IL TRATTATO

DI

TERRA SANTA E DELL'ORIENTE

DI FRATE

FRANCESCO SURIANO

MISSIONARIO E VIAGGIATORE DEL SECOLO XV

(Siria, Palestina, Arabia, Egitto, Abissinia, ecc).

Edito per la prima volta nella sua integrità
su due Codici della Comunale di Perugia e sul testo Bindoni:

Dal P. GIROLAMO GOLUBOVICH Ord. Min.
Missionario Apostolico e figlio della Custodia di Terra Santa.

MILANO

TIPOGRAFIA EDITRICE ARTIGIANELLI

1900

A

S. ANTONIO DA PADOVA

PATRONO ESIMIO DEI LUOGHI SANTI

IN ARGOMENTO DI PIA GRATITUDINE

L' EDITORE.

PREFAZIONE

§ 1: Il Trattato di Fr. Francesco Suriano, e i tre testi del medesimo — §. 2: Il « Primo Testo » compilato nel 1485: Codice della Comunale di Perugia: N. 58. — §. 3: Il « Secondo Testo » compilato nel 1514 (e che noi pubblichiamo): Codice autografo del Suriano nella Comunale di Perugia: E. 39. — §. 4: Il « Terzo Testo » ritoccato dal Suriano e pubblicato dal Bindoni in Venezia nel 1524; e l'unico esemplare mutilo di questa edizione conservato nella Civica di Lucca. — §. 5: La nostra edizione sui tre testi mentovati; e i Manoscritti del Suriano ricordati dai Palestinografi. — §. 6: Biografia di Frate Francesco Suriano.

§. 1. — Il Trattato di Fr. Francesco Suriano, e i tre testi del medesimo.

Percorrendo da un anno le principali biblioteche d'Italia, a scopo di ricerche e di studi sulla storia del meraviglioso apostolato francescano nella Terra Santa e nell'Oriente (Missione che data dal 1219 sino a noi, cioè di ben sette lunghi secoli di apostalato non mai interrotto), ci è caro constatare l'enorme quantità di documenti sparsi qua e là nelle varie biblioteche da noi esplorate, nonchè manifestare la nostra piena soddisfazione pei risultati fin quì ottenuti. A suo tempo, e a Dio piacendo, buona messe di documenti e di memorie sconosciute illustreranno le gesta di una interminabile falange di eroi francescani, che allo zelo di Missionari unirono sempre quello di apostoli della civiltà e della scienza.

Il primato fra questa innumerabile falange di veri eroi è dell'Italia: e ce lo dirà a suo tempo la storia specialmente di Terra Santa.

Tra questi eroi della fede e della civiltà, lungo il secolo XV, secolo di fecondissimo apostolato francescano in tutto l'Oriente, tiene un

posto ben distinto il nostro frate Francesco Suriano, nobile patrizio Veneto, del quale la storia (ci si condoni questa espressione) appena ci ha conservato il nome e posto quasi in oblio il suo prezioso *Trattato della Terra Santa!* Invano cercammo un autore solo che ci desse qualche notizia delle gesta di questo benemerito Viaggiatore e Missionario. I dotti Palestinografi e Bibliografi dal Tobler (1) all'illustre Röhricht (2), si limitano alla parte bibliografica, basati su quel poco che ne scrissero i bibliografi e storici dell'Ordine, dai celebri Waddingo (3) e Sbaralea (4), sino all'illustre storiografo delle nostre missioni P. Marcellino da Civezza (5); a cui però più che ad ogni altro dobbiamo esser grati per averci ridato, sia pure a brani, uno dei tre testi di esso *Trattato*, che è quello dell'edizione Bindoni del 1524, di cui appena si conosceva il titolo nei dizionari bibliografici, fino a tanto che l'illustre Tobler ne indicava un esemplare, forse unico (e questo disgraziatamente mutilo), conservato nella civica biblioteca di Lucca (6).

La rarità di questo preziosissimo libro inutilmente ricercato sino al Tobler, obbligò il P. Marcellino da Civezza a fedelmente copiare l'esemplare di Lucca e ripubblicarlo nel periodico mensile *La Palestina* (7), servendosene per primo nella sua poderosa *Storia Universale delle Missioni Francescane* (8).

---

(1) *Bibliographia Geographica Palaestinae.* Leipzig 1867, in 8.

(2) *Bibliotheca Geographica Palaestinae.* Berlin 1890.

(3) *Scriptores Ordini Minor.* ed. 1650 in fol. Opera ripubblicata per intero nella prima parte del *Supplementum* dello Sbarolea nel 1806. Ambo edizioni rarissime che invano uno cercherebbe anche nelle principali biblioteche d'Italia!

(4) *Supplementum et castigatio ad Scriptores* trium Ordinum S. Francisci a Waddingo alisque descriptos... Opus posthumum Fr. Ioan Hyac. Sbaraleae.... Romae 1806. Enorme volume in foglio.

(5) La Bibliografia francescana registrerà 40 e più volumi usciti dalla penna di questo insigne scrittore e padre dell'Ordine. Al nostro proposito ricordiamo soltanto gli 11 volumi della *Storia Universale delle Missioni Francescane*, *il Saggio di Bibliografia Geografica Storica Etnografica Sanfrancescana* (Prato, Guasti 1879, di 700 pp. in 8°. gr), *L'appendice Bibliografica*, edita nel II. vol. della continuazione dell'opera del De Gubernatis *(De Missionibus)* coi tipi della nostra tipografia di Quaracchi nel 1886, che in complesso colla precedente ci dà ben 1088 articoli bibliografici di prima importanza: in ultimo ricordiamo i 13 volumi della *Cronaca delle Missioni* che fin quì vide la luce ricca di documenti affatto sconosciuti.

(6) *Bibliographia Geograph. Palaest.* cit. p. 58.

(7) Ossia, *Cronaca delle Missioni Francescane* compilata dai PP. Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli — Anno 1890, n. 1 e seguenti.

(8) Vedi Vol. VII. parte II, pagina 662-666.

Tuttavia, la ristampa dell'esemplare lucchese curata dal ch. Istoriografo dell'Ordine non poteva pienamente soddisfare il desiderio dei Palestinografi ed Orientalisti: sia perchè l'esemplare ristampato è mutilo di ben sedici pagine, sia perchè riprodotto a brani in una voluminosa pubblicazione periodica dell'Ordine, rara e necessariamente scomoda, non poteva esser alla portata di tutti; e fuori d'Italia, questa preziosa raccolta storica era rimasta quasi sconosciuta per mancanza della solita *réclame.* Ciò non ostante, all'illustre e benemerito P. Marcellino da Civezza debbon tanto e l'Ordine e i dotti Palestinografi se il testo dell'edizione Bindoni ci è stato salvato da irreparabile perdita; il resto poi si deve alla sorte che ci favorì inaspettatamente scoprendoci due codici. Ecco come: l'anno scorso, sfogliando quella ricca miniera di monumenti francescani, che il dotto e severo critico Mons. Faloci Pulignani pubblica periodicamente sotto il modesto titolo di *Miscellanea Francescana* (1), c'imbattemmo fortunatamente a leggere il titolo d'un codice Manoscritto del *Trattato di Terra Santa* del nostro P. Suriano, nonchè quello d'un altro secondo Codice, il cui titolo però riportato in parte tronco, come nel Catalogo del ch. prof. Belluci (2), taceva il nome dell'autore, che pure è il nostro Suriano.

Ambo dunque questi Codici celava sin qui ai dotti Palestinografi la ricca biblioteca Comunale di Perugia! Più ancora. Dall'esame e confronto che facemmo di questi due codici col testo dell'edizione Bindoni, ci risultò a prima vista l'esistenza di *tre testi* del *Trattato* di frate Suriano, e notabilmente differenti! Importantissimo risultato anche questo dalla scoperta dei detti due codici. Del Suriano dunque si avevano, non uno, ma *tre testi* del suo trattato, che egli stesso compilò in tre

---

(1) Cfr. Vol. VI. (1895) pag. 148 n. 5, e pag. 149. n. 21. La dotta e importante pubblicazione conta ormai otto anni di vita. Unica nel suo genere, ricca di documenti e di studi critici, che la fan stimata presso i dotti d'Italia e dell'Estero, si raccomanda da sè questa preziosa raccolta. Noi vorremmo raccomandarla a tutti i conventi dell'Ordine tanta ne è l'importanza. I Cronisti poi di tutti e tre gli Ordini francescani (Minori, Conventuali e Cappuccini) non ne potran fare di meno, se vogliono esser non solo al corrente degli studi francescani, oggi tanto in voga e che preoccupano i più gran dotti del mondo intero, ma anche se vorran o principiare o continuare le cronache delle loro rispettive Provincie, come le leggi dei detti tre Ordini ripetutamente impongono.

(2) *Inventario dei Manoscritti della Biblioteca di Perugia* (Forlì 1895); Codici segnati *E. 39*; e *N. 58.*

epoche lontane, lasciandoci, per così dire, tre differenti edizioni ritoccate e in gran parte trasformate da notabili cangiamenti e giunte fattevi dal medesimo.

Il *Primo testo*, compilò in Italia nel 1485, immediatamente dopo il primo suo ritorno dalla Terra Santa, che fu nel dicembre del 1484.

Il *Secondo testo*, compilò in Gerusalemme sul monte Sion, nel 1514, nel secondo anno del secondo suo guardianato: cioè ben 29 anni dopo il *primo*.

Il *Terzo testo*, compilò in Italia (altri undici anni dopo il *secondo*), pubblicandolo coi tipi di Francesco Bindoni in Venezia nel 1524. Ma di tutti e tre i testi daremo qui sotto più ampie particolarità.

La scoperta dunque di questi due preziosi documenti, cioè il testo *primo* e *secondo*, Mss. riguardanti cotanto direttamente la nostra Missione di Terra Santa, la notabile differenza di tutti e tre i testi fra loro, nonchè il bisogno assoluto che si aveva di un'edizione del Suriano, non ci poteva tenere più lungamente indifferenti. Sospendere quindi per alcun tempo le ulteriori nostre ricerche per curare quanto prima detta edizione, in base ai tre testi del Suriano, fu una delle nostre ambizioni. Ne avvisammo subito il R.mo P. Aurelio Briante da Buja, nostro Superiore di Terra Santa, esponendogli l'idea dell'edizione del Suriano, e pregandolo della sua autorizzazione. L'ottimo Padre, cui stanno tanto a cuore simili studi, benignamente ci concedeva quanto chiedevamo, incoraggiandoci per giunta, coi modi i più lusinghieri, a continuare alacremente le nostre ulteriori ricerche per le varie biblioteche d'Europa (1). In questo frattempo, succedutogli al Governo della Terra Santa il R.mo P. Frediano Giannini, questi confermava ampiamente detta facoltà autorizzandoci per la stampa e benedicendo con paterna amorevolezza le tenui nostre fatiche.

Ciò premesso diamo ora alcune notizie su tutti e tre i testi del Suriano.

---

(1) Al Rmo. P. Aurelio dobbiamo la nostra *Serie Cronologica dei Superiori di Terra Santa* (dal 1219-1898), nonchè il saggio dei Documenti Arabi (Firmani a pro' dei francescani di T. S.) in essa inseriti e pubblicati nella nostra tipografia di S. Salvatore in Gerusalemme nel 1898, per la circostanza dell'Esposizione d'Arte Sacra di Torino. Un volume in 4. di pag. XXXII - 272.

§. 2. — Il « Primo Testo » compilato nel 1485: Codice della Comunale di Perugia: N. 58.

Questo Codice della Comunale di Perugia, segnato *N. 58*, è enunciato soltanto con queste poche parole nel citato catalogo del Bellucci: « Incomincia lo tractatello delle indulgentie de Terra Sancta ». L'intero suo titolo, scritto in rosso, è invece come segue:

« *Incommincia lo Tratatello de le Indulgentie de terra sancta cum le sue declaratione et de molte altre dubii. Conpilato per me frate Francesco Suriano de Venetia: A requisitione delle Venerande madre et poverelle done dell'Ordene de Sca. Chiara* (1): *Cohabitatrice nel Monasterio de Sca. Lucia, nella Egregia Città di foligno: In modo de Dialogo, introducendo una de le sore ad dimandare et uno frate ad respondere.* »

Il Codice Cartaceo del secolo XV, misura millimetri 188 × 146, in fogli complessivi 187. Il *Trattato* occupa i fogli 1-157 del Codice (2), e il resto (fol. 157-187) contiene cose ascetiche: « *Incomenza* la corona de dodece stelle la quale ha in capo la gloriosa Vergene, como fu revelata ad uno servo de Dio frate minore de monte Falcone nelli anni mille quatrocento septanta quatro, ecc. ». Lo stile di questo trattatello ascetico, identico al *Trattato di Terra Santa*, ce lo direbbe lavoro dello stesso Suriano. Tutto questo codice d'una stessa mano, conta costantemente per pagina 28 linee rigate in giallo, e scritte in due colonne a caratteri germanici bastardi. Le date dei millesimi sono sempre espressi in numeri arabici, e quelle del giorno per lo più in numeri romani.

Per determinare la data della compilazione di questo *Codice N. 58*, ossia di questo *primo testo* del Suriano, ci basta per prova quella ripetuta nei due testi, di data assai posteriori, e che ambo portano l'anno **1485** per data di *prima compilazione* del Trattato: « *compilato ne l'anno del Signore* **1485** »: data ben differente e lontana dalla *seconda* compilazione ritoccata nel 1514, e dalla *terza* nel 1524.

---

(1) Notisi che gli altri due testi di compilazione posteriore hanno: « *ad requisitione de una soa sorela carnale, monaca de Sancta Chiara, nel monasterio de Sancta Lucia de Foligno*: *chiamata Sora Sixta.* ecc. »

(2) L'*Incipit*, ossia il *Prologo* principia: *La gloriosa sacra* ecc. »; prologo tutto differente dei due altri testi, e che nulla contiene di interessante. L'*explicit* di questo Codice si vegga in calce a pag. 253 di questo volume.

D'altronde il testo del *Cod. N. 58* non riporta mai alcuna data di fatti posteriore al 1485: e la data più prossima che ci si ricordi in tutto questo testo, è l'anno 1484, lì ove parla dell'ambasciata di Missionari francescani recatisi in Abissinia (1).

La provenienza di questo codice Perugino è, crediamo, del Monastero delle Clarisse di Foligno, a richiesta delle quali, come porta il titolo, venne compilato dal Suriano. L'amanuense di esso codice fu certo qualche suora pia di quel santo Monasterio: e, se non erriamo, suor Caterina Guarnieri da Osimo, l'intelligente e pia scrittrice delle Memorie o Cronache delle Clarisse di S. Lucia di Foligno (2). Il carattere semigotico di queste Cronache (autografo di suor Caterina) è identico al carattere del Cod. *N. 58*, scritto, come crediamo, nel Monasterio di S. Lucia. All'identità del carattere si aggiunga una testimonianza di Suor Antonia, la continuatrice delle citate Cronache di suor Caterina, là ove (a fol 165 v. delle stesse Cronache) ci dice che questa Ven. Religiosa lasciò scritto anche un libro di Gerusalemme: « *La matre sora Catarina di Oximo*...

---

(1) Cfr. *Trattato Primo*, cap. XXXIII. pag. 93, nota 1.

(2) Il chmo. Mons. Faloci Pulignani, che con isquisita gentilezza ci favoriva il Ms. di queste Cronache, fu il primo a parlarci di Suor Caterina, in una lunga e dotta disertazione pubblicata nell'*Archivio Storico per le Marche e per l'Umbria* Vol. I. fascicolo II. (Foligno 1884) a pag. 278-316. col titolo *Saggi della Cronaca di Suor Caterina Guarneri da Osimo.* Il Ms. favoritoci dal ch. Faloci appartiene tutt'oggi alle nostre Clarisse di S. Lucia di Foligno, come anche quest'altro grosso Vol. Ms. col titolo: *L'abbadessato, overo Serie Cronologica delle MM. Rev. Madri Abbadesse di questo monastero di S Lucia di Foligno, dalla sua fondazione sino al presente 1744*, in foglio di oltre 380 pag. scritte, con alcuni fogli in bianco; opera questa compilata dal dotto P. Giuseppe Maria da Citerna, Confessore di esse monache durante gli anni 1741-1744, e noto Cronista della Provincia Serafica. Il P. da Citerna compilò questo suo *Abbadessato* sulla Cronaca di Suor Caterina: rifondendola quasi integralmente e facendovi tante biografie, con buona critica e con giunta di molte notizie ed utili documenti. Il da Citerna non trascurò di darci anche la biografia di *Suor Caterina* che fu la XVI Abbadessa del suo Monastero nel 1542-44 (fol. 57-58). Suor Caterina era già monaca a Foligno dal 1468, ove morì nel 1547 (*Archivio Storico cit.* pag. 289-91); conobbe quindi il nostro Suriano che colà si era recato nel 1485 a rivedere la sua sorella carnale suora Sista da Venezia, alle preghiere della quale e delle sue consorelle il Suriano compilò il suo Trattato. Di suora Sista e di altre sue consorelle ricordate dal Suriano. diamo nel seguente § e a pag. 35-37 in nota al testo, alcune notizie servendoci di questi e di altri Mss. favoritici dalla gentilezza della Reverenda Madre Suor Maria Angelica Amoni, Superiora del santo Monastero delle Clarisse di S. Lucia di Foligno.

scripse el libro de sancta Melchiade e quello de Hierusalem ». Suor Caterina non potè certo recarsi alla visita dei Luoghi Santi per lasciarci una qualunque relazione del suo Itinerario, essendo da giovanetta entrata tra le Clarisse di Foligno, ove già dal 1468 era rinchiusa, passando da questa vita al celeste suo Sposo nell'ultimo dì di marzo del 1547, nell'avanzata età di oltre 90 anni, dopo aver servito il Signore per circa 80. Di lei così si esprime la suor Antonia che continuò le sue Cronache: « L'ultimo dì di marzo mori la matre sora Catarina da Oximo, donna da bene de sangue e de virtù, e veramente d'esser havuta a memoria per le sue virtù e sancta vita; era piena de carità e de amor di Dio e del Monastero: per lo honore e utilità de esso monastero haveria essa Matre messa la vita sua con honor de Dio, tanto gli portava grandissimo amore ed affectione, sichè veramente è degna de memoria e de recordatione le opere sue, e de sequitarla in quelle. Era una anima devota, pura, e sempre pensava che potesse fare per utilità de questo Monastero; essa Matre scripse el libro de sancta Melchiade *e quello de Hierusalem*, e io suor Antonia ci la adiutai, e molte altre cose a scripte per consolatione de le Sore, ad le quale essa matre portava grandissima carità e amore. Fo Vicaria nove anni e tre Abbadessa; poi Dio la chiamò alla gloria beata e a remunerarla de le soi bene opere: 1547 (1) ».

§. 3. — Il « Secondo Testo » compilato nel 1524 (e che noi pubblichiamo); Codice autografo del Suriano nella Comunale di Perugia: E. 39 (2).

È questo il Codice che noi pubblichiamo; cui abbiamo preferito agli altri due testi, e perchè *autografo* del Suriano, e perchè più interessante, riservandoci di riportare in calce di questo testo le varianti più importanti degli altri due. Il suo titolo è:

« *Incomenza lo tractatello de le indulgentie de Terra Sancta cum le sue dechiaratione. Compillato per frate Francesco Surian de l'ordine de li frati del observantia de Sancto Francesco: ne l'anni*

(1) *Cronaca* o *Memorie* cit. fol. 165v.-166r. — *Abbadessato* cit. fol. 57 e seg. — *Archivio Storico* cit. pag. 288 e seg.

(2) L'illustre scrittore Conte Luigi Manzoni fu il primo a darci un brano di questo secondo testo del Suriano in calce dell'operetta da lui pubblicata su Fr. *Francesco Pipini da Bologna, storico, geografo, viaggiatore del sec. XIV: notizie inedite.....* Bologna 1895, di 100 pag. in 8. Il brano pubblicato dal Manzoni corrisponde al nostro cap. VIII. pag. 14-16.

del Signor: mile quatrocento otantacinque: *Nel loco de Sancto Anthonio de Piscignano: de la provintia de Sancto Francesco, ad requisitione de una soa sorella carnale, monaca de Sancta Chiara, nel monasterio de Sancta Lucia de Foligno: Chiamata Sora Sixta. In modo de Dialogo: Introducendo Lei addimandare et lui ad respondere* ».

L'autografo della Comunale di Perugia, segnato sul dorso *E. 39*, cartaceo in 4,° consta di 53 fogli numerati, scritti in due colonne. In comdlesso sono colonne 211 e mezza; cadauna in media di oltre 50 righe di scrittura regolare, nitida e fittissima. Le abbreviazioni sono scarse, e queste comuni. La pagina scritta misura, senza il margine, 20×14 centim. costantemente. Il primo foglio dell'autografo è un po' sciupato, e l'angolo di un altro foglio in parte mutilo, venne da noi completato col testo Bindoni (1). Del resto, il codice è conservato in ottimo stato con legatura moderna.

Tutte le rubriche, ossia i titoli (che noi riduciamo in capitoli numerati), sono in rosso, e della stessa mano del codice. Il titolo principale, parimenti in rosso, ha nella prima colonna del Codice un **T** gotico, semplice ed isolato, cioè, che non fa parte della prima parola seguente. Il *Secondo Trattato*, ossia la seconda parte dell' opera, ha pure il titolo principale in rosso con una grande **M** iniziale dello stesso stile gotico, che però fa parte e lega colla prima parola del prologo: **M***olte cosse* ecc. (2).

Il nostro Codice è, fuor di dubbio, *autografo* del Suriano. Ciò evidentemente ci risultò dalle frequenti cassature nel testo con le relative correzioni e *nuove giunte* poste al margine, tutte scritte col carattere identico al resto del Codice. Inoltre, prova evidentissima di quanto asseriamo, la si trova a carta 53 *recto* del Codice. Ivi il Suriano cassò e coprì tutta una mezza colonna scritta del Codice, ove ei parlava di sè e della grazia della guarigione ottenuta in virtù dell'obbedienza; racconto che poi, per delicatezza, cassò con due tratti di penna in forma di ×, attaccandovi sopra un breve foglietto di carta con identica scrittura, ma contenente altri fatti. Il foglietto scritto e sovraincollato, che copriva detta parte del Codice, ci fu delicatamente staccato dal bravo Dott. Giustiniano Degli Azzi vice bibliotecario, previo

(1) Cfr. i capitoli XXXVII e XL del *Secondo trattato* pp. 232-34, e 239.
(2) Vedi pag. 189.

il consenso gentilissimo dell' illustre Conte Vincenzo Ansidei bibliotecario della Comunale, per facilitarci la lettura del brano coperto dal Suriano (1). Il foglietto staccato senza la minima lesione, venne annesso al margine del Codice, per lasciar scoperta e leggibile la parte che per lo avanti copriva (2).

In quanto alla data della compilazione di questo *Secondo Testo*, non v'è dubbio alcuno. Il titolo sopra riportato ha chiara la data generica di tutti e tre i testi, cioè il **1485**, come data di compilazione principiata e compiuta nel detto anno. L'*Explicit* però di questo testo, e i vari fatti in esso raccontati di data posteriore al 1485, ci accerta, che questo secondo testo venne compilato *con giunte e correzioni* nel **1514**, nel convento dei frati del Monte Sion in Gerusalemme, correndo il secondo anno del secondo Guardianato di frate Suriano : « *Dato, corecto nel loco sacratissimo de Monte Syon, apud Hierosolymam, anno Domini MDXIV, l'anno secundo del mio secundo Guardianato* ». Il testo Bindoni, sebbene riveduto e ritoccato dal Suriano in Italia nel 1524, come a suo luogo noteremo, porta pure la data medesima del precedente *explicit* : « *Dato, corretto e summa con diligentia castigato nel loco sacratissimo de Monte Syon, apud Hierosolymam, anno Domini 1514 ecc.* (3) ».

La data quindi del **1485** riportata nel titolo, si riferisce dal Suriano alla *prima compilazione* del suo Trattato: « compillato ne' l'anni del signor **1485**, nel loco de Sancto Anthonio de Piscignano (4) », l'altra poi del **1514** che ha *l' explicit*, si riferisce alla *seconda* compilazione del medesimo trattato, riveduto e notabilmente accresciuto, **29** anni dopo, nel Convento di Monte Sion.

Ora ci resta a dire qualche cosa di suora Sista sua sorella carnale, a richiesta della quale il Suriano compilò questo *secondo testo*, come a richiesta delle suore di Foligno aveva compilato il *primo*.

---

(1) Questo brano leggerà il lettore nel testo a pagina 255, chiuso in doppia quadra parentesi.

(2) Il brano scritto su questo foglietto staccato dal Codice, entra nel testo a pag. 254-55, chiuso da noi tra semplice parentesi.

(3) Cfr. pag. 257. Ove, in nota, riportiamo per intero l'*explicit* del Bindoni.

(4) Il Convento di Piscignano, città della Diocesi di Spoleto, data la sua fondazione dal 1360. — Wadding, *Annales Minorum:* anno 1360 n. 5, tom. VIII. pag. 148.

Di lei abbiamo poche notizie; e queste ci fu dato trovare tra le antiche memorie manoscritte del Monastero di S. Lucia (1) in Foligno, ov'elle passò santamente non meno di 60 anni di monacato tra quelle sante mura. Suora Sista era già entrata tra le Clarisse di Foligno, guando nel dicembre del 1484, il Suriano, di ritorno da Terra Santa, si era colà recato a visitarla in compagnia del suo confratello e socio di viaggio frate Gabriele da Montone. « Per comandamento del Venerabile Padre Vicario Provintiale fra Evangelista da Peroscia (scrive il Suriano nel *Codice N. 58*) vinni al vostro monastero et visitare insieme cum frate Gabriele da Montone nostra sorella cum tutte voi nella dilectione et amore spirituale (2) ». Nello stesso Codice un' altra volta la ricorda per nome, là ove suggerisce una divota processione alle Suore di Foligno. Tra le cantatrici di questa processione, suggerisce alle suore di porre sua sorella Sista: « Io ellegerò *Sora Sixta* perchè ha bona voce de tenore, et sora Chiara (3) che ha la voce sotile et acuta per dire de (soprana?), et credo che meglio se concordirano insieme perhè sono tute doi Venetiane (4) ».

In un documento testamentario degli 11 di Marzo del 1489, troviamo per la prima volta ricordata *Suora Sista da Venezia* nella lunga serie di nomi di altre 58 sue consorelle, che componevano la comunità religiosa di quel tempo, sotto il governo della Beata Suor Cecilia Coppoli da Perugia, che dal 1449 fu ripetutamente badessa di quel Monastero, e per l'ultima volta nel ricordato anno 1489 (5). Una seconda ed ultima volta compare il nome di *Suora Sista di Venezia* tra altre 55 monache che componevano la comunità nel 1530, occupando il settimo posto di anzianità dopo la badessa che era Suor Antonia di

---

(1) Sulla fondazione di questo antico Monastero, illustrato da insigni donne per virtù, dottrina e nobiltà, veggasi il WADDING, *Annales*, tom. X. p. 97 n. 29. Le citate *Cronache* di esso Monastero, e l'*Archivio storico per le Marche e per l'Umbria* Vol. I. p. 278 e ss.

(2) Cfr. il brano del *Cod. N. 58*, in nota a pag. 253.

(3) Chi sia questa suora Chiara, troverà il lettore alcune notizie da noi ricavate dai Mss. delle Clarisse di Foligno e inserite in nota a pag. 35 del testo.

(4) Così il *Cod. N. 58* a fol. 18 recto. — Nel *secondo testo*, le dà il Suriano lo stesso officio di cantatrice; ma sora Sista non ha più la *voce de tenore*, sì bene una *voce grossa!* « Per cantatrice alego te, perchè hai la voce grossa... » ecc. come a pag 35 del testo.

(5) *Abbadessato o Serie Cronologica delle Madri Abbadesse* ecc. fol. 16r. Ms. in fol. compilato nel 1744 dal ricordato P. Giuseppe Maria da Citerna, sulle antiche Memorie e Cronache di Suor Caterina da Osimo.

Pietro Agrimensore di Foligno (1). In quest'anno essa contava dunque oltre 46 anni di monacato, giacchè ve la troviamo dal 1485 al 1530. Dopo altri ancora 14 anni di santa vita, Suora Sista moriva alli 29 di marzo del 1544, certo in età avanzata, giacchè, dai citati documenti risulta aver essa passati non meno di 60 anni di religiosa vita nel Monastero, di S. Lucia. La sua consorella del detto monastero, di nome Suor' Antonia, che continuò le Memorie Mss. lasciateci da Suor Caterina da Osimo, così si esprime a proposito di Suora Sista: « Sora Sixta da Venetia morì el Sabato della domenica della paxione a dì 29 de Marzo 1544. Non voglio tacere le sue virtù; era una sora humile, desprezzata, e molto stimulata e zelante dell' offitio divino, e de strecto silentio, e de grandissima oratione. Ogni nocte, quando era sana, se levava doi o tre hore innanti mactutino alla oratione; sanctamente vixe, e sanctamente morì (2) ».

§. 4. — Il « Terzo Testo » ritoccato dal Suriano e pubblicato dal Bindoni in Venezia nel 1524; e l'unico esemplare mutilo di questa edizione conservato nella Civica di Lucca.

I bibliografi Brunet e il De Rivoli ci danno il seguente titolo del frontispizio che occupava la prima pagina dell'edizione Bindoni:

« *Opera nuova chiamata itinerario de Hierusalem, overo de le parte orientale, diviso in doi volumi. Nel primo se contengono le indulgentie: et altre cosse spirituale che sono in quelli lochi santi: Nel secondo la diversità de le cose che se trovano in quelle parte orientale, differente dale nostre occidentale* (3) ».

Il frontispizio ha « *diviso in doi volumi* »; ma l'opera è invece divisa in *due Trattati*, come ce lo prova l'esemplare di Lucca, cui però manca tra le altre anche questa prima carta del frontispizio, che perciò non potemmo verificare. Nella seconda carta porta questo secondo titolo che immediatamente precede il Prologo:

---

(1) *Abbadessato* cit. fol. 54.

(2) *Cronache Ms.* di Suor Caterina da Osimo, a fol. 164 r. Ms. in fol. presso le suore Clarisse di S. Lucia di Foligno.

(3) « Venetia, Fr. Bindoni 1524 Ce volume rare est porté sous le nom de Suriano dans le catalogue de la librairie Tross, 1861 n. 1402 (BRUNET, IV. col. 190) » - DE RIVOLI, *Bibliographie des livres à figures Vénitiens:* Paris, 1892, pag. 475: e lo dice di formato picc. in 8. con figure in legno sul titolo. — Cfr. BRUNET, *Manuel du libraire: Supplément*, tom. II. col. 707.

« *In nome de la beatissima Trinità. Incomenza el Trattato de Terra Santa con le soe dechiaratione; compilato per frate Francesco Suriano de Venetia de l'Ordine del Seraphico Francesco de l'Observantia de la Provincia de Santo Francesco. Ne li hanni del Signore 1485. A requisitione de sora Sixta, Monacha de Santa Chiara nel Monasterio de Santa Lucia de Foligno, sua sorella carnale, in modo de dialogo, introducendo Lei a dimandare et lui a rispondere* ».

L'*explicit* e la data della compilazione è identica a quella del secondo testo, cioè del 1514, quantunque questa edizione sia stata riveduta dal Suriano poco prima della stampa, e in essa v' abbia inserito dei fatti recenti, come l'assedio di Rodi del 1522 (1). Ecco per intero l'*Explicit*: « Dato corretto e summa con diligentia castigato, nel loco sacratissimo de monte Syon *apud Hierosolymam anno domini millesimo quingentesimo quartodecimo, anno secundo mei officij eiusdem loci secundi guardianatus. Laus semper sit Omnipotenti Deo. Amen,* ecc. . . . Finisse el libro chiamato Itinerario de Hierusalem. Composto per el R. P. Frate Francesco Suriano Veneto. Stampato *novamente* in Venetia per Francesco Bindoni. Nel anno del Signore 1524. A dì xij de Marzo, con la concessione de la Illustrissima Signoria nostra: che per dece anni ne li lochi al Venetiano dominio sotoposti nessuno altro lo possa stampare, o stampato vendere: sotto la pena in lei contenuta ».

Le varie date della compilazione di questo Trattato e l'espressione: « Stampato *novamente* in Venezia per Francesco Bindoni », fe' credere ad alcuni Palestinografi all'esistenza di qualche edizione anteriore alla Bindoniana; ma in vero, un'edizione anteriore a questa non si conosce punto; nè v' è chi l'asserisca tra i più antichi e recenti accreditati bibliofili (2). La voce quindi « *novamente* » del dialetto veneto, dobbiamo prendere nel senso di *novellamente, recentemente,* cioè come opera *nuova,* edita per la prima volta. Che tale sia il senso di questa parola, si ha prova anche in altre opere edite da tipografi Veneziani, i quali usarono detto termine in alcune opere di cui non si conoscono affatto edizioni anteriori (3).

---

(1) Vedi il capitolo su Rodi, posto in nota a pag. 244.

(2) L' Amat da S. Filippo: *Studii Biografici e Bibliografici* (Ediz. 2. pp. 170, 269), dopo averci riportate le indicazioni del Tobler sull'edizione Bindoni, soggiunse: « Non trovo indicazioni di edizioni anteriori ».

(3) Vegganai degli esempi nella *Miscellanea Francescana,* Vol. III. pag. 13 e 127.

Sull' esemplare di Lucca, nella prima carta di guardia, leggemmo questa nota di mano recente: « Rarissimo esemplare: forse unico. Non è posseduto neppure dalla Biblioteca in Gerusalemme dell'Ordine di S. Francesco, al quale appartenne l'autore. Egli è lo storico più antico della Missione francescana in Terra Santa. Non si conoscono edizioni anteriori alla presente e a quella del 1485, della quale non esiste più alcun esemplare ». Questa nota, e le poche indicazioni dateci dai Bibliografi e Palestinografi, ci mostrano quanto poco era conosciuto il Suriano e il suo Trattato, e ciò per la rarità dell'edizione Bindoni, di cui, come abbiamo più volte notato, non si conosce ancora altro esemplare fuori che questo di Lucca, disgraziatamente mutilo del frontispizio e delle carte seguenti: 1, 8, 25, 29, 38, 39, 142 e 143. Tutto il raro volume contava carte 144 segnate nel recto; cioè un totale di pagine 288, in caratteri fitti e semigotici.

Il Tobler (1), che per il primo ci indicò questo esemplare di Lucca, si limitò a dircela opera *considerevole,* qualificando il Suriano per *il più antico storiografo* della Missione: quando di nostra storia il Suriano si occupa ben poco in paragone del resto dell'opera che è piuttosto uno dei più prolissi trattati sulla topografia, archeologia, storia naturale, usi e costumi della Terra Santa e di gran parte delllOriente Mussulmano. Il dotto Palestinografo non ebbe certo tempo sufficiente di leggere e studiare almeno i capitoli più importanti di quest' opera, chè senza dubbio ne avrebbe fatto risaltare il merito principale di essa, per quanto riguarda specialmente la topografia e l'archeologia cristiana di non pochi monumenti della Terra Santa. Ad esempio ricordiamo solo i capitoli del Suriano sulle basiliche del S. Sepolcro, di Betlemme, del Monte Sion ecc., e per l' Egittologia ricordiamo i capitoli sulle famose Piramidi.

Scrittori più recenti, meno ancora del Tobler si occuparono dell'opera del nostro Suriano. L'Amat da S. Filippo, che con tanta diligente cura si occupò dei più ignoti viaggiatori e Missionari italiani nei suoi *Studii Biografici e Bibliografici sulla Storia della Geografia in Italia* (2), nulla ci seppe dire di più del Tobler riguardo l' opera

---

(1) *Bibliographia* cit. pag. 58.

(2) Opera pubblicata in occasione del terzo Congresso Geografico Internazionale. Ed. 2. Vol. 1, pag. 170 e 269. Per fonti ebbe soltanto il citato Tobler e la *Bibliografia Sanfrancescana* (p. 575) del P. da Civezza.

del Suriano, che ei certo non vide, e vedendola non avrebbe mancato di darne un particolare riassunto, come fece per tante altre opere di molto minore importanza. Lo stesso potremmo dire del Chevalier che, nel *Répertoire des Sources Historiques du Moyen âge* (1), non ci dà altre fonti sul Suriano che quelle da noi citate dello Sbaralea e del Tobler.

Chi veramente pel primo ci fe' conoscere ed apprezzare l'opera del Suriano, fu il ch. storico delle nostre Missioni, P. Marcellino da Civezza, che mise in salvo da irreparabile perdita il testo dell'edizione Bindoni, dandocelo fedelmente riprodotto dall'esemplare di Lucca. Ci piace riportare quì, quello che in proposito scriveva l'illustre storico: « In questi tempi (*nel sec. XV*) un celebre Missionario e scrittore di cose della Palestina fu il Padre Francesco Suriano, patrizio veneto e ripetutamente Guardiano di Gerusalemme. Egli scrisse e pubblicò un importantissimo *Itinerario de Ierusalemme*, lungamente da noi, come da molti altri, ricercato, e sempre inutilmente. Da ultimo la *Bibliographia Palaestinae* del Tobler ci faceva conoscere che ne fosse un esemplare in Lucca col titolo seguente: *In nome della beatissima Trinità incomincia el Trattato de Terra Santa* ecc. Fummo a farne ricerca, e lo trovammo. È veramente un libro preziosissimo, e maggiormente per la sua rarità, da che forse non esiste più che questo esemplare, o qualche altro affatto sconosciuto. Sventuratamente manca qui e là di qualche carta. Noi fedelmente copiatolo, lo veniamo ripubblicando nel nostro Periodico *La Palestina* (2). Esso ci giovò a terminare la questione dell'*Emmaus*. Qui per saggio ne riferiamo le notizie che ci dà su le antiche nostre missioni dell'Abissinia, e che sono interessantissime (3)».

§ 5. — La nostra edizione sui tre testi mentovati; e i manoscritti del Suriano ricordati dai Palestinografi.

In questo paragrafo crediamo utile premettere alcuni schiarimenti a proposito della nostra edizione — Il testo dunque che noi pubblichiamo è l'*autografo* perugino del Suriano, come si è detto, ed è il *secondo testo*

---

(1) *Bio-Bibliographie*, col. 2117.
(2) Ossia *Cronaca* delle Missioni Francescane.
(3) *Storia Univ. delle Missioni Francescane.* Vol. VII. Parte II. (Prato 1891) pag. 662-63. Nelle pagine seguenti riassume il racconto dei capitoli 34 e 35 del Suriano.

in ordine all'epoca in cui venne compilato, cioè nel 1514. Il perchè demmo la preferenza a questo testo, facilmente se ne avvedrà lo studioso. Il nostro testo è il solo *autografo* che si conosca del Suriano, e come tale è il più fedele interprete di quanto ei scrisse in quel tempo. Inoltre; dal confronto che ne facemmo cogli altri due testi, questo ci risultò assai più completo e diffuso di quelli, salvo alcuni capitoli del testo Bindoni, ritoccati ed ampliati dal Suriano, i quali noi credemmo bene di inserire in calce al nostro testo, come anche tutte quelle varianti di maggiore e seria importanza o storica o archeologica, che lo stesso autore per brevità omise or nell' uno or nell' altro dei suoi testi. Quindi, colla presente pubblicazione, lo studioso può far conto di possedere tutti e tre i testi del Suriano, se non in integro, certo nelle più importanti varianti per ciò che riguarda gli altri due testi, cioè il *Cod. N. 58*, e il testo *Bindoni*, dando così un'edizione più completa di quanto il Suriano scrisse, aggiunse e corresse nel suo trattato in tre epoche differenti.

Nulla diciamo della scrupolosa fedeltà che usammo nel pubblicare tanto l'autografo, quanto le non poche varianti degli altri due testi. Per riuscire il più possibilmente fedeli editori, non ardimmo di correggere neppure i più evidenti errori sì ortografici dei due Codici, che quelli tipografici del testo Bindoni (1); errori che a prima vista sapran correggere gl' intelligenti. Avremmo forse potuto corredare più ampiamente, con note e schiarimenti, non pochi punti del nostro testo, ove il Suriano o erra o è poco esplicito; ma il non poter avere fra le mani, e comodamente, le più importanti e recenti pubblicazioni palestinografe, e la brevità del tempo impostaci dalla necessità delle cose, ce lo impedì. D'altronde poco o nulla avrebbero giovato le nostre osservazioni agl' intelligenti di Palestinografia, i quali non altro si attendono che il semplice e puro testo del Suriano. E tanto, per chi avrebbe preteso di più (2).

---

(1) Pel testo Bindoni, noi usammo la riproduzione fatta dai RR. PP Marcellino da Civezza e Teofilo Domenichelli nella citata *Cronaca delle Missioni Francescane*, non essendoci stato possibile di avere a comoda disposizione l'unico esemplare Bindoni della Biblioteca di Lucca.

(2) Sebbene avessimo avuta l'idea di questa pubblicazione già dall'anno scorso, pure, appena ci fu possibile por mano all' opera nel Marzo di quest'anno. La copia del Codice ci occupò dal 1 al 14 di Marzo, assistiti dall'intelligente e dotto Vice bibliotecario della perugina, Dottor Giustiniano Degli Azzi: e la stampa, colle relative prefazione, note e indici, dalla metà di Maggio sino agli ultimi del corrente Giugno. La tirannia dunque del breve spazio di due mesi, non poteva permetterci altro che la pubblicazione del solo testo.

Per facilitare le ricerche e la citazione del *Trattato*, redemmo utile enumerare e dividere in tanti capitoli (chiusi tra parentesi) i titoli o le rubriche che nel codice sono scritte in rosso. Le altre parole o frasi che trovammo scritte lungo i margini dello stesso Codice, avemmo cura di inserirle nel testo, e il lettore le troverà parimenti chiuse tra parentesi. Le rarissime parentesi quadre, son nostra giunta, per render il testo più intelligibile. Cura nostra speciale fu di provvedere l'opera di due copiosi indici, uno dei capitoli e l'altro alfabetico: l'uno e l'altro di quanta utilità lo san dire gli studiosi.

Ora ci resta a dire qualche cosa su certi Codici del Suriano, troppo vagamente ricordati da alcuni Palestinografi.

Il più volte citato Tobler riporta una testimonianza del P. Bassi che dice, esser esistito anticamente un Manoscritto del Suriano nella biblioteca francescana di S. Salvatore in Gerusalemme, senza esprimersi chiaramente se era il testo del *Trattato*, o qualche altra opera del Suriano (1). Ma da quel che noi possiamo asserire, nessun Ms. del Suriano esiste attualmente in Gerusalemme, nè sappiamo che altri ne faccian parola. Il P. Fulgenzio Rignon lo disse esistito a Gerusalemme, ma da lì portato a Roma dal celebre Annalista francescano Luca Waddingo (2). Un buon secolo prima, il compilatore delle *Gesta Dei per Fratres Minores in Terra Sancta* parebbe ne avesse avuta notizia: ma è tanto vaga la sua asserzione da farci perfino dubitare se veramente avesse avuto sotto gli occhi un qualche testo del Suriano; tanto più, che tace affatto nomi e fatti storici di prima importanza narratici dal Suriano, e che certo il diligente compilatore, conoscendoli, non avrebbe mancato di registrarli per summa capita nelle ricordate *Gesta Dei* (3).

---

(1) *Bibliographia Palaestinae*, pag. 58, citando gli *Annales du Commiss. gén. de la T. S. à Paris:* An. 1863, pag. 192.

(2) « Suriano François (Patricien de Venise), guardian du mont Sion, a laissè un manuscrit : *Traite de Terre Sainte,* conservè aux archives de St. Isidore de Rome, où le porta de Iérusalem Lucas Vadding » : *Annales du Commiss. de T. S.*, Ann. 1861, pag. 84 e 85. — Il CALAHORRA che terminava di scrivere la sua *Chronica de Syria* nel 1679, in Gerusalemme, sembra ne avesse avuto qualche esemplare, giacchè per esteso ci parla della Missione francescana recatasi in Abissinia nel 1481 (libro IV cap. 20); ma non potendo avere per ora tra le mani il detto autore nulla possiamo dire di certo, avendo egli potuto servirsi di MARCO DA LISBONA e del WADDING.

(3) « 1485: Frater Franciscus Surianus *Tractatum de Terra Santa* scribit. 1514: Franciscus Surianus absolvit Tractatum de Terra Sancta ». — Questa interessante compilazione fu pubblicata interamente nella *Cro-*

Altri poi, dopo di lui, non sappiamo che ne possedessero o conoscessero copia alcuna. Perfino il P. Bassi, che compilò tra i primi Palestinografi una *Bibliografia Palestina,* dandoci un importante e critico giudizio, secolo per secolo, di una lunga serie di scrittori sulla Terra Santa, tace affatto del nostro Suriano, e mostra di non averlo conosciuto punto (1). Lo stesso dicasi del P. Cipriano da Treviso, il quale dopo il Rignon e il Bassi, pubblicava una *Bibliographia Terrae Sanctae,* ricca di oltre 400 opere, registrandovi il Trattato del Suriano come *inedito* (2). Il Röhricht, dopo i ricordati autori, ripete tanto l'esistenza del Manoscritto Gerosolimitano quanto quello del convento di S. Isidoro di Roma (3). Sul Ms. di Gerusalemme ci siamo già espressi più sopra. Del Ms. poi di S. Isidoro già posseduto da Waddingo (4), nulla sappiamo che ne sia avvenuto da quel tempo sino ad oggi. Di certo però sappiamo che tanto il Waddingo quanto l'Haroldo (5) se ne

---

naca *Le Missioni francescane* dei PP. da Civezza e Domenichelli: Anno II (1892) e seg. — Un Ms. di queste *Gesta Dei* esiste nell'Archivio del Commissariato di T. S. in S. Francesco della Vigna in Venezia, con questo titolo che manca nella ricordata Cronaca: « Gesta Dei in Terra Sancta per Fratres Minores (Iesus. Maria. Ioseph. Franciscus.) Idea Annalium Custodiae Terrae Sanctae, exibens in Tabula Chronologica argumenta gestorum Dei per Fratres Minores, ab ingressu Sancti Patris nostri Francisci in Terram Sanctam, usque ad tempus praesens, in Opere Annalium ad singulos annos tractandorum — Ab anno 1219 usque ad An. 1758 — Opus exscriptum a P. F. Iustiniano de Venetiis Ordinis Minorum de Observantia, Provinciae vero S. Antonii. A. N. D. 1764. — È un grosso Vol. in 4. di 316 pagine, legato in pergamena in caratteri nitidissimi. I nomi dei superiori di T. S. anno per anno, sono riportati in margine del Ms. Del resto, l'edizione dei ricordati padri è fedelissima.

(1) *Pellegrinaggio storico descrittivo di Terra Santa,* del P. Aless. Bassi Min. Oss. teologo della Delegazione Apost. dell'Arabia e dell'Egitto. Torino 1857, in due Vol. in 8° — La *Bibliografia Palestina* è nel Vol. Ia pag. 233-241.

(2) « Soriano, Fra Francesco, francescano e Guardiano di Gerusalemme nel 1510 *(sic!)*: *Trattato di Terra Santa* (inedito). Si conserva *(sic!?)* nell'archivio del Convento di S. Isidoro in Roma » - Questa *bibliografia* il P. Cipriano pubblicò in Appendice al *Liber de perenni culto T. S.* di Bonifacio da Ragusa: Venetiis 1875.

(3) *Bibliotheca geograph. Palaestinae,* pag. 138 n. 411.

(4) «Franciscus Surianus post alias sui Ordinis Praefecturas, Ierosolymis fuit Guardianus Conventus Montis Sion ubi etiam scripsit *Historiam Terrae Sanctae,* vernaculo sermone, *quam ego penes me habeo Ms.* ». — *Scriptores Ordinis Minorum,* ediz. 1650 pag. 136.

(5) Wadding, *Annales* an. 1480, n. 9: ove l'annalista parla della Missione francescana in Abissinia, della quale il Suriano ci dà più particolari notizie a pag. 79-87. Vedi anche a pag. 162, 174 e 204 altri citati in proposito.

sono serviti nei loro lavori storici; e da quest'ultimo veniamo a sapere; che il Ms. da loro posseduto era stato compilato dal Suriano nel **1514** *nell'anno secondo del secondo suo Guardianato* di Monte Sioni quindi era identico al testo che noi pubblichiamo (1). Dei Manoscritti dunque del nostro Suriano, non si conoscono altri che i due della Comunale di Perugia da noi più sopra descritti, e sin qui rimasti sconosciuti ai bibliografi dell'Ordine e della Palestina.

§. 6. — **Biografia di Frate Francesco Suriano.**

Per un errore evidente di date e di particolari che troviamo nei due testi del Suriano (Codici *N. 58*, e *E. 39*), ci vediamo innanzi tutto obbligati a schiarire la cosa per precisare con esattezza e la data della sua nascita e quella della sua vestizione religiosa.

Nel testo del *Codice N. 58* (compilato nel 1485), troviamo per data della sua vestizione religiosa l'anno **1470** « La prima fiata (*ei dice*) che navigai in quelle regioni (*di Oriente*) fo nelli anni del Signore 1462, et quasi sempre in quelle parti traficai per insino al **1470,** et questo *(fu l')*anno nel quale indegnamente mi sotopusi al iugo de la ss. religione nella Illma. civita de Venetia, nel monasterio de sco. Francesco della Vigna, l'ultimo anno del secondo Vicariato del Venerando padre frate Francisco Raimundo (2)». Ammessa per vera questa data, il Suriano sarebbe nato nel 1445, poichè, come ei ci dice altrove, contava anni 25 di età quando si fece frate. Quindi, quando nel 1480 (o meglio, come vedremo nel 1481) si recava missionario in Terra Santa in qualità di Guardiano del convento di Beirut, ne avrebbe avuti 35 di età, e 10 di religiosa vestizione.

Nel testo invece che pubblichiamo, *Codice autografo E. 39* (compilato 29 anni dopo, cioé nel 1514) (3), troviamo per data della sua vestizione

---

(1). « In Aegyptum viam ita describit fr. Franciscus Surianus Venetus, testis oculatus, et non semel expertus, in sua historia Terrae Sanctae, quam *absolvit Ierosolymae in Conventu Montis Sion anno Domini 1414 (*corrige: *1514), et sui in eo conventu secundi guardianatus anno secundo ;* etc. » Harold, *Vita et Opera B. Alberti a Sarthiano;* Romae 1688, pag. 109-110 Cfr. pag. 204 nota 1ª di questo Trattato.

(2) Vedi *Trattato I.* Cap. VII, pag. 14, nota 1.

(3) Nel testo Bindoni tutte queste particolarità della sua vita furono soppresse dal Suriano, che, destinandolo alla pubblicità, voleva tacere di sè,

l'anno 1475, e questo ripetuto ben due volte non in numeri arabici ma in parole. « La prima volta che andai in quelli paesi fo del mille quatrocento sessantadoi: l'anno che el Turcho prese l'insola de Methelin, et che re Zacho de Cypri prese Famagosta. Et quasi sempre da poi traficai in quelle parte le mercantie del proprio padre, per infino al millequatrocento setantacinque, nel qual tempo me feci frate, essendo de anni venticinque, ne l'alma cità de Venetia in Sancto Francisco de la Vigna, el primo anno (*sic!*) de Sixto pontefice maximo, per mano del padre frate Francesco Raymundo (1) ». Secondo questa data il Suriano sarebbe invece nato nel 1450; e nel 1480 o 81, da Guardiano di Beirut, ne avrebbe avuti di età soli 30, e di religiosa vestizione appena cinque! Cosa che parrebbe inverosimile se si ponderi il rigore della primitiva Regolare Osservanza Francescana, la quale difficilmente in que' tempi avrebbe affidato il secondo Convento di una Missione e Provincia di Oriente ad un quasi novizio nell'Ordine, che di religiosa vestizione o professione contava anni appena cinque Ma v'è di più. La circostanza notata dal Suriano che, quando si fece frate, correva *l'anno primo* del Pontificato di Sisto IV, distruggerebbe affatto la data del 1475, poichè è certo che Sisto venne eletto alla cattedra di S. Pietro li 9 agosto del 1471 (2); e questa data, quantunque non combini esattamente con quella del 1470 dataci dal *Codice N. 58*, pure le si approssimerebbe d'assai, considerata anche la differenza di un anno che suole passare tra *vestizione* e *professione* religiosa. Non parrebbe quindi improbabile che il Suriano avesse confuse queste due epoche religiose in una, intendendo l'anno 1470 per anno di *vestizione*, e l'anno primo del Pontificato di Sisto (1471), per anno di *professione* religiosa. Laddove supporre un errore di ben 5 anni in chi vuole notare l'epoca d'una circostanza solenne della sua vita, qual è quella dell' abbracciare uno stato, sembrerebbe cosa inverosimile o solenne sbadataggine.

Ma una particolarità aggiunta dal Suriano nel testo Bindoni, e

---

(1) *Loc. cit.* p. 12-14 — *Ibid.* al capo LX, pag. 112, ripete la stessa data: « e durò questa mala compagnia (*dei saraceni che maltrattavano i frati*) sino alli tempi del guardianato dal p. fr. Franceso Rosso da Piacenza del mille quatrocento e setanta cinque, nel qual milesimo io me feci frate ». Chi sia il Vicario Proviciale Veneto fr. Francesco Raymundo, che ricevette all'Ordine il nostro Suriano, veggasi quello che di lui ci dice il suo contemporaneo fr. Paolo Walther da noi riportato più sotto, a pag. XXXII, nota 3, di questa *Prefazione*.

(2) Pastor, *Storia dei Papi*, Vol. II. pag. 394.

omessa negli altri due testi ricordati, schiarisce la cosa togliendoci le contraddizioni e dandoci precisa la data e della sua nascita e dalia sua vestizione religiosa. In questo testo, parlando di quel Santone maomettano che in Alessandria di Egitto godeva fama di scacciare i diavoli dagli ossessi, ci ricorda l'anno di età che egli aveva allora quando si trovava in quella città: « *Essendo io de dodece anni, e retrovandome in Alessandria, vidi uno Santone de Mori,* ecc. » (1). Ora, essendo certo che il Suriano per la prima volta s'imbarcò per l'Oriente nel 1462, e che in quest'anno stesso si trovòanche in Alessandria, fanciullo di 12 anni, veniamo a conoscere precisa la data della sua nascita, cioè 1450. E questa data inoltre vien confermata dallo stesso Suriano, quando ripetutamente ci scrive l'anno 1475, per anno di sua vestizione religiosa e di età « *essendo de anni venticinque* ». Quindi la circostanza dell' *anno primo* del pontificato di Sisto IV, notata nello stesso Codice autografo come data di sua vestizione, e che parrebbe favorire la data dell'altro *Cod. N. 58*, per noi è un errore e una svista del Suriano, il quale, scrivendo detto codice nel 1514 (cioè dopo 43 anni dall' elezione di Sisto), facilmente potè errare dopo un sì lungo intervallo di anni. Così anche diciamo un errore dell'amanuense la data riportataci nel testo del primo *Codice N. 58*. In quanto poi alla supposta difficoltà, che i Superiori difficilmente avrebbero eletto il Suriano alla carica di Guardiano di Beirut (1480 *vel* 81) in età di soli 30 anni e di religiosa vestizione appena cinque: questa difficoltà, a nostro credere, non ostava punto pel nostro Suriano, giovane già istruito, di provata vocazione, espertissimo dell' Oriente e delle lingue greca e araba, e, se si vuole, di nobile famiglia; cui inoltre i medici avevano consigliato di recarsi Missionario in Oriente, ove il clima più mite avrebbe giovato alla sua malferma salute; nessuna quindi meraviglia che i Superiori abbiano usato dei riguardi per lui, e dispensatolo da un canone non punto grave. Queste, comunque congetture, comprovano nondimeno la data del codice che pubblichiamo.

---

(1) Questo racconto corrisponde al cap. XIV del *Trattato secondo.* pag. 210-212 di questo volume. La citazione del brano da noi qui citato si vegga nel Bindoni edito nella *Cronaca delle Missioni francescane* (anno 1894, pag. 529).

Dunque il nostro Francesco nacque nel 1450, in Venezia (1), e dalla nobilissima patrizia famiglia dei Suriano.

L'antica Cronaca di Venezia, prezioso codice da noi consultato nella Braidense di Milano, e che potrebbe dirsi il *Libro d'Oro* della nobiltà Veneta, in cui oltre 400 famiglie han ivi notate le origini, le principali gesta, coi relativi loro emblemi gentilizii in finissime miniature e oro, registra anche la nobilissima famiglia dei Suriano (2). I Suriano dice questa Cronaca, vennero con altri casati dalla Siria; e valenti com' erano, furono fatti membri del Gran Consiglio nel 1300. Per divisa che caratterizzava questa famiglia avevano questo motto: *presto obliare, e presto ricordare* (3), e per istemma gentilizio una croce di cavaliere su campo bianco e nero. Il Cicogna, in più luoghi della sua opera *Delle Inscrizioni Veneziane* (4), illustra vari membri della famiglia Suriano, che ei divide in due casati differenti, una *Patrizia* e l'altra *Cittadina*, e questa non inferiore per nobiltà, dottrina e gesta illustri alla prima. La prima, ripete l'illustre storico, dicesi venuta dalla Siria con altre famiglie profughe da Tolemaide caduta in potere dei Saraceni nel 1291. Lo stipite di questa fu un tale Iacopo della contrada di S. Vito, che nel 1299 fu il primo della famiglia Suriano ammesso nel Patriziato Veneto. L'altra proveniente da *Rimini*, ebbe per primo stipite di famiglia parimenti un Iacopo del 1394 (5), i cui posteri, nella persona di un altro Iacopo Suriano, gia nobile e dottore laureato, abbandonata la città nativa di Rimini, veniva a domiciliarsi nel 1458 nella città di Venezia (6). Più tardi, un ramo di

---

(1) Diciamo *in Venezia* chè egli la chiama *propria patria* (pag. 14). dalla quale si era allontanato per aggregarsi allo Provincia serafica di Assisi, non appena ricevuto l'abito (p. 15).

(2) *Cronaca di Venezia, dalla sua origine al 1446;* in due grossi volumi membranacei in foglio, ricchissimi di stupende e finissime miniature in oro, segnati A G. X 15 (sotto vetrina). Tra i preziosi Mss. d'una delle sale riservate della biblioteca di Brera.

(3) « Suriani, questi veneno de Suria con altre Caxade: erano boni hominj e sono fatti del Gran Consejo nel Mccc. *presto desmentegavano e presto se aricordavano* » — Cron. cit. Vol. I. lettera S. (*Suriani*).

(4) In tutti e 6 volumi, specialmente nel V. a pag. 191-92.

(5) Cicogna. *Inscrizioni Veneziane*. vol. V. pag. 192.

(6) Giovanni degli Agostini. *Scrittori Viniziani*, Vol. II. p. 433: « Passarono dalla città di *Rimini* loro nativa patria a quest'inclita di Venezia nel giorno 8 di maggio dell'anno 1458 parecchi suggetti di onorate e civili famiglie, cioè Paolo Ronnusio e *Iacopo Suriano*, ambedue laureati

questa famiglia, nella persona di Domenico di Zuane, venne annoverata tra la nobiltà Venziana, per l'insigne offerta da lui fatta di dieci mila ducati nel 1648, in occasione della famosa guerra di Candia (1).

A quale delle due illustri famiglie Suriano, appartenne il nostro Frate Francesco, ci è facile dedurre dai dati premessi su ambe queste famiglie. La Suriano di *Rimini* (se pure non sia un ramo della Veneta) venne a domiciliarsi in Venezia, come si è detto, precisamente agli 8 maggio 1458, quando già il nostro Francesco era nato dal 1450 a *Venezia*, ove sino allora non v'erano altri Suriano che la Veneta e Patrizia, registrata tra le primarie nobiltà nella succitata Cronaca o *Libro d'Oro* che si protrae dalle prime origini Venete sino al 1446. Quindi non senza ragione i nostri scrittori lo dissero appartenere al Patriziato Veneto.

Alla patrizia famiglia dei Suriano, oltre molti personaggi illustrati dal Cicogna, appartennero anche due insigni Prelati della Chiesa: Antonio Suriano Patriarca di Venezia, già frate certosino (2), nato nel 1451, contemporaneo e congiunto del nostro Francesco (3), e Bernardo Suriano Arcivescovo di Corfù, verso la fine del secolo XVI (4).

Provato, come crediamo, l'anno di nascita del nostro Suriano che fu il 1450, e la sua origine patrizia, ci mancano affatto altri documenti che ci ricordino comunque i suoi genitori e i primi anni della

---

. . . *(ed altri)*, con inalterabile idea d'intertenersi, e qui stabilire perpetuo il loro soggiorno: *(e dalla Repubblica si ebbero in premio)* l'onorevole grado della cittadinanza ».

(1) Cicogna, *op.* e *loc. cit.*

(2) Ughelli, *Italia Sacra* t. V. col. 1309 n. 8. nella serie dei Patriarchi Veneti LVIII pone « Antonium, Surianum, nobilem Venetum atque ornatissimis moribus, ex Carthusiano claustro, ubi rerum divinarum commentationi se totum tradiderat, vel recluctantem Venetam provexerunt ad sedem anno 1504 die 27 mensis Novembris, Iulio II sedente ». Visse nella sede soli 4 anni, onorandola di sue virtù, e morì nel 1508, in età di 52 anni. Fu sepolto in S. Andrea chiesa del suo Ordine — Cfr. Cicogna, *Inscrizioni Veneziane*, Vol. II, pag. 58 e ss.

(3) P. Alessandro Bassi, *Appunti e memorie sulla Terra Santa* (an. 1493) Ms. in un volume legato, presso il P. Vallaro del Convento di S. Antonio a Torino, che gentilmente ce lo imprestava pei nostri studi. — Il Cicogna ricordando una sol volta il nostro Suriano, non seppe dirci altro che quanto segue: « Nelle Genealogie sopradette fra li Suriani trovo un Francesco q. Iacopo 1515 q. Andrea 1492, ma non posso assicurare se sia lo stesso che fu frate di S. Francesco, tanto più che può aver cambiato nome entrando in religione ». *Inscriz. cit.* Vol. IV. pag. 462 e 143.

(4) Cicogna op. cit. Vol. V. pag. 263.

sua vita. Non pertanto, molte particolarità della sua vita si secolare da mercante, che religiosa da francescano, ce le somministrerà egli stesso nel suo *Trattato di Terra Santa*, specialmente nei due Codici Mss. della Perugina, come anche alcuni altri documenti contemporanei da noi trovati ci daranno altre particolarità sulla sua vita apostolica in Oriente.

Nato da ricca e nobile famiglia del patriziato Veneto, che alla gloria e nobiltà mai disdegnò di unire l' ingegno e l' industria del commercio, per cui Venezia, più che colle armi, si era resa ricca e potente regina del Mediterraneo, dovette anche il nostro Francesco seguire, da fanciullo ancora, il genio dei suoi genitori e zii che da anni solcavano il Mediterraneo con proprie navi. Da fanciullo di 12 anni appena, e precisamente nel 1462, egli fece il suo primo viaggio per l'Oriente sopra una nave mercantile d'uno dei suoi zii, col quale doveva trafficare le merci del proprio padre (1). Toccata Lepanto, celebre città e porto della Grecia, vi si fermò ben otto giorni, non essendogli stato possibile subito passare il golfo di Patras e continuare il viaggio di Negroponte, causa il maltempo e i terribili terremoti, che in quell'anno e il seguente devastarono quasi tutta la Grecia. In quegli otto giorni ebbe ospitalità onorevole nel palazzo del capitano Veneto, governatore di Lepanto (2). Beirut è la seconda città dove lo troviamo approdato col zio, nel detto anno, e ove per pochi soldi (com'ei racconta) si ebbero da certi contadini un cinghiale enorme della grandezza de « uno grande assino », e di « denti lunghi uno cubito », la cui sola pelle, venduta in Cipro, fruttò loro tre ducati d'oro (3). Lo stesso anno toccò per la prima volta Alessandria d'Egitto, ove più tardi da frate lo vedremo predicatore della numerosa colonia di mercanti Veneti (4).

In questa città di Alessandria (5) scalo principale di tutto l'Egitto, i Veneti avevano due fondachi pel grande traffico (6). Quivi, fermatosi il Suriano per qualche tempo, venne a conoscere la ferocia e il fanatismo di uno *Santum*, vulgo *Santone*, uno di quella lurida e pessima genia di penitenti maomettani, che nuda gironza per le più popolose vie dell'Oriente.

---

(1) Cfr. *Tratt. I*, cap. VII. pag. 13-14.
(2) A pag. 219 in nota, al testo *Bindoni* e Cod. *N. 58*.
(3) A pag. 233 in nota, al *Cod N. 58*.
(4) *Tratt. I*, cap. CXXXV, pag. 188.
(5) *Tratt. II*, cap. XIV, pag. 210-11.
(6) *Tratt. I*, cap. CXXXV, pag. 188.

Questo mostro fanatico godea fama di *scazar lo demonio* d'addosso di chi incontrava per le vie, a colpi di potenti bastonate. Dai suoi era creduto operator di prodigi e santo, e come tale assai venerato; e beato si reputava colui che per sorte avesse meritata tanta grazia di venir così liberato dal malo spirito, che senza saperlo teneva in corpo. Il Suriano che si *delectava veder scazar questi demonii*, in pochi giorni ne vide operati tre di *questi myracoli del paese*. Un giorno trovandosi nel bazzarro della città, vide quel mostro menar tanti colpi su d'un povero villano, da farsi maraviglia come non gli cadde morto all'istante, sotto quella pioggia di terribili bastonate. Eppure il villano non si ribellò, non pianse, non fiatò punto, « *ymo*, dicea che non era digno de tanta gratia »! Simile grazia toccò un giorno anche a Miser Iusto Moresini, nobile gentiluomo e mercante Veneziano, conosciutissimo in tutta la città. Passandogli un giorno, accanto, in compagnia di molti altri mercanti e giovani Veneziani, il feroce *Santone* gli si avventò sopra, menandogli una terribile bastonata da stramazzarlo a terra. Per a paura del popolo nessuno ardì vendicarlo; e ricorsi al Governatore della città, uomo prudente, questi sommamente se ne dispiacque; ma mostrò loro di non poter far nulla contro quel pazzo venerato dal popolo, tanto, che se a lui stesso fosse toccata cotanta ingiuria l'avrebbe dovuto sopportare in santa pace. La stupidità Maomettana la provò Miser Iusto stesso; chè, non appena sollevato da terra, si ebbe le congratulazioni degli astanti saraceni « per un tanto beneficio che Dio li avea facto quel giorno, per esser stato liberato dal homo sancto dalla potentia del demonio »! Simili congratulazioni si ebbe anche da tutti gli altri mercatanti mori « per modo, che più dispiacque ad Miser Iusto predicto la ciechità de quelli cani, che lo male che lui patete. » — La stessa sorte sarebbe toccata anche al nostro Suriano, che forse troppo si *delectava veder scazar* li demonia, e già il prodigioso Santone gli aveva messo l'occhio sopra, per scacciargli d'addosso lo malo spirito della curiosità. In quel momento il Santone aveva liberato dal demonio un suo discepolo, rompendogli sulle braccia due bastoni, e guatava di cogliere il nostro Suriano. Ma accortosi che costui, ed altri compagni giovanotti Veneziani, erano armati di potenti bastoni, e che con licenza avuta dal Governatore, erano in caso pronti a « scazarli li mali spiriti da dosso, e far anche loro de li myracoli del paese », lasciò il furbo di molestar più veruno dei Franchi. E se qualche devoto seguace gli domandava, perchè mai ora privava di tanta grazia i Franchi, rispondeva, che il Demonio non

aveva più potere su loro, per esser già stato *scazato* dal corpo di Meser Iusto Moresini. Di simile genia di santi maomettani, il Suriano ne ricorda altri due, uno dei quali solenne scroccone (1).

Due anni dopo, nel 1464, colla nave del proprio padre, era nel porto di Bugia (2) di Barberia, scalo assai frequetato da mercanti specialmente Genovesi che vi avevano proprio cappellano. Quivi il Suriano ebbe da quei mercanti particolareggiata relazione del martirio di un frate Domenicano già loro cappellano, poi apostata, il quale in ultimo convertitosi, purgò la fellonia con un eroico martirio. L'importante racconto completa quanto del martire scrissero i dotti Bollandisti (3). L'anno seguente (1465), lo troviamo di nuovo approdato nello stesso porto di Bugia con « la nave grande » di sua famiglia; e ci racconta come un distinto personaggio Genovese, schiavo dei Mori, venne prodigiosamente liberato e scortato da un leone sino « ad un castello chiamato Marzachares, habitato de Genovesi che pescano el coralo (4) ».

Nel 1468, anno di grandissima fame e peste (5), il nostro Suriano trovasi in Tripoli di Siria, in quei tempi porto principale pel commercio di Aleppo. Qui pure affluivano molte navi e mercanti Veneti che vi avevano propri fondachi. Tra questi ricorda il Suriano i nobili messer Marco e Marino Malipiero gentiluomini e mercanti Veneti, dai quali spesso era invitato a tavola in compagnia di altri suoi pari. Molti anni dopo, troveremo il Suriano da frate, Commissario Apostolico in questa città presso il Patriarca Maronita, che in quei tempi risiedeva nel non lontano Convento di Santa Marina (6).

Nell'inverno del 1470 lo troviamo in Gaza di Palestina, città in quel tempo ricca e popolata, per esser stazione principale delle carovane che si recavano in Egitto e in Arabia. Del suo soggiorno in Gaza il Suriano ci narra un incidente faceto: una lotta cioè tra lui e una mandra di asini, che nientemeno tentavano di ruinargli addosso la casa dove egli alloggiava. Le pioggie continue scioglievano le case

---

(1) A pag. 212 e 213.

(2) Dal lui detta *Buzeya o Buzia* (pag. 216 e 247): città forte sulle pendici di una montagna, bagnata dal Mediterraneo, e a 40 leghe da Algeri città.

(3) Il nome del martire, come anche la citazione degli *Acta Santorum* smarrimmo con alcuni nostri appunti.

(4) *Tratt. II*, cap XLVI, pag. 247-48.

(5) Una soma di grano costava 30 ducati d'oro veneti! *Idem* ib. p. 213.

(6) Cfr. *Tratt. I*, cap. CXII, p. 165-66 sulla città di Tripoli ecc.

di Gaza che erano costruite di loto e paglia impastate con ossa di camello. Il sole, cocente, veniva a cooperare alla rovina screpolando in mille guise quelle catapecchie, e gli asini vi compivano l'opera divorando da bestie affamate quella poca paglia che rigermogliava dalle mura. Il Suriano, con serietà ci dice che, se non avesse lottato tutto giorno con quelle povere bestie, rese terribili dalla fame, gli avrebbero fatto cadere addosso la casa (1).

Altro della vita secolare del nostro Suriano, e come così inopinamente venisse ad abbandonare il mondo nella bella età di 25 anni, quali i motivi, quale lo spirito, che lo moveva, nulla ci è dato sapere; e lui, umile come era, non lo dice nè alla sorella, nè alle Suore alle quali diresse il suo Trattato. Ma facilmente lo indovinano le anime forti; e il Suriano ce lo dirà coi fatti del lungo suo apostolato: che egli era fatto per Iddio e per la salute del prossimo: e che i beni e la felicità misera di questa terra non eran paragonabili alla felicità e ai beni che Dio teneva preparati pei suoi; quindi, abbandonò quelli, e prescelse questi, dando l' addio per sempre alle ricchezze, ai beni, alla patria e ai cari parenti, per vestire l'umile saio francescano, che pria di lui tanti e tanti suoi concittadini nobili indossarono nel celebre convento di S. Francesco detto della Vigna in Venezia.

Dopo aver fatti non meno di *sedici* viaggi per tutto l'Oriente (2), dal 1462 che vi fu la prima volta sino al 1475, cioè nel corso di tredici anni, dal 12° al 25° di sua età, stuffo del mondo, si presentò al già ricordato da noi Venerabile Padre Francesco Raimondi, allora Vicario ossia Provinciale dell'Osservanza francescana nel Veneto, dal quale ottenne il compimento dei suoi voti vestendosi (1475) a Venezia nel convento di S. Francesco della Vigna (3).

---

(1) *Tratt. I.* cap. CXXIII, pag. 172-73.
(2) Vedi il *Prologo* del *Tratt. II.* pag. 189.
(3) Una circostanza dataci dal Suriano nel testo che pubblichiamo, riconferma la data del 1475, come anno di sua vestizione religiosa. Ivi (a pag. 15), ei dice alla sorella che « *en quaranta anni* che me partì *(da Venezia)*, mai più voluntariamente vi sum ritornato ». Ora scrivendo questa particolarità nel 1514, epoca della compilazione di questo testo, il Suriano viene a ripetere per la terza volta nello stesso Codice l'anno 1475 per anno di suo ingresso in religione; poichè dal 1475 sino al 1514, vi corrono infatti circa 40 anni da che abbandonò Venezia. La cosa forse schiarirebbesi meglio, se si potesse precisare la data che corrisponde all' « *ultimo anno del secondo Vicariato di fr. Francesco Raimundo* » che ricevette all'Ordine il nostro Suriano. Ma questo personaggio non è punto ricordato dal Waddingo; e annali

Ma se così frate Francesco Suriano aveva abbandonato il mondo, non aveva però abbandonato affatto la patria e la famiglia. Queste forse lo distraevano, lo intoppavano forse nelle idee che vagheggiava la sua mente ferrea; quindi imitando la sorella Sista e la sua concittadina nobile Chiara Capello (1), che abbandonando la città nativa si erano rinchiuse nel santo monastero di Foligno, egli pure dava l'addio a Venezia (non già a quei buoni confratelli), aggregandosi alla lontana Provincia Serafica nell' Umbria, ove il Suriano dalla culla dell' Ordine, dalla Santa Porziuncola, dovea attingere quelle virtù e quello spirito serafico che tutt' oggi, grazia speciale del Santo Patriarca Francesco, spirano entro le mura povere dei nostri conventi Umbri. Il Suriano stesso allude a quest'eroico abbandono, là ove dice alla sorella, che nel 1514 erano ormai 40 anni da che aveva lasciata la patria per ascriversi alla provincia Serafica, e che soltanto la rivide nel 1480 quando in qualità di Guardiano di Beirut, doveva salpare per l'Oriente in compagnia di 11 altri suoi confratelli Missionari (2).

---

della nostra Provincia Veneta od altre memorie che ne parlino non conosciamo affatto. Il Minorita tedesco fr. Paolo Walther da Guglingen che dall'Ott. del 1481 al giugno del 1482 si trovava a Venezia per imbarcarsi per la Terra Santa, ce lo ricorda ripetutamente in officio ancora di Vicario Provinciale, nel suo *Itinerarum in Terram Sanctam et ad Sanctam Catharinam*, edito dal Sollweck, nella 192ª. pubblicazione o volume della società letteraria di Stuttgart (Tübingen 1892, *(Vol. in 8° di XVI - 327 pagine, da noi potuto acquistare a caro prezzo e con difficoltà per la biblioteca di S. Salvatore in Gerusalemme)*. L' editore nulla ci sa dire di questo insigne e nobile Minorita Veneto; ma il Walther ci dirà in poche parole chi era il Raimondi. « Per totam eandem Quadragesima (1482) predicavit reverendus pater vicarius provincie sancti Anthonii, frater Franciscus Raymundus, Venetus de Cento, in conventu sancti Francisci de Avinea *(della Vigna)*. Et habuit magnum concorsum populi, et fecit fructus in populo. Nam dlures per Quadragesimam notabiles vestivit habitu oudinis etiam in cancelli *(= balaustri)* secum statim finito sermone. Et in festo Annuntiationis Maria *(25 marzo)* recepit ad habitum duo fratres valde notabiles et famoses, germanos Venetos, unus doctor in utroque iure, alius notabili prothonotharius, ambo bene docti et officiales in capitolio Venetorum. Qui libere renuntiantes omnia propter Deum et secuti sunt dominum et sanctum Franciscum in nuda paupertate. Laus omnipotenti Deo, qui novit suos vocare de fecibus hujus mundi. Et in Parasceve *(5 aprile)* vocatus est per dominos Venetos ad predicandum passionem in sancto Marco ». *Itiner. cit.* pag. 50. Cfr. ibid. pp. 22-30, ove pure parla del governo di frate Raimondi, di questo insigne Minorita che ricevette all' ordine il nostro Suriano.

(1) Cfr. la nota a pag. 35.

(2) Cfr. pag. 15.

Aggregatosi alla Provincia Serafica, il Signore volle provarlo con una forte e pericolosa malattia. Per sua inesperienza (come ei stesso confessa), cadde in una infermità di vertigini, quasi specie di mal caduco, nè mai per medici e medicine usate si ebbe alcun conforto. Uno dei medici vide forse nel clima la causa di tanto male, e costantemente suggeriva al Suriano di recarsi Missionario in Oriente, il cui clima mite dovea giovare alla sua salute. Ma egli francamente rispose al medico, che alla salute preferiva l'obbedienza. Risposta degna d'un discepolo di S. Francesco! E a sè stesso diede quest'altra: « *El padre nostro Francesco, quando fece la regola, non dimandò consiglio a medici, ma sì a Yesu Christo: però vivi finchè poi, et apparecchiati ad ben morire* ». Questa sola virtù era prova più che sicura dello spirito che albergava in quell'anima nobile. *Datemi un frate obbediente ed io muterò, conquisterò il mondo intero a Dio:* era lo spirito, erano i dettami che dava ai suoi figli il grande poverello d'Assisi.

I Superiori trovarono nel Suriano uno di questi obbedienti; e senz' altro lo destinarono per la scabrosa missione della Terra Santa già da lui tante volte percorsa da secolare, e di cui già possedeva a sufficienza le due lingue più comuni, la greca e l'araba. In questa occasione rivide Venezia sua patria, ove dovette portarsi e per conoscere il nuovo Superiore della Terra Santa e mettersi ai suoi ordini, e per indi imbarcarsi in compagnia di altri frati alla volta dell'Oriente (1).

Arrivato appena a Venezia, il nostro Suriano venne ivi stesso eletto guardiano del convento di Beirut dal Rmo. P. Paolo da Canneto (Mantovano), testè nominato Guardiano del Monte Sion, ossia Superiore generale di tutte le Missioni di Terra Santa (2).

A detta del Suriano, questa sua nomina e la partenza per la Terra Santa avveniva nell'autunno del 1480, nel qual anno pone anche la convocazione del capitolo generale di Ferrara; data che noi non pos-

---

(1) *Tratt. I.* cap. VII-VIII pag. 14-16, e pag. 255.

(2) Il nostro P. Paolo da Canneto, (su l'Oglio della provincia Mantovana) appartenne al casato mantovano degli *Arrivabene*. (Cfr. *Miscellanea Francescana* v. 21-22). Sotto il dominio dei Gonzaga il casato degli *Arrivabene* dette ai Duchi distinti amministratori, magistrati e letterati. Questa nobile famiglia del patriziato mantovano conta anche oggi numerosi discendenti, tra i quali alcuni furono senatori del Regno, come il testè assunto alla stessa carica di senatore il Conte Silvio Arrivabene.

siamo ammettere per varie ragioni, attenendcci a quella del Waddingo come la più certa, il quale pone un anno dopo (13 Maggio 1481) l'elezione del P. da Canneto e la celebrazione del capitolo generale (1).

Da quel che sembra, il nostro Suriano precedette di quasi due mesi la partenza del da Canneto, partendo per Beirut li *11 di Agosto*, (1481), in compagnia di altri undici frati destinati pei varii conventi della Terra Santa. La nave che li conduceva era guidata dal proprio padrone di nome Francesco Bonhaver gentiluomo Veneziano. L'unico porto cui approdarono per via, si fu Modone in Grecia, e questo per esplorare se la via del mare era sicura, poichè giusto in quei giorni il Turco infestava le coste d'Italia, e l' infelice Otranto era caduta (11 agosto 1480) in potere della barbara Mezzaluna col massacro di ben 12,000 citta-

---

(1) Qui è da notarsi questo non piccolo errore cronologico riguardo l'elezione del P. da Canneto e l'epoca della celebrazione del Capitolo convocato a Ferrara. Il Suriano ci dice che ebbe l'obbedienza di recarsi in Terra Santa *dal capitolo generale celebrato a Ferrara nel* **1480**; quando invece il Waddingo (*Annales Min.* an. 1481, n. 7), e dopo lui tutti gli altri nostri storici (De Gubernatis, *Orbis Seraphicus*, III. 126 e 129; Calahorra *Chronica de Syria* libr. IV, cap. 20 e 23; Civezza, *Storia Univ. delle Miss. Francescane* Vol. V. 380 ecc.) pongono per data della celebrazione del Capitolo di Ferrara e dell'elezione del da Canneto il 13 di Maggio del 1481. Questa stessa data noi ripetemmo nella nostra *Serie Cronologica dei Superiori di T. S.* pag. 33 n. 56. Eppure il Suriano costantemente ripete la data del 1480 per ben quattro volte in vari luoghi di ambo i Codici Perugini (Cfr. pag. 14 e 15. nota 2 nel *Cod. N. 58;* pag. 115 e 122); cosa che per verità non sappiamo come conciliarla col Waddingo. Si sarebbe forse spiegata la contraddizione col supporre che *l'elezione e la partenza* di ambi fu nel 1480, come ha il Suriano, e che la *conferma* o la *nomina officiale* venne fatta dal capitolo di Ferrara nel 1481, come di fatti spesso soleva accadere; ma la testimonianza del contemporaneo frate Paolo Walther, il quale nell'*Ottobre del 1481* arrivava a Venezia per imbarcarsi per la Terra Santa, conferma la data del Waddingo. Ci dice in fatti, che al suo arrivo in Venezia, non trovò, come sperava, il P. Guardiano del M. Sion. il quale già era partito *nello stesso mese di Ottobre* (1481) alla volta di Beirut per Gerusalemme: « Sperabam Guardianum Iherosolimitanum Venetiis adhuc invenire, ut dicebatur, licet eodem mense in galea ad Baruthum recessit et deinde versus Iherusalem... Mansimus tamen ista die dominica (7 Octob.) in Verona. Altera die... eximus Veronam *(et venimus)* per Vicentiam et Paduam usque Venetias, cuius terminos intravimus in octava sancti Francisci (11. Octob.), neglecto guardiano Iherosolimitano qui recesserat ». Sollwech *Itinerarium in T. S. fratris Pauli Walther* (Tübingen 1892), pag. 21-22. A questo si confronti una lettera che il da Canneto scriveva qualche mese dopo del suo arrivo in Gerusalemme al Duca di Mantova (9 Genn. 1482) — *Miscellanea Francescana* Vol. V. pag. 21-22.

dini. Venezia però non poteva temere, e solcava liberamente il Mediterraneo per la recente pace conchiusa colla Sublime Porta, pace che ridondò a danno dell'Italia (1). Così il Suriano coi suoi frati, dopo soli 19 giorni di viaggio, felicemente arrivava a Beirut luogo di sua destinazione, d'onde poi inviava per Gerusalemme i religiosi seco condotti (2).

Nell'Ottobre prossimo (1481) lo seguì il Padre da Canneto (3), che arrivato a Beirut (4), si faceva accompagnare dal nostro Suriano sino a Gerusalemme. Prima di arrivarvi, s'incontrarono a Ramle di Palestina col P. Giovanni de' Tomacelli (5), suo predecessore nel governo della Terra Santa, che punto non si aspettava il successore, e che in quella occasione era sceso da Gerusalemme per andare ad ossequiare l'insigne benefattore e protettore dei Frati, il generale Mamalucco Mir Isbeck, che di là passava trionfante per una vittoria ottenuta sui Turchi. Chi fosse costui, e quanto abbia giovato ai frati colla sua potente e leale protezione, rimandiamo il lettore al racconto che ne dà il Suriano stesso, e che forma una delle più belle pagine della storia francescana in Terra Santa (6),

Presto il Suriano dovette ritornare al suo posto, in Beirut, ove sappiamo che rimase per due anni consecutivi in carica di Guardiano di quell'importante, e uno dei più antichi conventi che vi aveva la Provincia di Terra Santa (7). Questo sorgeva quasi nel centro della città e a sole 50 braccia dal mercato, con a lato la famosa chiesa consecrata al Divin Salvatore, celebre nelle memorie antiche per un prodigio ope-

---

(1) Cfr. Pastor *Storia dei Papi.* Vol. II. pag. 480 e ss.

(2) *Tratt. I.* cap. VII pag. 13-14.

(3) Cfr. la nota della pag. precedente ove portammo la testimonianza del Walther.

(4) Cfr. la sua lettera pubblicata nella *Miscellanea Francescana* Vol. V. p. 21-22.

(5) Il nobile casato napoletano de' Tomacelli avea dato alla Chiesa Bonifacio IX, morto sul principio di questo stesso secolo (1404) — Del nostro Tomacelli il Suriano ci dà molte particolarità, affatto ignote agli storici nostri, notizie che ci serviranno per tessere la biografia di questo benemerito Superiore della Terra Santa. Vedasi l'*Indice Alfabetico* sotto la voce *Giovanni Tomacello*, e gli autori citati nella nostra *Serie Cronologica dei Superiori di T. S.* pag. 32, n. 55.

(6) *Tratt. I.* cap. LXI, pag. 113-117. Cfr anche l'*Indice alfab.* sotto la voce *Mir Isbech.*

(7) Cfr. *Serie Cronol. cit.*: Appendice *Conventi*, pag. 216-17. L'antica chiesa di cui parla il nostro Suriano, alla fine del secolo XVI fu ridotta dai Turchi in moschea, e ve la tengono tutt'oggi. *Ibid.*

ratovi da una imagine del Redentore. Per due motivi principalmente, dice il Suriano, risiedevano i frati in Beirut. Primo, per assistere nello spirituale i numerosi cattolici che vi approdavano pel commercio; e secondo, per prestarsi alla liberazione e fuga di tanti infelici rinnegati o schiavi cristiani, prestandovisi comodamente e il porto frequentatissimo da navi europee, e il convento provvisto di sotterranei e segreti nascondigli. Alla fama del quale convento molti di quegli infelici cristiani accorrevano per trovarvi rifugio, e dai frati ogni anno eran fatti rimpatriare (1). Alla santità del luogo, che era un santuario venerato anche dai Maomettani, si univa la vita santa dei frati che lo abitavano. Il Suriano ci narra alcuni fatti del rispetto ed amore che portavano loro tutti quegli infedeli. I loro infermi mandavano a prendere belle erbe odorifere dall'orto dei frati, certi di ricuperar la salute. Nelle tribolazioni ricorrevano ai frati, e da questi, come da tanti oracoli, si aspettavano certo l'adempimento di quanto loro avesser detto sia sulla vita sia sulla morte. Beato si reputava colui nei cui campi o vigne entrassero i frati, i quali poi per forza eran costretti ad assaggiare di tutti quei frutti, persuasi che con ciò venivano benedetti essi e i loro campi. Lo stesso rispetto avevano poi frati perfino i Drusi e i seguaci della setta maomettana di Alì, nè alcuno si meravigliava o scandalizzava vedendoli entrare nelle case e parlar colle lor donne, cosa non permessa neppur ai più intimi e prossimi congiunti della famiglia (2).

Due anni resse il Suriano la comunità di Beirut (3), e l'anno dopo (1483) lo vediamo di famiglia nel primario convento di Monte Sion in Gerusalemme, sede del Superiore generale della Terra Santa, e probabilmente in officio di suo segretario (4),

Qui il Suriano non restò inoperoso; e a lui dobbiamo una bella pagina di storia francescana in Abissinia, storia che egli in quell'anno scrisse e raccolse dalla bocca del famiglio de' frati del Sion, certo Battista da Imola, che per Ordine del P. Tomecelli accompagnò (1480-81) i primi Missionari di Terra Santa in Abissinia La relazione lasciataci dal Suriano è, chi ben la consideri, una delle più importanti che si abbiano relative alla storia e geografia di quel famoso Impero, troppo ignorato in quei tempi,

---

(1) *Trattat. I.* Cap. CII. pag. 156.
(2) *Trattat. I.* cap. CIV pag. 158-59.
(3) *Loco cit.*
(4) Cfr. *Tratt. I.* cap. XXXIII. pag. 80.

dai quali ci pervennero più favole e leggende che vera storia sul Negus (il famoso *Prete Iane*), e sul vasto suo impero d'Abissinia. Gli storici specialmente italiani dovran essere grati al Suriano il quale non trascurò di registrare i nomi di 12 italiani, che in quel tempo s'inoltrarono nell'interno dell'Abissinia alla ricerca di miniere d'oro, ben quattro secoli prima che la sorte arridesse alla Colonia del Sigr. Martini Governatore regio dell'Eritrea. (1).

---

(1) Per completare questa pagina della Missione francescana recatasi in Abissinia, e narrataci prima dal Suriano (*Tratt. I.* cap, XXXIII-V, pag. 79-78), poi da principali nostri Storici (WADDING, *Annales* an. 1480, n IX-X, tom. XIV. pag. 243.—MARCO DA LISBONA, *Cronache* Part. III, lib. IV. cap. 39—CALAHORRA, *Chron. de Syria* lib. IV. cap. 20—CIVEZZA, *Storia Univ. Miss. Franc.* Vol. V. cap. 6), crediamo bene di riportare qui per intero il brano d'una relazione contemporanea spedita da Gerusalemme ai frati d'Italia, la quale contiene il tenore della lettera che il Tomacelli spediva a Sisto IV, narrandogli i particolari del come ebbero principio le trattative coll'ambasciatore Abissino per la desiderata unione colla Chiesa Romana. Questo prezioso documento sconosciuto agli Storici Ecclesiastici, ci fu conservato dal Minorita Walther nel suo importante *Itinerarium Terrae Sanctae:*

« Stante me sic Venetiis in conventu de Avinea *(Dec. 1481)*, oblata michi fuit certa littera ad manus meas, scripta vulgari italico, et in quantum percipere potui, dum a fratre uno legeretur, et per interpretem, erat ille sensus verborum: — « Beatissime pater etc. Sanctitati vestre sit notum, regem Indorum nunc mortuum, qui vocabatur Johannes presbyter et, ut fertur, christianus cum tota sua terra et gente, sed hucusque vixit secundum ritum grecorum. Alius quoque loco sui est electus. Hic tantum afficitur ad fidem catholicam et ad verum ritum christianorum, quod non vult inungi nec coronarinisi per prelatum catholice fidei. Et misit notabilem ambasiatorem cum magno thesauro et multis muneribus ad Babyloniam ad regem Soldanum qui preest Iherusalem et terre sancte, offerens eidem soldano in sigulis plus quam quadraginta milia ducatos, fecitque cum eo confederationem pacis, et obtinuit ab eo salvum conductum pro se et aliis ad pergendum Iherusalem ad terram sanctam et ad Greciam adducendum quosdam christianos, qui coronarent suum regem. Et concessit sibi soldanus cuncta, que petivit. Demum venit Iherosolimam, devote visitans loca sancta et fratres nostros in monte Syon, et maxime placuit sibi vita et mos vivendi fratrum minorum et nostrorum. Et magnam familiaritatem habuit cum fratribus conversando, comedendo et bibendo; et tandem reseravit eis negotium suum, scl. quod vellet ire ad Greciam et afferre christianum prelatum, qui coronaret dominum suum. Respondit gardianus montis Syon dicens: « Domine! Quare vultis a Grecis regem vestrum coronari, cum non sint veri catholici sed heretici et scismatici et a vera ecclesia excomunicati? ». Respondit legatus; « Nescio alios christianos. Rogo vos: venite mecum assumptis vobis 12 fratribus de vestris et coronate dominum meum. Et manete apud nos et regem omnemque populum terre informetis de vera fide catholica et vita christiana ». Respondit pater gardianus: « Hoc non habeo facere, sed papa, summus pontifex et nostri ordinis generalis vicarius talia habent ordinare et provi-

Passò dunque il nostro Suriano quasi un anno intero sul Monte Sion, dopo la guardiania di Beirut; e ormai si avvicinava il termine del triennio di missione che l'Ordine generalmente imponeva ai frati che si recavano in Terra Santa. Il R.mo P. Paolo da Canneto confermato in officio dal seguente capitolo generale convocato sull'Alverna ai 4 di Giugno del

---

dere ». Respondit legatus: « Quid faciam et quomodo pergam, informetis me et faciam omnem diligentiam ». Dixitque Gardianus: « Oportet vos transfretare mare et ire Romam, ibique invenietis papam, qui est verus vicarius Christi et caput totius Ecclesie et prelatus omnium christianorum ». Respondit legatus: « Nimis distat; placet mihi mittere de meis cum vestris fratribus, quibus dabo plenam auctoritatem, ac si essem personaliter presens. Ego quoque expectabo in magno Cayro per quinque menses; amplius manere non possum. » — Et sic miserunt legationem et scripta ad summum pontificem. Scripsit etiam soldanus rex cum legato fratribus in Iherusalem, ut prompte prestent viro consilium et auxilium in cunctis, que peteret, et si non fecerint, minatus est omnes fratres expellere de terra sancta. Et hanc litteram soldani misit guardianus cum ceteris summo pontifici. Perventis legatis cum litteris ad papam fecerunt obedientiam ecclesie ex parte regis Indie. Et gavisus est papa et omnis curia, gratias agentes deo, qui suam sponsam, sanctam ecclesiam non dereliquit, sed ampliare intendit per obedientiam istius regis: et recepit eos salvos et promisit facere omnem diligentiam. Et statim misit papa breve ad vicarium generalem, ut indelate veniret ad curiam. Percepto breve statim ivit, et deputati sunt patres ad iter etc. Hec facta sunt anno domini 1481 et in Adventu domini (*Questa relazione infervorò talmente il Walther che si propose, di andar anche egli in Abissinia; ma arrivò forse troppo in ritardo la sua fervida supplica, che qui non vogliamo ommettere, come prova del zelo che infervorava i religiosi di que' tempi*):

Hiis novis bonis auditis et sepius revolutis intra cubiculum cordis mei, considerans diligenter, quid dulcissimus Jhesus in hoc agere vellet, incepit quidem ardenter sitire mens mea ad fontem huius gratie, exardescebatque anima mea ad hoc sanctum et magnificum apostolicum opus sancte fidei catholice. Et licet heu! per omnia inutilis et indignus sum, optabam tamen mihi talem obedientiam habere super omnia regna mundi. O quanta gloria coram deo et electis in celo esset, cum vir devotus se pro fide catholica et pro suo domino Jhesu Christo voluntarie offerret ad tot genera martirii, que ibi occurrere possent! Beatus indubitanter homo, cui hec fiunt. Die noctuque oravi devote, in quantum potui . . . Et demum semper vexatus eram, donec scripsi reverendo patri vicario generali in hec verba: « Obedientiam tam deditam quam devotam omnemque reverentiam cum instantia precum mearum indesinenter preoblatis. Reverende pater! Dulcis rumor delectabilisque sermo, ymo magne exultationis, insonuit auribus meis, quomodo per regem Indorum deus suam ecclesiam magnificare disposuerit. Idemque rex, ut intellexi, petitis fratribus obedientiam ecclesie fecit, que omnia non modicam letitiam christiano populo generare et plurimum ad spem salutis erigere necnon ad habundantiorem fidem solidare debent; dignum namque visum est omnibus audientibus mittere fratres minores de observantia, probos, solidos, litteratos aliasque idoneos, prout sanctitas summi pontificis et vestra

1484, credè bene di rinunziare al grave reggimento della Terra Santa e a suo luogo venne eletto il P. Bernardino da Parma (1).

Così dopo tre anni (1481-84) il nostro Suriano, in compagnia di molti frati, e probabilmente anche del P. Paolo, lasciava la Terra Santa da semplice missionario, per poi ritornarvi altre due volte in qualità di Superiore, come vedremo.

Dato l'addio a Gerusalemme, col cuore forse di non più rivederla, s'imbarcava a Giaffa, coi suoi confratelli, alli 11 di Agosto del 1484, sulla galea di Messer Agostino della nobile famiglia Veneta dei Contareno. Nel venire in Terra Santa, il nostro Suriano impiegò soli 19 giorni come si è notato; ma in questo suo ritorno impiegherà circa cinque mesi, e questi pieni di indicibili sofferenze e pericoli!

---

reverentia bene noverit. Cum autem, heu! ego vestre paternitatis minimus subditus in multis deficio, non tamen pro me sed pro laude et gloria Jhesu Christi, qui cuncta prestitit mihi, gloriari oportet. Nam licet exiguus in persona et deformis in facie sim, tamen sanus corpore, promptus animo, firmus voluntate, solidus mente, magnus et fortis fide, constans in opere, competentioris litterature; sufferre enim possum, presupposita gratia divina, a qua cuncta pendent, paupertatem, penuriam, esuriem, sitim, laborem et alia incommoda, que deus pro sua beneplacita voluntate super me permiserit. Nam de illis Alamanis sum, de quibus quidam summus pontifex in epistola quadam scripsit contra quendam regem Turcorum, sic inquiens: « Habeo viros generosos Alamanos, nomine Suevos, qui audent corpus et vitam pro deo nostro Jhesu Christo exponere et intrepide inire mortem, quos contra te mittere volo, et non prevalebis in facie eorum, sed corrues ut musca per flagellum percussa ». De hiis me fateor exilimus. Et quis alius est, qui audet, et ego, ymo plus ego; mori potius glisco in domino Jhesu quam in tali via retroire extra Jhesum. Sagitta mea abire non debet inaniter retrorsum sed currere directe ad signum crucis, in qua ipsum Jhesum expectans inveniam, quem diligit anima mea, qui pro me non abit retrorsum, sed sponte se obtulit, voluntarie ivit, baiulans sibi crucem et sustinens mortem. Et quis fratrum de observantia trepidaret ad tam saluberrimam obedientiam accedere? O pater mi! Ne me derelinquas, sed suscipe me cum obedientia ecclesie et tua ad hec magnalia ed desiderabilia! Rogo humiiime, flagito obnixe, supplico corde et ore, ac si coram pedibus tuis prostratus iacerem; habebis enim me in hiis pro te, me et nostris *(sic.)* Hec breviter et simpliciter exarata corde recipiatis et memor sitis mei tempore et loco opportuno! Dominus Jhesus vestram dignitatem in utroque homine incolumen conservet. Datis Venetiis in conventu de Avinea, ubi expectabo pium et paternum responsum infra hinc et Ascesionis domini. Nam alias especto ingressm tere sancte et limina apostolica. Anno 1481 in festo Innocentum ».

Itenerarium fratris Pauli Waltheri (Tübingen 1892) pag. 37-43. Paolo in fatti ottenne la licenza, ma di recarsi in Terra Santa, e partì nel maggio dell'anno seguente 1482; ritornò in Europa, dopo aver visitato l'Egitto e il Sinai, nel gennaio del 1484.

(1) *Serie Cronolog. dei Superiori di T. S.* pag. 33, n. 57.

Il primo porto che toccarono al ritorno, dopo sei giorni di navigazione, fu Larnaca di Cipro, comunemente allora detta *Saline*. ch'ei poi confonde con *Salamina* città evangelizzata da Paolo e Barnaba. Dopo due giorni di sosta in quel posto, altri due dì impiegarono di mare per toccare la vicina Limisso o Limassol, che trovarono distrutta dalle guerre e dai terremoti. Scesero anche al vicino promontorio detto *Capo Gatta*, e il Suriano ammirò il *miracolo* delle gatte addestrate alla caccia delle serpi, e che al suono della campana del vicino monastero greco uscivano alla caccia o ritornavano al desco come fossero tante bestie ragionevoli. Da lì toccarono la famosa Pafo tutta distrutta, salvo alcune torri sul porto. Partiti da Cipro, impiegarono buoni 12 giorni continui per giungere al golfo di Finica dell'Asia minore, fra il promontorio Chelidonia e Castellorizo. Per via eran costretti di bever acqua verminosa e puzzolente. A Finica si rifornirono di vettovaglie; e viste le rovine di Chachano, fecero vela per Rodi, ove non giunsero se non dopo altri 10 giorni di noioso viaggio. In Rodi, città, il Suriano coi suoi confratelli prese alloggio sotto certe capanne di paglia e di tavole, poichè il convento che vi avevano i Minori fuori della città, era stato distrutto dai Turchi nel 1480, e quello testè costruito dentro della città, era da poco ruinato dal terribile terremoto del 1482.

Dopo sei giorni di riposo lasciarono Rodi, veleggiando per Patmos, indi per Candia, ove giunsero dopo otto giorni di navigazione. In Candia i Minori avevano sei conventi che formavano la *Provincia di Romania*. Il Suriano volle visitare il favoloso *labirinto* di Candia, di cui tante cose dicevano i *Cretenses mendaces*; e vide che non era altro che una grotta o meglio una cava di pietre! A mezzo miglio da questa grotta i nostri vi avevano un Convento. Dei Cretesi, uomini e donne, il Suriano dice le mille pesti, confermando le invettive dell'Apostolo.

Fermatasi la nave in Candia per ben 10 giorni, con grave incomodo dei frati e pellegrini, finalmente fece vela per l'Arcipelago, ove una tempesta durata quattro dì intieri, mise in pericolo la nave e i naviganti. In questa tempesta il vento portò via tutta la vela in un baleno, lasciandovi appena un brano di pochi palmi. La nave Landa, loro compagna, già creduta persa sulle coste dell'Africa, venne a rompersi sulla spiaggia di Ancona, salve le vite. La nave del Contareno era minacciata dalla stessa sorte; e i poveri marinai disperando di potersi salvare, già a vicenda si abbracciavano chiedendosi l'un l'altro perdono e misericordia da Dio.

In questa tragica occasione, il Suriano diedesi a conoscere chi era, e colla sua arte marinaresca salvò la nave dall'imminente pericolo, conducendola sana e salva al porto di Modone in Grecia, tra la più grande meraviglia dell' equipaggio e degli spettatori che la videro approdare senza vele e senza remi. La tempesta continuava, e lo stato miserando della nave li costrinse a fermarsi a Modone dodici giorni, nei quali ebbero tempo di riparare i danni sofferti. Rimessi in via, una tempesta più furiosa, continuata 17 dì senza posa, li mise in maggiori pericoli, e più volte videro la morte vicina e inevitabile. Questa volta pure l'equipaggio dovette la vita al nostro Suriano. La nave aveva perdute le vele per la seconda volta, e peggiò, un'onda di mare aveva spezzato e portato via il timone! Trovavansi allora presso Zante e Cefalonia, gettati alla balia del vento, e tutti disperati si aspettavano la morte. Il Suriano vide il pericolo, ma non disperò. Fatte calare le zanche in mare per guidare la nave, nè trovandosi alcuno esperto a governarle, egli stesso alzatosi l'abito, come dice, si pose in luogo del comandante disperato, e coll'aiuto di Dio menò sana e salva la nave sino all'isola di Corfù. Il Suriano a questo punto, ci narra lo stupore dei marinai, che per contentezza piangevano e benedicevano Dio che loro aveva mandato un fraticello a salvarli dal naufragio. I buoni gridavano: « *Sancto Francesco è al timone!* E i mondani, di quegli stessi di cui ancor oggi abbonda il mondo, dicean peccato che un tanto uomo siasi insaccato nell'abito di frate! Il comandante, forse lo stesso Contareno, il quale ignorava chi era e chi fosse stato il Suriano, e che si vergognava prima di pur volgergli una parola, allora per gratitudine o per vergogna non cessava di visitarlo spesso, colmandolo di doni e di onori! I marinai gente più rozza, ma di cuore più colto che certi capitani, non cessavano di mostrarsi grati all'umile fraticello, e beato si riputava chi in qualche modo gli avesse prestato qualche serzizio. I pellegrini della nave vollero tassarsi per far un abito nuovo al Suriano, che certo aveva sciupato il suo in quel penoso tragitto, ma egli vi si oppose. E vedremo ancora un'altra volta il Suriano salvare la nave che dall'Istria menarlo dovea a Venezia.

Intanto, a Corfù si fermò la nave del Contareno otto giorni; e da lì partiti, arrivarono, dice il Suriano, semivivi a Rugosa di Dalmazia. Lì si fermarono due giorni presso quei buoni Padri francescani, dai quali si ebbero la più cordiale accoglienza e trattamento che mai altrove. Il Suriano loda la proverbiale gentilezza e bontà del popolo Ragusino, nonchè la loro pietà sincera. Da Ragusa impiegarono due

dì per toccare l' isola di Curzola, invano assediata sino al giorno avanti dall'armata di Re Ferando *(Ferrante di Napoli)*. A Lissa dovettero riparare il timone; e lì ebbero sentore della tragica sorte toccata alla nave Landa, loro compagna, che andò a rompersi sulla spiaggia di Ancona. Dopo altri due giorni, approdarono a Zara, capitale anche allora di Dalmazia. Ivi il Suriano notò la profonda scissura che regnava tra popolani e gentiluomini. Dopo tre giorni di sosta, ripresero la via per l'Istria, e in due dì arrivarono a Parenzo.

Qui il Suriano non si sentì più l'animo di rassegnarsi ad aspettare alcuni giorni prima di far vela per Venezia. La stanchezza lo abbatteva, e gli sembravano lunghi i giorni per liberarsi da tanti affanni. Sentito che una galea sottile, quel dì stesso doveva partire per Venezia, subito vi si trasbordò con un suo compagno. Ma una tempesta imprevista, gli fe' provare pericoli maggiori che non avesse fin qui esperimentati, e alla sua bravura di esperto marinaro dovette la salute propria e quella dell'equipaggio. Egli stesso confessa, che assai più fece e soffrì per salvare questa nave, che per salvare due volte quella del Contareno. Tutta una notte, ritto sul comando, coll'abito bagnato addosso, e tutto gelato, perseverò fra mille stenti a guidarla, sino a che le onde la portarono sulle spiagge dell'imboccatura di Venezia, ove a tempo soccorsi dai fusti armati che vi teneva la Signoria per sicurtà dei naviganti, entrarono non sani, ma salvi a Venezia.

Il Suriano vi arrivò affranto dalle pene sofferte lungo un viaggio durato quasi 5 mesi (dall'Agosto a Dicembre), e dovette fermarsi a Venezia sino all'Epifania seguente (6 genn. 1485). Dal vicario generale dell'Osservanza, il Beato fr. Angelo da Chivasso, giuntovi in quei giorni, ottenne un compagno e lettere commendatizie per presentarsi dal Papa a Roma. Dette lettere gli vennero tolte a Ravenna dai governatori della Serenissima, sospettando contenessero trame contro la Repubblica. Lettele e risuggellatele, le rimandarono a Roma, ove il Suriano le trovò giunte prima ch'egli vi fosse arrivato. Da Roma, ritornò alla sua provincia Serafica in S. Maria degli Angeli, ove ebbe il permesso dal suo Vicario Provinciale P. Evangelista da Perugia, di recarsi a visitare la sorella Suor Sista, monaca clarissa nel monastero di S. Lucia in Foligno (1).

---

(1) Tutto questo racconto lo riassumemmo dai capitoli XLII-L del *Trattato Secondo*, pag. 241-53.

Lì le buone Suore, avendo udite dalla sua bocca tante belle cose spettanti alla Terra Santa, d'onde ritornava, lo supplicarono volesse per lor consolazione spirituale stendere in iscritto quanto egli sapeva di quei benedetti luoghi bagnati dal sangue del Divin Redentore. E il buon Suriano le compiacque dal suo ritiro di Piscignano, inviando loro il suo *Trattato di Terra Santa* che ivi compilò l'anno stesso (1485), e che per noi è il *Primo Testo* di questo suo lavoro, conservatoci nel Codice Perugino *N. 58*, di cui più sopra (al §. 2.) demmo alcune notizie.

Altri documenti che ci ricordino la vita del Suriano durante gli anni 1485-93, passati probabilmente in Provincia, non ci sono noti ancora. Quando i Padri dell'Ordine, convocati il 24 Maggio de 1493, nel Capitolo generale Osservantino tenuto a Firenze, pensavano all'elezione del nuovo Superiore di Terra Santa, e ben conoscendo chi era il Suriano, lui unanimi elessero a questa nobile carica, a cui era annesso il duplice onore e onore di Superiore generale della Terra Santa e di Delegato e Vicario Papale per tutto l'Oriente (1).

Dopo qualche mese il Suriano dovette imbarcarsi di nuovo per l'Oriente in compagnia dei soliti religiosi destinati a surrogare gli altri che avevano compito il loro triennio in Terra Santa.

Non appena arrivato in Gerusalemme, mise riparo ad un grave sconcio provocato dai Capitani Veneti che abusavano dell' ospitalità che loro davano i frati del Monte Sion. Probabilmente il Suriano ottenne in persona e portò seco il severo decreto emanato dalla Serenissima ai 12 di Luglio del 1493, col quale si vietava ai Capitani di *pretendere* pigliar dimora in quel convento, sotto pena di 200 ducati di multa (2).

Affari più gravi lo obbligarono di recarsi presto in Cairo d'Egitto dal ricordato protettore Mir Isbeck, tuttora in auge e strapotente sull' animo del Soldano Kaietbei suo amico e già fido compagno nel tempo del loro esilio in Gerusalemme. Mir Isbeck ricevette, al solito, il nostro Suriano non come uno suddito, ma come suo amico. Entrato nella sala d'udienza, e fattagli profonda riverenza e baciatogli il gi-

---

(1) Cfr. Vadding. *Annales*, an. 1493, n. IX — De Gubernatis *Orbis, Seraphicus* tom. III. 134 — Calahorra, *Chronica de Syria*, libr. IV. cap. 29 — E la nostra *serie Cronologica dei Superiori di T. S.* pag. 35 n. 61.

(2) Il Documento e riportato dal Calahorra *Chron. de Syria* libr. IV. cap. 27, e dal Civezza *storia delle Miss.* Vol V. pag, 407.

nocchio all'uso del paese, i cortigiani vollero tenerlo un po' lontano da sua Eccellenza, ma questa non lo permise, e fattolo sedere a lato, con tutta amabiltà si trattenne seco lui in lungo e famigliare colloquio. Il Suriano in mezza pagina ci compendia i grandi favori ottenuti nel tempo del suo primo guardianato (1493-95) da questo insigne e potente benefattore dei frati. Più volte Mir Isbeck dovette recarsi alla Corte del Soldano per ottenere quanto chiedeva il Suriano. Due volte lo liberò da dura prigione in Cairo, ove il Suriano fu posto per aver ardito di opporsi alla prepotenza brutale di un agente del Soldano, il quale a Gerusalemme voleva confiscare i beni del nostro Turcimanno per darli in dote alle sue figlie: cosa che non gli riuscì, per l'opposizione del Suriano. Un'altra volta ottenne il richiamo d'un *Chaschi*, ossia messo del Soldano, grande capitano di mille lancieri, il quale costava ai poveri frati più di 1000 ducati annui, oltre le mancie e regali ch'eran costretti dare allo stesso e a quelli della sua coorte. Ogni volta che Mir Isbeck mandava o lettere o ordini al Governatore di Gerusalemme e ai magnati della Moschea di Omar, sempre raccomandava loro di guardare i suoi protetti che coi diritti di « *suoi villani* » gli erano stati affidati dal Soldano: e guai chi loro avesse torto un capello! Per modo che il Governatore della città, per tenersi amico il potente Ministro, recandosi spesso a Monte Sion, diceva ai frati: « *Se veruno vi fa dispiacere, venite da me, o che abbiate ragione, o no* »!

Di questa protezione se ne giovarono i frati per liberarsi da mille vessazioni che continuamente loro arrecavano i magnati e i villici di Gerusalemme e dei dintorni. I poveri frati, prima di avere un tanto protettore, erano talmente vessati e maltrattati che raro ardivano *uscir dall'uscio dello loco* loro di Monte Sion. Chiunque dei maomettani si presentasse, bisognava per forza dargli da mangiare e quel che chiedeva; altrimenti una grandine di pietre sfondava le porte del convento colla peggio dei poveri frati! Quegli insaziabili mostri ardivano non solo penetrare in convento, ma nelle stanze ancora dei singoli frati; e se loro piaceva la tale o la tal altra cosa bisognava cederla, altrimenti se la prendevano lo stesso. Così schiavine, coperte od altro portavano via come cosa propria. Non basta. Entravano per fin in cucina e *misticavano*, dice il Suriano, anche sulle pentole dei frati; e se trovavano qualche bel pezzo di carne, era per loro. In cantina anche spesso, quantunque il turco dica che ei non ci entri mai per bever vino. Un dì, a furor di popolo, entrativi, versarono tutto il vino dei frati, colmandoli di mille improperi e percosse, forse perchè offendevano la legge del

Profeta che proibisce di bever del vino. Tutte queste e maggiori altre vessazioni cessarono, dice il Suriano, in grazia della protezione di Mir Isbeck; ed ora « li frati stanno in *loco pasque,* et beato se reputava quel Moro o picholo o grande, che sia tenuto amico delli frati » (1). Tanta protezione, dava licenza qualche volta ai frati, non vogliam dire di vendicarsi, ma di dar qualche lezione a quegli insolenti e pretendenti, tra i quali eran specialmente quelli che si portavan via le schiavine e le carne cotta dalle pentole dei frati; quindi nessuno imputerà al Suriano e ai suoi frati se alle volte ebbero il coraggio di « battere non solum li mori » che loro recavan disturbo, ma anche qualche insolentissimo Santone o monaco maomettano: fra' quali uno, non si sa che cosa avesse fatto a quei frati troppo pazienti, si meritò di esser posto sotto i loro piedi, e ben concio partirsi con sola metà della barba (2). Tanta felicità non poteva durare a lungo se non fino alla morte di Mir Isbeck, che non sopravvisse al di là degli ultimi del secolo XV; poichè al secondo guardianato del Suriano (1512-15) questi ebbe a lamentare la mancanza di un tanto protettore e la dura necessità di subire di nuovo e con più violenza le antiche vessazioni (3).

Il Suriano passò tutta una vernata in Egitto, e la più parte in Cairo, per sistemare gli affari dell'officio di Guardiano dei Luoghi Santi. In quest'occasione probabilmente, si portò anche in Alessandria, percorrendo in 4 giorni un canale del Nilo che metteva in comunicazione quella città col Cairo. Qui predicò la Quaresima (1493 - 94 ?) alla numerosa colonia dei mercanti Veneti, i quali per console avevano il magnifico Messer Aluvise Rimondo, uomo integro, virtuoso, pieno d'ogni religiosità, e bontà, e corona della patria nostra, come lo dice il Suriano (4). In questo tempo, una di quelle terribili pesti che quasi annualmente desolavano l'Oriente maomettano con milioni di vittime, rapì al Suriano 16 religiosi del Monte Sion, il Procuratore e due altri secolari famigli dei frati.

Non ci dice il Suriano in che epoca fece il lungo viaggio al Sinai

---

(1) Cfr. *Tratt I.* cap. LXI pag. 117.
(2) Loc. cit pag. 115.
(3) Loc cit. pag. 117.
(4) *Tratt. I.* pag. 180-82 e 188 - « In questa città se mandano omni anno doi frati per predicare et confessare, stanno tucta la quaresima per la salute dei mercatanti, maximamente delli Venitiani dalli quali omni anno hano ducati 300 venitiani de elymosina » *Cod N. 58* pag. 188 nota 2.

di cui ci lasciò un' interessante relazione in questo suo Trattato, con delle importanti particolarità e notizie specialmente sull'Egitto. Questo suo viaggio, probabilmente, avrà fatto nel secondo anno di questo suo primo guardianato (1494) quando forse dovette trattenersi quattro e più mesi in Egitto per gli affari di Terra Santa. Sappiamo in fatti che egli partì dal Cairo, impiegando sino al Sinai 12 giorni di cammino sul dorso di camello (1). Per non dilungarci troppo nel narrare le minute particolarità di questo suo viaggio e delle cose notabili da lui vedute e descritteci, rimandiamo il lettore al testo del suo *Trattato*, e specialmente ai capitoli ove egli ci dà dei preziosi particolari sulle famose Piramidi, sul Nilo, e sulle tracce ancora visibili dell'antico canale che doveva unire il Mar Rosso al Mediterraneo, ed altro.

In tutto questo viaggio il Suriano andò incontro a molti pericoli che ei trascura di narrarci, contentandosi di dirci che « passammo molte fiate molti pericoli della vita, e più volte fomo per esser occisi dagli Arabi »: specialmente al ritorno dal Sinai, d'onde partirono non in carovana ma con una sola guida, cosa troppo ardita e che fè stupire tutto il Cairo. Infatti egli ci racconta che non appena fu giunto al monastero di S. Caterina sul Sinai, lo trovò assediato da una moltitudine di Arabi armati, e i 26 Calogeri costernati per la morte del loro abate di recente ucciso da quella masnada di ladroni (2).

Nel 1495, ancora in officio di Superiore, lo troviamo predicare la Quaresima ai numerosi mercanti europei residenti a Damasco (3). E in quella circostanza pose un'indulgenza di cento giorni al santuario conversione di S. Paolo, fuori le mura, usando del privilegio che la S. Sede della univa alla persona del Guardiano di Monte Sion (4) Nel ritornare da Damasco per percorrere la Galilea, egli e la sua comitiva dovette lottare coi masnadieri del villaggio di Zenin, i quali, in ogni occasione che loro si presentava, spogliavano e assassinavano i pellegrini, vendicandosi così della pena severa loro altre volte inflitta dal Soldano d'Egitto, il quale un dì fece saccheggiare il loro villaggio e porre a fil di spada tutti quelli che ebbero ardire di resistere ai terribili mamalucchi. Con questa severità, il Soldano vendicava anche l'affronto fatto al suo protetto ed amico P. Giovanni Tomacello, predecessore del Suriano

---

(1) *Tratt. I.* Cap. CXXIV pag. 173, e ss.
(2) *Tratt. I.* Cap. CXXVI. pag. 175-76.
(3) Cfr. il testo Bindoni, in neta, a pag. 95.
(4) *Tratt. I.* Cap. XCVIII. pag. 153.

nel governo di Terra Santa (1478-81), il quale con altri frati fu da loro barbaramente percosso, trascinato per la barba, incarcerato e multato per liberarsi con ottanta ducati. Quei feroci villici odiavano specialmente i frati, incolpandoli che avessero fatto deviare i pellegrini dal porto di Acri a quello di Giaffa, privandoli così del guadagno che loro apportavano le carovane di pellegrini i quali sino al 1460 sbarcavano in Acri, ma poi per la ferocia di quelle belve furono costretti preferire la via di Giaffa (1). Sul Tabor, finito che ebbe di celebrare la S. Messa in compagnia di frate Antonio da Rene, che più tardi fu Superiore di Terra Santa, sbucarono dai nascondigli alcuni ladroni che avevano adocchiato il calice e gli apparati sacri: ma non riuscì loro di rapirli, essendo la comitiva del Suriano ben guardata; quindi in segno di pace e sacra alleanza mangiarono insieme « pane et sale, in perpetua confederatione » (2). Questa, e moltre altre volte il Suriano percorse la Galilea e la Samaria, in compagnia dei pellegrini che unicamente erano sicuri sotto la protezione e guida del Guardiano di Monte Sion.

Poco dopo il nostro Suriano doveva terminare il suo primo guardianato del Monte Sion, che secondo il solito, durava da un Capitolo all'altro, cioè per un triennio. I Cronisti dell'Ordine gli fan succedere un tale fra Angelo da Foligno eletto nel Capitolo convocato in Aquila ai 15 di Giugno del 1495, del quale però non si ha alcuna memoria riguardante il suo governo in Terra Santa; quindi saggiamente il diligente Cronista Calahorra suppone, o che appena giunto vi morisse, ovvero poco dopo avesse rinunziato all'officio, poichè l'anno seguente (1496) troviamo Superiore di Terra Santa fra Bartolomeo da Piacenza (1496-99) (3).

Nel 1503 (salvo errore nel codice, che forse dovea dire 1513), il nostro Suriano si sarebbe trovato un'altra volta in Egitto in qualità di predicatore della Colonia Veneta (4). Di certo però abbiamo da lui stesso che, durante la dolorosa prigionia subita da tutti i Frati del Monte Sion, nell'infausta persecuzione che durò dal Settembre del 1510 sino all'Agosto del 1512, egli pure ebbe parte al comun martirio,

---

(1) *Tratt. I.* Cap. LXXXVII. pag. 142-43.
(2) *Loc. cit.* pag. 144.
(3) Calahorra *Choron. de Syria* libr. IV. cap. 29. pag. 329 — E gli autori citati nella nostra *Serie Cronologica cit.* pag. 37, nn. 62-63.
(4) *Tratt. I.* Cap. CXXXV. pag. 188.

scontando con due anni di dura carcere le sconfitte che i terribili Cavalieri di Rodi avevano inflitto agli alleati Egiziani e Turchi.

Non sarà quindi fuor di proposito se noi diamo qui una breve, ma documentata pagina di questa dolorosa storia alla quale ebbe parte il nostro Suriano.

Nell'autunno del 1510, il Sultano di Costantinopoli, Bajazet, e quello del Cairo, Kansu el Gury, già fra loro alleati a danno della Cristianità, avevano preparato una potente armata di mare (1), tanto per reprimere i Portoghesi che infestavano il Mar Rosso, rovinando il commercio dell' Egitto (2), quanto a danno di Rodi, e dell'Europa che temevano già tutta unita in confederazione nel congresso di Cambrai contro di loro (3). La flotta de' Maomettani era guidata da un figlio di Bajazet e da un ammiraglio Egiziano. Accortisi i vigili Cavalieri di Rodi, affrettarono l'armamento di sole 18 navi, e le inviarono alla caccia del potente nemico. Questo infatti fu colto nelle acque di Giaffa; e attaccato con impeto e valore, venne subito sbaragliato e sconfitto, restandovi morto l' ammiraglio mamalucco, e a stento salvandosi il figlio di Bajazet, che con alcuni dei suoi fuggì in terra, lasciando in balia dei vittoriosi Cavalieri 28 (o secondo altri 50) navi cariche di munizioni e di prigionieri, che trionfalmente condussero a Rodi (4).

Alla novella del disastro, il Soldano d'Egitto montò in tanto furore da sfogare l' ira sua contro gli innocenti frati di Monte Sion e contro tutti i mercanti europei del suo dominio. All'istante fece prendere e incatenare quanti erano frati e mercanti cristiani nella Siria e nell'Egitto, e chiuderli in dure prigioni, sequestrando tutti i loro beni, e catturando quante navi trovò ancorate nei suoi porti (Settembre 1510). Le ire del Soldano vieppiù s'inasprirono quando seppe che altre tre navi francesi, cariche di merci e di Mograbini suoi vassalli, caddero in potere de' Rodiotti. Più che sugli altri sfogò l'ira sua sul Guardiano del Monte Sion, P. Bernardino del Vecchio da Siena (che secondo ogni

---

(1) Chi dice di 34, e chi di 50 navi armate.

(2) *Archivio Veneto*, tom. XXII. pag. 233.

(3) Cfr. l'autore del *Grant Voyage de Hierusalem*, ediz. di Lione 1522, ap. CIVEZZA, *Storia delle Missioni*. Vol. VI. pag. 389.

(4) Cfr. il cit. autore del *Grant Voyage* e l'*Arch. Veneto*, loc. cit.

L

probabilità reggeva in quel tempo la S. Custodia) (1), e sui poveri frati, tra i quali era anche il nostro Suriano. Questi, con troppa modestia, tace le pene atroci che allora provarono, contendandosi di ricordarci soltanto, che nel 1510 subirono due anni di carcere nel Cairo (2). Se non che, altri documenti contemporanei, supppliscono quanto il Suriano ed i Cronisti dell'Ordine tacquero. Il Guardiano, prima di esser condotto prigione coi suoi in Cairo, venne disteso su d'un patibolo in forma di croce e crudelmente martoriato per tre giorni continui, perchè rivelasse i tesori che egli ed i suoi frati avevano nascosti, prevedendo la terribile bufera imminente. In fatti, o che il guardiano stesso o i suoi frati rivelassero detti tesori per liberarsi dai tormenti, i manigoldi del Soldano trovarono quattromila ducati in contanti sepolti sotto terra, e ricca argenteria nella sacrestia, pel valore di altri 5 mila ducati. Dopo aver messo così a sacco il Convento di Monte Sion, il S. Sepolcro e gli altri luoghi abitati dai frati, questi vennero trascinati in Cairo e lì gettati in dura carcere! Eppure il feroce Soldano aveva posta la sua speranza nei frati per riavere quanto gli avevano tolto i Rodiotti. A questo fine, nel Dicembre dell'anno stesso (1510), destinava due delle 5 navi Ragusee da esso fatte catturare in rappresaglia, per condurgli in Europa quattro dei frati prigionieri in qualità di suoi messi ed ambasciatori, onde riavere le navi perdute e i Mograbini catturati con quelle. Due di questi frati, dei quali i documenti ci tacciono il nome, furono mandati con una di esse navi al Re di Francia,

---

(1) Bernardino eletto la prima volta Superiore nel 1507, ai 12 di Maggio, venne confermato nell' officio dal seguente Capitolo Generale di Ferrara (6 giugno 1509). Il Calahorra lo dice aver rinunziato a questo secondo governo, basandosi sul silenzio di documenti contemporanei (*Chron de Syria.* lib. IV. cap. 32). Ma oltre che della rinunzia non si ha memoria, v'è la testimonianza del Suriano il quale ce lo ricorda al governo della Terra Santa nel 1510, quando i Georgiani usurparono il Calvario, approfittando delle tristi condizioni in cui allora appunto si trovavano i poveri frati. « Questo sacro monte (Calvario) li Zorziani . . . del 1510 ce lo havia tolto a l tempo del P. fr. Bernardino da Sciena Guardiano del Monte Sion *mio predeccessore* » (Cfr. pag. 34 in nota 1ª). Dicendolo anche suo predecessore dobbiamo protrarre il governo di Bernardino sino al 1512 anno in cui gli succecedette il Suriano per la seconde volta (Cfr. *Serie Cronologica* pag. 42-43 e Wadding, *Annales*, an. 1342 n. 25, tom. VII. pag. 265).

(2) « Staemo captivi doi anni al Cayro nell' anni del Signore 1510 » *Trattato I.* cap. XXXII. pag. 78.

e gli altri due con l'altra nave al Gran Maestro di Rodi, latori delle suppliche e delle minacce del furibondo Soldano (1).

A quest'ambasciata allude, senza dubbio, il contemporaneo scrittore francese del *Grant Voyage de Hierusalem*, il quale ci vuol far credere che il Soldano, intimorito dalle minacce del Console Filippo de Paredes (2), desistette dal demolire, come aveva minacciato, il S. Sepolcro di Cristo, facendone anzi un' offerta al Re Luigi XII di Francia, cui inviò a questo fine un cristiano di Ragusi di Dalmazia suo ambasciatore con lettere che dicevano : il Soldano Kansu el Gury *fargli dono del dominio e governo del S. Sepolcro*, che quindi innanzi egli terrebbe in mano di lui, come anche tutti gli altri Santuarii: e che questi sarebbero riaperti e consegnati all'Ambasciatore che gli piacerebbe d'inviare per esser affidati alla guardia *di quei religiosi che più gli tornassero di gradimento* (sic!).

---

(1) « In Alessandria sono retenute cinque nave di Ragusei con mercantie, addì 19 settembre (1510), et tutti i mercanti sono posti in prigione in Alessandria insieme con patroni: dove se stima esser di valore di conto di Ragusei 30 milia ducati; et similiter in Bairut nave 4 *(Veneziane)*, dove se stima la valuta, in baratti di cose mercantili, 15 millia ducati. Et questo fu la cagione perchè furono prese 3 nave Francese, cariche di mercantie di Mori e di Malgarbini, vasalli del Soldano, per li Rodiotti: dove si faceva la stima di valuta esser presso 50 millia ducati. Et altra cagione (fu), perchè furono prese 50 vele del Soldano in Golfo di Giazza (= *Giaffa)* per armata di gran maestro di Rodi. Et per tntte quelle bande del Soldano, in ogni loco dove si trovano mercanti tanto Venetiani, quanto Catalani e Ragusei, et altra natione Christiana, tutti sono messi sotto la guardia, tanto mercantie, quanto persone. Il sepolcro di Christo fu messo a sacco, scovando tutto suo valore, tanto argenti, altari et altre robe; el guardiano dello Sepolcro fu fatto crucificato sulla croce, martorizzandolo giorni tre continui, per revelar lo suo havere, ascosto per lori: dove fu revelato ascosti soterati 4 millia ducati contai, et in sacristia fu trovato di argentaria valuta di 5 millia ducati. Delle quali nave 5 di Ragusa, in Alessandria, una si rompè per la fortuna, et due furono lasate, per cagione aciò li debano portare li ambasciadori di gran Soldano, li frati dello Sepolcro, cioè a Rodi 2, et in Francia 2, per fare rendere le cose prese, tanto delle mercantie quanto di armata. Et questa fu la sua liberatione delle ditte due nave, adì 22 decembre; et altre due nave sono remaste in Alessandria sotto la guardia, per fina che altro si facia di providimento over liberatione ». Così gli antichi *Annali della nobilissima Republica di Ragusa* editi dal Nodilo nei *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*; Zagabrie 1883 Vol. XIV pag. 95-96. — Lo stesso fatto colle identiche parole è ripetuto dal magnifico Messer Nicolò di Ragnina nei suoi *Annali de Ragusa*, pubblicati nello stesso volume de' citati *Monumenta* a pag. 274-75.

(2) Il quale fungeva da Console dei Francesi e dei Catalani. Cfr. MILTITZ *Manuel des Consuls*, tom. II. par. I. pag. 247-53.

Quanto di vero sia in questo racconto del pio scrittore francese, lo si vedrà in seguito.

Luigi XII (a detta del citato scrittore) ricevette l'ambasciata in Lione nel maggio del 1511, dove la fece solennemente pubblicare per due ufficiali dell'esercito, presente il supremo Maresciallo di Francia messer Gilberto Chauveau, Cavaliere e Signore d' Uomeaulx e Barone d'Hypsala. Costui, uomo di grande autorità, eloquenza e coraggio, sarebbe stato designato dal re suo ambasciatore presso il Soldano, per fare abbattere le mura ond'era stato chiuso il S. Sepolcro con gli altri Santi Luoghi, pigliarne possesso in nome della Cristianissima Corona di Francia, e riaprire il passaggio ai pellegrini e mercanti, i quali d'ora in poi potrebbero liberamente e sicuramente recarvisi. Una nave grande, venuta appositamente da Rodi nel porto di Tolone in Provenza, avrebbe di fatti trasportato in Egitto il Barone e buon numero di pellegrini, a detta dell'autore del *Grant Voyage* (1).

Fatto sta che Re Luigi destinò un'ambasciata in risposta a quella inviatagli dal Soldano, al duplice fine di ottenere la scarcerazione dei poveri frati e la riapertura dei Luoghi Santi con il libero passaggio dei pellegrini per la Terra Santa. In luogo del nominato Barone e Maresciallo Gilberto Chauvean, troviamo invece destinato per ambasciatore del re il signor Andrea Le Roy, accompagnato, specialmente per volontà della principessa Luisa di Savoia, dal francescano fr. Giovanni Thenaud guardiano del Convento d'Angouleme, che ai primi del luglio (1511) s'imbarcava per la via dell'Egitto in compagnia di esso ambasciatore e di molti altri. Il Minorita Thenaud doveva poi recarsi, per volere di Luisa, a Gerusalemme a fine di pregare per lei, e deporre in suo nome, oro, incenso e mirra sul Presepio del Redentore in Betlemme. Per volere poi del Conte d'Angouleme, il Thenaud ebbe inoltre la delicata e difficile missione di attraversare la Persia e riportare esatte notizie sulla potenza del famoso principe Sofy, resosi terribile ai Turchi per le strepitose vittorie su loro riportate; missione questa, che non potè compiere per gl'impedimenti frappostigli dall'Ambasciatore di Georgia, che pure in quell'anno trovavasi in Egitto, a danno anche dei francescani cui i Monaci Georgiani di recente avevano usurpata parte del Cal-

---

(1) *Part. II. fol. CXCI:* Opera edita a *Lione*, 11 anni dopo l'arrivo dell'ambasciata egiziana, cioè nel 1522: ap. Civezza *Storia Universale delle Miss. Francescane* Vol. VI. pag. 388-91.

vario che loro spettava. A questo insuccesso influì maggiormente l'ambasciata stessa del Le Roy che fallì, senza aver potuto ottenere lo scopo per la quale era venuta (1)! E i poveri frati continuarono quindi a languire nella dura prigione, sino all'arrivo di Domenico Trevisan Ambasciatore Veneto che ve li liberava nel Giugno dell'anno seguente (1512), come presto diremo.

Intanto, vana era riuscita anche l'ambasciata spedita a Rodi; perciò il Soldano vieppiù inasprito, aveva fatto catturare il Console Filippo de Paredes e il grande Turcimanno Tangavardi, come colpevoli di averlo deluso con belle promesse di riavere il suo se spediva le dette due ambascierie. I due francescani spediti a Rodi, ritornarono colla risposta, che il Gran Maestro non voleva sapere di restituzione di navi: e che neppure era disposto a lasciar liberi i prigionieri Mograbini senza il solito riscatto (2). Noi c'inchiniamo rispettosi a questi due umili ed

---

(1) Il Thenaud, dopo il suo ritorno in Francia scrisse l'importante relazione del suo Viaggio ove narra anche i motivi dell' insuccesso dell' ambasciata, già da lui previsti fin dall'imbarco per l' Egitto! Il suo viaggio venne pubblicato per la prima volta a Parigi verso il 1525-30, una quindicina d' anni dopo il suo ritorno (Röhricht, *Bibliotheca Palaest*, n. 585). Ultimamente una splendida edizione, curata dal Governo Francese, pubblicò il ch. Schefer con un'abbondante prefazione e note critiche di prima importanza per la nostra storia in Terra Santa: *Le Voyage d'Autremer (Egypte, Mont Sinay, Palestine) de Iean Thenaud, Gardien du Couvent des Cordeliers d'Angouleme...* Paris 1884, grosso volume in 8 grande. L'opera fa parte della splendida Raccolta di Viaggi e di documenti per servire alla storia della Geografia dal XIII secolo alla fine del XVI; raccolta posseduta dalla nostra biblioteca di S. Salvatore in Gerusalemme tra le varie altre di simil genere pubblicate dalle dotte Accademie di Francia. Cfr. a proposito dell'opera e dell'ambasciata del nostro Tenaud il P. da Civezza *Bibliografia Sanfrancescana* (Prato 1879) pag. 589; e la *Storia delle Miss. Francescane* Vol. VII. Part. II. pag. 667-69.

(2) Filippo, in officio, come si è detto di Console dei Francesi e dei Catalani d'Egitto aveva promesso al Soldano « che il Gran Maestro di Rodi restituirà l'armata maritima sua cum li Magrabini, prexa da l'armata di la Religione (*dei Cavalieri*) in li superiori mexi, come de sopra è dichiarito. Et per simil effecto erano stati mandati a Rodi, al sopra dicto Gran Maesto, duo frati de San Francesco de Ierusalem per il Consolo di Cathalani, ad pergarlo dovesse restituire et l'armata et li magrabini, perchè erano stati retenuti in prigione, et che conveniranno morire, et altre parole assai. Dil che il Gran Maestro di Rodi havea risposto, non voler, ne manco li Magrabini senza il loro rischiato, zoè la taglia. E ritornati questi boni religiosi cum tale risposta il Sultan molto indignato havea facto retenir il Consolo di Cathalani et il Turziman Tangavardi (*il Tagrebardin del Suriano: cfr. p. 180*), perchè li apareva esser stato deluxo da loro » —

eroici figli di S. Francesco, che pur sapendo d'onde venivano e dove ritornavano, non mancarono perciò di portar essi stessi la dura risposta al Soldano, dal quale non si dovevano aspettare altro che il ritorno in carcere, e fors'anco la morte! Unico esempio, che non ci fu dato ancora di leggere nella storia delle Missioni Cattoliche. La nave Ragusea che li portò a Rodi, si guardò bene di riportarli in Egitto con simile risposta, e credè prudenza di mettersi in sicuro riparando in Dalmazia.

Ma la Repubblica Veneta non poteva più tardare d'intervenire in aiuto dei suoi sudditi, anch'essi compresi e vittima di questa crudele vessazione. A questo fine spediva (un po' tardi!) solenne ambasciata al Soldano Kansu in persona del patrizio Domenico Trevisan, che ai 22 di Gennaio del 1512 partiva da Venezia alla volta d'Egitto (1). Domenico, dopo un lungo viaggio arrivò appena ai 6 di Maggio in Cairo, ov'ebbe una prima udienza dal Soldano che ve lo accolse con gli onori dovuti al suo grado. La tattica e la fine diplomazia Veneta, questa volta pure ottenne un felice successo. Ai 25 di Giugno, otteneva udienza anche l'ambasciatore de' Georgiani che si disse « esser venuto a domandare che sia aperto il S. Sepolcro, che già due anni è stato serrato, e che Cristiano alcuno non vi ha potuto entrare » (2). Ma questo onore doveva spettare a Venezia, cui il Soldano aveva più interesse di favorire. Domenico addì 26 Luglio ebbe la settima ed ultima udienza dal Soldano, dal quale infatti otteneva quanto chiedeva. Il Guardiano del Monte Sion e i suoi frati già erano stati liberati per sua intercessione; poichè un mese prima (27 Giugno) troviamo che l'Ambasciatore, seguito da 100 cavalieri, si recava in compagnia del P. Guardiano alla visita del santuario della Vergine in Matarea: ove il « Clarissimo Oratore fece celebrare una messa, *dal padre Guardiano di Gerusalemme, il quale in queste parti è come il Sommo Pontefice* » (3). Oltre la liberazione dei frati dalla carcere, l'Ambasciatore ottenne che eglino potessero anche ritornare in Gerusalemme e nel possesso dei Luoghi Santi riaperti finalmente

---

Tanto da una lettera da Alessandria d'Egitto in data dei 22 Marzo, e da un'altra dal Cairo dei 14 Marzo, dirette al Senato Veneto, e riportate nei *Darii* di Girolamo Priuli. *Archivio Veneto*, Vol. XXII. pag., 233.

(1) *Viaggio di Domenico Trevisan, Ambasciatore Veneto al Gran Sultano del Cairo nell'anno 1512, descritto da Zaccaria Pagani di Belluno.* Venezia tip. Antonelli, 1875, opuscolo in 8° di pp. VIII - 62. Dalla quale operetta riassumiamo questa parte di storia che segue.

(2) *Viaggio* cit. pag. 34.

(3) *Viaggio* cit. pag. 34-35.

alla divozione dei pellegrini. Grazia, tanto più segnalata, osserva Marco Antonio Trevisan, che fu *negata all'Orator francese* (1).

In ultimo, l'Ambasciatore Veneto nel solenne Firmano ottenuto in data del 1 Agosto 1512, vi faceva inserire questo articolo in favore dei Cattolici e Veneziani residenti nei domini del Soldano:

« Il nostro cospetto nobile ha esaudito quello che domandava, ed abbiamo comandato di scrivere capitoli per Franchi Veneziani, e comandamenti per tutto il nostro regno: che siano sotto sicurtà e felicità, e saprabbondi la nostra giustizia in loro, e sia (*loro*) fatto buona compagnia; ed anche ne ha domandato che lasciamo venir i pellegrini alla visita di Gerusalemme, ed abbiamo esaudito quello, e l'abbiamo vestito lui e il suo figliuolo e quelli che sono più reputati delle sue brigate di belle vesti, avanti al nostro cospetto magnifico » (2). Dopo esser stato così onorevolmente insignito e congedato dal Soldano, Domenico Trevisan, ai 9 di Agosto, riprese la via per Venezia, ove felicemente arrivava addì 23 di Settembre del 1512 (3).

Intanto il Guardiano e i suoi frati ritornati in Gerusalemme, si diedero a rifare i gravi danni subiti durante questi due anni di prigionia.

---

(1) Marco Antonio Trevisan, nel settembre del 1512, dirigeva, da Candia una relazione al suo fratello Pietro, sull'ambasciata di Domenico loro congiunto, relazione che troviamo inserita nei *Diarii del Sanuto tom. XV. pag. 202-208.* Da essa riportiamo questo brano: — « Et expediti tal capitoli, l'orator andò dal Soldan, e domandoli de gratia che i Frati de Ierusalem fossero liberati, che potessero ritornar a le sue devution, ai soi lochi, e che la nostra galia de pellegrini potesse venir al suo viazo con i pellegrini justa il consueto. Soa Signoria *(il Soldano)* fu contenta, et compiacete l'ambasador, con questa condition ch'el voleva, che l'aprir del S. Sepulcro fosse deferito fino al zonzer della nostra galia de pellegrini al Zafo *(verso l'agosto)*; sichè i Frati di Ierusalem sono andati ai so lochi santi di Ierusalem; è stà bella concessione, hessendo stà nagata a l'Orator francese *(Le Roy)*. Dimandò poi de gratia, la liberation de tuta la nostra nation e di nostri subditi, e li concesse gratiosamente; et sono di nostri stati zà do anni cussi presoni con gran strusie. Ebbeno grandissima alegreza, e son asa' numero. L'è vero che di le robe di questi greci *(di Candia)* sono presi per esser stà le robe consumate, hanno convenuto aver pacientia dil danno seguito ».

(2) *Viaggio di Domenico Trevisan* cit. pagina 48.

(3) Domenico Trevisan, figlio di Zaccaria e di una figlia di Andrea Bernardo, fu uno dei più illustri personaggi Veneti del suo tempo, e spesso ambasciatore della Serenissima presso le principali Corti d'Europa. Morì ai 28 Dicembre 1535, e fu sepolto nella nostra Chiesa di S. Francesco della Vigna in Venezia, ove gli venne eretto un magnifico monumento. Il ritratto di lui fatto dal celebre Tiziano vedevasi nella sala del Maggior Consiglio prima dell'incendio.

Profeta che proibisce di bever del vino. Tutte queste e maggiori altre vessazioni cessarono, dice il Suriano, in grazia della protezione di Mir Isbeck; ed ora « li frati stanno in *loco pasque*, et beato se reputava quel Moro o picholo o grande, che sia tenuto amico delli frati » (1). Tanta protezione, dava licenza qualche volta ai frati, non vogliam dire di vendicarsi, ma di dar qualche lezione a quegli insolenti e pretendenti, tra i quali eran specialmente quelli che si portavan via le schiavine e le carne cotta dalle pentole dei frati; quindi nessuno imputerà al Suriano e ai suoi frati se alle volte ebbero il coraggio di « battere non solum li mori » che loro recavan disturbo, ma anche qualche insolentissimo Santone o monaco maomettano: fra' quali uno, non si sa che cosa avesse fatto a quei frati troppo pazienti, si meritò di esser posto sotto i loro piedi, e ben concio partirsi con sola metà della barba (2). Tanta felicità non poteva durare a lungo se non fino alla morte di Mir Isbeck, che non sopravvisse al di là degli ultimi del secolo XV; poichè al secondo guardianato del Suriano (1512-15) questi ebbe a lamentare la mancanza di un tanto protettore e la dura necessità di subire di nuovo e con più violenza le antiche vessazioni (3).

Il Suriano passò tutta una vernata in Egitto, e la più parte in Cairo, per sistemare gli affari dell'officio di Guardiano dei Luoghi Santi. In quest'occasione probabilmente, si portò anche in Alessandria, percorrendo in 4 giorni un canale del Nilo che metteva in comunicazione quella città col Cairo. Qui predicò la Quaresima (1493 - 94 ?) alla numerosa colonia dei mercanti Veneti, i quali per console avevano il magnifico Messer Aluvise Rimondo, uomo integro, virtuoso, pieno d'ogni religiosità, e bontà, e corona della patria nostra, come lo dice il Suriano (4). In questo tempo, una di quelle terribili pesti che quasi annualmente desolavano l'Oriente maomettano con milioni di vittime, rapì al Suriano 16 religiosi del Monte Sion, il Procuratore e due altri secolari famigli dei frati.

Non ci dice il Suriano in che epoca fece il lungo viaggio al Sinai

---

(1) Cfr. *Tratt I.* cap. LXI pag. 117.
(2) Loc. cit pag. 115.
(3) Loc cit. pag. 117.
(4) *Tratt. I.* pag. 180-82 e 188 - « In questa città se mandano omni anno doi frati per predicare et confessare, stanno tucta la quaresima per la salute dei mercatanti, maximamente delli Venitiani dalli quali omni anno hano ducati 300 venitiani de elymosina » *Cod N. 58* pag. 188 nota 2.

di cui ci lasciò un' interessante relazione in questo suo Trattato, con delle importanti particolarità e notizie specialmente sull'Egitto. Questo suo viaggio, probabilmente, avrà fatto nel secondo anno di questo suo primo guardianato (1494) quando forse dovette trattenersi quattro e più mesi in Egitto per gli affari di Terra Santa. Sappiamo in fatti che egli partì dal Cairo, impiegando sino al Sinai 12 giorni di cammino sul dorso di camello (1). Per non dilungarci troppo nel narrare le minute particolarità di questo suo viaggio e delle cose notabili da lui vedute e descritteci, rimandiamo il lettore al testo del suo *Trattato*, e specialmente ai capitoli ove egli ci dà dei preziosi particolari sulle famose Piramidi, sul Nilo; e sulle tracce ancora visibili dell'antico canale che doveva unire il Mar Rosso al Mediterraneo, ed altro.

In tutto questo viaggio il Suriano andò incontro a molti pericoli che ei trascura di narrarci, contentandosi di dirci che « passammo molte fiate molti pericoli della vita, e più volte fomo per esser occisi dagli Arabi »: specialmente al ritorno dal Sinai, d'onde partirono non in carovana ma con una sola guida, cosa troppo ardita e che fè stupire tutto il Cairo. Infatti egli ci racconta che non appena fu giunto al monastero di S. Caterina sul Sinai, lo trovò assediato da una moltitudine di Arabi armati, e i 26 Calogeri costernati per la morte del loro abate di recente ucciso da quella masnada di ladroni (2).

Nel 1495, ancora in officio di Superiore, lo troviamo predicare la Quaresima ai numerosi mercanti europei residenti a Damasco (3). E in quella circostanza pose un'indulgenza di cento giorni al santuario conversione di S. Paolo, fuori le mura, usando del privilegio che la S. Sede della univa alla persona del Guardiano di Monte Sion (4) Nel ritornare da Damasco per percorrere la Galilea, egli e la sua comitiva dovette lottare coi masnadieri del villaggio di Zenin, i quali, in ogni occasione che loro si presentava, spogliavano e assassinavano i pellegrini, vendicandosi così della pena severa loro altre volte inflitta dal Soldano d'Egitto, il quale un dì fece saccheggiare il loro villaggio e porre a fil di spada tutti quelli che ebbero ardire di resistere ai terribili mamalucchi. Con questa severità, il Soldano vendicava anche l' affronto fatto al suo protetto ed amico P. Giovanni Tomacello, predecessore del Suriano

(1) *Tratt. I.* Cap. CXXIV pag. 173, e ss.
(2) *Tratt. I.* Cap. CXXVI. pag. 175-76.
(3) Cfr. il testo Bindoni, in neta, a pag. 95.
(4) *Tratt. I.* Cap. XCVIII. pag. 153.

devastando altari, ed ogni segno di proprietà latina, con grande ignominia e vergogna dei nostri che più non vi potevano accedere. La politica del Soldano Kansu, che si vedeva minacciato dal Turco e che gli premeva tenersi amico il Re di Georgia, parve sancire l'usurpazione di questi, basandosi probabilmente su le false carte che con poco scrupolo esibiva al maggior offerente il Cadí Melecchi Mograbino, giudice di Gerusalemme. Al Suriano quindi spettava rivendicare i diritti della Chiesa Cattolica conculcati con sì palese ingiustizia. Felicemente vi riuscì; rioccupando non solo la parte del Calvario che gli spettava, ma ben anco rivendicò pei Cattolici la cappella sotto il Calvario ove riposavano le ceneri de'primi Re Latini di Gerusalemme. La lotta, ei dice, durò per un anno intero, e finì nel 1514, collo sborso indispensabile d'ingenti somme (1).

Bajazet, il feroce sultano di Costantinopoli, era stato rovesciato dal trono da suo figlio Selim I (1512), che vi s'insediava bagnato del sangue di tutti i suoi competitori fratelli e nipoti. Il vecchio impero de' Mamalucchi d'Egitto di giorno in giorno si vedeva minacciato da questo feroce conquistatore, il quale infatti presto doveva entrare trionfante in Cairo (1515). Il nostro Suriano, esperto conoscitore dell' Egitto e del trono crollante di Kansu el Gury, non poteva non prevedere l'imminente sorte che sarebbe toccata alla Terra Santa e ai frati che l'abitavano. Pensò quindi ad un asilo di sicurtà, in caso di bisogno, e questo non lontano, in Cipro, per esser sempre vicini alla cara Terra Santa e ritornarvi a tempo propizio. A tal fine chiese ed ottenne dalla Repubblica Veneta « di avere sì per comodo proprio e sì in profitto dei fedeli un Convento nell'isola di Cipro, dove, occorrendo, possano (i frati) ricoverare in sicuro le preziose cose che hanno, spettanti a Gerusalemme ». E per ispeciale grazia il Consiglio de' Dieci comandò che per loro venisse edificato detto convento o in Nicosia o in Famagosta, ove meglio fosse piaciuto ai Frati (2).

---

(1) Cfr. *Tratt. I.* cap. XX, pag. 34, nota 1; e *Tratt. II.* cap. XV. pag. 216.

(2) Cfr. Civezza, *Storia cit.* Vol. VI. pag. 393-95 — Calahorra, *Chron. cit.* libr. IV. cap. 33, pag. 344-46 — *Serie cronologica*: Appendice *Conventi*, pag. 231-32. Comunemente si crede che detto Convento venne costruito in Nicosia, poichè si ha memoria che la S. Custodia aveva nel 1506 uno in Famagosta. Cfr. De Gubernatis, *Orbis Seraphicus*, tom. IV. pag. 380.

Qualche tempo dopo, il nostro Suriano terminava il secondo suo guardianato di Terra Santa, succedendogli P. Nicolò da Tossignano (eletto ai 24 di Giugno 1514), quegli che primo tra i Superiori di Terra Santa doveva subire la tirannia di Selim I, conquistatore di Gerusalemme (1517), col quale, e sotto il nuovo dominio turco, si apriva un' era novella di inaudite vessazioni e martirii pei figli di S. Francesco (1)!

Nicolò, non era pur giunto nel luglio del 1514 in Gerusalemme, e troviamo che ai 20 di detto mese il Suriano si trovava ancora nella S. Città, ove ricevette con ispeciale bontà e carità, il suo concittadino Barbone Morosini che vi giungeva da devoto pellegrino (2). Poco ancora continuò nel governo di Terra Santa, perchè verso la fine del 1514 lo troviamo Legato Pontificio presso i Maroniti del Monte Libano.

Dagli annali dell'Ordine si ha memoria d'una Legazione Apostolica spedita da Leone X al Patriarca dei Maroniti nel 1514, composta dai religiosi Minoriti frate Giovanni Francesco da Potenza, nunzio pontificio, e frate Francesco da Rieti suo compagno ed interprete, pratico delle lingue araba e caldea. Detta missione probabilmente si recò in Oriente negli ultimi mesi del 1514, poichè la lettera di sommissione scritta e spedita dal Patriarca al Papa, porta la data dei 16 febbraio del 1515. I ricordati francescani, in compagnia di tre Oratori Maroniti, si presentarono al Concilio Lateranese V, e nella sessione XI, tenuta ai 19 Dicembre dell'anno seguente 1516, fu letta dall'interprete francescano la mentovata lettera del Patriarca (3). Gran parte ebbe a questa missione anche il nostro Suriano, ciò che non ci è ricordato nè dall'Annalista nè da alcun altro storico ecclesiastico. Il Suriano stesso ci dice che nel 1515, venne spedito da Papa Leone X due volte suo Commissionario Apostolico presso i Maroniti, in compagnia del mentovato nunzio fr. Gian-Francesco da Potenza, latori anche di preziosi doni da parte del Pontefice. « De la qual cosa (egli soggiunge) ne seguitò grande onore de Dio, salute de quelli populi, et commendatione de la fede Apostolica, ad laude de lo Omnipotente Dio » (4).

---

(1) Cfr. *Serie Cronol. cit.* pag. 43. n. 71.

(2) *Itiner. in T. S. di Barbone Morosini*, Ms. nella Marciana di Venezia, Cod. VI. Classe VI.

(3) Wadding, *Annales*, an. 1516 n. III-V, tom. XVI, pag. 5-7 — Civezza, *Storia delle Miss. Franc.* Vol VI. pag. 398-99,

(4) *Tratt. I.* cap. XXV. pag. 71.

Da una Bolla di Leone X, che crediamo inedita, e certo sconosciuta agli Annalisti dell'Ordine, abbiamo alcune particolarità su questa seconda legazione compiuta dal Suriano presso i Maroniti del Libano: quando già il nunzio frate Gian-Francesco da Potenza e i suoi compagni dovevano esser a Roma nel Concilio Lateranese. Copia di essa Bolla, data ai 23 di Agosto del 1515, trovammo in un codice dell'Ambrosiana di Milano (1).

---

(1) Codice *H. 196 Infer.* a fogli 54r-63v. « Dat. Romae apud S. Petrum, Anno Incarn. Dominicae MDXV. Dec. Kal. Aug. Pontif. nostri anno tertio ».

La Bolla, quasi tutta didascalica, principia: « Leo Episcopus, Servus Servorum Dei, dilecto filio Petro Patriarchae Maronitarum in Syria, salutem et Apostolicam benedictionem — Cunctarum Orbis ecclesiarum etiam in remotissimis constitutarum regionibus sollicitandis, atque regiminis cura Nobis ex alto comissa semper animum Nostrum pulsat ut illis pro locorum et temporum qualitate, quanto cum Deo possumus, opportune provideamus, eaque ratione ad illarum pro tempore vacantium regimen viros deputamus idoneos, timentes Deum, iustos, providos, atque sapientes, qui et populos subditos salubriter dirigant, doctrinis instruant, et exemplis virtutum informent, bonaque ecclesiarum ne dissipentur custodiant atque conservent.

Sane cum superiori anno Petrus Maronita praesentium Nostrarum lator, nuntius ut asserebat tuus, sine tamen tuis, sed litteris tantum dilecti filii Marci de Florentia, Ordinis Minorum de Observantia, professoris a loco Sancti Salvatoris Berithi in partibus Syriae Guardiani, ad nos accessit; ac ex eodem Petro et praefati Guardiani litteris desiderium tuum super electione de persona tua ad Ecclesiam Maronitarum facta, et a Nobis confirmanda plene intelleximus. Per alias Nostras litteras in forma brevis tibi significamus negotium ipsum in concistorio Nostro secreto cum memorabilibus fratribus Nostris S. R. E. Cardinalibus diligenter fuisse examinatum; sed quia nemo nec etiam idem Petrus de aliqua electione vel confirmatione anteriori Patriarchatus Maronitarum fidem faciebat, Nos, qui iuxta Apostoli doctrinam nemini cito manus imponere didicimus etc...(*perciò gli rimanda il nunzio Pietro, chiedendogli proprie lettere, ecc. Quindi il Pontefice continua istruendo e riassumendo le bolle dei suoi predecessori emanate a pro dei Maroniti, specialmemte quelle da Papa Eugenio date loro* « ex ipsius Grifonis fide digna relatione », e *nelle quali Eugenio esortava il Patriarca d'allora* « ut doctrinis salutaribus ipsius Grifonis eiusque sociorum diligenter intenderet... »; *poi Leone X continua :*) Demum ex litteris dilecti filii Francisci Suriani, Ordinis eorundem Fratum Minorum de Observantia, professoris Provinciae S. Francisci in Syria, iuxta morem dicti Ordinis, Nobis nuper directis, cum Dei benedictione intelleximus Te ac Maronitas omnes Ortodoxae fidei nostrae veros esse cultores, et observatores, et S. Romanam Ecclesiam tamquam bonos et devotos filios plurimum venerari, ac in his quae ad animarum (*salutem*) requiruntur et necessaria sunt ab eadem minime discrepare, sed aliquas tamen consuetudines per presbiteros ecclesiae orientalis servari solitas, intercessione dicti Grifonis, ab eadem Sede Apostolica confirmatas adhuc servare videantur; in fide vero, ieiuniis, moribus vitae

Da questa Bolla si ha che il Patriarca dei Maroniti, già dal 1514, aveva spedito a Roma un tal Pietro Maronita, suo nunzio al Papa, per chiedergli la conferma della sua elezione a Patriarca dei Maroniti. Questi si era presentato a Leone X con sole lettere del P. Marco da Firenze, guardiano del nostro convento di Beirut. Il Pontefice quindi, prima di accondiscedere alle suppliche presentategli da Pietro, credè bene di rimandarlo al Patriarca chiedendogli proprie lettere, e quanto gli usi e i canoni ingiungevano in proposito. Intanto il Pontefice si difonde lungamente istruendolo sugli usi e dogmi della Chiesa Cattolica, ricordandogli il benemerito Missionario Francescano frate Grifone, che ai tempi dei suoi predecessori aveva evangelizzato e confermato nella fede il pio popolo Maronita. Leone gli ricorda la bolla specialmente del suo predecessore Eugenio che ai Maroniti inculcò « *ut doctrinis salutaribus ipsius Grifonis eiusque sociorum diligenter intenderet* ». Poi, con vive espressioni di gioia, espone al Patriarca la bella relazione mandatagli dal nostro Suriano, dalla quale gli venne confermata la costante fedeltà sua e del suo popolo alla Chiesa Romana; relazione che colmò il cuore del Papa d'ineffabile letizia e consolazione, da ringraziarne la Divina Clemenza.

Dalla Bolla pontificia risulta, che la relazione del nostro Suriano pervenne al Pontefice qualche mese prima della data di essa Bolla (23 ag. 1515), poichè v'è detto « *ex litteris nobis nuper directis* ». Queste lettere quindi attribuiremo alla prima legazione del Suriano da lui compiuta nei primi mesi del 1515, in compagnia di Gian-Francesco da Potenza, o poco tempo dopo. La seconda legazione, ebbe anche luogo nello stesso anno, e probabilmente al ritorno di Pietro Maronita, latore della bolla ricordata; nella quale circostanza il Suriano avrà ricevuto speciali mandati dal Pontefice, e fors'anco il tenore di esse bolle da comunicare al Patriarca. Fuori di queste due legazioni affidate al Suriano da Leone X, egli nulla ci dice in proposito, salvo che in una

---

et asperitate ac exemplaritate tam Te et populum Maronitarum recte, patienter et constanter habere, quem (!?) etiam in his litteris inspeximus ut ea legisse et audivisse Nobis gratum et periucundum fuerit, animumque nostrum ineffabili letitia ac iubilatione repleverit, ex quo Divinam Clementiam quantum possumus laudare et benedicere convenit... etc. (*Quindi approvando la loro condotta ed usi, il Pontefice segue lungamente ad istruirli ecc).* — A proprosito dei fedeli Maroniti cfr, il cap. XXV del *Tratt. I.* pag. 68-71, di quest'opera.

di queste dovette percorrere ben sei mila miglia di penoso cammino (1): e che, tutto il tempo che vi fu Commissario Apostolico dei Maroniti, dimorò con sua grande consolazione nel Monastero di S. Marina, sede del Patriarca sul Libano, sita quindici miglia lungi da Tripoli (2).

Per mancanza di altri dati, non possiamo dire quanto tempo ancora siasi fermato il Suriano in Oriente; e ben poco sappiamo anche della sua vita dopo il ritorno in Italia!

Il compilatore dell'*Umbria Serafica*, il diligente Cronista P. Agostino di Stroncone che scriveva verso la fine del secolo XVII, ci ricorda il Suriano due volte Guardiano di S. Maria degli Angeli presso Assisi, negli anni 1528 e 29, senza pur dirci parola della vita precedente di un tanto zelante Missionario! (3).

In questo tempo, se non prima, il Suriano avrà composto l'altra sua opera sulla indulgenza della Porziuncola, ricordataci dal Waddingo che ne riporta il solo *Incipit* senza darci altre particolarità (4).

Così a nostro malgrado, senza neppur poter registrar l'anno di sua morte, siamo costretti di por fine bruscamente a questa comunque meschina biografia d'un tanto uomo degno per certo di venir illustrato da altri che da noi, i quali ponemmo mano a scrivere queste poche notizie impreparati, e coi pochi dati che trovammo registrati nelle memorie che man mano andammo raccogliendo.

Milano Ospizio di Terra Santa,
Sacro all'Immacolata, 30 Giugno, 1900.

P. G. GOLUBOVICH.

---

(1) *Tratt. I.* Cap. XXXIV. pag. 83. Cfr. pag. 71.
(2) *Tratt. I.* cap. CXII. pag. 166.
(3) « 1528: Allì 30 di Luglio era guardiano degli Angeli il P. Francesco da Venezia. — 1529: Frate Andrea di Foligno Ministro, ai 25 di novembre tien la 2. Congregazione della Provincia e conferma il Guardiano di Porziuncola ». *Umbria Serafica*, pubblicata nella *Miscell. Francescana* di Mons. Faloci, Vol. VII. pag. 23 e 24.
(4) WADDING, *Script. Ord. Min.*, ediz. 1650 pag. 136: « Indulgentias explicuit latine, quas lucrantur accedentes templum B. Mariae de Portiuncula in planitie Assisii, a primis vesperis Kalendarum August. usque ad occasum solis diei sequentis. Initium est: « *Indulgentiam ipsius fusis lachrymis postulemus.*

N.B. — Ci dispensiamo di notare i pochi errori di stampa occorsi in questa Prefazione, trattandosi di qualche lettera capovolta o di una vocale per un'altra; cosa di poco conto. Notiamo solo la trasposizione d'una parola occorsa a pag. XLVII linea 24 « ..... al santuario *della* conversione di S. Paolo.... d'onde l'articolo *della* passò due linee più sotto!

TRATTATO DI TERRA SANTA E DELL'ORIENTE

Incomenza lo tractatello de le indulgentie de Terra Sancta cum le sue dechiaratione. Compillato per frate Francesco Surian de l'ordine de li frati del' observantia de Sancto Francesco: ne l'anni del Signor: mile quatrocento otanta-cinque: Nel loco de Sancto Anthonio de Piscignano: de la provintia de Sancto Francesco, ad requisitione de una soa sorela carnale, monaca de Sancta Chiara, nel monasterio de Sancta Lucia de Foligno: Chiamata Sora Sixta. In modo de Dialogo: Introducendo Lei addimandare et lui ad respondere.

Incomenza el Prologo.

Tute le cosse facte da li homini mortali, o publica, o privatamente, sotoiaceno a calummnia. Nè alle opere divine perdona la lingua maledica: *Tantum sibi humanus arrogat intellectus.* Che spero io adunque esser dicto de questa opereta? *Cum sit* che el parà uno tempo perduto dovendolo io tuto spenderlo in opere più utile e fructuose a Dio et alla religione. Confidome però nelle mente più devote e piatose, questa fatica non peter essere cum rasone biasmata, *cum sit,* che ogni opera regolarmente tre cosse recerca; primo, che è lecito secundo la equità: secundo, che è condecente secundo la honestà: tertio, che è expediente secundo la utilità. In questa adunque opereta troverai tute queste tre cosse, o dilecta et precordial sorella, ; primo, perchè è lecito ad ognuno per evitar otio occuparse in opere virtuose, come ho facto io in questa opereta, subtrahendo el debito alla natura de la meridiana quiete, et altri stravaganti tempi. Secundo, è condecente però che è opera honestissima. Tertio et ultimo, però che è expediente per esser utilissima: alla quale utilità sempre ha preteso la sacra et Catholica religion nostra, o veneranda sorella, la qual iniciata et fundata dal salvator nostro Christo, pullulò et germinò nelli principii dela sua fundatione in queli dodece povereli de robe, ma richi de virtù et gratia, compagni del glorioso Patriarcha Francesco et soi immitatori. El capo de li quali fo quello guiderdone et Confaloniero signato et stigmathizato de li signi del fiol de Dio vivo,

patre nostro et vostro Sancto Francisco. Si como non cessò mai di discorere *hinc inde* et circuire lo universo per aggregare populo addio fedele et alla Chiesa sua fructificante. Li quali lassando li pristini soi errori et strasordenate voluptade, cognoscesse *immitatione* el culto del vero Dio, et lui d'ogni gratia esser el prosecutore, si como appare ne la divisione de lì sopra nominati compagni del padre sancto, le voce et predicatione de li quali se extesero per tuto el mundo, et a le ultime parte de la terra passorono le loro porole. Si che la terra de barbari, Turchi, Saraceni, Tartari, et molte altre natione all' amplo dominio de Dio subiecte, da tale voce sono state excitate. Cossì al presente, o precipue et cordial sorella, non cessano mai li soi fioli, per immitatione del padre sanctissimo, cum solicita diligentia discurrere, visitare, confortare, et admonire la universale grege de homeni et done ad tanta religione subiecta, ad ziò che non accada alla plebe ad lei comessa patir detrimento. cognoscendo per vera experientia che le peccore, le quale dal pastore non sono custodite et curate, da scabie de diversi vitii et da infirmità de diverse passione et negligentie consumanse. Io adunque quasi membro putrido de tanto capo, cognoscendo non essere sufficiente traducere doctrina, per la quale potesti pigliarne fructo spirituale, como ad me se apparteneria, home immaginato de racogliere li racemi et quelli, oltra le abundante vendemie de li Venerandi padri che abundantemente te hano per lo passato contribuite, et de continuo te attribuiscono, como vilipensi et abiecti attribuirteli; immaginandome che quelli delectarano et piazerano al desiderio tuo, per modo che legendoli o publica, o privatamente, serano causa de alquanto excitar lo animo tuo immeditar quelli sancti et gloriosissimi lochi del pretioso sangue de lo agnelo inmaculato et nostro redemptore Yesu Christo aspersi et madefacti, che in el prefacto tractatello intendo cum lo divino adiutorio amplamente, secundo el mio piccolo ingegno, descrivere; e como primitie de li noveli fructi, essendo novamente da quelli ritornato, offerire. E per ben che questo cargo habi alquanto longamente differito e voluntieri lo havria schivato, se non che el mio verso di te singular amore ad questo non me havesse asstrecto. Et ad zo possi havere el consolatorio spiritual alimento de li predicti sancti lochi, intendo, non cum ornato parlare prosequire, ma cum simplice stillo, in modo de dyalogo, introducendo te ad dimandare et io ad respondere. Et qui fazo fine del prologo predicto. (1).

---

(1) Nel *Codice N. 58,* il Suriano notava:

« Intendo con simplice, et non poetico, et ystorico parlare cominzare et proseguire... El l'è da notare che in tucti li lochi dove nella fine della dictione troverai la ✠, li cognosci esser indulgentia plenaria; et in tucti l'altri lochi dove non ponerò la croce, ivi sono septe anni et septe quarantane de indulgentia (fol. 1v. e 2r.) »

Sora. — Io non so cum quale parlare possi adaptare la mia lingua in laudare la divina bontà, le cui meravigliose opere, sensibilmente in tutte le cose apparono, o venerando fratello, qual s'è degnato inspirarte de far questa fatica spirituale, da me tanto longamente desiderata. E quello che io ho tazuto lo Spirito Santo te lo ha revellato. Sum però certa non essendo per alcuna negligentia pretermessa, da te non sarò represa, maximamente cognoscendo per discrettione, aver havuto respecto alle immense fatiche che per lo longo viagio hai sopportate. Ma infinite gratie referisco allo immortal Dio nostro, che ad sua laude et ad non pocca mia consolatione te sei dignato de interponere questa non piccola fatica, infra l'altre toe occupatione. Ma sopra tuto te prego che havendo respecto al mio piccolo ingegno, te degni de dichiararmi prolixamente ogni cosa. E perchè sum desiderosa de cosse nove spirituale, pertanto non te sia molesto se nelo addimandare, userò curiositade.

Frate. — Sempre è stato de tuo costume haver havuto in summa veneratione li miei pari: la qual cosa certamente statuisco esser de singular sapientia, perchè è digna cosa che alli homeni dasai, del qual numero non sum io, tuti siano obligati, li quali de dignità et singular virtù se vedono più prestanti de li altri. Niente di meno, tale scusa quale fai, non era necessaria; ma poichè cognosci la colpa dove la non è, ne ho summa edifficatione, confirmandome nel animo quello che di te sempre ho udito. Forzeromi adunque cum lo divino adiutorio, exaudire in tuto le toe peticione.

Sora. — Avanti che comenci apparlare de le indulgentie, te prego me dichiari che vole dire *Terra Sancta*, e perchè è chiamata terra de promissione: E quanto è la sua longeza e largeza: e quante terre murate sono in essa.

(Cap. I.) — Qui se tracta perchè è dicta Terra Sancta, e que digne et excellente persone sono da lei uscite nel vechio et novo testamento.

Frate. — È dicta *Terra Sancta,* primo per esser quella cossì da Dio nominata, nel libro del exodo, al secundo capitolo, quando disse ad Moyses: *Scalzate, perochè la terra dove tu stai, è sancta.* Secundo, per esser da quella usciti tuti li sancti padri del testamento vecchio: como, Adamo et Eva, Seth. Enos, Abel cum li soi fioli sanctissimi, li quali comminzorono ad invocare el divino nome sopra la terra. Enoch et Noè che piaquero tanto addio. Tertio, per esser de qui ussiti tutti li Patriarchi: Noè, Habraham, Isaac, et Iacob cum li soi dodece fioli.

Quarto, per esser da lei ussito li rectori del populo di Dio, comò Moyses, Aaron, Iosue, Caleph, et molti altri. Quinto, per esser da lei ussito tutti li principi, como Naason, Othoniel, Salmon, et molti altri. Sexto, per esser de qui ussito li Iudici, como Othoniel, che liberò el populo de Dio dagli Asyrii, Ayoth che soperchiò dece milia Moabithi et occise lo Re loro: Gedeone che cum trecento homeni liberò el populo de Dio da le mano de li Madianiti: Sansone che debellò li Filistei, Septimo, da questa ussirono li Rè, como David, Saul, Salomone, Roboam, et molti altri. Octavo, da questa ussirono li Sacerdoti, como Eliazar, Finees, Ely cum molti altri. Nono, da questa ussirono li propheti, como Isaya, Hieremia, Ezechiel, Samuel, Helya, cum molti altri. Decimo, da questa ussirono li Duchi, como Zorobabel et Salatiel, cum molti altri. Undecimo, da questa ussirono molti sancti et precipui amici de Dio, nel vechio et novo testamento: maschi et femine, como: Hester, Iudit, Iuda Machabeo cum li soi fratelli; Iob, Tobia cum molti altri: El fiol de Dio et salvator nostro Jesu Christo: la Vergine Maria, Ana, Ioachim, Ioseph, li Dodece apostoli, li Setantadoi discipoli de Christo, li Quatro Evangelisti, Paolo, la Magdalena, Martha, Maximino, Zedonio, cum moltissimi altri. Duodecimo, da questa è ussito la Sapientia del Vechio et novo testamento, el pater nostro, et l'avemaria, Li Dodece articoli de la fede, li sette doni del Spirito Sancto, li sette Sacramenti de la Chiesa, le sette opere de la misericordia, le Virtù theologice et cardenale. Ultimo, è dicta sancta precipue per essere stato in lei primo edifficato el tempio, in lo qual se magnificava, et glorificava et laudavasi el nome de Dio Sanctissimo. Ma più conveniente cossa è a dire che sia chiamata sancta per el tabernaculo de Cristo, non cum mane facto, ma per operatione de lo Spirito Sancto, producto da le intacte et purissime viscere de la beata Vergine, adusto in sacrificio per lo Univers) su lo ligno del accerbissima croce, del cui preciosissimo sangue fo digna quella più che ogni altra terra esser madefacta. E però meritamente è da essere chiamata sancta, gloriosa et desiderabile da ogni gente.

Sora. — Veramente per le rasone non se po denegare che quella non sia sanctissima per le cosse sancte che sono da quella ussite. Ma pregote che se più rasone ne sai, più me ne dichi. Maximamente desidero de sapere perchè el fiol de Dio volse sanctificare questa terra più che tute l'altre parte del mondo.

(Cap. II.) — Qui se tracta perchè la terra de promissione fo più sanctificata che tute l'altre parte del mondo.

Frate. — Voglio che sapi, sorella carissima, como la divina providentia, non meno ha proveduto alle cosse spirituale che alle naturale. Como Dio habia proveduto alle cosse naturale, el se dimostra in la generatione de li animali. E da questo exempio Dio ce deduce in cognitione de le cosse spirituale. Dicono adunque alcuni et precipue Aristotile, in libro de li animali, che la prima cossa creata nello animale, che ha sangue, si è el core; et allega questa rasone et dice, che tuto quello che procede dal mascolo in la generatione se fa spirito, el qual spirito se ha como uno artifice, in virtù de li corpi celestiali. Et ad ziò che questo tal spirito, overo artifice, se conservi piglia del più puro sangue dela femina. Et primo crea el core per sua habitatione. Dopo genera li altri membri de lo animele, alli quali membri dal core manda li spiriti vitali. Ad proposito dico secondo Ugo de Sancto Victore, in libro *de claustro anime: In sensibilibus legimus quid de spiritualibus intelligere debeamus.* Cossì como Dio procedete ne la generatione de li animali, cossì simigliantemente procedete ne la generatione spirituale de tuto el mondo. Proponendosi adunque esso Dio diffundere la vita spirituale, la sancta fede et lo spirito sancto in tuto el mondo. secondo la sententia de Paulo alli Romani, al decimo capitolo: *In omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terrae verba eorum;* Que fece? Certo grande diligentia hebe circa quella parte de la terra che si chiama cintro, overo medietà de tuta la terra habitabile, secundo la sententia de David che dice nel psalmo: *Deus autem rex noster ante saecula operatus est salutem in medio terrae;* quella sanctificando, da la quale havesse ad transmandare, como dal core de li animali, all'altre parte del mondo, la sancta fede, lo Spirito Sancto, et la vita spirituale: la qual vulgarmente nui chiamamo *terra de promissione.* Questa adunque terra Dio statuite esser habitatione de lo Spirito Sancto, zioè del suo fiolo, el qual è chiamato spirito carnato, in sancto Ioanne al sexto capitulo, ne la qual operasse la salute del mondo, nascendo, vivendo, et morendo. E questa, como el core de tuto el mondo, Dio ha nobilitato, insignito, et adornato de ogni prorogativa de sanctità et gratia sopra tute l'altre parte del mondo; como principio che contiene ogni perfectione del mondo. E da questa terra è diffuso, come ho predicto, tute le gratie in tute le parte del mondo. Si como dal core de lo animale se diffunde li spiriti vitali in tuti li membri de lo animale, e si como da la fonte descendono li rivoli del' aqua all' altre parte, e cossì como le linee

protracte dal centro alla circonferentia del cerchio. E questo è quello che David, contemplando la sanctità de questa terra, in spirito cridando addio, dicea, nel psalmo sexagesimo quarto: *Visitasti terram et inebriasti eam, multiplicasti locupletare eam.*

Sora. — Satisfacto me hai de la dimanda in parte. Ma pregote me dichiari perchè David disse che el Signor havia visitato la terra et haveala inebriata et in quella moltiplicato le soe richeze.

(Cap. III.) — Qui se tracta como la divina visitatione è stata causa de la sua sanctimonia et perfectione sopra tute l'altre parte del mondo.

Frate. — Molto me piace che te delecti de intendere la sacra scriptura, maxime pertenente ad questa terra sancta, et ad ziò che meglio tu possi più profundamente intrare ne la sua cognitione, dico che la visitatione divina è stata causa della sua sanctimonia. Et provolo in questo modo. Dice Alberto magno nel libro de la natura de li pianeti, che le influentie celestiali influiscono più in uno loco, et in uno tempo che in un altro, secundo che più et meno resguardano dritamente in quello loco. E de qui è che diverse patrie et regioni producono diverse cosse. Unde l'Africa produce Leopardi, Buzioti, Simie, Struzi (1). La India le specie, pietre preciose, Zibeto, Mosco, Ambrachan, Menzui, Giraphe, Papagali, e molte altre diverse cosse, le quale non producono le nostre parte occidentale. E però quanto che el sole materiale ed altri pianeti risguardano più drittamente uno loco, tanto li dà meglior influentia. Ma el sole più drittamente risguarda questa terra de promissione che tute l'altre parte del mondo, adunque li dà optima influentia; perchè non *solum* dal sole materiale, el quale in optima dispositione risguarda quella, ma molto meglio è risguardata dal sole spirituale che è Christo, del quale canta la Chiesa: *Sancta Maria Dei genitrix Virgo, gaudium annuntiavit universo mundo: ex te enim ortus est sol iustitiae Christus Deus noster:* Et Malachia al quarto capitulo: *Vobis qui timetis Deum orietur sol iustitiae,* zoè, Christo, el quale sole quanto habia risguardato questa terra sopra tute le altre, se cognosce per le moltiplice et soe innumerabile visitatione, avanti et dopo lo sua incarnatione, como se lege nel vecchio et novo testamento. E per questo cridava David ad esso Dio: *Domine visitasti terram.*

Sora. — La rasone che hai introducta molto me consona, perchè

(1) *Ediz. Bindoni*: «..gatti mamoni, papagalli, oro, tibro... ».

visitare non è altro che frequentemente resguardare. Ma Dio una volta la visitò, secundo el mio inditio, et anche la *silva evangelica* el dimostra. Ma tu che hai più pienamente discorso la scriptura sacra non te rencresca de dirme, se Dio altre volte, oltre questa, la visitasse.

(Cap. IV.) — Qui se tracta quante volte Dio visitò questa terra de promissione, avanti et dopo la sua incarnatione.

Frate. — Voglio che tu sapi, Dio infinite volte, como de sopra te ho dicto, s'è dignato de visitare questa terra, como se manifesta discurrendo el Genesi. E primo, quando la beatissima Trinità descese in Hebron, luntano de Hyerusalem vintido miglia (1), nel campo damasceno et plasmò Adam, e disse: *faciamus hominem ad ymaginem et similitudinem nostram.* Item quando lo discazò del paradiso terresto, lo remenò in questo medesimo loco, *ut operaretur terram de qua sumptus est.* Item in questo medesimo loco, quando disse ad Cayn; *Ubi est Abel frater tuus.* Item quando disse ad Noè: *fac tibi archam de lignis levigatis,* al tempo del diluvio. Item quando demonstrò ad Habraam tuta quella regione et disse: *Leva oculos tuos in directum, et vide omnem terram quam conspicis tibi dabo et semini tuo post te.* Et alhora se partì et andò ad habitare in *convallem mambre,* zoè in *Hebron,* dove fo facto Adam. Et ivi li apparse la beatissima Trinità in specie di tre angeli, et lui adorò uno solo in essencia. Item quando li commandò Dio che sacrificasse Jsaach. Item apparve ad Iacob (*Genesis,* 32) (2), quando fugiva la facia de Esau suo fratello perchè lo volea occidere, et disse: *Vidi Deum facie ad faciem, et salva facta est anima mea.* Item quando apparve ad Iob piagato stante in lo sterquilinio et disse (al quadragesimo secundo capitulo): *Domine auditu auris audivi, et nunc autem oculus meus videt te.* Item tante volte apparve ad Moyses, non solum per enigma, ma chiara et apertamente el vide, secundo che lui disse (*Numeris,* 12): Non per enigma, *sed palam vidi Deum, ore enim ad os loquor ei.* Et sancto Augustino lo confirma in (secundo) libro *de Trinitate.* (Isaia, 6 capitulo: *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum et elevatum, et plena erat omnis terra maiestate eius*). Similmente ad Iosue, Samuel et altri propheti del testamento vechio. Ma dopo el pigliò carne humana, chi lo po dinumerare quante volte apparve et fo veduto in questa terra sancta? Trentatre anni infra li mortali se dignò conversare. Maximamente vi-

---

(1) *Edizione Bindoni*: « vinti miglia ».

(2) Le parole e frasi che noi chiudiamo in parentesi, sono note della stessa mano del codice, poste in margine.

sitò la Galilea, quando dal seno del padre discese nel ventre Virginale. Item visitò **Montana Iudea**, quando la sua dignissima madre visitò sancta Helisabeth et dete lo spirito sancto ad sancto Ioanne baptista. Item tuta la Iudea, quando ussite dal ventre Virgineo in **Bethleem**. Item tuta la Samaria quando se transfiguro nel monte **Tabor**. (1). Item la regione del Iordano, quando nel baptismo se appersero li cieli sopra lui. Item tuto lo Hegypto cum multi altri lochi, li quali postpono per non esser prolixo, da Dio esser visitati in carne assumpta. Grande et visibile fo quella apparitione in **Monte Syon**, quando descese lo Spirito Sancto sopra li Apostoli, el giorno de le penthecoste. Si adunqua lo aspecto del sole materiale è causa che quello loco receva optima influentia da esso sole, e questa terra sancta non solamente ha drito resguardo dal sole materiale, ma etiam dal sole spirituale como ho dicto. Non è adunque miraveglia se quella è terra fluente lacte et melle de grazia et sanctimonia, più che tute l'altre parte del mondo. Questa rasone se confirma cum la auctorità del philosopho scrivendo ad Alexandro magno (In libro *de regimine principum: Si videris hominem frequentantem in te visum, et mutus suspirat et lacryme appareant in oculis eius, hic profecto te diligit.* Tuti questi segni Christo ha dimostrati in questa benedicta terra si como de soto se dirà: adunque molto l'a amata. *Et cum dilgiere Creatoris nihil aliud est quam benefacere creature, ergo si dilexit eam multa bona sibi fecit, ut infra plenius dicetur*). (2).

Sora.— Optimamente me hai satisfacto quanto al primo dicto de David, che Dio ha visitato terra sancta. Pregote adunque me dichiari el secundo ponto, zioè, in che mo lo Dio l'ha inebriata: perchè David non solum disse che Dio l'havea visitata, ma subiunse che l'havea inebriata.

---

(1) *Ediz. Bindoni*: « Item in Galilea, quando se transfigurò nel monte Tabor. »

(2) L'*ed. Bindoni* ha di più quanto segue: « Questi adunque quattro segni de amore demonstrò Christo a questa benedetta terra. *Primo*, Christo frequentò el vedere sopra de lei, como o ditto de sopra, et infino al dì presente non cessano quelli occhii diuini de raguardare sopra quella, maxime sopra el suo Sacratissimo sepolcro. *Secundo*, suspirò amaramente in la suscitatione di Lazaro, e quando scazaua li demoni, e molte altre volte. *Tertio*, taceua, come legemo, in presentia de Caiphs, de Pilato e di Herode. *Quarto*, lacrymò spesse fiate, como quando suscitò Lazaro, e sopra Hierusalem la dominica delle palme, in Croce, ne la sua natiuità, circuncisione e molte altre volte. Si adunque, tutti questi sono segni de grande amore, non è dubio che grandamente amò quella regione e patria; e con ciò sia cosa che lo amore divino per rispetto del Creatore non sia altro che far bene a la creatura, seguita che se Dio ha amato grandemente quella Terra Santa, molti beni adunque li ha fatto più che a tutte l'altre parte del mundo, suscitando in essa li morti, sanando li infermi, luminando i ciechi, liberando gl'indemoniati, mundando li leprosi, consolando gli atrati, chiamando e salvando li peccatori. Concludo adunque, questa esser quella vigna, che Dio disse per Isaia al quinto capitulo: *Vinea mea electa ego te plantavi, sepiui te, lapides elegi ex te, et hedificaui turrim in medio eius et fodi in ea torcular*. De la qual etiam Christo ne fa mentione plenaria in Santo Mattheo al vigesimo capitulo ».

(Cap. V.)— Qui se tracta como Dio ha inebriato de gratia spirituale questa benedecta terra.

Frate. — Perchè te cognosco sagace inquisitrice de le cosse spirituale, parmi esser condigno farte cognoscere, per tua devotione, in che modo Dio ha inebriato de gratie questa terra più che tute l' altre parte del mondo. Ma avanti che io commenza, te voglio premetere una verità evangelica, zioè, che tuti quelli che tocavano Christo, erano sanati de l'anima et del corpo: e respersi dal bon odor de Christo, erano tracti, *ymo* constrecti ad sequitarlo. Como dimostra Luca al sexto capitolo, quando disse: *Omnis turba querebat eum tangere, quia virtus de illo exhibat, et sanabat omnes.* Et iterum (subiunse): *quot quot eum tangebant sani fiebant a quacumque detinebantur infirmitate.* E de questo habiamo lo exempio de Maria Magdalena, in Luca al septimo capitulo, la qual tocati che lei hebe li piedi de Christo fo facta sana et respersa dello odor de Christo; sempre da poi lo seguitò, e diventò sua discipula: *Quia gustato spiritu desipit omnis caro.* Ioanne Evangelista reclinato che lui hebe el capo nel gremio del suo magistro nela cena, fo illuminato ne lo intellecto, secundo che se lege nel suo Evangelo al tertiodecimo capitulo. *Fluenta Evangelii de ipso sacro dominici pectoris fonte potavit.* Sancto Tomaso, como misse la mano nel costato de Christo, exclamò et disse: *Dominus meus et Deus meus.* Christo basava in bocha li soi discipoli quando se partivano et ritornavano ad lui: et loro extrahevano tanto odore da quella sacratissima bocha, che ad tuti quelli che de poi nuntiavano la pace, la pace divina se repossava sopra de loro. Christo voluntieri tocava li fanzuli et benedicevali, et quando le turbe li scanzavano, li riprehendeva e diceva: *Sinite parvulos venire ad me, talium est enim regnum celorum,* in san Matheo al decimo capitulo, li quali respersi dal bon odor, li andavano in contra, quando intrava in Hierusalem, cridando: *Osana,* zioè, salvace Signore, *benedictus qui venit in nomine domini,* e prosternevano loro vestimenti soto li soi piedi. E molti altri segni dimostravano de amore. El cieco nato, come fo linito da Cristo doventó uno de li setantadoi discipuli. Martha emoroissa, tocato che hede la fimbria del suo vestimento, fo sanata e diventò sua hospita et discipula carissima. Questo medesimo fece el leproso mondato. Li Crucifixori de Christo, per haverlo tochato et maniziato, respersi dal suo bon odore, ritornando in Hierusalem, piangendo se batevano el pecto et dicevano: *Vere filius Dei erat iste.* La merige et ombra de Christo inmediate che tochò el ladrone crucifixo che pendeva alla mano drita, lo convertì et fo salvo,

Terra Sancta, è divisa in tre parte principale, zioè: Iudea, Samaria et Galilea. Per il che piatosamente se crede, che in essa non se trova monte, nè valle, nè pianura, non campi, non fonte, non fiumi, non torenti, non castello, nè villa, nè quasi pietra che esso Salvator del mondo non habia tocato, o cum quelli sanctissimi piedi caminando, quando descorreva *hinc inde* predicando, o vero cum li ginochii quando orava al padre, o veramente cum le chrure quando faticato dal camino, o vero mangiando sedeva, overo cum le mane, quando sitibondo beveva del aqua, overo cum la fronte quando faceva le genuflexione profonde, orando al padre, overo cum tuto el corpo quando al tempo de la dormitione, lassato el corpo, iaceva su la nuda terra. E quando era bambino fo reclinato nel presepio, overo vagiente iaceva ne la chuna. Quando iacete nel sepulchro. Quando salite in cielo che lassò le vestigie de li soi sanctissimi piedi improntate nel monte. Oltra de questo, cum lo suo sudore, non solum una volta bagnò quella terra sanctissima, ma infinite volte, precipue al tempo de la passiose, ne la grota, bagnò de sangue tuto el pavimento alla oratione. Questo medesimo dico de le soe sanctissime lacrime, le quale sopra quella terra, hora orando, hora risguardando li peccatori et Iudei per compassione cum la solita sua pietà, molte volte sparse, maximamente ne la quarantana et in croce, et quando pianse sopra Hyerusalem la domenega de le palme. Non si po *etiam* denegare che spesse fiate abundantemente bagnó quella cum lo suo precioso sangue, precipue ne la circumcisione, flagellatione, coronatione et crucifixione. Da tutte queste cosse, se po arguire, secundo el philosopho, nel secundo de la topica: *Sicut simpliciter ad simpliciter: ita magis ad magis, et maximum ad maximum.* Cossì como, quelle cosse che tochorono uno pocho Christo recevetero molto la sua virtù et gratia. Adunque chi più se li acostò, più gratia ricevete. E chi maximamente se li acostò, recevete molto più virtù. Ma questa benedecta terra maximamente se li acostò per tacto sopra tute le altre cosse del mondo, adunque tuta è piena de divine virtude, et è facta abitatione sanctissima. Sì adunque per aver tocato l'aqua del fiume Iordano, la purificò et sanctificò, et consequentemente tute le aque del mondo, intanto che possono purgare et mondare l'anima dal peccato originale, per la virtù che Christo lassò in essa quando fo baptizato. Que volemo adunque dubitare de questa terra santissima, la quale non solum una, ma infinite volte, come è dicto, la tochò? Se alla sancta croce, sopra la quale pendete solamente sei hore, dete tanta gratia che sana li infermi, scaza li demonia, et suscita li morti: Se al santo suo Sepolchro nel quale stete trentasei hore el corpo senza l'anima, dete tanta virtù che per tuto el mondo lo fa esser glorioso. Che diremo adunque de questa terra sancta in la quale vi stete tren-

per questo, che non solamente essa
se contengono in essa ad lei parte-
perchè non apppartengono ad lei, sono
i fructi, sancti li arbori, sancte le legne,
sancto lo pane, sancte le aque, sancte
ossa, et piene de virtude.
molto più me hai satisfacto in questa se-
Ma avanti che venghi alla terza, voria
quale è in quelli lochi, attrahono li cori
devotione de essi.
tu sapi, como da la grande sanctità de Christo,
quella, de la quale tuta quella regione è piena,
multiplicata, non solum in quella primitiva
tempo presente se è sparso per tuto el mondo,
mai de attrahere ad se homini et donne. Ne
però che recita el Commentator sopra l'a-
tempo de la destruction de Troya, da remote
miglia distante, haver sentito el fetor de li corpi
et venero ad mangiar quelli morticinii. Non è
maravigliosa, si el bon odor de Christo attrahe ad se
del mondo le anime fedele. Appena era nato Christo,
angeli corsero ad vederlo et adorarlo. Que potremo
chiesia et moderna? E como tuto el mondo cor-
basare quelli sanctissimi lochi, sicomo te ne dirò
qui me ne passo.
Pregote me dichiari el terzo ponto che tochò David,
parlando cum Dio che non solamente lui l'havia visitata
subiunse et disse che l'havia moltiplicata le soe ri-
temporale, et spirituale in habundantia.
Questo terzo ponto et dicto de David voglio reservare
de questa opereta, dove tu vedrai expressamente
multiplicati li beni temporali, corporali et spirituali in questa
più che in tute le altre parte del mondo, verificando el
dicto del sanctissimo David.
Poichè reservi questo a dechiarare ad altro loco, pre-
dichiari, perchè se chiama, non solamente *terra sancta*, ma
de *promissione*, secundo la scriptura.

(Cap. VII.) — Qui se dichiara perchè questa terra è chiamata de promissione principalmente.

Frate. — Dico che è chiamata *terra de promissione*, per esser stata quella promessa da Dio ad Habraham et alli soi discendenti dopo lui. E sapi, per essere vera terra de promissione, tre cose si ricerca: prima, che la sia promessa da Dio; la seconda, che la sia stata aquistata da loro, zioè da li Hebrei: la terza, che la sia stata posseduta da loro. Et per questa rasone, per ben che li Hebrei posedessero ed aquistassero molto paese, non fo però appellata tuta terra de promissione; perchè parte de quella non li fo promessa, et parte de la promessa, non aquistorono, et *etiam* parte non volsero de la aquistata possedere, ma solamente da **Dan**, che è alla radice del monte (ante) Lybano, dove nasce el fiume Iordano, perfino ad **Bersabee** (1), che è uno torente presso a **Gaza**, dove naque sancto Ilarione. La longeza del qual paese sono cento e octanta miglia (2). E la sua largeza sono miglia octanta. Ma per ben che lo paese fosse piccolo, niente di meno era dignissimo per cento e sedece cità, senza le Castella et Ville che erano in esso, como se lege in Iosue al sexto decimo capitulo. De le quale solum cinque se ne habita al presente, zioè, **Hyerusalem, Ebron, Gaza, Rama, Sapheto** et quelle etiam sono smurate (3), tute l'altre al postuto sono disrupte et scarcate, in modo che non si trova pietra sopra pietra. La qual ruina non se potria facilmente narare, pe la memoria de li christiani occisi in quelle habitanti et deducti in captività, sì como al suo loco te ne dirò particularmente.

Sora. — Ben vedo che hai gran pratica de quel paese, poichè cossì distinctamente hai narato, la qual cosa non potresti fare se longamente in quello non havesti dimorato, et per più volte perlustrato tuto et discorso.

Frate. — Senza elatione, ma cum verità te dico, che la prima volta che andai in quelli paesi fo del **mille quatrocento sessantadoi.** L'anno che el Turcho prese l'insola de **Methelin**, et che Re **Zacho** de Cypri prese **Famagosta**. E quasi sempre da poi traficai in quelle parte le mercantie del proprio patre, per infino al **milequatrocento setantacinque**, nel qual tempo me feci frate, essendo de anni venticinque, ne

---

(1) *Ed. Bindoni*: «...per fino a Bersabè che è una cità in terra Iuda; la qual se chiama etiem Pietra del liberamento, perchè abitandovi Abraam con Abimelech insieme iurarono e se promisero fedeltà. ».

(2) *Ed. Bindoni*: «...cento e sessanta miglia ».

(3) *Ed. Bind*: «...sono murate...»

tuto esserne alieno. Et che questo sia el vero se manifesta per effecto de opera, che en quaranta anni che me partì da quella, per venir a star in questa sancta provintia de sancto Francesco (per mia devotione) mai più voluntariamente vi sum ritornato. Ma quello che è in verità da te ad intendere, che per ben che da Sicilia et Calabria per fino alli marittimi liti de Terra Sancta, siano drito tramite, mila seicento miglia, e da Napoli mille ottociento, e da Venetia siano duo milia, lo feci per molti respecti ma maxime per cinque. Lo primo per conoscere el mio guardiano, come capo et pastore. et lui havesse ad conoscere la sua pecorsella, et di quella ad suo beneplacito disponere. Lo secundo, per trovar presto pasagio, sicomo fo facto, che gionto subito ne partimo. la qual cossa non seria sortita in veruna altra città del mondo, e questo per le grande mercantie che de continuo se portono da Venetia in quelle parte. Lo tercio perchè nulla altra natione è tanta sicura da pyrati et ladri maritimi quanto la Veneta. Lo quarto, perchè sempre se passa per lo paese de la Illustrissima Signoria, sino appresso ad quelle parte a novanta miglia (1). Quinto et ultimo, per haver bona compagnia. La qual non haveria havuta da veruna altra natione, per la benivolentia de quelli marinari che mi cognoscevano al seculo.

Sora. — Assai me hai satisfacto per le rasone assignate. Ma dime pregote in quanto tempo ve andasti et in quanti lochi applicasti.

Frate. — Partiti da li marittimi liti de Venetia alli undece de agosto cum undece altri frati cum la nave de **Francesco Bonhauer** (2), navigando sempre per l'alto del mare in giorni decenove giungemo alla cità di **Barutho** in Syria et non aplicamo ad porto veruno, excepto **Modon** per intendere de la securità del pasagio, et subito partimo, niun de nui però dismontamo, nè descendemo ad tollere rinfrescamenti.

Sora. — Dime per carità, perchè non andasti drito tramite al **Iapho** che è porto de hierusalem, como è consueto ad quelli che vano in Terra Sancta, e non cinqua giornate lontano come facesti.

Frate. — Doi respecti principali sono stati. Lo primo si è che propriamente al porto de hierusalem non si po andare da Venetia excepto una volta all'anno, quando li pelegrini sono coaddunati, per li quali sono deputate le galee. Le quale se obbligano portarli in hieru-

---

(1) *Ediz. Bind.* «... fin appresso quelle parte a nonanta miglia, che è Seluitia cioè la Lisa e Tripoli de Soria. ».

(2) *Codice N. 58*: « Partiti... da Venetia alli XI d'Augusto 1480, con la nave patronizata per lo nobile homo Francesco Bonhavere, io cum XI altri frati della famiglia nostra, navigamo per l'alto mare, et in giorni XVIIII arivamo alla cità de Barutho (fol. 4v.) ».

salem et retornarli *iterum* ad Venetia. Le quale se partono dopo la ascensione del Signore. E trovandole partite foi forzato pigliar altro viagio. L'altro respecto fo che essendio ad Venetia facto guardiano de Barutho, menai meco tuti li frati (1) al mio loco, per meglio mandarli in Ierusalem como feci.

Sora. — Ho inteso sempre che li pelegrini li quali vano ad visitare quelli Sancti loci oltra el pericolo del mare hanno grande spesa de danari. Unde te prego me dichi quanto paga ziascuno per tuta la sua peregrinatione.

(Cap. IX). — Qui se tracta quante sono le spese che fano li peregrini, li quali vanno per mare in hyerusalem, e per la via del Zapho.

Frate. — Per ben che per li Veniciani siano, come di sopra ho dicto, deputate doe galee ad servitio et deductione de li peregrini, non però li portano gratis, ne per amor de Dio, ma secondo la qualità et conditione de le persone, se fano pagare chi cinquanta, chi sexanta, altri quaranta, et alcuni altri trenta ducati (2). Et chi più et chi meno secondo se accordano. E lo patrone de la galea è obbligato oltra el nolito et victura fare le spese alli peregrini de mangiar et bere in mare, et etiam quando vanno in parto dove li peregrini non trovassero da comprarse victuaria. Item è obligato ad pagar per loro in Terra Sancta tute le spese sì ordinarie, come strasordinarie.

Spese de pelegrini ordinarie in Hierusalem. — Primo per lo tributo del Soldano ducati sete et grosi dicesete.

Per lo turcimano del Soldano ducato uno.

Alli maestri de la porta del Sancto Sepolchro grosi vintitre e mezo per ziascuno pelegrino.

Per le cavalcature in tuto (3), ducati tre.

Per sei lochi uno groso per loco (4).

---

(1) *Ediz. Bind.* «...tuti li frati de la famiglia del monte Syon ...».

(2) *Codice N. 58*: «... per ben che (*noi frati*) siamo poveri, niente di meno, tuti che vano per causa de devotione, ciascheduno fa pagare per lui ducati XV fino a XX. Ma li frati che sono deputati de fameglia in terra sancta, oltra doy che ciascheduna galea è obligata di portare per lo amor de Dio, tuti pagano ducati X per uno de suo nolito: ma quando li frati vanno sopra le altre galee de mercatanti, o vero nave, tuoti sono portati per lo amore de Dio con tucte le loro robe (fol. 6v.) ».

(3) *Ediz. Bind.* « Per le cavalcature del tuto el viazo, ducati tre ».

(4) *Ediz. Bind.* « *Item* a sei lochi, cioè, Bethlem, Bethania, Montana Judea, Monte Oliveto, la Sepultura de la Madona, e le Piscine, per ciaschuno de questi lochi, uno madino ».

Per li guardiani che guardano le strade in octo lochi, uno groso per loco (1).

Per la casa di Rama grosi quatro (2).

Per li guardiani de la marina groso uno.

Per el Signore de Rama grosi tre.

Al Signor de san Zorzi groso uno.

In tuto sono ducati tredece et mezo (Questa è la tarifa de le spese per in sino al mile e cinquecento).

Spese che fano i mercadanti, famegli, marinari, ed altri servitori che vengono per mare. — In prima per tributo del Soldan ducati tre et mezo.

Per lo Turziman grando del Soldan ducato uno. Et tute le altre spese de sopra notate, che pagano li pelegrini.

Spese de mercadanti et famigli che vengono in Hierusalem per la via de terra. — In prima per lo tributo del Soldan ducati do e mezo (3).

Per lo Turziman del Soldano ducato uno.

Per più pagamenti alla porta del Sepulcro grosi ventitre e mezo.

Per sei loci, overo chiesie, grosi sei per uno.

Spese che fano li pelegrini che vengono per terra in Hierusalem, da qualunque parte. — In prima per tributo del Soldan ducati sei, et grosi sei.

Per lo Turciman del Soldan ducato uno.

Per più spese alla porta del Sepulcro grosi vintitre e mezo.

Per sei lochi, uno groso per loco.

Li frati Minori et del terzo Ordine, perchè habitano in Terra Sancta non pagano tributo. Ma tuti li altri Religiosi de qualunque ordine pa gano come li peregrini (4).

Spese che fano li peregrini che vano in Alexandria, et de li vengono in Hyerusalem. — In prima allo Armirayo de la cità ducati sei.

Al Nader de la cità ducati tre.

Al Diodar grando ducato uno.

---

(1) *Ediz. Bind.* « *Item* per quelli che guardano le strade da Rama fino a Hierusalem, madini otto per uno ».

(2) *Ediz. Bind.* « Per la casa de Rama, madini otto. Per li guardiani de la marina madino uno per peregrino. Al Signor de Rama, madini tre. Al Signor de S. Georgio madino uno per peregrino.. ».

(3) *Ediz Bind.* «...per ciachedun di loro (*pellegrini*) ».

(4) *Ediz. Bind.* « Li frati del Ordene de S. Francesco, si Observanti como Conventuali, e tuti quelli del Terzo Ordene sono exempti del tributo del Soldan, et de ogni altra spesa. Ma tutti gli altri Religiosi in tutto e per tutto pagano como li altri peregrini seculari ».

« *Nota* che li ducati di quel paese se chiamano Seraphi, e le monete de argento se chiamano Madini e Dremi : uno madino vale doi bolognini novi, e uno dremo vale uno bolognino marchiano ».

Al Diodar piccolo mezzo ducato.
Al Nachibezes, ducato uno.
Al Luelli ducato uno.
Al Nachib ducato uno.
Al secretario del armiraglio ducato uno.
Alli Columbi Guardian de la porta, ducato uno.
Al scrivan de la porta interior ducato uno.
Al turziman del Soldano ducato uno.
Al meseto de la marina ducato uno.
Al Macademo de Dachtum grosi quatro.
Alli portonotari de la marina grosi quatro.
Allo meseto de la doana grosi quatro.
Al guardian de la marina grosi cinque.
Al fontegar grosi do.
Per lo salvoconduto, quando lo vogliono, ducato uno.
Ad diverse persone quando se partono per andar al Cayro, infra tuti li peregrini, zioè : al Nachi, al Bezes, al Diodar grando, alli famigli de lo Armiraglio, in tuto ducati sette
Al Mamalucho che li accompagna andar al Cayro ducati cinque.
Al Turciman grando del Soldan, quando intrano nel Cayro, per ciascuno ducati cinque.
Quando intrano ne la porta de la marina de Alexandria sono cercati. Et si hano danari, pagano uno ducato per cento.
Sora. — Dime per carità se queste Galee de li pelegrini navigano per l'alto del mare, come fano le nave.

(Cap. X.) — **Qui se tracta quanto è da loco ad loco, da Venetia per fino ad Hyerusalem.**

Frate. — Perchè in ciascuna Galea vano circa trecento homeni, quando se partono da Venetia, sì per lo pericoloso mare del sino Adriatico, overo golfo de Venetia, che è longo setecento miglia, e sì per commandamento de la Signoria, omni sera le Galee grosse vano in porto potendo. Ma quondo sono ussiti fori del predicto colfo non fano porto fino alla insula de **Cripho** (1), che è capo de la Gretia, dominata da la Signoria, la quale è distante da Venetia setecento miglia. Da questa insula vano poi a **Modon**, per trecento miglia distante (ma perchè el Turco l'ha presa, vano al' insula del **Zante** al presente), poi vano in **Candia**, per altri trecento miglia. Deinde vano ad **Rhodi**, per

(1) *Ediz. Bindoni* « insula de Corfù ».

trecento altri. E de qui vano in Cypro che sono quatro cento miglia. E da Cypro vano al **Zapho**, che é lo porto de Hierusalem, per ducento cinquanta miglia. El quale per essere lo introito de Terra Sancta comenzarò da lui.

Sora. — Referiscote gratie, carissimo fratello, de tuto quello che fino quì me hai narato. Nè non te sei dedignato ussire fori del tuo proposito per satisfare alle mie dimande. E se non fosse che al tuto pareria indiscreta et importuna, te voria addimandare de tuto questo paese. Ma poichè te sei deliberato de cominzare le peregrinatione, deferirò questo mio desiderio sino ad opportuno loco et tempo, aziò possa cognoscere la grande potentia et Signoria de li nostri Venitiani.

(Cap. XI.) — **Incomenzano le peregrinatione de terra sancta. Comenzando da cità del Zapho, fino Hyerusalem, per la via dreta che mena in Emaus.**

Frate. — Quando che alcuno pelegrino descende de qualunque navigio, et pone lo piede in terra del lito del mare del **Zapho**, per esser lo introito et principio de Terra Sancta, confesso et contrito, consequisce la remission plenaria de colpa et de pena de tuti li soi peccati.

In questa cità del **Zapho** è lo loco, dove sancto Pietro suscitò **Tabitha**, servitrice de li apostoli sancti.

Questa è quela cità et loco dove descese Iona propheta per fugire in Tarso, la qual è in terra ferma, scontra la insula de Cypro.

Uno miglio lontano da la predicta cità (del Zapho) verso lo australe, è uno scoyeto dove piscava sancto Petro.

Partendosi da la dicta cità verso l' oriente a diece miglia, è la cità de **Rama**, in la qual habitavano li Machabei (1).

Luntano do miglia da questa cità verso el septentrione è una villa chiamata **Lyda**, in la qual sancto Pietro sanò Henea paralitico; et in essa fo decapitato sancto Georgio.

Da la predicta cità de **Rama** verso Hyerusalem quindece miglia, se trova lo **Castello de Emaus** su la strada maestra, el qual se chiama **Chubebe** in lingua moresca. In lo quale è la chiesia de Cleopha, dove lui cum sancto Luca conobero Christo (dopo che resuscitò), nel spezar del pane (2).

---

(1) *Ediz. Bindoni*: « *Item* partendose da la predicta città verso l'oriente, se trova la città de Rama, diece miglia distante da Machabei ».

(2) *Ediz. Bind.* « ... nel quale (*Castello de Emaus*) è la chiesia e sepulcro dove fo sepelito Cleopha... ».

Apresso questo castello a diece miglia verso septentrione, é uno monte chiamato **Modin**, in lo quale naque Mathatia patre de li Machabei. Et ivi sono li loro sepolchri (1).

Da **Emaus** verso l'oriente, a tre miglia, in una valle fructifera, è la cità de **Ramatha**, la quale si chiama **Aram**, in la quale naque Ioseph ab Arimathia. In questa cità stete l'archa de Dio molto tempo.

Da questa **Ramatha** verso **Hyerusalem** doi miglia, è una villa chiamata **Anathot**, e chiamase **Ain el thut**, ne la quale è una chiesa dove naque **Hyeremia** propheta

Dala predicta villa, a doi miglia, ne la cima del monte, è uno Castello chiamato **Silo**, ne lo quale naque et fo sepellito Samuel propheta.

Da questo **Silo** per fino **Hyerusalem** sono cinque miglia.

Sora. — Tanto succintamente hai narato tanto paese, quanto è dal Zapho sino Hyerusalem, che apena lo posso comprehendere se altramente non me lo dichiari.

Frate. — Questo non ho facto per non servarte la promessa, ma *solum* per non interompere le indulgentie, che se contengono in quello loco del qual intendo de narare E questo medesimo modo observarò per mazor tuo fructo et consolatione in tute le altre subsequente statione. Ma se da poi, sopra de quelle vorai intendere altro, addimanda ne la lor fine et io respondarò *ad interrogata.*

Sora. — Vergognome che tanta poca capacità sia in me cognosciuta, per non comprehendere quello che lo instincto naturale dita alle fiate. Ma tu te dimosti (*sic*) molto benigno, de cossì humanamente satisfarme. E per observar quello che da te è ordinato, te prego che mi dichiari la qualità del paese, de le cità, et de le gente che vi sono in questo che hai narato, et poi seguiterai quello che resta.

(Cap. XII). — De la conditione de la cità del Zapho.

Frate. — Nararoti questo subrevitade, per poter con più copiosa materia dechiararte le cose che seguitarano, e maximamente ne la cità sancta de Hierusalem.

La cità del **Zapho**, dove desmontano li pelegrini, fo già inexpugnabile, e girava più de uno miglio, edifficata da Iaphet fiolo de Noè, dopo el diluvio, e quasi la prima del mondo, antiqua de tute le antique. Dopo la prima sua rovina fo *iterum* reedificata da Cristiani, quando Re Balduino prese Terra Sancta. Ad questa cità, como se lege ne le croniche hierosolimitane, facea capo lo exercito et armata de Cristiani

(1) *Ediz. Bind.* «...in lo qual naque Mathatia... e li fo sepelito».

catori, spezate hogi la dureza del core vostre, e con amaro e doloroso pianto ve inuitamo hogi ad accompagnare la vostra deuotissima aduocata a la passione e morte del suo vnigenito. O patre e matre, che hauete generati li fioli, ve inuitamo a piangere hogi el Fiolo de la Vergine Maria, tanto mal trattato. A voi, Madre e sorelle deuote de la vergine Maria, ve inuitamo al pianto, per esser morto el vostro sposo Christo, e suo dilettissimo Fiolo. O Religiosi o Vergene, o Contenente e Vedoue, piangete la morte del re del Paradiso. O Vescoui e Prelati, piangete per esser passionato e morto el pastur bono et episcopo de le anime vostre. O Coniugate, piangete hogi el sposo della Chiesia Christo. O artifici e mercadanti, piangete el re del Paradiso, Christo, per vui passionato. O rustici et agricole, piangete la morte del Christo, che è vita vostra, arbor bono, legno de vita, grano de formento, fior de ogni carne. Tutti ve inuitamo accompagnare hogi con lacryme la Vergine Maria Addolorada, hauendo compassione al suo Fiolo, per el cui amore baserete li misterii de la sua passione.

Lamento che fece la Vergene Maria in questo loco adoloratamente. O dolcissimo Iesu, o Iesu, Fiol mio, per qual tuo demerito sei stato tanto maltratato? Porgime la croce. O abbatessa, lassame abbrazare el mio Fiolo, che pende in lei, e dice: O Fiol mio dulcissimo, in te non si trouò mai scelleritade, e nientedimeno sei stato passionato e morto. O Figliuol mio, Iesu, como me sei tornato in tanto dolore? O lume de li ochii miei, o gaudio e speranza mia, o consolatione de la mia vechieza, respondeme, o Fiol mio amabile: questa non è la promissione che me facesti per l'angelo Gabriele, quando me mandasti a dire in Nazareth: Dio te salui, piena de gratia, tu sei benedetta sopra tutte le femine, e benedetto sia el frutto del tuo ventre. O voi, Vergene, vedete como la salutatione se è tutta conuertita in dolore. Fome dito: senza guai; hora son piena de tutti li dolori: fome ditto iluminata, et al presente vedete como son amaricata, obscurata e priuata del lume del mio Fiolo: fome dito: piena de gratia, et hogi non trouo gratia appresso el Padre eterno, nè apresso el mio Fiolo, nè apresso l'Angelo, e meno apresso li Giudei e miei amici, li quali tutti in questa mia amaritudine me hanno abandonata: fome ditto: el Signor sia teco, e voi el vedete como non sta meco, ma iace in croce, e fome tolto per forza non como Signore, ma como malfatore: fome ditto: benedetta sopra tutte le donne, et hogi non se troua al mondo la più scontenta de me: fome ditto: sia benedetto el fruto del tuo ventre, et hogi è biastemate e maledetto da tutti: fome dito: santa, et al presente da li Giudei son reputata iniqua e peccatrice, Per il che, o fiole predilette, prosternetiue dauanti del mio Fiolo. Hogi non me chiamate santa, ma Maria amaricata. Fome dito madre de Dio; hogi el mio Fiolo non me volse chiamare matre

molto fertile, amena et piena de fructi, excepto che non hano vua, al quale non la produce quello terreno, ma viene portata de Hyerusalem; fiche et noce hano da Damasco, similiter poma et pere. Questa cità sì de fructe come de cosse et herbe de giardini fornisce abundantemente le cità de **Gazara** et Hyerusalem. Le case loro *ut plurimum* sono facte de luto cum paglia mescolato. Li tecti de le case sono de terra, apti ad ruina quando piove. In questa cità nui frati havemo uno (monasterio *overo* (1)) hospitio grando con doi chiostri. Et in esso albergano franchi et non veruna altra natione (2). In questa cità sono molte chiesie de Christiani, ma ruinate, excepta una, officiata da christiani del paese. Partendose da questa cità per andar in Hyerusalem, se po far tre vie, le quali tute sono montuose et fatigose, ne le qual non se trova, nè aqua da bevere, nè herba per li armenti, ma molti arbori salvatichi et charobe et silve, excepto in la valle de **Anathot** et **Ramatha**, ne le quale sono molte vigne et oliveti. El simile è in **Emaus** et **Sylo**. Poi caminando verso **Hyerusalem**, appresso a cinque miglia, se trovano molte vigne, oliveti, fiche et altri fructi assai domestici, ma non excedono in quantità, salvo quanto basta a loro.

Sora. — Non cesso de admirarme per la aridità del paese che hai dicto, *cum sit* che la sacra scriptura dica, quella essere affluente de lacte et melle ; per le qual parole me pensava che non se trovasse el più ameno et fructifero paese al mondo de quello, maxime havendoselo Dio ellecto in habitatione del suo unigenito fiolo, como hai dicto de sopra.

Frate. — Voglio che sapi como tuto lo resto de la terra de promissione è tanto abundante e delectevole che pare uno paradiso terrestro, tuto coltivato et ben habitado. Ma da **Hierusalem** per fino ad **Ierico**, per vinti miglia, è tanto arido paese che *etiam* li animali non vi possono pascolare. E questa arideza è per tuto intorno Hyerusalem a vinti miglia. Excepto intorno alla cità, a sei miglia, sono alquante valle piene de vigne, in tanta quantità che habundantemente fornisse tuto lo paese, a cinquanta miglia dinstamte. Et in tal modo conservano l'uva, che la vechia trova la nova. Hano etiam fiche assai. Armoniace assai et altri fructi, de li quali tuti te ne dirò in fine del opera.

---

(1) Queste due parole sono nel codice cassate con un tracto di penna.

(2) *Ediz. Bind.* « Ma nui Frati non vi stamo, excepto quando vengono li peregrini ».
Il *Codice N. 58*: « ... In questa città li frati nostri hanno una Casa de grandeza più che tucto lo loco vostro cum l'orto, la quale comperò uno pellegrino a nostra petitione ; et in quella allogiano tucti li christiani chatholici, et non altro, maxime peregrine : et è capace per allogiare cinquecento persone ; in quella non habitano fratri, se non al tempo delle galee delli peregrini (fol. 8v) ».

Sora. — Como vivevano adunque tanti populi, quanti erano ne li dodece tribù in Hyerusalem, che como nara Iosepho, alla sua destructione, se trovò in lei undece centonaya de migliaya in Hyerusalem et nonantacinque millia homini da vinti anni in su, senza le femine et parvulini, et *etiam* senza el contado?

Frate. — Credo che in quel tempo se fornivano de grano da la pianura de Gazara et Rama, e Galilea, si como fano al presente. Et *etiam* me presumo, che havendo li hebrei de molti schiavi emptizii et presoni per le guerre che de continuo facevano, altramente dovevano coltivare el paese, de quella se fa al presente per la viltà et poltronia de la gente moderna. E maxime in la valle chiamata **Poliandro**, la qual per esser irrigata da l'aqua de la natatoria de **Sylòan**, doveva sovrabundare de fructi et herbe. *Tamen*, per ben che poche cosse vi nascano, niente dimeno la cità è abundante de tutte cosse da mangiare, a similitudine di Venetia, che nulla cossa vi nasse et nulla cossa vi manca. Postponendo adunque omni altra cossa ritornarò alla parte lassata, che è la regal cità de Hyerusalem.

(Cap. XIV). — Qui commenzano le pelegrinatione de la cità sancta de Hyerusalem, in la quale è plenaria remissione de colpa et de pena. Et chiamase in lingua arabica ELCHOZ.

In la cità sancta de **Hyerusalem** è la chiesia del sancto Sepulchro de nostro signor miser Iesu Christo: Intro la qual chiesia è lo monte Calvario, in lo qual fo crucifixo el salvator del mondo, et ivi è plenissima remissione de colpa et de pena. Questa chiesa se chiama **El chieme**. Dentro de la predicta chiesia sono tuti li infrascriti misterii.

E prima è lo glorioso sepolcro de Christo (et ivi è remissione plenaria). *Item* lo loco de la Unctione, dove fo onto el corpo del nostro Salvator et posto in grembio de la matre, et ivi fece il suo lamento. Et ivi è plenaria remissione. *Item* la capella de la beata Vergene (1), in la quale li apparve (Christo) resussitato : Et ivi è remission plenaria. *Item* dove apparse alla Magdalena in forma de hortolano : et ivi è sete anni et sete quarantane de indulgentia. *Item* um pezo de la colonna de la flagellatione, et ivi è plenaria indulgentia. *Item* in la predicta capella è lo loco dove sancta Helena, madre di Constantino, cognobe la Croce et li chiodi de Christo. *Item* in questa capella lassò la mità de la sancta croce et stetevi molto tempo : et ivi sono sete anni et sete quarantane. *Item* la Carcere de Christo, in la quale vi stete per sino che aptassero el forame de la croce nel saxo ; et ivi

(1) *Ediz. Bind.* «... dove nui diciemo l'offitio divino... ».

[illegible] quarantane. *Item* lo loco dove li soldati divi-
[illegible] de Christo : Et ivi sono sete anni et sete
[illegible] de sancta Helena, in la qual Sixto pontefice
[illegible] indulgentia plenaria. *Item* lo loco dove fo trovata
[illegible] la lanza et la corona de spine : et ivi è
[illegible] in una capella è la pietra sopra la qual
[illegible] de Pilato, quando (fo) coronato de spine : et
[illegible] sete quarantane. *Item* lo sacro monte Calvario,
[illegible] crucifixo et morto : et ivi è remission plenaria (1) :
[illegible] la chiesia, dal canto de fori, sono quatro capellete:
[illegible] de sancto Ioanne Evangelista, de la Magdalena,
[illegible] Angeli ; et in ziascuna sono sete anni et sete quarantane.
[illegible] Sum certa che per essere stato in tuti questi sancti
[illegible] non te poterai contenere de lachrymare. Ma facendoti
[illegible] te prego me rispondi a parte per parte de tuto quello che
[illegible] Et primo te chiedo che me dichiari del sito de la cità,
[illegible] posta, et in che modo è facta, et si al presente sta como
[illegible] a tempo de miser Iesu Christo.

(Cap. XV). — Qui se dinota como è situata la cità sancta de Hyerusalem, et de tute le soe conditione.

Frate. — Non mi basta lo inzegno ad descrivere tanti dignissimi et preciosi misterii, qual in essi sono stati perpetrati. Certo lo intellecto se obscura, la memoria se obnubila, languiscono li ochii, vengono meno le forze, più presto elligendomi de piangerli che de nararli, maximo volendo de te parlare o cità sancta! Questa è la cita che Idio ò tanto amabile. Questa è la sancta de le sancte, madre de le gente, principessa de le provintie. Cità del magno Re de vita eterna, per special prerogativa. Capace de li Patriarchi, alomna de li Propheti, magistra de li Apostoli, cunabula de la nostra salute, patria del Salvatore, matre de la fede, preellecta et sanctificata da Dio, in la quale se dignò de habitare. Honorata et reverita da li Angeli et da tute le natione del mondo.

Questa cità è posta sopra uno monte dal oriente, la qual circumda quatro miglia. In tempo de Christo era streta et longa, como è la cità de Perosa. Et cingeva in essa tuto monte Syon insieme cum la rocha et Cassaro de David (propheta). E sapi che Christo fo crucifixo fori de la porta occidentale (2). Quanto fosse la sua forteza, se dimostra in

(1) *Ediz. Bindoni*: « *Item*, sopra la volta del monte Calvario è la capella de Melchisedec ».
(2) *Ediz. Bindoni*: « .. vinti passa lontano da le mura de la cità ».

questo, che Tito et Vespasiano cum tuto lo exercito de Romani, non la potete per forza d'arme subiugare. Le fossa de le mura, da la parte orientale, dove è lo tempio, sono le valle de Iosaphat et de Syloe. Da la parte meridionale è un altra valle et una piscina profunda, sopra la quale li Pisani fecero una fortissima rocha per defensione de la cità. E questa deffende la parte occidentale, dove non sono fossa. La qual pianura credo fosse lasata ad ziò che li citadini havessero da poter usire ad spaso al tempo de la state, come se fa ensino al dì presente, si como ho veduto per molti tempi.

Sora. — Voria sapere se questa è la piscina che fece fare Salomone: Et si lo loco dove fo crucifixo Christo è fori de la terra, come hai dicto de sopra.

(Cap. XVI). — Qui se tracta de le piscine, et conducto che fece fare Salomone, che mena l' aqua in Hyerusalem, et è bona da bere.

Frate. — Questa non è quella piscina de la qual se lege nel terzo libro de li Re, le quale sono octo miglia lontano de Hyerusalem, de le quale al suo loco te ne dirò pienamente. Ma questa fo facta per forteza de la cità et per beverare lo bestiame. *Cum sit* che per bevere et servitio de la cità, Salomone conduse l' aqua de Ebron in quelle piscine per conducto facto de muro per fino al dì presente. Et per condurla ad Hyerusalem bisognò circuire molte montagne. Per tornar adunque al nostro proposito, e respondere ad quello me dimandi, dico che dopo quarantanni (1) che Tito distrusse la cità, fo mandato da Romani ad reedificare Hierusalem, et ordinola in tal modo che lo sancto Sepulchro rimase in mezo de lei, cresendola da la parte de l'occidente, et munendola dal meridiano, lasando de fori tuto monte Syon, e li palazi de Ana et Caiphas, et fo reedificata alla italiana. Ogni suo edfificio è de pietra tagliata. Tute le strade principale sono facte in volta et coperte, cum boteghe et fontechi da ambedoe le bande. La qual fo fondata in questo modo. Da l' Oriente de essa è lo monte Oliveto, Betania, et lo flume Iordano : la Quarantena et Iericho. Da lo occidente è Emaus, Rama, Sylo et Ramatha. Da lo septentrione è Sichem, monte Tabor, et Nazareth. Da lo meridiano Bethleem, Ebron, Techue, et Saltus Libani, zioè li giardini de Salomone.

Sora. — Asai rimango satisfacta de la prima dimanda. Sequita l'altra, zoè la Chiesia del sancto Sepolchro, de la qual ben che in essa

---

(1) *Ediz. Bind.* « Quaranta sei anni dapò la sua destrutione, Adriano, cognomento Helio, fiolo de la nipote de Traiano, Imperatore de Romani quinto decimo, la fece reedificare, et ordinola in tal modo, che... ».

hai dicto esser molti misterii, non voglio che me dichiari, per fino attanto che te ne dimandarò. Al presente solamente me dirai como è facta la predicta chiesia, e chi vi habita dentro et officia tanti degnissimi misterii.

(Cap. XVII.) — Qui se dinota de la Chiesia del sancto Sepolchro, et de le altre principale che sono in terra sancta.

Frate. — Sancta Helena matre de Constantino, inspirata da Dio et guidata da lo Spirito Sancto, per zelo de la Catholica fede christiana, andò in Hyerusalem, et posesi ad cercare tuti li misterii de la passione del Salvator nostro Christo; e retrovata che lei hebe la sancta croce, li chiodi, la lanza, et la corona de spine, non potendo sopportare lo incendio del stimolo de la conscientia de veder quelli gloriosissimi loci senza condigna veneratione, se pose in core de honorarli cum nobilissime chiesie. Tra le quale sete solemnissime più che tute le altre se studiò cum ogni diligentia fare fabricare. La *prima* fo el Tempio de Salomone, per esser la stantia del Patriarcha in tempo de Christiani. La *secunda* fo dove naque la beata Verzene, dove era la casa de Sancta Ana sua matre. La *terza* dove la Madona fo presentata al Tempio. La *quarta* dove Lei anunziata. La *quinta* dove naque Christo. La *sexta* dove la Madona fo seppellita. La *septima* et ultima é quella del sancto Sepolchro. Postponendo le altre al loco suo, al presente *solum* dirò de questa ultima (1), la qual fo fondata in forma rotonda per esser la più perfecta. *Cum sit* che Dio in tale forma creò li cieli e la terra. E per questa rasone li sapienti Romani, fecero reedificare Hyerusalem in forma rotonda, per divina dispositione, ad ziò che lo loco de tanto misterio, remanendo in mezo, fosse cum più comodità reverito et visitato da tuti. E per includere in lei il monte Calvario, lo fece spianare, lassando solamente in la pristina forma lo forame de la croce, cum la fixura del monte predicto, sì per la testimonianza de la morte de Christo, como *etiam* per precipua devotione de li Christiani: vedendo et basando quelle pietre bagnate dal precioso sangue di Yesu Cristo.

Lo exterior sito fo edifficato grande, in lo qual habitavano Canonici regulari. Intorno de questo sito forono edifficati (tre) hospitali grandissimi ; li quali insieme cum la chiesia, circumda quasi uno miglio

---

(1) L' *Ediz. Bindoni* vi frappone quanto segue : « [Lachiesia che fece sancta Helena pigliando li saraceni Hierusalem del 1012 (*sic !*), fo destruota col Monte Syon e Bethelem, e fina al 1046 (*sic !*) la possederono. Lo Imperatore de Costantinopoli con lo adiuto de Leone IX, la represero, e a soe spese lo Imperatore la fece refare, e fundola in forma rotunda per esser la più perfecta : *cum sit* che Dio *ecc.* »

taliano. Lo primo hospitale fo edifficato da una nobile matrona per albergar li poveri pelegrini. Al circuito de li quali, lei cum molte altre nobile donne, per lor devotione, e merito, se havevano dedicate, e questo non era troppo grande hospitale. Lo secondo, che è lo maiore, fece edifficare uno nobile et sancto cavaliere: el qual per defensione de la fede, et de quelli sancti lochi, signandose del signo de la sancta croce, como valenti cavalieri.

(Cap. XVIII). — **Como commenzò l'Ordine de sancto Ioanne, overo de li frieri da Rhodi, chiamati Hospitalarii principalmente questo ordine.**

El quale in pocco tempo crebe in tanta gratia de Dio e del populo che molti Cavalieri et nobili Baroni, per suo exempio et per l'odore de la sua sanctità se acostorono ad lui, facendo professione et prometendo obedientia, castità et de morir per la fede christiana. Li discendenti de li quali, fino al dì presente se chiamano **frieri** o vero Cavalieri de sancto Ioanne. Ma lo loro vero e drito nome se chiamano **Hospitalarii.** Questi de continuo, zioè ogni giorno, uscivano de Hyerusalem, e combatevano per la fede contra Saraceni et Arabi, per adempiere loro professione. E como ho lecto in le Croniche hierosolimitane, erano simili alli Machabei havendo Dio cum loro. Diece de loro fugavano cento; e cento, decemilla, et sempre remanevano vencitori. La fama et sanctità de li quali spargendose per tuto el mondo, da tuti erano subvenuti, per modo che saria stato reputato heretico chi non li lassava alcuna cossa quando venivano a morte. E da qui procedetero le grande intrate che hano per tuta la christianitade. Ma per lo grande numero che fo de loro augmentato, non bastandoli el predicto hospitale, li fo assignata et data per lo Re da Hyerusalem la città di **Achre**, la qual è sita nel lito del mare mediterraneo in Galilea, alias chiamata **Ptolemaide** o vero **Achon** (tredece miglia lontana da Nazareth). La quale essendo poi presa da Saraceni,cum tuta Terra Sancta, de comune consilio et consentimento, la Romana chiesia li consignò et diede la città cum tuta l'insula de **Rhodi**, per esser alli confini de la Turchia. Et in quella stano sino al presente, combatendo et expugnando verilmente turchi et saraceni, nemici capitali de la fede christiana. E tanto strenuamente se portano contro loro, che non sono arditi de proximarse a trecento miglia. E quando questi mancassero, non potriano più li christiani practicare lo Levante. *Imo* haveriano li Turchi già molti anni pigliato Candia,

Cypro, Syo, cum tute le altre insule de lo Arcipelago, se non fossero guardate da questi Cavalieri (1).

Lo terzo hospitale fo edifficato per subventione de li poveri de la cità, como se costuma ne la christianità. In questo ultimo hospitale, li Saraceni vi pongono loro poveri sino al presente : li altri doi sono scargati et ruinati. Ma le altre habitatione de la predicta chiesa (2) sono possedute da Saraceni, et in alquante stano christiani del paese. Questa Chiesia ha solamente doe porte grande, l'una appresso l'altra, poste da la parte meridionale. Davanti de le quale è una piaza, lastrecata de pietre vive per quadro, larga tanto, quanto longa.

Sora. — Me maraviglio molto che sì grande chiesia havesse solamente doe porte. *Cum sit* che quella de Sancta Sophia de Costantinopoli havesse cento porte. E ancho più me maraviglio che quelle non fossero dinstante l'una dal'altra per più comodita de le persone, como se costuma in tute le altre chiesie.

Frate. — Non te devi maravegliare in questo, perchè non era possibile de poterne fare più, essendo da la mano drita de le predicte porte el monte Calvario; da l'altra parte el precipitio de la invention de la croce ; e da tute l'altre parte de la chiesia predicta soprasta el terreno cinquanta braza. L'altra rasone perchè furono facte l'una acanto l' altra, si è che da quella parte è monte Syon. E secundo ho lecto nel'**Ordinario de lo officio divino** de la predicta chiesia, facevano in ogni festa solenne, et ogni prima Domenica del mese, la processione, et andavano per doe strade drite fino a monte Syon. Le qual vie andavano da le predicte doe porte, sino a monte Syon ; e dove per la concavità de le altre strade de la cità non potevano passare, havevano facti ponti de pietra, come se vede fino al presente. E per la grande moltitudine del clero che era in Hyerusalem a quel tempo, la processione ritornava de monte Syon per spatio de uno miglio, et reintrava in la chiesia del sancto sepolchro, avanti fosse fornito di usire, tuto el clericato. E queste strade erano vinti braza l'una lontano da l'altra (como se vede) per fino al dì psesente.

Sora. — Parme bastare haver dicto le circumstantie dela chiesia dal canto de fori ; resta che me dichi el sito dal canto de dentro.

Frate. — Per non te rompere la fantasia de poter contemplar el modo de la dispositione de la predicta chiesia dal canto de dentro et li soi misteri, voglio semplicemente signarteli. E poi ne la fine te invitarò insiema con tute le toe compagne: Et acompagnando la deso-

---

(1) *Edit. Bind.* « Questo Ordine comenciò avanti de li Cavalieri del Tempio, e fo approbato da la Chiesia del mile cento e vinti otto, como dice lo Episcopo Achonense ne la sua Cronica al capitolo sexagesimo quinto ».

(2) Intendi la chiesa del SS. Sepolcro.

lata Matre, cum la Magdalena, faremo una visitatione ad tuti quelli sanctissimi misterii : Como solemo fare nui frati quando li monstramo alli pelegrini che visitano Terra Sancta, cum grandissima effusion de lachryme et devotione.

(Cap. XIX). — Qui se dechiara como é facta dal cinto dentro la chiesia del sancto Sepolchro. E de li mysterii che sono in essa per tua grande devotione.

La rotondità de la predicta chiesia consiste in doe tribune principale. L'una è posta sopra el sancto Sepolcro ; e questa è in mezo la chiesia. Ma l'altra è da occidente. E prima quando se intra per la porta grande de la chiesia, lontano da essa porta vinti braza, se trova el loco dove fo oncto el nostro signor Yesu Christo, al tempo de la sepellitione. Poi se volta da mano mancha vinte braza et trovase lo sancto sepolchro. Sopra el quale è una tribuna alta quindece cubiti, lavorata de mosaico, sustentata da quindece collonelle de porfido fino rosso. Sopra de questa è un altra menore, et in essa sta una lampada da *per spera* (sic) sempre accesa (1). Intorno el sepulchro è murato, a modo de una celuza, fodrata dentro e de fori de tavole de marmaro finissimo. E questo andito ha uno sportellino, alto doi cubiti, et uno largo, dove stava la pietra che chiudeva el monumento. Davanti questo useto, è una pietra in terra, sopra la qual stava l'agnolo che disse alle Marie : *Iesum queritis crucifixum. surexit non est hic.* E sopra questa pietra contenente cum lo sepulchro, è renchiusa a modo de uno forno, cum doe fenestre picholine. Ma dentro lo sancto sepolchro non vi è altra luce che quella de quaranta lampade, che de continuo vi ardono, apizate et tenute da diverse natione per reverentia.

Sopra de queste tre tribunete, é una tribuna altissima (2), mazor che quella de sancta Maria retonda de Roma, sustentata de colonne

---

(1) Il *Codice N. 58*: « Lo Sepulcro glorioso, sopra del quàle è una Cuba alta XV cubiti, lavorata tanto optimamente, quanto se potesse dire, sustentata da XXV (sic) colonnele de uno pezo de porphido roscio ; sopra de questa ne sta una altra menore dove continovo arde una lampada ».

(2) *Cod. N. 58* : « Sopra questi 3 anditi è la cuba grandissima. Da piedi fino al quarto grado d'essa Cuba sono X colonne grosse de un pezo, et X altre de più pezze et quadre, tute vestite de tabule de marmo finissimo ; le quale tucte sostengono la Cuba. Sopra de queste sino all'altra quarta parte sono altre colonete assaissime et grossime (sic), dentro delle quale sino al muro della chiesia è uno portico per el quale se va atorno tucta la chiesia, como a Venetia se fa in la chiesia de sco. Marcho. Sopra queste sede colonede fino all'altra quarta parte, è lavorato de musaycho, et ystoriato con tucti li propheti che parlano de Christo, et S. Helena se fece retrare del naturale, et ponere da l'una parte, et Costantino da l'altra. Sopra questo musaicho è la cuba.. (fol. 14-15) ».

grandissime. Dal piede de la predicta tribuna per fino alla cima sonò tre mane de portechi : l'uno sopra l'altro, che cingono et vanno intorno lo Sepulchro, per li quali andavano la processione (quando era a mal tempo) (1). Dal canto dentro di questa tribuna granda, tuto lo muro è lavorato de mosaico, historiato de tuti li prohpeti, in mezzo de li quali è depinta lei (2) cavata dal naturale, e da l'altra banda, scontra lei, vi pose el suo fiolo Constantino. Dal canto de sopra de la tribuna è aperto, como é sancta Maria rotonda de Roma, facto quel forame de travi de cypresi et cedri de Libano, tanto assetati che uno tocca l'altro ; e de sopra è coperto de piombo. La apertura circumda braza sesanta (3). Questa apertura de la tribuna per doe casone principalmente fo facta. La prima per dar lume alla chiesia, però che, como te ho dicto, lo terreno soprasta, et non se li po far fenestre. L'altra si è, come ho lecto ne l'**Ordinario de lo officio divino**, che se faceva in questa chiesia el Sabato sancto, circa l'hora de terza omni anno, visibilmente descendeva el foco dal zielo, sopra lo sancto Sepolchro, et accendeva tute le lampade. *similiter* lo Cerio paschale. Laso stare la preparatione che faceva quello tale che era deputato alla ministratione del predicto foco divino: Li chridori et pianti che facevano li populi, quando tal dono li era concesso da Dio. Postpongo le lachryme che per componctione butavano et dolceza. Similiter li grida al cielo, pianti, lamenti, et dolori che faceano, quando secundo el solito tardava ad descendere, como indegni de tanta gratia. Quello stillo et modo che antiquamente se usava, usano et tengono al presente quelli christiani del paese. Et convengono da lo Hegypto, Syria, Pamphilia, Mesopotamia, Capadocia, Grecia, Armenia et Libano, homini et donne alla predicta solennità et festa de Sabato Sancto. La qual chiamano **Le id el nar** zioé vuol dire : La festa del foco.

Non però descende lo predicto foco, secondo la verità (et opinione de nui frati), per ben che tute le altre natione. excepto nui frati, fingono questa falsità esser vera (4). La privation de la qual gratia existi(mo), che sia per li peccati et heresie de quelle natione.

---

(1) *Ediz. Bind.* « Dal piede de la preditta tribuna fino ala cima sono tre man de portighi : l'uno sopra l'altro, che cinge e va intorno la preditta tribuna ; per li quali se facea la processione, la notte de la Resurretione, e quando per li mali tempi non se poteva fare fori de la chiesa ».

(2) cioè *S. Elena.*

(3) *Ediz. Bind.* « ....circa braza setanta ».

(4) *Ediz. Bind.* : « Non però descende più secondo la verità el preditto foco ; *tamen* quelle natione de christiani orientali fingono falsamente la descensione del preditto foco.. Al qual tempo etiam noi Frati convenimo a la preditta festa, e tre giorni continui stamo serrati in questa chiesia insiema con tutte quelle natione :

In quel medesimo tempo li frati de monte Syon stano renchiusi intro la predicta chiesia con tute quelle natione lo Venerdì et sabbato sancto et la Domenica mane de la resurectione; et facemo lo offitio sopra el monte Calvalrio (lo venerdì sancto, et sul) sancto sepolchro la risurectione de Christo.

Sora. — Dime pregote perchè sta la chiesia del sancto sepolchro serata, perchè tu dici vui e tuti l'altri christiani state renchiusi et serati ?

Frate. — La porta de la Chiesia del Sancto Sepolchro continuamente sta serata et sigillata, la chiave de la quale tengono li Saraceni deputati per lo Soldano, aziochè qualunque christiano volesse intrare pagi lo tributo. Et alli Franchi, perchè pagano più che l' altri, sono obligati de aprirli tre volte in tre diversi giorni (1), et una volta sola aprono ad tute l'altre natione. Lo tributo che se paga per tuto l'anno, è del Soldano, excepto quello de la quaresema granda, el qual è del signor de Damasco.

Lo sepulchro proprio dove stete el corpo de Christo non se po vedere, perchè la chiesia è fabricata sopra de quello. Ma è propriamente soto quelle tre tribune dicte de sopra. Dentro dove ardono le lampade, li frati nostri hano facto quel sepolchro postizo che se vede, per poter dir la messa, nel anni del Signor mile quatrocento trenta (2), standovi de famiglia frate Tomaso de Montefalco (3) ; chè prima se portava per poter dir la messa uno altare de tavole desnodate in tre pezi. Et cum multa fatica se aptava. Ne nulla altra natione de riligiosi po dir la messa in questo Sepolchro, senza nostra particolar

---

e lo Venerdì Santo facemo l'officio sopra el Monte Calvario, lo Sabato ne la capella nostra, dove tutto l'anno celebramo el divino ufficio, e la Domenica de la Resurretione de Cristo sopra el Santissimo Sepolcro ».

(1) *Ediz. Bind.* « ... como pare al Guardiano de Monte Syon... ».

(2) Corrige: 1435 ; come ha e l'edizione Bindoni e il Ms. *Codice N. 58*, il cui brano noi riportiamo nella nota seguente.

(3) Il *Codice N. 58* ha di più quest'importante notizia : « Sore : Si è vero che non li se possa andare, como è el vero che siano del vero Sepulcro quelle reliquie che ne hay dati ?

Frate : Nelli anni del Signore 1435, artrovandose in Ierusalem fratre Thomasso de Montefalco che al presente è vivo, et volendo li frati levare una delle pietre del Sepulcro postizo, et ponere una delle tabule di marmo che se camina sopra (sic) quando se sta in lo sepulcro, per meglio adaptarle insiemie: et levata, fo discoperto et visto quello gloriosissimo loco. Alhora lo guardiano ne fece pigliare tanto quanto seria mezzo barile in più pezi, dal canto dove giageva lo Salvatore, et posto uno copertorio de pano d'oro sopra quello sanctissimo sepulcro, lo recopersero reverentemente, et de quelli tal pezzi se ne dà alli fratri. Ma io che era el dispensatore ne pigliai quanto ad me piacque, delle quale ve ne ho facto parte a ciò lo habiate in mia perpetuale memoria (fol. 17 r.) ».

Una seconda volta riaprì il sacro avello il celebre fr. Bonifacio Stefani da Ragusa ; come egli stesso ci narra nella sua opera *De perenni cultu Terrae Sanctae*.

licentia, per esser quello in nostra custodia et guardia. Del qual etiam tenimo le chiave.

Sora. — Que devotione potevano havere li christiani de la primitiva chiesia, quando quel precioso thesoro che doveva essere alloro manifesto, in sublevatione de le loro pressure, era stato ocultato da sancta Helena, el studio de la quale fo tuto de reverir et honorar quel sancto Sepolchro, et che da tuti li popoli fose dignissimamente adorato?

Frate. — Per ben che sancta Helena lo rechiudese de sopra, che non se potesse vedere, hebe nientedimeno bono et sancto proposito; nè altramente se po credere che ziò che lei facesse, se non esser per divina inspiratione; perchè la molta famigliarità, como *etiam* tuti sanno, genera contempto, e le cosse che apertamente se vedono, *ut plurimum* se villipendono. Ad sancta Maria de li Angeli de la cità de Assisi, li Assisani non li hano quella reverentia et devotione, quale hano quelli che là vengono ad visitare da longi paesi. Al proposito dico che per ben che sancta Helena lo privasse de sopra, niente dimeno, de soto la chiesia fece doe vie per le quale se andavano al Sepulchro; la bocha de le quale è nel choro dove officiano li greci. Dal quale loco ne l'anni del Signor milecinquecento quindece foro admessi da la sorella del Re de Gorzi (1), per el choro de li greci, frate Bernardino da Udene et Hieronymo Choppo. Et intrati andorono et vedero el loco sancto (2). Fece *etiam* da la parte septentrionale, si como se vede, da la stantia de li Iacobiti, et Chopti, una scala grandissima de marmoro fino, soto terra, per la quale se saliva al sepolcro. Et in capo de la predicta scala era uno sportellino, et è sino al dì presente, per lo quale se vedea el loco proprio dove iaque el Signor; el qual loco sempre tenimo coperto cum uno pano de brocato doro. Et alcuna volta lo mutamo. E da quello loco se admeteva ad vedere qualche excellente et digna

---

(1) Dei Giorgiani.

(2) Nel *Codice N. 58*, il Suriano così parla di questo sotterraneo: « ... Ma dalla parte dell'occidente, sicomo me ha dicto alcuno religioso, che longamente è stato dentro, de natione Siriano, haver veduto dalla sua habitatione, levando uno pilastro de marmo per meglio coricarlo, una habitatione grande quanto tucta la vostra Chiesia nova et vechia inlastrecata, ornata, in mezo della quale è una scala larghissima de marmo, la quale ascende dallo piede de la dicta concavità fino al loco dove propriamente fo reclinato el Salvatore (fol. 16 v.) »..

« Da più religiosi li comoranti ho inteso che quelli che habitavano li dentro per desiderio de tanto misterio, se misero per quelle vie dicte de sopra, et inanze che arrivassero allo loco desiderato udirono una voce terribile, della quale impauriti ritornarono adietro, et tucti non vissero 3 giorni, et così de molti altri ho inteso esser intervenuto questo... Sapendo la lingua, como to dicto, et essendo custode del Santo Sepulcro, quelli religiosi disputando et parlando con me, fra le altre cose me dissero tucto questo: et per questa cagione remurarono le porte de li dicti anditi aciochè non ne morissero più. (fol.16-17) ».

persona. Ma al presente non vi se pò andare per quella scala, per esser soto la chiesia uno laco de aqua, per esser aturati li meati per la vetustade che dispargeva la dicta aqua, che groma et stilla dal terreno che soprasta quaranta et più braza, però la devotione de li pelegrini se fa sopra quel sepolcro postizo, como ho dicto de sopra (1).

(Cap. XX.) — Qui se dinota de la distantia de li mysteri che sono in la predicta chiesa del sepolchro.

Dalo sancto sepolchro, caminando intorno el choro, lontano quindece braza, è lo loco dove Christo en modo de hortolano suscitato apparve ad Maria Magdalena. Et in signo del predicto mysterio, sancta Helena vi fece ponere doe tavole de marmoro, venate et rotonde; una dove stava Christo et l'altra la Magdalena. Et sono distante l'uno loco da l'altro, quatro braza. Da questo loco ad la capella nostre dove officiamo, e conservase parte de la colonna de la flagellatione, e dove fo cognosciuta la croce de Christo da quella de li ladroni, sono diece braza. Da questa capella sino alla carcere de Christo sono setanta braza; la qual è a modo de grota oscura. Da questo loco, sino alla capella dove forono divise le vestimenta, sono sesanta braza. Accanto alla quala è la scala (per la quale se discende al)la inventione de la croce, longa quaranta scaloni, o gradili, e larga sete braza. Circa alla mità de la predicta scala, se trova la capella de sancta Helena. Acanto

(1) Queste particolarità, che ci dà soltanto frate Suriano, potendo interessare gli Archeologi e Palestinografi, crediamo bene di dare anche il testo dell'*ediz. Bindoni*, edizione, senza dubbio, riveduta e ritoccata dallo stesso Suriano.

« Al proposito dico che, per ben che Sancta Helena lo priuasse de sopra, pur de soto la chiesa fece doi anditi, per li quali se ne andauano al Sepolcro da la parte australe, e basauano quelle santissime pietre: non però vedeuano quel loco doue iaque el corpo de Christo. Ma da la parte septentrionale hauia fatto vna scala de marmoro sotto terra grandissima, per la quale se saliua al Sepolchro; et in capo de la scala era vno sportellino per fino al di presente, per lo quale se vedeua el loco doue iaque el Signore: el quale loco sempre tenimo coperto de brocato d'oro, et a le fiate lo mutamo. E da questo loco se admeteua qualche excelente persona a vedere. Ma al presente non vi se po andare per esser sotto la chiesia piena de aqua: e questo per essere atturati li meati per la vetustà, e fatto come vno laco. Però la deutione de li populi e Peregrini se fa sopra quel sepolcro postizo. *Tamen* ho inteso da persone degne de fede, che nel choro de li Greci, scontra el Santo Sepolchro, è una entrata per la quale se va a vedere lo Sepolchro vero. E negli anni del Signore mille cinquecento quindici la sorella del re Gorzi, overo Iuveri che era chalogria iu Hierusalem fece admettere da li Greci per quello loco Frate Bernardino de Udene e Hieronymo Coppo (nostro Procurator) a vedere quello sacratissimo loco; et essi testificorono poi haverlo veduto: *tamen* a nui questa intrata è incognita ».

la predicta scala in chiesia è la capella dove se conserva quella pietra, sopra la qual sedete Christo quando fo coronato de spine. Da la dicta capella sino al monte Calvario sono trentacinque braza, sopra lo qual se salisse per una scala de pietra viva de vinti gradili. Questo monte è quadro, et per ogni quadro sono deceoto braza, el qual loco tuto è lavorato de mosaico, de soto, de sopra, et intorno, historiato de la passione (1). (Da questo monte Calvario, sino al sancto sepolcro, sono braza quarantaocto, et in mezo questo spatio. è lo loco dove fo uncto Christo quando fo sepellito).

Dentro el corpo de la chiesia sone sete monasterii de religiosi de diverse natione de Christiani. Ma lo nostro è più grando et aeroso de tuti l'altri.

In la predicta chiesia sono doe cisterne. L'una è granda, fodrata tuta de piombo, la qual serve ad tuti perchè è comune. L' altra è pichola et serve ad nui soli, per star infra la chucina et lo refectorio nostro, facta da nui frati.

Sora. — Parendoti tempo et loco conveniente, comenza la processione, aziò te possi de po' domandare de questi monasterii de diversi religiosi che dici che sono in questa benedicta et gloriosa chiesia.

(Cap. XXI). — **Qui commenza una devotissima processione che se sole fare in lo Sancto Sepolcro quando li frati aconpagnano li devoti pelegrini de Terra Sancta.** (2).

E' da sapere che quando li Frati fano questa processione, tutti ne adunamo in la nostra capella, e li sè ordena quello che porta

(1) Nell'*ediz. Bindoni*, il Suriano ci dà un'interessante particolarità storica a proposito dei nostri diritti sul S. Calvario, particolarità ommessa nel testo del Codice Perugino che pubblichiamo.

« Questo monte è quadro e per ogni quadro sono diciotto braza tutto e per tutto, de sotto e de sopra è lauorato de mosaicho historiato de la Passione con littere grece e latine. Questo sacro monte li Zorziani, inimici de catolici, capitali, del mille cinquecento diece tirannicamente ce lo hauia tolto al tempo del Padre Frate Bernardino di Sciena, Guardiano del monte Syon mio predecessore, con grande ignominia, danno e vergogna nostra; rompendone lo altare e le lampade, priuando li Frati che non poteuano più andarui. Al quale io succedendo, litigai con loro tutto vno anno; e ben che spendesse molti danari, mediante la diuina gratia non *solum* lo recuperai, ma *etiam* li tolse la chiesia che teniuano sotto el preditto Monte, doue sono li sepolchri del Ré Balduino e del suo figliuolo che presero Terra Santa, a laude e gloria de Dio e de la Catholica natione. Dentro el corpo de la preditta chiesa sono noue monasterii de diuerse natione de Christiani che vi officiano; ma lo nostro è più grande et arioso de tutti li altri. In questa chiesia sono doe cisterne; vna grande che serue a tutti, e questa tutta è foderata de piomdo per tenire l'acqua perfetta e sana; l'altra è piccolina, posta nel nostro refectorio, e questa *solum* la vsamo noi Frati e Peregrini. E questo basta hauer ditto de la chiesa del Santissimo Sepolchro de Christo ».

(2) In tutti i tre testi del Suriano, questo capitolo è riportato più o meno lungo e successivamente ritoccato. Noi preferiamo e riportiamo qui tutto il testo dell'edi-

la croce, e li cantori, che vano cantando le letanie. Questo medesimo voglio ordinare in vui, e per le cantatrice, alego te, perchè hai la voce grossa, e **Sora Chiara de Venetia** (1), gentil donna da

zione Bindoni, come quello che in sè contiene rinfusi ambo i testi de' due Mss. Perugini. Lì, ove l'esemplare dell'ediz. Bindoni è mutilo, completiamo col testo del Ms. *E. 39*, Codice da noi sempre fedelmente seguito, e dal quale soltanto ci siamo scostati in questo capitolo per dar la preferenza al più diffuso che è questo del testo Bindoni. I brani del *Cod. E. 39* chiudiamo in doppia parentesi quadra.

(1) Nelle *Memorie* o *Cronache* Mss. del Monastero di S. Lucia di Foligno, troviamo in più luoghi notata la memoria di questa nobile e santa donna. Per la prima volta è ricordata in uno istrumento del 1489 *Suor Chiara di Vittore di Venezia* in compagnia di *Suor Sista da Venezia*, sorella del nostro Suriano, e di altre 58 consorelle che componevano in quell'anno la religiosa famiglia di quel santo Monastero. *(L'Abbadessato overo Serie Cronologica delle Abbadesse di S. Lúcia di Foligno* a fol. 15v. Ms. in fol. compilato dal P. Gius. Maria da Citerna nel 1744; presso le Clarisse di detto Monastero). Suor Caterina da Osimo, sua consorella ci lasciò una bella pagina nelle sue Cronache Mss. in lode di Suora Chiara.

« Et anchi non voglio preterisca non faccia mentione de le virtù, nascita et nobilità de una perfecta sora chiamata sora Chiara da Venetia. Costei era de nobile natura, e grande sangue, nata de Casa Cappello; molto maiurmente fu nobile essendo facta sposa de Yhesu Christo benedecto. La quale nobile creatura, tochata dal fervore dello Spiritu Sancto, se partì da Venetia vestita come homo furtivamente, insieme con uno suo fratello vennero nella Provintia de Sancto Francesco, per farsi religiosi l'uno et l'altro. Et facendo capo a Sancta Maria de li Angeli se apalesarono allo Guardiano del dicto loco revellandoli el bono loro desiderio. El dicto Guardiano gli mustrò prima tucto el loco de Sancta Maria, et poi la fe revestire da donna, e mandolla in uno de quelli monasterii de Asisi che la tenessero finchè se pigliava partito de lei. Li frati poi vestirono frate el fratello, et essa la misero in questo Sancto Monasterio. Essendo vestita et facta sora gli pusero nome sora Chiara come per devotione de S. Chiara era venuta tanto da lungo et lassate tante delitie et richezze, così fusse insignita del suo glorioso nome, et simelmente era de mirabile bellezza ornata. Essendo facta sora menò sempre la vita sua con gran devotione et sanctità; et maxime era fundata nella virtù della patientia et humilità, desprezzando se medesima in tucte le cose; sempre portava in dosso panni rapezzati, et tucte le cose che essa usava erano più vile de tucte l'altre, et in essa viltà se gloriava et godeva: mangiava et beveva nelle schudelle et gavete rocte; molte volte dicevano le sore: *Sora Chiara, queste sono in scambio delle tazze de argento et de oro che usasti nel sechulo;* et quella rideva um pocho et taceva. Simelmente non se porria dire quanta patientia havea nelle penurie del vivere austero de questo Monasterio; a quello che essa era avezza, gli era quanto fusse stata nel deserto a pane et acqua; et quello pensiero faceva essa de essere andata allo deserto. Et ultra de queste virtù, hebbe grande gratia de oratione et divine contemplatione: tucto el tempo spendeva in orare et studiare le sacre Scripture, et intendevale perchè era docta. La quale, per la sua nobilità et gentil natura, non podette restare a questa vita austera: se infermò, et vixe molti anni inferma, con molta patientia, giongendo al culmino della perfectione per via de molte penurie et infermità; de età de cinquanta anni passò da questa vita con grande devotione et sanctità, nelli anni del Signore 1511, nel dì de S. Maria Madalena, della quale gloriosa sancta era devotissima: ogni dì gli haveva dicta una corona per sua devotione tucti li suoi dì; meritamente essa gloriosa Sancta nel dì della sua solennità la intromise nella camera del celestiale Sposo, questa sposa novella, della compagnia della quale ne faccia digne esso re de gloria Yhesu Christo benedecto, al quale sia honore et beneditione in secula seculorum - Amen » - *Cronaca Ms.* di Suor Caterina da Osimo, a fol 149v. - 150r. Grosso Vol. in fol. dell'Archivio delle Suore Clarisse di S. Lucia di Foligno.

Chaminio, nepote del *quomdam* magnifico **Vetor Capello**, fo Capitano Generale de l'armata de la Ilustrissima Signoria, e cuzina de Miser **Andrea Polo**, e **Alóise Capello**, per esser ambedoe Venitiane. La Confaloniera sarà la Madre Abatessa, la qual così como la porta Iesu Crucifixo nel core per el peso del Regimento, così se dignarà portarlo publicamente, e preire le altre in bono odore de ogni Santità. E perchè el sermocinare è prohibito à le donne, qualunque santa o dotta se fosse: per il che non potendo elegere veruna de vui, benchè a questa fosse sufficiente **sora Cicilia da Perosa** (1), per essere dotta in littere

---

(1) Suor Cecilia di Perugia, nel secolo Elena Coppoli, unica figliuola di Messer Francesco di Perugia, Senatore di Roma, entrava nel Monastero di S. Lucia di Foligno ancor fanciulla di 18 anni. La Cronista del Monastero, la ricordata Suor Caterina da Osimo, di lei ci narra quanto segue: «Sora Cecilia de Peroscia, donna notabile de grande virtù, de grande sentimento naturale et adornata de scientia, aquisita, conciosiachè ella era *docta in lingua grecha e latina*, et era adornata de indecibile bellezza, et de nobile parentela, perochè era de una delle maiure Casate della ciptà de Peroscia, chiamata Casa de Coppuli. Veramente credo che al tempo suo non se trovasse donna nel mondo che allei se aguagliasse. Et ultra le gratie che havea *gratis date*, era molto più adornata de sanctità e de gratia de Dio et de grande oratione et divine contemplatione. Questa nobile creatura nacque de matre sterile per virtù de l'oratione de sco. Bernardino da Siena che predicava a quello tempo a Peroscia: el patre suo se chiamò Mes. Francesco delli Coppoli, et la matre sua Madonna Lionarda, la quale fu poi sora de questo Monastero. Essendo nata questa nobile figliuola.., el patre suo non havea più figlioli, e più non aspectava. Volse fare de lei come de uno figliolo maschio, perochè gli teneva li Maiestri in casa, et facevala atendere allo studio delle lectere: e come era de età la voleva conventare et essendo pervenuta la mammola alla età de sedece o dicesepte anni, el patre suo la maritò ad uno nobile giovene de Peroscia: pocho dopo che l'ebbe maritata el patre suo morì; remase la mammola herede de tucte le suoi richezze.

De pò la morte del patre, staendo così in casa doi anni o circha, havendo lei in se el lume delle sacre Scripture, gli comenzò havenire in abominatione le cose del Mondo et le soi delitie, e sentendo in se lo odore della sancta verginità, comenzò abbominare lo sposo e tucte le suoi richezze; e pratichando con li frati del'Observantia, gli dectero notitia de questo Monasterio e della sanctità de quelle sancte sore. Infervorata delle loro exemplare virtù, deliberó de lassare el mondo et de agiongerse alla compagnia de esse sancte matre. El *pre. fre. Andrea Vechio* de Fuligni la fe recevere alle sore; et subito mandarono per lei el factore del Monasterio e doi sore delle lemosinere, staendola aspectare in una casa de Bizoche finchè lei haveva el modo a fuggire. Lo sposo suo era già tornato da Fiorenza, che haveva comprati li brochati per vestirla, che voleva celebrare le nozze. Costei havendo el modo, una matina, quando la matre stava alla predica, se fuggì de casa. Quello factore la puse a cavallo; e menavala tanto currendo che quelle suoi bionde trecce gli s'erano sciolte per tucto el dosso, che pareva una Maria Madalena: e gionta che fu, subito la misero dentro con grande consolatione et alegrezza quanto mai dire se podesse, considerato che havevano furata al Mondo così nobile creatura (*In vano il furor dello sposo la seguì. Elena, cangiato il nome in Suora Cecilia, dopo sette anni, fu fatta Badessa in età di soli 25 anni. La Cronista, sua consorella, si estende nel narrarci le belle virtù che ornarono quest'angelo in veste umana e continua:*) Essa insieme conlla Matre sua, sora Lionarda, vendectero tucte le suie grande richezze de questo Mondo, et el prezzo de quelle, spese in ampliatione et hedificatione de questo Monasterio *ecc.* Santamente finì la vita in sua vecchiezza, quasi non sentendo della morte come chi se adormentasse...

grece e latine, pongo a questo oficio la Regina vostra e nostra, refugio, solazo e speranza de tutti peccatori, matre de colui in honor del quale, e gloria ve preparate de visitare li mysterii de la sua acerbissima passione, chiamata per nome Maria, e la Magdalena con le altre Marie in sua compagnia. Veruna de voi adunque perdona alli ochi de lachrymare, al core de sospirare, e a le mano de percotersi; hogi chiudete le porte e grate de la audientia e vani coloqui. Hogi stiano serrati li refettorii e cucine vostre: *solum* pascetiue de li dolori de la mesta Maria. Hogi fra vui se observi perpetuo silentio, a ciò ve satiate con lei de crida e lacryme per compassione. Hogi darete riposo alle opere manuale per congregare ne l'[ho]rea de le anime nostre abundante prebenda spirituale che da la Beata Vergine receuerete, a ciò che tutto l'anno ve possiate inde pascolare. Tutte adunque conuengano professe e nouize, sane e inferme, vecchie e zouene, prelate e subdite. Et a ciò possiate fare senza vergogna de me la vostra deuotione, io me abscundo in la gropta del Santo Sepolchro, a ciò che fornita la processione, sapi doue retrouarmi per rispondere poi alle humile dimande. Leua adunque in alto la croce, o madre Abbadessa, sopra la quale pende el vostro sposo Christo, per amore del quale non te contenire del lachrymare. Venga dapò la croce la desolata madre Maria con le doe compagne; dapò le quale seguitano le cantatrice, e le alt[r]e tutte accopiate. E como li Frati comenzano in la Capella nostra le letanie, pari modo comenzano le cantatrice, inuitando tute al pianto e lamento, per compassione de le pene che portò el vostro sposo Christo,

---

Passati sette anni .... et scavati li sui reliquii che stavano nella terra, cosa meravegliosa, fu trovato el capo suo collo cervello pieno et integro, come fusse morta allora. Digna cosa era che se fusse preservato incorrotto et integro quello prezioso membro et locho dove era reseduta tanta sapientia, intelligentia, et lume de Dio, quanto fu in essa Matre Reverenda » - Dalla *Chronaca* Ms. di Suor Caterina, fol 136v - 138r, Ms. autografo presso le Suore Clarisse di S. Lucia in Foligno — *L'Abbadessato* Ms. ibidem, fol. 12v - 16r. — Di questa insigne donna si occuparono vari scrittori moderni tra i quali Mons. Faloci Pulignani nell'Archivio *Storico per le Marche e per l'Umbria* Vol. I. pag. 279 - 284 (Foligno 1884); A. Rotelli, *Vita della b. Cecilia Coppoli*, Perugia 1882, ed altri riportati dal Faloci.

Suor Cecilia, entrò nel Monastero verso il 1442, e morì nel gennaio del 1500.

A prova del suo bell'ingegno e della coltura classica avuta nel secolo, riportiamo questi pochi distici, da essa composti ancor fanciulla, nei quali si raccomanda al re de' venti Eolo, perchè le ritorni il padre sano e salvo.

Non ego vos, Venti, laesi, nec numina vestrum,
Qui mihi solicitos ducitis esse dies.
Rura meus petiit genitor carissimus ultro,
Ne redeat vereor, frigore captus aquae.
Quare agite, o, nebulas laeti dispergite, Venti,
Ut posset sospes rure redire parens.
Fumabunt nostro sacrata altaria ture,
Aeole, si votis sint pia fata meis.

unico Fiolo de la Vergine Maria, maestro de la Maddalena e de l'altre Marie, al tempo della sua passione, crucifixione e sepelitione.

Qui se tratta del suffragio et vditorio dimandato da la Beata Vergine per perficere la processione. Auanti che me abscondesse, premissi la mia oratione alla Beata Vergine, a ciò fesse gratia a queste mie Madre congregate in suo nome, a poder fare questa sancta processione deuotamente e con grande compassione della passione e morte del suo Fiolo, e disse : *Sancta Maria, succurre miseris, iuva pusillanimes, refoue debiles, ora pro populo, interueni pro clero, intercede pro deuoto femineo sexu, sentiant omnes tuum iuuamen, quicunque celebrant tui dilecti Filii passionem.* Allhora essa piatosissima, et amantissima Madre, con li occhi lachrymosi disse : O Fiol mio devotissimo, dime como possa io soccorere a li miseri, *cum sit* che mai fò, nè serà, persona tanto misera de miseria e de pena, como è stata la carne mia et el mio dulcissimo Fiolo, al quale nè con parole nè con fatti ho potuto soccorrere : in che modo voli tu che io adiuti queste madre puxillanime? Conciosiacosachè io habia visto in tanta pusilanimità el mio vnigenito Fiolo che per forte imaginatione è sudato de sangue e non ho potuto sugarli el volto sanguinolento. In che modo posso io refouere le debile, la quale non ho potuto refocilare el mio diletissimo Fiolo abandonato sotto ponderosissima croce, che lui portaua al Monte Caluario? *Immo* de spasmo son caduta in terra, e poco inante la sua morte chiedendo da bere, non li fo dato, ma fo de fele et aceto abeuerato. Como voi tu che preghi per lo populo, clero e sexo femineo de queste mie discepole e fiole, *cum sit* che per el peccato e clamore del populo e sugestione del clero iudaico, per lo desordine de Eua, sia morto el mio dulcissimo Fiolo? Però non te posso exaudire: ma lassame piangere e dolere e dime cosa possa exaudire.

Allhora io dissi : *Aue Regina celorum ; aue domina Angelorum. Salue, radix santa, ex qua mundo lux est orta. Gaude gloriosa, super omnes speciosa. Vale valde decora et pro ista congregatione semper exora.* Allhora la mestissima Madre con le mane iunte disse: Di me misera, como son Regina de li cieli? Se io fosse stata Regina de li celi, haueria alquanto temperato questo maligno influxo e questa crudelissima constelatione, la quale ha macchiato e contemperato con suo maligno aspetto la benignità de l'altre stelle, e cohoperato alla obscura morte del mio vnigenito Fiolo. Se io fosse Madonna de li Angeli, haueria potuto far amazare et excecare la crudele e blasfema turba, che ha crucifixo Dio, humanato nel mio ventre. Come dici tu che io son la radice santa, da la quale è nata la luce al mondo? Con ciò sia che il bel fiore, Fiolo mio Iesu, sia maledetto da li Iudei, essendo scritto : *Maledictus omnis qui pendit in ligno ;* e per la morte nasciuto è de mo contra na-

tura lui, e, non la luce, ma la tenebra, al mondo per lo eclypse del sole. Molto più *etiam* me maraueglio che dici ne la tua supplicatione *Gaude*, inducendome ad gaudio. Aimè, aimè, como posso gaudere, essendo il mio piacere, la mia consolatione in tanta angustia, in tanto cordoglio et in tanta pena? Però non agiongere, Fiolo, afflittione a l'affltta: lasame lamentare, e piglia cosa de darme conforto.

Allhora pensai de formare elp'arlar mio in altro modo, et ingenocchiato dissi: *Aue maris stella, Dei mater alma, atque semper virgo, felix celi porta etc.* Ditto, e la benigna Matre con l'occhio lachrymoso, voltandose, mi disse: Aimè, como è vero che io sia stella del mare, *cum sit* che el mio ragio e lume de li miei occhii, el mio Fiolo, sia da me separato? Non son più alma matre de Dio, perchè essendo partita dal corpo l'anima del mio Fiolo, et io sua matre non son porta del cielo, chè in me haueria nascosto el mio Fiolo: ma ben son porta de guai et amarissimi dolori. E più dici, che io, che tolsi da l' Angelo quello Ave, che ve debia fondare in pace, mutato ho il nome de Eva. Oimè dolente, el gaudio che ne diede el Gabriele e tutti li piaceri che hebbi dal mio Fiolo ne la sua infantia, tutti sono al presente cortelli nel mio core; però non te posso fundare in pace, essendo[che] il mio Fiolo, ch'è vera pace, per far pace moritte in guerra. Non muto, ma sì renouo, el nome de Eua; più che lei son piena de guai. Anche me dici che soglia li ligami a li rei, proferisca il lume a li cechi, che io scacci tutti li mali, e adimandi tutti li beni. Concio sia che vedendo el mio Fiolo crudelmente hogi ligato, non habbia puduto sogliere le sue delicatissime mane e piedi, como poterò adunque sogliere li rei? In qual modo se po' iluminare li ciechi, essendo morta la luce del mondo, che tanti ne ha illuminati? Se io potesse, iluminaria li soi santissimi occhi serati ne la morte. Non posso *etiam* scazzare el male da voi, adomandando el bene; la quale, vedendo ne la mia carne, nel mio Fiolo, più mali de pena che mai fossero in alcun homo, per niun modo ho potuto scazare dal mio amore Jesu, nullo bene che abbia adimandato o inpetrato. Tu dici che mostri de essere matre, e per mia mezanità el mio Fiolo togliali preghi: non posso; e sì non ho potuto mostrare al mio suauissimo Fiolo d'esserli madre in seruirli nel punto de la morte, dandoli bere, succandoli li occhii; como poterò mostrare hogi esserli matre? Et in che modo per mio mezo exaudirà li vostri preghi, che con tante lachryme da me pregato mai me ha voluto exaudire? Anchora me dici: Vergine singulare, soglice da li peccati, faci casti e mansueti; *cum sit* che in me non sia singularità se non de guai, gemiti e sospiri; e che non habbia potuto lo innocentissimo agnello sligare da le false culpe, manco ve posso vui scgliere da le colpe vostre e farue mansueti e casti, vedendo tanto male messo in opera, e la dottrina del mio Fiolo, che disse:

grandissime. Dal piede de la predicta tribuna per fino alla cima sonò tre mane de portechi : l'uno sopra l'altro, che cingono et vanno intorno lo Sepulchro, per li quali andavano la processione (quando era a mal tempo) (1). Dal canto dentro di questa tribuna granda, tuto lo muro è lavorato de mosaico, historiato de tuti li prohpeti, in mezzo de li quali è depinta lei (2) cavata dal naturale, e da l'altra banda, scontra lei, vi pose el suo fiolo Constantino. Dal canto de sopra de la tribuna è aperto, como é sancta Maria rotonda de Roma, facto quel forame de travi de cypresi et cedri de Libano, tanto assetati che uno tocca l'altro ; e de sopra è coperto de piombo. La apertura circumda braza sesanta (3). Questa apertura de la tribuna per doe casone principalmente fo facta. La prima per dar lume alla chiesia, però che, como te ho dicto, lo terreno soprasta, et non se li po far fenestre. L'altra si è, come ho lecto ne l'**Ordinario de lo officio divino**, che se faceva in questa chiesia el Sabato sancto, circa l'hora de terza omni anno, visibilmente descendeva el foco dal zielo, sopra lo sancto Sepolchro, et accendeva tute le lampade, *similiter* lo Cerio paschale. Laso stare la preparatione che faceva quello tale che era deputato alla ministratione del predicto foco divino: Li chridori et pianti che facevano li populi, quando tal dono li era concesso da Dio. Postpongo le lachryme che per componctione butavano et dolceza. Similiter li grida al cielo, pianti, lamenti, et dolori che faceano, quando secundo el solito tardava ad descendere, como indegni de tanta gratia. Quello stillo et modo che antiquamente se usava, usano et tengono al presente quelli christiani del paese. Et convengono da lo Hegypto, Syria, Pamphilia, Mesopotamia, Capadocia, Grecia, Armenia et Libano, homini et donne alla predicta solennità et festa de Sabato Sancto. La qual chiamano **Le id el nar** zioé vuol dire : La festa del foco.

Non però descende lo predicto foco, secondo la verità (et opinione de nui frati), per ben che tute le altre natione. excepto nui frati, fingono questa falsità esser vera (4). La privation de la qual gratia existi(mo), che sia per li peccati et heresie de quelle natione.

---

(1) *Ediz. Bind.* « Dal piede de la preditta tribuna fino ala cima sono tre man de portighi : l'uno sopra l'altro, che cinge e va intorno la preditta tribuna; per li quali se facea la processione, la notte de la Resurretione, e quando per li mali tempi non se poteva fare fori de la chiesa ».

(2) cioè *S. Elena.*

(3) *Ediz. Bind.* « ....circa braza setanta ».

(4) *Ediz. Bind.*: « Non però descende più secondo la verità el preditto foco ; *tamen* quelle natione de christiani orientali fingono falsamente la descensione del preditto foco.. Al qual tempo etiam noi Frati convenimo a la preditta festa, e tre giorni continui stamo serrati in questa chiesia insiema con tutte quelle natione :

In quel medesimo tempo li frati de monte Syon stano renchiusi intro la predicta chiesia con tute quelle natione lo Venerdì et sabbato sancto et la Domenica mane de la resurectione; et facemo lo offitio sopra el monte Calvalrio (lo venerdì sancto, et sul) sancto sepolchro la risurectione de Christo.

Sora. — Dime pregote perchè sta la chiesia del sancto sepolchro serata, perchè tu dici vui e tuti l'altri christiani state renchiusi et serati?

Frate. — La porta de la Chiesia del Sancto Sepolchro continuamente sta serata et sigillata, la chiave de la quale tengono li Saraceni deputati per lo Soldano, aziochè qualunque christiano volesse intrare pagi lo tributo. Et alli Franchi, perchè pagano più che l' altri, sono obligati de aprirli tre volte in tre diversi giorni (1), et una volta sola aprono ad tute l'altre natione. Lo tributo che se paga per tuto l'anno, è del Soldano, excepto quello de la quaresema granda, el qual è del signor de Damasco.

Lo sepulchro proprio dove stete el corpo de Christo non se po vedere, perchè la chiesia è fabricata sopra de quello. Ma è propriamente soto quelle tre tribune dicte de sopra. Dentro dove ardono le lampade, li frati nostri hano facto quel sepolchro postizo che se vede, per poter dir la messa, nel anni del Signor mile quatrocento trenta (2), standovi de famiglia frate Tomaso de Montefalco (3); chè prima se portava per poter dir la messa uno altare de tavole desnodate in tre pezi. Et cum multa fatica se aptava. Ne nulla altra natione de riligiosi po dir la messa in questo Sepolchro, senza nostra particolar

---

e lo Venerdì Santo facemo l'officio sopra el Monte Calvario, lo Sabato ne la capella nostra, dove tutto l'anno celebramo el divino ufficio, e la Domenica de la Resurretione de Cristo sopra el Santissimo Sepolcro ».

(1) *Ediz. Bind.* « ... como pare al Guardiano de Monte Syon... ».

(2) Corrige: 1435; come ha e l'edizione Bindoni e il Ms. *Codice N. 58*, il cui brano noi riportiamo nella nota seguente.

(3) Il *Codice N. 58* ha di più quest'importante notizia: « Sore: Si è vero che non li se possa andare, como è el vero che siano del vero Sepulcro quelle reliquie che ne hay dati?

Frate: Nelli anni del Signore 1435, artrovandose in Ierusalem fratre Thomasso de Montefalco che al presente è vivo, et volendo li frati levare una delle pietre del Sepulcro postizo, et ponere una delle tabule di marmo che se camina sopra (sic) quando se sta in lo sepulcro, per meglio adaptarle insiemie: et levata, fo discoperto et visto quello gloriosissimo loco. Alhora lo guardiano ne fece pigliare tanto quanto seria mezzo barile in più pezi, dal canto dove giageva lo Salvatore, et posto uno copertorio de pano d'oro sopra quello sanctissimo sepulcro, lo recopersero reverentemente, et de quelli tal pezzi se ne dà alli fratri. Ma io che era el dispensatore ne pigliai quanto ad me piacque, delle quale ve ne ho facto parte a ciò lo habiate in mia perpetuale memoria (fol. 17 r.) ».

Una seconda volta riaprì il sacro avello il celebre fr. Bonifacio Stefani da Ragusa; come egli stesso ci narra nella sua opera *De perenni cultu Terrae Sanctae*.

licentia, per esser quello in nostra custodia et guardia. Del qual etiam tenimo le chiave.

Sora. — Que devotione potevano havere li christiani de la primitiva chiesia, quando quel precioso thesoro che doveva essere alloro manifesto, in sublevatione de le loro pressure, era stato ocultato da sancta Helena, el studio de la quale fo tuto de reverir et honorar quel sancto Sepolchro, et che da tuti li popoli fose dignissimamente adorato ?

Frate. — Per ben che sancta Helena lo rechiudese de sopra, che non se potesse vedere, hebe nientedimeno bono et sancto proposito; nè altramente se po credere che ziò che lei facesse, se non esser per divina inspiratione; perchè la molta famigliarità, como *etiam* tuti sanno, genera contempto, e le cosse che apertamente se vedono, *ut plurimum* se villipendono. Ad sancta Maria de li Angeli de la cità de Assisi, li Assisani non li hano quella reverentia et devotione, quale hano quelli che là vengono ad visitare da longi paesi. Al proposito dico che per ben che sancta Helena lo privasse de sopra, niente dimeno, de **soto la chiesia** fece **doe vie per le quale se andavano al Sepulchro**; la bocha de le quale è nel choro dove officiano li greci. Dal quale loco ne l'anni del Signor **milecinquecento quindece** foro admessi da la sorella del Re de Gorzi (1), per el choro de li greci, **frate Bernardino da Udene** et **Hieronymo Choppo.** Et intrati andorono et vedero el loco sancto (2). Fece *etiam* da la parte septentrionale, si como se vede, da la stantia de li Iacobiti, et Chopti, **una scala** grandissima de marmoro fino, **soto terra**, per la quale se saliva al sepolcro. Et in capo de la predicta scala era uno sportellino, et è sino al dì presente, per lo quale se vedea el loco proprio dove iaque el Signor; el qual loco sempre tenimo coperto cum uno pano de brocato doro. Et alcuna volta lo mutamo. E da quello loco se admeteva ad vedere qualche excellente et digna

---

(1) Dei Giorgiani.

(2) Nel *Codice N. 58*, il Suriano così parla di questo sotterraneo: « ... **Ma dalla** parte dell'occidente, sicomo me ha dicto alcuno religioso, che longamente è stato dentro, de natione Siriano, haver veduto dalla sua habitatione, levando uno pilastro de marmo per meglio coricarlo, una habitatione grande quanto tucta la vostra Chiesia nova et vechia inlastrecata, ornata, in mezo della quale è una scala larghissima de marmo, la quale ascende dallo piede de la dicta concavità fino al loco dove propriamente fo reclinato el Salvatore (fol. 16 v.) »...

« Da più religiosi li comoranti ho inteso che quelli che habitavano li dentro per desiderio de tanto misterio, se misero per quelle vie dicte de sopra, et inanze che arrivassero allo loco desiderato udirono una voce terribile, della quale impauriti ritornarono adietro, et tucti non vissero 3 giorni, et così de molti altri ho inteso esser intervenuto questo... Sapendo la lingua, como to dicto, et essendo custode del Santo Sepulcro, quelli religiosi disputando et parlando con me, fra le altre cose me dissero tucto questo: et per questa cagione remurarono le porte de li dicti anditi aciochè non ne morissero più. *(fol.16-17)* ».

persona. Ma al presente non vi se pò andare per quella scala, per esser soto la chiesia uno laco de aqua, per esser aturati li meati per la vetustade che dispargeva la dicta aqua, che groma et stilla dal terreno che soprasta quaranta et più braza, però la devotione de li pelegrini se fa sopra quel sepolcro postizo, como ho dicto de sopra (1).

(Cap. XX.) — Qui se dinota de la distantia de li mysteri che sono in la predicta chiesa del sepolchro.

Dalo sancto sepolchro, caminando intorno el choro, lontano quindece braza, è lo loco dove Christo en modo de hortolano suscitato apparve ad Maria Magdalena. Et in signo del predicto mysterio, sancta Helena vi fece ponere doe tavole de marmoro, venate et rotonde; una dove stava Christo et l'altra la Magdalena. Et sono distante l'uno loco da l'altro, quatro braza. Da questo loco ad la capella nostra dove officiamo, e conservase parte de la colonna de la flagellatione, e dove fo cognosciuta la croce de Christo da quella de li ladroni, sono diece braza. Da questa capella sino alla carcere de Christo sono setanta braza; la qual è a modo de grota oscura. Da questo loco, sino alla capella dove forono divise le vestimenta, sono sesanta braza. Accanto alla quala è la scala (per la quale se discende al)la inventione de la croce, longa quaranta scaloni, o gradili, e larga sete braza. Circa alla mità de la predicta scala, se trova la capella de sancta Helena. Acanto

---

(1) Queste particolarità, che ci dà soltanto frate Suriano, potendo interessare gli Archeologi e Palestinografi, crediamo bene di dare anche il testo dell'*ediz. Bindoni*, edizione, senza dubbio, riveduta e ritoccata dallo stesso Suriano.

« Al proposito dico che, per ben che Sancta Helena lo priuasse de sopra, pur de soto la chiesa fece doi anditi, per li quali se ne andauano al Sepolcro da la parte australe, e basauano quelle santissime pietre: non però vedeuano quel loco doue iaque el corpo de Christo. Ma da la parte septentrionale hauia fatto vna scala de marmoro sotto terra grandissima, per la quale se saliua al Sepolchro; et in capo de la scala era vno sportellino per fino al dì presente, per lo quale se vedeua el loco doue iaque el Signore: el quale loco sempre tenimo coperto de brocato d'oro, et a le fiate lo mutamo. E da questo loco se admeteua qualche excelente persona a vedere. Ma al presente non vi se po andare per esser sotto la chiesia piena de aqua: e questo per essere atturati li meati per la vetustà, e fatto come vno laco. Però la deutione de li populi e Peregrini se fa sopra quel sepolcro postizo. *Tamen* ho inteso da persone degne de fede, che nel choro de li Greci, scontra el Santo Sepolchro, è una entrata per la quale se va a vedere lo Sepolchro vero. E negli anni del Signore mille cinquecento quindici la sorella del re Gorzi, overo Iuveri che era chalogria in Hierusalem fece admettere da li Greci per quello loco Frate Bernardino de Udene e Hieronymo Coppo (nostro Procurator) a vedere quello sacratissimo loco; et essi testificorono poi haverlo veduto: *tamen* a nui questa intrata è incognita ».

la predicta scala in chiesia è la capella dove se conserva quella pietra, sopra la qual sedete Christo quando fo coronato de spine. Da la dicta capella sino al monte Calvario sono trentacinque braza, sopra lo qual se salisse per una scala de pietra viva de vinti gradili. Questo monte è quadro, et per ogni quadro sono deceoto braza, el qual loco tuto è lavorato de mosaico, de soto, de sopra, et intorno, historiato de la passione (1). (Da questo monte Calvario, sino al sancto sepolcro, sono braza quarantaocto, et in mezo questo spatio, è lo loco dove fo uncto Christo quando fo sepellito).

Dentro el corpo de la chiesia sone sete monasterii de religiosi de diverse natione de Christiani. Ma lo nostro è più grando et aeroso de tuti l'altri.

In la predicta chiesia sono doe cisterne. L'una è granda, fodrata tuta de piombo, la qual serve ad tuti perchè è comune. L' altra è pichola et serve ad nui soli, per star infra la chucina et lo refectorio nostro, facta da nui frati.

Sora. — Parendoti tempo et loco conveniente, comenza la processione, azió te possi de po' domandare de questi monasterii de diversi religiosi che dici che sono in questa benedicta et gloriosa chiesia.

(Cap. XXI). — Qui commenza una devotissima processione che se sole fare in lo Sancto Sepolcro quando li frati aconpagnano li devoti pelegrini de Terra Sancta. (2).

E' da sapere che quando li Frati fano questa processione, tutti ne adunamo in la nostra capella, e li sè ordena quello che porta

---

(1) Nell'*ediz. Bindoni*, il Suriano ci dà un'interessante particolarità storica a proposito dei nostri diritti sul S. Calvario, particolarità ommessa nel testo del Codice Perugino che pubblichiamo.

« Questo monte è quadro e per ogni quadro sono diciotto braza tutto e per tutto, de sotto e de sopra è lauorato de mosaicho historiato de la Passione con littere grece e latine. Questo sacro monte li Zorziani, inimici de catolici, capitali, del mille cinquecento diece tirannicamente ce lo hauia tolto al tempo del Padre Frate Bernardino di Sciena, Guardiano del monte Syon mio predecessore, con grande ignominia, danno e vergogna nostra; rompendone lo altare e le lampade, priuando li Frati che non poteuano più andarui. Al quale io succedendo, litigai con loro tutto vno anno; e ben che spendesse molti danari, mediante la diuina gratia non *solum* lo recuperai, ma *etiam* li tolse la chiesia che teniuano sotto el preditto Monte, doue sono li sepolchri del Ré Balduino e del suo figliuolo che presero Terra Santa, a laude e gloria de Dio e de la Catholica natione. Dentro el corpo de la preditta chiesa sono noue monasterii de diuerse natione de Christiani che vi officiano; ma lo nostro è più grande et arioso de tutti li altri. In questa chiesia sono doe cisterne; vna grande che serue a tutti, e questa tutta è foderata de piomdo per tenire l'acqua perfetta e sana; l'altra è piccolina, posta nel nostro refectorio, e questa *solum* la vsamo noi Frati e Peregrini. E questo basta hauer ditto de la chiesa del Santissimo Sepolchro de Christo ».

(2) In tutti i tre testi del Suriano, questo capitolo è riportato più o meno lungo e successivamente ritoccato. Noi preferiamo e riportiamo qui tutto il testo dell'edi-

la croce, e li cantori, che vano cantando le letanie. Questo medesimo voglio ordinare in vui, e per le cantatrice, alego te, perchè hai la voce grossa, e Sora Chiara de Venetia (1), gentil donna da

---

zione Bindoni, come quello che in sè contiene rinfusi ambo i testi de' due Mss. Perugini. Lì, ove l'esemplare dell'ediz. Bindoni è mutilo, completiamo col testo del Ms. *E. 39*, Codice da noi sempre fedelmente seguito, e dal quale soltanto ci siamo scostati in questo capitolo per dar la preferenza al più diffuso che è questo del testo Bindoni. I brani del *Cod. E. 39* chiudiamo in doppia parentesi quadra.

(1) Nelle *Memorie* o *Cronache* Mss. del Monastero di S. Lucia di Foligno, troviamo in più luoghi notata la memoria di questa nobile e santa donna. Per la prima volta è ricordata in uno istrumento del 1489 *Suor Chiara di Vittore di Venezia* in compagnia di *Suor Sista da Venezia,* sorella del nostro Suriano, e di altre 58 consorelle che componevano in quell'anno la religiosa famiglia di quel santo Monastero. *(L'Abbadessato overo Serie Cronologica delle Abbadesse di S. Lúcia di Foligno* a fol. 15v. Ms. in fol. compilato dal P. Gius. Maria da Citerna nel 1744; presso le Clarisse di detto Monastero). Suor Caterina da Osimo, sua consorella ci lasciò una bella pagina nelle sue Cronache Mss. in lode di Suora Chiara.

« Et anchi non voglio preterisca non faccia mentione de le virtù, nascita et nobilità de una perfecta sora chiamata sora Chiara da Venetia. Costei era de nobile natura, e grande sangue, nata de Casa Cappello; molto maiurmente fu nobile essendo facta sposa de Yhesu Christo benedecto. La quale nobile creatura, tochata dal fervore dello Spiritu Sancto, se partì da Venetia vestita come homo furtivamente, insieme con uno suo fratello vennero nella Provintia de Sancto Francesco, per farsi religiosi l'uno et l'altro. Et facendo capo a Sancta Maria de li Angeli se apalesarono allo Guardiano del dicto loco revellandoli el bono loro desiderio. El dicto Guardiano gli mustrò prima tucto el loco de Sancta Maria, et poi la fe revestire da donna, e mandolla in uno de quelli monasterii de Asisi che la tenessero finchè se pigliava partito de lei. Li frati poi vestirono frate el fratello, et essa la misero in questo Sancto Monasterio. Essendo vestita et facta sora gli pusero nome sora Chiara come per devotione de S. Chiara era venuta tanto da lungo et lassate tante delitie et richezze, così fusse insignita del suo glorioso nome, et simelmente era de mirabile bellezza ornata. Essendo facta sora menò sempre la vita sua con gran devotione et sanctità; et maxime era fundata nella virtù della patientia et humilità, desprezzando se medesima in tucte le cose; sempre portava in dosso panni rapezzati, et tucte le cose che essa usava erano più vile de tucte l'altre, et in essa viltà se gloriava et godeva: mangiava et beveva nelle schudelle et gavete rocte; molte volte dicevano le sore: *Sora Chiara, queste sono in scambio delle tazze de argento et de oro che usasti nel sechulo;* et quella rideva um pocho et taceva. Simelmente non se porria dire quanta patientia havea nelle penurie del vivere austero de questo Monasterio; a quello che essa era avezza, gli era quanto fusse stata nel deserto a pane et acqua; et quello pensiero faceva essa de essere andata allo deserto. Et ultra de queste virtù, hebbe grande gratia de oratione et divine contemplatione: tucto el tempo spendeva in orare et studiare le sacre Scripture, et intendevale perchè era docta. La quale, per la sua nobilità et gentil natura, non podette restare a questa vita austera: se infermò, et vixe molti anni inferma, con molta patientia, giongendo al culmino della perfectione per via de molte penurie et infermità; de età de cinquanta anni passò da questa vita con grande devotione et sanctità, nelli anni del Signore 1511, nel dì de S. Maria Madalena, della quale gloriosa sancta era devotissima: ogni dì gli haveva dicta una corona per sua devotione tucti li suoi dì; meritamente essa gloriosa Sancta nel dì della sua solennità la intromise nella camera del celestiale Sposo, questa sposa novella, della compagnia della quale ne faccia digne esso re de gloria Yhesu Christo benedecto, al quale sia honore et beneditione in secula seculorum - Amen » - *Cronaca Ms.* di Suor Caterina da Osimo, a fol 149v. - 150r. Grosso Vol. in fol. dell'Archivio delle Suore Clarisse di S. Lucia di Foligno.

Chaminio, nepote del *quomdam* magnifico **Vetor Capello**, fo Capitano Generale de l'armata de la Ilustrissima Signoria, e cuzina de Miser **Andrea Polo, e Alóise Capello**, per esser ambedoe Venitiane. La Confaloniera sarà la Madre Abatessa, la qual così como la porta Iesu Crucifixo nel core per el peso del Regimento, così se dignarà portarlo publicamente, e preire le altre in bono odore de ogni Santità. E perchè el sermocinare è prohibito à le donne, qualunque santa o dotta se fosse: per il che non potendo elegere veruna de vui, benchè a questa fosse sufficiente **sora Cicilia da Perosa** (1), per essere dotta in littere

---

(1) Suor Cecilia di Perugia, nel secolo Elena Coppoli, unica figliuola di Messer Francesco di Perugia, Senatore di Roma, entrava nel Monastero di S. Lucia di Foligno ancor fanciulla di 18 anni. La Cronista del Monastero, la ricordata Suor Caterina da Osimo, di lei ci narra quanto segue: «Sora Cecilia de Peroscia, donna notabile de grande virtù, de grande sentimento naturale et adornata de scientia, aquisita, conciosiachè ella era *docta in lingua grecha e latina*, et era adornata de indecibile bellezza, et de nobile parentela, perochè era de una delle maiure Casate dellaciptà de Peroscia, chiamata Casa de Coppuli. Veramente credo che al tempo suo non se trovasse donna nel mondo che allei se aguagliasse. Et ultra le gratie che havea *gratis date*, era molto più adornata de sanctità e de gratia de Dio et de grande oratione et divine contemplatione. Questa nobile creatura nacque de matre sterile per virtù de l'oratione de sco. Bernardino da Siena che predicava a quello tempo a Peroscia: el patre suo se chiamò Mes. Francesco delli Coppoli, et la matre sua Madonna Lionarda, la quale fu poi sora de questo Monastero. Essendo nata questa nobile figliuola.., el patre suo non havea più figlioli, e più non aspectava. Volse fare de lei come de uno figliolo maschio, perochè gli teneva li Maiestri in casa, et facevala atendere allo studio delle lectere: e come era de età la voleva conventare et essendo pervenuta la mammola alla età de sedece o dicesepte anni, el patre suo la maritò ad uno nobile giovene de Peroscia: pocho dopo che l'ebbe maritata el patre suo morì; remase la mammola herede de tucte le suoi richezze.

De pò la morte del patre, staendo così in casa doi anni o circha, havendo lei in se el lume delle sacre Scripture, gli comenzò havenire in abominatione le cose del Mondo et le soi delitie, e sentendo in se lo odore della sancta verginità, comenzò abbominare lo sposo e tucte le suoi richezze; e pratichando con li frati del'Observantia, gli dectero notitia de questo Monasterio e della sanctità de quelle sancte sore. Infervorata delle loro exemplare virtù, deliberó de lassare el mondo et de agiongerse alla compagnia de esse sancte matre. El *pre. fre. Andrea Vechio* de Fuligni la fe recevere alle sore; et subito mandarono per lei el factore del Monasterio e doi sore delle lemosinere, staendola aspectare in una casa de Bizoche finchè lei haveva el modo a fuggire. Lo sposo suo era già tornato da Fiorenza, che haveva comprati li brochati per vestirla, che voleva celebrare le nozze. Costei havendo el modo, una matina, quando la matre stava alla predica, se fuggì de casa. Quello factore la puse a cavallo; e menavala tanto currendo che quelle suoi bionde trecce gli s'erano sciolte per tucto el dosso, che pareva una Maria Madalena: e gionta che fu, subito la misero dentro con grande consolatione et alegrezza quanto mai dire se podesse, considerato che havevano furata al Mondo così nobile creatura (*In vano il furor dello sposo la seguì. Elena, cangiato il nome in Suora Cecilia, dopo sette anni, fu fatta Badessa in età di soli 25 anni. La Cronista, sua consorella, si estende nel narrarci le belle virtù che ornarono quest'angelo in veste umana e continua:*) Essa insieme conlla Matre sua, sora Lionarda, vendectero tucte le suie grande richezze de questo Mondo, et el prezzo de quelle, spese in ampliatione et hedificatione de questo Monasterio *ecc.* Santamente finì la vita in sua vecchiezza, quasi non sentendo della morte come chi se adormentasse..

grece e latine, pongo a questo oficio la Regina vostra e nostra, refugio, solazo e speranza de tutti peccatori, matre de colui in honor del quale, e gloria ve preparate de visitare li mysterii de la sua acerbissima passione, chiamata per nome Maria, e la Magdalena con le altre Marie in sua compagnia. Veruna de voi adunque perdona alli ochi de lachrymare, al core de sospirare, e a le mano de percotersi; hogi chiudete le porte e grate de la audientia e vani coloqui. Hogi stiano serrati li refettorii e cucine vostre: *solum* pascetiue de li dolori de la mesta Maria. Hogi fra vui se observi perpetuo silentio, a ciò ve satiate con lei de crida e lacryme per compassione. Hogi darete riposo alle opere manuale per congregare ne l'[ho]rea de le anime nostre abundante prebenda spirituale che da la Beata Vergine receuerete, a ciò che tutto l'anno ve possiate inde pascolare. Tutte adunque conuengano professe e nouize, sane e inferme, vecchie e zouene, prelate e subdite. Et a ciò possiate fare senza vergogna de me la vostra deuotione, io me abscundo in la gropta del Santo Sepolchro, a ciò che fornita la processione, sapi doue retrouarmi per rispondere poi alle humile dimande. Leua adunque in alto la croce, o madre Abbadessa, sopra la quale pende el vostro sposo Christo, per amore del quale non te contenire del lachrymare. Venga dapò la croce la desolata madre Maria con le doe compagne; dapò le quale seguitano le cantatrice, e le alt[r]e tutte accopiate. E como li Frati comenzano in la Capella nostra le letanie, pari modo comenzano le cantatrice, inuitando tute al pianto e lamento, per compassione de le pene che portò el vostro sposo Christo,

---

Passati sette anni .... et scavati li sui reliquii che stavano nella terra, cosa meravegliosa, fu trovato el capo suo collo cervello pieno et integro, come fusse morta allora. Digna cosa era che se fusse preservato incorrotto et integro quello prezioso membro et locho dove era reseduta tanta sapientia, intelligentia, et lume de Dio, quanto fu in essa Matre Reverenda » - Dalla *Chronaca* Ms. di Suor Caterina, fol 136v - 138r, Ms. autografo presso le Suore Clarisse di S. Lucia in Foligno — *L'Abbadessato* Ms. ibidem, fol. 12v - 16r. — Di questa insigne donna si occuparono vari scrittori moderni tra i quali Mons. Faloci Pulignani nell'Archivio *Storico per le Marche e per l'Umbria* Vol. I. pag. 279 - 281 (Foligno 1884); A. Rotelli, *Vita della b. Cecilia Coppoli*, Perugia 1882, ed altri riportati dal Faloci.

Suor Cecilia, entrò nel Monastero verso il 1442, e morì nel gennaio del 1500.

A prova del suo bell'ingeguo e della coltura classica avuta nel secolo, riportiamo questi pochi distici, da essa composti ancor fanciulla, nei quali si raccomanda al re de' venti Eolo, perchè le ritorni il padre sano e salvo.

Non ego vos, Venti, laesi, nec numina vestrum,
Qui mihi solicitos ducitis esse dies.
Rura meus petiit genitor carissimus ultro,
Ne redeat vereor, frigore captus aquae.
Quare agite, o, nebulas laeti dispergite, Venti,
Ut posset sospes rure redire parens.
Fumabunt nostro sacrata altaria ture,
Aeole, si votis sint pia fata meis.

hora aprendo li ochij, venendoli meno le forze, incominciò fortemente ad agitare lo capo, hora qua et hora là, orò tacitamente al padre e disse:

La orazione che fece in Croce. O Padre mio santissimo, per quello smesurato amore, che hai portato alla humana generatione, inclinandose la tua immensa pietà hauerli misericordia; e per el merito de la mia prompta obedientia, la quale hebbi descendendo da te, Padre mio, in terra; e per il peregrinazo de trentatre anni, e per el precio del mio sangue, se possibile è, te voglio pregare che me concedi de stare in questo patibulo e tormento per fino al dì nouissimo, a ciò che le dilette anime *ad te* ritornino, come sempre hanno creduto *ad me* fermamente. Perdona, perdona, Padre mio, a' peccatori; perdona, Padre, alla ingratitudine di questo populo indurato. E stando mio Fiolo in questi divoti preghi, già haueua serati li ochij. Tanti erano li cridori del populo, e lo rumore de le pietre e saxa che se percoteuano insieme, che pareua che lo celo e la terra inabisasse e sprofundasse, E lo celeste Padre, odendo el suo Fiolo cridare *cum* alta voce, disse: O dulcissimo Fiolo, che vuoi più tu durare? el corpo è strazato; già tutto el sangue è ussito; altro non resta se non che vegni *ad me*, e che mi rendi l'anima per la loro salute. E'l mio Fiolo, facto obediente fino alla morte, leuando li ochij in alto, *cum* indicibile voce, disse: Padre, ne le toe mano reccomando lo spirito mio. Et inclinando el capo. mandò fuori lo spirito, Ad questa voce terribile, ed obscurandose lo sole, tremando la terra, tutte cademo come morte. E quando reuini in me, io, dolorosa, resguardando, vidi venire da la longa gente armata verso la croce; li quali erano mandati da Pilato ad rompere le gambe, e speziare li stinchi de li crucifixi, aziochè li corpi non rimanissero in croce el sabbato. O quanto spauento, o quanto dolore, o quanto tremore hauea, fiole, temendo che non volessero fare qualche cosa pegio al mio Fiolo! Et al meglio puti, li parlai e dissi: O Giudei, fioli, non me perdonate; poichè hauete crucifixo el mio Fiolo, crucifigete *etiam* la madre, ouero *cum* morte più crudele, se l'hauete, amazatila. E gionti che forono *cum* furore e strepito, me li ingienochia', pregandoli instantemente che non volessero fare più male al mio Fiolo, poichè già era morto. Alhora uno de loro, chiamato Longino, *cum* la lanza aperse el costato al mio Fiolo; da lo quale vidi vssire sangue et acqua. La qual cosa vedendo, un'altra volta cadi in terra tramortita. O quanto dolore fò quel giorno sopra l'anima mia. E ritornando in me un'altra volta, vidi venire alquanti *cum* scale et instrumenti per leuare li corpi de Croce. Et vn' altra volta me se renouarono li dolori, dubitando de magior male. Ma Joanne, risguardando, li cognobe esser nostri amici. Erano Joseph Abarimathia e Nicodemo, discepoli oculti del mio Fiolo

Li quali, gionti che forono, facemo vno coroto pianto; li quali deposero de croce el mio Fiolo, e demmelo ne le braza: scontenta, habiatime adonque compassione e piangete meco la mia infelicitade. Et acciò che più pienamente intendiate li mei dolori e angoscie, descendiamo al loco della sua unctione. E così descendetero, tenendo la madre el capo del suo Fiolo e la Madalena li piedi, e Joanne el corpo.

Alhora la madre Abbadessa pregò la Vergene Maria, che li lassasse fare la sua oratione, auanti che descendessero. E ingenochiata con tutte le Sore, orò e disse in questo modo: O Signore, che per nui te dignasti nascere, viuere e morire resguarda sopra questa tua famiglia, discipule et fiole mee, per amore dele quale ve sete dignato salire sopra questo horribile patibulo de la croce, sparzere el sangue e finalmente morire. Guardale, e defendile, o Signore, dale temptatione de li demonia, del mondo e de la carne, acciò che con puro core et animo perfetto te possono seruire. Siano nel tuo conspecto imaculate et executrice de la loro professione. Resguarda *etiam*, o benignissimo Padre e Signore, sopra questa tua ancilla, e non desprezare la tua factura. E sopra tutto concedimi gratia che io sapi e possi gouernare me e tutta questa famiglia, secondo el tuo beneplacito e uolere, acciò che poi insieme possiamo peruenire a la tua ad nui promessa gloria e teco regnare e fruire *cum* questa tua sanctissima madre in *secula* delli seculi *Amen*.

Sora Cecilia da Perosa, per esser docta, sua vicaria, fece *etiam* lei la sua oratione litterale in questo modo:

Deus, qui admirabili providentia tua cuncta disponis, te suppliciter exoro. ut terram, quam Unigenitus Filius tuus proprio sanguinem consecravit, de manibus inimicorum crucis potenter eripiens, restituas cultui christiano et vota fidelium ad eius liberationem instantium misericorditer dirige in viam salutis eterne: per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Finita la loro oratione, descendetero dal monte sanctissimo al loco de la vnctione. E lì, la Vergene Maria cominciò a parlare e disse in questo modo, con non piccola effusione de lachryme:

Lamento de la Vergene Maria. Schiauellato de croce el mio Fiolo da Nicodemo e Joseph, lo posero in questo loco sopra la nuda terra. Ma per grande desiderio che hauea de lui, aseduta in terra lo receueti nel gremio con grandi sospiri. E la Madalena, sì come era solita, si pose ali piedi del suo maestro, appresso deli quali meritò de trouare tanta gratia, facendo sopra de quelli grande pianto. Piangeua io misera e lachrymaua senza verun remedio. Guardaua hor l'una hor l'altra piaga de le mano, e basauale la piaga similmente e ferita del costato: traheuva fuori le spine de quel precioso capo: guar-

daua la sua facia speciosa deturpata de sputi e sangue. E, mirando e piangendo, non me potea saciare. Ma domente che lo inuoltauano ne lo linciolo, secondo la consuetudine del paese, e vedendo che quelli se affretauano de sepelirlo per l'hora che era tarda, pusi la facia mia sopra quella del mio Fiolo, e diceua con molti sospiri: O Fiolo mio dulcissimo, io te tengo morto nel mio grembio, et hora non te posso più tenire. Duro me pare el partimento della tua morte, Fiolo. La nostra couersatione fu allegra, e senza veruna offesa stemo fra la gente: auenga che sei morto come persona iniuriosa, fidelmente te ho seruito, Figlio mio amabile. E tu sempre ad me fusti obediente; ma in questa tua dolorosa battaglia, el Padre tuo celestiale e' non te ha voluto adiutare, e io non ho potuto, Figliuolo mio. E tu abbandonasti te medesimo per amore de la humana generatione, la quale tu hai voluto recomprare. Troppo è stato caro questo precio, Fiolo. Non me doglio, Figlio, de la loro salute; ma si de la tua acerbissima morte. Hora, Figliuolo, è separata la nostra couersatione. Conuiemme adunque partire da te, e sepelirte la mestissima tua Madre, ma, poi, doue andarò, o fiolo mio dulcissimo? Doue poterò io stare e viuere senza te, Fiolo mio, speranza mia? Desidero più volontieri essere sepelita teco che più viuere, ed in qualunque loco fosti, io fosse teco; ma poichè questo non posso far con lo corpo, faròlo con la mente, e sepelirò l' anima mia teco nel sepolchro. Ad te la lasso, Fiolo, ad te la recommando, Figlio. Como è faticosa questa separatione, Figlio. E tanto piansi che lavai quella facia speciosissima. Poi diligentemente conzai quel precioso capo et inuolsilo nel sudario. E così fece la Madalena quelli sanctissimi piedi, Poi li diedi la mia benedittione, signando dal capo per fino a li piedi. Et alhora tutti ingenochiati lo adoramo basciamoli li piedi, e poi lo portamo al monumento per sepelirlo, cantando le Cantatrice:

Ad cenam Agni providi
Et stolis albis candidi,
Post transitum maris Rubri
Christo canamus principi.

Et andando al sepolchro, finito de cantare tutto l'hymno, el mio fratello che staua nascosto ne la grota del sepolchro, cridò e disse: Io me ne vo sul monte Caluario per non impedire la vostra deuotione, e lì me trouerai. E gionte che fomo, la Vergene Maria cominciò lo sermone, stando noi tutte de fori.

L'ultimo lamento della Vergene Maria al Sancto Sepolchro. O dilecte discipole del mio Fiolo, questo è quel glorioso loco, nel quale sepellimo el mio unigenito Fiolo. Questo è quel santissimo loco, in lo quale ponemo con infinite lachryme el vostro maestro e sposo, fiole, Questo è quel benedecto loco, lo quale poi che lo sepeliti, abrazailo,

basailo tutto e dissi: O crudelità granda! o acerbissima separatione. Doue te lasso, Figlio, o sustentatione de la infelice madre? Doue te ho collocato, Figlio? E finalmente me levarono per forza me levorno da dosso del mio Fiolo, e posero vno grande saxo all'uxio del monumento. O fiole piangete hogi la mia viduitade, perchè perdete el mio vnigenito fiolo, sposo, padre, fratello e ogni mio bene. Hormai, o fiole, non perdonate alli vostri ochij de lachrymare, alli vostri petti de percoterue, alle mane de baterle, hauendo continua memoria della mia viduitade. E così, tutte ingenochiate, adoriamo el sapolchro del mio vnigenito Fiolo. E poi ritornate a le vostre habitatione, al quale continuamente ve aricomando. Rendoue gratie de le lachryme sparte per me e pel mio Fiolo, pregandoue, che quando me salutate e fate la corona ad mia laude, dicete vui, che non sapete legere, sete *Ave marie* ad reuerentia del mio sposo, sancto Joseph; adziochè ne la vostra morte possiate *cum* securità recorre soto el nostro presidio, e nui exaudiremo sempre le vostre petitione [et] adimande. E poi finalmente ve perduremo nel regno del nostro Fiolo, vnigenito nel quale regnarete in sempiterno. Ma vui altre che sapete legere, direte questa Antiphona:

O quam felix fuit ille
Venter tuus super mille,
Ferre sponsam domini:
Natam tuam roga, Matrem
Jesu, ut servet civitatem,
A bellorum turbine.

Un'altra Antiphona:

Joseph sponsus et ellectus,
Christi Matri predilectus,
Conferat subsidia.
Corporalem ut virtutem
Consequamur et salutem,
Mentis integerrimam.

℣. *Laetamini in Domino et exultate iusti.*
℟. *Et gloriamini omnes recti corde.*

ORATIO. OREMUS.

Omnipotens sempiterne Deus qui dum iratus fueris, misericord[i]e recordaris, concede propitius, ut beate Anne meritis atque Joseph precibus, ab instantibus malis et ab eqidemie morbo atque a periculis cunctis liberemur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Sora. — Grande consolatione spirituale ce hai dato de questa deuotissima processione, e credo non passarà senza grande fructo: resta che me dechiari doi dubij. Lo primo, perchè Christo fo crucifixo sul Monte Caluario più presto che su veruno altro monte: lo secondo, chi sono quelli Religiosi che habitano et officiano in questa chiesa.

(Cap. XXII). — Qui se tracta perchè Christo volse esser crucifixo sul monte Calvario più presto che in un altro monte del mondo.

Frate. — Per satisfare alli dubii proposti, te respondo che lo intento de li Iudei fo de crucifigere Christo nel più vituperoso loco che fosse intorno la citade; per questo fo ellecto el predicto monte. *Cum sit* che ivi se occidevano li animali del mazello, et butavase tute le immundizie de la citade.

Ma quanto allo senso spirituale, fu congruamente facta tale ymolatione sul predicto monte. *Primo,* azioche l'odorato de Christo, insieme con tuti li altri membri havesse ad patire detrimento e passione. *Secundo,* per esser questo stato previso da lo Spirito Sancto, e determinato che lo unigenito fiol de Dio, dovesse in esso esser ymolato in sacrificio universale, de tuta la humana generatione. Del quale più che in verun altro loco, ha Dio demonstrato segni tanto maravigliosi. *Primo,* como se lege nel Genesis, alli vintioto capitoli, che Iacob vide in questo loco e monte, quella scala la sumità de la quale tocava el cielo, e l'angeli che ascendevano et descendevano per essa. *Secundo,* questo è quello loco, nel quale Iacob se sotopose al capo suo, dormento, tre pietre, e la mane svegliandose, le trovò reducte in una, e quella redrezò in titulo che significava la beatissima Trinitade. La qual pietra sino al di presente è in *Sancta Sanctorum* nel Tempio de Salomone. *Tertio,* questo è quello loco che luctó l'angelo tuta la nocte, cum el predicto Iacob, e disse: Questo loco è sancto, et io non lo sapeva; veramente qui non è altro che la casa de Dio, e la porta del cielo. *Quarto,* questo è quel preclaro loco, nel quale Helias manducò el pane azimo et beve l'aqua da l'angelo preparata; et caminò sino al monte de Dio Oreb in forteza de quel cibo, per quaranta giornate de camino. *Quinto,* però che el sacrificio del Salvator nostro, el Spirito Sancto lo prefigurò per el sumo sacerdote Melchisedech, el qual odendo, che Habraam havia liberato Loth e lo populo de Sodoma, Gomora, Seboi, Adama, et Segor, sopra questo monte in rengratiamento del beneficio, offerite el sacrificio del pane et vino; el qual significava Christo che offerse in questo medesimo loco la carne e lo sangue, per el triunpho de la humana natura, che haveva consequito contra l' hoste maligno e soi seguaci. *Ultimo,* però che la ymolatione del fiol de Dio fo figurata da lo Spirito Sancto

» pra le proprie spalle la croce fino doue deue essere morto. Nullo » parli in suo fauore, niuno lo consoli, nè veruno li habia compassione, nè misericordia. » Allhora el manegoldo e carnifice vidi che pigliò la fune che el mio Fiolo hauea al collo, et vno altro li pose la croce in spala. E pigliandola el mansueto àgnello su le piagate spalle, inclinato lo spinato capo, humelmente la prese, dicendo ; *Veni ad me,* o croce divina: già ab eterno dal padre mio me sei ordinata. *Veni ad me,* o croce amabile, da me trentatre anni in questo mondo con grande fatica e sudore cercata! *Veni ad me,* o vittoria de lo Eterno! *Veni ad me,* o gloria del Paradiso! *Veni ad me,* o stendardo de li miei seguaci! *Veni ad me,* o cathedra diuina! sopra te voglio la mia opera consumare.

E comenzando a tirare el carnefice, tutto et populo lo pengeua, chi da l'vn canto e chi dall'altro, cridando e dicendo: Mora, mora quel ribaldo. *Crucifige, crucifige* quello seduttore. Io, dolorosa, odendo el clamore del populo, che diceua *Crucifige,* quasi morta pel dolore diceua ad alta voce: Questi sono li beneficij, Fiol mio, che hai fatto ad questo populo ingrato? Queste sono le fatiche che per loro hai sostenute? Questi sono li premij che per le toe predicationi riceui? Oueste sono le gratie che te rendono? E lamentàndose, vedendo el suo figliolo sententiato a la morte de la croce, con li ladroni deputato, privato da ogni compassione, e da tutti abandonato, irremediabilmente lachrimando, cridaua e diceua : O, Judei non ve comandò Moyses, quando disse ; « Innocentem et iustum non condemnabis? » El Fiol mio è innocentissimo, del quale scrisse Isaia. « Qui peccatum non fecit nec inventus est dolus in ore eius. » Ecco como condannate el fedele senza veruna iniquità iusto e retto! *Item* Esechiel disse: « Anima, que peccauerit ipsa morietur: filius non portabit iniquitatem patris, nec pater iniquitatem filii. » Ecco, el mio fiolo non ha peccato; e vui el condennate a portare pena et morte de tutti li peccatori.

O Adam, tu peccasti e pel tuo peccato more el Fiol mio innocente. O Job patientissimo, tu dicesti: « Quis unquam innocens perijt, aut quoniam recti delecti sunt? » Al presente ecco che el mio Fiolo innocente perisse, e lo iusto se tolle de la terra. O David, non dicesti tu: « Junior fui, etenim senui, et nunquam vidi iustum delerictum?» Vedi al presente come el mio Fiol iustissimo è condemnato alla morte e suplicio de la Croce, e da tutti abbandonato e derelitto e maledetto. E, ditte queste parole, cadi tramortita e come morta ne la braza de Joanne e de la Maddalena, dicendo: Adiutatime, Joanne, che moro; lo core me crepa, l'anima per dolore pare che me essi fori. Da poi vno poco vidi che menauano el mio Fiolo (trista me, scontenta!) con la croce in collo al monte Calvario, in mezzo de doi ladroni. E per le

gente che andauano a piede et a cauallo, davanti e da driedo, con le trombe sonando, non me poti acostare. O fiole carissime, o dilette discipule, o matre cordialissime, abbiatime compassione, piangete meco la mia infelicitade, Ecco che lo mio Fiolo è menato alla morte, et io non lo posso tocare. O Magdalena, o Cleopha, o tu Salome, piangete e fate lamento del mio fiolo.

Allhora pregai Joanne, che el me menasse per qualche via, acciò che io potesse abbrazare el mio Fiolo, e lui me menò per vn altra via. Facendome forza per desiderio del mio Fiolo, longando i passi, preuenimo le turbe, et intrando in la strada che il menauano, vedendo el mio Fiolo andare inclinato per el grande peso de la croce, con la faza livida el capo cruentato e tutto trasformato, poco meno che non cadi in terra morta. Ma per el grande desiderio che haueua de toccarlo, ficime forza e butandomeli al collo, dissi : O dolorosa me ! e suenturata me ! O fiolo, tu vai alla morte : e come me lassi ? et abrazandolo, bagnaualo tutto de lachryme. E finalmente per el grande dolore, cademo ambedoi in Terra. Tutti piangeuano, la madre, lo fiolo, Ioane, le Marie, intanto che prouocamo al pianto li solbati de Pilato. Però piangete anco vui tutte l'angoscia de la Madre e del Fiolo. O fiole quanti pugni e calci me detero, per separarmi dal mio diletto Fiolo, rimanendo io scontenta su la nuda terra. Ma aiutata da le sorelle, al meglio che poti, lo seguisati. E non molto dapoi, voltossi arietro el mio Fiolo, disse a quelle donne che per sua e mia compassione lo seguitauano piangendo e lamentandose : O fiole de Herusalem, non piangete sopra di me e de la mia Madre : ma sopra de vui medesime piangete, e sopra li vostri fioli. Dicoui che verano li giorni, ne li quali direte : Beate le sterile e li ventri che non hanno generato, e le ma mille che non hanno lattato. Allhora cominzarite a dire: O Monti, cadete sopra de nui e copriteze. [[E sopra tuto pensate, o fiole de Hierusalem, che foco arderà ne le legne seche et aride, quando ne le verde son state facte queste cosse, zioè : Como ve arderà el foco de la tribulatione, legni aridi e sechi, quando in me verde de ogni bene, iniustamente el foco de le vostre persecutione me separa da la mia dilecta madre per el supplitio de la amarissima croce! Odendo io queste parole, cominziai ad piangere più aspramente, quando senti el mio fiolo dire: Piangete sopra li vostri fioli! Ma azió che non fosse morto, avanti che lo podesse un' altra volta vedere, lo seguitava al meglio poteva, sustentata da le Marie et Ioane perfino al loco de la ymolatione. Et adzió intendiate quello che restava per fornirme de agladiarme, disponete le mente vostre, vestiteve de nigro, arbasiate li velli del cappo vostro, (basate questo loco) et andiamo sul monte Calvario, al loco de la mia grande infelicitade.

Le cantatrice comenziarono a dire: Per compassione de la gladiata madre Vergiue Maria, e per le amare lachryme che butavamo sopra el suo fiolo e sposo nostro Christo, non potemo più assumere el canto de le lamentatione; ma al meglio che potemo salimo sox pra el monte Calvario; e la regina nostra cadete tramortita: alhora la Magdalena tolse la croce de mano de la Abbadessa, e posela nel buso de la vera croce, dove stete quella che sostene Christo. Ma da poi che arvene in sè la beata vergene e hebe sumpte le pristine force, stando nui tute scalce e prostrate cum le brace stese in croce, piangendo et cridando misericordia ad alta voce, comminziò cum flebile voce dire in questo modo:

Lamento de la Beata Verzene Maria: Sorelle, matre e discipule carissime, quando chè io dolorosa matre arivai in questo loco dove se dovea crucifigere el mio fiolo, havendo già stesa la croce sopra la nuda terra e da ogni parte concurrevano li populi, li Scribi e Pharisei e li principi de li sacerdoti, aziò che infalibelmente vedessero la fine de tanta calamità, alcuni per curiosità recordandose quante cosse maravegliose havia facte in vita sua, sperevano etiam alcuni altri magiori ne la morte vedere. Alcuni altri se moveano per pietà como erano le femine le quale sono più tenere ne li altrui mali, specialmente per mia compassione. Li principi adumque de li sacerdoti infestavano li soldati de Pylato: alcuni altri sentiva che faceano el buso in lo saxo dove se dovea figere lo standardo del mio fiolo; altri spontavano li chiodi: alcuni altri parechiavano li martelli: altri impetuosamente lo spogliavano trahendoli la tonica, che cum queste mane li havia facta, removendoli le croste de le piage: tuto spisolava sangue et alcuni altri li premevano la corona de le spine per più gravemente tormentarlo; e cosl tuto tremendo per lo fredo e per la paura de la morte, e dolori che sentiva. Sanza conpassione e cum impeto et furibundia el butorono alla supina sulla croce: e el mansueto agnello spontaneamente stese le bracia su la croce, e lo animo per carità diverti alli homeni, ma la fazia et l'ochii drizò al Padre e disse: O sancto et eterno Padre mio, recevi el sacrificio che te offerisco inmaculato, per la salute de la humana generatione in remissione de tuti li peccati. Ecco, o Padre mio, che non ve offerisco carne nè sangue de animali, ma l'anima, la carne e el sangue del vostro unigenito fiolo. Trentatre anni, o Padre mio, home faticato, predicato, expectato e desiderato questa hora, questo articulo, questa croce per recomprar li peccatori, per salvar le anime, et per aprire el zielo. Perdona li te prego, o Padre mio amantissimo, perchè non sano quello che essi fano.

Piangete adumque, o fiole, insiema cum la mestissima matre, però che subito quelli crudeli carnifici, senza compassione e misericordia, pigliorono uno grosso chiodo quadro, e spontato chiaveloro la mano drita, li quali boti me erano tute lanzate nel cuor mio. E quello chiodo spontato dilacerava tuta la preziosa mano trahendo nelo ligno li nervi e la carne del mio dolce fiolo, e ponendo l'altra mano al sinistro lato de la croce, per l'attractione de li nervi, non potete giongere al foro, bucato per prima. Atacata la fune al brazo sinistro per forza la tirarono per sino al loco, stridendo l'ossa de le disiunture dele braza et de le rene e del pecto, e quella similmente chiodata, ligorono la fune alli sanctissimi piedi e trahendoli sino al forame, tute le coniuncture del corpo se alentorono. E cum uno più grosso e longo chiodo, cum maior dolore che alle mano li conficorono ambidoi li piedi. O fiole dilecte, pensate como stava la desolata matre odendo quelli boti. E per darli mazor pena et ancho aziò non cascasse de croce, voltorono la croce e rembalirono li chiodi. O gloriosa fazia del mio fiolo, quanta pena sostenisti! O capodelicato del Salvator nostro, perforato de pongente spine, como seiagravato et oppresso da lo ligno de la sancta croce.

E cominzando levarlo in aere posero lo piede de la croce nel forame, e fortemente la lassoron cadere]]. E per lo peso del corpo se dilaniarono le piaghe de le mano e de li piedi, spargendo el sangue da tutte le parte del corpo, e cosi eleuato pendeua in croce, como sta al presente. Et io diceva: Ecco, o Discipule, el vostro maestro! ecco, o ancille, il vostro sposo: ecco, o creature, el vostro plasmatore: ecco, o animo mie, il Creator vostro: ecco, o madre, el fratello vostro: ecco, o pouerelle, el diletto e solazo vostro: ecco, o Joanne, el tuo Maestro: ecco, o Magdalena, el defensor tuo: ecco, o Martha, l'hospite tuo: ecco, o mondani, el Dio vostro. Questo è, o discipule, la speranza vostra, la schala, la via, la porta e la chiaue del Paradiso. E volendome aproximare a la croce, per abbrazare el mio Fiolo, e non potendo per li carnefici, con grande fatica piangendo, perueni doue staua la croce, quando fu crucifixo el mio Fiolo. Poichè non lo poteua tocare, pigliaua del suo sangue santissimo de terra, e liniuame la facia e diceua: Questo è lo tuo sangue, fiol mio Jesù. O Jesu, fiol mio benedetto. Basaua le maue insanguinate, eper l'angustia de lanima, cadi tramortita in terra.

Non potendo più parlare la Vergine Maria, comenzò la Madalena e disse con gran pianto. O sorelle e compagne, piangete per compassione de la Madre e del suo Fiolo, vostro diletto sposo e maestro, Christo. Ululate e fate lamento sopra questa mestissima et agladiata madre. Piangete, e fate cordoglio de tanta crudelità e soi dolori, perochè la sua passione fo longa, larga e profonda. Fu longa; perochè dal capo fino alli piedi tuto el suo corpo fo flagellato, e nel capo coro-

de Maroniti fece ne le soe mane professione, e promise obedientia et debita subiectione alla Sede Apostolica. E dal predicto Legato, per esser como ho dicto, homo integerrimo de sanctità e scientia, furono instructi sufficientemente ne li articuli de la fede. Dopo la loro expeditione, se ne andò ad Costantinopoli, e predicò longo tempo contra erori de li Greci cum molta utilità de l'anime, e gratitudine de quelli populi. E ritornando in Italia, da poi expedita la sua legatione, portò seco el corpo del glorioso apostolo sancto Andrea : lo qual cum debita reverentia et honore lo collocò in la chiesia cathedrale de la sua cità de Malphi (1).

Da poi, in processo de tempo, crescendo in loro molti errori, e pululando diverse heresie, per mancamento più presto de non haver homini docti et predicatori, che per inata malitia, l'Omnipotente Dio li adiutò et subvenite maravegliosamente et mandoli uno frate nostro che alhora stava de famiglia in monte Syon, chiamato **Frate Griphone** (2), de la provintia de Sancto Anthonio, homo de grande sanctità et scentia, et de grande et maravegliosa abstinentia secundo me dissero quelli che erano stato de famiglia cum lui.

Questo **frate Griphone**, dimorando in monte Syon, mosso dal divino zelo et salute de le anime, se pose in core de imparar litere arrabiche, per poter predicar et convertir quelli heretici christiani che tuto quel paese sì è pieno, Et in cinque anni, essendo optimamente instruito, sì ne la lingua, como ne le litere arrabiche, armato de zelo de lor salute, tolto uno solo compagno, del **mille quatrocento sessanta doi**, andosene in Maronya (3), et predicando et confessando, extirpò tute le heresie loro, et conversò et stete infra loro circa diece anni, cum tanto bon exempio de vita che da tuti era tenuto sancto. Mangiava solum uno pocco de pane azimo cocto infra doi ferri, a modo de quelli che se fanno l'hostie, el qual (ferro) io vidi (4), e bevea aqua e de quello era contento, salvo che alcuna volta per compagnia del Patriarcha relaxava l'ordine de la sua abstinentia. Translatò in loro ydioma (5) molte cosse de la sacra Scriptura, et fece uno *interrogatorio de casi di coscientia* per li confessori ignoranti. Feceli etiam credere in Christo esser doe nature, divina et humana. Più volte andò per loro salute ad Roma in tempo de **Calixto**, el qual pieno de san-

---

(1) *Ediz. Bind.* « ne lo reame de Napoli ».
(2) *Ediz. Bind.* « chiamato frate Griphone thodesco ».
(3) *Ediz. Bind.* « se ne andò in Maronia, stando io a Tripoli ».
(4) *Ediz. Bind.* « Et io vidi el ferro, con lo quale coceva lo pane, al loco nostro de Barutho ».
(5) *Ediz. Bind.* « Traslatò in loro idioma el *Simbolo de Athanasio*, e molte altre cose de la S. Scriptura, e feceli uno *interrogatorio confessionale...* ».

grande moltitudine de paramenti che hano de
d'oro, et altre preziosità che al loco suo te n
basti haver dicto de la prima natione.

(Cap. XXV). — La seconda natione de lo Sancto Sepolchro sono li Maronithi

La secunda natione sono li **Maroniti**, li
placabile et humana, descesi da Taliani. El
sortito da uno chiamato Amarone, per essersi
poneva in Christo solum uno intellecto et n
bitano in Monte Lybano, ne la provincia
non lassano saraceni habitare in fra loro, n
sidentia loro Patriarcha. Sono periti in li
combattere et alla bataglia. E sono bon
liano (4).

Il Patriarcha loro usa e porta anel
qual cosse nullo altro le usa, in tuta L
Innocentio tertio, se ritrovò el predicto
nense come catholico et Orthodoxo. Da
et subiectione de la Sede Apostolica:
Concilio Costantinopolitano. E più vol
cati. Ne la qual contumacia stetero s
de miser **Pietro da Malphi**, del titol
Cardinale, Legato de la Apostolica
roniti e ad tute le natione che h
Papa Innocentio tertio. Ne le mane
de Syria, presente molti **arzives**

---

(1) *Ediz. Bind.* « La nostra habita
con tutte le officine e dormitorii che

(2) Il Viaggiatore e pellegrino Ve
fu in Gerusalemme, trovandovi Guar
che officiavano nella basilica del S
proprio, ma celebrano dove voleno,
esser Catholici (fol. 14r.) ». — *Viag
l'anno 1514*.... Ms. inedito della bibl
Già prima il Breydenbach (nel 1483
solymis continue, sed sepius illu
solemnitates ». Ediz. Moguntina.

(3) Qui il Suriano segue l'err
l'origine de' Maroniti all'eretic
Il Quaresmio ed altri scrittori
cattolicità dal pio popolo Mar

(4) *Ediz. Bind.* « usano e

(5) *Ediz. Bind.* « .... del

... che si per l'advenire alcuno presumerà teme... predicti Greci heretici, e maledeti, o vero favo... se da poi che canonicamente serano amo... *ipso facto* siano infami, e non possano esser ... o vero publici consili de qualunque cità; nè siano ...; nè siano capaci de hereditá. Oltra de questo, ... constrengere ad respondere sopra veruna causa. E si ... la sua sententia non obtenga firmità, nè le loro ... alla audientia. E si fosse advocato, lo suo patro... presentato nè acceptato. E si fosse notario, le carte per ... siano de nullo vigore: e si sarà clerico, sia deposto ... o benefitio, azió che in colui che è mazor graveza de ... demonstrata più grande vendeta. E si alcuno de questi tali, ... da la chiesia sarano denotati evitare et fugire questi ... despriezarà, cognoscano et sapino esser incorsi ne la sentenzia ... excomunicatione et anathematizatione.

E molto altre cosse se contengono in la predicta bolla, le quale ... brevità lo pospongo.

Questi perfidi heretici se gloriano esser migliori de nui, et più spirituali, per che fano cinque quareseme l'anno, si religiosi come seculari, in le quali non deiunano, ma *solum* non mangiano de grasso, ne lacticinia. Ad questi perfidi heretici, tute l'altre natione de christiani sono contrarie, excepto li Gorziani overo Iveri. In Hierusalem habitano in la chiesia dove naque sancto Ioane evangelista: in sancto Georgio, et in le chase del Sancto Sepulchro cum grande miseria.

(Cap. XXVII). — La quarta natione che habita in lo Sancto Sepolchro, et officia in la chiesia sono li Gorzi (overo Iveri).

Li **Gorzi** sono pessimi heretici, simili alli Greci, e pari in malitia. Questi Gorziani habitano in montagne; e 'l lor paese è appresso Trabosonda che è nel mare mazore. Sono bella gente, ma superbissima. Dice el philosofo che tuti quelli che habitano in monti petrosi sono de dura cervice, de mali costumi, et proni alla bataglia. Usano la litera greca, ben che hano litere proprie, et ogni lor costume et cerimonie. Tuti portano le chiereche, li chierici rotonde e lor laici et seculari quadre. Sono exempti dal tributo del Soldano, et omni sua angaria, como siamo nui frati. In Hierusalem hano tre monasterii, in li quali habitano et officiano, cioè in la chiesia del Sancto Sepolchro, in Sancta Croce, et di Sancti Angeli. Vivono in grande miseria (1); sono grandi

(1) *Codice N, 58* : « ...Vivono in grande miseria, imperochè fino alla mia partita erano debitori a' Mori mille cinquecento ducati tolti ad usura. Spero che in

...à e de fatiche morite in Cypro et sepellito nel convento d...
...ta, del **milequatrocento setanta**. Tuti li Maroniti sino al dì
chiamano **Santo Griphone**, e ogni volta che lo nominano s...
, mano et ponsela in cappo per reverentia (1).

Li loro religiosi non mangiano mai carne; sono soto la
sancto Basilio: fano cinque quaresime all'anno: sono home...
de abstinentia; maxime la quadragesima grande e lo adve...
mangiano da poi compieta; non beveno vino, nè mangian...
vono de herbe, frute e manestra. Sono infra loro molti
maxime in la valle dove sta el Patriarcha; li quali alc...
tre volte ala septimana, alcuni do, altri una volta. Nul...
triarcha che non fosse monacho e de vita exemplare, pr...
El titolo del quale è Antiocheno. Questi persolvono l'o...
Chaldeo. Ogni nocte lo Patriarcha cum li Arzivescovi
stano cum lui se levano a matutino (la nocte et diconl...
Dormono tuti in terra su le stoye, excepto che per r...
no uno tapeto al Patriarcha. (2) Ne l'insola di Cyp...
Vescovato. Li quali per esser catholici, precedono d...
natione.

De questi Maronithi **frate Griphone** ne vestite
nostri; et mandoli a Venetia et doventoro docti ...
quali tuti ho conosciuti, et havuti subditi. L'uno c...
(el quale) fo facto Arcivescovo d'Acura in Maro...

---

(1) Il *Codice N. 58* ha questi punti di particolare i...
del celebre apostolo de' Maroniti *frate Grifone*: «...Re...
fre. Griphone... cohabitante de famiglia in Monte Syon, ...
in tucte le scientie et optimo Chosmografo... Feceli ...
torio confessionale et altri libri. Et molte fiate fo a
seculare in quella parte, per la loro salute; et fece
lari et digni privilegii... Questi Maronithi .. se confes...
et comunicanse cum maxima reverentia et devotio...
prece, sono mandati delli frati nostri dalla Sede Ap...
plenaria auctoritade, ad erudirli et confirmarli nel
sono in grande numero nell'isola de Cypri, et han...
loro natione confirmato dalla Sede Apostolica, et ...
cessione sempre va al lato dello Archiepiscopo N...
forono vestiti assai frati pel sopra nominato fre.
Jerusalem confessore et prite, cioè amaestrati, e...
Il dotto gesuita H. Lammens pubblicò rece...
fia del nostro Grifone, ove lo storico troverà t...
della vita e dell'apostolato di questo insigne ...
parve la prima volta in lingua araba nel nuo...
indi tradotto in francese venne pubblicato nell'...
trimest. 4.° année n. 1.° 1899, e tirato anche ...

(2) *Ediz. Bind.* « Lo Patriarca, come ho ...
se leva ferventemente e va in chiesa a pers...
fosse vecchio de anni centoventi ».

fano veruno de tute l'altre natione. Questi habitano in Hierusalem : in lo Sancto Sepolchro, in Santo Iacobo et in li palazi et case de Anna et Caypha, le quale sono monasterii loro. Questi Armeni sono li più belli homeni e done che siano in Hierusalem.

(Cap. XXIX). — La sexta natione che habita in lo Sancto Sepolchro et officia la chiesia sono li Suriani.

Li Suriani comunamente se chiamano Christiani de la Centura. E questo è perchè inmediate che sono baptizati, lo prete che li baptiza li cinge una centura. El loro vocabulo e nome è derivato da Suro cità principale de la Syria, la quale è chiamata in la sacra scriptura Tyro (e vulgarmente Suro). Questi usano la lingua arabica vulgare ; più amano nui Franchi che li Greci, nè verun altra natione. In Hierusalem sono pochissimi ; ma ne le parte de Asambech, avolo de Sophi, zoè Zonchasano, ne sono assai. In Hierusalem habitano in lo Sancto Sepolchro, et in sancta Maria, apresso la chiesia et monasterio de sancto Iacobo, et apresso dove Christo resuscitato apparve a le tre Marie (1).

(Cap. XXX). — La septima natione che habita et officia in la chiesia del Sancto Sepolcro sono li Abbasini, overo Indiani de prete Iane.

Li Abbassini sono vasali pel prete Iane el qual regna ne la Ethiopia, lontano de Hierusalem undece mesi de giornate. Questo signor prete Iane è christiano et ha soto del suo dominio setanta doi re de corona. Quando cavalcha da nullo è mai veduto perchè cammina infra tende, nè da verun altro tempo se lassa vedere, excepto la festa de sancto Georgio, ne la qual fa gran solemnità, festa e convito a tuti soi signori e baroni. Non hano veruna cità murata ; sempre lo re habita alla campagna, dove è copia de herba et de aqua per la corte grande che tiene ; alla guardia de la sua persona sempre vi stano cinquanta milia trombeti (2). Omni anno combate per la fede contra infedeli (3). Sono beretini et quasi nigri e sono brutissima gente. Vano mal vestiti homini e done, e sono gente molto lubrica de carnalità. Ruza brigata e senza industria et ingeguo, *ut plurimum* in

---

(1) *Ediz. Bind.* « In Hierusalem hanno uno solo loco chiamato Sancta Maria appresso el Monasterio de S. Jacobo. E novamente ne hanno fatto un altro appresso S. Pietro de Porta Ferrea, assai commodo e bello ».

(2) *Ediz. Bind.* « ...cinquanta mila trombetti de diversi soni ».

(3) *Ediz. Bind.* « ...hora contra Saraceni, hora contra Giudei ».

Questi sono quelli che per loro ostinatione hano cons
et ecclesiastica maledictione, per la quale hano perdu
temporale et ecclesiastico. Sono predominati da Turcl
li Iudei dispersi per lo mundo.

La prima loro heresia si è, che tengono che lo
cedesse solamente dal Padre e non dal Fiolo.

Item, che la Chiesia Romana erra ne la form
dire « Io te batizo »; perche loro dicono: « el se bati

Item, che la Chiesia erra per conficere el sac
loro in fermentato.

Item, che la Romana Chiesia non è capo de
nè le quatro chiesie patriarchali li sono soto po

Item, che non è purgatorio, ma solamente

Item, che li suffragij che fano li viventi pe
salvo che alli damnati; etiam che non siano

Item, che le anime de li morti non hano
po' la generale resurectione.

Item, che la extrema unctione non sana
del peccato, etiam veniale.

Item, che el sacramento confecto el z
de quello che se consacra ogni altro giorno
nicano loro infirmi et non cum altro. E
portano cum loro quando vanno in viagio

Item, ogni anno lo venere sancto p
Papa de Roma, cum tuti quelli che li cred
tici e maledecti; e tuto el populo respo
zioè siano maledecti.

Item, che mangiar pese la quares
micidio, o furto, o vero fornicatione

Item, che li sinplice fornicatione
peccato.

Item, che raderse la barba è pec
hano delle qual non me se ricordan

La sancta madre Chiesia Roma
cercato de redurli a cognitione
Concilii a questo effecto celebrati.
lo Inperator de Costantinopoli cu

---

(1) Ἀνάθεμα νὰ ἔχωσι! Oggi p

(2) Nell'*ediz. Bindoni*, il Suriano
giar pesce che habia sangue, la qu
mortale e gravissimo ».

eta
candi

mia par
vero che

allo Onnipotente Dio rendete infinite gratie, per essere digne de star soto la cura de quelli allí quali è comesso la cura de li lochi ornati e madefacti del pretiosissimo sangue del Salvatore nostro Christo. O gratia singulare! O privilegio eximio! Quale nostro merito, quale gratia, quale finalmente bonità ha meritato impetrare tanto dal' altissimo Dio beneficio, lo qual non senza le dolce lachryme se po narare.

Questo considerando multi sommi Pontefici, maxime Calisto, Gregorio, Innocentio, et Ioanne Vigesimo secundo, adornarono sì li Frati che stano in Terra Sancta, como etiam li sanctissimi lochi, de singularissimi privillegii e gratie. De le quale alcune nararò che me se ricordano, maxime quelle concesse al patre Guardiano del Monte Syon, le quale più facilmente che l'altre ho avute in pratica, per esservi stato doe volte Guardiano, como tu sai.

Primo che el possa chiamare et menare seco qualunque frate de l'Ordine nostro, che voluntariamente vi voglia andar, *etiam* contra la volontà de qualunque prelato, *etiam* del Generale Ministro.

Item, che nullo frate po stare senza sua licentia speciale; e chi contrafacesse, lo Guardiano lo po constrengere ad partirse per censura ecclesiastica.

(*Item*, che nullo christiano de qualunque dignità, o stato se fosse etiam legato *a latere*, po star in Terra Sancta, contra la volontà del guardiano, excepto non havesse in contrario expressa mentione de questo indulto da la Sede Apostolica:

Item, po despensar la regula cum li soi frati *intantum*, quando li manda *hinc inde* per viagio).

Item, po mandar per cercar elemosyna per tuto el mondo, ne verun li po contradire.

Item, po vestire frati et ricevere all'Ordine quelli che fugano de seculo, e receverli ad professione. *Etiam* po vestire li frati et sore del terzo Ordine, et alloro instituire ministro e ministra.

Item, po dare li quatro ordeni minori. Et in qualunque dì de l'anno, capitandovi Vescovi, po far dare insieme tutti li ordini sacri in uno giorno.

Item, lo Guardiano po instituire predicatori e confessori, et po abilitare qualunque vole, *etiam* preti seculari, e concedere che possa absolvere tuti li confitenti, seculari e religiosi, de ogni censura ecclesiastica et peccato, *etiam* sel fosse tale che meritamente se dovesse mandare alla Sede Apostolica; excepto la falsificatione de bolle o littere apostolice. E li frati che stanno de famiglia cum quella medesima auctorità. Ma la gratia et auctorità ch'el concede alli preti seculari, solamente vale per una volta, et al tempo della Galea de pelegrini, et non d'altro tempo.

Item, po dispensare tute le irregularità, excepto zoè, homicidio volontario, bigamia, e mutilatione de membri.

Item, po dare tanta indulgentia quanta po concedere e dare li Legati *a latere*.

Item, po pigliare lochi, fondare chiesie; consecrare calici et chiesie; et omni altra cosa benedire al culto divino deputata: Baptizare, cresimare, benedire noze, e dividere matrimonii.

Item, po admetere all'ofitio divino infideli, heretici, scimastici, et excomunicati.

Item, possono usare la chresima et olio sancto vechio.

Item, po punire tuti religiosi che venissero senza licentia de lor prelati.

Item, ha l'offitio et dignità non solum del **Guardianato**, ma del **Vicariato et Ministrato Provinciale.**

Item, possono cum bona conscientia absolutamente dire et celebrare missa da mezza nocte sino mezo giorno.

Item, non solum po absolvere quelli che renegano la fede, ma etiam reconciliarli alla sancta matre Chiesa.

Item, che tuti quelli frati che morono stanti de famiglia in Terra Sancta, consequiscono quella gratia et plenaria remissione, che consequiscono quelli che morono per la fede christiana, o vero per defensione de la catholica chiesa Romana contra infedeli.

Molte altre gratie et privilegii lasso per non esser troppo prolixo in simile cosse.

Sora — Dime pregote come officiate in lo Sancto Sepolchro, stando quasi tutti li frati, che stano de famiglia, in Monte Syon? (1)

Frate — In la chiesia del Sancto Sepolchro sempre stano doi frati almeno, per celebrare et haver cura del loco e de quaranta lampade che de continuo tenimo accese in diversi lochi de la chiesia. Ma quando occorre, qualche festa solenne tuti li frati intrano e solennizano in la chiesia del Sancto Sepolchro, e dormono la nocte precedente in la chiesia. Et è cossa maravegliosa vedere la processione che fano li frati per la

(1) *Codice N. 58:* « So e: Como officiate nel Sacro Sepulcro?
Frate: In lo S. Sepulcro continuamente stano doi fratri, un prete et uno layco per celebrare et per havere cura si del loco, como de dodece lampade che continuamente ardono in più lochi della Chiesia. Ma quando è qualche solenità tuti li frati vanno a sollenizare in quella chiesia gloriosa. Et è cosa maravegliosa a vedere la processione nostra per la grande multitudine de paramenti, thonicelle, et più altri de panno d'oro, simile alli quali et in quantità non credo siano in Corte del Papa et in omni altra comunità del mondo. Non voglio dire de altre cose et vasi d'argento, tacio li calici de oro massicio et altre nobilità che al loco suo forse te ne tocheremo qualche parte. Et questo quanto alli ythaliani: sequita li Maroniti perchè sono etiam Catholici (fol. 34v - 35r) ».

grande moltitudine de paramenti che hano de brocato d'orò et vasa d'oro, et altre preziosità che al loco suo te ne dirò (1). E questo basti haver dicto de la prima natione.

(Cap. XXV). — La seconda natione che offitia in la chiesia de lo Sancto Sepolchro sono li Maronithi (2).

La secunda natione sono li **Maroniti**, li quali è una natione assai placabile et humana, descesi da Taliani. El predicto suo nome l'hano sortito da uno chiamato Amarone, per essersi accostati al lui, lo quale poneva in Christo solum uno intellecto et una voluntà (3). Questi habitano in Monte Lybano, ne la provincia de Fenice et de Libia. Nè non lassano saraceni habitare in fra loro, maxime nel paese dove fa residentia loro Patriarcha. Sono periti in litere Chaldee, astuti e proni a combattere et alla bataglia. E sono boni arcieri. Usano el stillo Italiano (4).

Il Patriarcha loro usa e porta anella, mitria e baculo pastorale; le qual cosse nullo altro le usa, in tuta la chiesia orientale. Al tempo de Innocentio tertio, se ritrovò el predicto Patriarcha nel Concilio Lateranense come catholico et Orthodoxo. Da poi se partirono da la obedientia et subiectione de la Sede Apostolica: per il che forono condemnati nel Concilio Costantinopolitano. E più volte sono ritornati et poi prevaricati. Ne la qual contumacia stetero sino al tempo de la bona memoria de miser **Pietro da Malphi**, del titolo de Sancto Marco (5) presbitero Cardinale, Legato de la Apostolica Sede *a latere*, mandato alli Maroniti e ad tute le natione che habitavano ne le parte orientale, da Papa Innocentio tertio. Ne le mane del quale, ne l'alma cità de Tripoli de Syria, presente molti arzivescovi e vescovi, **Hyeremia Patriarcha**

---

(1) *Ediz. Bind.* « La nostra habitatione è più grande che quella de tutti li altri con tutte le officine e dormitorii che hanno li altri nostri lochi ordinariamente ».

(2) Il Viaggiatore e pellegrino Veneto Barbone Morosini, che nel luglio del 1514 fu in Gerusalemme, trovandovi Guardiano il nostro Suriano, parlando delle nazioni che officiavano nella basilica del S. Sepolcro, nota che i « Maroniti non hanno locho proprio, ma celebrano dove voleno, el più dele volte in lochi de li nostri frati, per esser Catholici (fol. 14r.) ». — *Viaggio di Barbone Morosini nei luoghi di T. S. fatto l'anno 1514....* Ms. inedito della biblioteca Marciana, di fogli 80 in 4°, Classe VI. Cod. 6. Già prima il Breydenbach (nel 1483) osservava che « Hii Maroniti non morantur Hierosolymis continue, sed sepius illuc ex devotione veniunt peregrinatum ad quasdam solemnitates ». Ediz. Moguntina, 1486.

(3) Qui il Suriano segue l'errore comune agli storici del suo tempo, attribuendo l'origine de' Maroniti all'eretico Marone, invece che al loro apostolo S. Marono. Il Quaresmio ed altri scrittori francescani egregiamente difesero la non interrotta cattolicità dal pio popolo Maronita.

(4) *Ediz. Bind.* « usano e tengono el stilo Taliano nel combattere ».

(5) *Ediz. Bind.* « .... del titolo de S. Marcello ».

de Maroniti fece ne le soe mane professione, e promise obedientia et debita subiectione alla Sede Apostolica. E dal predicto Legato, per esser como ho dicto, homo integerrimo de sanctità e scientia, furono instructi sufficientemente ne li articuli de la fede. Dopo la loro expeditione, se ne andò ad Costantinopoli, e predicò longo tempo contra erori de li Greci cum molta utilità de l'anime, e gratitudine de quelli populi. E ritornando in Italia, da poi expedita la sua legatione, portò seco el corpo del glorioso apostolo sancto Andrea : lo qual cum debita reverentia et honore lo collocò in la chiesia cathedrale de la sua cità de Malphi (1).

Da poi, in processo de tempo, crescendo in loro molti errori, e pululando diverse heresie, per mancamento più presto de non haver homini docti et predicatori, che per inata malitia, l'Omnipotente Dio li adiutò et subvenite maravegliosamente et mandoli uno frate nostro che alhora stava de famiglia in monte Syon, chiamato **Frate Griphone** (2), de la provintia de Sancto Anthonio, homo de grande sanctità et scentia, et de grande et maravegliosa abstinentia secundo me dissero quelli che erano stato de famiglia cum lui.

Questo **frate Griphone**, dimorando in monte Syon, mosso dal divino zelo et salute de le anime, se pose in core de imparar litere arrabiche, per poter predicar et convertir quelli heretici christiani che tuto quel paese sì è pieno, Et in cinque anni, essendo optimamente instruito, sì ne la lingua, como ne le litere arrabiche, armato de zelo de lor salute, tolto uno solo compagno, del **mille quatrocento sessanta** doi, andosene in Maronya (3), et predicando et confessando, extirpò tute le heresie loro, et conversò et stete infra loro circa diece anni, cum tanto bon exempio de vita che da tuti era tenuto sancto. Mangiava solum uno pocco de pane azimo cocto infra doi ferri, a modo de quelli che se fanno l'hostie, el qual (ferro) io vidi (4), e bevea aqua e de quello era contento, salvo che alcuna volta per compagnia del Patriarcha relaxava l'ordine de la sua abstinentia. Translatò in loro ydioma (5) molte cosse de la sacra Scriptura, et fece uno *interrogatorio de casi di coscientia* per li confessori ignoranti. Feceli etiam credere in Christo esser doe nature, divina et humana. Più volte andò per loro salute ad Roma in tempo de **Calixto**, el qual pieno de san-

(1) *Ediz. Bind.* « ne lo reame de Napoli ».

(2) *Ediz. Bind.* « chiamato frate Griphone thodesco ».

(3) *Ediz. Bind.* « se ne andò in Maronia, stando io a Tripoli ».

(4) *Ediz. Bind.* « Et io vidi el ferro, con lo quale coceva lo pane, al loco nostro de Barutho ».

(5) *Ediz. Bind.* « Traslatò in loro idioma el *Simbolo de Athanasio*, e molte altre cose de la S. Scriptura, e feceli uno *interrogatorio confessionale*.... ».

ctità e de fatiche morite in Cypro et sepellito nel convento de **Famagosta, del milequatrocento setanta.** Tuti li Maroniti sino al dì presente lo chiamano **Santo Griphone**, e ogni volta che lo nominano se basano la mano et ponsela in cappo per reverentia (1).

Li loro religiosi non mangiano mai carne; sono soto la regula de sancto Basilio: fano cinque quaresime all'anno: sono homeni de grande abstinentia; maxime la quadragesima grande e lo advento sempre mangiano da poi compieta; non beveno vino, nè mangiano pesce; vivono de herbe, frute e manestra. Sono infra loro molti Anachoriti, maxime in la valle dove sta el Patriarcha; li quali alcuni mangiano tre volte ala septimana, alcuni do, altri una volta. Nullo fariano Patriarcha che non fosse monacho e de vita exemplare, probata, e sancta. El titolo del quale è Antiocheno. Questi persolvono l'offitio divino in Chaldeo. Ogni nocte lo Patriarcha cum li Arzivescovi et Vescovi che stano cum lui se levano a matutino (la nocte et diconlo tuti in Chiesia). Dormono tuti in terra su le stoye, excepto che per reverentia pongono uno tapeto al Patriarcha. (2) Ne l'insola di Cypro hano Chiesie e Vescovato. Li quali per esser catholici, precedono dopo nui tute l'altre natione.

De questi Maronithi **frate Griphone** ne vestite tre, et feceli frati nostri; et mandoli a Venetia et doventoro docti in rason canonica, li quali tuti ho conosciuti, et havuti subditi. L' uno chiamato frate Ioanne, (el quale) fo facto Arcivescovo d'Acura in Maronia, ellecto da tuto el

---

(1) Il *Codice N. 58* ha questi punti di particolare importanza per la biografia del celebre apostolo de' Maroniti *frate Grifone*: «...Reverendissimo in Christo pre. fre. Griphone... cohabitante de famiglia in Monte Syon, de natione thodesco, valente in tucte le scientie et optimo Chosmografo... Feceli (*ai Maroniti*) uno interogatorio confessionale et altri libri. Et molte fiate fo a Roma, in tempo che io era seculare in quella parte, per la loro salute; et fece che el Papa li dotò di singulari et digni privilegii... Questi Maronithi .. se confessano volontieri dali frati nostri et comunicanse cum maxima reverentia et devotione. Et molte fiate, alle loro prece, sono mandati delli frati nostri dalla Sede Apostolica, como Commissarii cum plenaria auctoritade, ad erudirli et confirmarli nella fede... De questi Maronithi sono in grande numero nell'isola de Cypri, et hanno chiesie et uno Episcopo della loro natione confirmato dalla Sede Apostolica, et quando se fa qualche general processione sempre va al lato dello Archiepiscopo Nichossiense. De questi Maronithi forono vestiti assai frati pel sopra nominato fre. Griphone, delli quali doi sono in Jerusalem confessore et prite, cioè amaestrati, et l'altro sta a Venetia (fol 35r. e v.) ».

Il dotto gesuita H. Lammens pubblicò recentemente un'erudita e critica biografia del nostro Grifone, ove lo storico troverà tutto quello che sin qui ci era noto della vita e dell'apostolato di questo insigne Minorita. Il lavoro del Lammens comparve la prima volta in lingua araba nel nuovo periodico dei PP. Gesuiti di Beirut, indi tradotto in francese venne pubblicato nella *Révue de l'Orient Chrétien, recueil trimest. 4.° année* n. 1.° 1899, e tirato anche in fascicoli a parte.

(2) *Ediz. Bind.* « Lo Patriarca, come ho veduto, dorme in terra..., et ogni nocte se leva ferventemente e va in chiesa a persolvere el divino officio... per ben ch' el fosse vecchio de anni centoventi ».

popolo; el qual nel suo offitio, como bon pastore, fo ben governato el suo populo; e pieno de bone opere morite al tempo del mio primo Guardianato. L'altro chiamato **frate Gabriello**, (e questo) fo facto Vescovo de li Maronithi che stano in Cypro: la cui residentia è in la cità de Lephcossia in Cypro; el qual confecto senio, et pieno de anni vive sino al presente. Lo terzo morite senza dignità ecclesiastica, chiamato **frate Francesco** (1).

Polulando dopo la morte del sopra dicto **frate Griphone**, alcune male usanze, **Papa Sixto** li mandò **frate Alexandro d'Arioste**, homo doctissimo, per suo Commissario; el qual vi stete tre anni, et per lui el Papa li mandò molti beli presenti et paramenti de brochato et de seta.

Ultimamente per questa medesima caussa, **Papa Leone** decimo me (2) mandò doe volte suo commissario (insieme cum el padre **fra Francesco de Potentia** commissario de corte) nel l' anni del Signor **mile cinquecento quindece**, cum molti presenti de panni da vestire et paramenti de brochato d' oro. De la qual cossa ne seguito grande honore de Dio, e salute de quelli populi, et commendatione de la fede Apostolica, ad laude de lo Omnipotente Dio, amen. amen.

(Capo XXVI.) — **La terza natione che habita in lo Sancto Sepolchro sono gli Greci maledecti** (3).

La terza natione che habita intra la chiesia del Sancto Sepolchro sono li **Greci** pessimi et attroci inimici nostri. Questi hano molti sequaci; zioè, Chorbi (sic), Rossi, Vlachi, Zichi, Bolgari, Lactii, Cerchasi, Gorziani, Mingrilli, Albanesi, Bosignachi, Serviani, et Syriani cioè Christiani de centura. Ma perchè lo intento mio, è de dire solum de quelli che habitano in lo Sancto Sepolchro, per questo lassando tuti li altri dirò de questi Greci, nemici capitali de la Catholica giesa Romana. Per la cui protervia sono molesti a Dio et alla Chiesia sancta. Questi sono quelli che continuamente cum loro heresie hano provocato l' ira de Dio contra loro, e profanato, o deturpato la chiesia orthodoxa. Questi sono quelli che de continuo ce perseguitano nui frati, et servi de Dio.

---

(1) *Ediz. Bind.* « ....l'altro finite in la sua simplicità » - Di frate Gabriele celeberrimo tra i Maroniti, prepariamo una biografia, tanto più necessaria in quantochè nella storia dell'Ordine e della Chiesa questo insigne apostolo, pastore e scrittore è del tutto sconosciuto! Eppure per dottrina, varietà di opere e zelo contro gli eretici la storia ce lo dirà un S. Girolamo dei Maroniti.

(2) Nell'*ediz. Bindoni*, il Suriano tace il suo nome, ricordando solo P. Francesco da Potentia « et un altro Frate de la Provintia di S. Francesco (*che è lui*).... Et ritornarono con salute ».

(3) Quest'ultima parola è cassata nel Codice con un tratto di penna, e manca nell'*ediz. Bind*.

popolo; el qual nel suo offitio, como bon pastore, fo ben governato el suo populo; e pieno de bone opere morite al tempo del mio primo Guardianato. L'altro chiamato **frate Gabriello**, (e questo) fo facto Vescovo de li Maronithi che stano in Cypro: la cui residentia è in la cità de Lephcossia in Cypro; el qual confecto senio, et pieno de anni vive sino al presente. Lo terzo morite senza dignità ecclesiastica, chiamato **frate Francesco** (1).

Polulando dopo la morte del sopra dicto **frate Griphone**, alcune male usanze, **Papa Sixto** li mandò **frate Alexandro d'Arioste**, homo doctissimo, per suo Commissario; el qual vi stete tre anni, et per lui el Papa li mandò molti beli presenti et paramenti de brochato et de seta.

Ultimamente per questa medesima caussa, **Papa Leone** decimo me (2) mandò doe volte suo commissario (insieme cum el padre **fra Francesco de Potentia** commissario de corte) nel l' anni del Signor **mile cinquecento quindece**, cum molti presenti de panni da vestire et paramenti de brochato d' oro. De la qual cossa ne seguito grande honore de Dio, e salute de quelli populi, et commendatione de la fede Apostolica, ad laude de lo Omnipotente Dio, amen. amen.

(Capo XXVI.) — La terza natione che habita in lo Sancto Sepolchro sono gli Greci maledecti (3).

La terza natione che habita intra la chiesia del Sancto Sepolchro sono li **Greci** pessimi et attroci inimici nostri. Questi hano molti sequaci; zioè, Chorbi (sic), Rossi, Vlachi, Zichi, Bolgari, Lactii, Cerchasi, Gorziani, Mingrilli, Albanesi, Bosignachi, Serviani, et Syriani cioè Christiani de centura. Ma perchè lo intento mio, è de dire solum de quelli che habitauo in lo Sancto Sepolchro, per questo lassando tuti li altri dirò de questi Greci, nemici capitali de la Catholica giesa Romana. Per la cui protervia sono molesti a Dio et alla Chiesia sancta. Questi sono quelli che continuamente cum loro heresie hano provocato l' ira de Dio contra loro, e profanato, o deturpato la chiesia orthodoxa. Questi sono quelli che de continuo ce perseguitano nui frati, et servi de Dio.

---

(1) *Ediz. Bind.* « ....l'altro finite in la sua simplicità » - Di frate Gabriele celeberrimo tra i Maroniti, prepariamo una biografia, tanto più necessaria in quantochè nella storia dell'Ordine e della Chiesa questo insigne apostolo, pastore e scrittore è del tutto sconosciuto! Eppure per dottrina, varietà di opere e zelo contro gli eretici la storia ce lo dirà un S. Girolamo dei Maroniti.

(2) Nell'*ediz. Bindoni*, il Suriano tace il suo nome, ricordando solo P. Francesco da Potentia « et un altro Frate de la Provintia di S. Francesco (*che è lui*)... Et ritornarono con salute ».

(3) Quest' ultima parola è cassata nel Codice con un tratto di penna, e manca nell'*ediz. Bind.*

patite e sopportate molte e varie angustie, è peruenuto allo optato loco et alla fazia desiderata de tua Signoria, dal quale hauerà potuto intendere che la romana e catholica Chiesa, [e] neancho lo nominato suo nuncio, non recerca oro, nè argento, ma sì la salute vostra, la reformation in meglior stato, se el sarà possibile. Da quello hauerà possuto intendere lo affecto e dilectione de essa Apostolica Sede verso de vui: lo cappo e principe de la quale, e quello lo quale in essa sede, pontifice maximo, papa Sixto quarto, per più chiaramente demonstrare lo paterno amore verso tua excellentia: doi de toi Religiosi, [che] habitauano qui in Hierusalem, mandati ad Roma et alla presentia del predicto pontifice da li prenominati toi ambasciadori, cum quanta letitia et gaudio siano stati recevuti, cum quanta humanità siano stati da esso tractati, de quanto honore in tuo nome receuuti, cum quanta celerità siano stati expediti, non tel poria scriuere. Sì che quando credea che anchora non fossero gionti, sono ritornati in Hierusalem, al camino ed alla presentia de tua Signoria da esso summo Pontifice disposti et ordinati. De li quali l'vno, in grande confusione del nome christiano e de la sua natione, ha renegato la fede: l'altro, chiamato Anthonio, già doi anni da poi el suo giongere qui, ritiene le paterne et amicabile littere, li presenti in segno de amore, la ymagine de esso summo Pontifice, lo anelo del proprio deto, in signo de fidele disponsatione ad tua excellentia da quello drizate. Et allegando la difficultà del venire, consuma la pecunia a lui donata per lo viaggio, defrauda la dicta Sede dal suo intento e tua Serenità, che senza lachryme nol proferisco. Di tanta consolazione questo ho voluto interponere, aziò che tua Maestà cognosca esser vero questo, che ad quella voglio cum verità persuadere che la dicta Sede cercha de farte cognoscere l'ardentissima charità verso de te et de la salute vostra, lo suo acceso desiderio manifestarti. Però tua Excellentia, como vero fiolo de Christo e del vicario suo, Pontifice maximo, correspondi ad tanto amore: Dali expeditione al dicto messo, Frate Joanne: Mandi cum lui li soi sapiente, li soi docti, li soi Vescoui, li soi Religiosi; li quali vengano al vero lume de la sancta Chiesa romana. Qui conferiscano; qui se dichiarino, in quello sarà da tenere; (qui se confirmino:) quello sarà, como erroneo, da lassare, qui lo lassino. Ad tua Signoria littere et alla Sede Apostolica benedictione, la quale confirmi el throno tuo, et te riportino ad tanta verità. Et cossì publico et universal bene non bisognano molte consultatione, non bisognano longe deliberatione. Expedissi, spaza, accelera, delibera: non sparagnar oro, manda homeni digni de tua regal Maestà: non induciare, perocchè ne la mora è lo pericolo. E benchè la pueritia sia ne li anni, demonstra esser la canitie et antiquità ne li sentimenti: fa che li facti corrispondino al referir de toi ambasiatori, e poi che

E da poi la longa disputatione facta in essi Concilii, forono conventi che lo Spirito Sancto procedeva dal Fiolo, sicomo procedeva dal Padre. Alla quale conclusione consentirono tuti li Greci, Maroniti, Armeni, e Iacobiti, ad questo effecto convocati con (*sic*) più verace, consona alla fede catholica et alla Sacra Scrittura. E fo facto cantar la messa solemne publicamente. Et in quella fo cantato el Credo grando, tre volte in greco e altre volte in latino, dicendo: *qui ex Patre Filioque procedit.*

Ritornato lo Imperator in Costantinopoli, fo dal populo pervertito: et iterum ritornò alla pristina heresia, per paura del furor del populo et della seditione, minazandolo de occidere, se non li consentiva. La qual cossa sentendo Papa Nicolao tertio, havendoli compassione, e volendo vincere la loro malitia, e liberare l'anime loro da la perdictione eterna, se ne andò personalmente in Costantinopoli cum molti Cardinali; e parvenuti che forono, quel diabolico populo lo scazorono cum le bombarde: el qual ritornato che fo ad Roma, congregò el Concilio Lateranense contra de loro, nel mile cento e tre, a li vincti quatro de mazo: in lo qual Concilio forono condemnati, e comunicati, e maledecti in questo modo dicendo:

« *Nicolaus epsicopus* etc. *et infra* » (1) Nui prevedendo sopra queste cosse per commandamento commandamo de comune concilio e consentimento de li nostri frateli Cardinali, Archiepiscopi et Episcopi, appresso la Sede Apostolica residenti, che li Greci heretici, per la Sede Apostolica notati, e tuti li lor discendenti siano subditi e subiecti de Sathanas, el quale è dicto Anthichristo, e da Anthichristo predominati. Et etiam conculcati da tuti li infideli; e il pane loro sia de dolore. El beveragio sia amaricato como felle; La lingua loro sempre parli cosse inane: li denti loro includano el vero: li loro labra sempre siano aperti alla falsitade: possano esser predominati da ogni natione, presi e venir meno. Al presente e per lo advenire sempre possano mendicare: non possano trovare loco nè terra che li sostenga: se possino desicare como lo fieno, e siano solitarii, como le fenice: le loro cità e castella siano destrute, et aliene: le loro vigne somenta et arbori non producano fructo: siano inmobili de ogni cossa, e cadano in obrobio e contempto de ogni gente: le loro falsità siano cognoscute apertamente: tuti li loro bieni se convertiscano in male: le cosse che aquistano possano perdere: siano da tuti maledecti: la maledictione de Dio omnipotente e de li soi Apostoli Pietro e Paulo, e de tuti li soi successori habiano sopra de loro. Et oltra de questo nui statuimo e

(1) Avverta il lettore che tutto il seguente documento è apocrifo. Si condoni al Suriano questo ed altri non pochi errori di storia ecclesiastica, nella quale era certo poco versato; cosa comune in molti scrittori di quel tempo.

(Cap. XXXV). — Qui se dinota el viagio che fecero li Frati nostri, quando andorono al Prete Iane, che fo nel l'anni del Signor MILE QUATROCENTO OTTANTA.

Frate. — Adimandando io questo **Batista** in quanto tempo erano andati, me disse che erano stati undece mesi. Pregailo *etiam* che me dicesse per ordine el camino et viagio che haviano facto; me ri-. rispose e disse:

Nui partimo dal **Chayro** (1), e caminamo per barcha su per lo **Nilo,** contro aqua, sempre andando cum la vela, giorni trenta; poi arivamo ad una villa del Soldan del Chayro chiamata **Nachada** (2), e pagamo uno ducato per uno de nollito (3); et ivi stemo uno mese continuo, perchè le strade non erano secure; partendose de lì, passamo el Nillo da la parte orientale, e caminamo tuto quel giorno. La sera arivamo ad una villa chiamata **Acherman** (4), et ivi tolemo a victura tre gamelli per cavalcare, e portar la victuaria per fino allo **Chosairo** per ducati sete; al qual loco andamo in giorni quatro. Questo **Chosairo** è alla ripa del mare Indico; e quel medesimo giorno partimo cum nave e navigamo per lo dito mare indico cum vento prospero, giorni trenta cinque, facendo miglia cinquanta al giorno, vel circha: e, secundo la usanza, pagamo ducati tre de nollo, per uno, e mezo sacho de farina tra tuti. Et in fine arivamo ad **Sevachim,** la qual è una villa sopra una insula, appresso terra ferma, mezo miglio, in la quale habitano arrabi. Al Signor de la quale demo per usanza uno tapeto et uno bronusso, e cinque pecie de sapone. Da questa insula sino ad **Achanon** se po' andar per mare distante miglia cinquecento. La qual cità è del **Prete Iane** molto mercantesca, e fra questo spatio se trovano molte insule maxime, una chiamata **Alech,** in la quale se pescano le matre perne; la quale è de saraceni, *tamen* l'è reconmandata al **Prete Iane** e *similiter* un altra che ha molto bestiame chiamata **Dassi,** da la quale non trovando passagio per mare, passamo su la terra ferma, e compramo doi gamelli per ducati octo, e cum bona guida andamo ad una villa chiamata **Menna,** habitata da mori, niente dimeno, è subiecta

---

(1) *Codice N. 58,* ha una data più precisa: « Io como presumptuoso e superbo curiosamente, chiamando el dicto Baptista in la mia cella, lo addimandai in quanto tempo *ecc....* lo pregai che me narrasse per ordine lo camino *ecc....* e lui me disse in questo modo: Noi ne partimo dal Cayro de Gennaio 1481 et caminamo *ecc....* (fol. 44v.) ».

La data che il Suriano pone nel capitolo, cioè 1480, si deve intendere della loro partenza da Gerusalemme, che fu verso la fine del detto anno.

(2) *Ediz. Bindoni:* « Hachada » - *Codice N. 58:* « Nachada ».

(3) Cioè *di nolo.*

(4) *Ediz. Bind.* « Achermad » - *Codice N. 58:* « Acheyman ».

al Soldan de **Semachi** (1) ; e nota che tuti li Signori in quel paese se chiamano Soldani, idest, Signori. Da la qual andamo ad un altra, infra montagne, habitata da Saraceni et Abassini. E lì stemo quindece giorni per non trovar conpagnia sufficiente, che passasse in terra de Abassini. Da poi partimo ben accompagnati e caminamo giorni quindece, portando cum nui melega per mangiare, per essere deserto tuto quel camino.

Finalmente mezi morti, arrivamo ad una villa chiamata **Maria**, alli confini del paese del **Prete Iane**, et ivi ne repossamo tre giorni. Da poi partimo e caminamo giorni sete, et arivamo ad uno signor de Abassini chiamato **Syonsirave** (2), el qual ce acceptò in casa sua, e donoce vache e castroni, cum lo qual stemo tre giorni. Dopo ne fece acompagnare octo giornate, quanto teniva el suo dominio, facendoce far le spese per tute le ville, dove arivavamo, habundantemente. E conduto che ne hebe ad uno altro signore chiamato **Aschadi** (3), ritornò arieto la guida predicta. E questo Signor ce fece el simile al primo. Da poi ne partimo senza guida, e caminando tre dì continui, arivamo ad una villa de uno Abassino, che havevamo in nostra compagnia: e li se riposamo tre giorni. Nè per tuto questo viagio trovamo vino da bere, ma solum aqua mellata e cervosa facta de formento e melega. Da poi ne partimo e caminamo giorni quindece, sempre dormendo la nocte a lozamenti conpetenti. Finalmente pervenimo ad uno gran Signore Abassino chiamato **Tegrimacona** (4), al qual non se apresentamo, et ivi stemo doi giorni.

Partendone dal dito loco, caminamo giorni sete, et arivamo ad una grande villa chiamata **Fendum** (5). Da poi partimo la matina sequente, e caminamo giorni quatro et arivamo ad una villa chiamata **Reeldete** (6), et ivi stemo doi giorni. Da la quale partendone, andamo ad una grande villa chiamata **Vaansol** (7) in cinque giornate, et ivi vendemo li Gambelli, sì per la stancheza, e sì *etiam* per le grande pioge, per le quale li Gameli sono inpediti a caminare, e compramo doi muli per ducati quindece. Partendoce inde, caminamo giorni dodece, et andamo fino alla Chiesia de lo Re; in la qual de quelli dì, era stato sepellito (8); in la qual vedemo uno grando et ornato organo, facto alla taliana, et fossimo tuti stupefacti.

---

(1) *Ediz. Bind.* « al Soldan de Seuachi » - *Codice N. 58:* « ...Seuachi ».
(2) *Ediz. Bind.* « Syonfirave » - *Codice N. 58:* « Syonserave ».
(3) *Ediz. Bind.* « Alchadi » - *Codice N. 58:* « Aschadi ».
(4) *Codice N. 58:* « Hegrunachonne ». — *Ediz. Bind.:* « Tegrimatona ».
(5) *Codice N. 58:* « Fendun ».
(6) *Codice N. 58:* « Reeldeethe ».
(7) *Codice N. 58:* « Vaasonl » — *Ediz. Bind.:* « Vaansonl ».
(8) Il *Codice N. 58* ha d'importante: « Dalla dicta villa partendoce caminamo giorni dodece, et andamo fino alla Chiesia dello Re, che de quelli giorni era morto, in la quale antrovamo uno organo facto ala Ytaliana, grande *(la detta chiesa)* como la chiesia de sca. Maria delli Angeli, chiamata Geneth Joryos, cioè chiesia de sco. Georgio (fol. 45v) ».

De lì partendoce, andamo ad una villa, luntano una giornata chiamata **Chiafeg**, et ivi stemo giorni trenta, per non poter passar lo Nillo, per la grande inundantia del acque piovane e mali tempi che usava. Passato che havemo lo fiume, caminamo giorni diece, et arivamo alla corte de lo Re magno **Prete Iane**; la qual era in uno loco chiamato **Barar**.

In la qual corte trovamo diece taliani, homini de bona reputatione, zioè:

Miser **Gabriel** napolitano.
Miser **Iacomo di Garzoni**, Venitiano.
Miser **Pietro da Monte** de Venetia.
Miser **Philyppo Brogognon**.
Miser **Consalvo Cathalano**.
Miser **Ioane da Fiesco**, zenovese.
Miser **Lyas da Barutho**, el qual andò cum littere papale. Tuti questi erano stati lì anni vinticinque; ma del **mile quatrocento otanta** vi sono andati.
Misar **Zuan Darduino**, nepote de **Nicolò da le Carte**, venitiano e mio caro compagno, homo integro de ogni bon costumo.
Cola di Rosi (1), romano, el qual se mutò el nome in Zorzi.
Mathio de Piamonte.
Nicolò mantovano.
Miser **Nicolò Branchalion**, venitiano.
Frate Ioanne predicto de Calabria, e **Batista da Imola**.

Adimandai io questi homini, che vi erano andati a fare in quel stranio paese? Me risposero e dissero, che lor intention era de trovar zoye et pietre preciose. Ma poi che quel Re non li lassava ritornar, stavano tuti malcontenti, per ben che da lo Re fossero tuti secundo el grado de ziascuno ben premiati e provisionati. E molto li piaceva lor conversatione politica et civile. Poi lo dimandai de la conditione de quel paese e soi habitatori. Diseme che lor case et habitatione sono facte de chanuze linite de luto dentro e de fori. Et in dicto quel paese non si trova veruna casa de muro lavorata, nè altre habitatione; excepto che ogni Re, quando è creato, fabrica una chiesa dove deve essere sepellito. El suo thesoro tiene lo Re in grote cum buona guardia.

Quelo paese ha oro infinito: poco grano e senza vino; carne assai; populo infinito; gente bruta; ruza e senza ingegno. Non hano arme da combatere: le sagite e lanze fano de canne. Lo Re non andaria in campo ad combatere cum meno de ducento milia persone o tre-

(1) Il *Codice N. 58*: « Sr. Chola romano delli Rossoie » (fol. 45v.).

cento milia. Ogni anno combate per la fede. Non paga verun che va in campo, ma li fa le spese di bocha, e fa li exempti questi combatenti de ogni angaria regale. E tuti questi combatenti sono ellecti, descripti, e catherizati su lo brazo del signo regale cum foco. Non veste veruno panni de lana per che non hano, ma de lino. Tuti sì homini come femine vano nudi da l'ombilico in su, e vano scalzi; sempre sono pieni de pedochii. Gente pusilanima e de pocha forza e faticha, ma superbi. Sono zelanti de la fede e ferventi de spirito, sopra tuti li altri christiani. Molte altre cosse me disse le qual non pongo per non esser tedioso alli legenti, et anche per ritornar a la prima nostra intentione de le indulgentie e cosse spirituale.

Sora. — Avanti che ritorni dove tu hai lassato, te prego me dechiari quel dicto de David, zioè che la salute nostra è stata perpetrata in mezo de la terra.

Frate. — El dicto del Propheta è verissimo, ma se intende non stricto, ma largo modo; e che questo sia el vero vedilo per experientia e de quello che qui te notarò.

(Cap. XXXVI). — Qui se tracta como Christo fo crucifixo in mezo del mondo. E quanto è da Hierusalem ad tute l'altre parte principale de tuta la terra habitabile.

Frate. — Nota aziò che tu sapi che tutto el mondo, zioè la terra habitabile circunda vinticinque milia miglia. E tuta se divide in tre parte principale, zioè, Asia, Aphrica et Europa. Da Hierusalem sino a l'ultimo de l'oriente sono tremilia ducento miglia. Et in questo mare indicho sono mile seicento insule. Da Hierusalem sino l'ultima parte de la Aphrica, da lo occidente, che è lo streto de Zibiltera, sono tremilia trecento miglia. Da Hierusalem sino l'ultima parte de l'Asia che è verso Trabesonda per el septentrione, sono tremilia e cento miglia. Da Hierusalem, sino l'ultimo de la Ethiopia, da la parte meridionale, sono tre milia miglia. Da Hierusalem sino in Norvenga, che è l'ultimo de la Europa, sono tre milia ducento miglia. Da Hierusalem sino al paradiso terrestro, sono tremilia e trecento miglia. Da Hierusalem sino al mare Ros , dove pasoron li fioli de ysdrael, sono miglia trecento cinquanta. Da Hierusalem al monte Synai per la via dreta de la Arabia, sono miglia trecento, ma per la via del Cayro sono quatrocento miglia. Da Hierusalem alla Mecha dove è l'archa de Macometo sono octocento ottanta miglia. Da Hierusalem a Damasco, sono ducento miglia. Sino al Cayro, trecento. Sino in Alexandria, quatrocento. Sino in Costantinopoli, novecento. Sino ad Roma, milo octocento. Sino ad Venetia, duomilia. Sino a Rhodi, cinquecento cinquanta. Sino in Caudia, setecento.

Sino in Cypro, trecento. Sino ad Marsiglia, dove andò la Magdalena, quando fo exiliata e scuzata de Iudea insiema cum Lazaro, Martha cum molti altri, domilia trecento. Sino in Spagna, duomilia seicento. La longeza de tuta terra abitabile sono sei milia quatrocento miglia. La largeza sei milia cento. L'Africha contiene in se: La Barbaria, Ethiopia, Arrabia, e tuto lo paese del Prete Iane: la qual circuisse quatordece milia miglia. E chiamase Aphrica da lo re Apher, fiolo de Abraam. La secunda parte del mondo se chiama Asia, e questa circunda quatordece milia miglia; e contiene in se: l' India, Tarsia, Turchia, Trabesonda cum la mità del mar Mazore, Charamania et Natholia. La terza parte se chiama Europa, in la qual se contiene la Gretia. Tartaria, Ungaria, Alemagna, Albania, Schiavonia, Spagna cum tuta la christianitade, maxime la Italia. E questa circuisse decemilia. E per conclusione, da Hierusalem persino allo Reame dove venero li sancti Magi ad adorare Christo in Bethleem, sono mile quatrocento miglia.

Sora. — Io insiema cum tute queste mie matre et sorele habiamo havuto grande consolatione per haver inteso la dispositione del mondo, *cum sit* che el nostro emisperio sono solamente sino alle mura de l'horto e non più; e como Hierusalem è situito in mezo de lui. Nientedimeno desiderosa che prosequisci per intender cosse più maravigliose, te prego che me dichi si in Hierusalem se trovano altre natione, oltra quelle che hai dite.

(Cap. XXXVII). — **Qui se tracta de le altre natione che sono in Hierusalem, oltra quelle che sono dicte.**

Frate. — In Hierusalem e soi confini se tovano li **Esei** che negano la resurectione de li morti e tengono che in capo de tanto tempo el mondo deve dopo la sua revolutione ritornar como sta al presente; et essi degono *iterum* renascere et vivere. Alcuni de li quali non pigliano mai moglie, existimando impossibile la fidelità de la dona. Da questi **Esei** sono derivati li **Assassini**. Usano per lor ydioma la lingua Caldea, mixta cum la Hebrea; simelmente la litera. Item se trovano **Saducei** e **Samaritani**. Questi Samaritani non possono per divino iuditio habitare in Hierusalem; ma quando acade venir per lor facende, non le potendo expedire quel giorno, la nocte excono de la cità et vano de fori a dormire alla Campagna. Sonovi *etiam* **Iudei** de tre rasone et sorte. Sicomo sono de varii christiani: zioè **Rabaini**, **Charaini**, e **Samarini**, Sonoce *etiam* infideli e machometani de ogni sorta che se trova per tuto lo universo mundo: zioè Beduini, Saraceni, Arrabi, Drusi, Raphodi, Turchi, Ianizari, Mamaluchi, Persiani, Africani, Acingani, Grieci et Ethiopi; e de altre diverse natione assai.

Sora. — Pregote non te sia molesto dechiararme e dirme che conpagnia fano quelli infideli alli cani iudei, a confusione de li christiani, che tanto li favorizano.

(Cap. XXXVIII). — **Qui se dinota como li iudei sono da tuti li infedeli e machometani maltractati.**

Frate. — Voglio che sapi como da ogni natione de infideli, sicomo meritano questi cani Iudei, sono suppeditati, batuti e maltractati, per iusto iuditio de Dio. E stano in quel paese in tanta subiectione, quanta se potesse dire. Et è cossa stupendissima che lì in Hierusalem, dove hano comesso el peccato, per lo qual vano dispersi per lo mondo, sono da Dio più puniti et afflicti, che in verum altro loco del mondo. E questo ho veduto, per longa experientia. Infra loro similiter son divisi, et in tal modo l'uno odia et persequita l'altro, per il che li Sarazeni li strazano como cani. Nè verun infidele tocheria cum mano veruno iudeo, per non esser reputato imundo. Ma quando li vogliono batere, se scalzano, e cum la scarpa li percotono per el mustazo: la maior iniuria e vilania che possono dire ad uno, si è chiamarlo Iudeo. E nota questa cossa mirabile che li saraceni non li vogliono alla loro setta, se prima non se fano christiani. E de questo ne ho veduto doi iudei in Hierusalem, homeni reputati, et infra loro non de infima conditione che volendo renegare la lege de Moyses, et farse saraceni, per poterse vendecare de altri Iudei, loro nemici, se fecero prima batizare da Greci, vedendo che altramente li Saraceni non li voliano. E si non fossero subvenuti da li Iudei che stano in la Christianità, moreriano da fame, como cani (li hebrei che stano in Iudea). Lassando adunque tute l'altre cosse, ritornarò alle indulgentie che sono per la cità de Hierusalem. Et aziò le possi meglio comprenderle, partendosi da la Chiesia del Sancto Sepolcho, ritornarò per la via che el Salvator nostro Meser Jesu Christo vene cum la croce in spala al Monte Calvario, al tempo de la sua passione.

(Cap. XXXIX.) — **Queste sono le pelegrinatione che se ne trovano e sono in la cità sancta de Hierusalem.**

Davanti la chiesia del Sancto Sepolchro è una pietra de marmo dove Christo stete alquanto resguardando el monte Calvario, dove dovia esser crucifixo e morto.

Item, andando da mano sinistra de la cità, se trova la **Chasa de la Veronicha**, la quale è scarcata al presente, et ivi sono sete anni et sete quarantane de indulgentia.

missarii de la Sede Apostolica, ad questo effecto forono mandati de la famiglia de Monte Syon doi frati, zioè el Patre Venerando **frate Francesco Sagara**, Spognolo, homo integerrimo de sanctità et scientia, el qual da poi fo Vicario Generale ultramontano, e **frate Ioane de Calabria**, al potentissimo Signor de la Ethiopia **Prete Iane**, aziò li havesse a dechiararli lor errori, nel li quali permangono più presto per ignorantia, che per malitia; et etiam li havesse ad instruire ne la catholica fede.

Sora. — Haveva caro me dicesti quello ne seguitò de li predicti frati, et che effecto bono ne sortite da quella loro andata.

Frate. — Nel **millequatrocento otantatre**, ritornò ad monte Syon lo famiglio che menarono per portar la elymosina, stando io in monte Syon, chiamato **Batista da Imola**, portando littere de li predicti frati, in le qual se conteniva esser octo mesi pasati che erano gionti al loco desiderato, et alla presentia del magno **prete Iane**. Nè mai haveano potuto haver audientia, per esser morto lo predicto signore, et lo suo fiolo era successo in suo loco chiamato Alexandro. E per non esser in età adulta, governavan el regno alquanti signori, a li quali non piaceva lor andata, per il che stavano malcontenti vedendose defraudati dal lor desiderio. E maximamente che li ambassiatori che erano de li loro andati alla Sede Apostolica per tal reconciliatione, retornati in Hierusalem cum molti doni, da la presentia de Sixto, pontifice maximo, l'uno de li quali renegò la fede in Hierusalem, cum gran vituperio et fecesi saraceno. L'altro non era ardito retornar alla presentia regale del **Prete Iane**. Vedendo adunque li frati tale deceptione, volendo remandare el predicto **Baptista** el padre Guardiano, (per persuasione de li frati del loco), *iterum* in Ethiopia al predicto **prete Iane**, el predicto ambasiator Abassino ritornò in suo paese cum lo predicto famiglio de li frati, a la corte del **prete Iane**. Al quale **frate Paulo da Canedo** mantoano (1) et Guardiano de monte Syon, scripse una spistola al predicto signore, lui detando et io scrivendo.

Ethiopia, per nome chiamati fra. Johane de Calabria et fre. Francesco Cathalano valente teologo.....

Sore: Haveria caro me dicesse che ne seguitò de dicti frati.

Frate: ... Ne li anni del Signore 1483, a dì XXVII de dicembre venne a monte Syon lo seculare che andò in compagnia delli dicti frati chiamato per nome Baptista da Imola e portò lettere delli dicti, in le quale scrivevano esser octo mesi passati che erano arivati allo loco dove habitava la corte Reale, et in fino a quelli giorni non havevano possuto haver audientia, et questo per esser morto lo Re, et successo in suo nome lo figliolo chiamato Alexandro de hetà di anni XII, et per esser governato da alcuni che non li piace tale audientia ...(fol. 41v - 42r) » — Il resto come nel testo superiore. — Sul governo di Fr. Giovanni de Thomacellis, nobile famiglia napoletana, cfr. la nostra *Serie Cronologica dei Superiori di T. S.* (Gerusalemme 1898) pag. 32-33, n. 55.

(1) *Ediz. Bind.* « ....de la Provincia de Sancto Antonio, ». Cfr. la nostra *Serie Cronologica dei Superiori di Terra Santa* (Gerusalemme 1898) pag. 33 n. 56.

(Cap. XXXIV). — Epistola mandata da frate Paulo da Chanedo, Guardiano de monte Syon, al Re de la Ethiopia, chiamato Prete Ianne.

Serenissimo e potentissimo Re. Cognitione de la verità e victoria del cielo te siano subministrate. La sancta e catholica e romana Chiesia, la quale initiata e fondata dal Salvator nostro Christo, pululò e germinò ne li santi Apostoli, de li quali è capo e principe Pietro apo stolo. e vicario suo istituito da Christo, e per lo simile tuti li soi successori, sì come non ha mai cessato de discurere e circuire lo vniverso per aggregare populo a Dio fidele, li quali lassando li pristini errori, cognoscesse el culto del vero Dio e de tutte le cosse creatore, como appare ne la diuisione de li santi Apostoli e discipuli del Saluatore : le voce e predicatione de li quali se extesero ne lo vniverso mondo e da le ultime parte de la terra passarono le loro parole, sì che la Ethiopia e tutta la terra al amplo tuo dominio subiecta da tale voce è stata excitata ; così non resta mai con sollicita diligentia de visitare, confortare et admonire la vniversale congregatione christiana aziochè non accada al grege a lei comesso patire detrimento, conoscendo per vera experientia le pecore che dal pastore non sono curate, da scabie de diuerse heresie e de varie infirmità de vicij et errori consumarse. Per tanto attendendo quella, como piatosa madre, innumerabili populi at tua Signoria subiecti, li quali confessano Christo, manchar dal lacte de la sua catholica et suave doctrina, ha temptato più volte de mandarte, per suoi messi, padri e maestri, li quali del pabulo e cibo de la catholica verità ve hauessero appascere, le cose mal intese dechiarare, le male et erronee obseruantie extirpare, e ne le bone e sancte confirmare. Ma detenuti dal diabolico in mezo posto impedimento, non hanno possuto la sua piatosa intentione exequire. E perchè lo amore et charità non ha quiete, ne de vna sola inquisitione se contenta et è satisfacta; in questo tempo, cognosci, Signor, quello che dolcemente ha exequito e finalmente ritrouato ; che essendo venuti li ambasiatori de tua Excellentia alla cità sancta de Hierusalem, et hauendo quelli fato cognoscere el bono et santo proposito de quella, lo affecto grande de la cognitione de la veritade de comissione et auctorità de essa Apostolica Sede e del mio predecessor **frate Joanne Thomazello**, gentil homo napolitano, sonose partiti doi Frati miei et de la inclita et excellentissima Religione de Sancto Francesco et mia, li quali accesi de la salute de tua Maiestade e populi toi, postponendo la propria vita, se hanno posti ad venire a la presentia de tua serenitade. E ben che vno, zoè **Frate Francesco Sagara**, restasse per la via detenuto da infirmitade, l'altro, zioè **Frate Joanne da Calabria**, da poi molti pericoli,

patite e sopportate molte e varie angustie, è peruenuto allo optato loco et alla fazia desiderata de tua Signoria, dal quale hauerà potuto intendere che la romana e catholica Chiesa, [e] neancho lo nominato suo nuncio, non recerca oro, nè argento, ma sì la salute vostra, la reformation in meglior stato, se el sarà possibile. Da quello hauerà possuto intendere lo affecto e dilectione de essa Apostolica Sede verso de vui: lo cappo e principe de la quale, e quello lo quale in essa sede, pontifice maximo, papa Sixto quarto, per più chiaramente demonstrare lo paterno amore verso tua excellentia: doi de toi Religiosi, [che] habitauano qui in Hierusalem, mandati ad Roma et alla presentia del predicto pontifice da li prenominati toi ambasciadori, cum quanta letitia et gaudio siano stati recevuti, cum quanta humanità siano stati da esso tractati, de quanto honore in tuo nome receuuti, cum quanta celerità siano stati expediti, non tel poria scriuere. Sì che quando credea che anchora non fossero gionti, sono ritornati in Hierusalem, al camino ed alla presentia de tua Signoria da esso summo Pontifice disposti et ordinati. De li quali l'vno, in grande confusione del nome christiano e de la sua natione, ha renegato la fede: l'altro, chiamato Anthonio, già doi anni da poi el suo giongere qui, ritiene le paterne et amicabile littere, li presenti in segno de amore, la ymagine de esso summo Pontifice, lo anelo del proprio deto, in signo de fidele disponsatione ad tua excellentia da quello drizate. Et allegando la difficultà del venire, consuma la pecunia a lui donata per lo viaggio, defrauda la dicta Sede dal suo intento e tua Serenità, che senza lachryme nol proferisco. Di tanta consolazione questo ho voluto interponere, aziò che tua Maestà cognosca esser vero questo, che ad quella voglio cum verità persuadere che la dicta Sede cercha de farte cognoscere l'ardentissima charità verso de te et de la salute vostra, lo suo acceso desiderio manifestarti. Però tua Excellentia, como vero fiolo de Christo e del vicario suo, Pontifice maximo, correspondi ad tanto amore: Dali expeditione al dicto messo, Frate Joanne: Mandi cum lui li soi sapiente, li soi docti, li soi Vescoui, li soi Religiosi; li quali vengano al vero lume de la sancta Chiesa romana. Qui conferiscano; qui se dichiarino, in quello sarà da tenere; (qui se confirmino:) quello sarà, como erroneo, da lassare, qui lo lassino. Ad tua Signoria littere et alla Sede Apostolica benedictione, la quale confirmi el throno tuo, et te riportino ad tanta verità. Et cossì publico et universal bene non bisognano molte consultatione, non bisognano longe deliberatione. Expedissi, spaza, accelera, delibera: non sparagnar oro, manda homeni digni de tua regal Maestà: non induciare, perocchè ne la mora è lo pericolo. E benchè la pueritia sia ne li anni, demonstra esser la canitie et antiquità ne li sentimenti: fa che li facti corrispondino al referir de toi ambasiatori, e poi che

hai conseguito el nome de **Alexandro** studiate de conseguire la virtude, hereditare la fama e l'amplitudine del suo dominio temporale. Excedi e trapassa de dominio e possessione spirituale e celestiale: la qual consequirà tua Signoria, se a la mia persuasione prestarà orechie, se al messo apostolico e mio darà expeditione, se cum la romana et catholica Chiesia rechiedarà, per soi oratori et nuntij, vnione. Altramente facendo (che Dio nol voglia) et non lo credo, ne seguirà ignominia de Christo Nostro Signore, de li apostoli soi, Pietro e Paulo, del glorioso Padre nostro Sancto Francesco indignatione. Date ne la cità sancta de Hierusalem, in Monte Syon, nel sachro Cenaculo de Christo, nel **mille quattrocento** e **otantaquatro** (1).

Sora. — Perchè non ha mandato la Sede Apostolica ad tanto Signore li soi legati *a latere* como costuma de fare?

Frate. — Questo è stato per dubitatione et paura del gran Soldano del Cayro, como piatosamente se crede, aziò non havesse inpedito tanto viagio, per paura de quello che facilmente li poteva intervenire, zioè, che concordandose la Chiesia cum el dito **Prete Iane**, in breve tempo aquistariano tuto el suo dominio. Et ancho perchè li legati vano cum pompa mundana, e non sono apti a patir quello rechiede quelli paese; zioè desdasii (2) assai. Ma li Frati nostri suefati a mal patire et a penitentia, ad essi è stato conveniente de imponere tal graveza. Como fece **Leone Papa decimo**, quando me mandò doe fiate in Maronia (che in uno anno feci sei millia miglia). La tertia causa efficacissima è stata *cum sit* che el Padre nostro **Sancto Francisco**, cum la sua inclinata Religione, è stata destinata da Dio per illuminatione del mondo, aziò che quelli populi al dì del iuditio, non se possino excusare. Adumque, Dio ha permesso che cossì, como ne la **Persia, Natolia, Vlachia, Zichia, Circhasia, Turchia, Tartaria, Albania**, siano de li frati de questa religione per illuminare le anime che a Dio se vogliono accostare e custodire le convertite. Similmente el paese de la **Ethiopia, India**, et **Affrica** sia illustrato de la gratia de tanto beneficio e de li veraci servi de Yesu Christo, frati Minori, el zelo et operatione de li quali non è altro che honor de Dio, et salute de le anime fidele.

Sora. — Questa ultima rasone che hai dicta, molto me consona e piace per accostarsi alla verità. Ma pregoto me dichi in quanto tempo andorono li Frati ad si longo viagio.

---

(1) Il *Codice N. 58* ha questa data: « ...in Monte Syon, nel sacro Cenaculo de Christo a dì XVIII di Genaro MCCCCLXXXIIII. De la tua serenità servo et oratore fre. Paulo da Caneto Mantuano, del S. Monte Syon et del Cenaculo de Christo et delli altri luochi de Terra Sancta Guardiano inmerito et indignissimo (fol. 44r.) ».

(2) Disagi.

(Cap. XXXV). — Qui se dinota el viagio che fecero li Frati nostri, quando andorono al Prete Iane, che fo nel l'anni del Signor MILE QUATROCENTO OTTANTA.

Frate. — Adimandando io questo **Batista** in quanto tempo erano andati, me disse che erano stati undece mesi. Pregailo *etiam* che me dicesse per ordine el camino et viagio che haviano facto; me ri-rispose e disse:

Nui partimo dal **Chayro** (1), e caminamo per barcha su per lo **Nilo**, contro aqua, sempre andando cum la vela, giorni trenta; poi arivamo ad una villa del Soldan del Chayro chiamata **Nachada** (2), e pagamo uno ducato per uno de nollito (3); et ivi stemo uno mese continuo, perchè le strade non erano secure; partendose de lì, passamo el Nillo da la parte orientale, e caminamo tuto quel giorno. La sera arivamo ad una villa chiamata **Acherman** (4), et ivi tolemo a victura tre gamelli per cavalcare, e portar la victuaria per fino allo **Chosairo** per ducati sete; al qual loco andamo in giorni quatro. Questo **Chosairo** è alla ripa del mare Indico; e quel medesimo giorno partimo cum nave e navigamo per lo dito mare indico cum vento prospero, giorni trenta cinque, facendo miglia cinquanta al giorno, vel circha: e, secundo la usanza, pagamo ducati tre de nollo, per uno, e mezo sacho de farina tra tuti. Et in fine arivamo ad **Sevachim**, la qual è una villa sopra una insula, appresso terra ferma, mezo miglio, in la quale habitano arrabi. Al Signor de la quale demo per usanza uno tapeto et uno bronusso, e cinque pecie de sapone. Da questa insula sino ad **Achanon** se po' andar per mare distante miglia cinquecento. La qual cità è del **Prete Iane** molto mercantesca, e fra questo spatio se trovano molte insule maxime, una chiamata **Alech**, in la quale se pescano le matre perne; la quale è de saraceni, *tamen* l'è reconmandata al **Prete Iane** e *similiter* un altra che ha molto bestiame chiamata **Dassi**, da la quale non trovando passagio per mare, passamo su la terra ferma, e compramo doi gamelli per ducati octo, e cum bona guida andamo ad una villa chiamata **Menna**, habitata da mori, niente dimeno, è subiecta

---

(1) *Codice N. 58*, ha una data più precisa: « Io como presumptuoso e superbo curiosamente, chiamando el dicto Baptista in la mia cella, lo addimandai in quanto tempo *ecc*.... lo pregai che me narrasse per ordine lo camino *ecc*.... e lui me disse in questo modo: Noi ne partimo dal Cayro de Gennaio 1481 et caminamo *ecc*... (fol. 44v.) ».

La data che il Suriano pone nel capitolo, cioè 1480, si deve intendere della loro partenza da Gerusalemme, che fu verso la fine del detto anno.

(2) *Ediz. Bindoni:* « Hachada » - *Codice N. 58:* « Nachada ».

(3) Cioè *di nolo*.

(4) *Ediz. Bind.* « Achermad » - *Codice N. 58:* « Acheyman ».

al Soldan de **Semachi** (1); e nota che tuti li Signori in quel paese se chiamano Soldani, idest, Signori. Da la qual andamo ad un altra, infra montagne, habitata da Saraceni et Abassini. E lì stemo quindece giorni per non trovar conpagnia sufficiente, che passasse in terra de Abassini. Da poi partimo ben accompagnati e caminamo giorni quindece, portando cum nui melega per mangiare, per essere deserto tuto quel camino.

Finalmente mezi morti, arrivamo ad una villa chiamata **Maria**, alli confini del paese del **Prete Iane**, et ivi ne repossamo tre giorni. Da poi partimo e caminamo giorni sete, et arivamo ad uno signor de Abassini chiamato **Syonsirave** (2), el qual ce acceptò in casa sua, e donoce vache e castroni, cum lo qual stemo tre giorni. Dopo ne fece acompagnare octo giornate, quanto teniva el suo dominio, facendoce far le spese per tute le ville, dove arivavamo, habundantemente. E conduto che ne hebe ad uno altro signore chiamato **Aschadi** (3), ritornò arieto la guida predicta. E questo Signor ce fece el simile al primo. Da poi ne partimo senza guida, e caminando tre dì continui, arivamo ad una villa de uno Abassino, che havevamo in nostra compagnia: e li se riposamo tre giorni. Nè per tuto questo viagio trovamo vino da bere, ma solum aqua mellata e cervosa facta de formento e melega. Da poi ne partimo e caminamo giorni quindece, sempre dormendo la nocte a lozamenti conpetenti. Finalmente pervenimo ad uno gran Signore Abassino chiamato **Tegrimacona** (4), al qual non se apresentamo, et ivi stemo doi giorni.

Partendone dal dito loco, caminamo giorni sete, et arivamo ad una grande villa chiamata **Fendum** (5). Da poi partimo la matina sequente, e caminamo giorni quatro et arivamo ad una villa chiamata **Reeldete** (6), et ivi stemo doi giorni. Da la quale partendone, andamo ad una grande villa chiamata **Vaansol** (7) in cinque giornate, et ivi vendemo li Gambelli, sì per la stancheza, e sì *etiam* per le grande pioge, per le quale li Gameli sono inpediti a caminare, e compramo doi muli per ducati quindece. Partendoce inde, caminamo giorni dodece, et andamo fino alla Chiesia de lo Re; in la qual de quelli dì, era stato sepellito (8); in la qual vedemo uno grando et ornato organo, facto alla taliana, et fossimo tuti stupefacti.

---

(1) *Ediz. Bind.* « al Soldan de Seuachi » - *Codice N. 58:* « ...Seuachi ».

(2) *Ediz. Bind.* « Syonfirave » - *Codice N. 58:* « Syonserave ».

(3) *Ediz. Bind.* « Alchadi » - *Codice N. 58:* « Aschadi ».

(4) *Codice N. 58:* « Hegrunachonne ». — *Ediz. Bind.:* « Tegrimatona ».

(5) *Codice N. 58:* « Fendun ».

(6) *Codice N. 58:* « Reeldeethe ».

(7) *Codice N. 58:* « Vaasonl » — *Ediz. Bind.:* « Vaansonl ».

(8) Il *Codice N. 58* ha d'importante: « Dalla dicta villa partendoce caminamo giorni dodece, et andamo fino alla Chiesia dello Re, che de quelli giorni era morto, in la quale aritrovamo uno organo facto ala Ytaliana, grande *(la detta chiesa)* como la chiesia de sca. Maria delli Angeli, chiamata Geneth Joryos, cioè chiesia de sco. Georgio (fol. 45v) ».

De lì partendoce, andamo ad una villa, luntano una giornata chiamata **Chiafeg**, et ivi stemo giorni trenta, per non poter passar lo Nillo, per la grande inundantia del acque piovane e mali tempi che usava. Passato che havemo lo fiume, caminamo giorni diece, et arivamo alla corte de lo Re magno **Prete Iane** ; la qual era in uno loco chiamato **Barar**.

In la qual corte trovamo diece taliani, homini de bona reputatione, zioè :

Miser **Gabriel** napolitano.
Miser **Iacomo di Garzoni**, Venitiano.
Miser **Pietro da Monte** de Venetia.
Miser **Philyppo Brogognon**.
Miser **Consalvo Cathalano**.
Miser **Ioane da Fiesco**, zenovese.
Miser **Lyas da Barutho**, el qual andò cum littere papale. Tuti questi erano stati lì anni vinticinque; ma del **mile quatrocento otanta** vi sono andati.

Misar **Zuan Darduino**, nepote de **Nicolò da le Carte**, venitiano e mio caro compagno, homo integro de ogni bon costumo.
Cola di Rosi (1), romano, el qual se mutò el nome in Zorzi.
Mathio de Piamonte.
Nicolò mantovano.
Miser **Nicolò Branchalion**, venitiano.
Frate Ioanne predicto de Calabria, e **Batista da Imola**.

Adimandai io questi homini, che vi erano andati a fare in quel stranio paese? Me risposero e dissero, che lor intention era de trovar zoye et pietre preciose. Ma poi che quel Re non li lassava ritornar, stavano tuti malcontenti, per ben che da lo Re fossero tuti secundo el grado de ziascuno ben premiati e provisionati. E molto li piaceva lor conversatione politica et civile. Poi lo dimandai de la conditione de quel paese e soi habitatori. Diseme che lor case et habitatione sono facte de chanuze linite de luto dentro e de fori. Et in dicto quel paese non si trova veruna casa de muro lavorata, nè altre habitatione ; excepto che ogni Re, quando è creato, fabrica una chiesa dove deve essere sepellito. El suo thesoro tiene lo Re in grote cum buona guardia.

Quelo paese ha oro infinito : poco grano e senza vino; carne assai; populo infinito ; gente bruta ; ruza e senza ingegno. Non hano arme da combatere : le sagite e lanze fano de canne. Lo Re non andaria in campo ad combatere cum meno de ducento milia persone o tre-

(1) Il *Codice N. 58* : « Sr. Chola romano delli Rosscie » (fol. 45v.).

cento milia. Ogni anno combate per la fede. Non paga verun che va in campo, ma li fa le spese di bocha, e fa li exempti questi combatenti de ogni angaria regale. E tuti questi combatenti sono ellecti, descripti, e catherizati su lo brazo del signo regale cum foco. Non veste veruno panni de lana per che non hano, ma de lino. Tuti sì homini come femine vano nudi da l'ombilico in su, e vano scalzi; sempre sono pieni de pedochii. Gente pusilanima e de pocha forza e faticha, ma superbi. Sono zelanti de la fede e ferventi de spirito, sopra tuti li altri christiani. Molte altre cosse me disse le qual non pongo per non esser tedioso alli legenti, et anche per ritornar a la prima nostra intentione de le indulgentie e cosse spirituale.

Sora. — Avanti che ritorni dove tu hai lassato, te prego me dechiari quel dicto de David, zioè che la salute nostra è stata perpetrata in mezo de la terra.

Frate. — El dicto del Propheta è verissimo, ma se intende non stricto, ma largo modo; e che questo sia el vero vedilo per experientia e de quello che qui te notarò.

(Cap. XXXVI). — Qui se tracta como Christo fo crucifixo in mezo del mondo. E quanto è da Hierusalem ad tute l'altre parte principale de tuta la terra habitabile.

Frate. — Nota azió che tu sapi che tutto el mondo, zioè la terra habitabile circunda vinticinque milia miglia. E tuta se divide in tre parte principale, zioè, Asia, Aphrica et Europa. Da Hierusalem sino a l'ultimo de l'oriente sono tremilia ducento miglia. Et in questo mare indicho sono mile seicento insule. Da Hierusalem sino l'ultima parte de la Aphrica, da lo occidente, che è lo streto de Zibiltera, sono tremilia trecento miglia. Da Hierusalem sino l'ultima parte de l'Asia che è verso Trabesonda per el septentrione, sono tremilia e cento miglia. Da Hierusalem, sino l'ultimo de la Ethiopia, da la parte meridionale, sono tre milia miglia. Da Hierusalem sino in Norvenga, che è l'ultimo de la Europa, sono tre milia ducento miglia. Da Hierusalem sino al paradiso terrestro, sono tremilia e trecento miglia. Da Hierusalem sino al mare Ros , dove pasoron li fioli de ysdrael, sono miglia trecento cinquanta. Da Hierusalem al monte Synai per la via dreta de la Arabia, sono miglia trecento, ma per la via del Cayro sono quatrocento miglia. Da Hierusalem alla Mecha dove è l'archa de Macometo sono octocento ottanta miglia. Da Hierusalem a Damasco, sono ducento miglia. Sino al Cayro, trecento. Sino in Alexandria, quatrocento. Sino in Costantinopoli, novecento. Sino ad Roma, mile octocento. Sino ad Venetia, duomilia. Sino a Rhodi, cinquecento cinquanta. Sino in Caudia, setecento.

Sino in Cypro, trecento. Sino ad Marsiglia, dove andò la Magdalena, quando fo exiliata e scuzata de Iudea insiema cum Lazaro, Martha cum molti altri, domilia trecento. Sino in Spagna, duomilia seicento. La longeza de tuta terra abitabile sono sei milia quatrocento miglia. La largeza sei milia cento. L'Africha contiene in se: La Barbaria, Ethiopia, Arrabia, e tuto lo paese del Prete Iane: la qual circuisse quatordece milia miglia. E chiamase Aphrica da lo re Apher, fiolo de Abraam. La secunda parte del mondo se chiama Asia, e questa circunda quatordece milia miglia; e contiene in se: l' India, Tarsia, Turchia, Trabesonda cum la mità del mar Mazore, Charamania et Natholia. La terza parte se chiama Europa, in la qual se contiene la Gretia. Tartaria, Ungaria, Alemagna, Albania, Schiavonia, Spagna cum tuta la christianitade, maxime la Italia. E questa circuisse decemilia. E per conclusione, da Hierusalem persino allo Reame dove venero li sancti Magi ad adorare Christo in Bethleem, sono mile quatrocento miglia.

Sora. — Io insiema cum tute queste mie matre et sorele habiamo havuto grande consolatione per haver inteso la dispositione del mondo, *cum sit* che el nostro emisperio sono solamente sino alle mura de l'horto e non più; e como Hierusalem è situito in mezo de lui. Nientedimeno desiderosa che prosequisci per intender cosse più maravigliose, te prego che me dichi si in Hierusalem se trovano altre natione, oltra quelle che hai dite.

(Cap. XXXVII). — Qui se tracta de le altre natione che sono in Hierusalem, oltra quelle che sono dicte.

Frate. — In Hierusalem e soi confini se tovano li **Esei** che negano la resurectione de li morti e tengono che in capo de tanto tempo el mondo deve dopo la sua revolutione ritornar como sta al presente; et essi degono *iterum* renascere et vivere. Alcuni de li quali non pigliano mai moglie, existimando impossibile la fidelità de la dona. Da questi **Esei** sono derivati li **Assassini**. Usano per lor ydioma la lingua Caldea, mixta cum la Hebrea; simelmente la litera. Item se trovano **Saducei** e **Samaritani**. Questi Samaritani non possono per divino iuditio habitare in Hierusalem; ma quando acade venir per lor facende, non le potendo expedire quel giorno, la nocte excono de la cità et vano de fori a dormire alla Campagna. Sonovi *etiam* **Iudei** de tre rasone et sorte. Sicomo sono de varii christiani: zioè **Rabaini, Charaini,** e **Samarini,** Sonoce *etiam* infideli e machometani de ogni sorta che se trova per tuto lo universo mundo: zioè Beduini, Saraceni, Arrabi, Drusi, Raphodi, Turchi, Ianizari, Mamaluchi, Persiani, Africani, Acingani, Grieci et Ethiopi; e de altre diverse natione assai.

Sora. — Pregote non te sia molesto dechiararme e dirme che conpagnia fano quelli infideli alli cani iudei, a confusione de li christiani, che tanto li favorizano.

(Cap. XXXVIII). — **Qui se dinota como li iudei sono da tuti li infedeli e machometani maltractati.**

Frate. — Voglio che sapi como da ogni natione de infideli, sicomo meritano questi cani **Iudei**, sono suppeditati, batuti e maltractati, per iusto iuditio de Dio. E stano in quel paese in tanta subiectione, quanta se potesse dire. Et è cossa stupendissima che lì in Hierusalem, dove hano comesso el peccato, per lo qual vano dispersi per lo mondo, sono da Dio più puniti et afflicti, che in verum altro loco del mondo. E, questo ho veduto, per longa experientia. Infra loro similiter son divisi, et in tal modo l'uno odia et persequita l'altro, per il che li Sarazeni li strazano como cani. Nè verun infidele tocheria cum mano veruno iudeo, per non esser reputato imundo. Ma quando li vogliono batere, se scalzano, e cum la scarpa li percotono per el mustazo: la maior iniuria e vilania che possono dire ad uno, si è chiamarlo Iudeo. E nota questa cossa mirabile che li saraceni non li vogliono alla loro setta, se prima non se fano christiani. E de questo ne ho veduto doi iudei in Hierusalem, homeni reputati, et infra loro non de infima conditione che volendo renegare la lege de Moyses, et farse saraceni, per poterse vendecare de altri Iudei, loro nemici, se fecero prima batizare da Greci, vedendo che altramente li Saraceni non li voliano. E si non fossero subvenuti da li Iudei che stano in la Christianità, moreriano da fame, como cani (li hebrei che stano in Iudea). Lassando adunque tute l'altre cosse, ritornarò alle indulgentie che sono per la cità de Hierusalem. Et aziò le possi meglio comprenderle, partendosi da la Chiesia del Sancto Sepolcho, ritornarò per la via che el Salvator nostro Meser Jesu Christo vene cum la croce in spala al Monte Calvario, al tempo de la sua passione.

(Cap. XXXIX.) — **Queste sono le pelegrinatione che se ne trovano e sono in la cità sancta de Hierusalem.**

Davanti la chiesia del Sancto Sepolchro è una pietra de marmo dove Christo stete alquanto resguardando el monte Calvario, dove dovia esser crucifixo e morto.

Item, andando da mano sinistra de la cità, se trova la **Chasa de la Veronicha**, la quale è scarcata al presente, et ivi sono sete anni et sete quarantane de indulgentia.

Item, la casa del richo **Epilone**: sete anni, e sete quarantane

Item, la casa di Maria **Magdalena** (1); et ivi è remission plenaria.

Item, el **trivio** dove li Iudei angariarono, et per forza fecero portar la chroce de Christo, sino al monte Calvario, a Symone Cireneo: sete anni e sete quarantane.

Item, el loco dove Christo disse alle donne: No vogliate piangere sopra de me, ma piangete sopra de vui et de li vostri fioli, o fiole de Hierusalem: sete anni et sete quarantane.

Item, la chiesia de sancta Maria dele **Spasmo**: et ivi è plenaria remissione.

Item, doe pietre de **Lythostrato** de Pylato, morate in uno archo grande et alto, apresso la casa de Pylato, sopra li quali stava Christo, quando fo sententiato: sete anni et etc.

Item, la **casa de Pylato** in la quale Christo fo flagellato, coronato de spine, e condemnato a morte: et lì è plenaria remissione de colpa e de pena.

Item, la **casa de Herodes** in la qual Christo fo deluso et schernito: et ivi è sete anni e sete quarantane.

Item, la **Chiesia** dove naque la Verzene Maria, et lì e plenaria indulgentia (2).

Item, la **probatica Piscina**: sete anni e sete quarantane.

Item, el magno e stupendo **tempio de Salomone**, et ivi è indulgentia plenaria.

Item, la Chiesia magna de la **Presentation** de la Madona, quando la fo dedicata al Tempio, al servitio de Dio: indulgentia plenaria.

Item, la **porta Aurea**, per la quale Christo entrò nel Tempio, la Domenecha de le palme: et ivi è plenaria indulgentia.

Item, la **porta Speciosa** del Tempio, dove sancto Pietro sanò lo infermo: sete anni e sete quarantane.

Item, el **portico de Salomone**, onde Christo confutava spesso li Iudei: et ivi sono sete anni e sete quarantane de indulgentia.

Sora. — Questi lochi devoti spartiti *hinc inde*, et divisi per la cità, quanto è lontano l' uno da l' altro, te prego me lo dichi.

Frate. — Da la Chiesia del Sancto Sepolchro sino alla casa de la **Veronicha** sono quatrocento braza.

Da questa sino alla casa de richo **Epulone** sono altratanti.

---

(1) *Ediz. Bind.* «... dove la prima volta Christo li perdonò li suoi peccati, quando se converti alla predicatione, plenaria remmissione ».

(2) L' *Ediz. Bind.* ha di più in questo capo questi due articoli:

« *Item*, la porta della cità, dalla quale uscite Sancto Stephano, quando fo lapidato

« *Item*, la chiesia de Sancto Pietro, dove fo receptato, quando scampò de presone, sete anni e sete quarantene ».

Da questa sino ad quella de la **Magdalena** sono cinquanta braza.

Da questa sino al **trivio**, sono ducento cinquanta.

Dal trivio sino alla Chiesia del **Spasmo**, son cinquanta.

Dal Spasmo alla **casa de Pylato** cento.

Dalla casa de Pylato ad quella de **Herode** sessanta.

Da questa alla casa dove naque la **Madonna** quatrocento.

Da questa alla **probatica piscine** è un trato de pietra; et in mezo de questi doi lochi è la porta de la cità, dove **sancto Stephano**, ussite, quando fo lapidato da li Iudei.

Da la probatica Piscina, sino al **Tempio** de Salomone, quatrocento cinquanta.

Dal Tempio alla Chiesia de la **Presentatione** de la Madona, cento cinquanta.

Dal Tempio sino alla **porta Aurea** et alla **porta Speciosa**, et al **Portico** de Salomone, per ziascun loco de questi, sono distante otanta braza; e tanti sono sino alla **porta Ferrea.**

Sora. — Sopra queste indulgentie me occore molto dubii, de li quali non te sia tedio dechiararmeli; e prima che via fece la Verzene Maria, quando se scontrò cum Christo andando al monte Calvario, e chascò tramortita.

Frate. — Como devotamente se po presumere, perchè ogni cossa non se trova scripto, credo facesse la via da la casa de Herodes, e per alcune viotole usisse sulla strada maestra, la quale va alla **porta** de **Damasco**: dalla qual venia Symon **Cireneo**; et per questa strada maestra e principale de tutte l'altre de beleza e largeza: caminò trecento braza, e poi trovò lo rambiacho (zoè la calesella) che descende da la **casa de Pylato** in la predicta via maestra, per la qual veniva menato Christo cum la croce in collo. La Verzene Maria non aspectò che el fiolo arrivasse in la strada maestra, ma anticipò per lo grande desiderio che lei havia de vederlo e tocarlo. Et andoli incontra circa cinquanta braza. Et in quello loco, che chascorono insiema abracciecati, fo facta una chiesia ad perpetua memoria de tanto mysterio; la qual sino al presente se chiama sancta Maria de lo **Spasmo** (1).

Sora. — Que cossa è in casa de Pylato degna de relatione, e nel suo Pretorio; et si al presente è dedicata in chiesia.

Frate. — In la **casa de Pilato** habitano saraceni, e non fo mai dedicata in cossa spirituale, quel loco prophano. Ben è vero, che dove era el **loco Iuditiario** e dove fo flagellato Christo, fo facta una **capella rotonda**, e gira circa cinquanta braza, cum una tribuna maravigliosa

---

(1) *Ediz. Bind.* «... per ben che al presente sia ruinata ».

de azuro oltramarino. Ma al presente e facta stala de cavali piena de letame.

Sora. — Te prego *similiter*, me dichiari e dichi, che casa è quella de **Sancta Anna**, dove naque la gloriosa Verzene Maria.

(Cap. XL). — **Qui se dinota de la casa de Sancta Anna dove naque la beata Verzene Madre de Yesu Christo.**

Frate. — Sapi che de questa casa ne fo facta una nobilissima chiesia, la qual sino al presente li Mori la chiamano **Salaye** : longa cento braza, e larga quaranta, facta alla monastica: bela et ornatissima sino al presente.

Questo loco al tempo de Christiani era monastero de sachre Verzene, in lo quale era la sorella de Balduino primo, Re de Hierusalem, fiolo de quello che aquistò tutta Terra Sancta el qual non volse mai esser chiamato re, nè volse mai essere coronato, dicendo che non se convenia ad re temporale portar corona d'oro dove el Re celestiale portò corona de spine (1). La quale cum molte Verzene, finirono la vita loro in grande sanctimonia al servitio et obsequio divino.

Questo monasterio havia do altri monasterii de Verzene, soto posti alla sua custodia e governo, zioè monte **Oliveto** e **Bethania**. Alla sustentatione de questi tre monasterii de Monache era stata assignata tutta la pianura de **Iericho, Bethania**, et una ruga (zoè strada) de fontegi (2) e botege ne lo Bazaro de le mercantie.

Soto la predicta chiesia, circa alla mità, è una grota simile a quella de Bethleem, dove naque Christo, in la quale naque la Verzene Maria. La qual grota è tuta depincta, et historiata de la sua gloriosa natività, per devotione de la quale moltissime volte l'ho visitata. Da questa grota como se vede sino al presente, è una strada soto terra che descende e mena in la **chiesia de la valle de Iosaphat**, dove è sepellita la beata verzene, per la qual quelle sancte Monache, per non esser vedute, descendeano la nocte per lor grande spasso spirituale e consolatione ad quel glorioso sepolchro de la Madonna.

---

(1) *L' ediz. Bindoni* aggiunge : « Questo suo fiolo cominciò a regnare del mille cento, e regnò anni diceoto. Dapo' lui fu el suo nepote chiamato Balduino : lo quarto fo Folcho, genero di questo Balduino : lo quinto fu Almerico, fratelo de Balduino : lo sexto fu Balduino, fiolo de Almerico : l'vltimo hebe nome Balduino, come dice lo Episcopo Achonense. Per otanta anni posséderono li Christiani Terra Sancta, e poi da Saladino, Soldano de lo Egypto, el quale cominciò a regnare del mille cento vintioto, fu *iterum* represa Terra Sancta, excepto Achre e Tripoli, che per molto tempo dapoi se tenirono come dice el predicto vescouo al nonagesimo tertio capitulo. La sorella de questo re finite la vita sua in questo monasterio ».

(2) cioè fondachi.

In questa chiesia non officia verun christiano : *ymo* cum grandissima difficultà vi possono appena intrarvi, per essere dedicata al culto dei Saraceni, per la grandissima devotione che li Mori portano a la Madona.

Sora. — In questo me pare che implichi contraditione havendo dicto de sopra che li Saraceni in vilipensione de Christiani hano facto stala de la capella che è in casa de Pylato, dove fo flagellato Christo. E al presente dici che per reverentia de la sua madre reveriscono el loco dove naque.

Frate. — Per intender meglio el mio parlare, nota che li Saraceni e tutti altri Macometani fermamente contradicono ad li mysteri de la passione de Christo; per questo non fano reverentia ad li mysteri, nè lochi de la sua passione: e dicono non esser possibile, nè condecente che Christo, essendo fiato de Dio, zioè concepto de Spirito Sancto, se lassasse crucifigere ; ma che quando fo deducto al supplicio de la croce, lui si subtrasse et uno simile al lui, fo crucifixo : per la qual rasone confessano Christo esser vero Dio e negano la sua humanità. E per incitarte a mazor devotione, odi quello che credono et tengono de lui e de la sua gloriosa matre. •

(Cap. XLI). — **Qui se tracta de la grande devotione che hano tuti li Machometani in Christo et in la sua benedecta matre vergene Maria.**

Odi cossa maravigliosa e stupenda. Machometo nel suo Archorano, dove se contiene la sua lege, dice de Christo in questo modo : Ayse, chiamato Christo, fo concepto de Spirito Sancto, nato da Maria Vergene, senza veruna coruptione, nè macula. Li quali ambedoi sono stati soli al mundo senza verun peccato. El quale Ayse, zioè Christo, è asceso in carne passibile in cielo ; e *iterum* deve descendere dal zielo in la valle de Iosaphat, ad iudicare li vivi e li morti, e condemnare tuti li soi inimici e beneficare li soi amici. El quale chi lo biastemarà, e la sua matre Maria, sia tagliato per mezo e morto. Li Evangeli chiamano Engid (1), zioè, sensa falsità. Qualunque li biastemarà, sia occiso. E per questo li Saraceni hano grande reverentia a tuti li lochi dove Christo è stato, overo ha facto qualche miracolo, o prodigio (et aprovano el libro - *de Infanctia Salvatoris; et carius amplectuntur* (2)), ma molto più a quelli de la beata Verzene ; aziò che se adimpia quello che lei disse medesima di sè nel suo cantico : - *Ecce enim ex hoc beatam me*

(1) Engil = Evangelo.
2) cioè, se lo tengono più caro che il Vangelo.

dicent omnes generationes – ; zioè, che per la sua humile obedientia, tute le generatione del mondo la glorifica e tiene beata ; per questo li Saraceni in la chiesia dove lei naque hano grande reverentia. In essa chiesia non vi lassano intrare veruno Saraceno de vil conditione, e per più reverentia la tengono sempre chiusa, excepto el dì de Sabbato che la tengono aperta. Nel qual giorno convengono in lei alla oratione tuti li principali de Hierusalem : in la qual tuti per reverentia intrano scalzi, nè veruno saria auso sputarvi dentro.

O gloriosa Madona, quanti tripudi te fano li populi infideli ! quante te attribuiscono laude ! Quante te referriscono gratie ! Non è da preterire cum silentio lo honor che te fano in la chiesia dove staesti al tempio e fosti offerta, dedicata al servitio de Dio, in la qual de continuo tengono mille ducento lampade ad sua laude e gloria !

Que poteria dire de l'honor che li fano ni la chiesia dove fo sepellita in la valle de Iosaphat? Que gloria li dano continuo in la chiesia de Bethleem, dove lei partorì Christo ! Que poteria dire del loco de la Mathalarea (1), dove lei habitò cum Christo quando fugì in Hegypto? Concludemo adunque che tuti li Machometani referriscono laude et inmense gratie ad Maria e quella honoranó e reveriscono (2).

Li Azingani fano questo medesimo ; li quali più presto se la lassariano amazar che deshonorare la Vergene Maria, benchè non siano veri christiani. Li Iudei *similiter* sono constrecti de reverirla ; e secundo che ho udito da obstetricie digne de fede, ne l' alma cità de Venetia, e christiane che se sono retrovate alquante volte arcoglier loro fioli nel parto de più Hebree, le qual testificano e dicono che non possono parturire senza la sua invocatione e recommendatione ; et vede che

---

(1) Matarieh.

(2) Nell'*Ediz. Bindoni* il Suriano vi aggiunge ben di più su quest'argomento : « Li Turchi *etiam* la riueriscono quando la vedono con Christo in brazo. Alle Chiese dedicate a suo nome, quando lo sano, non li fanno veruno danno, como ho veduto quando fanno le chorarie. El Turcho, chiamato Macometo Othomanhei, fu fiolo de christiana, fiola del re di Ulachia, la quale con ogni studio lo fece deuoto de la Madonna, la quale morite christiana nel monasterio de Monte Sancto, che è appresso de Athene. Questo suo fiolo, quando andò a pigliare lo reame de Servira e la Bosina, sempre per sua defensione e segurtà portò indosso la vesta de Christo inconsutile, che li fece la Madonna. Retornando con victoria, non se reputando degno de portarla più adosso, fece destrugere vna manica per farse de la lana vn circular per portare in capo. E miracolosamente, facto che lo haueua el maestro, per tre volte sempre lo trouaua destructo e reduto in lana. La qual cosa notificandola al signor, fece questa experientia in sua presentia e veduta disse : Io non *sum* digno de portare in capo tale reliquia. E posta la ditta lana intro la tunica, la collocò in un armadio eminente, in vna camera, doue non vi era altro che l' imagine de la Madonna *grece*, in presentia de la quale sempre teniua accesa una lampada d' oro. Quando la Signoria de Venetia fece pace con lui del mille quatrocento settantasete, pregòlla che li mandasse vno, che li facesse christallini, vn'altro che li facesse horioli da sonare, e vno bono dipintore.

lòro mariti spargevano per la camara alquante monede d'argento furlane, le qual hano la sua ymagine. Recevuta la gratia, e liberata dal parto, scopano e bugliano (1) fori de la finestra quelle monede, e diceano: fora Maria, fora Maria!

Foli mandato maestro Zambellino, e zonto che fu a la sua presentia, lo menò in la predicta camara, e monstroli tutte quelle figure. E poi se ne trasse vna che portaua sempre al pecto soto li pani, e diseli che ne depingese una che fosse più bella de tutte. Facta che l'hebbe ala moderna, ge la presentò. Quando la vide, molto se ralegrò e disse: Fino che viuerò, mai questa se partirà dal mio pecto. Tuto questo, me presente, recontò questo maestro Zambellino, quandò ritornò ad Venetia (a).

Item, de mille quatrocento nouantacinque predicando io la Quaresima in Damasco, vno mercadante Fiorentino me disse che, essendo lui in Constantinopoli l'anno precedente, el fiolo del sopra dicto signore regnando, volse vendere questa veste inconsutile. E fu posta a bandimento e fone trouato noue milia ducati. Vno mercante Venetiano andò al Basà, che hauea questa cura, e disseli: Tu vedi che non si troua più de la dicta vesta; se me la voi dare a me, tene voglio dare deceoto millia. Quello Basà referendo questo al signore, e volendola dare, disse vno deli visieri, cioè sacretarij: Ad me non pare che el dobiate fare, perchè costui la portarà a la sua Signoria. E quella bandirà che chi voie vedere la tonica de Christo paghi uno ducato. A la quale concorrerà tutto il mondo, e adunarà tanto thesoro, che sarà suficiente de scazarte del tuo paese. Al quale parendoli esser vero, la fece reponere al suo loco. Adimandandolo io de le conditione soe, me disse che era de lana bisa, del color de l'habito nostro e forma, ma senza capuzo, recamata sopra intorno al collo, le maniche da mano, la fimbria, et d'alto a basso in più loci. Ecco adunque como li Turchi honorano la Modonna. La casone che questi li hano tanta devotione è, come dice Nicolò de Lyra sopra Isaia, alo octavo capitolo, che Machometo disse ne lo Archorano de lei: O Maria, li angeli hanno dicto: Dio te ha electa pura e chiara sopra tutte le femine del mondo. Et in quel medesimo loco dice: O Maria, de te hanno dicto li angeli: Dio de sè te annuntiarà el Verbo, e chiamerasse Jesu, fiolo de Maria, e sarà honorato in questo mondo e nel altro.

Item, in quel medesimo loco dice che lei disse: O Dio mio, come sarà questo mio fiolo, ch'omo non mi ha cognosciuta? El angelo disse: Così come Dio fa quando vole quello che li piace, in questo modo sarà in te Maria.

Concludo adunque che tutti li Machometani honorano, referiscono gratie et immense laude e reveriscono la Vergene Maria.

(1) *bugliano* = gettano: anche ora nel dialetto perugino.

(a) Questo fatto raccontato dal Suriano, è comprovato anche da un altro Minorita contemporaneo, fr. Bartolomeo da Foligno. il quale scriveva il suo *Sermonale* circa il 1482, descrittoci dal ch. Mons. Faloci nella *Miscellanea Francescana* Vol. III pag. 65 - 69.

« Magnus theucrorum erat tantus devotus de Maria, quod tunicam quam X (*Christo*) fecerat inconsutilem in tantam venerationem habuit quod quominus semper supra se tenuit quando acquisivit Bosine regnum, tamen rediens Constantinopolim, indignum se reputans hoc indumento fecit disui unam manicam et fieri unum pileum ut supra caput suum deferret. Quod cum bis et ter magister perfecisset, semper inveniebatur miraculose destructum. Quod miraculum videns, cum semel in conspectu suo fuisset factum, reputose (*sic*) indignum, posuit tunicam illam cum predicta lana in una fenestra in sua camera in cuius conspectu semper ardebat lampas auri usque in hodiernum diem. Item in ipsa eadem camera per girum nichil aderat nisi ymago b. Virginis, et semper unam deportabat ad pectus. Et ipse fecit pacem cum Venetis: inter alia que petiit, postulavit meliorem pictorem venetiarum et missus fuit magister Johannes Belinus (il *Zambellino* del Suriano) tempore meo (*fr. Bartolom. era dunque in Costantinopoli allora*), a quo fecit sibi depingi unam parvam ymaginem b. Virginis, quam adeo sibi placuit quod in conspectu predicti magistri, sicut ipse postea retulit, extraxit quam habebat et posuit illam noviter factam, dicens quod usque ad mortem eam semper portaret » *Sermonale* fol. 31, 32, Ms. della Comunale di Foligno, segnato A H. II. 10.

Questa è laudata da tuti heretici; honorata da meretrice; reverita da ladroni, assassini de strade; soldati e gente prophana. Da li soi divoti non dicho.

O Verzene gloriosa; ecco che tutti te lauda, tuti te magnifica, tuti te benedice; ogni natione, ogni sexo, ogni lingua te exalta, magnifica et invoca. A tuti presti el tuo patrocinio: conciedi adumque ad nui che dignamente insiema cum l'altri te possiamo laudare e servire; e le nostre oratione da te, o fonte de pietade, siano exaudite. La qual gloriosa permanga ne la perpetua hereditá cum lo amoroso Yesu amator de le anime nostre: in la qual esso Salvator nostro ci perduca. Amen.

(Cap. XLII). — De la Probatica Piscina.

Retornando adumque alle indulgentie, havendo facto qualche disgressione, non però in utile, dirò de la **Probatica Piscina**.

Questa è contigua al tempio de Salomone, et è grandissima, e profunda sino al presente: (longa braza quatrocento, larga cento e concava ducento). Ha doi portichi de li cinque che erano in tempo de Christo, in la qual iaceano li infirmi, se congregavano le aque in ne le qual li levyti lavavano li animali del sacrificio. Al presente è sicca, e fasse in essa hortalitie. Postponendo adumque molte altre cosse, comenzarò a parlare del tempio de Dio, che fece Salomone.

(Cap. XLIII). — Qui se tracta del Tempio magno de Salomone.

Como e de che nobilità et excellentia fosse el **Tempio che Salomone** costrusse, tu l'hai, credo, lecto nel tertio libro de li Re, al quinto, sexto e septimo capitulo. Ma perchè molte volte è stato destructo non farò mentione de quello; nè de quello che edificò Zorobabel in tempo de Esdra; ma de questo che è al presente, facto per (sancta) Helena, matre de Constantino *(sic!)*.

Questo tempio circumda uno miglio, et è quadro, un pocco più longo che largo. Da la parte de l'Oriente de la cità. è situato, et le mura del tempio supplisce per le mura de la cità. Da la parte Orientale de esso tempio è la valle de Iosaphat, la quale è lo fosso de le mura de la cità; et è *etiam* lo monte Oliveto e Bethania. Da la parte Meridionale, dentro l'andito del tempio, è la chiesia de la Presentatione de la Madona; e de fori, è el sacro Monte Syon. Da la parte Occidentale, dentro l'andito del tempio, è lo Portico de Salomone, e de fori è lo corpo de la cità; e da questa parte sono tute le porte principale del tempio, como la Ferrea, la Speciosa et le altre. Da la parte Settentrionale è la Probatica Piscina, dal canto de fora de le mura del

tempio, *tamen* appizata (1) cum esse mura del tempio. Et *similiter* sono le habitatione patriarchale, et *etiam* quelle di li Cavaliri del tempio. Tuto lo spatio del tempio è lastrecato de pietre vive e marmori. Et in mezo de questo spatio è una piaza più alta de l' altra dodeci gradeli, più nobilmente, et de più fine pietre lastrecata de l'altra. In mezo de la quale è lo tempio facto in forma rotunda, largo cubiti sesanta quatro, e altratanto longo. Alto cento cinquanta, con doe tribune grande, coperte de piombo, et ha quatro porte poste in croce.

Dentro del tempio sono doe filate de columne, l' una più dentro de l'altra: et in mezo del tertio andito, è *sancta sanctorum*. Et in quel loco è la pietra che Iachob se pose soto lo cappo, quando vide la vision de la scala (secundo dicono li saraceni). Questa pietra non se po tocare, per essere circundata de grate de ferro. Dentro questa grate, per esser *sancta sanctorum*, non intra verun moro, nè infimo, nè signore, excepto el papa loro chiamato **Nader**. Ma in ne li altri, intra tuto lo populo, maschi e femine: e sempre le porte stano aperte; giorno e note mai se sarano. Dentro e de fori tuto è lavorato de mosaicho. In questo tempio de continuo ardono octocento lampade (la nocte); e nel portico de Salomone quatrocento. Ducento homini sono sempre al servitio del tempio: in esso non lassano intrar nè Christiani nè iudei, nè samaritani, nè verun altro, che de la secta Machometana.

Soto el tempio è vacuo, facto tuto in volta sopra colonne altissime; la qual fabrica, quando la vidi, me fece stupire. Soto queste volte, credo che tenivano li animali offerti al tempio, per fina che sacrificavano, secundo se vede, sino al presente li fori ne le pietre e li anella de ferro, dove li ligavano. Queste cosse narate del Tempio sono state vedute da molti frati: e questo è stato per esser loro de pocco ingenio; e quando bisogna o fare da novo, o reparare el vechio alcuna cossa, mandano per li nostri frati in monte Syon. Nel qual loco sempre stano per li bisogni che occorono frati de grande industria et maestria: e quello che ha gratia de lavorare è menato nel tempio; e lui per consolatione de li frati, ogni volta muta compagno, et in questo modo, tuti li frati lo vedeno diligentemente.

Sora. — Quanto sei felice, fratello mio carissimo: qual tua gratia ha meritato consequire da Dio tanto singular privillegio, non solamente per haver calpistrato quelli sanctissimi lochi, ma etiam per haverli havuti doe volte in guardia e custodia. Felici sono li toi ochii, per esser facti degni de vedere tanti gloriosi mysterii de la nostra redentione e fede christiana. Ben fo benedecta quella matre che meritò del fructo del suo ventre dedicarlo al servitio de li thesori de

(1) = appoggiata.

Dio in terra. In quanta conteníeza poi giamai vivere, o carissimo fratello. Cum quanto gaudio devi de tanto beneficio referir gratie allo Omnipotente Dio. Non dubito, fratello, che per questo hai acumulato infinite gratie, e premii spirituali, quando che io odendoli commemorare, tuta me accendo de fervor spirituale. E quando fosse possibile, voria poter vedere quelli sancti lochi e gloriosi, e veduti subito morire.

Frate. — Grando è el tuo fervor, o sorella dilectissima, et acceso desiderio de quelli sacratissimi lochi: dal merito de li quali non credo ne sei privata, perchè non procede, salvo da impossibilitade (che non li puoi vedere). E meritamente poi desiderare finire la presente vita, da poi che havesti veduti quelli sancti lochi, et in pace offerir l'anima al Signore. Quando che li Machometani da poi veduta l'archa de Machometo, se fano bazilare li occhii (1), reputando et dicendo, esser indigna cossa, che li ochii che hano veduto la cassa de tanto propheta, resguardino più la miseria de questo misero mondo.

(Cap. XLIV). — (De la chiesia de la Presentatione de la Vergene Maria).

Postponendo adumque queste cosse, seguita che dicamo alcuna cossa de la **chiesia de la Presentatione** de la Madona.

Questa gloriosa chiesia è facta alla italiana, et è in sete navate, cum sete porte principale, cum sete choradori o filate de colonne de um pezo, integre, de porfido, serpentine, et altre nobele pietre. Questa chiesia è tuta coperta de piombo ; de dentro tuta è fodrata de tavole de marmaro finissime. Ma dove lei salite quelli quindece gradeli (2), li quali sono allo altare maiore, tuto è posto ad oro fino. In questo loco doveano habitare Sacre Verzene, sicomo demonstrano le interior officine, le qual ho tute vedute e più fiate. Al presente, è tenuta da Saraceni honorevolmente, tanto quanto è possibile ad narare cum lingua.

(Cap. XLV). — Incommenzano le peregrinatione de la Valle de Iosaphat; la quale é in mezo de Hierusalem e de Monte Oliveto.

In la **Valle de Josaphat**, è lo loco dove **Sancto Stephano** fo lapidato et ivi è sete anni e sete quarantane de indulgentia.

Item, el **torente Cedron**; se dice che uno de li legni de la sancta croce vi stete per ponte, molto tempo.

Item, la chiesia dove fo **sepellita la b. Verzene Maria**; et ivi è remission plenaria de colpa e de pena.

---

(1) Acciecare

(2) *Ediz. Bind.* « quando (*la Vergine*) la fo offerta al tempio, tuto è indorato de oro fino. In questa chiesa tengono de continuo mille ducento lampade..... A presente vi habita un vecchio de la fede, chiamato Siech Saleye... »

Item, la **Grota**, in la qual Christo, al tempo de la passione, orò tre volte, e sudò sangue ; et in essa è plenaria remissione.

Item, in la predicta grota, è una pietra sopra la qual stava l'angelo Raphael, quando chonfortava Christo ad portar pacientemente el suplicio de la croce, per la redemptione de la humana generatione. Et in quel loco è l'altare nostro dove celebramo la messa.

Item, in la chiesia de la Madona, è la sepoltura de **Sancta Anna**, sua Matre ; et similiter de **sancto Ioachim**.

Fa adumque che sapi como Hierusalem havia quatro porte grande principale nominate per proprii nomi. Et ancho havia alcuni sportellini cum proprii nomi. E perchè Christo, quando intrava in Hierusalem non andava cum pompa humana, nè cerchava esser honorato, non intrava per le porte principale, como fece mysterialmente, el dì de le palme, ma solea intrare per li sportellini, e maxime per uno che se chiamava **Acus**, per la cui piccoleza, non solum potea entrare el gamello che è animale grande, [e] nullo altro animale grosso. E per questo lo comemora ne lo Evangelio, quando disse : sicomo è inpossibile che uno richo, per la sua tenace avaritia intri in paradiso.

La porta adumque, per la qual ussite **sancto Stephano**, quando fo lapidato, era una dele principale, posta alla parte orientale, scontra monte Oliveto, ed appresso la Probatica Piscina. Da questa porta sino al loco dove se ingenochiò et orò per quelli che lo lapidavano, sono zento braza (1); et ivi morite. Da questo loco sino al ponte del torente dove stete uno di legni de la sancta croce, sono cinquanta braza.

Da questo ponte fino alla chiesia dove fo sepellita la Madona, sono vinticinque braza.

Da questa chiesia per fino al loco et grota dove Christo orò, sono diece braza.

Volendo adumque dechiararte questi mysterii, commenzarò da la valle de Iosaphat.

Questa valle, secundo la opinione de sancto Hieronymo, è longa solum uno miglio, e larga una balestrata. E per ben che la sia piccolina, tamen tuto el mondo vi se congregarà ad esser iudicato : e questo perchè a Dio nulla cossa è inpossibile. Pregamolo che ce concedi gratia de esser de li colocati alla mano drita insiema cum li soi sancti.

(Cap. XLVI) — **Qui se tracta de la Chiesia dove fu sepellita la Madonna in la Valle de Iosaphat.**

Questa chiesia è piana, ma concava sotto terra ; nella qual se discende per una scala de quaranta otto gradini, larga quindece cu-

(1) *Ed. Bind.* « cento cinquanta braza ».

biti, quanto è larga tuta la chiesia. E a mezo de la predicta scala, sono le sepolture de sancta Anna e Ioachim. A piede de la scala, è quel glorioso sepolchro de la Madona, exciso nel saxo vivo del monte.

Li Frati nostri de monte Syon tengono la chiave della dicta chiesia. Ma la custodia de essa è data dal Soldano per privillegio, ad uno moro. E perchè li Frati molto frequentando questa chiesia, da lui pativano molti incomodi e molestie, da poi, como piaque alla gloriosa Madona, lo fece devoto, cum tuta la sua famiglia, de li Frati per questo modo et *etiam* tuta la sua posterità

Circa l'anni del Signor mile quatrocento sessanta cinque, apparve la b. Vergene una nocte intro la chiesia al padre de quello che era guardiano de la Chiesia quando me contava queste cosse. Et interrito de la visione, secondo che lui narò ali soi fioli, cadete in terra tramortito : al quale disse la Madona : perchè casone molesti tu li mei servi, Frati del Monte Syon, e non li lassi dir messa al mio Sepolchro, per il che sei facto grande mio nemico e non viverai ? E si li toi fioli non se mendarano, in breve tempo tuti morirano de mala morte. E dicte queste parole disparve. Tuto adumque tremefacto se infirmò, e lo terzo dì morite. Avanti però che lui se aggravasse, chiamò li soi fioli e disseli la visione prefata per ordine, commandando che per lo advenire, alli Frati nostri non dessero molestia, se voleano campare la indignatione de la b. Verzene. Quelli adunque inpauriti venero al loco nostro in Monte Syon, e congregati li Frati, narorono per ordine el caso seguito ; e dettero una chiave de la chiesia al Padre Guardiano, pregandolo che senza verun respecto, giorno e nocte, mandasse li Frati ad celebrare et starvi in essa al loro beneplacito. Et in signo de perpetua subiectione, de li fructi che nascono nel giardino che è sopra della Giesia de la Madona, avanti che loro ne mangiano, portano li primitii a li Frati, cum altri presenti, ogni anno. E li Frati *similiter* alloro non sono ingrati.

Havuta adumque li Frati la predicta desiderata chiave, renderono infinite gratie al Signore et alla sua Matre Vergene Maria, in honor de la quale li Frati vi posero doe lampade che de continuo ardono sopra lo suo Sepolchro glorioso. Et fo ordinato, et anche se observa sino al di presente, che qualunque Frate è ebdomadario andasse lo sabato a dirve la messa.

Odi etiam cossa meravigliosa che me disse el predicto Guardiano saraceno : Haver moltissime volte veduto, avanti l'aurora, in quella gloriosa giesia, schiere de damizele far bali rotondi intorno quel glorioso sepulchro, ornate e vestite de gloriosi vestimenti cum girlande in cappo et facole in mano; fra le quale ne era una ellegantissima sopra tute l'altre; resplende più che el sole, lei intonando il canto e l'altre

respondendo. Quello se diceano, non lo potea intendere. Et inmediate che lui apriva la porta de la chiesa per intrarvi, subito despariano ; ma remanendosi el fervor de la devotione, gridava ad alta voce : Laudato Dio e sancta Maria !

Questo medesimo me disse che, ritornando una volta da la Mecha per el mare Indico, hebero una grande fortuna, e diffidandosi de la vita tuti piangevano loro infurtunio. Ma costui de continuo non cessava de invocare e chiamare la Verzene Maria che li adiutasse et liberasse. Adormentandosi li apparve la Madona, piatosa advocata de tuti quelli che cum fede al lei se riconmanda, e disseli che per suo amore erano liberati dal naufragio. Confortò adunque li marinari e disse loro la visione, e come la Vergene Maria li havia liberati non ostante che tutti fossero Saraceni. Et, de continuo cessata la fortuna, venero al peroptato porto de sancta Catherina (chiamato **El Ttor**) referendo gratie a lo omnipotente Dio et alla B. Verzene, predicando al Cayro, Alexandria e per tuto pubblicamente questo miracolo.

Quante volte ho sentito quelle femine Saracene sopra quel glorioso sepolchro de la Madonna dire : O sancta, o Verzene, o benedecta, o madre de *Ayse* zoè Yesu Christo, o regina nostra, o Maria noi te pregiamo che tu pregi Dio per nui ! E scalze intrar in la sepultura inpiendola de butra e altre polvere aromatice et odorifere. Hano molto per male che nui la chiamamo madre nostra, dicendo che semo indegni de tanta regina, e che lei, esendo la loro, a torto se la usurpano li Christiani.

Sora. — Queste cosse publicamente se voriano predicare in confusion de li cattivi christiani per li cui demeriti Dio permete che li infideli possedono tanto precioso loco ; e, se non per reverentia, almeno per vergonza fosseno induti ad haverli reverentia.

Frate. — Per devotione de tanta regina non cessano de continuo predicarla beata, piatosa advocata de li delinquenti et infaticabile protectrice de tuti maxime soi devoti. Ma è tanta cresciuta la malitia del mondo, che a pena hano Dio in reverentia. Tuto adomque cometo a divino iuditio, el qual non cessa de agramente punir li christiani, como a la giornata se vede ; e tu, sorela, l' odi hora cum pestilentie, hora cum sterilitade, hora cum guere e mile altri modi per la pocca reverentia che portano a la sua dilecta matre ; la qual sempre sta davanti al lui cum braza aperte ad rezever li peccatori : e per questo lei non scaza li soldati, non homicidiali, non usurari, non meretrice, non biastematori, nè assassini de strade ; non heretici, non iudei, non finalmente pagani ; per tutti prega et interpella el suo fiolo. E questo perchè s'è facta debitrice de tuti, como dice san Bernardo: *Maria omnibus omnia facta est ; charitatis debitricem se fecit : ut*

de plenitudine eius accipiant universi. Etiam l'infedeli purchè dimandano cum fede e devotione el suo adiuto como dice el predicto Bernardo*: Quid enim est Maria, nisi quedam Paradisi clavis, aperitio celi, porta vite eterne et quidam strictus amplexus ad eternam felicitatem omnium peccatorum, omnium nationum, eam humiliter et devote supplicantium ?*

Per tuto lo universo mundo sparse le sue gratie come dice Bernardo e sparzerà perfino a la fin del mondo: *Quis misericordie tue, o benedicta, longitudinem, latitudinem, profunditatem et sublimitatem queat investigare? Nam longitudo eius usque ad novissimum diem invocantibus eam subvenit universis.* Ecco como la soviene ad tuti, *quia que omnia dicit nihil excludit.* Così como tuti la magnifica e lauda, como dice Bernardo: *Ecce enim ex hoc beatam te dicent omnes generationes, quia omnibus generationibus vitam et gloriam genuisti.* Così simigliantemente tuti sono da lei adiuvati e le soe gratie per tuto lo mondo se diffundono et ogni cossà n'è pieno, come dice el suo citharista Bernardo. *Precioso illud balmatum,* zioè Christo, quando li stete nel ventre, *tanta tibi copia.* (*tanta plenitudine*) *influit ut copiosissime affluit circum quaque.*

(Capo XLVII). — Grotta de l'oratione.

Retornando adumque, resta ad dechiararte la grota dove Christo orò al tempo de la passione in la qual andamo tuti li Frati de Monte Syon la note del Venere sancto, inmediate finito matutino, et facta la disciplina, per li sette psalmi penitentiali, e lì cantamolo *Passio* (1). E finito, intramo in Hierusalem et andamo et intramo in la chiesia del Sancto Sepulchro et facemo l'officio sopra il monte Calvario. Questa grota è rotonda e piana, concava tre o quatro gradili: circunda braza trentacinque in cinquanta; è molto devotissima, et ha lo lome dal canto de sopra. E questo voglio che basti per dechiaratione de le sopra scripte indulgentie.

(Cep. XLVIII). — Comenzano le indulgentie del sacro monte Oliveto, chiamato in moresco EL THOR.

Alle radice del monte Oliveto è l'horto dove fo preso Christo et vi è plenaria remissione.

---

(1) *Edis. Bind.* « In questa grota habiamo uno altare; e perchè non lo ha verun'altra natione, per invidia più volte c'è stato roto, e sempre l'avemo refatto, e finalmente ottenuta. . . Al monte Calvario facemo l'officio, e con lo deto mostramo el buso de la Croce, quando dicemo: *Hic pependit Salvator mundi;* e fino la Domenica stamo in quella santa chiesa con indicibile devotione e compontione ».

Item, el loco dove Christo lassò Pietro, Iacopo e Ioanne: sete anni e sete quarantene.

Item, el loco dove sancto Pietro tagliò la recchia a Malcho.

Item, dove era la villa **Ghethsemani** e l'horto dove rimasero li octo apostoli: sete anni e sete quarantene.

Item, el loco dove **San Thomaso** recevete la cenctura da la Madona andando in cielo.

Item, salendo il monte, circha la mità, se trova el loco dove **Christo pianse** sopra Hierusalem: sete anni e sete quarantene.

Item, in zima el monte è lo loco dove l'angelo denuntiò la morte a la Verzene Maria e detelo la palma: sete anni e sete quarantene.

Item, alla cima del monte, nel supremo loco, è dove Christo salite in zielo; ed ivi è remission plenissima de colpa e de pena.

Item, el sepolchro e la chiesia de sancta **Pelagia**.

Item, la chiesa dove li apostoli fecero li dodece articoli de la fede; sete anni e sete quarantene.

Item, el loco dove Christo fece *el* **Pater noster**: sete anni e sete quarantene.

Item; lo loco dove Christo disse li segni de la fin del mondo; e disse le beatitudene; e a le volte predicava.

Item, el loco dove se reposava la Verzene Maria quando era stancha, visitando questo sancto monte: sete anni e sete quarantene.

Item, alla disesa del monte era una villa de li Sacerdoti, dove soleano andar per loro recreatione, chiamata **Betphage**, dove Christo mandò per l'asina, el dì de le palme: sete anni e sete quarantene.

Item, alla radice del monte appresso el torrente Cedron è la grota dove al tempo de la passione si abscondete sancto **Iacobo menore** quando lassò el linziolo per fugire da le mani de li Iudei; sete anni e sete quarantene.

Item, è il sepolchro di **Zacharia** propheta cum multi spiglii de romiti.

Item, lo sepulchro chiamato de **Absalon**, fiolo de David.

Item, el torrente **Cedron** che Christo passò, quando fo preso; sete anni e sete quarantene.

Item, el loco dove **Iuda** se inpichò.

(Capo XLIX). — Qui se denota la distantia de li predicti lochi.

Da la **grota de la Oratione**, sino dove Christo fo preso; è uno trato de pietra de um bon brazo, como dice lo Evangelio.

Dal loco dove fo preso, sino dove lassò li tre discepoli, sono sei braza.

Da questo loco, sino al loco dove **sancto Petro** mozó la rechia, sono diece braza.

Da questo loco sino **Gethsemani**, dove stavano li altri discepoli, sono setanta braza.

Dal loco dove fo preso, sino al loco dove **S. Tomaso** recevete la centura (da la Madonna quando fo assonta) è uno trato de mano.

Da questo loco sino dove **Christo** pianse sopra Hierusalem, sono trecento braza.

Dal dito loco sino dove salite in cielo, sono doe balestrate.

Da qui sino alla sepoltura de sancta **Pelagia**, sono cinquata braza.

Dal dito loco sino dove li Apostoli fecero el **Credo** piccolo, sono cinquanta braza. Dove disse la **Beatitudine**, elli segni del final iuditio è uno trato de mano; altretanto è dove fece el **Pater noster**.

Et de qui sino al loco dove se pausava la Madona, sono otanta braza.

Da qui sino alla **Grota de Sancto Iacobo** è mezo miglio. Acanto questa Grota e lo sepolchro de **Zacharia** propheta; e appresso quello è lo sepolchro de **Absalon**. Et li [appresso, a quindeci braza è lo **Torente Cedron**. Da questo torente sino dove **Iuda** se inpichò, è una balestrada. E da la chiesa de la **Ascensione** sino **Bethphage**, è una balestrada. Da questa chiesa sino dove la Madona recevete la palma è uno trato de archo. Sequita la dechiaratione.

(Cap. L). — Del sito e conditione del monte Oliveto.

Questo monte **Oliveto** è quello che la scriptura sacra chiama *mons Dei, mons pinguis.* Chiamase monte de Dio, perchè **Christo** fugendo lo plauso de le gente, sempre habitava in lui. È appellato monte grasso, per la multitudine de li olivi che era in lui. E per la sanctità del dito monte, non se [ad]operava nel Tempio altro olio che quello che se arcoglieva in questo monte sanctissimo. Questo monte è chiamato luminoso, per tre cosse principalmente: Primo, perchè la nocte era luminato dal foco che continuamente ardeva nel Tempio; e la matina era luminato da li razi del sole, avanti che la cità, per ésser da la parte orientale de essa cità. La secunda cossa è per lo liquore del olyo del predicto monte, che de continuo (ardeva) nel Tempio. La terza cossa è per la doctrina che Christo predicava continuo nel predicto monte, la quale ha ellustrato el mondo. Nel qual Christo molto li piaceva habitare in esso, si per esser delectevole per la sua grande altura, si etiam per esser appresso **Bethania**, dove andava poi a dormire in casa de **Magdalena** e **Martha**.

Salendo adumque questo monte, quando se partiva de **Hierusalem** per la stancheza de la piagia se repossava sopra una pietra che è a

mezo el monte dove se vede la cità optimamente. E vedendo la sua nobilità, cognoscendo quello che li dovea advenire, havendoli compassione, cum la sua solita pietà, pianse sopra lei. Nè non permisse el suo excidio e destructione furiosamente, ma per quaranta anni li aspetò, chiamandoli a penitentia de lo excesso che haveano facto, si per li apostoli, et si *etiam* per molti altri evidenti segni et prodigii. Ma loro de continuo andavano de mal in pegio e provocavano la celerità de la loro ruina, occidendo li Propheti e sancti; batendo e fugando li Apostoli e discipuli soi: hora prophanando li sancti de Dio, iustamente consequittero la loro desfatione facta per li Romani. E persino al dì presente stano obstinati ne la lor damnata oppinione como ad tuto el mondo è manifesto e chiaro.

(Cap. LI). — **De la chiesia de monte Oliveto dove Christo ascese in zielo.**

La chiesia de monte Oliveto è rotonda, de la grandeza del Sancto Sepolchro de Christo, facta in volta: in mezo de la quale è una capelleta rotunda simile al sepulchro de Christo, e la volta de la dicta capella è aperta de sopra como è quella del Sancto Sepulcro, in segno che li ochii divini risguardano sempre sopra quello benedecto loco, per esservi le vestigie de li soi sanctissimi piedi, rimaste inprontate nel saxo nel predicto loco. Lo monasterio de le Vergene in tal modo era disposto che le monache non descendevano in questa Capelleta ad dire l'offitio; ma de sopra como usano li Monachi. In questo monasterio dovevano stare poche monache secundo le habitatione che se vede. Intorno questo Monastero era una strada lastricata de mosaico, sì per la gloriosità del loco, como *etiam* per le frequente processione che se faceano. *Similiter* da questa chiesia sino in Bethania che è uno miglio, era una strada de mosaico como se vede in alcuni lochi sino al dì presente, facta per la frequentia de li populi che scalci visitavano la casa de Maria Magdalena e de Martha, como fano li frati e bizoche de monte Syon, maxime la domenica de l' olivo in significatione del misterio. Tuti li frati vano in Bethfage et ivi metono a cavalo su l'asino el padre Guardiano, e processionalmente cum grande devotione e lachrime vengono in Hierusalem ad monte Sion cum palme e rami de olivo in mano, cantando: *Osana filio David benedictus qui venit in nomine Domini.* Et quando sono appresso monte Syon, se fano incontra tuti li armeni, religiosi e seculari prosternendo loro manti e vestimenti soto l' asino; adornata la via de fiori e tapeti et altre assai nobilitade in modo che non *solum* incitano li christiani, ma *etiam* li saraceni ad devotione, e provocamoli a laudare el nostro Signor miser

Yesu Christo. *Similiter* al tempo de la Ascenssione gram parte del populo de Hierusalem provocamo ad vedere la solemnità che facemo quel giorno in questa gloriosa chiesia, la chura e guardia de la quale ha uno moro citadino de Hierusalem. Nientedimeno nui habiamo una chiave et ad nostro beneplacito giorno e nocte vi potemo andare (1).

Sora. — Questa devotione che hai dicta tuta me ha consolata. Però te prego che se più ne sai, più me ne dichi per mia devotione.

Frate. — Non te poteria dire la devotione che hano tuti li infedeli ad questo glorioso monte per li misterii da Christo ivi perpetrati. Unde esendo io una volta in cima de el predicto monte, et bazando cum alquanti frati cum devotione quello loco dove stava Christo, quando predisse le beatitudine, e stando io anchora prostrato sopra quelle benedette pietre, me sopravene una de quele turchomane infidele forestiera, la qual cum inoltre altre done macometane, andavono visitando per lor devotione li mysterii de Christo ; e dimandandome perchè ba zava quelle pietre, li dissi como in quel loco Christo sedea quando predicava a li soi discipoli : La quanto inteso che l'hebbe, inmediate chiamò le compagne, e tute se butoro prostrate sopra quelle pietre sancte, cum tanto fervore e devotione che ce fecero stupire

Tu poi adumque da questo exempio considerare molti altri simili. Per far adunque fine a le predicte indulgentie, succintamente seguirò quello che resta.

La chiesia, che è sopra la grota dove stete sancto **Iacobo** nascosto, cum tute le soe officine, è excisa in lo saxo vivo del monte senza veruno muro facto de calzina. In lo qual monasterio stavano heremiti renchiusi secundo quello se vede, el quale al presente non se habita. **Lo sepulchro de Zacharia**, pari modo, è exciso del monte : tuto de uno pezo, facto pizoluto a diamante, per quadro braza dodece e per alto braza trenta. Simile a questo è facto quello de **Absalon**, el qual, per esser stato desobediente al suo padre David, tuti quelli infideli che vi passano li buta una pietra in sua detestatione.

Ultimo, dove che **Iuda** se inpichò, li Iudei hano comprato quel campo, e per mazor loro sactimonia se sepelisono in esso campo. Meritamente adumque fano questo aziò che se conformino in terra tuti quelli che lo degono esser consodali nelo inferno. E questo basti aver dicto de le indulgentie de monte Oliveto. Sequitano quelle de Siloe.

---

(1) L'*ediz. Bind.* soggiunge : « Questo medesimo facemo quando occorre lo Evangelio de Lazaro : tutti li frati vanno in Bethania, e cantano la messa sopra el suo sepolcro con grande devotione. E finita la messa, el Padre Guardiano fa la cerimonia che fece Christo quando lo resuscitò ; la chiave della qual chiesa tengono li Frati, benchè li Saraceni l'habbino in protectione e devotione ».

(Cap. LII). — **Incomenzano le indulgentie de la valle de Siloe, la qual loro la chiamano Syloan.**

In questa valle è lo loco e lo pozo, in lo quale Hesdra trovò l'aqua grassa ; dove li Iudei, quando forono menati in captività, da Nabuch de Nosor, ascosero el foco che continuamente ardeva nel tempio. Et in questo pozo la b. Verzene lavò li panizelli de Christo.

Item, la Natatoria de Syloe dove fo illuminato el ziecho nato — *Item*, quel campo che fo comprato de li trenta denari che Iuda vendete Christo, chiamato Acheldemach, overo agrum figuli — *Item*, el loco dove fo segato Isaia propheta da Manaseo re de Ierusalem — *Item*, li monumenti de li morti, dove se abscondetero li Apostoli la nocte quando fo preso Christo — *Item*, monte Gyon, dove fo oncto in re de Hierusalem Solomone — *Item*. la casa del mal consiglio in la qual fo concluso de dar la morte a Christo ; et in tuti questi lochi sono sete anni e sete quarantane de indulgentia.

(Cap. LIII). — **La distantia de li predicti lochi et indugentie.**

Da lo loco dove se inpichò Iuda sino al pozo, è una balestrada. — Dal dicto pozo sino alla Natatoria de Syloe. è un altra balestrata. — Dal enotario (= *Natatoria*) sino dove fo segato Isaya è uno trato de mano — Da questo locho sino ad Cheldemach, è una balestrada — Da Cheldemach sino alli monumenti, dove se asscosero li Apostoli, è doi tracti de mano — Dali monumenti sino alla casa del mal consiglio è uno miglio piccolino, e questo è monte Gyon.

(Cap. LIV). — **Qui se dinota dele Natatorie de Syloe.**

Per le stupendissime fabriche che se vedono antiquamente facte, queste natatorie doveano esser bagni, e lavatorii dove se veniano allavar el populo, maximamente la state, per recreatione, como fano sino al dì presente, per esser aqua viva surgente. Queste Natatorie sono longe braza vinti e large quindece. Questa aqua non è bona da bevere, ma cum essa se adaquano li giardini che sono in quella valle, e quelle stupende fabriche che vi erano, per l'antiquità al postuto sono tute ruinate e destructe.

(Cap. LV). — **De li sepulchri dove stavano nascoti li Apostoli.**

Li sancti Apostoli. la nocte che fo preso el nostro Signor miser Yesu Christo, vedendo cum quanta teribilità l'haviano preso, forono tanto inpauriti, che non se tenevano securi in verum altro loco, che in

[illegible] fuora, in le qual li Iudei non seriano intrati per non [illegible] contaminarsi el dì de la Pascha, perchè in quel tempo nullo se se[illegible] sotto terra; ma excidevano le sepolture nel monte in modo de [illegible] in le qual grote faceano tanti pilli quanti erano in famiglia, uno [illegible] l'altro, et alla bocha de queste grote ponevano uno saxo sigillato, quanto era lo sportello de la grota. In queste tal grote si ascosero li sancti Apostoli; le qual grote li Christiani per devotione et reverentia de li sancti Apostoli le hano pincte.

(Cap. LVI). — Del Monte Gyon: overo del Mal Consiglio.

In **monte Gyon** è una chiesia dove fo facto el mal consiglio de occidere per ogni modo Christo. Intorno la qual chiesia è una villa de fuoci quindece, et anco insino al presente appaiono le fondamenta del predicto palazo del mal consiglio: è sta scontra el loco nostro de **Monte Syon**, doe balestrade distante E qui fazo fine alle predicte indulgentie.

(Cap. LVII). — Inconmenzano le indulgentie del Sacro Monte Syon, el quale loro chiamano Sayon.

In **Monte Syon** è la grota chiamata **Galli Cantus**, dove san Pietro pianse el suo peccato.

Item, el loco dove li Iudei volsero rapir el corpo de la b. Verzene e brusarlo, quando gli Apostoli lo portavano a seppellire: et in questi doi lochi sono sete anni e sete quarantane de indulgentia.

Item, la casa de **Anna**, dove prima fo presentato Christo. quando fo preso, della qual ne fo facta una chiesia (1): e ivi è indulgentia plenaria.

Item, la casa de **Caiphas**, dove fo condemnato Christo esser degno de morte, de la qual ne fo facto una chiesia. et ivi è indulgentia plenaria.

(*Item*, lo carcere dove stete Christo, quella nocte do po' che fo condemnato da tuto lo Concilio, et ivi e indulgentia plenaria) (2).

Item, el loco dove apparve resussitato alle tre **Marie**; sete anni e sete quarantane.

Item, lo Cenaculo de Christo et ivi è lo monasterio dove nui Frati habitamo, chiamato **Monte Syon**; et ivi è plenaria remissione.

Item, dove fo instituito il Sacramento de la Eucharistia, et ivi è plenaria remissione.

---

(1) *Edis. Bind.* « alla porta della quale è uno olivo, al quale fu ligato Christo ».

(2) *Edis. Bindoni:* « *Item*, sopra l'altare de questa chiesa è la pietra che stava al sportello del Sepulcro de Christo; sete anni e sete quarantene ».

Item, el loco dove Christo lavò li piedi alli Apostoli; et ivi è indulgentia plenaria.

Item, el loco dove descese el Spirito Sancto sopra li Apostoli el dì de le Penthecoste; et ivi è remission plenaria.

Item, el loco dove Christo apparve alli Apostoli, dopo la resurectione, e san Tomaso tochò le piaghe de Christo, e disse: *Deus meus et Dominus meus;* et ivi è indulgentia plenaria posta da Sixto pontifice.

Item, lo loco dove morite la Verzene Maria; et ivi è plenaria remissione.

Item, lo suo oratorio dove orava et contemplava.

Item, lo loco dove san Zuane li celebrava la messa.

Item, lo loco dove li Apostoli ellessero Sancto Mathia in lo loco de Iuda.

Item, lo loco dove Christo mandò gli Apostoli predicando per tuto lo mondo.

Item, lo loco dove fo translatato lo corpo de Sancto Stephano prothomartire.

Item, el loco dove Christo fece el sermone alli Apostoli el dì de la sua ascenssione.

Item, lo sepolcro de David propheta.

Item, la grota dove David fece penitentia del peccato che fece cum Berzabee, et fece lo psalmo *Miserere mei Deus.*

Item, lo loco dove fo rostito lo agnello paschale ne la cena del Signore.

Item, lo loco dove fo occiso sancto Iacobo minore, et ivi è plenaria remissione.

In tuti l'altri lochi sono sete anni e sete quarantane de indulgentia.

(Cap. LVIII). — Nota la distantia de li predicti lochi.

Per observar el stillo tenuto de sopra, nota la dinstantia de li predicti lochi. E prima per la via che fo menato Christo quando fo preso da Iudei. Avanti che se gionge alla casa de Anna, se trova la grota chiamata Galli Cantus, dove san Pietro pianse lo suo peccato per trato de una balestrata, nel qual loco fo facta una chiesia per reverentia del misterio. Da questo loco sino alla casa de Anna, e de Cayphas è una balestrata. Da Cayphas sino al loco nostro de Monte Syon cinquanta braza; lo quale in tempo de Christiani la nostra chiesia era tanto granda che conteniva in lei tuti li altri mysterii; ma al presente tuta è scarcata, excepto una de le ale, dove era el Cena-

culo e lo Spirito Sancto (1). Nel quale locó al presente officiamo è persolvemo le divine laude. Appresso al qual loco è lo monasterio de le Bizoche nostre per spatio de cinquanta braza (2).

(Cap. LIX). — **Qui se nota de la Chiesia de Monte Syon e de la Capella de lo Spirito Sancto.**

Da le fondamenta de la chiesia de Monte Syon se conprende la sua grandeza, la longeza de la quale è cento braza, e cinquanta larga; et era facta in tre navate, fodrata tuta de tavole de marmaro finissimo, e lo pavimento era de mosaico. Del qual edifficio nulla vi è rimasto excepto la tribuna del l'altar maior, e il Cenaculo de Christo, et la Capella de lo Spirito Sancto. La qual capella del mile quatrocento sesanta, a furor de populo fo butata a terra e scarcata e ruinata: la qual fece rehedifficar el magno Ducha (Philippo) de Bregogna che fo tanto bellicoso, e spese quatordece milia ducati d'oro per farla piu bella che non era prima. E de questa, fino che lui vixe, pigliò el governo et la protectione, tenendola fornita de paramenti de brocato; e dava ogni anno mille ducati d'oro per el vivere de li Frati che officiavano questa gloriosissima capella; e in questa devotione perseverò tuto el tempo che lui vixe. Et quando morite, ordinò che fosse sparato, e cavato el core, fosse portato e sepellito in questa sua gloriosa capella. E così fo facto, et cum quello forono portati alli Frati sei millia ducati, e questo fo l'anno che fo perso Negroponte (3). Questa adunque capella, tanto bella et tanto ornata, per invidia et in vituperio de la fede Christiana, *iterum* a furor de populo fo ruinata, et insieme cum essa forono scargase e rote tute le camare et celle de lo inchiostro (sic) interno dentro del loco (4). E la cason de questa tanta ruina forono li cani Iudei, perchè dissero alli Saraceni che soto quella capella staeva la sepoltura de David propheta. La qual cossa intesa dal Signor Soldano, commandò che questa sepoltura e loco fosse tolto da li Frati e dedicato al culto loro, e così fo facto. Reputandose

---

(1) Cioè la Cappella dello Spirito Santo.

(2) Il *Codice N. 58*: ha: «... la cappella del Cenacolo in la quale offitiano li frati Minori. Appresso allo quale è lo Monasterio delle donne luntano cinquanta cubiti. (fol. 67 v.) ».

Particolarità importante per precisare il luogo dove era questo antico Monastero delle nostre terziarie.

(3) *Nell'ediz. Bind.* il Suriano immediatamente soggiunge: «Lo vescovo adunque che lo portava (*il cuore*) lo condusse fino ad Venetia. Et li fu sconsigliato che per alhora non andasse a tal viagio, per essere fuori l'armata del Turcho e la impresa de Nigroponte. La qual cosa intesa che fu a Roma, el Papa mandò per lui, e dispensolo del viagio. Pigliosse li sei mila ducati, e sepellirono il cuore in Sancto Pietro de Roma ».

(4) *Ediz. Bind.* Le celle ruinate dai Saraceni « erano intorno lo chiostro grande interiore », e la Regina di Spagna che vendicò tanta ingiuria fu « Isabella ».

adumque lì Saracenì a mancamento che li Frati celebrassero sopra de loro, reputandone inferiori, la destruxero. La qual cossa intesa in Spagna da la Maestà del Re e de la Regina fidelissimi e Catholici, fecero destrugere tute le misquete de li Saraceni che erano soto lor dominio, excepto quella de Toledo cum un altra. E mandò a dire al Soldano per saraceni soi vassali, che si molestava più li Frati nostri de Monte Syon, per l'advenire, faria mal capitare et occidere più de octocento milia saraceni che ha soto de lui, nel suo dominio. E questo lo fece cessare de più molestare (1).

Sora. — Pregote me voglii dire in che modo li Frati hano havuto el governo e dominio de questi sancti e gloriosi lochi.

(Cap. LX). — Qui se tracta in che modo li Frati nostri hano havuto el governo de li lochi de Terra Sancta.

Frate — Ho lecto, e cossì se contiene ne li **privilegii de Terra Sancta**, che avanti la separatione de li frati de la famiglia et Observanti da li Conventuali, re **Roberto** (de casa) de Franza che in quel tempo (era re di Napoli et de) l' isola di Cicilia (2), el quale

---

(1) Il *Codice N. 58*, a proposito della destruzione della Cappella detta dello Spirito Santo, si esprime con più minute particolarità:

« Sore: Qual fo la cagione de tanto scandolo?

Frate: La cagione de questo forono li Judei per haver trovato che soto la dicta Capella (*dello Spirito Santo)* era la sepoltura de David; et manifestato che hebero la dicta cosa al Soldano, commandò che fosse tolto tale loco da li frati, et dedicato al culto de li Mori: et facto che hebero questo, perche la Capella era sopra de questa sepoltura, reputandose li Mori a confusione che li christiani celebrassero sopra de loro, uno giorno a furore de populo fo quasi tucta ruynata.

Sore: Me fo meraviglia che li frati non hano temptato de rehedificarla!

Frate: Da poi la dicta ruina quasi mai non cessarono li frati de refarla, et per molte molestie che detero al Soldano, finalmente per forza de denari, obtenero la gratia, et facta più bella che de prima, in capo et spatio de octo anni *iterum* fo ruinata, et cum quella gran parte de lo loco che in varii tempi li frati haviano fabricato. La qual cosa saputa che fo in Spagna, lo Re fece ruynare tucti li campanili et le moscete de li Mori, excepto doe, quella de Toledo et un altra; et mandò a dire allo Soldano per li Mori che li sono subiecti, che si molestasse li frati per l'advenire, overo che ruinasse alcuno altro loco, faria mal capitare li Mori che li sono sotoposti, li quali secondo quello che ho odito sono octocento milia.

Sore: Quanto potevan haver speso li frati in la fabrica della Capella, ed altre spese per obtenire la licentia dal Soldano?

Frate: Lo Turcimano nostro che sta in yerusalem, chiamato Gazella, parlando cum me sopra la dicta Capella, me disse che in più tempi li frati haviano dispeso più de quatordece milya ducati venitiani; finalmente spero che in breve li frati la refaranno, et non haveranno respecto a dinari (fol. 67v - 68r) ».

Il buon Suriano sperava! Invece, dopo pochi lustri, i poveri Minoriti ne erano espulsi affatto anche dal Convento, per la perfidia giudaica e turca!

(2) Il Suriano, nel *Codice N. 58*, scritto trent'anni avanti (1485) narrava altrimenti la storia dell'acquisto de' Luoghi Santi, correggendosi più tardi e nel Codice che noi pubblichiamo e nella citata edizione del Bindoni.

« Ho lecto nelli Privilegii de Terra Sancta che nanti che la famiglia *(francescana)* se separasse, lo Re da Ragona, besavo de Re Alfonso, pre. de Re Ferando,

fo fratello carnale de sancto Lodovico, e la Regina Sancia sua moglie, cum molti danari e fatiche comprarono dal Soldano che era in quel tempo, el sanctissimo Sepolchro del nostro signor miser Yesu Christo, et lo Cenaculo in monte Syon cum la capela de lo Spirito Sancto. Comprò *etiam* el loco nostro di Bethleem dove naque Christo, e l'hospedal dove stano al presente le bizoche nostre. Et loro fece edifficare lo loco nostro de monte Syon, aziò potesse tenire dodece frati al culto divino dedicati, obligandose in perpetuo mantenir e governar dicti frati stanti in monte Syon. E per questa casone la Regina de Spagna ysabella, per stimolo de coscientia, dominando la predicta isola de Cicilia, fino che lei vivete, dava mile ducati d'oro venitiani ogni anno et facevali pagar in la cità de Saragoza, per esser la sua contradota, a li frati de monte Syon per el vivere loro. E perseverò perfino che lei vixe. Per lo cui exempio, da poi la sua morte, la maestà de lo Re tuto el tempo che lui vixe *similiter* pagava li predicti mile ducati d'oro. E de questa elymosina sua Corona ce fece el privillegio, quando fo ad Napoli ultimamente. Questa elymosina medesima ha facta et fa el suo successore ne l'anni del Signor Mille cinquecento quindece. De li qual danari vivono al presente li frati. Et a questo effecto el sopradicto re Ruberto e la Regina impetrorono da Clemente papa quinto (1), che el General de l'Ordene provedesse de dodece frati de li meglior e più suficienti che fosser in la religione, a governo de li predicti sanctissimi lochi. Ma da poi che li Frati Observanti se separorono da li Conventuali, havendo la Sede Apostolica molti rechiami da diverse Potentie de Christiani de loro mali e desonesti portamenti, inclinato da loro pregere removete il Conventuali da quelli sanctissimi lochi como indegni de quelli, et assignoli al nostro Vicario generale soto la cura del quale sino al presente perseverano, provedendoli ne li Capitoli generali che facemo ogni tre anni, sì de cappo, come de membri, de frati ydonei e suficienti de litere, sanctità de vita e zelo de la fede christiana. Li qual frati in quelli principii erano mal veduti e tractati da quelli Saraceni; e durò questa mala compagnia sino a li tempi del guardianato del padre frate Francesco Rosso da Piacenza, del mile quatrocento e setanta cinque, nel qual milesimo io me feci frate, homo de grande governo, pro-

---

con molta spesa hebe dal Soldano lo Sepulcro, Monte Syon et Bethleem, et lo Spitale dove stano le bizoche, in li quali tre primi lochi potesse tenire XII frati, ma nello ospitale potesse tenere femine per servire alli infermi peregrini che convenivano in Yerusalem. Et lo Summo Pontefice, a prece del sopra dicto Re, comandò allo Ministro Generale che delli sancti et docti frati provedesse alli dicti tre lochi, fino al numero de XII, li quali cum alquanti seculari che servivano erano proveduti de tucte le loro necessità dal dicto Re... (fol. 68r e v.) ».

(1) corrige: Clemente VI.

videntia e pratica de quelli paesi: el qual governò e regete quelli sanctissimi lochi quatordeze anni, el qual morite comissario de Corte in Roma, del mile quatrocento otanta cinque (1).

(Cap. LXI). — Qui se tracta in che modo li frati sono venuti in protectione de quelli infedeli et amore.

Nel tempo del predicto Guardiano (2) fo confinato como rebello in Hierusalem uno Armiraglio de mille lanze chiamato Cathibei, el qual fo poi Soldano, et vixe in signoria trenta octo anni: e cum lui uno suo

(1) *Il Codice N. 58* ha di più:

« Sore: Voria sapere de che vivono li frati et si cercano elymosina da li Mori et altre natione.

Frate: Nelli tempi passati non solamente li frati non cercavano elymosina dali infideli, ma davano alla porta più elymosina a Mori che non manducavano li frati; e questo per la superflua abondantia che avevano per le grande helymosine che li mandavano lo Ducha de Brogogna et li altri Signori del Ponente, li quali, per esser morti quasi tucti li devoti, sono mancate le elymosine, non solum superflue, ma necessarie, in modo che se non fosse li mercatanti Venitiani che stano in Damasco, Cayro, Alexandria, Tripoli, Aman et Aleppo, li quali al tempo della quadragesima, quando li frati vano a predicare e confessare, li fanno larghissime elemosine, non potriano stare tanti frati quanti stano.

Sore: Quanta Elymosina poteriano havere da questi mercatanti?

Frate: Computando uno anno cum l'altro, hanno mille ducati Venitiani all'anno: et anco non bastano a xlta. boche che continuo mangiano in Monte Syon. Da li peregrini che vengono non hano li frati salvo che spesa. Al presente lo Re e la Regina de Spagna ha mandato assai competente elymosina; et cossì al meglio che possono se provedono per altre vie. Le spese de bocha vogliono mille ducento ducati omni anno, oltra le cortesie, doni che si fa a Signori Mori, et altre spese strasordenarie che continuamente occorono. *(fol. 68v)* ».

(2) Il *Codice N. 58* ha:

« Circa l'anni del Signore 1470, vel circa, sotto lo Guardianato del pre. fre. Francesco da Placenza, olym Commissario de Corte, lo Signore Soldano confinò in Yerusalem, *ecc. come sopra.*

Myr Ysbech frequentando il Convento, li frati « lo ricevevano non come presoniere ma come signore et davanli da mangiare sollemnissimamente cum cuchiari, confecti et altre nobile vivande: ma sopra tucto inamorato de le fortaglie (*corr* hortaglie) e frictate che facevano li frati, più asiduamente frequentava allo loco. Et non te maravegliare se la golosità de le ortaglie lo tirava; imperochè quando per lo paese passano li Mamaluchi et altri Signori, alla fama delle ortaglie delli frati, longano lo camino per venire a Monte Syon, alle volte XXX et cinquanta miglia a mangiare le hortaglie. Et odi cosa stupenda che alli mei giorni, essendo confinato lo Signor de Damasco in Yerusalem, inebriato de queste hortaglie, mandò uno giorno per li frati et feceli stare cum le loro donne uno giorno, per insegnare a fare queste hortaglie; *ymo* lo Soldano quando viene in Yerusalem desidera le hortaglie de li frati; et pare che quelle [che] fanno li Mori, alli quali li frati hano insignato, non sieno bone a comparatione de le nostre. Retornando al proposito nostro, lo dicto signor Myr Ysbech. . . in breve tempo ritornò in gratia. . . apo lo Soldano *ecc..* (fol. 69) ».

Il surricordato Fr. Francesco da Piacenza, fu nominato *Commissarius in Romana Curia* nel Capitolo Generale dei 13 Maggio del 1481 — Wadding, *Annales Minorum* an. 1481 n. 7. Sul suo Guardianato di Terra Santa Cfr la nostra *Serie Cronologica de' Superiori di T. S.* (Gerusalemme 1898) pag. 30 n. 50.

compagno pur Armiraglio de mille lanze, chiamato **Mir Isbech** (**Chebire**), che vuol dire Signor grande. E perchè questi tali confinati non possono cavalcare, nè menar famigli (in compagnia loro), nè lontanarse da la città più de uno miglio, nè intrar in casa de veruno Saraceno, soto la pena de la testa; nè altri per paura se li mostra famigliari; per loro adumque recreatione venivano ad monte Syon. Quello Guardiano, como homo sagace, cognossendo che la fortuna de questo misero mondo, o prospera o adversa che sia, non sta ferma, ma voltase como la rota, e che per questo de facile poteriano retornare in gratia del Soldano, sicomo poi advenne, sicomo fo del sanctissimo Ioseph, li ricevea non como presoni, ma como signori, che erano; li acarezava de mangiare et bere, et offerivali danari. Questi adumque signori in capo de cinque anni, cognosciuta la loro innocentia, forono revocati in mazor gratia del Soldano, de quelloerano per prima; e de lì a pocho morite quel Soldano, e successe in suo loco **Cathibei**, uno de questi doi confinati; e lui fece **Isbech**, suo compagno ne le tribulatione, signor grande del Cayro. Li quali intrati che forono in signoria, el predicto Guardiano li andò ad visitare in Cayro. Cum quanta iocundità fosse recevuto, non tel poteria dire, secundo me dissero li soi compagni; et infino che vissero, quando li frati andavano alla sua presentia, tuta la Corte li dava loco. El qual **Myr Isbech**, da poi li familiari colloqui, disse al Guardiano: Io ve sum molto obligato, perchè in tempo de le mie angustie e tribulatione me havete monstrato cordial e grande benivolentia: al presente voglio diventar vostro protectore e diffensore, solamente che addimandate questo al Soldano de gratia singulare, de essere miei villani e schiavi, e poi reposative securi (1). Et in tal modo fo contento lo Soldano recommandandoce al lui cordialmente como soi villani e schiavi. E dall' hora in poi tuti li Sarazeni se sono temuti de molestarci, e tristo quello che ce havesse facto despiacere. Et hane facto grande demonstrazione contro quelli che ce hano voluto far despiacere. Maxime in tempo del Guardianato (del padre frate Iacomo) **Magnavaccha** (2), el

---

(1) Il *Codice N. 58*: « ...Li frati andarono alla presentia del Soldano et formarono la loro petitione dicendo: *cum sit*, che de giorno in giorno in noi consurgano varie neccessità della tua Corte, et non potendo haver expeditione dalla tua Signoria per le molte altre occupatione, te preghiamo che commandi al Signor Myr Ysbech che lui habia cura de le nostre facende. Alhora lo Soldano fere chiamare el dicto Signore et in presentia de li frati li disse: Io te assigno questi frati per tuoi schiavi et villani, fa che ti siino recommandati; et dal' hora indietro soto la tua ombra da tucti siano honorati et defesi; et guay a colui che ne facesse displacere (fol. 70r) ».

(2) Questo Guardiano frate Jacomo di soprannome Magnavaccha non può esser altri che il Guardiano P. F. *Giacomo d'Alessandria* che compare nella serie dei Superiori di Terra Santa tra il 1475-1477. Cfr. *Serie Cronologica dei Superiori di Terra Santa* (Gerusalemme 1898) pag. 31 n. 53

qual havendolo a torto posto in presone el Signor de Hierusalem, e fattoli pagar cento ducati, contra ogni rasone per forza, se ne andò al Cayro, e lamentose de questa opressione et ingiustitia cum el predicto Signor protector nostro, el qual alhora resideva in loco del Soldano per esser lui andato per sua devotione a la Mecha, [quegli] mandò subito o fo menato in catene al Cayro; e zonto che lui fo, presente quel Guardiano, lo fece batere crudelmente, e per la iniuria che havia facta a li soi vilani, lo depose de la signoria, e tenelo cinque anni per questo in presone. Volse etiam intender dal predicto Guardiano tuti quelli che molestavano li frati in Hierusalem, e lo Guardiano ne acusò alcuni de li principali. Li qual tuti fece venir al Cayro in cathene. E tuti crudelmente fece batere e pagarono de molti danari (1). Alhora comisse la cura nostra in Hierusalem ad uno de li principali Saraceni de Hierusalem, grande suo amico, chiamato **Fachardino.** Per le qual tute cosse dete tanto teror et paura ad tuto quel paese, che li capital inimici de Frati se humiliavano al loro, andando securi per tuto lo paese como soi villani e schiavi.

Non me par de tacere quello che vidi in tempo mio, del **mille quatrocento otanta**, essendo de famiglia in Terra Sancta. *Quam primum* nui giongemo in Terra Sancta ne la cità de Rama, trovamo el predicto signor **Myr** Isbech, el quale retornava al Cayro, cum grande exercito, da poi la victoria havuta de soi inimici (2), essendo lui capitanio del campo. El patre Guardiano novo, **frate Paulo da Caneto,** lo andò ad visitare insiema cum lo Guardiano vechio, **frate Ioane Tomacello,** che per visitarlo era venuto, non sapendo de la venuta nostra. Et io era in lor compagnia. Et intendendo che era venuto a lui Guardian novo, licentiò tuti li signori che erano soto el suo paviglione, e fecesse chiamare, recevendone cum grande alegreza. Et fra

---

(1) Il *Cod. N. 58* soggiunge che il Guardiano « acusò quelo che andava per le celle togliendo le schiavine et la carne ; la qual cosa intesa, (*Myr Ysbech*) lo mandò a tollere inchatenato et fecelo crudelmente batere: et mandò al Guardiano due o vero tre milya ducati. Dapoi mandò per lo principal Moro de Yerusalem chiamato *Fachardin*, doctore della loro legge, suo cordial amico, et commiseli che in Yerusalem havesse la cura nostra et che per suo nome defendesse li frati, et quello faria a Monte Syon, lo reputasse conferire alla persona sua propria ; per le quale tucte cose, tanto terrore hebe tucto Yerusalem che li capitali nimici de li frati se hamiliavano allo Guardiano cum presenti, lusenghe, preghiere et fedolie, in tal modo che per tucto lo paese siamo da Mori nominati Villani del Myr Ysbech ; e per tucto andamo soli, acompagnati, overo como volemo senza lesione, *ymo* più haviamo ardire de batere non *solum* li mori che ni fanno despiacere, ma li suoi sancti alle volte li habiamo posti sotto li piedi et strapatoli la mità dèlla barba, la qual cosa se per nanti havessemo presumto de fare sarieno stati ruynati li luochi e amazati tucti li frati (fol. 70) ». — Cfr. n. 1ª a pag. 117.

(2) *Ediz. Bind.* « . . dopo la vittoria havuta de li Turchi ».

li familiari colloquii, dimandò per nome de tuti li Frati che sua Signoria havea cognoscuti soi amici (1).

Item, soto la sua protectione, el padre **frate Ioane Tomacello**, gentilomo napolitano, al tempo del suo guardianato, resarcite e coperse la chiesia gloriosa de Bethleem, dove naque Christo, la qual per prima mai verum altro Guardiano potè haver questa gratia. E spese setemilia ducati. In tempo de questo Signor fo conzato la tribuna del Sancto Sepolchro de Christo, et in doe fiate spesero li frati undece milia ducati. E per sua intercessione, perfino che lui visse, obtinevamo ogni gratia che volevamo, *etiam* che tuto Hierusalem ce fosse stato contra. Tutte le spese strasordenate resecamo, che erano tante, che non potevamo più resistere.

Item, al tempo del padre **frate Bartholomeo da Piasenza**, mio predecessore nel Guardianato de monte Syon, batete publicamente ne la piaza de la Isbechia al Cayro, che è la Corte del predicto Signor, per extorsion de denari, el Cadi **Catybisser**, che è el primo secretario e consegliere del Soldano. De la qual cossa tuto lo Cayro ne hebe che dire (2).

---

(1) Il *Codice N. 58* soggiunge: « et finamente (sic) arricomandandose el Guardiano alla sua Signoria, rispose e disse : Come hai inteso che li tuoy antecessori sono stati tractati ? Respose el Guardiano : bene. Et lui disse: sta de bon animo che tu starai meglio de loro. Et volendose allicentiare dalla sua Signoria, addimandò de tucti li frati passati, et poi disse : scrivendo in Ytalia salutami el tale, mentovando per nome molti suoi amichevoli frati.

Quello che a frate Giovanne Thomacello, Guardiano antecessore nostro de Monte Syon ha concesso, non è cum silentio pretermitere. Essendo el predicto Guardiano al Cayro, addimandoli de gratia de conzare la chiesia de Bethleem el tecto della quale ruinao; la qual gratia benchè fosse contra la fede loro, ch'avesse contra tucto Yerusalem et gran parte del Cayro, la concesse, et volse che fosse de novo refacto omni cosa; la qual cosa a tucti a facto grandissimo terrore, si per la grande havuta auctoritade et si etiam per la spesa et fatica grande che fo facta; lo qual coperto, fo speso piu de sey milia ducati. Ultra de questo, concesse, pochi anni inanti, che li frati seconciasser la Cuba (*cuppola*) del glorioso Sepulcro, la quale ruynava et in essa fo speso mille setecento ducati. *Item*, molto magiure cosa: per sua concessione, lo Guardiano fre. Joane Thomacello ha comparato uno pezo de terra acanto al loco de Monte Syon, grande quanto è tucto lo loco vostro, del quale li frati hanno facto uno giardino maraviglioso, in lo quale hanno trovato assaissime cisterne le quale erano per la monitione del Castello de David : delle quale tre ne habiamo netate l'una in mezo et l'altre dall'una parte e da l'altra del giardino : per modo che li frati stano in meglio et più consolati che in queste parte, sino viverà questo Signore. Molte extorsione et mangiarie per sua concessione, sono state resecate. Alla porta, non solum non habiamo molestia, ma apena gli se dà del aqua excepto a quel che è famigliare, e tucte queste bone observantie sono state obtenute in tempo de fre. Joanne Thomacello Guardiano de Monte Sion, lo quale se infino al presente fosse stato confermato, senza dubio, cum lo divino adiutorio haveria refacto la Capella dello Spirito Sancto, per esser homo verile, simile al quale per quelli lochi, non ha tucta la famiglia de Sco. Francesco (fol. 70-71) ».

(2) Nell'*ediz. Bind.* modifica così : « . . ne la Ysbechia publicamente li prese la mazocha de ferro che portava a l'arzone de la sella, per darli. De la qual cosa tutto lo Cayro ne hebbe che dire. »

Non voglio preterir cum silentio quello che lui fece al Cayro in tempo del mio Guardianato primo. Andando ad visitarlo al Cayro, segondo l'usanza, li soi camerieri e cortesani, da poi che li hebi basato el genochio, e fatoli reverentia secundo el paese, volendome far luntanare da la sua Signoria per mazor reverentia, sua Signoria non lo permisse, ma sempre me tene a sedere acanto ad lui. E cum signi e parole tanto amichevolmente me parlava, non como servo de sua Signoria, ma come li fosse stato fiolo. E per le facende grande che io havia da expedir cum lo Soldano, più volte per amor mio chavalchò a la Corte, e doe volte me liberò da presone al Cayro, in la qual foi posto per deffender la roba del nostro tursimano de Hierusalem, la quale el factor del Soldan la volea tollere a le soe fiole, e defendetila. Et una volta fece revocare al Soldan uno chaschi, zoè uno suo legato *a latere*, Armiraglio de mile lanze, el qual lui mandava sopra monte Syon, cum spesa de più de mille ducati, senza li presenti che bisognava darli al lui e alla sua Corte. Et ogni volta che lui mandava littere in Hierusalem, sempre recomandava al Signor et a quelli del Tempio li soi villani de monte Syon; per modo che el Signor de Hierusalem, per farli cossa grata, dicea: Se veruno ve fa dispiacere, venite da me, o che habiate rasone o non. E molti altri signi de amore, fino che lui visse, ce dimostrò: li quali particularmente te veria in fastidio, volendoli racontare. Da poi la morte del quale, essendo un' altra volta facto Guardiano de monte Syon, (al secundo) capitolo de Napoli, me parse molto fatichoso e duro, recordandome de la inmunità del primo mio Guardianato, che havevamo, per essere ritornati in quelli primi affanni e manzarie et extorsione e graveze insopportabili (1).

Sora — Molte cosse delectevole me hai narate de li Frati de monte Syon. Resta che mi dichi de le bizoche, che stano al servitio de li Frati e del monasterio loro.

---

(1) Il *Codice N. 58* ha questo capitolo di più:

« *Sore*: Sono li frati molestati dalli Mori?

Frate: Al tempo che seculare praticava in quelle parte, li frati erano malamente tractati da mori, *ita taliter* che non presumevano usire molte flate fuori dell'uscio dello loco; et per forza bisognava dare mangiare a tucti li Mori che venivano alla porta, altramente cum pietre molestavano et percotevano lo loco; et erano in tanta subiugatione de alcuni Mori particulari, che haviano ardire de intrare et cercare tucto lo loco, et quando intravano in qualche cella, vedendo qualche bona schiavina la dimandavano et li frati, per non li sconpiacere, davano: et simelmente andavano a misticare le pignate de chucina, et si trovavano qualche pezo de carne che lor piacesse lo pigliavano; et cussi de omni altra officina. Molte volte a furore de populo spargevano tucto lo vino delli frati, et altre assaissime contumelie, che longo seria narrarle in particulare; ma al presente tucte queste cose sono cessate, et li frati stano in lo *loco pasque*, et beato se reputa quello Moro o picholo o grande che sia che (è) tenuto amico delli frati (fol. 68v - 69v) ».

(Cap. LXII). — Qui se tracta de Bizoche che stano in Hierusalem al servitio de li Frati de Monte Syon: e como sono reverite et honorate da quelli infideli.

Frate. — Lo monasterio de le Bizoche nostre è appresso Monte Syon, cinquanta braza, como te ho dicto de sopra ; in lo qual stano quatre o sei Bizoche (1) attempate, le qual sono alimentate da Monte Syon, perchè servono alli Frati. Loro fano lo pane per tuti li lochi, fano le bugate de la sacristia, e de la canava, governano li polli e simele cosse. Benchè la principal causa che li Frati le tengono, si è per receptare le done peregrine che vengono in Hierusalem continuamente. Queste Bizoche a confusion de li cativi e viciosi christiani, sono molto honorate e resguardate da Saraceni ; e nullo saria ardito dirli una mala parola, o vechia o zovane che ella sia, o sola o compagnata in la cità, o nel contado. E questa reverentia portano generalmente ad tute le done, sì christiane, Iudee, o machometane che siano. Et per questa causa le Bizoche vano secure in Montana Iudea, Bethania, et Bethleem, e per tuta la cità, senza guida o conpagnia; nientedimeno in quello loco, per honestà et ogni bon respecto, per levar ogni suspicione, non se tengono salvo donne de tempo, de bona vita, et optimi costumi (2).

---

(1) *Codice N. 58* : « ... in esso habitano VI, octo, fino a diece donne ... per poter congruamente ricevere le donne peregrine che vengono continuamente, come potrete intendere dalle bizoche Foligane che questo anno sono andate in Yerusalem ... (fol. 71v.) ».

(2) In questo punto il Suriano ci parla del celebre fr. Giov. nel *Cod. N. 58* :

« ... Et che li frati non tengono se non persone dignissime al loro servitio, se manifesta in lo spenditore de Monte Syon chiamato frate Johanne Thodesco ; lo quale è 36 anni che à servito continuamente alli fratri de Monte Syon, lassando la Signoria del proprio paese, renunciando la chavalaria e le altre imperiale dignitade ; vestito da Tertio Ordine, habita in Monte Syon, et è in tucto simile ali frati : homo de grande oratione, e da tucto lo populo, si fedeli como infedeli, adorato per sancto ; et a tal modo serve al Signore et a quelli luochi, che may ritornò in suo paese, salvo quando volse destrybuire la sua Signoria ; sempre ha uno overo doy migliara de ducati a sua petitione, de li quali fa reconciare quelli sancti lochi che ruynano che non sono sotoposti a frati ; subviene a poveri christiani, libera presoni, marita povere donzelle, et alle necessità de li frati in particulare, come padre, cum grande compassione et carità subviene: intanto, che nella sua morte, mediante la perfecta et austera sua vita precederà molti de noi che haviamo promesso altissime cose, et siamo executore dello evangelio sancto. Molte altre cose poteria dire in commendatione delli frati et lochi, le quale lasso che le consideriate mediante le poche che vò voluto narrare ... (fol. 72r) ».

Di questo illustre principe tedesco, cinto del saio francescano, ne parla a lungo il Domenicano Fabri nel suo *Evagatorium Terrae Sanctae* (Stutgardiae 1843) che lo conobbe nel 1480 e 83 in Gerusalemme. *Evagat. cit.* tom. II. pag. 2-5 e 14. - Vedi anche il Couret *L'Ordre du S. Sépulcre* (Orleans 1887 in fol.).

Facendo adumque fine alle predicte indulgentie, seguita ad vedere quelle che se trovano da Hierusalem in (Bethleem) che sono cinque miglia piccolini, e lomombardi I.

(Cap. LXIII). — Incommenzano le peregrinatione che se trovano per la via andando da Hierusalem in Bethleem, per la via che andarono li Magi.

Prima se trova el loco dove allozorono la nocte li sancti **Magi**, quando venero in Hierusalem.

Item, dove li apparve la stella, quando se partirono de Hierusalem, per andar in Bethleem.

Item, la chiesia dove naque **Helias** propheta.

Item, el loco et sepolchro dove morite e fo sepellita **Rachel**.

Item, el loco dove era la **casa de Iacob** patriarcha.

(Capo LXIV). — Qui se dinota quanto è da l'uno loco al l'altro

Per non fare prolixa discussione, insiema cum la distantia de li predicti lochi, dechiarerò quello se appartiene.

In *primis* da Hierusalem sino dove allozorono li Magi, è mezo miglio. Dove li reapparvo la stella, è in mezo la via da Hierusalem in Bethleem. La qual stella, veduta che l'ebero li Magi, scavalcorono et adororono, et rendetero gratie allo Omnipotente Dio. Et in signo de la lor gradita oratione, in quello loco dove stavano in genochioni nacuero et scaturirono tre fonte de aqua viva. Al presente sono seche, ma se vedono le vestige sino al presente.

Luntano da queste fonte, mezo miglio, è la **casa de Helias**, de la qual fo facto uno monasterio, habitato da Greci et officiato. Da questo monasterio, sino alla sepoltura de **Rachel** è mezo miglio: in honor de la quale e per reverentia, li Saraceni hano edifficato lo suo monumento cum una tribuna su quatro colone. E benchè li altri Patriarchi cum le lor moglie siano sepelliti in **Hebron** et etiam Adam et Eva ne la **speluncha duplice** che comprò Abraam. Questa **Rachel** sancta morendo nel parturir de Benyamin, in mezo la via maestra, chiamata **Efrata**, appresso **Bethleem** uno miglio. non senza mysterio, se fece sepellir in quel loco medesimo, zioè in mezo la via dove le morite. La casone si fo che avendo Nabuc de Nasor presa Hierusalem, e menando el populo Hebreo in captività, passando per questo loco, **Rachel** de dontro del monumento chridava e piangeva el populo suo. Per li cui gemiti et ululati el populo proronpete e fece tanto chrudel pianto che Nabuc de Nasor comoso a pietà, li fece misericordia. Però la sacra Scriptura dice: *Ploratus et ululatus multus, Rachel plorans filios suos.*

Da questa sepoltura sino alla casa de **Iacob** è uno quarto de miglio. In questo loco è uno campo admirabile nel quale se dice, che passando Christo et addimandando al lavoratore che lo seminava, (che somenta era), rispose mendacemente: zieze (1): e Christo disse: e zieze siano. Mirabil cosa, sino al dì presente tuto quel campo è pieno de petrelle che payono propriamente zieze: e quanto più se ne tole, tanto più moltiplicano. Da questa casa sino in Bethleem, è mezo miglio. Infra el qual spacio se trova la **cisterna de David**, el qual essendo da soi nemici assediato in Bethleem, mandò alcuni zoveni armati a tollere de quella aqua. E vedendo haver exposto al pericolo de la morte quelli zoveni che la portavano, non la volse bere, ma de quella ne fece sacrificio a Dio.

E qui fazio fine alle predicte indulgentie.

(Cap. LXV). — Inconmenzano le indulgentie che sono in Bethleem et in li soi confini per tuto.

In **Bethleem** è la gloriosa e sacratissima chiesia de la beata verzene, e soto lo altare maiore è lo diversorio e **grota** dove naque el salvator nostro, miser yesu christo: et ivi è indulgentia plenaria de colpa e de pena.

Item, in questo loco è lo **Presepio** gloriosissimo, dove fo reclinato, et ivi è remission plenissima.

Item, in capo de la dicta grota è dove cadete e disparve **la stella**.

Item, fori de questa grota cinque braza è lo loco dove fo **circumciso**: et ivi è plenaria indulgentia.

Item, lo loco dove li magi se mesero in ponto per offerir et adorare Christo nato.

Item, el loco dove stava la beata verzene quando li magi adororono el bambino in brazo de la madre sua.

Item, dove **sancto Yeronimo** translatò la Bibia, et in quello loco è lo suo sepolcro, dove fo sepellito.

Item, in questo medesimo loco è lo **sepolcro de Eusebio**, suo delecto discipulo.

Item, soto la chiesia sono molte grote le quale forono inpite de sancti **innocenti**.

Item, lo monasterio de **Paula** et **Eustochio** sua fiola.

Item, una balestrata luntano da questa chiesa è una chiesicta, dove l'angelo monstrò la via al sanctissimo **Joseph**, quando fugiva in **Egypto**.

---

(1) **cioè: ceci**

Item, doi miglia lontano de Bethleem ne la pianura verso l'Oriente è lo loco dove apparve l'angelo alli **pastori** e denontioli el grande gaudio.

Item, sete miglia lontano è una vallo cum lo monasterio de **sancto Sabba** In la qual valle habitavano quatordece milia monachi et heremiti.

Item, lontano de Bethelem sete milia è **Techue**, dove naquero li dodece Propheti: et ivi è una chiesa et uno monumento, dove forono sepelliti.

Item, in **Techue** è la casa e la sepoltura de **Isaia** propheta.

Item, in quel medesino loco è la casa de **Abachuch** (1) propheta, de la qual fo facta una chiesiola granda pocha più de una cela; la qual dentro e de fori è pavimentata tuta de mosaico, sino al dì presente.

Item, ivi apresso è lo campo dove metevano li soi lavoratori: alli quali portando el pranso l'angelo lo portò in Babilonia per più de setecento miglia per refectionare Danyel propheta, che stava nel laco de li leoni,

(*Item*, la **sepoltura de Ysaia** propheta).

Item, lontano da Techue diece miglia, per la via del diserto, è **la casa de Isaach**, in la quale benedisse Iacob: et ivi è una bellissima fonte dove Sara e Rebecha tingevano l'aqua. Et in tuti questi lochi sono sete anni, e sete quarantane de indulgentia, excepto dove è plenaria.

(Cap. LXVI). — Qui se dinota de Bethleem e de la magna chiesia de la Beata Verzene, dove parturì Christo.

Bethelem antiquamente era cità, dove naque David; ma al presente è reducta in villa de centocinquanta fochi (2); lontano da le case una balestrata è la chiesa gloriosa, dove naque Christo, cum uno grando e stupendo monasterio: in lo qual *solum* habitano li Frati nostri (3). Et sta soto el governo del padre Guardiano de monte Syon; el circuito del qual è quasi mezo miglio, circumdato de mura et antemurale, cum alcuni revellini e turioni. E questi forono facti da Chri-

---

(1) Il *Codice N. 58*, pone la casa di Abacuc presso il Monastero di S. Elia:
«... La casa de Helya, in lo qual loco è uno Monasterio, in lo quale habitan doi monachi greci, et alle volte sta desabitato. Da questa chiesia alla casa de Abachuch è uno tracto de balestro, in lo qual loco fo edeficato una capella, la quale al presente è scarchata. Da questo loco fino alla casa de Jacob è mezzo miglio picholo ecc. (fol 72 v) ».

(2) *Ed. Bind.* « de circa otanta fochi ».

(3) Il *Codice N. 58:* « Lo monasterio nostro è quello medesimo dove habitò tanti anni sancto Jeromino cum li suoi monaci et discipuli, in lo quale traslactò la bibia ... (fol. 74 r.) ».

stiani per defensione de la capella sancta. Questa chiesia sopra tute le orientale se studiò sancta Helena farla sopra modo bella e pretiosa: longa centocinquanta cinque braza e larga cinquanta cinque, et è in tre navate facta in modo de croce; cum cinquanta colone de um pezo, vinticinque per banda, de pietra rosa, condute de longi paesi, tute de una qualità e sorta. Sopra le qual colone sono do parieti de muro lavorato de mosaico et tuto ystoriato cum litere latine e grece. Appresso lo tecto de la chiesa sono cinquanta fenestre grande per luminar la chiesa. Li parieti del muro de la chiesa da lo canto de dentro sono fodrati de tabule de marmaro finissimo; e cossì è tuto el pavimento. El tecto de la chiesa è tuto facto de cipressi e cedri de monte Lybano, coperta tuta de piombo. E per esser questo legname per la vetustà fragidato, e per la mala cura havuta in tempo de li Conventuali, fo tuto renovato in tempo che io stava de famiglia in monte Syon, del **mile quatrocento otanta.** Verso la tribuna de l'altar maiore è tuto lavorato de mosaico, hystoriato el testamento novo (1). Et in la grota

---

(1) Il *Codice N. 58:* ha di più:

«.. Lo pariete della chiesia dal canto de dintro, è tucto foderato de tabule marmoree, tanto finissime, che risguardando in esso per admiratione et stupore, non solamente vedeva la chiesia et chi era in essa, ma omni minuta littera haveria lecta molto meglio che in uno spechio. Dal canto de sotto simelmente salizada de tabule de marmo.

Et lo tecto fo facto de Cipressi, Cedri ed altri notabilissimi legnami de Monte Lybano, coperto de piombo finissimo. Ma perchè nante che li frati havessero la dicta chiesia, li Conventuali, como è loro costumo de curarse poco de le cose spirituale, lassando piovere sopra li dicti legnami, erano infracidati per tal modo che molte volte seriano ruinati; se non che li frati continuamente andavano pontolando cum legnami, et in mezo de la crocera de la chiesia havieno facto a modo de uno grossissimo arboro per sustentatione: et secondo quelli che la videro, faceva pietà ad chi vi la vedeva. Ma la Vergene Maria, che continuamente ha li ochii sopra di quella, non permisse che ruinasse: ma concesse gratia al Venerando pre. fre. Johanne Tomacello, Guardiano de Monte Syon, circa l'anni del Signore 1479, de rehedifficare lo dicto tecto et coperto, per sua perpetua memoria. Unde, che impetrata tale licentia dal Soldano, fece venire doe navate de legnami lavorati da Venetia et piombo novo che lo Re de Ingelterra havia mandato, et cum lo divino adiutorio in breve giorni, butato lo vechio a terra, fo refacto de novo.

Ma fo cosa maravegliosa como li poveri frati potessero condurre tanto legname fino a Yerusalem per la via aspra de montagne, et maxime che Mori non se volieno impaciare per premio che li fosse offerto., ma li frati vigorosamente comprarono buoi et feceli ferrare a modo nostro, et Camelli, et loro medesimi condussero lo ligname da la marina fino a Bethleem, che sono xlta. miglia. Et tutco fo nulla a rispecto de iiii legni grossissimi et longhissimi per la crosara della chiesia: li quali per condurli integri fo bisogno che li frati tagliassero et aguagliassero XV miglia de montagna, et cum alcuni carri mati, altri ingegni che li frati havieno facto per tirare et spengere oltra li bovi, cum molta spesa et faticha, finalmente li condussero; et secundo quello mi fo (dicto), costò la conditura de questi iiii legni docento ducati. Et quando se appressavano a Yerusalem tucta la ciptà usciva ad vedere per admiratione l'opera che li frati havieno facto, et in essa se laudava Dio, si dal canto delli christiani, como dalli infedeli. Et che questo fosse

sancta, dove naque el Salvator nostro, la qual è soto el choro, se descende per do scale, l'una da um canto, e l'altra da l'altro canto de la grota, facte de marmo fino, de diece gradelli l'una. Le porte de queste scale sono de metalo, traietate, de uno pezo e belissime. Le chiave de le qual tenimo nui Frati. Al piede de le predicte scale, in mezo de ambedoe, è una meza luna grande de porfido. Et in quel loco parturì la Madona. Nel qual loco è uno altare, dove de continuo dicono le messe (1). Lontano da questa meza luna cinque cubiti è lo **presepio**, in lo qual se descende per uno gradile: lo qual presepio è tanto picolo, che apena cape lo sacerdote cum lo servitore quando vogliono celebrare.

Questa grota dove naque el Salvatore è longa dodece braza e larga quatro, in la qual dicemo lo divino officio: *maxime* matutino e compieta: l'altre hore, *ut plurimum*, le dicemo in la chiesia interiore che è nel nostro secundo inchiostro (sic), chiamata Sancta Catherina. Et in capo de questa grota è uno forame, nel qual buso disparve la stella. Et ivi è una porta per la qual, per via subteranea e per le grote de li innocenti intramo in casa ogni volta che non volemo esser veduti da Saraceni (2). Tuto questo diversorio è fodrato le mura de tavole de marmaro finissimo, ma lo zielo de sopra de la volta e lo pavimento de soto tuto è de mosaico: et è alto octo cubiti. Et ivi, a reverentia de questo loco, ardono de continuo octo lampade, per non haver altro lume. Questo sanctissimo loco è tanto devoto, che lingua umana non lo poria explicare. Conchludo adumque et ardisco de dire che, si la fede christiana se perdesse, in questa capella et diversorio sanctissimo se recupereria, perchè, ogni volta che vi se intra, tuto se renova l'homo in spirito, e sente novo gaudio, e consolatione spirituale, reportando de ogni faticha reposo, de le temptatione victoria, de li afani consolatione, de la propria salute certeza, e gusto del Paradiso. O felice chi è trovato degno de habitare in tanto glorioso loco! O benedecte quelle matre che ad tanto obsequio hano li loro progeniti. Questo è quel loco, che per tuto el mondo è venerato! Ad questo loco de continuo

---

opera divina più che umana, se manifesta in questo che, le Soltano volse uno de questi legni, lo quale cum tucta la possanza de Yerusalem non lo poderon condure excepto XV miglia de piano, et poi lo lassarono in quello loco per non poterlo più oltra tirare; et in quello loco, segato in più parte, lo portarono in pezi... Ma lassando queste cose torniamo alle dicta gloriosa chiesia... (fol 74 v - 75 r.) ».

(1) *Edis. Bind.* «... dove de continuo nui celebramo ».

(2) Il *Codice N. 58*: è più chiaro:

«... In capo de questo andito è uno uscio che intra per certe vie subterranee in la Capella de sancto Yeronimo et delli Innocenti, et poi reesse dintro in un altra chiesia de sancta Chatharina che è dentro lo claustro del monasterio nostro dove dormono li frati (fol. 75 v.) ».

confluiscono da tute le parte del mondo li fideli e devoti christiani. Ad questo loco tuti li infideli fano reverentia et adorano continuamente, pernoctando in essa, per grande devotione che li hano.

Odi cosa maravegliosa che intervene al tempo mio.

Intrarono una volta in questo diversorio sancto el **Nader**, zioè, el papa de li Saraceni cum lo signor de Hierusalem e lo signor de Gazara, per adorar questo loco et far loro oratione e devotione: nel qual loco vi stetero una meza hora. Da poi facta lor devotione, quelli doi Signori temporali se partirono, e retornarono de sopra la chiesa grande. Remanendo un'altra meza hora el Papa loro prostrato sempre cum lo cappo in quel sancto presepio, sempre lachrymando e sospirando, raconmandandose a Yesu Christo: da poi, levandose da la oratione facta, la sua devotione mai volse voltar le spale ad quel sanctissimo loco, ma andava alla rieto, et, ogni tre passa che facia, se ingenochiava e basava la terra, perfino che el fo fori de la grota predicta, andava facendo in quel modo (1).

Item, sopra questa meza luna de porfido, dove stava la Madonna quando parturì Christo, per grande devotione quelle done machometane fano el pane, e quello, quando è cocto, mandano per tutto el paese; del quale le done de parto, quando se sentono le doglie per voler parturire, pigliano una fetarella de quel pane, e mangiata che l'ano, subito senza dolore (parturiscono, secundo me dissero quelle macometane).

Item, le done che popano, quando, per mancamento de lacte, non possono lactare, pigliano un pocco de quella terra biancha, dove stava la beata Verzene quando popava Christo, e, stemprata cum l'aqua, la bevono e subito bevuta, paiono doe fontanele le poze e mamile.

Que poteria dire del iubilo e tripudio che se fa in questa benedecta grota et chiesia da tute le natione de Christiani del mondo la nocte de Natale? Veramente quello se po dire esser loco de vita eterna!

Da questa chiesia sino al loco dove apparse l'agnolo alli pastori, sono doi miglia. Nel qual loco fo facta una chiesia chiamata de li sancti Angeli, la qual al presente è scargata et ruinata.

Da questo loco sino alla valle de sancto Saba, dove demoravano tanti sancti Padri, sono cinque miglia picholini.

(Cap. LXVII). — De la chiesia e valle de sancto Sabba.

Questa valle è longa doi miglia e larga *solum* tanto quanto corre uno torente. Et essendo tanto piccola, niente di meno vi habitavano quatordici miglia monachi; e non è incredibile, per li spigli e caverne

(1) Il *Codice N. 58*, soggiunge: « como me racontò miser Augustino Contareno nostro Venitiano che stava nascosto in la dicta, explorando quello faceva (fol. 76 v.) ».

che se vedono dal piede sino alla cima de le montagne: proveduti del vivere, da tuta la Grecia per la fama de lor sanctità, per esser quel paese tuto sterile sino al **Mare morto**, per quindece miglia per lo largo; et per lo longo dura sino al **Charcho** o vero **Kariath Arbe**, o veramente chiamato **Petra deserti** per quaranta miglia (e questo se chiamava lo **heremo de Tebaida e Palestina**).

Da questo heremo ussite sancto Machario, Illarione, Ioanne Grisostomo, Sancto Sabba, e molti altri famosissimi sancti Padri. Et ivi è uno monasterio cum una devotissima chiesia officiata da Greci; et ogni anno, el dì de sancto Sabba vi andamo a cantar la messa o far l'officio; et quì fazio fine de le predicte indulgentie.

(Cap. LXVIII). — Incomenzano le indulgentie de Bethania la qual se chiama in quella lingua AZARYE.

In **Bethania** è lo sepolchro de **Lazaro**, et ivi è indulgentia plenaria.

Item, la casa de Maria **Magdalena**: et ivi è indulgentia plenaria, de colpa et de pena posta per **Sixto quarto**, siccomo appare per breve Apostolico.

Item, la casa de **Symon leproso**, la qual tiene **Scieh Salaye**, dove la **Madgalena** unse li piedi de Christo.

Item, lo **castello** de **Martha**.

Item, **la pietra** dove sedea Christo, faticato dal camino quando vene ad susitare Lazaro; e Martha andò ad lui.

Item, **la fonte** de li sancti Apostoli e discipuli (de Christo).

(Cap. LXIX.) — De la chiesia et sepolchro de Lazaro.

Como altre volte te ho dicto, da Hierusalem in **Bethania** sono doi miglia; la qual al presente è reducta in villa de fochi circa cinquanta. In mezo de la villa è la chiesia, dentro la qual è la sepoltura e la **spelunca de Lazaro**: la qual è integra, et in granda reverentia de Christiani e saraceni. La chiave de la qual tengono li Frati per sua devotione, e per poter intrare quando volemo (1). Ma quando occore el suo evangelio la quaresima, tuti li Frati de Monte Syon vano et

---

(1) *Codice N. 58*: « li frati nostri intrano in essa, quando vogliono, et molte volte se celebra in essa, maximamente quando occorre lo evangelio de Lazaro, tucti li frati de Monte Syon vanno a solemnizare quello loco sancto, et in tale giorno sopra lo sepulcro della sua resurectione cantay la messa, et li frati stanno lontano, quanto è longa la vostra chiesa, a cantare, in lo quale loco stete Cristo quando disse: *Lazare veni foras*, in lo qual loco è uno altare in memoria dello mysterio sopra lo quale celebramo la messa (fol. 78v) ».

li familiari colloquii, dimandò per nome de tuti li Frati che sua Signoria havea cognoscuti soi amici (1).

Item, soto la sua protectione, el padre **frate Ioane Tomacello**, gentilomo napolitano, al tempo del suo guardianato, resarcite e coperse la chiesia gloriosa de Bethleem, dove naque Christo, la qual per prima mai verùm altro Guardiano potè haver questa gratia. E spese settemilia ducati. In tempo de questo Signor fo conzato la tribuna del Sancto Sepolchro de Christo, et in doe fiate spesero li frati undece milia ducati. E per sua intercessione, perfino che lui visse, obtinevamo ogni gratia che volevamo, *etiam* che tuto Hierusalem ce fosse stato contra. Tutte le spese strasordenate resecamo, che erano tante, che non potevamo più resistere.

Item, al tempo del padre **frate Bartholomeo da Piasenza**, mio predecessore nel Guardianato de monte Syon, batete publicamente ne la piaza de la Isbechia al Cayro, che è la Corte del predicto Signor, per extorsion de denari, el Cadi **Catybisser**, che è el primo secretario e consegliere del Soldano. De la qual cossa tuto lo Cayro ne hebe che dire (2).

---

(1) Il *Codice N. 58* soggiunge: « et finamente (sic) arricomandandose el Guardiano alla sua Signoria, rispose e disse : Come hai inteso che li tuoy antecessori sono stati tractati? Respose el Guardiano : bene. Et lui disse : sta de bon animo che tu starai meglio de loro. Et volendose allicentiare dalla sua Signoria, addimandò de tucti li frati passati, et poi disse : scrivendo in Ytalia salutami el tale, mentovando per nome molti suoi amichevoli frati.

Quello che a frate Giovanne Thomacello, Guardiano antecessore nostro de Monte Syon ha concesso, non è cum silentio pretermitere. Essendo el predicto Guardiano al Cayro, addimandoli de gratia de conzare la chiesia de Bethleem el tecto della quale ruinao; la qual gratia benchè fosse contra la fede loro, ch'avesse contra tucto Yerusalem et gran parte del Cayro, la concesse, et volse che fosse de novo refacto omni cosa; la qual cosa a tucti a facto grandissimo terrore, si per la grande havuta auctoritade et si etiam per la spesa et fatica grande che fo facta; lo qual coperto, fo speso piu de sey milia ducati. Ultra de questo, concesse, pochi anni inanti, che li frati seconciasser la Cuba (*cuppola*) del glorioso Sepulcro, la quale ruynava et in essa fo speso mille setecento ducati. *Item*, molto magiure cosa: per sua concessione, lo Guardiano fre. Joane Thomacello ha comparato uno pezo de terra acanto al loco de Monte Syon, grande quanto è tucto lo loco vostro, del quale li frati hanno facto uno giardino maraviglioso, in lo quale hanno trovato assaissime cisterne le quale erano per la monitione del Castello de David : delle quale tre ne habiamo netate l'una in mezo et l'altre dall'una parte e da l'altra del giardino : per modo che li frati stano in meglio et più consolati che in queste parte, sino viverà questo Signore. Molte extorsione et mangiarie per sua concessione, sono state resecate. Alla porta, non solum non habiamo molestia, ma apena gli se dà del aqua excepto a quel che è famigliare, e tucte queste bone observantie sono state obtenute in tempo de fre. Joanne Thomacello Guardiano de Monte Sion, lo quale se infino al presente fosse stato confermato, senza dubio, cum lo divino adiutorio haveria refacto la Capella dello Spirito Sancto, per esser homo verile, simile al quale per quelli lochi, non ha tucta la famiglia de Sco. Francesco (fol. 70-71) ».

(2) Nell'*ediz. Bind.* modifica così : « . . ne la Ysbechia publicamente li prese la mazocha de ferro che portava a l'arzone de la sella, per darli. De la qual cosa tutto lo Cayro ne hebbe che dire. »

Non voglio preterir cum silentio quello che lui fece al Cayro in tempo del mio Guardianato primo. Andando ad visitarlo al Cayro, segondo l'usanza, li soi camerieri e cortesani, da poi che li hebi basato el genochio, e fatoli reverentia secundo el paese, volendome far luntanare da la sua Signoria per mazor reverentia, sua Signoria non lo permisse, ma sempre me tene a sedere acanto ad lui. E cum signi e parole tanto amichevolmente me parlava, non como servo de sua Signoria, ma come li fosse stato fiolo. E per le facende grande che io havia da expedir cum lo Soldano, più volte per amor mio chavalchò a la Corte, e doe volte me liberò da presone al Cayro, in la qual foi posto per deffender la roba del nostro tursimano de Hierusalem, la quale el factor del Soldan la volea tollere a le soe fiole, e defendetila. Et una volta fece revocare al Soldan uno chaschi, zoè uno suo legato *a latere*, Armiraglio de mile lanze, el qual lui mandava sopra monte Syon, cum spesa de più de mille ducati, senza li presenti che bisognava darli al lui e alla sua Corte. Et ogni volta che lui mandava littere in Hierusalem, sempre recomandava al Signor et a quelli del Tempio li soi villani de monte Syon; per modo che el Signor de Hierusalem, per farli cossa grata, dicea: Se veruno ve fa dispiacere, venite da me, o che habiate rasone o non. E molti altri signi de amore, fino che lui visse, me dimostrò: li quali particularmente te veria in fastidio, volendoli racontare. Da poi la morte del quale, essendo un' altra volta facto Guardiano de monte Syon, (al secundo) capitolo de Napoli, me parse molto fatichoso e duro, recordandome de la inmunità del primo mio Guardianato, che havevamo, per essere ritornati in quelli primi affanni e manzarie et extorsione e graveze insopportabili (1).

Sora — Molte cosse delectevole me hai narate de li Frati de monte Syon. Resta che mi dichi de le bizoche, che stano al servitio de li Frati e del monasterio loro.

---

(1) Il *Codice N. 58* ha questo capitolo di più:
« *Sore*: Sono li frati molestati dalli Mori?
Frate: Al tempo che seculare praticava in quelle parte, li frati erano malamente tractati da mori, *ita taliter* che non presumevano usire molte flate fuori dell'uscio dello loco; et per forza bisognava dare mangiare a tucti li Mori che venivano alla porta, altramente cum pietre molestavano et percotevano lo loco; et erano in tanta subiugatione de alcuni Mori particulari, che haviano ardire de intrare et cercare tucto lo loco, et quando intravano in qualche cella, vedendo qualche bona schiavina la dimandavano et li frati, per non li sconpiacere, davano: et simelmente andavano a misticare le pignate de chucina, et si trovavano qualche pezo de carne che lor piacesse lo pigliavano; et cussì de omni altra officina. Molte volte a furore de populo spargevano tucto lo vino delli frati, et altre assaissime contumelie, che longo seria narrarle in particulare; ma al presente tucte queste cose sono cessate, et li frati stano in lo *loco pasque*, et beato se reputa quello Moro o picholo o grande che sia che (è) tenuto amico delli frati (fol. 68v - 69v) ».

Item, appresso el Mar morto è lo loco dove la **moglie di Loth** se convertì in statua de sale.

Item, el monte sopra el qual salite Moyse, e vedè la terra de Promissione: lo qual loco nui lo chiamamo **Charch**, **Cariat Arbe**, et **Petra Deserti**; et in questo loco se crede che morisse Moyses, e fosse sepellito (1).

Item, el monte dove morite Aaron, et lì fo sepellito; e ivi è una sinagoga, la qual al presente tengono li Saraceni.

Item, la cità chiamata **Sabach** dove naque **Iob** pacientissimo. Et de la sua casa li Christiani fecero chiesa a similitudine de quella de Bethleem.

Item, oltra lo fiume Iordano è lo monte de li Moabiti, sopra lo qual salite **Balaam**, e volendo maledire el populo de Dio, lo benedisse dicendo: *Orietur stella ex Jacob et Dux ex Isdraël qui exsurget regere gentes; in eo gentes sperabunt.* Et in tuti questi lochi sono sete anni e sete quarantane de vera indulgentia.

(Cap. LXXII). — **Qui se dinota la distantia de li predicti lochi.**

Primo da Hierusalem, sino al **monasterio de Joachim**, sono octo miglia, e questo paese se chiama **Terra rossa**, bono per pascolare animali, ma non da somentare. Da Hierusalem sino a dove cadete l'Homo in li ladroni, sono octo miglia.

Da questo loco sino dove stava el **ziecho nato**, che mendicava in la via, sono quatro miglia.

Da questo loco sino al monte de la **Quarantana**, sono doi miglia. Da la **Quarantana** ad **Hiericho**, sono doi miglia. Da **Hiericho** sino al fiume **Jordano** sono sei miglia. Da Hierico insino alla **vasta solitudine** et al monasterio de sancto **Hieronymo**, sono tre miglia. Da Hierico al **Mar morto**, sono sei miglia. Da Hiericho sino al **Characho**, zioè **Petra deserti**, sono sexanta miglia. Et questo **Charach** è una città inexpugnabile, sita in monti a modo de Perosa. Appresso questa cità alcuni dicono che è **Sabach**, la cità de **Iob.** Niente di meno io, salvo la verità, tengo che Iob stesse oltra el mare de Galilea in paese molto deletevole et ameno, da la parte orientale (2).

---

(1) *Ediz. Bind.* « *Item*, el monte sopra il quale salite Moysea, e vide la terra de promissione, chiamato Abarym, el quale è in terra de Moab, scontra Ierico, sopra el Iordano, contra monte Nebo: et veduta la terra desiderabile, morite et fo sepellito in la Valle de Moab, appresso Phogor.

Item. doi zornate, dove morite Moyses verso l'austro e lo monte Hor, dove morite e fo sepellito Aaron; nel qual loco fo facta una Synagoga la quale al presente la tengono li Saraceni ».

(2) Nell' *ediz. Bind.* soggiunge: « dove è una chiesa grande, como quella da Bethleem, facta de mosaico, intro la quale è lo sterquilinio dove iaceva piagato e scaturisce (sic) vermi; e quando quelli habitanti hanno qualche male, ponendo de sopra de quelli vermi aziacati, guariscono fino al presente, si como me ha dicto chi l'a veduto ».

(Cap. LXXIII). — Qui se dinota del monte de la Quarantana.

La Quarantana è uno monte, como quello (che sta sopra Ziesi) alto uno miglio, in lo qual Christo fece penitenzia. Questo monte non se habita, per esser arido e petroso, spellato, senza herba, ne arbori e sì *etiam* per esser inaccesibile. A mezo de questo monte, da la parte orientale, verso Hiericho e del Iordano, è una grota nel saxo vivo, in la qual stete Christo quaranta dì e quaranta nocte, che mai mangiò. Al qual loco, cum grande difficultà, *ymo* pericolo, vi se pò andare per li precipitii e rupe conchave in profondo che sono in la viatola, che mena ad questa grota; per il pericolo de la qual via, molti Frati et *etiam* seculari non vi possono andare.

In questa grota si vede sino al presente, dove Cristo dormiva su le pietre vive, senza drapi soto, a similitudine de li lecti de Adam et Eva. In cima de questo monte è una cappeleta quanto una cela, la quale è senza tecto al presente, dove el demonio portò Christo. A la qual se va per una *semita* che se piglia a la fonte de Helyseo, ma io, quando vi andai, cum **frate Gabriel da Montone** e **frate Lucha da Civitella**, pigliamo la via drita a lansù da la grota, et andamo in brancholoni cum grande pericolo de cadere (1). Alla radice de questo monte è la fonte chiamata de Eliseo, la qual mena tanta aqua, che mazena li molini et iriga ed adaqua tuto el piano de Hiericho, dove vi sono molti giardini.

(Cap. LXXIV). — De la citá antiqua de Iericho e nobile.

Questo Iericho antiquamente era una eggregia cità, e per comandamento de Dio, Iosuè la ruinò e destrusse, nè mai da poi è stata rehedifficata. Al presente è reducta in villa de foci cento, facta receptaculo de ladri e de assassini. De le fabriche de la sua antiquità non se vede salvo che lo palazo de **Zacheo**, intro lo qual meritò de recever Christo ad hospitio cum li soi discipoli (2).

---

(1) Il *Codice N. 58:* « . . . in lo qual loco è una capelleta in memoria del mysterio. In la quale, como curioso, et poco existimando la vita corporale, insieme cum fre. Gabriello da Montone et un altro seculare, lassata la moltitudine delli frati, saliti cum grandissima difficultà agrapando cum mano, genechia et tucta la persona de saxo in saxo, per modo che salito che me fosse la posta, me seria ritrovato alla radice del monte; tandem cum lo divino adiutorio salimo et descendemo senza lesione (fol. 80) ».

(2) *Ediz. Bindoni* «... non se sa se è la casa de Zacheo o de Raab, meretrice, a quale Iosuè reservò per haver lei tenuti e liberati li soi exploratori ».

(Cap. LXXV). — **Qui se dinota del sancto fiume Iordanò**

Lo fiume Iordano nasce in Galilea appresso la cità de Hester, chiamata **Sapheto**, alle radice de la fine del monte Lybano da la parte meridionale. E sono sei fontane, le qual se reducono in doi rivoli, uno [de]nome **Ior** e l'altro **Dan**. Questi doi rivoli fano uno lacheto che *solum* circunda doi miglia. Da questo lacheto esse uno chanale, lo qual se passa per uno ponte de pietra, lo qual se chiama el **ponte de Iachob**; el qual canale e fiume è lungo tre miglia. E questo fiume fa el mare de Galilea, cum molte altre fontane de aque vive che vi entrano; e da questo mare esse el fiume Iordano, el qual universalmente è largo quaranta braza e cupo una lanza. *Tamen* in alcuni lochi, la state se passa a guazo, ma non la vernata. L'aqua de questo fiume da ogni tempo è lutosa e storbola. Questo fiume è longo otanta miglia; esse de Galilea. passa per la Samaria, e termina nel Mar morto. Avanti che se gionge al'Iordano ad uno miglio, partendose da Ierícho, se trova lo **monasterio de Sancto Ioane Baptista** dove lui predicava e batizava. In lo quale in tempo mio habitavano Chaloyri Greci, ma al presente l'hano arbandonato, per lo gran fastidio li davano li arrabi. Ma dove Christo fo baptizato fo facta una capelleta la qual al presente lo fiume l'ha facta insola, et sta in mezo del fiume (1).

Al tempo de la Epiphania, nui cum tuti li Christiani del paese andamo a batizar la croce nel Iordano, tendemo li paviglioni et cantamo le messe. Submersa adumque la croce nel fiume, e finito l'offitio, tute quelle natione, maschi e femine, se batizano nel l'aqua (2). E per ben che la predicta aqua è sempre torbida e lutosa, *tamen* reposata doi miserere deventa limpida et al bere delectevole, e sana, e potente ad far myracoli.

---

(1) *Ediz. Bind.* « Et in quello loco credo che Cristo fusse baptizzato. Al presente lo fiume ha mutato il suo lecto uno miglio descosta. ».

(2) Nel *Codice N. 58*, ci dice che anche i frati vi si bagnavano per devozione e che lui più ardito degli altri passò all'altra sponda del fiume.

« Io per più curiosità anday dove li figlioli de Ysrael passarono *sicco vestigio*.. et notando passai l'altra banda su la Arabia dove staeva sca. Maria Egiptiaca. Infra anno son andato *etiam* assaissime volte in compagnia et per deffensione de frati et seculari per rispecto della lingua... Alla ripa de fiume sono albori assai de salce delli quali faciamo zochi et altri lavori per la casa; de li quali ho per mia devotione arecato uno bastone lo quale porto per camino, longo quanto è lo Sepulcro del Signore; simelmente ad vostra petitione arechava una flascha de quella sanctificata aqua del Jordano, la quale per lo peso la lassai ad Venetia; simelmente un altra flascha de manna de lo deserto de sca. Katharina, simile a quella che mangiavano li figlioli di Ysrael, alla dolceza della quale simile alcuna cosa ho may gustata, et delectevole et medicinale, de non picolo pretio (fol. 82) ».

(Cap. LXXVI). — Qui se dinota de la vasta solitudine de Sancto Hieronymo, et etiam del Mare morto.

Parmi superfluo de scrivere alcuna cossa de la rigidità de questa [solitudine]. *Cum sit* che *annuatim* sancto Hieronymo la recita ne la sua festività. El suo monasterio dove sanò lo leone è integro sino al presente, ma non se habita; et le fortune de li venti lo ha empito de arena.

Ma del **Mar** morto te voglio dire, el qual è longo quaranta miglia, e largo de cenque (1). La sua aqua è limpida e chiara; *tamen* chi se lava le mano cum essa, remangono oncte como fosse olio, e amarissimo como felle, e choce como foco quando la meti in bocha o su la lingua. In questo mare non nasce, nè vive alcuna cossa animata, per la sua amarezza. Ad questo mare non se approxima ozelo, per el suo gran fetore; et si pur se approximase, sentita la puza, cade morto inmediate.

Appresso ad questo mare, a diece miglia, tuto el paese è arso, monti e piani, dal foco e solfero che cade dal zielo. E non sè trova nè arbori, nè herba, nè animali salvatichi, nè vermi, nè lumache, per el fectore grande de quel aqua. Le pietre del lito de quel mare sono negre, como inchiostro, e puzano da zolfero. Da questo mare ogni anno esse el bitume a modo de peze navale, la quale è de chi la trova e piglia, per valuta de vinti sino a trenta milia ducati: e più e meno secundo la carestia. Da questo mare *etiam* esse el Tyro che è animale medicinale, e vale più de ducento ducati l'uno. In questo mare dove intra lo fiume Iordano, li arabi fano el sale bianchissimo, ma amariza, in tanta quantità che fornise tuto el paese.

De la cità del **Characho** et de **Sabacha**, non ne fo mentione, per non vi esser stato; et qui fazo fine alle predicte indulgentie.

(Cap. LXXVII). — Incommenzano le indulgentie de Montana Iudea, la qual se chiama AYN EL CHERMEN (2).

In **Montana Iudea** è lo monasterio de Sancta Croce, et ivi è indulgentia plenaria.

Item, la casa de Sancto **Symeone** propheta, sete anni e sete quarantane.

---

(1) *Ed. Bind.* « . . . e largo vinti ».
(2) Il *Codice N. 58*: « Ain el Cherem (fol. 82v)- ».

Item, la chiesia dove naque **sancto Ioane batista**; et ivi è indulgentia et plenaria remissione.

Item, la **casa de Zacharia** dove la b. Verzene visitò sancta **Elisabeth,** e fece el *Magnificat.*

Item, el loco dove **Zacharia** fece el *Benedictus.*

Item, **la fonte** de la b. Verzene dove lavava li panizeli de sancto Ioane.

Item, **la fonte de Philippo,** dove batizò lo eunucho de la regina Chandace.

Item, el primo **diserto** de S. Ioane Baptista (1).

(Cap. LXXVIII). — Qui se dinota la distantia de li predicti lochi.

Da Hierusalem sino al monasterio de la Croce è doi miglia — Lontano da questo monasterio, mezo miglio, è la **casa de Symeon propheta.** Da questo monasteria de la Croce, sino **Montana Iudea,** dove naque S. Ioane batista, sono doi miglia e mezo — Da questo loco, dove naque, sino al loco dove la b. Verzene visitò sancta **Elisabet,** e fece el *Magnificat* e **Zacharia** fece el *Beneditus,* è una balestrada — Da questo loco sino alla **fonte de Philippo** sono doi miglia. — Dal loco dove naque sancto Ioane sino al suo **deserto** sono doi miglia.

(Cap. LXXIX). — De la chiesia et monasterio de Sancta Croce.

La croce sopra la qual fo crocifixo Christo fo de quatro ligni, zioè olivo, cipresso, cedro, et palma. L' uno de li quali naque in questo loco, et chiesia; et in memoria del mysterio, et reverentia, fo facta una chiesia belissima, cum uno monasterio; in lo qual habitano li **Gorziani**; e questo loco se chiama, **Saltus Lybani,** dove erano li giardini di Salomone. La predicta chiesia è facta de myrabile opere de mossaico, e soto l'altar maiore è lo loco dove fo tagliato lo predicto arboro, et credese sia quello de olivo, più presto che l'altri (2).

---

(1) *Ed. Bind.* « et in tuti questi lochi sono sete anni e sete quarantene ».

(2) *Ed Bind.* soggiunge: « Questi Zorgiani tenero un tempo la chiesia de Symeone propheta: al presente l'hanno abbandonata, perchè li Mori ne amazarono decenove de loro, e roborono el loco; al presente non se habita »,

Questo massacro di Giorgiani sarebbe avvenuto tra il 1515 e il 1524 epoca in cui fu compilato dal Suriano il testo edito dal Bindoni nel 1524. Ne' due Mss. anteriori a quest'epoca non è fatta menzione di questa strage.

(Cap. LXXX). — **Qui se dinota de Montana Iudea, e de la fonte de Philyppo, dove batezò lo eunucho.**

Montana Iudea già fo cità; al presente è reducta in villa de fochi venticinque. In questa villa è la chiesia mirabile de sancto Ioanne baptista, la qual è tuta integra, niente di meno, è facta stala de animali; exepto la capella dove lui naque; la qual è nostra, et tenimola serrata honorevolmente (1).

Luntano da questa villa, una balestrada, è la casa dove habitava sancta **Helisabeth** fori de la habitatione una balestrada; perchè essendo vechia se vergognava esser veduta gravida; e qui la visitò la b. Verzene. De la qual casa fo facta una chiesia; la qual in tempo del mio primo guardianato era sana et integra, e quello anno cascò: nè mai più è stata rehedificata (2).

Questo paese de **Montana Iudea** è ameno, pieno de fructi e vigne, et olyveti; molto delectevole et abundante de fonte; *maxime* de quela dove la Madona lavava li panicelli de sancto Ioane; la quale è appresso la casa de Zacharia uno tracto de pietra. In la qual fonte tuti li christiani maschi e femine se lavano la nocte de sancto Ioane (excepto nui per honestà). *Similiter* **la fonte** dove **Philyppo**, non lo apostolo, ma uno de li sete dyaconi, (baptizò lo eunucho), è quadra, murata e grande. Sopra la qual fo edifficata una capella, la qual per devotione del mysterio, spesso la visitamo, *maxime* per la sua amenità, per esservi molti giardini, vigne, oliveti et horti. *Similiter* nel **diserto de**

---

(1) *Ediz. Bind.* « la quale (*cappella*) li frati nostri de Monte Sion la tengono honorevolmente ».

Il *Codice N. 58:* ci dà una particolarità importante: « In lo qual loco fo edifficata una bellissima chiesia, ma al presente (1485) per li peccati nostri è reducta in habitasione de animali; nientedimeno, per riverentia de tanto misterio per forza de danari, habiamo facto uno muro et serata la Capella della dicta Natività la quale solemnemente la teniamo et officiamo al tempo della sua festività, et in anno continuamente visitiamo quello sancto loco (fol. 84v) ».

Da questa testimonianza del Suriano si ha che i francescani possedevano detto Santuario prima ancoro del 1485 in cui scriveva il Suriano questo suo primo testo. Cfr. nostra *Serie Cronologica dei Superiori di T. S. appendice conventi*, pag. 202.

(2) *Codice N. 58:* « Simelmente lo loco che dimorava Zacharia et Helisabeth, sequestrato dalla villa per un tracto de balestro, dove lui fece el *Benedictus*, e la Vergene el *Magnificat*, fo dedicato al culto divino et facto una bellissima chiesia cum uno monasterio, lo quale al presente (*1485*) è ruinato; pure stanno li altari magiori erecti, sopra li quali al tempo de la solemnità se celebrano le messe (fol. 85r.) ».

Mentovando due altari, intende alludere ai due santuari della Visitazione, superiore e inferiore, come tutt' oggi lo sono.

sancto Ioane è una amenissima fonte dove lui habitava, quando era mamolino. Nel qual loco li Christiani fecero uno monasterio, lo qual al presente non si habita. Nel qual loco per la sua amenità *sepe sepius* cum li mei figlioli e frati andavamo ad rechrearse et in spirito consolarce tuti nui (1).

(Cap. LXXXI). — Qui se nota de li tredeserti, dove sancto Ioane fece asprissima penitentia.

Sancto Ioane fece penitentia in tre deserti: lo primo fo questo in **Montagna Iudea**, essendo de cinque anni, arbandonato el padre e la madre, lasata la propria casa, solo se ne andò ad questo deserto, el quale è doi miglia lontano da la casa dove lui naque, del qual canta la chiesa, e dice: *Antra deserti, teneris sub annis, civium turmas fugiens petisti, ne levi saltem maculare vitam famine posses.*

Questo deserto è molto ameno e delectevole, pieno de arborelli de pini salvatichi, a costa de una montagna, in alto, cum una bela fonte, e bona. Al qual loco alcuna volta cum li mei frati vi andava per una mia recreatione spirituale: et ivi è una chiesia cum uno monasterio in lo qual solevano habitare monachi. Al presente non se habita per paura de quelli infideli. Lo secundo deserto fo in Ebron, aspro et obscuro, serato infra montagne: perchè cossì como lui cresceva in età, cossì *pariformiter* in perfectione de vita. E però essendo lui de perfecta età, convolò ad questo secundo deserto, distante dal primo vinticinque miglia: ma da la cità de Ebron *solum* cinque miglia. E quì fece asprissima penitentia per la grande aspreza del loco, che è ombroso, serato, come te ho dicto, in fra doe montagne, a modo de la valle de Stretura, che è per la via de Roma. E da questo loco fo chiamato da Dio, e mandólo nel più aspro deserto del fiume Iordano ad predicare la penitentia. Come dice Luca al tertio capitulo: *factum est verbum Domini super Ioanem Zacharie filium in deserto. Deinde venit in regionem Iordanis predicans baptismum penitentie in remissionem peccatorum.* In questo deserto (de Ebron) dove lui habitava è una chiesia, in la qual una domenecha vi dissi la messa, per mia devotione; fori de la porta de questa chiesia cinque braza è una belissima fonte de aqua viva, in la qual batizava la gente: sopra la qual pransamo cum molta devotione. Questo deserto e loco in rabesco se chiama **Mamodie.**

---

(1) *Ediz. Bind.* « Del qual loco fo fatto uno monasterio; ma per li saraceni non vi se habita al presente

Lontano da questa chiesia uno miglio sopra el monte, da l'Occidente, trovamo uno monasterio de sancto Ioano de mirabile grandeza e beleza, el qual loco se chiama in moresco **Tephoe**, overo **Tephul**.

Lo **terzo** deserto asprissimo fo al **Iordano**, in la vasta solitudine de sancto Hieronymo. E questo è quello che dice Luca: *Et venit in omnem regionem Iordanis predicans baptismum penitentie.* E per più aspreza pasò el fiume Iordano nel diserto, dove fece penitentia **Maria** Egiptiacha, como dice Luca: *Et hec facta sunt in Bethania trans Iordanem ubi erat Ioannes baptizans* (1). E quì fazo fine alle predicte indulgentie.

(Cap. LXXXII). — Incomenzano le pelegrinatione de Ebron; overo de la valle Mambre.

In questa valle **Mambre** se trova la **casa de Isaach**, in la qual benedisse Iachob: et ivi è una admiranda e stupenda fonte, simele a quella de Nazareth, dove Sara e Rebecha tingevano l'aqua.

Item, el loco et l'arboro de lezino soto lo quale stava Habraam, per lo caldo grande che era quando vedè li tre angeli, zoè la beatissima trinità, se butò in terra, et uno solo Dio adorò in essentia, e menòli a casa, li qual andavano ad submergere Sodoma e Gomora.

Item, la **spelunca** dove Adam et Eva piansero lor peccato cento anni. E vedese loro lecti dove dormiano nel saxo vivo, e chiamase **Magara Tel Cheten**.

Item, in questo medesimo loco Abraam circumcise Isaach per conmandamento de Dio.

Item, alla **Rocha vechia**, fora de la cità a la costa del monte, è una speloncha dove habitava (Adam)et Eva, et ivi moritero, e chiamase: **El Magarat Abuna Eden**.

Item, sul monte de la cità, da la parte australe, è una Misqueta de Saraceni, et ivi **Caym** occise **Abel**, per ben che alcuni dicono che l'occidesse appresso Damasco. La qual cossa io non lo tengo, nè lo credo.

Item, diserto de sancto Ioane Baptista dicto di sopra: et in ziascun de questi lochi sono sete anni e sete quarantane de indulgentia.

Item, la **speluncha duplice** dove sono sepelliti Adamo et Eva, Abram e Sara, e tuti l'altri Patriarchi com le lor moglie, excepto Rachel, che è sepellita in Effrata, et Ioseph, che fo sepellito in Sichem: e ivi è plenaria remissione de colpa e de pena.

---

(1) *Ediz. Bind.* « Questa Bethania non è quella dove Christo suscitò Lazaro, per esser de qua dal fiume, e questa è de là del Iordano. *Tamen* Origene dice che questa deve esser Bethabora che era una villa, oltre el Jordano: ma per vitio de li scrittori fo corretto el nome », cioè di Bethabora fatto *Bethania*, intende il Suriano

Item, el campo **Damasceno** dove la beatissima Trinità plasmò e fece Adamo.

Item (1) **Rama** dove fo Ioseph ab Arimathia: dui miglia lontano de Ebron, da la parte setemptrionale. In questo loco vidi uno stupendissimo edifficio, facto per quadro, de pietre vive, a modo de chiesia, longe ziascuna pietra vinti palmi et sei larga, e chiamase **Rama**: e questa è quella che dice lo evangelio: *Audita est vox in Rama ploratus et ululatus multus*. E questa me stimo fosse la casa de Ioseph predicto, che sepellite Christo.

(Cap. LXXXIII). — **Qui se nota la distantia de li predicti lochi.**

Da Hierusalem sino in Ebron sono vintido miglia; ma vanti che se arriva alla città, appresso diece miglia, per lo deserto e non per la via maestra, se trova la **casa de Isaach**, in mezo de **Techue** e de **Ebron**, in una villa che se chiama **Syeir** (2), la qual casa al presente è facta Misqueta, dove adorano tuti li Machometani. Questo glorioso loco sempre è stato incognito alli Frati, fino al tempo del mio primo guardianato. La qual trovata che l'hebi, fui ripieno de stupor e gaudio. In questo loco, per la sua arrideza e salvaticheza non se somenta, ma è paese da bestiame e salvadecine. Et molte antiquità de Iudei vedemo in quel loco stupendissime: li altri lochi sono tuti intorno questa çità, pocco distanti l' uno da l' altro.

(Cap LXXXIV). — **De la cità de Ebron.**

Questa cità de **Ebron** fo et è famosissima. La qual la Scriptura sacra in quatro modi la nomina et chiama, zioè, Ebron, Vall e Mambre, Arbe, et Chariatarbe. Questa è quella cita in la quale Abram exercitò la hospitalità. In mezzo de questa cità è la speluncha dopia in la quale, come te lo dicto, è sepellito tanti sancti corpi et amici de Dio. Sopra questa speluncha, fo da Cristiani fabricata una stupendissima chiesia a la taliana la qual anticamente era abbadia de monachi, ma al tempo de re Balduino primo, re de Hierusalem, per concessione de papa Paschale, la sublimò et fecela, per reverentia de li corpi sancti, che fosse la sedia cathedrale. Lo simile fece de la chiesia de Bethleem, privando li Canonici regulari per la dignità et excellentia de la natività de Christo

(1) Tutto questo articoletto su *Rama* è soppresso nell'ediz. Bindoni.
(2) *Ediz Bind.* « Seyr ».

(Cap. LXXXV). — **Qui se nota de la speluncha duplice.**

Tuti li Machometani hano questo loco in suma veneratione. E tuti quelli che vano a la Mecha, in peregrinatione ad visitare et adorar l'archa de Machometo, sono obligati de visitare questo loco, et *etiam* el tempio de Salamone in Hierusalem : altramente non li seria satisfactoria la loro perigratione. Ad questo loco per grandissima devotione li sono facte grande elymosine, per il che le intrate grande de questa chiesia sono stupendamente moltiplicate. E la prima volta che fui Guardiano, lo Soldano li mandò decemilia ducati d'oro de elymosina. E la secunda volta del mio Guardianato, lo Soldano li mandò uno grande e stupendo presente de brochati e panni de seta et *etiam* danari per valuta de dodece milia ducati de elymosina. La mazor parte de lor intrade spendono in opere piatose, per exempio de Abraam. Ogni giorno distribuiscono quindece milia pani : sono quatro forni che da meza nocte sino a mezo giorno sempre chozono pane. Questo pane che destribuiscono si è como lo monte de la pietà ad nui. Sono de quelli che per haver la rendita de questo pane, prestano ad questo loco denari, e persino che non retogliono li denari prestati, li dà ogni dì uno pane per ducato. Alcuni se lo mangia et alcuni se lo vende, che è pessima usura. Quelli dello ospedal me dissero che, quando va la charavana a la Mecha, ad tuti davano pane e carne per amor de Dio. La qual cosa io nol credo per loro grande cupidità ; e molto sono pegiorati in far de le elymosine dal tempo che fui la prima volta. *Etiam* me dissero che ad tuti forestieri infideli faceano le spese dieci giorni per amor de Dio, de pane solamente.

Hano *etiam* hospitali per li infermi e povere persone. Simelmente hano grande devotione a quello arboro de Abraam, el quale era in tempo suo, soto lo qual stava a la merige, expectando li viandanti che passavano per menarli ad hospitio ad casa. El qual arboro è grosso quindece braza et alto solamente cinque, et sta in loco eminente. In questo loco li Saraceni hano facto uno oratorio per lor devotione et de Abraam. Simelmente a la chasa de Isaach è uno stupendissimo arboro, lo quale era in tempo suo, al qual Christiani e infedeli hano grande devotione. In questa speloncha duplice più volte ho facto prova de intrarvi : mai podeti haver gratia, nè mancho in la chiesia podè mai intrare, *etiam* offerendo li danari assai (1). E quì farò fine a le predicte indulgentie. Amen.

---

(1) Nel *Codice N. 58*: si duole di non poterci dare la descrizione interna della Moschea di Ebron : « benchè como curioso fossi tracto de intrare in quella di nocte travestito, mediante la lingua et la intrinseca amicitia che havia cum lo principale de quella terra, fommi prohibito da lo Guardiano, perchè si fosse stato trovato seria facto merire overo apostatare dalla fede (fol. 87 r.) ». E più

(Cap. LXXXVI). — **Incommenzano le indulgentie de Galilea (1) e de Nazareth, cum molti altri lochi assai.**

Andando da Hierusalem in **Nazareth**, se trova el loco dove prima fo sepellito **sancto Stephano**, e fo facto quel gran piato sopra lui da li fideli Christiani.

Item lo castello chiamato **El Bir**, dove la Verzene Maria cognobe haver perduto el fiolo, et andava piangendo infra li parenti et amici cercandolo; et ivi e una bella chiesia facta tuta de pietre tagliate, simile a quella de **Emaus**.

Item, el loco dove forono sepelliti **Eleazar** e **Tamar**, e li setanta vechii che regeva el populo: el qual loco se chiama **Avorta**.

Item, el loco dove forono sepelliti **Iosue** et **Chaleph**, e chiamase **Cares el mele**.

Item, la cità de **Sichem** overo **Sichar** chiamata **Naplos**.

Item, el pozo de la Samaritana, chiamato **Bir Samarie**.

Item, el monte **Garizim, Garizin**, alla radice del quale è la predicta cità. In questo monte sacrificavano li Patriarchi avanti la edification del Tempio. Ma al presente *solum* sacrificano li Samaritani. E perchè da questo monte fo data la benedictione alli observatori de la leze, è uberimo, e da lui scaturise trecento sesanta fontane. Ma l'altro monte che li sta in contro, dove fo data la maledictione alli transgressori de la lege, remase sterile, e da lui non nase, nè esse aqua, nè herba, nè harbore.

In mezo questi doi monti è la cità antiqua de **Sichem**, la qual cità è longa uno miglio e mezo, e larga mezo miglio. Et è amena, piena de giardini e fructi, per le inundante aque, e perfecte (che ha). In essa cità vidi chiesie assai, ma ruinate, excepto la chiesia chathedrale, la qual hano dedicato al culto loro. Questa è la prima cità che aquistorono e possederono li fioli de Israel, in terra de promissione.

Non te poteria narar cum lingua la consolatione che hebi in questa cità, *maxime* discendendo nel pozo de la Samaritana, che sta in una

---

sotto soggiunge che « in questa cità (*di Ebron*) se fa grandissima arte de vetro comuni de omni sorta, ma non in quella bontà et bellezza che se fanno a Venetia, et questo per non saper purgare lo vitrio: dalla quale ciptà se fornisse tuto lo Egipto et la Soria, Iudea, Samaria con tuta la Pamphilia, et bona derata ne fanno (fol. 87v) ».

(1) Nell'*ediz. Bind.* il Suriano premette: « Ad mazor tua intelligentia, nota che sono due Galilee: e la prima se chiama *Galilea Gentium*, appresso lo confine de Sydone, zioè Suro (sic!), dove Salomone donò vinti cità ad Hyram re de Tyro. L'altra Galilea è appresso Tyberia e stagno Genesareth. E de questa intendo parlare al presente... ».

misqueta de mori. *Similiter* al sepulchro del Sanctissimo Ioseph Patiarcha; ma sopra modo Dio me concesse gratia, e consolome in cima del monte **Garizin**, insieme cum **frate Lucha dal Borgo** et **frate Philippo dalla Bastia**, dove dissi una messa in quel medesimo loco, dove sacrificavano li sancti Padri del Testamento vechio.

El qual loco in sino al presente retiene in se una influentia et odor de sanctità mirabile. Nel qual loco forono menati scosamente, per timor de li Samaritani, li quali *solum* una volta al l'anno vi erano ad sacrificare; et alhora tuti, maschi e femine, vano scalzi per la sanctità del loco. *Unde* in quatro monti principalmente ho sentito grande gusto de Dio, e grande consolatione spirituale: primo in Monte **Synai**, secundo in questo **Garizin**, tertio in monte **Tabor**, dove se trasfigurò Christo, quarto in monte **Oliveto**.

Questa cità de **Sichem**, se chiama **Naplos**: El pozo de la Samaritana **Bir Samarye**.

Item, la cità de Samaria chiamata **Sebestem** in la qual fo decollato sancto Ioane Baptista.

Item, lo castello dove Christo mondò li diece leprosi, e chiamase **Zenin**.

Item, la cità de **Neim**, dove Christo suscitò el fiol de la vedova, e chiamase **Neim**.

Item, el castello de **Anathot**, dove naque Ieremia propheta, e chiamase **Ain el dud**.

Item, **Cana** Galilea dove alle noze Christò mutò l'aqua in vino, e chiamase **Cana el zelil**.

In tuti questi lochi sono sete anni e sete quarantane de indulgentia.

Item, el monte **Tabor**, dove Christo se transfigurò e chiamase **Zebel Tubar**; et ivi è remission plenaria.

Item, la cità sancta de **Nazareth**, e chiamase **Nazre**; et ivi è plenissima indulgentia.

Item, el monte dove li Iudei volsero precipitare Christo.

Item, la cità de **Bethsaida**, overo **Tiberya**, in la qual nasetero Pietro e Andrea, e chiamase **Midine el Thiberie**.

Item. la cità de **Capharnaum**, in la qual Christo fece molti myracoli, e chiamase **Saphurie** (1).

Item, in la cità de **Pietro** Christo suscitò la fiola de l'Archisinagogo.

Item, el monte dove Christo sació cinque milia homeni, e chiamase **Acabe el sidi scibe** (2).

---

(1) *Ediz. Bind.* « chiamase Caphurie ».
(2) *Ediz. Bind.* « Achabe Elsidiseylee ».

Item, el monte **Lybano**, e chiamase **Zebel Lebne**, zioè monte de lacte, per la sua ubertà e perfectione.

Item, la cità de Ester chiamata **Sapheto**, dove Ester piaque al re Asuero.

Item, la cisterna in la qual fo posto da li fratelli el sanctissimo Ioseph; e chiamase **Iub Iuseph**.

Item, la cità de **Tyro**, la qual se chiama al presente **Sur**.

Item, la cità de **Sydone**, la qual se chiama **Seyd**.

In **Thyro** Christo sanò la fiola de la Cananea. Et in **Sydone** sancta Marcella disse, udendo predicar Christo: *Beatus venter qui te portavit.*

Item, nel lito del mare de Galilea, Christo sanò lo indemoniato, et permise che li Demonia intrassoro in li porci; e tutti forono submersi in questo mare, el qual mare se chiama **Bachar Genesareth**.

Et in tuti questi lochi sono sete anni et sete quarantane de vera indulgentia.

(Capo LXXXVII). — Qui se dinota la distantia de li loci.

Per evitare la prolixità, non essendo li predicti lochi ordinati, tenirò questo ordine, che secundo che verò dechiarando cossì te notificarò dove stano.

Primo dove fo sepellito **sancto Stephano** è, circa cinque miglia lontano da Hierusalem, verso Nazareth, in signo del qual mysterio fo facta una chiesia (1).

Item, da Hierusalem sino al loco dova la Madonna perdete el fiolo sono miglia quindece; (et in quel loco) è una villa chiamata **El Byr**. Et in signo e memoria del misterio fo facta una chiesa bela e granda, tuta de pietra conza, simele ad quella de **Emaus**, dove è sepellito **Cleopha** uno de li setanta doi discipoli de Christo.

Item, appresso alla cità de **Sichen**, a tre miglia, da mano drita, andando da Hierusalem, in un villa chiamata **Avorta** (2), in la quale sono alcuni monumenti antiqui, et de mirabile opera lavorati, et stupendi ad vedere, in li quali forono sepelliti **Eleazar** o **Tamar**, et li setanta vecchii che regevano e iudicauano nel populo, sicomo Dio havia commandato in adiutorio de Moyse.

Item, appresso la predicta cità de Sichen, a doi miglia, da mano mancha, è una villa chiamata **Caris el mele**, ne la quale è lo monumento dove forono sepelliti **Josue** et **Caleph**, quelli che introdussero el populo de Dio in terra de promissione. Sopra el qual sepulchro hano facta una misqueta per reverentia e devotione de li corpi loro e sepoltura.

---

(1) *Ediz. Bind.* « la quale al presente è ruinata quasi tuta ».

(2) *Ediz. Bind.* « Avertha, in la qual sono alcuni monumenti antiqui de Hebrei ».

Item, da Hierusalem sino ad **Sichem** sono quaranta miglia; la qual cità è in una vallezella che è larga *solum* quanto è la cità; et è in mezo de monte **Garizin** dove sacrificavano tuti li Padri del Testamento vechio, avanti che fosse facto el Tempio de Salomone. Però la Samaritana disse ad Christo: *Patres nostri adoraverunt in monte hoc;* e questo se chiama benedeto. Dal l'altro canto de la cità è uno altro monte chiamato maledecto.

Questa cità de **Sichen** overo **Sichar**, se chiama al presente **Naplos**. Questa fo la prima cità che aquistassero li fioli de Israel in terra de promissione; perchè Iosuè destructo che l'hebe la cità de **Hierico** non ascese li monti per andar in Hierusalem, ma andò per la pianura de Hiericho, et vene (verso el septentrione) è prese questa cità. Presa che l'hebe, per render gratia a Dio, tuti li Sacerdoti e Leviti, Scribi et Pharisei salitero la mità sul monte **Garizim**, et l'altri su l'altro monte di scontra. Et tuto lo populo stava nel piano. Quelli che erano sul monte Garizin cridando, dicea al populo: Vedete, o populo de Israel, quanta gratia ce ha fatta el Dio nostro, el qual ce ha introducto in la terra ad nui promessa; fate che siate grati, et serviate li soi commandamenti; quelli che li observerà, serano benedeti, loro et lor fioli, iumenti, laboritii, vigne e campi, et ogni sua fatica. Et lo populo tuto respondea e dicea: Siano benedeti.

Quelli che erano sul l'altro monte, di scontra, diceano: Chi non observerà li commandamenti del Dio nostro; che zi à fatto tanto bene sia maledecto lui, maledeti li soi fioli, li soi campi, vigne, pecore, iumenti et omni sua operatione. Sia maledeto in la cità e nel contado dentro e de fori, lavorando e vacando, caminando e sedendo, dormendo e vigilando: e tuto el popolo vociferando rispondea, dicendo: Sia maledecto!

Cossa maravigliosa, data questa maledictione se secorono tuti arbori, e tuta l'herba, nè mai più quel monte ha producto veruna cossa virida, sino al presente, como ho veduto cum li proprii ochii. Quel monte **Garizin**, dove fo data la benedictione scaturise da esso più di trecento fonte de aque corente, le quale fano uno fiume che passa per mezo la cità, cum lo quale adaquano li giardini loro e le piante. E tuto quel monte è pieno de vigne, frute e ogni bene, tuto verde, e molto dilectevole. Questa cità (al presente) è longa più de um miglio e larga una balestrada.

La cason de questa longeza si è, como ho poduto considerare, che el campo che comprò **Iacob** ad Joseph suo fiolo, stava lontano da la cità, da la parte orientale; et in questo campo Iacob cavò un pozo dove la Samaritana era andata a cavar de quel'aqua. Per lo grande amore che Ioseph sanctissimo havia a questo campo, quando lui mo-

rite al Chairo, che è trecento miglia lontano, ordinò fosse portato e sepellito in questo campo, et così fo facto; per la grande frequentia de li Hebrei che visivatava el predicto sepulchro e de li Christiani che visitavano e basavano le pietre de quel pozo, sopra lo quale havia seduto Christo, li populi cominzorono ad fabricare lì dapresso, per modo che fo lassata desabitata la parte dell'Occidente de la cità; e venero a crescere da questa parte tanto la cità, che questi doi benedecti lochi sono rimasti dentro le mura. E per ben che li Saraceni habino facto doe misquete sopra questi doi mysterii, per loro grande devotione, in le qual non vi lassano intrar Christiani, como indegni, *tamen* io hebi la gratia, et in ambedoe li lochi intrai cum li miei compagni, ed havemo indicibile consolatione e devotione: e dal Signor de la cità fui ben visto e carozato per litere de raccomandatione che havia dal Signor de Hierusalem; e fecili um presente de zucharo, confecti (alla-francha), e cera biancha, secundo l' usanza del paese; nel qual loco stemo octo giorni per nostra spiritual consolatione. Poi andamo in **Samaria.**

Item, da questa cità, in sino alla cità de **Samaria**, la quale al presente se chiama **Sebasten**, sono sete miglia; e per sino **Nazareth** sono trenta miglia. Questa cità **Sebasten**, overo **Samaria**, è tuta scargata per modo che non vi è vestigio veruno de mura. Vedemo per essa forsi ducento colone grande de um pezo quasi bise (1) tute de una sorte,

In questa cità fo decollato **sancto Ioane Batista**, et in quel loco è una chiesia. *Similiter* vedemo un altra belissima chiesia dove fo sepellito, la qual tengono lì saraceni cum grandissima devotione, in la qual intramo ben che cum gran difficultà, e stemovi um giorno, et adoramo quel santo monumento. in la qnal chiesia vedemo doi sepolchri de marmaro finissimo, li più beli credo che siano al mondo. L' uno è dove fo **sepellito Elyseo** et in l' altro Ioel propheti, benchè el martelogio dica Abdias, *tamen* nel sepolchro è scolpito Ioel. Questa chiesia è posta in fortalitia, como la chiesia de Bethlem, et in essa habita el Machademo, zioè, el Signore. Et ivi sono forse diece case habitate.

Item, la cità de Ianino dove Christo mondò li diece leprosi, la qual è reducta in villa de cinquanta fochi.

Li vilani de questa villa sono de stirpe de arrabi e fano mala compagnia ad tuti viandanti, maxime ad christiani, e spicialmente ad nui franchi (2), questi ce robano, et assassinano et batono. Et io l' ò

---

(1) *Bise* = biscia.

(2) Il *Codice N 58*: soggiunge: « et *maxime* li frati, per molti insulti che hanno facto molte volte, si como potria testificare frate Andrea da Foligno et fre. Symeone da Milano, li quali in quello loco forono batuti, pregionati, et mangia-

experimentato più volte, maxime retornaudo da predicare de **Damasco**, per defenderme, tuti li macometani in compagnia de li quali veniva cumbatete cum loro ordinatamente. Et cum tuto questo, me bisognò pagar danari in non picola quantità, La cason de questa malignità et inimicitia verso di nui franchi, zioè, Taliani, e per li peregrini de Terra Sancta, li quali quando andavano ad visitar el Sancto Sepolchro e Terra Sancta non andavano al **Zapho** per el mare pericoloso, ma andavano in lo porto de **Achre**, che se chiamava **Achon** overo **Ptolomaida**, per esser securi dal mare: e da questa città per la Galilea andavano in Hierusalem. E perchè da dicti villani de questa villa haviano de molti mali, ne fo facto rechiamo al Soldan: per il che fo data dal Soldan a sacho a li soi Mamaluchi. Li quali volendose deffendere et fare resistentia, forono tuti occisi. E per questo tengono la indignazione e vendeta del sangue loro sino al dì presente. E da quel tempo in poi li peregrini non sono stati più ausi de ritornarvi per quella via, che fo nel **mile quatrocento sexanta** (1). Ma vano per la via del **Zapho**, e visitano solamente li lochi sancti de Iudea et non quelli di Samaria e mancho de Galilea.

Item, la città de **Naym** dove Christo suscitò el fiolo unico de la vedova. Questa città è a costa de un monte, como la città de Assisi, apresso monte Tabor cinque miglia ben populata, et tuta quella costa del monte é piena de oliveti, como è la costa de Ziesi e de Terni. E dove Christo fece el myracolo fo edifficata una chiesia ad perpetua memoria.

Item, **Cana Galilea** è appresso **Nazareth** in pianura, distante miglia sete: ia qual al presente è reducta in villa. Nel loco dove Christo mutò l'aqua in vino, fo facta una shiesia.

(Cap. LXXXVIII). — Del monte Tabor.

Item, el **monte Tabor** è in mezo de una pianura, spichato da ogni canto da tuti li altri monti. In cima de questo monte fo edificata una città tanto granda quanto era tuta la pianura de la cima del predicto monte, per el concorso grande de gente che veniano per lor devotione a vedere e reverir el loco dove Cristo se trasfigurò. Questa città era granda quanto Foligno e forte et inexpugnabile. Nè da nullo canto vi se pò andare, excepto da uno, *maxime* a cavallo. In mezo de essa (2)

---

toli denari. *Similiter* fre. Iohanne Thomacello *olym Guardiano de Yerusalem*, oltra le batiture, trascinato per la barba, posto in prigione, et molti altri mali, se riscatò per otanta ducati. Et lo simile fanno ad omni natione et alli proprii loro mercatanti, quando comodamente li possono assassinare: nel quale loco per non vi esser stato trascorerò all'altre. (fol. 90r.) ».

(1) *Ediz. Rind.* « E questo fu dal 1460 », che i pellegrini cangiaron strada.

(2) *Ediz. Bind.* « Quasi in ultimo de essa *(città)*, dell'Oriente, fu facta una chiesa *ecc.* ».

cità fo facta una chiesia cum tre tribune, a modo de tre tabernacoli, apizati insiema. E dove Christo se transfigurò fo facta una scala de marmaro fino, de octo gradili, larga braza quatro, et in cima de la predicta scala è una pietra posta a modo de uno altare. Nel qual loco credo fosse facta la voce del padre celestiale, che disse: Questo è el mio fiol dilecto. Nel qual loco glorioso una matina celebrai la messa et il compagno nostro *similiter* che fo frate **Anthonio da Rene** de la provintia de Milano (1), el quale dopo me fo facto Guardiano de monte Syon. E, finite le misse, fomo assaltati da ladri che erano nascosti in quelle charabe, per haver veduto el calice et una pianeta nova de damaschino chremisino. *Tamen* non ce fecero despiacere, per esser nui ben acompagnati : ma mangiamo insiema pane et sale, in perpetua confederatione. E credo che sia più di trecento anni che da catholici non fo mai celebrato nel predicto loco, per esser pericoloso de mala gente da mal fare et homicidiali.

Questa cità al presente non vi se habita per esser tuta ruinata e scarcata. Questo monte è appresso Nazareth sete miglia.

Alla radice e piede de questo monte è una villa quasi su la via maestra del signor de Damasco, la qual se chiama **Duburie** ; et ivi è una chiesia, la qual trovasi piena di infirmi infedeli. Et in questo loco Christo disse alli discipuli : *Nemini dixeritis visionem hanc* etc.

Le montagne **Gelboe** stano da l'una parte de questo monte e da l'altra parte è lo mar de Galilea. De questi monti **Gelboe** alcuni fabulando hano dicto che sopra loro non piove mai, nè cade rosata, per la maledictione che David li dete : la qual opinione è falsa perchè quasi in tuti quelli monti sono stati edifficati monasterii de l'ordine Cisterciense et premonstratense, como se vedono sino al presente, benchè siano ruinati ; e molti romitorii vi sono.

Item, la cità de **Bethsaida** overo **Genesareth**, ne la quale nascete Pietro et Andrea : la qual è sul lito del Mar di Galilea, la qual al presente è ruinata e disabitata. De la casa de li Apostoli fo facta una chiesa. *Similiter* dove Christo suscitó la fiola de l'Archisinagogo fo facta una chiesia in memoria del miracolo ; le qual chiesie *etiam* sono scargate. In questa cità *etiam* sono li bagni : l'aqua de li quali è tanta calida che coze le ova, e non se usan de presente.

Sora. — Voria me dechiarasti quale è la rasone che ne lo evangelio, questo mare alcuna volta è chiamato de **Galilea**, alcuna volta **stagno de Genesareth**, alcuna volta de **Tiberia** : seriace più mari che uno solo ?

---

(1) Altri lo dicono Dalmatino e Padre della Provincia di Ragusa, eletto Guardiano di Terra Santa nel Capitolo Generale Cismontano Osservantino, tenuto a Milano ai 13 di luglio del 1498 — Cfr. la nostra *Serie Cronologica dei Superiori di Terra Santa* (Gerusalemme 1898) pag. 38 n. 64.

(Cap. LXXXIX). — Qui se nota del Mare de Galilea.

Frate. — Sapi che in tuto quel paese de **Galilea** non è più che uno mare, sopra el quale caminorono Christo e Pietro. Questo è quel mare che Christo molte volte lo passò ne la navicella de Pietro. Que-è quello al lito del quale Christo, dopo la resurectione apparve alli soi discipuli e mangiò cum loro. Da questo mare esse el fiume **Iordano.** Questo per la consuetudine de la sacra Scriptura, è chiamato mare, *Genesis*, al primo: *Congregationes aquarum appelavit maria.* Niente di meno, questo è uno stagno, overo laco longo dodece miglia, e largo octo. Ma è nominato in diversi modi: è chiamato **mare de Galilea,** per esser nel suo territorio; alcuna volta è chiamato **mare de Tiberia** per esser questa cità sul lito di questo mare; è chiamato **stagno Genesareth,** el qual è interpretato *Generante vento.* La sua aqua è lympidissima, et optima a bere, per esser tuto causato da vene de aque vive como è lo laco de Bulsena. In esso è grande copia de pesce et de diverse sorte, e bono.

Item, **Capharnaum** è sul lito de questo mare da la banda septentrionale; la qual cità tuta è ruinata, et inabitata, per la mala gente de quel paese

Item, la cità de **Tiberia**, la qual anticamente se chiamava **Genesareth.** La quale essendo ampliata da Herode Tetrarcha, la chiamò **Tiberia** in honor de Tyberio Cesare. La qual è destruta, como de sopra ho dicto.

Item, (1) lo monte dove Christo satiò cinque milia homeni; fo tuto habitato da heremiti, et anachoriti, secundo ho veduto le loro caverne; et è cosa maravegliosa che quel campo e prato nulla altra cossa produce che fieno in sino al dì presente; e de questo molte volte n'è stato facto la experientia (2). (E questo per divina permissione *ad perpetuam memoriam* de tanto myracolo).

(Cap. XC). — Qui se dinota de la cità de Nazareth e de la casa de la gloriosa Verzene Maria.

La cità de **Nazareth** al presente è reducta in villa de otanta fochi. situata a costa de uno monte, come a Trievi, alla parte orientale; lontana dal mare nostro mediterraneo miglia quindece, e dal mar de Galilea

---

(1) *Ediz. Bind*: « Dala parte occidentale de questo mare è lo monte dove Christo satiò cinque millia homini, senza le femine e li mamoli, de cinque pani e doi pesci... ».

(2) *Ediz. Bind.* « secundo me hanno dicto li habitatori ».

octo miglia; Serata intorno da montagne de Tabor, Ermon, e Gelboe. Infra **Nazareth** e **Sephoran**, è uno fiume abundante de aqua chiamato **Sinphoritano** (1), nel qual loco li Re de Hierusalem soleano congregare lo exercito per la comodità de herba et aqua.

In questa città alcuni hano dicto la Verzene Maria esser nata: et malamente, et per ignorantia lo dicono, perchè lei, como te ho dicto de sopra, è nata in Hierusalem (2). La casa in la qual lei habitava, et in la qual fo anontiata da l'Agnolo, alcuni falsamente hano dicto esser **Sancta Maria de Lorito** (3) la qual è facta de quadreli e matoni, et è coperta de copi; et in quel paese non se trovano tale cosse. La casa adumque vera de la b. Verzene è cavata nel monte, lo qual è de tupho, et è soto terra, grande per quadro sedece braza cum due stantiolete, l'una accanto l'altra; in una de la quale dimorava Ioseph, et in l'altra la b. Verzene. E quella casa medesima che era in quel tempo, quando la fo anuntiata, è al presente. Nè non se poteria asportar nè levare salvo chi non portasse el monte. Questa casa sanctissima, in tempo de Christiani fo dedicata al culto divino; sopra la qual casa edifficorono una grande giesia, la qual al presente è tutta scarcata (4). In mezo de questa chiesia era la **capella sancta**, la qual in sino al presente è tenuta cum grande veneratione da tuti Christiani e Machometani. In questa capella sono fondate **doe colonne** de porphido, le quale passano de sopra la chiesia; l'una dove stava l'Anzolo, e l'altra dove stava la b. Verzene, quando la fo anuntiata, lontano l'una da l'altra doi braza e mezo. In questa casa

---

(1) *Ediz. Bind.* « Simphoriano ».

(2) Nell'*ediz. Bind.* il Suriano è più modesto, senza tacciar d'ignoranza l'opinione opposta:

« In questa città sancto Hieronymo tiene che nascesse la Vergene Maria; *tamen* la comune opinione è che la nascesse in Hierusalem come te dissi de sopra ».

(3) Tra i non pochi errori del nostro Suriano, in materia di pie tradizioni, questo è forse il più madornale in cui cadde, negando l'autenticità del Santuario Loretano. Il buon Suriano infatuato delle tane e delle grotte più che un romito delle Tebaidi non potea capacitarsi che la Divina Provvidenza non potesse prescegliere altro luogo che una grotta pel compimento del mistero dell'Incarnazione, come più tardi avea prescelta una stalla per la nascita del Divin Redentore. Se il Suriano avesse bene osservato, non solo l'uso di quel paese e di molti altri della Giudea, ove spesso spesso le case eran attigue a qualche grotta, ma molto più se avesse bene osservato le fondamenta della Basilica Nazaretana nel cui centro sorgeva la *S. Casa* sul dorso della *santa Grotta*, non che la costante tradizione a favore della Casa Lauretana, e tante altre prove dateci da scrittori antichi, avrebbe evitato un sì madornale errore! Il buon Suriano temeva di derogare qualche cosa alla santità della grotta e della basilica Nazaretana, riconoscendo il santuario Lauretano. Lo si scuserà però, considerando che ai suoi tempi non era agitata punto la questione sul santuario Lauretano, e quindi poco nota l'autenticità del medesimo, come lo è nota oggi.

(4) Il *Codice N. 58*: La chiesa « è ruinata, excepto una delle ale indentro la quale tengono lo bestiame loro; ma la Capella sta honorificamente, in la quale continuamente celebrano li christiani che ivi habitano. (fol. 93v.) ».

sanctissima più volte in diversi tempi vi sono stato, dormito di dentro più volte, mangiato e celebrato più volte la messa, e statovi per mia singular devotione (1).

In questa sanctissima capella retrovandomi una domenica su l'hora del vespero, venero alquante donne Christiane e cum la bambazia arcoglievano alcune gozole de liquore che ussiva da una de quelle colonne. E dimandando dove procedeva quel liquore dissero che solamente la domenica scaturiva, et in le grande feste del Signore e de la Madona, in demonstratione che in quel loco stava la b. Verzene quando fo anuntiata. El qual liquore mandano per tuto lo paese et sana l'infermi, *etiam* infideli; de la qual cossa ne foi sopra modo consolato.

Appresso questa casa sanctissima, uno trato e mezo de pietra, è una fonte murata intorno, quadra, e coperta de sopra, piena sempre de aqua limpida, a modo de uno bagno, vinti braza per ogni quadro, cum una scala larga quanto à uno de li quadri, de sedece gradili overo schaloni; de la qual bevea la b. Verzene, Christo o lo sanctissimo Ioseph, de la qual *cum* indicibile devotione ne bibi, e dicea : O quante volte la b. Verzene, lo bambino Iesù e Ioseph, sono stati a questa fonte per aqua! Questa fonte et *etiam* la casa sancta è a piede de la villa, e lo giorno de la sua anuntiatione tuta la Galilea confluise ad questa capella, e casa sanctissima, sì christiani, como saraceni; e fano quel giorno una bella fiera e grande alegreza, e festa in honor de la beata Verzene, la qual sempre sia laudata.

(Cap. XCI). — **Qui se tracta de Monte Lybano: de la cisterna dove fo posto Ioseph Patriarcha; de Sapheto, la cità de Ester sancta; de Tyro e Sydone, famosissime citade, e primo comenzarò de Monte Lybano.**

Monte Lybano propriamente è sopra la città de Tripoli de Soria, lontano de Nazareth cento cinquanta miglia; el quale è tuto habitato da Christiani **Maronithi**. Ma perchè da quella montagna procedono egualmente le altre, per fino in Galilea, la qual costa de montagne, tuta se chiama Monte Lybano, che è longa ducento miglia (2).

Similiter **Monte Charmello** fo appellato una costa de montagne (3) che dura dal predicto monte dove Helya et Heliseo fecero penitentia,

---

(1) *Ediz. Bind.* « In questa casa sanctissima vi sono stato più volte, e habitatovi più zorni e notte, e celebrato in quelle doe grotelle ».

(2) *Ediz. Bind.* « Et è una costa de montagne che va fino in Galilea per 150 miglia, e tuta se chiama monte Libano ».

(3) *Ediz. Bind.* «... una costa de montagne, che dura da Suna, ovvero Scaphano che è al piè di questo monte (*Carmelo*) dove Helya et Helyseo habitavano, fino ad Cesarea Philippi... ».

per sino a Cesaria, che sono setanta miglia; si como nui per experientia ne la valle de Spolleti chiamano Monte Martano, e niente de meno sono più montagne, la costa de le quale è longa da Iano sino ad Ziesi per miglia vinti.

Questo **Monte Lybano** è delicioso, e divitioso de aque, fructi e boschi. Sopra questo monte (proprio de Lybano), che è appresso Tripoli, tuto l'anno, si d'estade como de inverno, sempre ce sta la neve per la grande altura del monte; de questa se ne porta ad vendere la state per tuto lo paese, *etiam* per sino al Cayro (1).

(Cap. XCII). — De la cità de Sapheto.

La cità de **Sapheto** è lontana da Nazareth quindece miglia; da la quale ussite **Hester**. Questa è posta in alto in fra monti, forte et inaccessibile, posta in uno monte spiccato intorno; appresso le montagne Gelboe, lontana del mare de Galilea sete miglia; e dal mare mediterraneo una giornata. Questa cità segnoreza tuta la Galilea, e prdomina tuta la Samaria, in la qual più volte vi sum stato, seculare, facendovi le mercantie, et *etiam* frate (2).

(Cap. XCIII). — De la cisterna de Ioseph.

Questa cisterna è posta in alto, alle radice de Monte Lybano, per la via che viene da Damasco in Nazareth. Et è ne li confini de Capharnaum. Questa cisterna prima era secca, ma al presente sempre è piena de aqua. La qual cisterna, per esser in grande veneratione de Saraceni, li hano facto a lei una loro misqueta, et cum difficultà grande vi lassano entrare li Christiani.

Niente di meno per esser io in compagnia de li Signori vi entrai.

(Cap. XCIV). — De la cità de Achre, overo Ptolomaida.

La cità de **Achre** circunda tre miglia, situata sul lito del mare mediterraneo, vinti miglia lontano da Tyro.

---

(1) *Ediz. Bind.* soggiunge: « Li arbori de li cedri non sono come è nel paese nostro; quelli crescono in alto como fanno li alberi molto odoriferi, e dentro lo legname è dipinto le sue vene como el zambeloto; de li quali fu facto et lecto della chiesa de Bethelem ».

(2) *Ediz. Bind.* aggiunge: « E de questo monte, secondo che dicono alcuni, li Iudei volsero precipitare Christo, et infino al presente se vede le vestigia della persona et degli vestimenti dove se abscondete dentro del saxo vivo: et io tengo che fusse in Nazareth ».

Questa cità è situata in tre anguli, doi de li quali sono in mare, l'altro in terra ferma et era inexpugnabile; da la parte de terra ferma dove se potea conbatere, havia tre man di mura, l' uno luntano da l'altro una balestrada, cum fossi facti a scarpa, de pietra tagliata, cum torrioni intro le fossa, quaranta passa l' uno appresso l'altro: cum roche fortissime. Et ogni nation del mondo havia la sua chiesia. La nostra non era fornita quando fo presa (1). *Tamen* li Saraceni vi stetero a campo sete anni; e cum l'arena fecero uno monte longo mezo miglio, un poco lontano da la cità per non esser offesi da l'arteglieria. Et in sino al presente pare una mandra de pecore le pietre de le bonbarde, per la campagna: finalmente li trombeti, cum lo sonare fecero el tradimento, e fo presa el dì de Pascha, quando se comunicavano. Et in essa forono martyrizate vinti oto monache de le nostre, quarantoto anni da po' la morte de sancta Chiara. Et in memoria de la victoria, ogni anno el dì de Pascha, convengono tuti de Galilea ad far festa e tripudio. Questa cità presa che la fo non vi lassarono pietra sopra pietra, per sino al presente è desabitata, et è appresso Nazareth tredici miglia.

(Cap. XCV). — De la cità famosa de (Tyro la qual al presente se chiama Suro) (2).

Questa cità de Tyro è posta nel chore del mare mediterraneo nostro, vinti miglia lontana da Ptolomaida overo Achre, et ha bon porto

---

(1) La città di Acri fu tolta al regno Latino nel 1291, e i francescani vi si erano stabiliti già dai primordi della Provincia di Terra Santa, che data dal 1219 (Cfr. nostra *Serie Cronologica ed. 1898* pag. 214). Che se a detta del Suriano, la nostra chiesa non era compita nel 1291, ce la fa credere qualcosa di monumentale. D'onde il Suriano abbia riportata tale particolarità storica, lo ignoriamo. Lo stesso ripete nell'*ediz. Bind.*: « La nostra (*chiesa*) de Sancto Francesco non era ancho fornita, quando fu presa ».

(2) Questa parentesi è una correzione posta al margine dell'autografo dal pugno dello stesso Suriano, che vi cassò con un tratto di pena il nome di Sydone surrogandovi quello di Tyro.

Parimenti nel *Codice N. 58*, compilato dal Suriano nel 1485, identificava l'antica Tiro coll'odierna Su : « Tyro in hebreo Sor, et noi volgarmente la chiamamo Suro (*Cod. N. 58* fol. 95v.) ». Ma poi, credendo di aver errato, si corregge errando nell'*ediz. Bindoni*, ove dice che « alcuni falsamente tengono che *Tyro* sia *Suro* e *Sydone* sia *Sayto* Noi dicemo che *Sayto* sia *Tyro*, e *Suro* *Sydone*. E provolo per lo Evangelio de S. Marco al septimo capitulo, dove dice: *Exiens Jesus de finibus Tyri venit per Sydonem ad mare Galilee, per medios fines Dechapoleos* ». Questa confusione che fa il Suriano delle due città, nel testo dell'*ediz. Bindoni*, ci obbliga di riportare per intero quel che ivi dice di esse due città Tiro e Sidone, onde il lettore da sè vegga, se può, di conciliare un testo coll' altro, e a quali delle due città attribuire quei fatti che pria il Suriano attribuì ad una, e poi, mutandone il nome, attribuì all'altra! Per esempio: nei due codici Mss. dice che i Veneziani e il Papa

per nave. Questa cità era cappo principale de l'Arcivescovato de tuta la provintia de Phenice; circundata de mura et antemurale cum eminentissimi torioni; fertile de ogni bene, et irrigua de aque vive, de Lybano. Et lì è quel *puteus aquarum viventium* che se lege nela Cantica.

Questa cità è soto la Signoria de Sapheto, quasi tuta è ruinata e scargata. In essa vidi doe chiesie stupendissime ma ruinate, e molte grande colone de porphido vi sono per terra che erano de quelle chiesie. Alle porte de la cità fo me monstrata una pietra sopra la qual dicevano Christo haver predicato ad quello populo, e lì liberò dal demonio la fiola de la Cananea. Questa cità fo edificata da poi el diluvio da Tyra, fiolo de Iaphet, fiolo de Noè. La qual nui chiamamo Suro volgarmente. Quanto fosse la sua potentia e preheminentia e gloria, Ezechiele lo manifesta, dicendo de lei: *Tu dixisti, perfecti*

---

tentarono di aver dal Soldano la cità di Tiro-Suro; e nell'edizione Bindoni invece dice che tentarono di aver Sidone, che erroneamente identifica con Suro! *Qui potest capere, capiat!*

Or ecco il testo Bindoni.

« *De la cità famosa de Tyro.* »

« La città de Tyro al presente se chiama Saitho: questa fo hedificata duecento anni auanti che fusse facto el tempio de Salomone, posto in lo lito e core del mare Mediterraneo, vinti miglia lontano da Barutho. Questa era capo principale de l'arciuescouato de tuta la prouincia de Phenice, circundata de mura e antemurale, con eminentissimi torrioni, fertile de ogni bene. Questa fo edificata dapò el diluvio da Tyra, fiolo de Iaphet, tertio fiolo de Noè. Quanta sia stata la sua potentia e preminentia e gloria, Ezechielo lo manifesta, quando dice: *Tu dixisti: Perfecti decoris ego sum in corde maris sita.* Et infra: *Quis cogitavit haec super Tyrum quondam cornutam, cuius negotiatores principes institutores incliti terre?*

Et in quello loco medesimo dice de le soe mercantie, delitie et excellentie. E per conclusione era simile in potentia e richeze ad la città de Venetia. Al presente non vi se habita, saluo in la citadella, che era per guardia del porto. Tutto lo resto è ruinato. El re de la quale se chiamò Agenor, el fiolo del quale. per hauer nome Phenice, impose el ditto nome ad tutta la provincia. Da questa traxe l'origine Didone, la quale costrusse e fece la cità de Carthagine. *Etiam*, el re de questa cità ministrò da poi ad Salomone tutto lo legname necessario per la fabrica del tempio. Questo re fo de tanta sapientia che poteua stare a pare de Salomone, e molti se pensauano che costui fosse Marchol, el quale equipolentemente respondeua a tutte le quistione et enigmathe de Salomone. Apollonio *etiam* fo re de questa città. Li gesti del quale apparono ne le vulgate hystorie. Da questa *etiam* uscite Ulpiano, doctore e maestro excellentissimo. Questi Tyrii, secondo che dice Lucano, furono quelli che prima trouarono le figure de le litere. In questa città fo sepellito Origene, (per ben che li Saraceni dicono quella essere la sepoltura de Zabulon). Alchuni falsamente tengono che Tyro sia Suro, e Sydone sia Sayto. Nui dicemo che Sayto sia Tyro e Suro Sydone.

Et prouolo per lo Euangelio de Sancto Marcho, al septimo capitulo, dove dice: *Exiens Iesus de finibus Tyri, venit per Sydonem ad mare Galilee, per medios fines Dechapoleos.* In questa cità vidi de molte Chiesie ruinate. Questa città fo presa da' Saraceni del mille cento vintiquatro. Et *iterum* fo ripresa da' Christiani. Ultimamente fo presa da' Saraceni, e non vi lassorono pietra sopra pietra. E guastarono lo Porto ».

decoris ego sum, in chorde maris sita. Et infra dice: *Quis cogitavit haec? Super Tyrum quondam coronatam, cuius negotiatores, principes, institores eius incliti terre,* etc.? Et in quel loco dice de le soe mercantie, delitie et excellentie. E per conclusione, era simile in potentia et richeza a la cità de Venetia; al presente è deshabitata. El Re de la quale se chiamò Agenor; el fiol del quale, per haver nome Fenice, inpose el dicto nome a tuta la provintia Da questa traxe l'origine sua Dydone, la qual construsse Carthagine. Iram *etiam,* Re de questa cità, ministrò ad Salomone tuto lo ligname necessario per la fabrica del Tempio. Questo Re fo de tanta sapientia che poteva stare a par de Salamone, e molti se pensavano che questi fosse Marchol, el qual equipolentemente respondeva a le questione et enigmate de Salamone. Apolonio *etiam* fo Re de questa cità, li gesti del quale payono ne le vulgate hystorie. In questa cità fo *etiam* sepellito el corpo de Origene. Da questa usitte Vulpiano, doctore e magistro excelentissimo. Questi Tyrii, secundo che dice Leuchano, forono quelli che prima trovorono le figure ne le litere. Questa cità, in tempo mio, li Venetiani l' hano voluta comprare dal Soldano (1), nè mai l'hano potuto obtenere. **Eugenio papa** cum **Re Alphonso de Napoli** la volsero cum armata militia pigliare, el qual, preveuuto da la morte, non li reussite el pensiero. Et insino al presente lo Machademo de Achre ha le bolle papale ad questo effecto.

Questa cità fo presa da Saraceni del mille cento venti quatro. Et *iterum* fo presa da Christiani; finalmente represa da Saraceni; non li lasò pietra sopra pietra, nè veruno vi habita dentro al presente.

(Cap. XCVI). — De la cità de (Sydone la quale se chiama al presente Saitho) (2).

Questa cità chiamata al presente **Saitho**, a vinti miglia lontano Tyro, et è nel lito del mare mediterraneo. De la qual non bisogna ne parli in particular, salvo in general, esser stata simile ad Tyro, *precipue* in richeza.

---

(1) *Codice N. 58* « per ducento millia ducati (fol. 96r.) »

(2) Questa parentesi, come la precedente, è una correzione nell'autografo fatta dal pugno dello stesso Suriano che vi cassò il nome di Tiro surrogandovi Sydone Vedi la nota 2ª posta al Capo XCV pag. 149.

« *De la città de Sydone.* »

« Questa città al presente se chiama Suro, in mezo fra Tyro e Achre, sita nel lito del mare Mediterraneo, de la quale non bisogna ne parli in particulare, salvo in generale esser stata simile a Tyro in richeza, potentia, nobilità et antiquità. Appresso questa città è quel pozo de aqua viua, che fluisce de Lybano, como se legge

Questa cità per lo longo durava et andava fino alla fiumara che se va ad Baruto per miglia sete; e larga sino alli monti, che sono miglia cinque. Al presente tuta è ruinata, salvo la citadela et castello che era per guardia del porto, la qual se habita al presente.

In questa cità vidi molte stupende chiesie scargate.

Questa cità ha porto per navilii piccoli et barchete, per esser repieno de arena, per la incuria, de quella canaya. Ma le nave grosse stano de fori alli schoii cum bona segurtà. Et è lontano da Barutho viuti miglia.

Et questo voglio che basti haver dicto de le indulgentie de Galilea.

(Cap. XCVII). — **Incomenzano le peregrinatione de Damasco, cum tuto lo suo territorio e dominio.**

Appresso la cità de **Damasco**, mezo miglio, Christo apparve in aere ad sancto Paulo et convertilo: el qual loco se chiama **Melgizapher**.

Item, in la dicta cità è la **casa de Ananya** in la qual sancto Paulo fo batizato.

Item, **Abana** e **Pharfar** li doi fiumi che ne fa mentione li libri de li Re Questi doi fiumi passano per la cità et irrigano tuto lo piano e giardini de Damasco.

Item, la **casa de Iuda**, soto la qual è una grota, in la qual Paulo vene la prima volta.

Item, fori de la cità, uno miglio, è una grota oribile, dove faceva penitentia **Helya propheta**. Sopra la qual è una sinagoga de Iudei.

Item, fori de la cità, luntano nove miglia, è una **valle chiamata Boerzi**, in la qual fo fabricata l'archa de **Noé**, secundo una oppinione; altri dicono che fo fabricata in una valle, dove è una chiesia de la Madona che fa molti miracoli, chiamata da Saraceni **Śardanaia,** lonzi da la cità sete miglia (1).

---

ne la Cantica: *Fons hortorum, aquarum viventium puteus.* Al presente sta sotto lo dominio de Sapheto: questa città è ruinata, poco se habita. In essa vidi molte Chiesie, tutte ruinate. Alla porta de questa cità è una pietra sopra la quale staua Christo, quando predicaua. In questo loco sanò la fiola de la Cananea.

Questa cità li Venetiani del mille quattrocento setanta la volsero comprare dal Soldano, per tenirue de dentro tutti gli suoi mercadanti, per centomilia ducati, e non la puotero hauere. Eugenio Papa con lo re Alphonso la volsero pigliare per forza, el quale preuenuto da la morte, non li reusite el pensiero. Et infino al presente lo Machademo de Achre ha le bolle papale a questo effetto. E questo voglio che basti hauere ditto de le indulgentie de Galilea. Seguitiamo quelle de Damasco ».

(1) *Ediz. Bind.* «.. da Oriente ».

(Cap. XCVIII). — De la cità de Damasco chiamata SYEMI.

Damasco è maior de sito che la cità de Venetia. Circumda dodece miglia, et è la principal cità, dal Cayro in fora, de tuto l'Oriente; circumdata de mure et antemurale, cum uno forte castello, in mezo quasi la cità. Antiqua de tuto l'Oriente, fondata e facta da uno de li servi de Abraam, sita ne li confine de la Libanicha de Fenice, in capo de la Siria minore, luntana dal mare Mediterranio sexanta miglia; fondata in pianura in loco molto sterile; circumscepta da montagne; ma per la pretiosità de l'aqua de quelli doi fiumi fa esser molto fructifera la sua pianura de biade, fructi et vigne, et in tanta bonità che passano tucti l'altri fructi del mondo; populata, richa, mercantesca e piena de ogni bene. Questa cità, quando li Christiani presero Terra Sancta, cinque anni la combatetero, nè mai la podetero pigliare. E per essa fo da Saraceni reaquistata Terra Sancta. Lontano da le mura de la cità una balestrada, se covertì sancto Paulo nel qual loco fo fabricata una chiesia in suo nome: la qual al presente è tuta ruinata. Ne la qual, quando predicai in Damasco la quaresima, per augmentare la divotione de fideli Christiani, vi posi cento dì de indulgentia ad qualunque visitava quella chiesia ogni prima domenicha del mese, e tute le domeniche de la Quadragesima; e tute le feste principal del Signor e de la Madona; e feci lì el privillegio per l'autorità che ha el Guardiano de monte Syon da la Sede apostolica.

Item, ne la superficie del muro de la cità, quasi appresso li merli, è una fenestra piccolina e quadra, per la quale li discipuli deposero in la sporta Paulo, e fecelo fugire, perchè lo Re de la cità lo volea occidere. La qual fenestra li Saraceni più volte l'hano murata et myraculosamente sempre l'hano trovata smurata. La qual cossa saputa che fo, la lassarono stare aperta sino al dì presente, secundo che vidi e laudai Dio de tanto myraculo.

Item, **la casa de Anania et de Iuda** sono in mezo la cità, in le quale non putì intrare, perchè in esse habitavano done Saracene de le prime de la cità.

Item, dove **Noè** fabrichò l'archa, non vi putì andare, per esser paese defectuoso de ochii (1). *Tamen* la vidi da luntano. Ma in la grota

---

(1) cioè dannoso alla vista.

Il *Codice N. 58*: « *Item*, dove Noè fabricò l'arca non poddè andare perchè la celebrità de quello ayre non me giovava, et se non che me partii presto me infirmava: che già li ochii me erano deventati a modo de palla per esser quello paese defectuoso et contra la natura mia; ma in la grotta de Elya intrai con molti mercanti e gentilhomeni nostri che me menarono, et in quella sentii non pichola consolatione (fol. 97v) ».

dove dimorava Helyas intrai acompagnato da molti mercadanti, ne la qual sentite indicibile devotione. E questo basta quanto alli sopradicti lochi.

Sequitano le indulgentie de **Baruho, Tripoli, Antiochia, Seleutia** et de tuti quelli altri lochi.

(Cap. XCIX). — Incommenzano le peregrinatione de Baruthe e de molti lochi, como subsequentemente apparerà.

Ne la cità de **Barutho** è la **chiesia de sancto Salvatore** in la quale stano li Frati nostri.

Item, uno miglio lontano da la cità verso l'oriente, è una chiesia de **sancto Georgio**, dove lui amazò lo dragone, e convertì tuto quel populo alla fede christiana.

Item, la chiesia de **sancta Barbara**, la quale è al porto de la cità sopra la marina.

Item, la cità de **Sarepta**, dove Helya fo passuto da la vedova.

Item, la cità de **Suna**, in la qual Elyseo suscitò el fiolo della sunamithe, e chiamase **Scafazo**.

Item, el monte **Carmelo** dove Helia fece penitentia, e **chiamase Chermen** (1).

Item, **Castello Pelegrino**, el quale tochò in sorte a li Genovesi quando f› aquistata Terra Sancta, e chiamase **Athlit**.

Item, uno altro castello che se chiama **Chinanit**.

Item, la cità de **Cesaria**, in la qual sancto Pietro batizò Cornelio e fecelo vescovo de la cità; e chiamase **Chysarie**.

Item, uno altro Castello appresso al Zapho diece miglia, cum una misqueta de mori, e chiamasi **Alì bin Aleyn** (2).

Tuti li predicti lochi sono da la parte maritima australe de la cità de **Barutho**.

(Cap. C). — Seguita la parte septentrionale de Baruto.

In prima se trova el castello **(Mergath)** e lo fiume chiamato **Har el chelb**.

Item, la cità de **Zibeleto**.

Item, la cità del **Pozo** (3).

Item, la cità famosa de **Tripoli**.

---

(1) *Ediz. Bind.* « Chermel ».
(2) *Ediz. Bind.* « Alybinaltim ». - *Codice N. 58:* « Aly bin alcin ».
(3) *Ediz. Bind.* « del Poglo ».

Item, la cità de **Torthosa**.

Item, la cità de **Seleutia**, la qual nui la chiamamo la **Liza**, e li saraceni **Latachie**.

Item, la cità de **Antiochia**.

Item, la cità de **Aleppo**.

Item, la cità de **Edesa**

Item, la cità de **Aman**, e moltissimi altri lochi (1).

Aciò che de tuti questi loci ne possi haver notizia e piena cognitione, si como hai havuto de l'altri, farò per capo principale la cità de **Barutho**. E primo andarò verso la parte australe per li lochi maritimi sino al Zapho. E poi retornerò da la parte septentrionale per fino alla cità de Edessa. E descripto el tuto per ordine, te respondarò poi alli dubii che haverai.

Primo da **Barutho** sino in **Sarepta Sydoniorum** sono miglia venti quatro; infra lo qual spatio è la cità de (**Sydone**).

Da **Barutho** ad **Suna**, zioè **Scaphazo**, sono setanta miglia; in fra lo qual spatio sono le cità de (**Tyro**) e de Ptolomaida, zioè **Achre**.

Da **Barutho** sino al **Castello Pelegrino**, sono miglia otanta; sopra lo qual è lo monte **Carmello**. E da questo castello sino al l'altro sono diece miglia.

Da **Barutho** sino ad **Cesarea Philyppi**, sono cento miglia. Da **Barutho** al **Zapho** sono cento quaranta miglia, non più.

(Cap. CI). — **Qui conmenza da la parte septentrionale.**

Da **Barutho** sino al **Castello Mergath**, dove è el **fiume del Cane**, sono miglia diece. Da **Baruto** sino alla cità del **Sybelleto**, overo **Biblio** sono trenta miglia. Da **Barutho** sino alla cità del **Pozo** sono miglia cinquanta. Da **Barutho** sino ad **Tripoli** sono miglia sesanta. Da **Barutho** sino ad **Tortosa** sono otanta miglia. Da **Barutho** sino alla cità de **Lyza**,, zioè Seleutia, sono cento miglia. Da **Barutho** in **Antiochia**, che è la fine del teritorio che aquistorono li Christiani, quando pigliorono Terra Sancta, sono cento setanta octo miglia. La cità de **Edessa** è lontano da **Antiochia** cinque giornate de camino, appresso e fiume **Eufrate**. Da **Antiochia** sino alla cità de **Aleppo** sono quaranta miglia. Da **Aleppo** sino alla cità de **Aman**, dove nasce la più fina banbasa de tuta la Syria sono setanta miglia.

---

(1) *Ediz. Bind.* « la cità de Elyopoli, overo Aman ». « *Item*, el pozo che monda e sana la lepra de qualunque specie. Elbyr ».

(Cap. CII). — De la cità de Barutho, qui se dinota.

Baruto è una cità posta nel lito del mare mediterraneo, como è la cità de Tyro e de Sydone, loutano da Damasco sexanta (1) miglia, et è ne la provincia de Phenice, soto la metropoli de Tiro: fertile et amena de arbori fructiferi, vigne, olivi e de ogni altra sorta fructi; circundata de silve de pini, cypressi, e iuniperi, mortella, et altre piante odorifere; li quali rendono perfecto aire.

Appresso la piaza de la cità, cinquanta braza (2), è lo monasterio nostro e la giesia de Sancto Salvatore antiquissima; la quale li frati tengono per tre cause: la *prima*, per esser questa cità el porto de Damasco, dove fano capo tute le nave e mercantie, alli qual marinari satisfano li Frati de misse et altre cosse spirituale et sacramenti, e nui de loro elymosine se allimentamo. La *seconda* causa si è per esser quello soccorso e refugio de tuti Christiani schiavi, et ancho renegati che fugono per loro liberatione, per la comodità che li Frati hano sì de nasconderli, como *etiam* de remandarli in parte de christiani cum le nave che capitano in quello loco (3). Alla fama del qual monosterio li schiavi christiani et *etiam* renegati confugono ad esso da tute le parte de infideli; et ogni anno sono causa de la salute de molte anime. La *terza* et ultima causa è per lo myracoloso sangue de Christo sparto in questa benedecta chiesia, e questa è la principale.

Sora. — Per mia consolatione e satisfatione non te rinchresca dirme el processo del myraculo in questo loco perpetrato.

---

(1) *Ediz. Bind.* « settanta miglia

(2) *Ediz. Bind.* « Appresso lo bazaro, cinquanta braza... ».

Il *Codice N. 58*: « In mezo la piaza della dicta cità è la chiesia de sco. Salvatore con lo monasterio deili nostri frati, della cura et gobernatione del qual per doi flate mi fo imposto el peso nel tempo che di famiglia foi mandato in Yerusalem (fol. 98v) ».

(3) I frati vi stanno in Beirut per molti motivi, ma mal volentieri soffrono « per esser circumdato (*il convento*) *undique* de case et femine more »; tuttavia vi restano perchè inoltre il loro Convento si prestava alla fuga di schiavi e rinnegati Cristiani, i quali trovavano reffugio presso i frati « che hanno de asconderli in tre grotte che sono iu tello loco oculte... Et omne anno sono causa della salute de molte et infinite anime (fol 99v) ».

(Capo CIII). — Del stupendo myracolo accaduto nel predicto loco de sancto Salvator de Barutho.

Frate. — Pocho tempo da po' la ascensione de Christo (1), essendo scazati de la Iudea tuti li Apostoli e soi discipoli, uno parente de Nichodemo fugite e vene in questa cità ad habitare, e portò seco la ymagine de Christo Crucifixo, la qual Nichodemo havia facta cavare dal naturale. E morto lui rimase alli soi heredi e sucessori. E tollendo a pisone e fito una casa da uno Iudeo, pose al pariete del lecto la predicta ymagine. Finito adumque l'anno, el patron de la predicta casa lo licentiò per volervi lui habitare. E como piaque a Dio tramutandose se scordò la predicta ymagine; nè lo Iudeo mai se ne accorse, nè *etiam* la vedeva. Uno giorno invitando a pranzo li ministri e sacerdoti de la Synagoga foli aperti li ochii: e como piaque a Dio vedero la predicta ymagine del crucifixo. De la qual cossa indignati, dubitando lui esser christiano, ma oculto, lo accusarono al principe de li sacerdoti, el qual essendo preso, e duramente flagellato, cum iuramento affermava, mai haver veduta dicta ymagine. Scazatolo adumque da la Synagoga, pigliarono la dicta ymagine; congregati tuti li Iudei ne la synagoga, renovorono per ordine in quella tuti li mysterii de la passione de Christo. Et perforato che hebero el costato cum la lanza, subitamente ne ussite sangue et aqua; de lo qual ne inpirono uno vaso. Stupefacti de questo tuti li Iudei et inpauriti, uno de loro essendo zoppo, tocando quel sangue, subito fo sanato. Per il che provarono questo facto sopra tuti li infermi de la cità, li quali tuti subitamente forono perfectamente sanati. De la qual stupenda cossa et admiranda conponti, mandarono per el patriarcha de Antiocha, el quale, insieme cum tuti li vescovi de la provintia, convertirono e batizorono tuto quel populo. Del qual sangue inpirono molte ampolline, e mandaronle alla chiesia occidentale, e consecrorono quella sinagoga in chiesia del Salvator del mondo. E questa è la prima chiesia che al mondo fosse consecrata come testifica e dice *Rationale divinorum officiorum de consecratione ecclesie*. E questa è quella consecratione che ne fa festa la chiesia de Barutho predicta a dì octo de Novembre et ecce la indulgentia. E per questa *etiam* ad Roma fo consecrata la chiesia in honor del Salvator del mondo. Nel qual loco se conserva una de

---

(1) Nel *Codice N. 58* pone la leggenda « Circha l'anni del Signore septecento cinquanta, havendo uno christiano apegionata la casa... pigliò un altra casa a pegione lassando per dimenticanza in quello loco la dicta imagine, unde uno Iudeo *ecc.* (fol. 99r) ».

Cfr. Baronio *Annal.* tom. IX. 787. che dice successo il prodigio nel 765 ecc.

le ampolle del predicto Sangue myracoloso (1) ad laude de lo omnipotente Dio. Amen. Questa adumque chiesa è in tuto quel paese in grande veneratione de tuti non *solum* Christiani, ma infideli.

(Cap. CIV). — De la grandissima devotione che hano quelli infideli al predicto loco et alli Frati.

Questa adumque chiesia è in tanta veneratione ad quelli Saraceni, quanto ad nui Christiani, in la qual hano fede e devotione grandissima: secondo che experimentai al tempo che vi fui Guardiano doe fiate, del mile quatrocento otanta. Ma de le molte te ne dirò alquante in testimonianza et confirmatione de questa verità.

Li loro infermi mandano ad tollere de le herbe odorifere del horto nostro, como myrtho, trasmarino, salvia, linoro e simele cosse; le quale poste intorno el capo de lo infermo subito li se passa ogni dolore; overo beveno la choctione, et per lor gran fede subito se resannano. Et una volta tra l' altre, essendomene adimandate, vedendone io in piaza de quelle medesime, non volendo darli de le nostre, e mandandoli in piaza per esse, me risposero che quelle de la piaza erano de nullo vigore a comparatione de le nostre per la benedictione del loco sacro; al qual allegramente li diedi ziò che dimandò vedendo la sua grande devotione, e mandailo consolato.

Item, ne le loro tribulatione se vengono arricomandar a le oratione de li frati, et hano questa ferma fede, che quel che li dicono li frati, o de morte o de vita, o de perdita o de guadagno de roba, li debano advenire. E spesse volte se abotiscano (2) ad questa chiesa, e sono da Dio exauditi per lor gran fede e devotione. *Unde* uno nostro vicino fece voto de darme quatro some de calzina, perchè murava in quel tempo, se ritrovava una chavala che li era stata furata. Recevuta la gratia, cortesemente me portò la chalcina.

Item, uno marinaro nostro vicino (3) ritornando per mare de Damiatha, essendo in alto mare, e mancandoli lo vento, dubitando non essere trovato e preso da corsari, christiani Rhodioti, che per quelli liti discorono robando, per loro refugio, pigliorono uno funichio novo che portavano per lo pozo de la predicta chiesia, che è cupo quaranta braza, e postolo in proda del navilio, tuti invocando e chiamando sancto Francesco che li desse bon vento fresco, mirabile cossa, *ipso facto*

(1) *Ediz. Bind.* « e un'altra (ampolla) è nella città de Mantoa, approbato per Papa Leone quinto e molti altri summi pontefici. »

(2) cioè: fanno voti.

(3) *Ediz. Bind.* « chiamato Bubach ».

che fecero el boto, soflò li venti prosperi, in quatro giorni venero cum bon salvamento al peroptato porto. E, portata la fune al loco, pubblicamente predicavano questo myracolo.

Item, beato se reputa colui che merita de veder li Frati ne li soi campi, vigne o giardini: in li quali, quando alcuna volta vi intrano, per richriatione, quasi tuti li arbori ce fano toccare per la benedictione che in nui tengono che sia e per forza bisogna che togliamo de lor fructi.

Item, le cosse da mangiare che portano a vendere in piaza, como fructe, pesce, ozieli e simele cosse, hano questa usanza, prima portarli al loco, et si li frati li vogliono comprare, sono loro: *sin autem*, li portano a vendere in piaza, e per menor pretio li dano ad nui che ad li proprii Mori.

Item, tuta la piaza e lo mercato de ogni diversità de robe che a li Frati piaze de pigliare, senza pagamento, ogni cossa li è dato. Et si stessero uno anno ad portarli el pretio, mai lo domandariano per vergonza. Questo *non solum* lo fano li homini pratichi de la piaza, che conoscono li frati, ma *etiam* le femine incognite de tuta la cità, *maxime* Druse et Raphade, quando da loro compramo polli et ova; beata se reputa quella in casa de la quale intrano li frati. Et è cossa mirabile che de nui non hano nulla suspitione de male; nè lor mariti se scandalizano trovandoce cum lor donne. La qual cossa non permeteno a lor infideli proprii; salvo che al patre, o fratello carnale, practicar cum lor donne per la zilosia grande che hano in fra de loro.

Item, alcuno de essi Saraceni de bona conditione, citadini de questa cità, me hano visitato et expedito de quello volìa; quando s'è licentiato, non ha mai permesso lo acompagni sino a la porta del loco, como è de nostro costumo, non se reputando digno; e per grande loro devotione, bazandome la palma de la mano, strengevala per grande spatio de hora, sempre lachrimando; altri me basavano la spalla, e diceano: voi sete sancti, ma li nostri religiosi tuti sono ribaldi.

Item, sono stati alcuni in questa cità che, fabricata la casa de novo, non hano mai voluto intrarvi ad habitare infino che li Frati non sono andati ad benedirla e farli l'*asperges* cum l'aqua benedecta; e cum presenti o doni ce hano remandati al loco.

Molte altre cosse te poteria dire le qual postpongo per non te atediare e non far l'opera tropo prolixa.

Sora. — La perfectione de l'Ordine seraphico è degno de mazor veneratione. Ma essendo in homeni infideli tanta devotione e fede, me penso sia causato o da divina illuminatione overo da qualche singulare virtù e perfectione de vita che vedono relucer in vui continuamente.

(Cap. CV.) — De uno stupendo myracolo che li Frati hanò facto in questo sancto loco.

Frate. — Vero è che ogni dono procede da Dio, secundo la sententia de San Paulo, senza el quale ogni cossa è vana; ma per la perfectione de li Frati che habitano in quelle parte, *maxime* in questo loco de Barutho, al qual è proveduto de li miglior frati che stano in monte Syon, sì per la austerità del loco, sì per la conversatione che bisogna havere cum seculari, et sì *etiam* per lo pericolo de li Christiani renegati e schiavi, che li Frati fano fugire. Continuamente quelli infideli sono ben hedifficati alli dì m.i in questo modo: circa l'anni del Signor mile quatrocento cinquantacinque, appresso al predicto loco cinquanta braza (1) uscite uno certo foco infernale de soto terra, el qual ardeva, ma non consumava, benchè brusasse dentro la casa de uno Saraceno de vil conditione, el qual in quel medesimo loco zapava; e facta una fossa conchava per trovar uno grande thesoro ivi nascosto, segondo che per uno nigromante affricano li era stato insignato. E finalmente havendo lui cum la sua dona chiamata Adryon, ocultamente per paura de le gente, cavata la fossa octo braza cupa, e volendo ambedoi intrar in essa per tollere el thesoro che già vedeano, el foco prorompete de quella fossa e per divina permissione ambedoi brusò in la dicta fossa. Ma li vistimenti, pilli e capilli de la persona erano intacti: et ambedoi li cadaveri loro non pesavano una libra. Al qual stupendo prodigio concorse tuto el populo, maschi e femine. E non essendo verun ardito intrar ne la fossa per cavar e sepellir quelli corpi morti, uno più prosuntuoso de l'altri, chiamato Bubach vi volse andare e discese per una scala. Cossa mirabile! subito uno globo de fumo et de fiama prorumpete et andò verso lui. El qual non podete sì presto fugire, che li brusò el piede che era rimasto fori de la scala in terra ne la fossa. E la scarpa che havia in piedi *omnino* era intacta, per tal modo che nè medici, nè medicine may li podete giovare, nè mai più podete caminare. E sempre fin ch'el visse andava a cavallo su l'asinello. Per il che molto più mazor timore e stupore dava alli circunstanti. Finalmente uno citadino disse al Signore de la terra, che era lì presente cum tuto el populo ad questo spectaculo: Signor, tu hai quì appresso questi Frati franchi, che hano fama de sanctità: manda per loro, e fali intrar in questa fossa, e vederemo si sono homini iusti como se dice. Al dito del quale, condescendo el Signor cum tuto el populo, fo mandato per lo Guardiano et l'altri frati: e como stelle habitante in questo

(1) *Codice N. 58*: « trenta braza (fol. 101v.) ».

aere caliginoso, intesa la casone de lor vocatione, confidandose in Dio, se apparechiorono al martyrio ; et anteposero el conphalone de la sancta Croce: et andando processionalmente, como invitati a noze, desiderosi del martyrio, cum hymni e psalmi, pervenero allo spectaculo.

Li **Darvis** religiosi et sanctoni de Mori, vedendo li Frati tanto alegramente venire e che portavano l' aqua benedecta, facendose befe de loro, li fecero soprastare, credendo loro, per exempio de li Frati, poter cum aqua armortar quel foco e reprimere el globo del fumo che de continuo ussiva de quella fossa, lo qual se vedea a quindece miglia lontano, tanto era condempso. E factose portar grande quantità de aqua, cominzioron quelli sanctoni et per grande spacio de hora cantarono sopra quel' aqua. Finalmente butata nel foco, se accese mazor flama de foco et de fumo, como si havesero butato tanto olio nel foco materiale. Vedendo che nulla li giovava, detero licentia alli Frati (che facessero quello) che voleano.

Lo Guardiano adumque, havendo la sua speranza tuta in Dio, arditamente prese lo spergolo cum l'aqua benedecta, et in modo de croce, cantando *asperges me, Domine,* aspergete quella fossa. Mirabele cossa ! *immediate* che quell'aqua benedecta intrò in quella fossa, subito lo foco cum lo fumo disparve et tuta la fiama. Alhora in fervor de spirito, **frate Leonardo da Faenza** et **frate Marco de Laude**, armati del signo de la sancta croce, vedendo tanto myracolo, se butorono in la fossa. E senza lesione a modo de li tre bambini ne la fornace ardente, extrassero quelli doi corpi morti. Al qual mirando et stupendo prodigio, tuti li Saraceni chridorono : Altro Dio non è sopra la terra che quello de Christiani: E molti de loro se convertirono alla fede et fugirono in Cypro et altri lochi de Christiani. Ma li Chadì et doctori de Mori, per mitigar lo populo, disero che li Frati, per arte magica haveano facto tal cossa : et vedendo non poter quietare lo populo, procurorono de occidere quelli Frati. La qual cossa non soportando alcuni de loro, ocultamente ben acompagnati li mandorno in Hierusalem et serorono lo loco a tempo. Odi cossa degna de conmendatione !

Quel misero Bubach dal piede arso, che sel brusò in la fossa, continuo era cruciato dal dolore de quel piede arso, nè mai trovava quiete, salvo quando lo aspergeva cum l'aqua benedeta che li davano li Frati.

In spacio adumque de pocco tempo retornorono li frati ad pregere del populo. Dicevano li Frati ad quel misero dal piede arso che se volesse convertir alla fede christiana. Et prometevali che subito batizato, guareria da l'arsura per virtù del sancto batesimo e non volse. Finalmente stando ne la sua perfidia, mai se potè sanare, et sempre

andava a chavalo su l'asinelo, et chiamavase Bubach dal piede arso, el qual ne la sua ostinata infidelità morite de morbo, al tempo de la grande pestilentia miserabelmente (1).

Sora. — Non me maraveglio adumque se li Barutini ve hano in suma veneratione, havendo veduto tanto myracolo. E Credo che ad tanta stupenda cossa se havesti potuto predicare, senza dubio non *solum* quella cità, ma tuta la provintia havresti convertita. Ma lo inimico de la humana generatione, si como è de suo costume, havendo invidia ad tanto bene, subito al grano soprasseminò la zizania per sofocarlo. *Tamen* grando merito arponisti appresso Dio. Per esser adumque ad me queste cosse fructuose e delectevole te prego che se più ne sai pur me dichi.

Frate. — In la dicta cità è una chiesa de **Sancta Barbara** gloriosa (2); la qual li Saraceni l'hano dedicata al culto loro. La qual cossa despiacendo alla sancta de Dio Barbara, tuti quelli che fraquentavano quello loco, in breva tempo morivano, per modo che nullo saraceno è più ardito de intrar in la sua chiesia. E tutti quelli che salivano sopra el campanille de la dicta chiesia per chiamar li mori ad adorare, cadeano et occidevansi. Per il che hano el dì de la festa in grande veneratiore e timore, como per experientia vidi al Zapho, che essendo ussita dal porto una navicella de saraceni, charga de mercantie, per andar in Damiata che è lo porto del Cayro; e parlando io cum lo patrone, infra l'altre cosse che me addimandò, che al hora eravamo zionti, venuti da Barutho, volse sapere quando era la festa de sancta Barbara, e dicendoli che era el dì sequente, fece retornar la navicella nel porto, e per reverentia e timor de la sancta non se volse partire.

Item, lontano da Barutho, doi miglia, è lo cubile e loco dove stava lo dracone che amazò sancto Georgio, quando ussiva de la fiumara. E lì appresso è um mastabe eminente dove se metea le crea-

(1) Il *Codice N. 58* .... ha queste poche particolarità varianti in questo capitolo: « Nelli giorni nostri circa l'anni 1455... appresso lo loco delli frati 30 braza, *ecc.*... Alhora fre. Leonardo da Faenza de la Provincia de Bologna et fre. Marcho de Laude, laici, armati *ecc.* ... La qual cosa non soportando alcuni Cittadini, ocultamente misero li frati a cavallo et ben accompagnati li mandarono a Monte Syon. L'uno de quelli che intrarono nella fossa e fino al presente vivo, et sta nella Provintia delli Boschi cioè de Sancto Angelo (fol. 101 - 102) ».

Il Wadding (*Annales Min.* an. 1455, n. 95) e dopo di lui l'Harold (*Epitome Annalium* an. 1455, n. 19) riportano questo prodigio traducendo letteralmente il testo del nostro Suriano, ricavandolo da un Codice identico a questo che noi pubblichiamo — Lo stesso prodigio, con qualche piccola circostanza di più, è narrato anche da frate Alessandro Ariosti (*Topographia Terrae Promissionis*, edita dal P. Marcellino da Civezza, Romae 1863, pag. 33 - 35), che lo dice accaduto nel 1456 (laddove ha il Suriano 1455) soggiungendo questa grave testimonianza: « Sicuti haec omnia ipse accepi a Mercatoribus Venetis, qui rei huic, dum gereretur, *intererant* ». — L'Ariosti scriveva nel 1473.

(2) Il *Codice N. 58*, la pone « Fuori le mura della dicta cità (*di Beirut*) accanto el mare, verso l'oriente è una chiesa de S. Barbara *ecc.* (fol. 103r) ».

ture che da lui doveano esser devorate. Lontano da questo loco, mezo miglio, è la chiesia fabricata in honor del sancto, et in quel loco amazò lo dracone: e questa chiesia è in gran veneratione de Christiani e de infedeli sino al presente.

(Cap. CVI). — De la cità de Sarepta Sydoniorum.

La cità de **Sarepta** è reducta in villa, doi miglia lontano dal mare mediterraneo, situata alla costa de uno monte, in la qual hebi grande devotione recordandome del myracolo che fece in essa **Elyas** propheta al tempo de la gran fame (1).

(Cap. CVII). — De la cità de Suna, overo Schafazo.

La cità predicta de **Schafazo** è divisa in do parte e facto doe ville; homeni maledecti e capital nemici de Christiani, *maxime* de Franchi. E questo è perchè, quasi ogni anno sono da corsari e pyrathi Christiani, *maxime* **Rhodioti** depredati. Alla qual, ben che sia passato de lì moltissime volte, mai fui auso di smontar in terra per paura de quello gente bestiale. In queste ville ce sono molte chiesie, *maxime* quella de **Helyseo**, dove suscitò el fiol de la Sunamitho, sua devota e benefactrice. Questa **Suna** è situata nel lito del mare mediterraneo, et alla radice del monte **Carmello**. Questo monte **Carmello** è alto do miglia: in la cima del dito monte è una chiesia constructa ad honor de Helyas propheta, el qual in quel loco fece penitentia. Questa chiesia è tuta depincta et hystoriata, et de quì hebe l'origine del-l'Ordine di **Charmeliti** (2).

---

(1) *Ediz. Bind.* « E de la casa de la vedova fo facta una Chiesa, la quale al presente è tutta ruinata ».

(2) Nell'*ediz. Bindoni*, riporta di più questa favolosa leggenda: « In questa chiesa celebrando Cyrillo, lo angelo li presentò due tabule de metallo, scripte de littere grece, e comandoli che le interpretasse e portasse a la chiesa occidentale: le quale essendo molto obscure, le portò al abbate Joachim, e lui le interpretò e portole in ponente: ne le quale se conteniua lo aduenimento de Sancto Domenico e de Sancto Francesco. E trouando che se faceua la chiesa de Santo Marcho, fece depingere questi doi sancti de opere mosaycho sopra la porta della sacristia con li abiti de l'Ordine et con le stigmate, ducento anni auanti che venissero al mondo, ne la città di Venetia. E disse: *Erunt duo, unus hinc et alius inde, unus ab oriente et alius ab occidente, unus Italus et alius Ispanus, unus columbinus et alius corvinus: futurum est enim ut Ordo columbinus viriliter se opponat contra Angelum mortis, idest Antichristum. Et multi per universum orbem adherebunt ei, et per ipsum multe anime salvabuntur et erit insignitus caracteribus Jesu Christi. O quantum gauderem, si tantum Patrem videre cum suis filiis mererem. Et quod ore prophetavit, demonstravit opere, ut dictum est supra.*

(Cap. CVIII). — **Del Castello Pelegrino, te de Cesaria Philipi** (1).

Questo Castello Pelegrino, in moresco se chiama **Atthlit**; et uno altro chiamato **Chinanit**. Et de **Cesaria** Philyppi non so che dirte, per non vi esser stato in essi per el pericolo grando de arabi, ben che spesso sia passato acanto · loro, quanto se traria cum mano; *tamen* tuti questi lochi sono destructi et inhabitati, et facti habitatione de ladri et assasini. *Tamen* Cesarea demonstra esser stata magnifica et inexpugnabile cum porto assai bono. Vidi *etiam* uno muro ad **castello Pelegrino**, longo sete miglia, che serava una pianura dal mare, dove era el castello sino alla montagna, facto per sicurtà, de le corarie maximamente. Et qui finisce la parte australe da Barutho sino al Zapho, per mare. Resta che vediamo da Barutho sino in Antiochia che è l'altra parte septentrionale.

(Cap. CIX). — **Qui se tracta de li lochi che si trova da Barutho sino in Antiochia per mare: e primo del Castello Mergath et fiume del Cane.**

Castello **Mergath** è sopra el **fiume del Cane**, lontano da Barutho (2) diece miglia, et è el più forte passo che habia tuto l'Oriente (3). Sopra la bocha de questo fiume li pagani gentili haveano costituito uno ydolo a modo de cane, grande como uno vitello, el quale per operatione del Demonio, ogni volta che era per esser novità o guerra nel paese, latrava tanto terribilmente, che la voce se sentiva sino ad

---

(1) Nell'*ed. Bindoni* il titolo è questo: « *Del Castello Pellegrino e de la città de Cesarea Philippi et Stratonis* »; e principia: « Questo Castello Pelegrino, chiamato in moresco Athlit, et de Cesarea, chiamata Chisarie, et un altro chiamato Alybinalein, non so che dire per non vi esser stato per pagura de li Arabi... Cesarea demonstra essere stata magnifica e fortissima, con porto non troppo grande, la quale antichamente se chiamava Turris Stratonis. In questa città Christo resuscitò in casa la fiola de lo Principe. *Item* sanò Martha dal fluxo del sangue. In memoria del quale miracolo fu facto la imagine de Christo in piede e de Martha ingenochioni, de metallo, tragettate e poste in quello luoco, doue le lassano fuori della città per esserli prohibito ad queste tale (le chorarie) habitare dentro (sic!). E l'herba crescendo, como toccaua la fimbria del vestimento de Christo, tocando con quella li infirmi li sanava de qualunque infirmità. E infino che non tocaua la fimbria, non haueua veruna virtù: la quale imagine Eusebio Cesariense dice hauerla veduta, nel septimo de le hystorie ecclesiastice, al capitulo cento e quindece.. Tutti questi luochi sono situati negli liti del mare Mediterraneo ».

(2) *Ediz*, *Bind.* « all'Oriente, ».

(3) *Ediz. Bind*, « e li se paga el Gapharo, cioè pedagio ».

Baruthо. Lo quale al tempo che li Christiani aquistorono Terra Sancta lo precipitorono zoso, de quella grepa dove stava, in mare; e chascò cum li piedi in su alla supina, et così sta sino al presente (come ho veduto).

(Cap. CX). — **De la citá del Zibelletho.**

La città del **Zibelletho** è situata al lito del mare mediterraneo: la qual antiquamente se chiamava **Enea**, fondata da Eneo sexto fiolo de Chanaan. Altri tempi fo Chiamata **Biblia** como dice Ezechiel: *Senes Biblii et prudentes eius, o Tyre, praebuerunt nautas ad ministerium varie supellectilis tue: porro Biblii praebebant ligna et lapides ad hedificandum domum Domini.* Questa città ha bon porto, et tochò in sorte alli Genovesi; la qual al presente è scargata e disabitata. In questa città vidi de magne et stupende chiesie scarcate.

(Cap. CXI). — **De la città del Pozo.**

Appresso questa città de el Zibelleto è la città del **Pozo**, sita al mare mediterraneo, la qual antiquamente se chiamava **Butrum** (1) et **Bazeron**, la qual è habitata et ben populata, copiosa et fertile de fructi, vigne et oliveti, habundante de aque vive confluente de Lybano.

In mezo de questa città vidi una belissima chiesia appresso el porto de le nave, officiata da christiani del paese. Tra questa città e Tripoli è uno castello chiamato **Nephin** (2), in lo qual dormii molte nocte per cativi tempi e pioze.

(Cap. CXII). — **De la città de Tripoli de Syria.**

Tripoli è una egregia città, grande como Spoliti, facile de ogni bene, mercantesca, per esser el porto de **Aleppo** et **Aman** (3); *maxime* de fructi et oliveti, uva et biade, et è fortissima. Questa città li Christiani stetero sete anni a conquistarla. La quale è uno miglio lontana dal mare mediterraneo (4), posta in loco campestro e delectevole; irrigua de fiumi che passa per mezo de la città, et aque vive che vengono da Monte Lybano; cum la qual aqua adaquano tuto lo piano, lo qual è pieno de giardini.

---

(1) *Codice N. 58*: « Butrum (fol. 101) » — *Ediz. Bindoni*: « Buthdona ».

(2) *Ediz. Bind.* « villa de fochi cinquanta, è tutta abitata da Christiani del paese, Suriani, Greci e Maroniti ».

(3) *Ediz. Bind.* « Aman , cioè Lyopoli ».

(4) *Ediz. Bindoni*: « Situata al piede de Monte Lybano, è lontana dalla marina uno miglio ».

Questa provincia de Fenice molto abunda de olyo de oliva. In questa cità conservano la uva fresca tuto l'anno *adeo* che la vechia trova la nova. Questa cità è la più bella, delitiosa, populosa et mercantesca de tute le altre cità maritime de la Syria: et ha una fortalitia in essa, dove habita el Signor, como è il cassaro de Spoliti. Lo porto non è tropo bono, ma è bon tegnidor: in essa ho facto la mercantia, essendo seculare. Luntano da questa cità, infra terra, quindece miglia (1), è lo manasterio in lo qual stava sancta **Marina**, che fo monacho infamata de adulterio falsamente. Questo monasterio è soto lo Patriarcha de **Maronithi**, et in esso lui habita *cum* soi monachi (2). Grande dolceza et gusto spirituale ho sentito in la grota dove lei stete, quando fo scazata dal monasterio; et ogni matina vi andava per mia recreatione et sonsolatione, tuto el tempo che stiti Commissario Apostolico de li **Maronithi**, el qual loco e grota è lontano dal monasterio uno tracto de Archo. Ma dove lei fo infamata, è lontano dal monasterio tre miglia, e per inditio de Dio non *solum* la casa che la infamò, ma tuta quella villa se profondò, como ho veduto cum li ochii proprii. El corpo de la qual sancta è integro, et servase honorevolmente in la chiesia de sancta Marina, in la cità de Venetia; et ogni anno el dì de la sua solemnità se monstra quel precioso corpo; e per mazor honor de la sancta, el Principo cum tuta la Signoria et processione, el dì suo la va ad visitare (perchè in tal dì hebero la cità de Padova).

Item, appresso la predicta cità infra terra, sete miglia, e la cità de **Archis**.

Item, luntano da Tripoli, al lito del mare, octo miglia, è una insula sopra la quale è una cità che si chiama **Arados**, la quale hedifficò **Arodio** fiolo de Canaan; in la qual sancto Pietro trovò la matre del suo discipulo sancto Clemente: e convertendola alla fede, baptizata che l'hebe, li restitui el suo fiolo.

(Cap. CXIII). — De la cità de Tortosa.

Questa cità antiquamente se dimandava **Antedarens**, overo **Anteradens**, quasi posta ante **Arado**, che è l'insula dicta de sopra. Ne la qual cità sancto Pietro, havendo circuito tuta la provintia de Phenice, e ritornando da Hierusalem, per andar in Antiochia, fece una chiesia de la Verzene Maria, la qual sino al presente è molto reverita et honorata da tuti christiani e machometani. Et in essa la b. Verzene fa

---

(1) *Ediz. Bind.* « lontano... vinti miglia a l'oriente... »
(2) *Ediz. Bind.* « al presente vi habita il Patriarcha de Maronithi ».

molti myracoli sino al dì presente. E tuti li infirmi che la visitano *etiam* infideli, ritornano cum la pristina sanitade (secundo me fu dicto da li habitanti). Et in essa li saraceni fano batizare lor fioli azió che vivano longamente.

Item, oltra questa città, sequitando el lito del mare mediterraneo (1), se trova molte altre città, zioè **Maredea** (2), **Valanya** e **Sabulo** ; in le qual per non vi esser stato, le postpongo.

(Cap. CXIV). — **De la cità de la Liza.**

Questa cità è grande (3) como Perosa, ma non è populosa. Nobile e forte, sita sopra collini como Perosa, a canto lo mare, et ha porto optimo et serasse *cum* catena, et ha ne la bocha del porto doi torioni per defenssione e guardia del porto, como ha la cità de Rhodi. Questa cità antiquamente se chiamava **Seleutia** (4). Questa cità è delitiosa, e piena de ogni ben temporale.

In questa cità vidi molte chiesie e belle, integre quasi tute, per esservi molti christiani in lei. Questa è quella cità in la quale vene sancto **Paulo** *cum* **Barnabas** per passare in Cypro, che è parizo de setanta overo nonanta miglia al più. E qui finiscono tute le cità maritime che ho vedute.

(Cap. CXV). — **Sequitano le cità che sono infra terra.**

Prima se trova la cità **Emisena**, la qual nui chiamamo **Camelle.** *Item*, **Cellesiria, Eliopoli** overo **Aman.** La qual cità per esser oltra li confini del monte Lybano, non forono conquistate da christiani, quando presero Terra Sancta. Niente di meno davano tributo al Re de Hierusalem.

(Cap. CXVI). — **De la cità de Edessa, grande e potente.**

Questa cità antiquamente se chiamava **Rages.** Questa è la cità de **Ninive**, ne la qual mandò Tobia el suo fiolo. La qual al presente se chiama **Messe** (5). Questa cità fo convertita alla fede de Yesu Christo da sancto Tadeo apostolo, et in essa fo honorificamente sepellito.

---

(1) *Ediz. Bind.* «... verso la cità de la Liza ...».

(2) *Ediz. Bind.* « Medea ».

(3) *Ediz. Bind.* « circumda tre miglia ».

(4) *Ediz. Bind.* « in arabesco se chiama *Latachie* ».

(5) *Ediz. Bind.* « Questa città se chiamava anticamente Rages, ne la quale Tobia mandò el suo fiolo ad rescodere el Gabello. Al presente se chiama Mese, et nui la dicemo Minive (sic) ».

Legese ne le ystorie ecclesiastice (1), che al tempo che **Christo** predicava in Iudea, regnava in questa cità **Re Abagaro**, el quale, udita la fama de Christo e la virtù de li soi myracoli, li mandò una epistola, alla qual el Signor se degnò de responderli, vedendo la sua grande fede e devotione (2). Reportando adumque li nuntii al predicto Re Abagaro la epistola de Christo, forono assaliti da ladri; dubitando quelli de non perder la predicta littera del Salvatore, la butorono in uno pozo chuppo e sicho, per il che in sino al presente se ha questo pozo in grande veneratione da tuto quel paese de l'Oriente et *maxime* da quelli de Mesopotamia, e chiamase **El Byr te sete seide**, ziò el pozo de Christo. Passato che fo el pericolo, non sapendo in che modo rehaver la proiecta littera, sentando sopra el dito pozo dolenti, ecco che subito ronpete l'aqua e chresecte sino alla superficie domente (=*talmente*) che la pigliorono e portoronla al desiderante et expectante Re. Le qual lui recevete cum indicibile alegreza e devotione; cum le quale faceano molti myracoli alli credenti. Questa epistola del Salvatore, lassò tanta virtù in quel aqua et al predicto pozo, che qualunque leproso se lava in essa guarisse de qualunque specie se sia, e perfectamente recevono la pristina sanità, sicomo ho veduto, essendo Guardiano de Barutho, venir leprosi de Spagna, de Cecilia, et de Gretia horribilissimamente piagati e corrosi, poi li ho veduti sanati retornando dal dicto pozo. Or pensa, sorela, se dal tacto de la predicta epistola del Salvatore ussite tanta virtù, che dovea fare a quelli che la vedeano e tocavano? Ma molto più da quelle preciosissime mane et auctor che l'haveva scripta e destinata.

Questo adumque pozo è doe zornate lontano da Aleppo, ne la provincia de Mesopotamia. In questa provintia è la cità de **Charam** in la quale habitò Habraam, quando se partì de Chaldea avanti ch'el venisse in terra de promissione.

---

(1) *Ediz. Bind.* «... nel primo libro, al capitulo quinto, sextodecimo, che *ecc.*».

(2) *Ediz. Bind.* «... vedendo la sua grande fede e devotione, e non come dice Ioanne *Catholicon* ne la postilla de questa epistola, et allega Ioanne Damasceno nel libro quarto. Vedendo Abagaro non poter vedere Christo presentialmente, li mandò uno depentore ad retrarlo dal naturale, aciochè almeno lo vedesse per imagine, poichè non era degno vederlo in facia. Ma per el grande splendore che procedeua da la facia de Christo, non lo poteua resguardare, nè recavarlo como li era stato commesso. La qual cosa vedendo Christo, e la grande deuotione de Abagaro, pigliò el fazoletto del lo depentore, e poselo alla sua faza e rimase improntata la sua imagine e mandola al desiderante re. El quale Sudario è a Genova, et honorificamente se conserua in la Chiesia de Sancto Bartolomeo de Herminei. Portando adunque li nuntij preditti al re la epistola de Christo, forono per la via assaltati da' ladri, *ecc.*

(Cap. CXVII). — De la cità de Antiochia famosissima.

Antiochia fo de le famose cità del mondo, grande como Venetia, la qual circumda miglia undece, sita in monti fortissimi, et è inexpugnabile; lontano dal mare mediterraneo e dal Cholfo de la **Iaza** meza tornata. Niente di meno al presente è tuta scargata e ruinata, e pochi christiani et altri infedeli stano in essa.

Antiquamente se chiamava **Reblacta**, secundo se lege nel quarto libro de li Re, che Sedechia fo menato al re de Babilonia in Reblacta. Da po' essendo ampliata e magnificata da re Antiocho illustro, e facta principessa e moderatrice de tuto el territorio de Tarsocilitia, dove naque sancto Paulo, sino al fiume che è infra lo castello **Margath** e **Maredean**, retiene el nome de Antiochia. La qual cità, poichè da li christiani sancto Pietro fo sublimato ne la cathedra pontificale, se convertì alla fede per le predicatione de Teophilo septimo Antisstite de questa cità. E da questo Theophilo fo appellata **Thephil**, aziò che quella la quale prima havea havuto el nome del Re profano, fosse sortita de novo nome del homo sancto de Dio Theophilo, el quale è commemorato ne li Acti de li Apostoli.

Questa cità è in la provintia de Cellessyria, et per lei passano li fiumi, fertile et amena de ogni bene. Et ha uno laco de aqua dolce molto copioso de pesce.

Appresso questa cità è **Montagna Nerira** (1) habitata da moltitudine de heremiti, piena de romitorii e monasterii de Greci, et altre natione. In questo monte **S. Francesco**, quando se partì dal Soldano, per andar in **Antiochia**, e convertì tuti li monachi de uno monasterio, e feceli frati (2) e menoli cum lui in Italia. E qui fazo fine de le peregrinatione de Terra Sancta e de tuta la Syria - Sequitano le peregrinatione de **Hegipto** et **Monte Synai**.

(Cap. CXVIII). — Incommenzano le peregrinatione de lo Egypto. E primo del monte sancto Syna, el qual se chiama Gebel el menege overo El Thorsi. E primo li loci che se trovano da Hierusalem per fino al monte Synai.

In prima se trovano quelle cinque cità de Philistei, zioè: **Acharon**, **Geth**, **Azotho**, **Aschalona**, et **Gaza**.

---

(1) Montagna Nera

(2) *Ediz. Bind.* « et istitui la Provincia de Antiochia, da la quale uscite de molti sancti frati ».

Item, el castello **Gabathon** (1), dove naque Sancto Hylarione.

Item, le statione che faceano el populo de Dio per lo deserto.

Item, nel sacro **monte Synai** è la chiesia et monasterio de **sancta Maria de Rubo** ne la qual se riposa el corpo de **sancta Chatherina** honorevolmente: et ivi è plenaria remissione de colpa e de pena.

Item, in la tribuna de lo altar maior de questa chiesia è lo loco dove **Moyses** vede el rubo, che ardeva e non se consumava: et ivi è indulgentia plenaria.

Item, a mezo del predicto monte è una capella cum doe stantie, dove stava **Helyas** et **Helyseo**, quando erano pasiuti dal Chorvo.

Item, in cima de questo monte è lo loco dove Dio dete la lege ad Moyses: et ivi è remission plenaria.

Item, in quel medesimo loco è una capelleta, dove Moyses deiunò quaranta dì e quaranta nocte, aziò che el meritasse de recevere la lege.

Item, in quel loco medesimo è uno saxo soto el qual stava Moyses quando Dio lo chiamò del caligine. E lui per la paura volendose nascondere, lo saxo li dete loco a modo fosse stato de pasta, e intrò dentro tre braza cum la schena. E sino al presente se vedeno le vestigie de la persona e del vestimento che portava; sicomo se vede quele de Christo, quando li Iudei lo volsero precipitare dal monte che se nascose nel saxo: e como el padre nostro San Francesco, quando lo demonio lo volse butare zoso de el precipitio nel sacro monte de la Verna.

Item, appresso el dicto monte è lo loco et chiesia de **sancti Quaranta**, cum belle fonti et giardini, de ogni rason frute e vigne del monastero de sancta Chatherina.

Item, alla fine de questo giardino è lo remitorio de **sancto Honofrio** dove fece penitentia.

Item, lontano da questo monte Synai doi miglia, è uno monte altratanto più alto che el monte Synai, ne la sumità del quale li sancti Angeli sepellirono el corpo de sancta Catharina. Et insino al presente se vede le soe vestigie inpresse nel saxo tanto durissimo che cum scarpelli non se ne pò havere (2). Et in quel loco è indulgentia plenaria.

Item, al piede de questo monte è la pietra **Oreb**, la qual percosse Moyses et habundantemente manarono le aque: le cui vestigie apparono sino al presente.

---

(1) *Ediz. Bind.* « Gabethour ».

(2) *Ediz. Bind.* soggiunge: « nel qual loco tutto lo monte e saxi sono depenti la palma e de fori nigra como inchiostro nel saxo roso (*sic*) ».

Item, el loco dove, pasato el **Mar Rosso**, el populo trovò quelle dodece fonte e setanta arbori de palma (1).

Item, alle radice de questo monte è lo loco dove el populo fece l'ydolatria e adorò el vitello d'oro.

Item, lo loco dove Moyses spezò le tavole de la lege.

Item, lontano dal monasterio de sancta Catharina per uno miglio, è lo monte dove Moyses pascolava el bestiame quando Dio lo mandò ad Pharaone.

Item, appresso al dicto monasterio è lo monte dove Moyses orava quando Iosuè combateva contra li Amalechiti.

Item, lo **Mare Rosso**, el qual passò el populo de Dio, sicco vestigio.

Item, appresso el predicto mare sono tre fonte in l'arena de aque vive, le qual fece Moyses cum la virga.

Item, oltra il Mar Rosso è lo monasterio de **sancto Antonio** da la barba e de **sancto Paulo**, primo eremitha una giornata lontano da le predicte fonte.

Item, appresso el monte Synai è el monasterio de **sancto Ioanne Climacho**.

Item, in la valle dove è la chiesia de sancta Catherina, è lo loco dove se aperse la terra e degluti **Datan** et **Abiron**.

(Cap. CXIX). — **Qui se tracta de le cinque cità de li Philistei.**

Per esser stato in tuti li soprascripti lochi, et *cum* ogni diligentia volutoli vedere, credo darai fede al mio scrivere; e per primo commenzarò da le cità de li Philistei, e poi intraremo ne li deserti de monte Synai per li quali passorono li hebrei quando uscitero de Hegypto.

(Cap. CXX). — **De la cità de Azotho de li Philistei.**

Azotho era la terza cità de li Philistei, fondata non tropo lontano del mare mediterraneo; sita infra li termini de Aschalona e lo Zapho; la qual al presente è riducta in una villa piccolina. Questa è quella cità dove l'anzolo portò **Philippo** uno dei sette Dyaconi dopoi che hebe baptizato lo **Eunucho** de la regina **Candace** (2), per spatio de una longa giornata.

---

(1) *Ediz. Bind.* «... chiamato Elym ».
« *Item*, el deserto Lyn (sic), che è infra Helym e monte Synai, nel quale piovete la mana ».

(2) *Ediz. Bind.* « la regina Candace de la cità de Gazara ».

(Cap. CXXI). — **De la cità de Geth.**

Geth è la quarta cità de li Philistei fondata in uno collino appresso Rama. Et essendo ruinata avanti che Christiani pigliassero Terra Sancta, Fulchro Re de Hierusalem fece una rocha de le pietre de la predicta cità in quello colle medesimo, e poseli nome **Gebellino**, e donola ad uno nobile chiamato **Balliano.** Queste **Roche**, zioè **Gebellino, Bersabee, Albax** (1), **Specula,** et **Blancheguarde,** forono hedifficate per subiugar Aschallona, munitissima e forte.

(Cap. CXXII). — **De la cità de Acharon.**

Acharon è la quinta cità de Philistei, fondata su lo lito del mare mediterraneo, in paese harenoso e molto sterile de aque et de ogni sorta de arbori.

Sora. — Perchè hai dicto che li christiani *cum* gran fatica, et apena potero subiugare **Aschalona**, molto me sum admirata; havendo loro preso et subiugate cità grande e munitissime, como Antiochia, Tripoli, Hierusalem, e molte altre *cum* facilità, e questa non potero predominare?

(Cap. CXXIII). — **Qui se pone perchè li christiani non potero subiugare Aschalona. E de la cità de Gaza prima de li Philistei.**

La potissima causa che li christiani non potero subiugare la cità de **Ascallona**, è che Dio non l'ha permesso, azió non se levassero in superbia, tenendo che per loro virtù e forza havessero predominato tanto paese, quanto era da Alexandria sino Anthiochia, che sono miglia setecento de paese e non attribuire a Dio principalmente la loro victoria, e provocassero l'ira sua contra loro, chomo fece ad Nobuchdenasor (quando Dio li dete el dominio de tuto lo Hegypto in mercede per haver destructo le cità de Tyro e Sydone); e per questo Dio li lassò questa sola cità per recognitione de la lor propria inpotentia; et *etiam* per exercitio azió non attendessero alla carnalità et ad altri vicii, como se lege del populo de Ysrael el qual predominò et subiugo le potente natione, niente di meno non potero cum la sua grande potentia subiugare queste cinque cità de Philistei, le quale erano appresso Hierusalem, e tuto fo per divina permissione, azió fossero in continuo exercitio et recognoscessero la lor fragile possibilità. Questo medesimo usavano de fare li Romani contra Carthaginesi. E questo provamo ne

(1) *Ediz. Bind.* « Albar ».

li corpi nostri, perochè Dio ad alcuno suo servo perfectò e fidele li permeterà havere alcuno defecto mediante lo quale sempre se invillisce e sta in continuo timore senza propria reputatione. E però quando tu vedi alcuno defectuzo ad qualche perfecta sora e bona, non la desprezare, quando la sua conversatione è vertuosa, ma iudica quella esser vera amata da Dio.

Tute queste cinque cità sono in paese arenoso e non se trovano pietre. Le case loro tute sono de luto, e paglia mescolata cum ossa et cappi de gambelli morti. Stando io una vernata in la cità de **Gaza** essendo seculare, del **mille quatrocento setanta**, per le grande pioge che usava, quasi la mità de le case de questa cità de **Gaza** chascorono: e quelle che non chascorono, scaldando lo sole, l' herba scaturiva e nasceva per le pariete et mura de le case, per le biade che rimangono ne la paglia. E si cum diligentia tuto uno giorno non havesse chaziato li asini, ruinavano la casa dove alozava.

Questa cità de **Gaza** è grande quanto Perosa, richa e ben populata, per esser cità de passo. In la quale se riposano tute le charavane che passano *hinc inde* quando vano al Cayro (1) o alla Mecha. Et in questa cità se forniscono de victuaria per esser habundantissima de biade (2). Questa è quella cità che Sansone, stando in presone, tolse le porte de quella e portòle sul monte, zioè, inzima la cità dove è el loco eminente respecto lo resto. In questa cità lui fo tradito, e morite ruinando el palazo dove se facevano festa: sin al presente se vede parte de quel stupendo hedifficio del palazo. E questo basta haver dicto de le cinque cità de li Philistei. Sequita el viagio de monte Synai.

(Cap. CXXIV). — Incomenza el viagio de sancta Catherina.

De la cità de **Gaza** che è l'ultima de li Philistei, e principio de Palestina, sino al castello **Gabathon**, sono cinque miglia, lo qual antiquamente se chiamava **Daro** : et è ne li confini de Idumea e Palestina ; el quale **Almoricho**, re de Hierusalem, fece rehedificare in forma rotonda cum quatro torioni angulari, e poseli nome **Prisco**, zioè **Daro**, che tanto vuol dire quanto casa de Greci, e questo per lo monasterio de **sancto Hylarione**, in lo quale habitava grande moltitudine de Chaloyri greci. Da questo **Gabathon**, sino al monte Synai è lo diserto per

---

(1) *Ediz. Bind.* « overo andando e ritornando de *India Daltor* (sic) con le spetie che vengono per mare ».

(2) *Ediz. Bindoni:* « nè altra habitatione se trova in quindece giornate e più, per tuto quel camino, excepto Chatio deserta ».

lo quale Dio menò el populo suo quaranta anni. In lo qual desertò non si trova arbori, nè herba, nè cossa veruna da vivere, excepto arbori de palme che fano li datani. Per il che tuti queli che vano ad sancta Catharina se portano la victuaria che li basta per tuto el viagio, che è camino de ventido zornate: via e strada arenosa e periculosa. Questa del deserto è una de le vie che si va a sancta Chatharina; l'altra è per la via del Cayro; nientedimeno la prima per lo deserto è più curta quatro giornade, e vedese quele antiquità de Iudei; li quali in ogni statione che faceano, lassavano lor memoria, o tagliavano qualche montagna per mezo, o faceano intagli *cum* litere hebree maravegliose, o veramente sculpivano ne li monti archi triumphali et altre cose maravegliose e stupende secundo se vede sino al dì presente; ma è via malsecura e pericolosa. E da l'anni del Signore **mille quatrocento otanta** sino al presente li peregrini l'hano interlassata, e tuti vano per la via del Cayro per più loro segurtà.

(Cap. CXXV). — **Qui comenza el viagio da Hierusalem al Cayro: e dal Cayro ad sancta Chatherina.**

Partendose da **Hierusalem** per andare al **Cayro**, se fa la via de **Gaza**, cità de Palestina, la qual è do giornate lontano da Hierusalem per via montuosa, cativa et aspra. In questa se forniscon li viandanti per victuaria per esser l'ultima de li deserti; nè in tuto quel viagio se trova altra cità che **Cathia** (1), cinque giornate lontano da **Gaza** per via inaquosa. Questa cità de Cathia è antiquissima e picholina, in la qual se pagan li pedagii e gabelle del Cayro. Questa è quella cità che fugendo Abraam in Hegypto per la fame, foli tolta Sara e menata ad Pharaone. Da questa cità allo Cayro sono quatro giornate; et infra questo spatio è molto tereno fructifero, lo qual adaquano col fiume del Nyllo, et trovase ville et habitatione. Appresso del Cayro meza giornata, è la cità de **Tanes**, la quale Joseph dete in habitatione et possessione *cum* tuto el suo teritorio ad Iacomo e fratelli. Per tuto questo viagio se trovano li pedochii de Pharaone in la harena del diserto, li quali sono venenosi e de nocte fano pegio che de giorno, e sono a modo de tigne; contro lo suo veneno è cossa otima el suco de li limonzielli. Dal Cayro sino al monte Synai sono undece giornate de gambello o dodece de camino; e tanto vi steti, quando vi andai; el secundo giorno che partimo da lo Cayro, trovamo el **Mare Rosso** e lo

---

(1) Un lungo brano di questo capitolo è riportato dall'Harold nelle *Opera et vita B. Alberti a Sartheano* pag. 109-110, in tutto conforme al nostro testo, fuori del nome della città *Cathia* che egli scrive *Cathyain*.

di sequente pasammo uno grande fosso, lo quale fece fare Sesostre Re de Hegypto, Dario Re de Persia Ptolomeo ; largo cento piedi, zioè trenta cinque passa, e alto trenta piedi, per congiongere el predicto mare (del sino Arabicho) cum lo mare mediterraneo. E perchè lo mare Indico è più alto che lo mediterraneo nostro, congiongendosi haveria sprofondato toto lo Egypto, non lo volsero perficere. Et sino al presente se vede le vestigie stupendissime, per ben che la harena, portata da li venti fortunevoli, lo habia quasi reinpito in alcuni loci, non per tuto.

(Cap. CXXVI). — **Del mare Rosso.**

Lo **mare Rosso** è uno Cholfo o sino del mare Indico, (e da li hystoriographi è chiamato mare Arabico) ; como è lo Cholfo de Venetia o sino Adriatico : et è longo miglia ducento, e vinti largo. Ma dove passò el populo de Ysrael, è quaranta miglia largo. E chiamase Rosso, non per l'aqua o harena che sia rossa, ma perche alla entrata del predicto Cholfo sono le ripe de le montagne rosse, a modo de Cenaprio, le quale se vedono molto luntano da alto mare.

Questo mare vidi che crescea et decrescea una volta al giorno, et esse del suo lecto uno miglio, in la qual siccura trovai tanta diversità de chonchilii et hostrege, et mussoli, chappe, porcelete, caparozoli, gnachare, bovoli, et infinite altre diversità de cosse simile, che me fece allegrare e stupire. E caminando per lo lito de questo mare cinque giornate, trovamo in questo camino tre fonte de aqua viva chiamate **le fonte de Moyses,** l' una lontana da l' altra un trato de pietra. E per ben che siano in la harena, niente di meno habundantemente butano aqua sino al dì presente, optima e dolce da bere, de la qual inpimo tuti li vasi che havevamo, perchè in tuto quel diserto non si trova altra aqua, ne veruna habitatione. Per questo deserto vidi molti corpi morti iacere su la harena, seccati dal sole. Li quali ritornando da la Mecha erano morti da la sete. In capo da li nove giorni trovamo le dodece fonte e setantado palme, dove allozorono li fioli de Israel, quando passorono lo mare Rosso. Al presente quelle palme sono molto multiplicate ; e bevuta quella aqua, ne partimo. E lo predicto giorno trovamo lo fiume **Marath** a modo de torrente, lo qual Moyse indolcite myraculosamente. E lo terzo dì seguente arrivamo al monasterio de sancta Catharina : nel qual loco trovamo molti arabi armati. che haveano amazato lo habate del monasterio ; *tamen* ad nui non *solum* ce fecero molestia alcuna, ma ce fecero molto charece, et offerte, dandone segurtà che non dovessimo temere. Et intrati nel monasterio, trovamo vinti sei Caloyri lachrimanti per la morte de lo Abate, da li quali fomo recevuti *cum* grande amorevoleza ct carità, benedicendo

Dio de la nostra venuta. In tuto questo viagio, passamo molte fiate molti pericoli de la vita, e più volte fomo per esser occisi da li Arrabi, e questo perchè ritornamo al Cayro *cum* una sola guida (1).

(Cap. CXXVII). — **De la chiesia et monasterio de Sancta Chatharina.**

In quel medesimo loco dove era el Rubo che Moyses vedè, in lo qual era Dio, fo facta una grande chiesia; in la tribuna de la quale, dietro al altar maiore, fo introcluso questo Rubo. La qual chiesia è in tre navate *cum* trenta cholone de uno pezo, simile a quelle de Bethleem, de color e de grandeza e grosseza. Tutta la volta de questa chiesia è de mosaicho lavorata. Lo monasterio è in forteza *cum* mure et ante murale, como quello de Bethleem, e ben fornito de arme da (defenderse), et offendere altri, quando fosse besogno. Et è nel piano alle radice et piede del Monte Synai, circundato da montagne (2). In questo adumque monasterio fo translato et collocato el corpo de la martyre Catharina, dal loco dove li angeli lo havia sepellito. El qual precioso thesoro arbandonando una volta tra l' altre li Chaloyri el predicto monasterio, per la molestia de li arrabi, lo abscosero soto terra in una archa de marmo. Lo qual retornando li Caloyri non lo trovorono, nè mai fo saputo che ne fosse desso: io me credo che da li sancti angeli fosse portato via perchè non erano digni quelli heretici haver in custodia quel precioso corpo sancto. E per ben che monstrano alcune soe reliquie et ossa, *tamen* in verità de sancta Chatarina non hano altro che le mano, bianche como lacte, *cum* le deta, longe e pieni de anella per ben che le manca qualche nodo de le deta, ma non veruno integro. La qual basai e tocai *cum* indicibile devotione. Questo monasterio è molto molestato da Arabi, intanto che ogni giorno, da la mane fino ad nona non suppliscono tuti li chaloyri del monasterio a dare quello che dimandano. E fano tanti chridori che pare uno inferno, perchè non li posono saciare, nè contentare como cani famelici, sempre chiedendo diverse cosse. E perchè li chaloyri non hano da poterli dare, se potessero, meteriano a sacho lo monasterio. E per schivare tanti pericoli non li lasano intrare, ma da le mura li porgono *cum* funichio quello li voglion dare. Da questo monasterio sino alla

---

(1) *Ediz. Bind:* « e senza caravana. Del che tutto lo Cayro se stupite ».

(2) *Ediz. Bind.* « Questo monasterio è in una valle, circumdato de montagne, non troppo da lontano. Dall'oriente è lo monte dove Moyses pascolava le pecore; dall'aquilone è lo monte dove Moyses orava quando Iosue con lo suo populo combatteva contro li Amalechiti: da l'austro el monte Synai, a piede del quale è lo monasterio ».

cima del monte Synai li monachi hano facta una scala de octocento gradili; larga diece braza, per poter andar più abelmente ad quelle devotione. Quando io vi foi, era del mese de Febraio, e trovai la neve in cima del monte. E descendendo da l'altra banda del monte, trovai la pietra Oreb.

(Cap. CXXVIII). — De la pietra Oreb.

Questa è una pietra grande per quadro sei braza, de color quasi rossa, spicata del monte Oreb et caduta nel piano. Questa è la pietra chiamata in la sacra Scriptura *contraditionis*, per la qual Moyses fo privato da Dio che non introducesse el populo suo in la terra de promissione. Et insino al presente stano quelle aperture, dove Moyses percose *cum* la virga, e quello butò tanta aqua che saturò el populo e li animali. Le qual sono octo e ziaschuna è longa uno cubito e larga una spana. Al presente non butano più aqua. Le qual basai per mia grande devotione, recordandome del predicto mysterio e myracolo che de una pietra ussisse tanta copia de aqua che fesse uno fiume corente. Vidi *etiam* lo loco e la tera che deglutite **Datan** et **Abyron**, *cum* loro moglie, fioli, servi, animali e loro paviglioni e robe, perchè mormoravano de Moyses, servo de Dio. Questo monasterio de sancta Chatherina ha grande intrade per tuta la Gretia: Chandia, Cypro, Rhodi, Corphù, e tuta la Morea, quando era de Christiani. *Similiter* li Signori Christiani e Catholici li fano grande elymosine: le qual tute sono mal date e pegio spese, sì per nutrir queli chaloyri heretici ne la lor perfidia, li quali sono tanto inimici nostri e de la chiesia romana, che più presto se lasariano morir da fame che mangiar de quelle cosse che fossero comprate de le elymosine facte per nui Catholici. Ma de quelle pasceno li Arabi e danole a l' infideli, e loro vivono de le elymosine che li fano lor greci. Et alcuna volta è morto alcun Signor pelegrino in quel monasterio, e mai veruno hano voluto sepellir in lo monasterio, ma de fora alla sepoltura de li asini. Nè mai me volsero lassare dir messa in la chiesia, ma la dicevamo in la stantia dove dormivamo, reputandone heretici, excomunicati e maledecti. In tuto questo viazo ho havuto grandissima devotione e consolatione e conpontione, non meno, ma quasi più che in Hierusalem: *maxime* in quel loco dove era el Rubo: ogni volta che vi intrava me sentiva tuto renovar in spirito. E questo voglio che basti quanto al viazo de sancta Catharina. Sequitano le indulgentie de lo Hegypto.

(Cap. CXXIX). — **Incomenzàno le pelegrinatione de Hegypto e primo del Cayro, zoè, Memphi, per la tera, e MASAR in lingua arabicha.**

Dentro e fori de la cità del **Cayro** sono molte chiesie de Christiani, tra le quale è la chiesia de **sancta Maria de la Cholona**, in la quale fo sepellita **sancta Barbara**.

Item, una chiesia quasi tuta facta de mosaico, in la qual è una grota dove la **Madona** per paura abscondete el suo fiolo.

Item, de fori, e non tropo luntano de la cità, è una capelleta dove la **Madona** dimorò alquanti giorni.

Item, lo fiume del **Nillo**, el quale esse dal Paradiso terrestro.

Item, la vigna **Engadi** che fa el balsamo. In la qual è uno arboro de sicomoro, zioè de fico (pazo), in lo qual per stancheza la b. Verzene collocò Christo.

Item, sete **Pyramide**, le qual vulgarmente se chiamano li **Granari de Pharaone**, overo del sanctissimo Ioseph.

(Cap. CXXX). — **De la cità del Cayro; e de le cosse stupende et admirative che se trovano in lei** (1).

Nota che per lo **Cayro** se conprende tre cità, zioè: **Babilonia, Polacho**, et lo **Cayro**; le doe prime stano sopra la ripa del Nyllo, ma la terza è sei miglia luntana dal fiume, e questa non è circundata de mura, benchè in qualche loco se veda qualche pariete de le muraglie antique. In questa terza cità è la sedia e residentia del gran Soldano. Questa è lontana dal mare mediterraneo circa cento miglia. Questa cità e sì grande che ha sedecemillia parochie, et ogni parochia ha la sua misqueta *cum* lo suo campanile. E tute le strade principalle de la cità et rambuchi e caleselle se serano *cum* chiave ogni nocte alle do hore et non se appreno avanti la aurora. E questo è una gram forteza del Cayro, come se usa qui da nui de incathenar le strade de le città dove sono le porte (ad tempo suspecto); e questa è una de le cause che non se roba per lo Cayro la nocte; perchè quando fosse scoperto non poria fugire che non fosse preso.

In questa cità è uno castello fortissimo e grando, in lo qual habita el Soldano *cum* tuta la sua corte e guardia ch'è più de dodecemillia **Mamaluchi**. Questo castello ha quatordece porte de fero, per le

---

(1) *Codice N. 58*, in moresco detta « Medinet el Massar (fol. 110) ».

quale se passa, volendo andare alla sua persona et alla audientia. Alle qual porte stano le continue guardie: et al l'ultima, per più fidelità et honore, stano li Eunuchi, cum tanto fausto e reputatione che da tuti sono reveriti, *etiam* da Signori et Armiragli de mille lance.

Questa cità ha populo infinito, adornata de palazi e casamenti più belli dentro che de fori. Dal mezo in zoso, queste case, sono facte de latere, zoè de quadrelli de lymo del fiume, sechi al sole: e dal mezo in su de gradici linite de luto, per non haver calcina. Queste case sono tute scoperte, senza tecto, perchè non vi piove mai, nè verno, nè estate, como esperimentai tuta una vernata che vi steti. E per el grando ardor del sole, che abrusa, hano doi remedii; l'uno de li quali è che sul mezo dì, quando il sole per directo pendiculo intra de sopra in le case, tirano *cum* le chiovole una tenda et aturano el tecto aperto, domente che el sole declina: l'altro remedio si è che diece mesi de l'anno regna un vento marino chiamato *Provenza fresca;* per il che fano uno ciborio che soperchia la casa diece braza in alto, facto de tavole, e congegnato *cum* tale artificio, che da ogni parte che tira lo vento lo remanda ad tute le parte inferior de la casa e refrescala; senza el qual remedio a pena se poteria vivere. Questa cità ha belle strade, longe e large. Ma la principale che passa per mezo la terra, è tre miglia longa, e larga quindece braza. Da l'una parte e da l'altra de questa strada sono botege e fontegi de mercantie, mercimonie e papardelle, zioè diversi cibi da mangiare. Tuta la victuaria è cara per la gran moltitudine de le gente. Tuto l'anno se trova zuchumari, cedroli, zuche, e fava fresca. Non hano uva, nè vino, excepto de Candia: vale cinque ducati d'oro lo barille (1). Richissima de danari e mercantie. Sedecemillia gambelli sono deputati ad portar l'aqua da bere del Nyllo, et vendere per lo Cayro. E vintimillia gambelli che portano *hinc inde* le mercantie. Quaranta millia molini de grano sono dentro la cità, e tuti macinan *cum* bestie. Lo pane, per carestia de legne, se choce *cum* lo letame de gambello spolverizato; e lo pane fano a modo scazatelle (2). Quaranta millia aseni sono deputati per portar le persone a victura per la cità, adornati cum bardelle de seta, et ognuno ha lo suo conductore et agasone. In essa sempre vi sono vintiquatro millia Mamaluchi, zioè christiani renegati, soldati; li qual signorizano e predominano tuto quel paese: li quali sono tuti stipendiati dal Soldano:

---

(1) *Ediz. Bind.* « lo vino è portato da Candia; vale cinque ducati lo barile per la grande gabella che paga ».

(2) *Ediz. Bind.* « Lo pane è como le fugazine da tre a soldo, bianche e bone, ma è mal cocto. Per la carestia de legne scaldano i forni con letame de camello spolverizato ».

et ogni mese sono pagati. Hano in tempo de pace quatro ducati al mese e lo pane, e la charne, et la biada per lo cavalo. Ma in tempo de guerra (1), hano sei ducati al mese, e cento in dono quando se partono dal Cayro per andar in campo.

Questi **Mamaluchi**, in lo Cayro, sono humili e pacienti; ma per lo paese sono demonii scathenati; strenui in facti d'arme.

In questa cità e per tuto l'Oryente, de sete in sete anni viene la peste. Et universalmente lì in lo Cayro ne moyono dodece fino vinticinque milia ogni giorno; benchè tal giorno è, che ne more octantamillia e più al giorno. Al più tricha (2) la pestilentia tre mesi.

L'anno del primo mio Guardianato ne morirono solamente nel Cayro cinque millione (secundo me disse **Tagrebardin** Turciman grando del Soldano). E questa strage è perchè non se guardano; ma dicono che è scripto ne la fronte del homo chi deve morire (3).

Biade e stramo v'è assai, ma legne non se ne trovano. Chozono le vivande loro *cum* certa terra facta a modo de quadrelli che arde meglio che le ligna: non fano fumo, nè framane vanpa: ma se infoca a modo de ferro candente, e sempre dura infocata dalla mane sino alla sera: armortata che è, mai più se arpiza. Alcuna volta rostono la carne e pese in le thiane al forno. Fano foco *etiam cum* letame de bove, *cum* paia mescolata. *Similiter* hano le mandrie de oche et anatre e galine, per la gram moltitudine de le quale le vano pascolando per la canpagna come fossero piecore. Li polli non se fano a modo del paese nostro *cum* le galine chioche, ma *cum* lo letame; e quando vogliono, farano ogni dì ne li forni cento millia polli. E quando li mercanti ne; vogliono conprare, se li vendono non a centonayo, ma tanto la mesura, la qual mesura è a modo de meza mina senza fondo: piena che è quella misura de pollicini, levano la mesura, e li pollicini rimangono e li mercanti li arpongono in le chabie.

---

(1) *Ediz. Bind.* « In tempo di guerra hanno sei ducati al mese, e cento in donativo, et hanno la paga de quatro mesi avanti che se partino per andar in campo. Sono valenti combatitori ».

(2) *Trica* del dialetto umbro equivale al nostro *dura* (verb. *durare*).

(3) *Ediz. Bind.* « In questo paese, per consuetudine, *ogni otto anni viene la peste, e non dura che sei mesi* E ordinariamente comenza allo Cayro, ouero in Alexandria e discorre per la Syria, Mesopotamia, Charamantia, Natholia, fino in Costantinopoli, e perchè non fugono, nè se guardano, vi fa grande strage. Nel Cayro quando ve ne more decemila al giorno, non tengono sia pestilentia. *Uno giorno me son trovato che ne morite otantatre millia in uno dì.* Ma comunemente ne vano da vinti fino in trenta milia al dì. E perchè non se potevano tanti sepellire, si ponevano ne le strade et erano mangiati da li cani. Cathibei el Soldano li fece tutti amazare. E perchè ogni dì le parrochie portano inscritto li morti al castello del Soldano, fo trouato del *mille quatrocento nouanta* in una peste essere morti tre milioni di persone allo Cayro solamente. *Et a me in Monte Syon* ne morite sedece Frati, lo Procuratore con doi famigli, senza quelli che guarirono. »,

Lo basilico se somenta per le canpagne como fano tute l'altre biade; e chresce una statura de homo, lo qual se usa per le sepolture de li morti. Hano questa consuetudine, che la sera del Venerdì, o la meza nocte, o almeno alla aurora, vano le done ad vegliare alle sepolture de lor morti, e portano tute de questo basilico, e fior de veluto, e pongono intorno la sepoltura, e piangono, e pregano Dio che habia lor misericordia : e che le pene loro siano diminuite, perchè tengono che l'anime loro Dio le unise ad quelli corpi et ne la sepoltura patiscono, et faoli purgar lor peccati ogni venerdì.

Questa città ben che la sia hedificata in loco arenoso e sterile, *tamen* le biade vengono *cum* li burchi grandi per lo Nyllo, in tanta quantità, da uno paese de sopra lo Nyllo giornate octo, che se chiama **Sythi** (1), dove faceano penitentia li sancti Padri heremiti; che non *solum* fornise el Cayro, ma *etiam* tuta l'Arabia sino alla Mecha ; non *solum* per le creature, ma *etiam* per li animali piccoli e grossi; perchè non vi se trova nè stramo, nè herba, nè verun altra biada da vivere in tuto quello paese. Et ogni dì se parte una caravana de gambelli cargi de biade, e portarle a vender in quelli paesi deserti; e questa abundantia n'è causa lo fiume Nyllo.

(Cap. CXXXI). — Del fiume del Nyllo, stupendissimo.

Lo **Nyllo** è uno de li fiumi che viene dal **Paradiso terrestro**, et è la più sana et pratiosa aqua che si trova al mondo; e questo procede perchè passa per la **Ethiopia**, sopra el lecto de oro fino. La qual aqua, secundo che la experimentai stando longamente al Cayro (2), ha questa proprietà, che bevendola a degiuno, satula, como havesse mangiato; e dopo pasto, bevendone a sacietà, purga el corpo, como faria una medicina de riobarbaro, suavemente, senza veruna lesione o passione.

Questo fiume universalmente è largo uno miglio, et in alcuni loci diece. Finisce e termina nel mare mediterraneo, e sbocha in cinque boche (3), *cum* tanta vehementia et inpeto, che qualche volta, cento miglia lontano da terra, li marinari hano tolta l'aqua dolce sopra la salsa del mare; la qual per la sua preciosità e legereza, nuda como olio sopra l'aqua salmastra (e regnando li venti da terra, porta l'aqua in alto mare). Da lo Cayro sopra, verso la Ethiopia, è molto cuppo,

---

(1) Detto Deserto di *Scitia*.
(2) *Ediz. Bind.* « quatro mesi, che stiti al Cayro ».
(3) *Ediz. Bind.* « sbocha in Damiata, overo Eliopoli, Rosetho, Brulle, Thenes »

ma de soto lo Cayro non tanto. La vernata ha poca aqua, secundo experimentai (1), andando per el Nyllo *cum* nave ad predicare in Alexandria, quatro giornate. Spesso vedea li marinari butarse ne l'aqua per cavar la nave de qualche secca de harena che havia urtato in essa. Per questo fiume vidi molti Chochodrilli iacere al sole, fori del aqua, longi sei braza: e sono animali venenosi; hano quatro piedi, et è simili come le lucerte (2); durissimo de pelle, de la qual se fodra le porte de le Roche et de ogni altra forteza.

Questo fiume, lo estate, è grande e pericoloso per lo inpeto del suo corso. Questo fiume conmenza ad chresseге de zugno, per fino mese agosto; Al qual tempo è in culmine, e cresce quindece braza, secundo ho veduto li segni. E questo procede da le grande pioze che usa ne la Ethyopia in quel tempo, però che la vernata alloro conmenza a mezo magio, e dura sino allo octobre; e quando ad nui è verno, alloro è stade, per lo sole che se dilonga da nui et approximase alloro.

Quando adumque lo fiume è fornito de chrescere, lo Soldano chavalcha in persona, *cum* tuto el populo, vano al loco dove se deve ronpere e tagliare, *cum* li vastatori. E lo Mirysbech nostro, è lo primo che *cum* la zapa fa signo, e questo lui ha per officio e dignità, e dopo lui tuto el populo. E lo fiume sbocha e sprofunda tute le parte circumquaque del fiume per spacio de cento miglia. E quando la terra è ben insopata, per quindece giorni continui, lo fano sbocare in mare, e lo paese rimane sicco, excepto li fossi, facti a mano, grandissimi, per tuto lo paese, per bevere de li homini et de li animali. Et alhora sopra quel lymo e fango che ha menata l'aqua, senza arare, somentano; e poi *cum* una tavola vano tirandola per coprir el seme; e tra la umidita del terreno e la rosata del fiume, veugono le biade in perfectione. E quando accade che per mancamento de pioze, el Nyllo non cresce, tanto che possi sbochar, causa sterilità e fame in tuto lo paese grandissima. E lo ayre è mal sano, benchè de raro questo intervenga.

Da questo fiume, per uno fosso facto a mano grandissimo (3), mandano l'aqua in Alexandria; e per questo fosso, durante la pre-

---

(1) *Ediz. Bindoni* « si como experimentai andando per esso in Alexandria, overo Thebe, la qual girava deceoto miglia. Da questa venne la legion de Tebe in Italia, et in tempo di Cesare Augusto fo mandato Gallo, poeta de la città de Forlì, pretore, lo quale de qui mandò ad Roma tre aguglie; quella che è in S. Pietro, l' altra in Circo Maximo, la terza in Campo Martio; e le conche de marmore che sono a Bologna ».

(2) *Ediz. Bind.* « et han l'osso su la schiena como lo strutione ».

(3) *Ediz. Bind.* « lungo novanta miglia.

dicta aqua, le zerme de mori e burchii vano e vengono *cum* le mercantie dal **Cayro**; e de questa aqua se fornisse la cità per tuto l'anno. Et è cossa maravegliosa a veder la festa e lo tripudio che fa tuti li Alexandrini quando viene la predicta aqua. Et a questo tempo se piglia molti chochodrilli.

Questo fiume produce infinita moltitudine e de moltiplice varietà de pesci, de li qual tuto l'Oriente ne ha beneficio, de fresco et insalato. *Similiter* infinita copia de ozeli aquatici.

Oltra lo Nillo, sopra lo Cayro doe giornate, ne la parte australe, è una contrata e patria de Christiani che si chiama **Menfluth**, in la quale è uno monasterio de Iacobithi che se chiamano **El marachli**; nel qual monasterio è una capella dove habitò la **beata Verzene** *cum* el fiolo e Ioseph tuto el tempo che stetero fugati in Egypto. Nel qual loco molti de diverse infermità se curano sino al dì presente, secundo me dissero homini degni de fede al Cayro (1).

(Cap. CXXXII). — De la vigna Engadi che fa el Balsamo.

Da la parte septentrionale del Cayro è la vigna Engadi, luntano quatro miglia; la qual è quadracento cinquanta braza per quadro; li quali sono arboselli a modo de la ruta, e simili de foglia; et omni anno se potano, le qual potature se confectano, e sono preciose. E quando se potano, como se fa le vigne, quel liquore che gozola è lo balsamo. La qual vigna è vilmente tenuta. Quelli arboselli molto temono el fredo, per questo tuta la vernata li tengono coperti de stoppa, si como vidi. Questi se adaquano *cum* l'aqua del pozo che la beata Verzene lavava li panicelli de Christo; e como tocasero altra aqua, de subito se secano (2).

Nel qual loco in honor de la Madona tengono molte lampade accese de continuo. E stando io allo Cayro, lo Soldano (3) vi fece una bella capelleta a nome de essa beata Verzene dedicata.

In questa vigna è uno arboro de ficho de Pharaone, facto a modo de una sella, antiquissimo, sopra lo quale la beata Madre collocò el bambino Yhiesù quando gionse per stancheza. Del qual arboro

---

(1) *Ediz. Bind.* « secundo me disse al Cayro el Patriarcha loro, homo de ogni integrità ».

(2) *Ediz. Bind.* « La regina Saba quando venne ad visitare Salomone, infra li altri doni, li portò de Ethiopia le piante del balsamo, el quale lui fece piantare in Hierico; da poi furono transportate a lo Cayro per un regio honore ».

(3) *Ed. Bind.* « el Soldano Chatibei ». Il famoso Kaletbal El - Asceraf che governò dal 1468 - 1496 fu questi l'esiliato Mamalucco, di cui più sopra, al capo LXI, fè parola il nostro Suriano.

tute le natione, *etiam* infideli, ne tolle per devotione, como ho veduto *cum* l' ochii proprii. Ma el giorno de la sua Assumptione, l' aqua de quel pozo chresce tanto che versa de fora per la bocha; e tute le natione quel giorno vi convengono, e fano una maravegliosa processione et una bella fiera.

Appresso questo loco è una villa, in la qual è una famiglia che non po bere de questa aqua parendoli amara, per haver denegato el bere alla beata Verzene, quando vi gionse stancha dal camino. In questa medesima villa è un altra famiglia, che per haver denegato el levito alla Madona, non possono nè far, nè tenir levito, che inmediate se inverminisse; ma sempre è bisogno che lo procurano da li vicini (secundo me dissero le gente de quello paese).

Questa vigna e loco se chiama in quella lingua **Matalarea**.

(Cap. CXXXIII). — Qui se tracta de le Pyramide admirande (1).

Appresso lo Cayro oltra el Nillo, quatro miglia da l' occidente, e in uno loco chiamato Menphi, sono tre pyramide l'una appresso l'altra:

---

(1) Considerate le non poche varianti tra il nostro Codice e il testo Bindoni, crediamo bene riportare questo per intero, a comodità di quelli che si occupano nello studio delle famose piramidi.

« *Qui se tracta de le Pyramide* ».

« Appresso lo Cayro, oltra el Nilo, da l'occidente quattro miglia in uno loco chiamato Memphi, sono tre pyramide l'una appresso l'altra. Ma su per lo Nilo verso l'austro ne sono molte, si como se vede. La mazor de queste è quadra, e per ogni quadro, un trato de archo, fatta a diamante pizoluta, como era l' Archa de Noè. Dentro è murata de calcina, ma de fori è lastregada de grosse pietre vive, de braza tre per ogni canto, incastrate l'una con l'altra de maraveglioso artificio senza chalcina, e da piede fin alla cima a modo de gradili. E ne la cima è una pietra che copre tutto lo edificio; de tanta grandezza che me maravegliai quando la vidi, in che modo è stato possibile condurla in tanta altura. Sette braza per quadro, è grossa uno cubito. Al descendere hebbi più fatica che al salire (fina alla cima) in questa se intra per uno sportellino. Poi più dentro è un altro menore del primo, e per una viotola se va ad uno sepulchro de marmoro fino, tanto maravegliosamente lavorato che fa stupire chi lo vede. El quale sta in mezo de una stantia quadra tutta lastregada de marmoro fino, de opera antiqua, con litere scolpite intorno. La menore fece desfare el Myrisbech, de le pietre de la quale fece fare la Ysbechia, che è quanto una città. E de dentro fo cavati molti corpi morti, sechi como mumia a modo de sturioni, e se butavano le mumie, quale credo che infinito thesoro costassero ad farle. E questo studiosamente facevano quelli re de Egypto e *maxime* per doe cose principale: la prima si è che, come se presumeva che quelli re avessero congregato gran thesoro, se studiavano quelli populi de occiderli e robarli. Quelli re adunque prudenti se studiavano cautamente spendere lor thesoro per evitare la morte. L'altra casone si è, che quel populo era naturalmente inclinato ad seditione: per deviarli da simile contagione li occupavano in esercitio manuale. Apresso queste pyramide uno tratto de archo (è una imagine) de marmoro stupenda, già consecrata a l'ydoli, la quale dava responsione como faceva Apollino in Delphia ne lo Arcipelago: al presente iace prostrata. Altri me dissero che era fatta in memoria de Semira-

l'una e grandissima, l'altre più pichole. Quatro altre sono su per lo Nillo verso la Ethiopia lontano quanto po veder l' ochio corporale (ma infinite sono quelle che non se vedono per esser pichole). Sopra la maiore saliti in cima, la qual'è quadra e per ogni quadro è um trato de archo. Et è facta a dyamante, como era l'archa de Noè: da la parte dentro è murata de calcina; ma dal canto de fori è tuta lastregata de pietre vive grose braza tre per ogni verso inchastrate l'una *cum* l'altra, como è el portone de la Via Vechia de Perosa, *cum* maraveglioso artifitio senza calcina, congionte insiema e dal piede sino alla cima è facta a modo de gradilli. Et in la cima è una pietra che sera tuto lo hedifficio de tanta grandeza, che me sum stupito in che modo è stato possibile condurla in tanta altura: la qual è sete braza per quadro e grossa un cubito. Al descendere hebi più fatica che al salire. Dal canto de intro de questa pyramide granda se intra per uno sportelino picholino, poi più dentro è uno altro sportelino che *cum* gran fatica vi se pò intrare e *cum* lume. E lì è una viotola che mena ad una sepoltura tanto maravigliosamente lavorata de marmo fino che fa stupire ognuno; la qual sta in una stantia lastregata de marmo finissimo tuta de lavorio antiquo *cum* litere intorno: eì posse andare intorno la sepoltura: e per quella sepoltura fo facto quello hedifitio. La manor de le quale fece desfare el nostro **Myr Isbech** (1); de le

---

mis. regina de Egitto. Queste pyramide al presente non se usano, ma *solum* se tengono per una antiquità, per essere una delle sette cose stupende che sono al mundo. Uno miglio lontano da esse, da l'austro, se vede una testa de homo de marmoro fino, de tanta grandezza che fa istupire chi la vede. Credo che agli altri li pareva impossibile; è cosa da farsene beffe de chi la scrive: *tamen* chi l'à misurata e con la scala è montato su, essa rende testimonianza de la verità: *Et scimus quia testimonium eius verum est*. Questa testa è alta sesanta braza, le orecchie longhe cinque braza l'una, dentro le quale le aquile vi fanno el nido, e lo naso è longo diece braza. Cinque miglia lontano da queste pyramide è uno lamberinto, el quale al presente è destrutto, et in quel paese non se ne ha mentione. Altri dicono che questo lamberinto è poco lontano da queste pyramide, *tamen* io non l'ho veduto. E qui fazo fine a le indulgentie de Cayro. Seguitano quelle de Alexandria.

Anche dal *Codice N. 58* riportiamo questo brano che segue a proposito delle famose piramidi:

« Per quello posso considerare, alcuni tempi sono stati adoperati per sepulture de morti al tempo della peste, et questo se manifesta perchè lo signor nostro meser Yabech ha facto rompere uno cantone de questi granaia, et delle dicte pietre ha facto fabricare la sua corte et molte abitazione quanto poteria esser li doi tertii de la cità de Foligno. et pare che quello granario *(Piramide)* apena sia tocho; e per esser necessario al cavar delle pietre, extraevano li corpi delli defonti, li quali staevano posti in piedi, integri et nigri. Et in questi granari se pigliano li tyri de che se fa la triaca fina, perochè vivi se buctano in la triaca fino che bolle, presente lo Soldano, aciò non sia falsificata. E per l'antiquità de quelli corpi se adopera, carne (*sic!*) per modo, et in loco de mumia et è perfectissima (*sic!*) » (fol. 113v - 114r). L'amanuense storpiò o invertì quest'ultima frase, nel Codice *N.* 58.

(1) Su questo personaggio vedi quello che ne racconta il Suriano al cap. LXI, pag. 113 - 118.

pietre de la quale fece fare tuta la Isbechia: la qual circunda doi miglia de cità. Dentro de la quale fo chavati parechii miara de corpi morti integri e sechi a modo de sturioni overo Mumia; stavano in piedi catastati in la pyramida: nè ad altro fine credo fossero facte. Le qual credo che costorono uno infinito thesoro ad farle. E questo studiosamente faceano quelli Re de Hegypto, come dice Plinio, nel penultimo, per doe rasone principale; la prima si è che, como se presumeva che quelli Re havessero congregato grande thesoro, se studiavano quelli populi de occiderli e de robarli. Quelli Re adumque prudenti cautamente spendevano lor thesoro per evitar la morte. L'altra rason si è che quel populo era inclinato naturalmente a seditione e parcialità: per deviarli da simile contagione, li occupavano in exercitio manuale.

Appreso queste Pyramide um trato de archo è una stupendissima stantia de marmo finissimo consecrata all'idoli, la qual al tempo de Gentili dava responsi, como quella de Apolline; al presente iace prostrata e stesa in terra: alcuni me dissero che era in memoria de Semiramis regina de Hegypto. Hora queste pyramide non se adoperano ad veruna cossa, ma *solum* se tengano per una antiquità, per esser una de le sete cose stupendissime che sia al mondo.

In una de queste, oltra quella che te ho dicto, da la parte verso el Cayro, se trova uno sportelino, per lo quale intrando, è una via che te mena ad uno monumento tanto stupendo e precioso, che fa stupir ad chi lo vede, sì de l'artificio, sì de la preciosità e sì *etiam* de lo ingenio e maravegliosa opera de li artefici.

Da la parte australe, lontano uno miglio da queste piramide, se vede una testa de marmo fino, de tanta grandeza che fa stupire ad chi la vede; alta sexanta braza; la rechia è longa cinque braza, dentro la qual le aquile vi fano el nido: lo naso è diece braza longo.

Cinque miglia lontano da queste pyramide è uno lambrinto, lo qual al presente è destructo in tal modo che quasi non se ha mentione de esso in quel paese. Alcuni dicono che questo lambrinto è pocco lontano da esse pyramide.

(Cap. CXXXIV). — Incomenzano le pelegrinatione de la cità de Alexandria de lo Hegypto.

In la cità de Alexandria è la chiesia de sancto Georgio, la qual fo prima la casa dove naque sancto Iohane Elymosinieri.

Item, la chiesia de sancto Sabba.

Item, lo loco dove fo martirizata sancta Catherina, vergine et martyre; intra qual loco è plenaria indulgentia.

Item, la carcere dove lei stete dodece giorni, appresso la qual sono doe colonne, dove Maxentio pose le rote per martyrizarla.

Item, approsso le mura de la cità dal canto de fori è una colona grandissima, dove e sopra la quale stava l'ydolo che Maxentio facea adorare, et ivi se mostra lo loco dove stava **sancta Catherina**, quando reprendeva Maxentio de la sua stultitia.

Item, la chiesia de **sancto Marcho** evangelista, dove fo decollato e seppellito.

Item, una strada longa et larga, la qual va per mezo la cità, chiamata **Bucholi**, per la qual fo strassinato sancto Marcho, a coda de cavalo, sino al loco del suo martyrio per grebani e saxi.

(Cap. CXXXV). — De la cità de Alexandria nobile et magna

La cità de **Alexandria** (1) è grande e circunda sei miglia e mezo; circundata de mura et antemurale sino al presente; e per ben che anticamente fosse regia cità e famosissima, *tamen* al presente è quasi tuta ruinata et desabitata; e si non fosse per respecto de le gran mercantie che vi capitano (2), per esser el porto de la cità del Cayro, saria al tuto desabitata per lo pessimo ayre che è in lei. Questa cità sino al presente è molto deliciosa de giardini e fructa in abundantia, non hano però vigne, nè malagranate: pochissima carne, ozelami assai, poco grano, ma fa molto riso e chapari, li meglior che si trovano al mondo. In questa cità sono stati martirizati molti sancti per esser antiquissima. Questa cità è lontana dal Cayro novanta miglia, e da Rosetho, che è una cità dove è una de le boche, dove el Nyllo esse nel mare nostro mediterraneo, una giornata. Questa cità ha uno castello dove habita l'Armiraglio de la cità. E ne la corte sua è una aguglia como quella de sancto Pietro de Roma, ma più bella per essere tuta ystoriata de figure de relievo (3). Questa cità ha doi porti; l'uno se dimanda porto vechio, grando e sicurissimo: et in esso non vi lassano intrare verun naviglio de Christiani; l'altro è grande et assai bono, *tamen* lo Soldano (4) vi ha facto una bocha fortissima in la rocha del porto in uno

---

(1) *Ediz. Bind.* « se chiama Scandarie ».

(2) *Ediz. Bind*, ... che vi capitano de Barbaria, Turchia e Christianitade... Hanno muse e fichi de Pharaone, grande, desapite, agre et acquose, e dotali.., uccellame assai, perchè di li fanno il passagio, dal mese di agosto per tutto ottobre; ... riso, chappari e limoncelli hanno assai. In essa se vede molte cose antique, per le quali se comprende la sua magnificentia ».

(3) *Ediz. Bind.* « E de fori de le mura n'è un'altra (aguglia) molto magiore ».

(4) *Ediz. Bind.* « el Soldano Cathibel » più volte ricordato dal Suriano.

loco chiamato Faviglione avero Pharione (1), dove anticamente stava una lanterna ogni nocte accesa per sicurtà e salute de li navigii che vi capitavano. Lo qual lume se vedea da alto mare; e questo lo faceano perchè la tera de tuto lo Egypto è molto più bassa che lo mare, e facilmente perivano. *Tamen* hano questa sicurtà e *cum* questo se governano li marinari per lo scandaglio (overo bolide); e quanti pasa trovano esser cupo el mare, tanti miglia sono lontani da tera. *Tamen* da poi che fo facta quella fortalicia, non vi vano più navigli de Christiani, per non poter ussire quando vogliono.

In questa cità tute le natione de Christiani hano ziascuna lo Fontego e loco dove stano li merchandanti; ma Venetiani, per esservi più merchandanti de l'altri, hano doi Fontichi, l'uno grando è l'altro picholo. Moltissime altre cosse te poteria dire per esservi stato molte volte da l'anni de Signor **mille quatrocento sesanta doi** la prima volta che vi foi, sino al **mille cinquecento tre** [e], quando foi Guardiano de monte Syon, la prima volta (2), vi predicai una quadragesima in tempo del magnifico miser **Aluvise Rimondo**, dignissimo console de lo Illustrissimo dominio de la Signoria de Venetia; *tamen* per non se appartenere ad questo loco, le pospongo, e riservole nel secundo trattato (3).

E qui fazo fine ad questo primo tractato.

(1) *Faviglione*, quasi grande favilla, cioè Faro del porto.

(2) Immediatamente dopo, il nostro Codice ha queste parole cassate con un tratto di penna: « e la secunda del mille cinquecento quindece »; epoca che noi vogliamo intendere per la *seconda volta* che si recò al Cairo per predicarvi la Quaresima.

Il *Codice N. 58*: «In questa cità se mandano omni anno doi frati per predicare et confessare, stano tucta la quadragesima per la salute delli mercatanti, maximamente delli Venitiani, dalli quali omni anno hano ducati 300 venitiani de elymosina *(fol. 114v.)* ».

(3) Nell' *Ediz. Bindoni*, il Console Veneto è, crediamo, per error di stampa, detto « messer Almire Rimondo;... Homo integro, virtuoso, e pieno d'ogni religiosità e bontà, e chorona della patria nostra ». Poi soggiunge:

« *Maxime* (te porria dire) como Pietro Francesco, fratelo del re de Cipro che con grande armata le espugnò, brusò la metà de essa, nè mai fu più quella parte redificata. E sopravennero grandissima moltitudine de' Egiptii e forono discacciati; *tamen* riportarono in preda grande richeze. E dall'hora lo Soldano pose la sua sedia e residentia allo Cayro, *tamen* per non se appartenire a questo loco le preterisco e reservole al secondo Trattato ».

Trattato Secondo.

Incomenza el Secundo Tractato de le cosse maravegliose che se trovano ne le parte Orientale.
Incomenza el prologo nel predicto secundo tractato de Terra Sancta e de Promissione.

Molte cosse troviamo et legemo in la Sancta Scriptura in precipua commendatione de Terra Sancta, alle quale se presta indubitata fede per la auctorità et sanctità de quelli che hano scripto de essa. Niente di meno se alcuno venisse de quelli sancti lochi alli tempi nostri ad nui, senza dubio se prestaria più fede alli soi dicti, e *cum* mazor delectatione se ascoltariano *etiam* che non fossero de tanta sanctità et auctorità, quando siano stati li pristini scriptori. E de questo habiamo lo exempio de li Apostoli Ioane e Paulo; li quali narando essi de la gloria de li beati, e de li acti e facti de Christo, la loro testimonianza se preferisce ad tuti li altri apostoli e discepoli del nostro Salvatore: *cum sit* che ziò che dicono, dicono de veduta tuto quello che li christiani degono credere. La qual cossa essendo vera, sum inducto, per queste medesime rasone, de scrivere le cosse che se trovano in precipua laude de Terra Sancta. Nè non dubito che la mia naratione te darà non pichola consolatione, *etiam* che io sia de piccola auctoritade, perchè essa naratione è delectevole e iocunda. Et io longamente ho habitato quella gloriosa terra, non *solum* in habito mondano, ma *etiam* religioso. *Quis enim illam benedictam terram tam diligenter, tamque accurate sepe sepius totam perlustraverit?* Infra li mortali occidentali non vene so veruno. Perochè seculare, dal anni del Signor mille quatro cento sessanta do, che vi andai la prima volta, per infino che me sotopusi al iugo della Seraphica Religione, almeno credo esservi stato sedece volte. Et in habito religioso vi sum stato octo anni subdito e prelato. Chi adumque pò render più vera testimonianza de le soe conditione de me? *Immitari ergo studebo exploratores illos, quos novimus a Moyse destinatos;* Li quali ritornando da po' la esploratione ne lo exercito portorono seco al populo de li fructi che

trovorono in terra de promissione, zioè, uva, fiche, malagranate, e simele cosse, le quale quel populo non havia mai vedute, nè mangiate; aziochè da quelli pochi fructi cognoscessero tuta quella terra, como alloro era stata da Dio promessa, esser manante de lacte e melle. Questo medesimo farò io, che de quelle cosse che ho vedute digne de naratione e relatione, e per longa experientia haverle tractate referirle: *Ut ex hiis discas in amorem, dilectionem pariter et admirationem illius nostre patrie assurgere originalis.* Questa è quella che li primi nostri parenti habitarono; la quale Christo, la b. Verzene sua madre, e li sancti Apostoli, *cum* li setanta doi discipuli soi calpistorono e sanctificorono, et *unde* la fede nostra hebe principio. Questa è quella, dove scazate le tenebre del primo seculo caliginoso, resplendete el primo lume de la evangelica fede. Questa è quella dove reconciliata la longa e diuturna ira de Dio Padre *cum* l'homo, forono facti li zieli melliflui e la eterna pace descese. Questa è quella dove *cum* tanta larga e copiosa clementia, apparve in lei el Verbo incarnato. Questa è quella dove el fiol de Dio per salvarce e vivificarce se fece homo, aziochè nui diventassimo fioli de Dio. Questa è quella dove humiliando se medesimo, intrò nel ventre de la b. Verzene per trarce de le tenebre e de l'ombra de morte, dove stavamo. Questa è quella in la quale volse peregrinare trentatrè anni, aziochè nui sbanditi e scazati da la patria, ce revocasse ad vita eterna. Questa è quella in la quale volse patir fame e sete, per satiarce de le vivande senpiterne. Questa è quella in la quale sopportò esser flagellato, per liberarce da li flagelli sempiterni. Questa è quella ne la quale sopra el corpo suo, nel ligno de la sancta croce, portò li nostri peccati; aziochè morti alli peccati vivessimo alla iustitia. Questa è quella in la quale volse in alto esser sublimato per attrahere tute le natione del mondo, ad amarlo et adorarlo. Questa è quella in la quale, al tempo de la sua passione, spanse le braza et abrazò tuto el mondo, per demonstrare da l'Oryente sino all'Occidente, che soto le soe alle uno grande populo de tute le lingue e tribù e natione dovea confugere. Questa è quella dove *cum* el suo profluvio di stillante precioso sangue, insignite tuti li sacramenti, aziò che nui fossemo mondati e lavati de li inquinamenti de questo misero mondo. Questa è quella finalmente, in la quale volse morire, aziò che [a] nui mortali ce donasse la gloriosissima immortalità.

Prestame dumque le orechie de lo intellecto, o sorella Collendissima, considerando atentamente alle cosse che se nararono, come si fosti presente: *Quid enim de rebus seculi huius dici queat,* che ad te possi esser de magior consolatione de questa? *Faciam ergo fundamenta nostre compendiosissime narrationis cum verbis Prophethe dicentis ac Dominum colloquentis in psalmo sexagesimo*

quarto : Visitasti terram et inebriasti eam Domine ; multiplicasti locupletare eam, Domine ; multiplicasti locupletare eam.

Tu hai nel primo Tractato udito, como Dio ha visitato et inebriato questa benedecta terra. In questo adumque secundo intenderai come Dio l'ha moltiplicata, sopra tute le altre parte del mondo, de bene temporali, corporali e spirituali. Circa li primi beni zioè temporali, vedemmo de lo aere, de le aque, de la terra, de li arbori e de li animali. Ma avanti che vengi ad questa dichiaratione premeterò prima de la diversità de le gente che habita in Terra Sancta, et *precipue* de la secta Machumetana che la possede al presente (1).

(Cap. I). — La prima natione che habita in Terra Sancta è la Machometana; però encomenzarò da quella, e primo de la origine de Machometo.

Machometo fu ismaelitha, desceso de la progenie de Agar ancilla de Habraam, de la stirpe de Ysmael, homo feroce. E ben che tuti li suo idiscendenti se chiamano Saraceni da Sara moglie de Habraam, *tamen* se doveriano più comodatamente dire Agareni, da Agar, ancilla e concubina de esso Habraam ; el qual essendo picolino e già morto il padre chiamato Adimenoch, et *etiam* la madre, rimanendo povero fu proiecto et recolto da uno ydolatra del populo gentile per nutrirlo. Lo ellevorono ne la cità chiamata Salingua situata ne la Arabia ; et essendo pervenuto alla età adulta (2), per guadagnarse le spese se aconzò per fante de una dona vedoa, portando sopra li asini le mer-

---

(1) Il testo dell' *ediz. Bindoni* ha di più questo 2. Proemio :

« *Qui comincia el secondo prohemio.*

Per casone de perpetua recordatione et utilità de ligenti, et audienti, havendo nel primo Trattato dito le indulgentie de Terra Sancta, in questo secondo me ho pensato, per tua grande recordatione, direte alcune varie cose ad te incognite, per le quale sia magnificato el suo Factore, secondo che desopra più volte te ho promesso ; e per ben che ad narrarle sia difficile tenirse a mente tante cose vedute, el qual officio saria de più perito et eloquente de me ; *tamen* existimo sia meglio balbutiando essere computato nel numero de la povera vedova, ponendo doi denari nel gazophilatio, che tacendo non adempisca la promissione da me a te facta. E cosi come ne la constructione de l'Archa e del Tempio alcuni offerivano oro, altri argento, alcuni metallo, e chi iacinto, altri purpura, altri chocho bistincto bisso retorto, pelle de capra e de ziabrelli, ciascuno seconda la possibilità sua; *ita et ego faciam,* confidandome in Colui che più riguarda all'animo bono, che all'opera mediocra; che perdonarà a la mia insufficientia; e se non come vorria, almeno quanto posso in suo sacrificio, havendoli offerto el primo libro, attribuisco *etiam* el secondo, per conformarmi con li doi motti sopra allegati, acciò sia degno de trovare pari merito dal benigno datore, Jesu, amatore de le anime nostre, ne la presente vita, e ne la fine meriti a lui rendere l'anima felice. Infra el quale Trattato ponerò tutte le cose ditte nel primo prohemio, e prima della secta machometana ».

(2) *Ediz. Bind.* « de quatordece anni ».

cantie de quelli che pasavano ne l'Asia, dando la mercede alla sua patronessa. Et vedendo lei che el se industriava li commise molti gambelli, e mandavalo per le cità et castella, vendendo e comprando mercantie. Essendo adunque per li preditti exercitii intrato in grande benevolentia de la sua patronessa, et essendo l' uno de l' altro inebriati de turpo amore, primo oculto e fornicario concubito *pariter coierunt;* ma da po' alquanto tempo contrassero insiema el matrimonio. E diedeli la donna copiosa quantità di danari. Vedendose adumque de povero subito arrichito se insuperbite, et in se medesimo pensava in che modo potesse predominare e farse signore de quella gente, che non havevano re, e fosse appo loro reputato magnanimo. Volendo adumque ponere el suo pensiero ad effecto, primo congregò homeni poveri e debitori, huomeni homicidiali, homeni scelerati e profani e gente de ogni mal fare, *cum* li quali potesse *cum* violentia congregar molta pecunia, mediante la quale potesse acquistar fama e fosse da tuti temuto; li mali che lui fece mediante li sopradetti mali homeni, longo me saria dartene particolarmente notitia. Ma per conclusione dico che in breve tempo, per forza e mano armata condusse tuto quel paese, che qualunque non se acostava e credeva in lui, li davano tributo per la crudeltà che facia fare da quelli soi pessimi adherenti: li quali erano da lui mandati la nocte per ville e castella in lui renitenti, et ocidevano homeni e femine; e grandi e piccoli, *maxime* Iudei, li quali somamente havea in hodio, perchè recusavano la sua doctrina, et affirmavano al postuto esser prophano e pseudo-propheta, perchè vedevano expressamente quando prophetava, Dio gli permetteva confusione.

Sora. — Voria sapere quello che dicono i Saraceni al presente de queste tal cosse, che lui faceva tanto nephande; e como lo possono confesare esser propheta da Dio mandato per loro salute.

Frate — Molte cosse adopera el demonio in perditione de la humana natura: e questa fo la maxima per haverli tanto aciechati, che dicono lui haver havuto spirito de prophetia supra tuti li propheti; e che in sua custodia havia diece angeli, li quali continuo lo favorizavano e governavano. Dicono *etiam* che avanti che Dio creasse li zieli e la terra, Dio havea instituito el nome de Machometo, el qual quasi sempre consisteva nel suo cospecto. E se non fosse che Machometo dovea essere, non saria stato nè zielo, nè terra, nè inferno, nè paradiso. E de sè medesimo scripse ne l'Archorano che era mandato da Dio, non per far myracoli, ma aziò che la lege data da Dio ad Moyses, e da Christo alli Christiani, la dovesse exponere e dechiarare al mondo; e quelli li quali non intendevano e malamente interpretavano li commandamenti de la lege, li havesse ad coregere et insignare. E che tuti quelli che recusavano li soi comandamenti, o li ocidesse, overamente

per lo pretio de la lor inchredulità, fosse costreto de darli tributo. E che se alcuno recusasse de acceptare la sua lege e credere, overo predicasse in contrario, sempre contra quello dovesse guerezare, occidendo maschi e femine, grandi e picholi, overo in perpetua servitù foseno deducti e sotoposti. Et che ad tuti li inimici della sua lege non li fosse serbata fede, nè promissione, ma in tuti i modi li fosse concesso ingannarli.

Sora. — Voria sapere simelmente perchè dicono li Saraceni che Machometo ha fati tanti signi e miracoli *cum sit* che lui testifica non esser mandato da Dio ad questo effecto, et publicamente li predicano al populo suo?

(Cap. II). — Qui se nota de li myracoli de Machometo.

Me dubito grandemente che non te sia stata referita la verità, non per malitia ma per ignorantia. Et aziò possi saper la verità, nota li myraculi che publicamente predicano de Machometo li Saraceni. Dicono che uno luppo se scontrò in lui in un certo camino: contra lo qual Machometo li drizò tre deta de la mano e subito lo luppo inpaurito fuggite.

Item, che uno certo bove alcuna volta parlava *cum* lui.

Item, che uno arboro de fico al suo comandamento se inclinò in tera, e lui humelmente andò ad lui e pigliò de le fiche.

Item, che la luna, descendendo in terra la recevete nel suo grembio, e dividendola in molte parte, *iterum* la congionse insiema.

Item, che una volta essendoli stato dato el veneno in la carne de uno agnelo, quello li parlò e disse: Hagio in me el veneno; guardate non me mangiare. Del quale mangiandone lo suo compagno, subito morite. E nientedimeno non sepe predire l' homo bestiale la sua morte, *cum sit* de dizioto anni da po che fo questo, ocultamente morite de veneno.

Item, che una volta havendo commandato ad una montagna che andasse al lui, e quella non se movendo, lui se humiliò et andò al lei (1).

---

(1) *L'ediz. Bind.* ha di più questo lungo brano: « *Item*, nell'Alchorano Machometo disse: Laude sia a colui che fece andare el suo servo in una notte da la Mecha fino in Hierusalem; che è camino de tre mesi; lo qualo nui benedicemo. La expositione de questo è in un libro chiamato, in moresco Anachris, che in latino è interpretato Ascendere in alto. E vulgarmente è chiamato schala de Machometo, dove lui dice che, essendo in la città de la Mecha, e dormendo una notte con una delle sue mogli, li aparve l'Angelo Gabriele e disseli: Levate e vieni da po me. E levandose e andando a la porta de la casa, vide che l' angelo teniva per la briglia una bestia, chiamata Alborach, che è poco mazor del asino, et havea la fazia de homo e le chrine de perle, el pecto de smaragdo, la coda de rubino, li ochij più lucidi

Molte altre cosse bestiale te poria narare, demonstrandote la sua bestiale conditione, se la honestà el permettesse; *maxime* ne l'opere nephande de la carne che lui operava e concesse alli suoi sequaci, dandoli la lege bestiale secundo la carne e 'l sangue. Nientedimeno conmandò che le adultere fossero lapidate, excepto quelle che cadevano *cum* lui, dicendo questo haver havuto per privillegio singulare

---

del sole, li piedi e l'ongie come el camello, la sella d'oro e de perle. E questa bestia era circundata de Angeli, che la custodivano; e dicendo l'Angelo a Machometo che cavalcasse, la bestia calcitrava; e non volendo, li disse l'Angelo: Sta ferma, tal homo mai te cavalcò, nè cavalcherà. Alhora la bestia li dimandò chi era. E l'Angelo li disse che era Machometo, messo de Dio e gran propheta. Odendo questo, la bestia stete ferma e tenendoli l'Angelo la staffa, Machometo cavalcò. E la bestia comincið a caminare, e li soi passi erano tanto grandi, che da l'uno a l'altro era spatio quanto potesse guardare uno homo da la longa. E a acompagnato da l'Angelo, venne in Hierusalem, et ivi trovò tutti li propheti, che Dio haveva risuscitati per honorarlo: li quali tutti lo abbrazorono e fecergli reverentia. E uscendo l'Angelo del tempio, li mostrò una scala che durava da terra fino al primo cielo. E gli gradili erano de pietre preciose, e gli Angeli la guardavano Alora Machometo, al comandamento de l'Angelo, salite; et ascendendo vide per la via un Angelo tanto grande, che teniva el capo suo sopra el cielo, e li piedi fino a lo abisso; et era fatto a modo de gallo, al quale Dio demonstrava quando se dovea orare. E dal cielo li veniva una voce, dicendo: Tu creatura che obbedissi a Dio, lauda Dio. E lui ad alta voce diceva: Sia benedetto Dio, re sanctissimo; et a questa voce tutti li galli che erano in terra cantarono. *Item*, disse che vide un altro Angelo, che era mezzo de foco, e mezzo de neve; nè lo foco destrugeva la neve e nè la neve armorzava el fuoco, el quale laudava Dio e pregavalo che così como havea unito la neve col fuoco, così congiungesse li cori de li homeni che li fossero obedienti. E caminando per quella scala, disse che pervenne al cielo de la luna, che era tutto de ferro. E l'Angelo Gabriel pulsando alla porta, venne uno Angelo tanto grande, che se mille anni caminasse uno homo, non giungieria alla sua longheza; ed altratanto era largo e grosso. E questo Angelo aprendo la porta, Machometo intrò dentro. Et ivi vide molti Angeli, che havevano la faza come homo, e li corpi de vacha e le ale como aquile; et era in numero sesanta millia capi: et ogni capo havea sesanta millia corne: e ciascun corno sesanta millia nodi; e da uno nodo a l'altro era camino quanto poria caminare l'homo in quaranta anni. E ciascun de questi capi havea setanta millia faze, e ciascuna faza havea setanta millia bocche, et ogni bocca setanta millia lingue, e ciascuna lingua parlava de setanta millia linguazi. E laudavano Dio setanta milia hore al giorno.

Da poi disse che pervenne al secondo cielo, che era de metallo; da poi al terzo che era de argento; poi al quarto, che era d'oro: et in in questo vide setanta millia Angeli, e tutti havevano le faze a modo de aquile. E ciascuna ala avea setanta millia penne, e ciascuna penna era longa setanta millia cubiti. Da poi pervenne al quinto cielo, che era tutto de perle: et ivi vide uno Angelo che era tutto de foco, et havea settanta millia brazza, et in ogni brazzo setanta millia mano, et in ciascuna mano settanta millia deta. Da poi disse che pervenne al sexto cielo, che era de smaragdo. Ed al septimo, che era di rubino. Et al octavo che era de topacio; et ivi trovò Dio. E disseli como lo haveva eletto et ordinatoli la legge a tutte le cose ch'el dovea fare. E finalmente ritornò indietro per quella via medesima, infino alla fine de la scala, ed ivi cavalcò la bestia e ritornò a casa e ritrovò la sua moglie, che anche dormiva; e narrolle tutte queste sose che haveva vedute in poco spacio de tempo. Molte altre soe pazie te potria narrare, che *ecc* ».

da Dio, mediante l'angelo Cabryelle, azió che se augumentasse el numero de li Propheti et adchrescesse li fioli de la virtù. Et in tal modo augumentò el numero de la sua progenie che persino al presente sono piene tute quelle parte orientale. Et in tal modo sono reveriti in tuto lo Oriente, che lo Soldano non saria ardito farli despiacere: li qual se chiamano **Sariphi**. E per esser da tuti cognoscuti, portano in cappo uno signo de panno verde scuro. Et a questi tali è concesso quindece mogli, sicomo lui havea, senza le concubine. Et in tal modo era giloso, che non le lassava conparere mai. E questo medesimo se observa sino al dì presente in tute quelle parte che le femene non se lasano vedere, excepto da li loro parenti in primo grado. E quando escono de casa, vano in tal modo coperte, che niente de la carne li si pò vedere: nè *etiam* li permette che intrano in chiesia al tempo che li homeni fano lor oratione per evitar ogni suspitione.

Sora. — Alle cosse nephande che operava e concesse che se operasse, me stupisco che Dio non mostrasse sopra de lui qualche severo iuditio.

Frate. — Ho lecto che Dio lo percosse del mal chaducho, el qual vedendolo le soe done revoltarse per terra e spumare per bocha, per vergonza e abbominatione, lo voleano lasare. Ma lui remediò dicendo in questo modo, che l'angelo Ghabrielle in quel'horà li parlava et amaestravalo de la lege che lui dava alli populi, e portavali dal zielo li divini commandamenti; e perchè la humanità corporale non pò sostenere la candideza del splendor angelico, era de bisogno fosse facto in extasi, e rapito el spirito fori del corpo, azió potesse intendere la voce angelica e fermamente (potese) retenire ne la memoria li divini commandamenti. Et in questo modo inganate, quelle misere li credeano.

Sora. — Pregote me dichi quanto tempo è che comenzò la sietà de questo pseudo propheta Machometana, nemico de la Christiana fede.

Frate. — Sono già passati novecento anni, et fo in tempo de li quatro doctora de la Chiesia e de Heraclio inperatore cominzò a predicare primo in Arabia la sua execrabile e damnata nephanda doctrina. Da poi alle parte vicine; et in tal modo operandose el nemico de la humana natura persino al dì presente è tanto crescuta, che, non *solum* tuto l'Oriente, l'Aphrica e l'Asia, ma grande parte de l'Europa ha occupato e coroto. E dal principio de la fede Christiana, sino allo advenimento de questo fiol de la eterna perditione, non fo, nè non sarà magior flagello e abbominatione de disolatione che habia contaminata, corota et oppressa la Chiesia de Dio quanto li execrabili erori de questo Antichristo. De la qual cossa non cesso de admirarmi, nientedimeno io so, o Signore, che lo nostro adversario non ha potestà excepto che quando lo per-

metti. Ma credo che li peccati nostri l'hano facto potente, et fa' che per iusto iuditio tuo occulto permeti che questo pseudo e soi sequaci ruina e destruza la sancta chiesa e conchulca li soi fioli e fidelissimi christiani.

Sora. — Essendo lui ydiota et homo senza litere, sicomo hai dicto e la experientia el dimostra, in che modo predicava e compose lo Archorano e lo libro execrabile de la sua pestifera doctrina?

Frate. — Essendo andato per convertir la cità da la Mecha, e trovando per la via un gambelo, lo menò *cum* lui. E predicando in la cità, dicendo esser mandato da Dio per la salute de li populi, non li volsero credere e discazoronlo de la cità. E fugendo *cum* li conpagni, pervenero ad una cità, quasi desabitata, in la qual vi erano pochi Gentili e Iudei, li quali mai overo de rado l'aveano udito predicare. Vedendo Machometo quelli esser sinplici ed ignoranti, facili ad esser pervertiti, construsse in la predicta cità uno tempio in lo qual potesse predicare. Ma per la sua ineptitudine, lo inimico de la christiana religione li trovò coadiutori (1) che lo havesse ad insegnare, deffendere e guidare ne la sua mala operatione, l'uno de li quali fo Sergio monacho apostata et heretico, el qual essendo convinto e condemnato da la sede apostolica e scazato da la chiesia e da la comunione de fideli, fugendo pervene ne le parte de la Arabia. Desiderando vendicharse de la iniuria recevuta contra la sacrosancta chiesia, andò a trovare et acostòse ad Machometo, del quale havia già udita la fama. Et insieme *cum* uno Iudeo che già se era convinto ad Machometo, exortòlo et admonilo che cossì como Moyses e Christo haveano data la lege al suo populo, per il che da tuti forono reputati excellenti, cossì lui saria reputato sumo propheta e comenzaria haver gram fama, se lui consigliasse o desse a quel populo la lege scripta per lor mezanità et industria.

Machometo adumque, consentendo a le loro sugestione, azió fosse da tuti apprezato e che parisse che lui facia quella lege, instruito da li predicti, in augmento del suo errore, tolse del vechio e del novo Testamento, et alcune altre cosse adiunsse de propria inventione che per diabolica sugestione se le finse dal core, come se manifesta ne la circumcisione, de non mangiare carne de porco, nè pesce che non habia squama ed altre molte cosse che saria lungo a contarle. *Cum* li Christiani se concordano in questo, che credono uno solo Dio, omnipotente creatore de tutte le cosse. *Tamen* negano la beatissima Trinità. Dice,

---

(1) *Ed. Bind.* « Ioanne, heretico de Antiochia, e Sergio monaco apostata et heretico ».

Moyses essere stato gran propheta; ma Christo magior de lui è sumo de tuti li propheti, nato de Maria, verzene ante lo parto, nel parto e da po el parto, sanctissima sopra tute le femine, concepito per fiato de Dio, zoè, per Spirito sancto senza copula de homo carnale. Ma da poi, pervertito dal veleno de la infidelità, disse lui esser puro homo et non Dio: ignorando el misterio de la beatissima Trinità; concordandose con li Manichei dicendo che Christo non fu crucifixo, nè morto, nè sepulto, nè resuscitato, ma uno simile al lui fu chrucifixo. E cossì como lui vene da Dio, cossì vivo ritornò al lui, senza veruna passione, et ascese in zielo ad Dio che lo havia mandato: per il che honorano tuti li misterii et lochi dove è stato Christo et la B. Verzene Maria, e desprezano tuti li lochi de la sua passione, dicendo [impossibile] che tanto propheta potendo fugire tanta ignominiosa morte, la volesse sustinire. Hano in odio sumamente tuti li Iudei, perchè non volsero recevere ed acceptare tanto propheta, e per questo li perseguitano; *maxime etiam* perchè Machometo li reprehende et arguisse ne l'Archorano, dicendo che sono de dura cervice e che non volsero aquiesciere alli soi commandamenti. E de li Christiani dise che erano piatosi più de li Iudei, e chiamali homini legali. E cossì confessa nel libro de la sua doctrina et contradice ad sè medesimo; però che alcuna volta dice che tuti se possono salvare ne la sua lege, et alcuna volta dice che tuti se damnano excepto li suoi sequaci, li quali tuti se salvano per le soe intercesione, quantunque pecatori si siano, perchè Dio in tutte le cosse lo exaudisse. Commandò che se lavasero de aqua pura e neta, se voleano esser purgati e mondati de ogni iniquità in loco de confessione. E queste observano iusino al dì presente che, comesso che hano el peccato, inmediate se vano, *maxime* più de l'altri lavano quelli membri cum li quali hano peccato. E questo maximamente fano quando vano ad adorarare al tempio, per adempire al dicto de Isaia che dice: *lavamini, mundi estote.* Confessano e tengono el Pentateucho de Moyse, tuti li psalmi de David, e tuti li profeti. Fano cinque volte, fra el dì e la nocte, la oratione loro; doe fiate de nocte e tre de giorno per commandamento. La qual oratione tuti sono obligati de saperla e dirla, como nui semo obligati saper el *Pater nostro* e dirlo, la qual è questa: « Dio è piatoso, et ha pietà de la gente; gratie sia a Dio che e Signor de tuti li mondi. Nel dì del iuditio se cognoscerà esser re e Signor de tuti; in te Dio se confidamo; illumina lo intellecto mio che possi cognoscere la via dreta per la quale debo caminare; questo camino che te dimando me mostri: è lo quello per lo qual caminarono li profeti? Donami gratia o Dio che questo camino che te adimando non sia quello per lo qual camiuano quelli che sono for del buon camino. — Io confesso e rendo testimonio che Dio è uno, e non ha se-

cundo; Dio è cussì excellente che intellecto humano non lo po' conprehendere; non ha padre nè madre, nè cossa che se appartenga alla carne; ma solo è cossa spirituale: non lo potemo comparare ad veruna cossa temporale o corporale che toglia sua unità ».

E questo dicono per contradire alla beatissima Trinità. Hano *etiam* (in loco de) l'*Ave Maria* (una oratione), la qual dicono chi cento, e chi mille volte al dì, e chi più e chi meno, secundo sono devoti. La qual è questa: « laudato sia Dio; benedetto sia Dio, liberace Dio dal demonio infernale, amen ».

La nostra scriptura sacra, overo la intendono secundo la littera, over al lor modo la interpretano falsamente. E molte volte dicono, li Christiani haverla mutata dal suo senso e verità. Legono *etiam* li Evangelii e non li intendono. Niente di meno confessano esser vere tute le cosse che Christo disse; et *similiter* dicono de li Apostoli, che conversarono *cum* Christo; li quali Machometo in l'Archorano li chiamò homini vestiti de bianco: ma tuti quelli che non forono discipuli de Christo essendo lui in terra, desprezano, e como falsarii et inganatori recusano i loro libri, como ignoranti de la evangelica verità; biastemano sancto Paulo e tuti li altri che hano scripto da pò lui varii libri: como sono li quatro Dotori. E quando vedono ne li Evangelii o nel Testamento vechio alcuna cossa che contradica alla sua doctrina o lege, non potendose altramente deffenderse, dicono che sono corroti da li falsarii scriptori, li quali hano zonto e minuito a loro modo; e questo hano per ultimo refugio; e cossì confirma ogni loro ydiota. E per questo non li se po provare nè per el Vechio nè Novo Testamento, nè per qualumque antiqua scriptura. E quanto siano frivole le loro rasone, appare in questo, che li sancti che venero da pò Christo, quelli medesimi myracoli che fece Christo, et *etiam* alcuni maiori hano facto in virtù de Christo; e quello che hano scripto se sono conformati e concordati col Vechio e Novo Testamento. Cognoscendo adumque Machometo che la sua doctrina e lege era molto frivole, e che facilmente saria convinta e reprobata, commandò che non se lassasse predicare contra la sua lege; e chi volesse contradire fosse occiso. E qualunque lo negasse fosse morto. Spesse volte Machometo dicea alli soi auditori: « Guardate che non siate inganati: e sapiate che non fo mai propheta al quale le soe gente non li interponesse qualche falsità. Non vogliate adumque credere quelli che li homini ve dirano de me. Dubito che le mie giente, da pò la mia morte, dirano molte menzogne de me, et inponerame molte falsitade. Fate che non vogliate credere alli dectratori, ma solamente de me credete quelle cosse che sono scripte nel libro de la lege che vi darò. E si fosse alcuno che contradicesse o biastemasse, sia occiso ».

(Cap. III). — Qui se dinota como ogni cossa fano in contrario et alla riversa per non se accordar cum nui.

Cum ogni suo studio se sforzò [Maometto] de discordarse da nui; e lo simile fano al presente li saraceni in tuto le loro operatione.

Quando fano oratione se voltano all'austro verso l' archa de Machometo, e nui allo Oriente, e li Iudei al l'Occidente.

Li homeni fano li exercitii de cassa, e tesseno la tela (1), e le femene fano le mercantie.

Le done portano lo peso in spala, e li homeni in capo.

Li homeni mangiano sedendo, e le femine in piede.

Li padri sono constrecti de pascer le figlie femine e non li maschi: e più li bastardi che li legitimi.

I barbieri quando radono stano a sedere, e chi si rade sta in piedi.

Tuto lo giorno bevono, excepto quando mangiano.

De continuo se lavano i piedi, e le mane sempre hano sporche.

Le femine portano uno vestimento, e li homeni tre o quatro.

Nui se cavamo la bireta per onorare, e loro le scarpe.

Le femine portano le brache, e li homeni vano senza.

La quaresema nui mangiamo de dì, e loro degiuna el dì, e tuta la nocte mangiano come le bestie.

La soprascripta de le littere nui la facemo da pò che l' è scripta, e loro avanti che comenzano a scriverla.

Nui urinamo in piedi, e loro cosolati como le femine.

Nui amamo li cani, e loro li gatti.

Nui bevemo vino e loro l' aqua.

Nui se regemo per lo sole, e loro per la luna.

Nui mangiamo in alto, e loro in terra.

Nui dormimo spogliati, e loro vestiti, maschi e femine.

Nui approciamo li cavalli, e loro le cavalle.

Nui ci cingemo sopra li vestimenti e loro di soto.

Loro scriveno alla riversa, e nui alla dreta.

Loro se vestono de lino, e nui de lana.

Vendono li pulcini *cum* la misura, e le fructe et herbe vendono a peso *cum* la bilanza.

Portano a vender li ozieli nel sacho, e le fiche in la cabie.

Nui disprezamo li paci (2), e loro li adorano per sancti.

---

(1) *Ediz. Bind.* « e vanno per l'aqua ».
(2) Pazzi = mentecatti.

Li schiavi ad nui sono servi, e li sono signori.

Li Diavoli portano la croce, et ad nui fugono da quella.

Li homeni dano la dote alle moglie, e nui al contrario.

Noi scazamo la moglie, e loro li mariti.

Li homeni vano scalzi, e le femine portano li borzachini.

Li homeni sono formosi, e le femine laidissime (1).

Li homeni portano le scolature alli vestimenti, e le femine vano serate sino al collo.

Li homeni portano li sogatoio in capo, e le femine le birete.

Li homeni mai sputano, e le femine sì.

Li homeni amano li gatti, e le femine li cani.

Molte altre cosse lascio per abreviare. Concludo adumque che per non se accordar *cum* nui, si potessero caminar al arietro lo fariano.

Sora — Quatro dubii te prego me dechiari; primo, como li homini dano le dote alle moglie; secundo. como le moglie cazano li mariti; tertio, in che modo li diavoli portano la croce; quarto et ultimo, in che modo li schiavi sono signori.

Frate — Voglio te satisfare e rispondere alli toi dubii; e quanto al primo che me dimandi in che modo li mariti dano le dote a le moglie, dico questo esser iuxta, rasonevole e congrua cossa, che le done siano dotate da li mariti, più presto che dal proprio padre; perchè ne la loro florida età e gioventù, quando el padre e la madre commenzavano esser adiutati, da esse zitole, dapò che le hano nutrite, in tempo de invalida età, *cum* molte fatiche e spese, senza alcuna remuneratione vano ad casa de soi mariti, esse li fano li servitii de la casa, governandola, e regendola e mantenendola, *cum* tuti li bene de soi mariti; in tal modo che si la fosse una fante certamente meritariano debito salario, como vedemo che se fa alla giornata de facto, che dano la debita mercede alle fantesche che li servino: *preterea* le zitole dano al lor mariti la florida iuventù sua in satisfatione de la fragilità de la carne humana; per il che vedemo che le femine inhoneste per debito se fano pagare in satisfatione del peccato; quanto magiormente merita le zitole honeste in satisfatione de la carne e del debito coniugale che la sia remunerata, maximamente perchè per l'oblectamento de la carne che dano al lor mariti, non li fano cader in peccato, ma più presto li preserva dal peccato. *Etiam* li creano li fioli, li quali nun se possono extimare. Questo medesimo se usava nel vechio testamento, che el padre non dava la dota alle fiole: ma più presto li padri guadagnavano le dote che li mariti da-

---

(1) *Ed. Bind.* « e piccoline ».

vano alle fiole, como se lege nel *Genesis* al vigesimo nono capitulo, de Iacob che servite suo suocero sete anni per Lya, e sete altri per Rachel, pagando *cum* lo suo servitio la dote al padre loro. Questo medesimo fece Moyse, como se lege ne l'*Exodo* al secundo capitulo, el qual iurò al suo suocero che habitaria *cum* lui e pascolaria el suo bestiame: e per questa promissione li dete la sua fiola. Questo medesimo fano tuti li infedeli. Dio volesse che similmente facessero li Christiani, perchè ne seguiteria molti beni. *Primo*, seria de dar remedio che molte povere citole se maritariano, le qual per povertà non se possono maritare, per il che se reservano inupte in pericolo de molti peccati loro e de molti altri.

Secundo, seria dare remedio che le citole non se sforzariano intrar ne li monasterii contra lor voluntà, non vivendo regularmente, ma a perpetrare molti sacrilegii, e maledir continuo l'anima e il corpo de chi ce la messe.

Tertio, saria dar rimedio che el padre e la madre loro non stariano in continuo peccato mortale desiderando la morte loro.

Quarto, saria dar remedio che li gioveni non stariano occiosi; ma più presto se exercitariano et attenderiano a far (qualche exercitio o arte) e guadagnare.

Quinto, seria dare remedio che più se amassero insiema, quando presto e ne la prima età se congiongessero insiema.

Sesto, saria dare remedio ad multiplicar el populo de Dio, e ad salute de le anime.

Septimo, saria dar rimedio allo grande doto et alle molte vanità de le done.

Octavo, saria dar remedio che Dio, el qual *cum* tanta pacientia ce aspeta che se convertiamo, non fosse offeso da li ingrati figlioli in tante spurcitie de peccati ne li quali ruinano per non haver moglie.

Nono, seria dare remedio contra el vitio innominabile, in tante sodomie, de le quale puza el mondo, puzano le strade, le piaze, le chiesie et ogni altra cossa; puzano le case cum li thori maritali; el fetor oribile de li quali non possono più sopportare le nari divine.

Decimo et ultimo, seria dare remedio che l'ira de Dio Altissimo preparata al mondo ingrato, venisse più piatosamente. E questo basta haver dechiarato quanto al primo dubio.

Circa al secundo, in che modo le moglie chazano li mariti; l'è da sapere, che in tuto l'Oriente le done sono in grande veneratione; et ognuno che vole tollere moglie, lo marito li dà la dota, e de poi li fa la carta del matrimonio per mano del Chadi de la fede; et oltre la dote, lo marito se obliga alla moglie darli tanti bologniui al giorno per le spese; tanto ogni anno per vestire e calzare; e tanto per ogni

fiolo che nascesse, per sino alli sete anni, per lor allimento. Da po' li sete anni lo marito se obliga de tollerli. Ogni volta adumque che lo marito manchasse da dicti pacti e conventione, che se contiene in la carta dotale, la moglie guadagna la dota che li ha data el marito; e stà in sua libertà de repudiar o scazar el marito, e pigliarne un altro. Ma maximamente quando el marito la batesse, o quando se lamentase che el marito non li attende, nè se cura de star *cum* lei; in questi doi casi, quando el Cadi li trova esser incorsi, presente la moglie lo fa *cum* le verzelle bater sino al sangue, e poi lo mete in presone, e se lui promete de emendarse, e la dona se contenta de la promissione, refermano lo matrimonio; ma quando lei non lo volesse, se li dà el *libellum repudii*. Hano tanto strecto el commandamento de iacer el marito *cum* la moglie, che non permettono che verun giorno passi vacuo, *etiam* la quaresima loro: questo è molto più streto e de obligatione, *adeo* che se si passasse una nocte a degiuno, se reputano haver rota la quaresima e lor digiuno, o niente l'è meritorio. E per questo ogni cità constituisse uno che tuta la nocte, durante la quareseima, *cum* un tamburlo va pulsando, cantando e sonando cosse de inamoramenti e svegliando la brigata ad observar la lege, et ad questo effecto perseverantemente tricha per fino che gridano *te sobie*, zioè la aurora. E quando per mancamento de la dona, zoè per non esser honesta, o per non amar el marito, la va ad acusar, *versa vice* è batuta et incarcerata, e lo marito non la volesse più, lei è obligata de render la dota al marito; e siolti, ognuno se armarita, et ad tal modò usano tuti quelli che sono sotoposti alla lege de Machometo.

Quanto al terzo dubio, zioè in che modo li diavoli portano la croce; questi sono li **Chavalieri de Rhodi** e de la religion de sancto Ioane, li quali sono insigniti del signo de la sancta croce. Questi sono quelli cavalieri che de sopra te dissi essere tanto sancti homeni e che de continuo conbatevano contra li inimici de Christo, per defensione de Terra Sancta. Li quali quando fano professione prometono obedientia al **Gran Maestro**, castità e conbatere e morir bisognando per la fede. Le cui opere voglio tacere per honestà (le opere de li quali per maior parte sono habominevole e pessime trasgressori de tute loro *maxime* de honestà: quasi tuti sono concubinari. Le altre voglio tacere per honestà de la loro e de la religione Christiana) (1). *Quamvis* molti ne siano de sancta e perfecta vita, usando la hospitalità e lymosine e carità ad tuti poveri, sì terrazani como forastieri, dando stipendio et victo ad tute le povere vedove, ed ad tucti religiosi mendicanti.

---

(1) Le parole chiuse in questa parentesi, sono cassate nel testo ms.

Quarto et ultimo dubio, zioè como li schiavi sono signori. Questi sono li **Mamaluchi**, el signor de li quali si è el Soldano del Cayro, el qual se non è conprato e venduto cinque volte, non po esser sublimato e facto Soldano de Babilonia, non quella de Messopotamia, ma del Cayro. E tuti questi schiavi convien che siano christiani renegati. E questi signorizano tuta la Panphilia, Messopotamia, Syria, Hegypto e gran parte de l'India et Ethiopia. E dominano tute le città, castella, *cum* la militia, e hano ogni altra prorogativa.

Sora. — In che modo è stato che questi christiani renegati predominano e signorizano li sarazeni, e tuto quel paese orientale al Soldano de Babilonia subiecto?

(Cap. IV). — Qui se nota de l'origine de li Mamaluchi.

Frate. — Nel tempo che li Saraceni conquistorno Terra Sancta, molti Christiani remasero in captività; li quali per essere valenti combatitori, li Saraceni li mandavano a combatere contra li Arabi loro nemici (1), e per essere *etiam* più animosi che li Saraceni, et havendo havuto molte victorie contra loro, e deffendendo lo paese verilmente, ogni Saraceno se studiava de haver più schiavi che potea ad questo effecto contra lor nemici. Crescendo adumque el numero de questi tali, e loro vedendose potenti: da poi havuta una grande victoria contra li predicti Arabi, d'acordo fecero uno Capitanio, et armata mano (2), introrono in la città del Cayro, et amazzarono lo Soldano (3) (che era Sarazino) *cum* molti signori, et innumerabile numero de lor patroni. Sublimorono in Soldano el lor capitano, al commandamento del quale tuto quel paese depredavano, sì per la viltà de li Saraceni, sì *etiam* per lor virilità, exercitati in facti d'arme, La qual cossa messe teror et pavento ad tuto lo paese, intanto che se sotoposero al lor seditione, *cum* questo, che se volesero circumcidere e subiugarse alla lege Machometana. Alla qual suggestione, venti da l'ambitione e gloria mundana, consentirono. Et a questo modo pigliata la signoria de tuto el paese, la divisero infra loro. Quello adumque primo Soldano che fecero era stato comprato e venduto cinque volte; per il che sino al dì presente servono questo che, si non è venduto e comprato cinque volte, non pò esser sublimato in tal dignità. E quando accadesse che qualche uno no havesse questa prorogativa, volendolo sublimare in tal loco, lo vendono e comprano in uno dì tute le vice che li mancha. Nulo altro

---

(1) *Ediz. Bind.* « contro i Beduini, loro inimici capitali ».
(2) *Ediz. Bind.* « del mille cento cinquanta ».
(3) *Ediz. Bind.* « chiamato Saladino ».

che christiano renegato può signorizare quel paese. Questi tali schiavi regnano *cum* tanta superbia o fasto che el minimo de loro bastoniza lo più potente Saraceno del paese, e non ardiscono de arvoltarse, nè deffenderse, nè lamentarse, ma stano taciti per non essser occisi o robati da loro. Et in questo modo tyramnicamente hano regnato et predominato tuto quel paese oryentale, circa anni trecento vinti. Ultimamente, ne li anni del Signor mile cinquecento quindece, sono stati debellati dal Gran Turcho, e toltoli tuto lor dominio, e mandati (quanti ne ha poduti haver) per fil de spada loro *cum* lor fioli; nel qual tempo io era Comissanio della Sede Apostolica de la nation Maronitha in Syria (1).

(Cap. V). — De li Ianizari de Costantinopoli.

Trovase *etiam* in altri paesi che li Christiani renegati sono signori, *maxime* in Costantinopoli. E per ben che non habino el dominio tanto libero. quanto li **Mamaluchi**, *tamen* sono quelli che governano el stado del Gran Turcho, e pugnano contro lor nemici, chiamati **Ianizari**. Senza li quali niente vagliono li Turchi ne la bataglia, per essere molto exercitati ne l'arme. E sono stipendiati dal Gran Turcho, e sono soto la fede machometana. Li qual tuti se chiamano **la Porta** (2); nè in altri se fida el Turcho quando chavalcha che in costoro; e sono chiamati e reputati soi fioli, e vivono *cum* grande libertà.

(Cap. VI). — De li Christiani de Rebbatho, che stano a la guardia del Re de Tunise ne l'Aphrica.

Ne la cità de **Tunis** in Barbaria son alquanti **christiani chiamati** de **Rebbatho**, catholici e fideli, stipendiati da lo Re (loro, le moglie e tuti lor fioli e fiole) (3); li quali sempre stano a la guardia del

---

(1) Tutto questo capitolo, è riportato dall'Harold nelle *Opera et Vita B. Alberti* a pag. 110, brano che occupa lo spazio più d'una colonna in folio; ove cita il foglio 13 del Codice da esso posseduto. Questa citazione ci fa congetturare che il Codice posseduto dall'Harold dovea esser di grande formato e di minutissimo carattere, se non vogliamo supporre un errore di stampa la citazione del *fol. 13.* Dalle due note precedenti, riportate dal testo dell'*ediz. Bindoni*, e che mancano nel testo dell'Harold, deduciamo che questi si è servito d'una copia del testo che noi pubblichiamo; tanto più che il citato autore dice chiaramente, di aver usato il testo che il Suriano avea composto nell'anno 2° del secondo suo Guardianato di Terra Santa, cioè del 1514, data identica al nostro Codice.

(2) *Ediz. Bind.* « Se chiamano la Porta del gran Turco ... Questi vanno sempre a piedi e non possono cavalchare, nè pigliar moglie, nè esser signori; salvo per qualche loro valentia fossero sublimati, e per questo vivono como signori in grande libertà ».

(3) Le parole tra questa parentesi sono cassate nel Codice.

predicto Re; periti ne la bataglia e strenui ne l'arme. E questo fa perchè non se fida in altri che in loro. Nè mai s'è trovato infidelità alcuna in loro (1). Alli quali per valore, fideltà e valentia, li sono concesse chiesie, campanilli *cum* campane, cimiterii, far *cum* la croce publice processione: sonano campane contro la lege Machometana; e qualunque gratia domandano immediate li è concessa.

Habiamo facto un pocho de digressione non però inutele. Retorniamo alli facti di Machometo, dove lasamo.

(Cap. VII). — De la pestifera doctrina de Machometo.

Sequitando la doctrina del pestifero Machometo, conmandò lui che la sua lege, ogni nocte, in qualche loco eminente fosse lecta, e dicto como quella è sancta e iusta: e lui esser sumo propheta mandato da Dio per loro salute, e da tuti fosse confermato esser vero; per la cui confermatione li insensati credono che li basti alla lor salute.

Item, vedendo che li christiani guardano la Domenica, e li Iudei lo sabato, per dimostrare singularità, ordinò che guardassero el venerdì in summa veneratione. Convenendo insiema tuti li homeni al mezo giorno nel tempio alla oratione, ma non le done. E che el Chadi de la fede predicasse al populo *cum* la spada nuda in mano per testimonianza e prova contra tuti li contradicenti.

Item, instituite la quadragesima la qual chiamano Ramadan: la qual trica tuta una luna, in la qual el dì non mangiano nè bevono, ma sì tuta la nocte fino che se vedono le stelle, e non se abstengono da verun cibo. Prohibite a lor el vino del qual ne sono molto gioti; e così como in la Scriptura Sacra, se distinguono doe cità spiritualmente congiunte de corpo, ma disiuncte de animo: l'una de Dio, l'altra del Demonio; l'una è Hierusalem, l'altra chiamata Babilon. *Similiter* Machometo disse esser doe sancte: la Mecha e Hierusalem; e doe detestabile e profane, zioè: Roma e Antiochia.

Predicò et scripse al populo in lui credente, che tutti quelli che in lui haverano creduto, da po' la generale resurectione de li corpi haverano in paradiso nobilissime verzene, *cum* belli e grandi ochii, *cum* le quale genererano quanti fioli vorano, contra lo Evangelio de Christo che dice, che nullo se mariterà, ma sarano tuti como angeli de Dio; e sugionse Cristo e disse: questa è vita eterna, zoè che cognoscano te vero Dio e quello che hai mandato Yesu Cristo.

---

(1) *Ediz. Bind.* «... per ducento anni che sono stati a la sua guardia. Se domandassero de partirsi da lui, e ritornare in Italia, li lassa liberamente andare.»

E Machometo disse questa è vita eterna, che ivi manducate e bevete de qualumque vivanda ve piacerà, e qualunque cibo desiderarete subito ve sarà administrato, et habondarete de tute le voluptade, e sempre goderete; nullo ve offenderà nè nozerà. E disse: Voi haverete tre fiumi, uno de melle, l' altro de lacte, e lo terzo de vino in paradiso. Li quali *cum* suma iocundità, ad beneplacito vostro porete usare. Disse *etiam*: in paradiso vui vederete li angeli de Dio, belli e grandi che da uno ochio a l'altro è camino de una giornata, et uno piede pongono sopra Damasco, l'altro sopra Hierusalem, che è camino e spacio de ducento miglia; et altre molte pazie: intanto che li saraceni docti in philosofia molto in queste cosse lo biasimano grandemente: *tamen* lo seguitano per la voluptà e per timore humano.

Finalmente disse alli soi amici e cognati: Quando me vederete morto, non me sepellite perchè so che da po' tre dì el corpo mio deve esser portato in zielo da li sancti angeli. Havendo li soi discipoli expectato dodece giorni da po' la sua morte, e vedendo esser falsa la prophetia del suo maestro, non potendo più tollerare la puza, lo sepellirono soto terra. Vixe solamente quaranta anni. Quanto se sia dilatata la sua pestifera siecta e moltiplicata la sua execranda doctrina, non fa mestieri che te lo manifesti per esser quella ad tuto el mondo nota (1).

Sora. — Pregote me dichi se infra loro saraceni sono divisi como intra cristiani; cho alcuni sono heretici, altri sismatici, alcuni altri increduli, e molti altri superstitiosi.

(Cap. VIII). — **De li sequaci de Machometo de po' la sua morte: et de li moltiplici heretici che sono infra de loro.**

Frate. — Morto **Machometo**, molti vedendose inganati ritornorono al culto de la ydolatria. La qual cossa vedendo li sui discipoli e cognati ellessero Calipha per suo successore et erede, el qual adunato exercito de gente maligna, se prima lo suo maestro havia facto male, costui fece male e pegio, tuti subiugando o per amor o per forza allor leze. Contra lo qual se levò uno parente de Machometo per usurparli la dignità del dominio: e per ben che tal cossa non havesse effecto, Chalipha lo instituite signor soldano de tuti: et che tuti li signori lo reverissero et venissero ad basare li piedi. Finalmente non se concordando **Aly** rimase in Egypto, e Chalipha andò ad aquistare l'Aphrica; e per sino al dì presente non se concordano insiema. Al qual successe

---

(1) *Ediz. Bind.* « Cominciò la secta negli anni del Signore 593, e morite egli del 632, de età de 40 anni ».

Saladino, e ziascum de questi insegnò varie doctrine contro quella che Machometo havia lassato. E per sino al presente sono de quelli che seguitano la doctrina de Machometo, como sono saraceni e turchi: li quali saraceni como legittimi fioli et ortodoxi sono reputati da loro; quelli che seguitano Calipha, sono appellati **Beduini**, nimici capitali de mori. Quelli che seguitorono **Aly** sono chiamati **Raphadi**; quelli che imittorono Saladino sono chiamati **Drusi**; e de questi è lo **Sophi** *cum* tuti li soi seguazi; e questa è la causa de la inimicitia *cum* lo **Turcho** e **Saraceni**. De le qual varie siete e natione qui de soto se notano.

(Cap. IX). — **De li Beduini commenzarimo prima.**

Primo, li **Beduini** sono descesi da Arrabi de la cui stirpe dicono esser desceso Machometo. Questi tengono, che lo dì prefinito de la morte non po nè prevenire nè preterire, e per questo non vano armati alla bataglia, ma solamente *cum* uno sugatoyo in capo, et de una carpeta se vestono agolupati su la carne nuda, senza camisa; se vergonzano portar archi e sagitte como li saraceni, ma *solum* usano lanza e spada. Questi **Beduini** non somentano nè lavorano de veruna arte, mo *solum* vivono de rapina robando chi possono e sempre tengono *cum* chi vengono. Habitano mo qua mo là soto tende a modo de zingani. Menano seco bestiame per la ubertà de lacte e carne; la state habitano alle montagne, e la vernata alle pianure, sempre dove è aque vive et herba. Questi fano la oratione a modo nostro all' oriente, e non adorano Machometo, ma molti de loro reputa el Sole sumo Dio, però che infra tute le creature visibile, demonstra haver preexallente beleza. E per questo e per molte altre cosse sono da saraceni reputati e tenuti pessimi loro heretici. Maschi e femine sono brutissima gente, lorda e nigra, e de mala sorta generatione, superbi, invidiosi del ben del proximo, e l'uno contra l'altro sempre se debelano et occidonse; e questo per divino iuditio, perchè si fossero uniti seriano signori de tuto lo paese orientale, e Aphricano.

(Cap. X). — **De li Raphadi.**

Li **Raphadi** hano variato modo de vivere da li saraceni, per il che non convengono insiema ne la oratione, nè conversatione, nè cohabitatione. Questi hano lege da per se, la qual commanda che chi amaza o farà amazare verum saraceno è salvo. E questo è per haverse vendicato el sangue de soi antecessori. Amano li Christiani più che li saraceni, como homeni de maior e virtuosa conditione e conversatione de loro.

(Cap. XI). — **De li Drusi.**

Li **Drusi** sono miserabile gente, et habitano in tuta la Syria, *maxime* in Aleppo, e ne le montagne de Barutho, Libano e Damasco. Questi despretiano Machometo e la sua lege, e dicono haver una lege oculta; la qual non è licito manifestarla ad alcuno salvo a lor fioli in età adulti. E quando alcum de loro per qualche levità negasse quella lege, la qual chiamano oculta, subito saria morto, *etiam* el fiolo dal proprio padre in sacrifitio. Questi bevono vino, e mangiano carne de porcho contra la lege Machometana. Non fano Ramadan zioè quaresema, la qual comanda Machometo, nè fano oratione, nè hano misquete nè canpanili da gridare l'*Assara* zioè chiamare a laudare Dio. Questi amano li Christiani più che altra natione de infideli, secundo ho veduto, quando stava *cum* loro. De questa progenie è lo **Sophi** e tuti li soi sequaci, como de sopra te ho dicto; *(tamen omnes censentur Machometani).*

(Cap. XII). — **De altre diversità de gente che sono in quelle parte.**

Sono *etiam* dentro l' India infra Machometani gente che adorano li ydoli. Alcuni altri vivono senza lege a modo de bestie: adorano arbori et animali; e chi la prima cossa che li appare quando escono de casa, e nulla altra cossa adorano quel giorno. Alcuni altri confessano ignorar Dio; ben confessano esser uno Dio noscosto, el qual se pò placar *cum* qualche sacrificio. Butano in alto pane, vino et altre cosse simile, gridando e dicendo: Sia questa oblatione in honore di colui che è nascosto Dio et habita ne li excelsi, el qual è sopra ogni cossa et infra gli altri Dei obtiene el principato de la sua divinità (1). Tute

(1) *Ediz. Bind.* « In Genea, nel isola Spagnola nuovamente trovata, adoravano li diavoli, li quali apparevono in quella forma che se depingono ne le parte nostre, e loro facevano imagine simile et adoravanle; e quelle li davano responsi ».

Codice N. 58 : « Andando in India uno che se chiamava Iohanne de Mandlavilla, andorono in sua compagnia doy frati nostri de sco. Francesco per zelo delle anime et fervore del martirio. Et essendo arivati appresso la valle Gange che è in India, a XII miglia trovarono una valle assidiata et piena de demonia, li quale con urli et altri teribili movimenti davano paura et terore ad omne persona, per modo che nullo era ardito de passare. Li frati con quello Iohanne, muniti et segnati de signo della sca. Croce, securamente se misoro a passare, derito alli quali sequetarono X saraceni per esser in loro compagnia. Mirabile e stupenda cosa! quelli X Mori furono portati dalli demonia, et li cristiani passarono senza lesione alcuna, et si per la divina bontà, como per li meriti et oratione de quelli sancti frati fo liberata quella valle dallo accesso delli demonia, per modo che fino al presente se passa per quella continovamente, senza lesione et paura alcuna (fol. 130 r. e v). »

adumque natione sopra nominate sono reputate da Saraceni Patarini et ignoranti Dio. *Cum* questi Saraceni convengono li Turchi ogni anno insiema per andar alla Mecha per visitar l'archa de Machometo, in la qual fo arposto; da poi alquanti anni li fo facto una superba e rica misqueta; e fano una caravana de cinquanta milia persone, e più e meno secondo la diversità de li tempi. E dimandando io sotilmente da quelli che ritornavano da la Mecha se in tanta moltitudine che vi vano havessero veduto qualche signo o myraculo: uno me disse fra l' altri che quelli homeni bestiali e femine, sopra la sepoltura de Machometo chi se lamenta del marito, chi della moglie, e chi de infirmità; altri de diverse passione: nè mai haver veduto veruno exaudito. E più me disse essersi ritrovato in la predicta misqueta quando lo sumo sacerdote portò uno suo fiolino, che li era morto de mesi sei, et poselo su la sepoltura, aziò che lo resuscitasse, invocando lor propheta; finalmente, rimanendo morto e non suscitando, lo mandò alla sepoltura, senza conseguire gratia veruna.

Sora. — Voria me dicesti se Dio ha mai demonstrato segno veruno sopra tanta iniquità et ingauno de tanto Anthichristo.

(Cap. XIII). — **De li teribili segui che Dio ha demonstrati sopra l'archa de Machometo.**

Frate. — Per ben che molte volte Dio habia demonstrato terribili indicii sopra quelli che sono andati ad tale peregrinazo, hora factoli depredare et occidere da li Beduini nel diserto, hora factoli tuti morir da la sete, mancandoli l'aqua per viagio, hora mandata fra loro pestilentia crudele e morir nel diserto como cani, hora suffocatoli nel Indico mare da le inundante aque. *Tamen* ultimamente nel l'anni del Signor **mille quatrocento ottanta**, staendo io de famiglia in Monte Syon, non soportando Dio tanta habominatione, e che quello che è nel profondo de lo inferno fosse adorato in terra *cum* improperio de la sua Maestà, visibilmente su el mezo di mandò Dio el foco dal zielo, et arse tuta quella misqueta et l'archa *cum* tute le habitatione coadiacente, secondo me fo dicto da più persone; per il che tuti quelli peregrini se partirono scandalezati e malcontenti, reputando quello che era, che Dio se fosse sdegnato, et haver demonstrato questa severità per reprobatione de Machometo. La qual cosa saputa che fo allo Cayro tuti admirati e sbigotiti non sapeano che dire, nè che fare, però che tanta evidente cossa è palese non se potea per nulla tergiversatione nascondere. Uno de lor sancti excitato et amaestrato da Sathanas intrò arditamente dal Soldano, et astando molta gente e signori predico alloro et disse: O populi e fioli del gran propheta, che stati admirati de

quello che novamente è intervenuto sopra la casa de propheta, e non considerate li secreti mysterii de Dio, sapiate e questo tenete per fermo, che ozi Machometo me è aparito e dictome per visione in questo modo: Va e predica al populo mio, e dì, da mia parte, como Dio per li peccati loro volea mandare el foco dal zielo e bruzare tuto l'Oriente; et io havendoli conpassione me prosternete davanti la sua Maestà pregandolo e chiedendoli de gratia singulare che volesse convertir quella tanta severa sententia sopra de me e de la casa mia, e per mio amore perdonasse al popolo mio. E per questo è desceso el foco sopra de me, et ha abrusata la casa mia, per la vostra liberatione. Per il che non ve sbigotite, ma state constanti, perochè sempre prego per vui, e sapiate che Dio s'è pentito de quello ha facto. Per la qual cossa exorta tuto el populo vogli rehedifficare la mia habitatione, aziò che orando in essa, veniate ad impetrare la remission de li vostri peccati.

La qual diabolica inventione havendo color de verità appresso de quella gente, fo creduta; e confortato e corroborato che fo el populo per questa predicatione, rendetero gratie ad Machometo per le cui intercessione erano stati liberati. Lo Soldano adumque mandò danari e maestri per rehedificare quella Misqueta più bella che non era de prima. Ma per divino iudicio, quando edifficavano el giorno tanto la nocte myraculosamente se trovava destructo. Et havendo più volte experimentato tal cossa, vedendo non poterla perficere, la lassarono stare, cossì brusata como era; e retornaronse li maestri predicti allo Cayro quel l'anno medesimo che me partì de Terra Sancta (1).

Sora. — Questa certamente non fo opera de homo humano per excedere la facultà de quelle gente insipiente; ma credo che Sathanas parlava in quel corpo, però che al stupendo prodigio che Dio havia demonstrato era bastante convertir tuto quel paese, *maxime* potendose predicare publicamente; perchè sempre ho inteso che quelli lor sancti, o sono mati o ignoranti. Niente di meno, poteriano per diabolica virtù far qualche apparenti (signi li quali loro appelleriano) myracoli. Voria adumque me dicesti, se hai veduto alcun de loro fare myracoli o prodigii al tempo tuo.

(Cap. XIV). — De li myracoli che fano li sancti de Mori.

Frate. — Confesso non *solum* [non] haver veduto, ma nè *etiam* udito che verum Machometano facesse mai verum myracolo, e meritamente, excepto in **Alexandria**.

---

(1) Intende certamente l'anno del suo primo ritorno dalla Terra Santa, cioè l'anno 1484.

Essendo io seculare vidi uno *Santum* (1) de Mori che havia fama de scazar li Demonii in questa città, el qual havia soto di se alquanti discipoli. E per una curiosità essendo io zovineto, me delectava veder scazar questi Demonii, in fra li quali tre ne vidi in pocco tempo allor modo liberati. Lo primo fo Miser **Iusto Moresini**, gentilomo e mercante venitiano; el qual *Santum*, passandoli davanti *cum* molti altri mercanti e zoveni, li deto tamante (2) la bastonata, e si terribile che lo feco cader in terra: e per la paura del populo che l'adorava per sancto, nullo fo ardito de arvoltarse, nè dirli pur una parola. Ma andorono tuti al Armiraglio, zioè lo Signor de la città, e lamentosse *cum* lui de questo facto; el quale como homo prudente, intesa la cossa disse: ad me sumamente despiace; niente di meno non ve posso far rasone, perchè è pazo, e si tale iniuria facesse ad me bisogneria che havesse pacientia. Li saraceni adumque, li quali se retrovarono al facto, de presente se rallegravano *cum* lui de tanto beneficio, che Dio li havea facto quel giorno per esser stato liberato dal homo sancto dalla potentia del Demonio. Lo simile facia tuti li mori mercatanti de la piaza, per modo che più li despiaque ad Miser **Iusto** predicto la ciechità de quelli cani che lo male che lui patete.

Un altra volta essendo io in bazaro, zioè in piaza, vidi che dete tante bastonate ad uno villano, che me stupisco como non cadè morto. Niente di meno, non se defese, nè se li revoltò, nè cridava, nè piangeva, *ymo* dicea che non era digno de tanta gratia. Li mori circum astanti che stavano ad vedere laudavano et benedicevano Dio de la gratia che havia data ad quel Sanctone in chazar li Demonia, li quali valeano temptar et inganar l'anima de quel povero villano.

In quel medesimo loco, et in quel medesimo giorno, vidi far lo simile ad uno suo discipulo sopra le braza del quale rompete doi bastoni. Havendo lui conoschuto che io lo andava guaitando et explorando, cerchò per ogni via e modo ch'el podete de scazarme lo Demonio da dosso; et io dubitando insiema *cnm* molti altri zovani, havemo licentia da l'Armiraglio de deffenderce contra lui; et ogni volta che per necessità bisognava passar dove lui dimorava, portavamo bastoni per scazarli li mali spiriti da dosso, et far anche nui de li myracoli del paese. De la qual cossa acorgendosene non dete più molesto ad verum de nui Franchi; e dicea che el demonio non havia più podestà contra nui Franchi, per esser stato scazato da miser **Iusto Moresini**.

---

(1) Vulgo *Santoni*, notissimi in tutto l'Oriente; pessima genia, che la Dio mercè, non ardisce più girar nuda per le vie delle città più civili dell'Oriente, come ardiva prima dell'ultima guerra turco-russa.

(2) Nel vernacolo umbro *tamante* equivale a *così grande*.

Uno altro era in quella città ziechò, muto e sordo, el qual continuamente, a modo (de pazo como era), como naque iaceva in terra nel polverazo, a modo de un porcho, sì de inverno, como de state. Questo tale era a modo de una bestia, nientedimeno l' adoravano per sancto, e da tuto lo populo era reverito e beato se reputava chi lo potea tocare o signarse la faza *cum* tuta la persona, maschi e femine. Felice se riputava colui alla bottega del quale andava e toleva le cosse da mangiare, et era più quello che dissipava che quello che toleva, como uva, fiche et altre simile fructe per mangiare; era sporco, lordo e bruto in tuti li membri, *maxime*, mano, ochii, naso e bocha. Quando che predicai in **Alexandria** (1), a caso me ricordò de lui, et addimandandone li mercadanti, me dissero che pocco avanti era morto, et era stato sepellito *cum* grande honore; e quatro de li principali de la cità, zoè, l' armiraglio, lo castellano, e 'l mercadante del Soldano e lo Chadì de la fede, per reverentia haviano portato lo chadelleto sino alla sepoltura: e per la sua eximia sanctità, li havevano fabricata una misqueta sopra la sua sepoltura.

Essendo io in la cità de **Tripoli** de Soria, ne l' anni del Signor **mille quatrocento sexanta octo** (2), in tempo che li Saraceni faciano lo **Ramadan**, zioè, lor quaresema, in la qual non mangiano el giorno como te ho dicto, ma *solum* la nocte fino che vedono le stelle: et essendo io ad tavola *cum* altri mercadanti la matina ad pranso in casa de misier **Marcho** e **Marin Malipiero**, gentilomeni e mercadanti Vinitiani, circha l'hora di nona, quando tuti li Saraceni stavano nella mysqueta alla oratione, vine uno de questi sanctoni de Mori, chiamato **Darvis**, e pulsando alla porta per importunità e minaze e villanie che ce dicea foron constrecti, per paura, de aprirli la porta, il quale intrato che 'l fo se pose ad sedere ad mensa, e como un lupo affamato devorava ogni cossa. Scientemente mangiava carne de porco et beveva vino contra la lege loro. De la qual cossa reprehendendolo li mercadanti che non observava la lege de Machometo, biastemò (Machometo), la sua lege et chi la observava. Era iovene de anni vintiquatro et andava nudo: *solum* havia una pelle de agnello alle parti vergognose: fo *similiter* represo de quella tristitia alla qual se havia dato, respose e disse: Io sum azimino et havendo inteso le viltà de queste gente, sum venuto *cum* uno mio compagno per guadagnar danari; como fano li ziarlatani del paese nostro, che vano per tuta l' Italia, Franza, Spagna, Engelterra e ne l' insule del mare, como Scitilia, Sardegna e Corsecha, ingannando ognuno per guadagnare. Et infine al presente, disse quel sanctone, haver

---

(1) *Ed. Bind.* « una Quaresima ».
(2) *Ed. Bind*: « in tempo de grandissima fame e peste ».

guadagnato otanta ducati: como haverò finito el centonayo, ritornarò al paese mio; e fingome esser pazo per haver mazor credito de sanctità. Dicte queste parole batete alla porta el Turziman del Soldan, chiamato **Tripolino** (1), al qual li mercanti non volendo li fosse aperto, dubitammo de qualche garbuglio per rispecto de quel sanctone; colui avedendosene, se levò de mensa, e disse: Aprite, e non ve dubitate. Intrato che fo el dito Turzimano, questo sanctone se li fece incontra su la scala, e diseli vilania, minazandolo che volea incitar el populo contra lui però che, per la conversatione che lui havia *cum* li predicti Franchi, Dio mandava quella peste e fame che haviano sì grande che se vendea la soma del grano trenta ducati Veniciani d' oro. Quello Turzimano inpaurito e sbigotito, li donò mezo ducato e basoli la spala per paura. Nè per questo se volse partire perfino che li mercanti li detero altro mezo ducato. *Hec autem de abbominabili vita Machometi et eius lege, cum suis sanctis, parva de magnis et pauca de multis dicta sufficiant.*

Sora. — Grande è la cechità de quelli populi alle cosse che hai narate a mio iuditio et oltra ogni senso humano: e parmi che pecano per malitia e non per ignorantia (2).

---

(1) *Ediz. Bind.* « chiamato Tupolino ».

(2) Nell'*ediz. Bind.* segue immediatamente questo lungo articolo in risposta.

Qui se tracta de la fede Christiana.

Frate. — La fede nostra Christiana tutta è in opposito de quella de Machometo Primo, la sua hebe principio in Arabia, in lochi deserti inabitati.

Secundo, fo fatta per forza de mano armata, lusenghe e minacce.

Tertio, la fece secundo la carne e sangue voluptuosa e bruta.

Al tutto in opposito a la nostra, [che] primo, fu principiata in loco sancto de Hierusalem, et in monte Syon, como haveva preditto Isaia dicendo: *De Syon exibit lex, et verbum Domini de Hierusalem.* In loco dove erano sapienti de la lege e potenti, non ne li deserti, e simplice gente come Machometo.

Secundo, non fo fatta per forza d'arme, nè per menace: non per homeni potenti, nè sapienti de humana sapientia: ma per la predicatione de li Sancti Apostoli, homeni simplicissimi, et idioti de scientia humana, ma pieni de la divina, havendo Dio con loro, che seminorono per tutto il mundo la parola de Dio, como dice San Marco: *Apostoli predicaverunt ubique, Domino cooperante et sermonem confirmante sequentibus signis.*

Primo, in Hierusalem dove era la santità.

Secundo, in Athene dove era la sapientia.

Tertio, in Roma dove era la potentia. Dio non haveria con segni e miracoli confirmata la loro predicatione, se la fede che nunciavano non fosse stata vera. Tre cose grande fecero ne la predicatione loro li Sancti Apostoli, ed incredibile secundo la natura.

La prima, che dicevano Christo essere fiolo de Dio nato de la Verzene, passionato e morto in croce, posto nel sepolchro, resuscitato el terzo giorno. E dopo quaranta dì che resuscitò, ascese in cielo. Odendo queste tali cose da Paul in Athene li Philosofi predicare, e li Stoici, e li Epichurii, li facevano beffe e dicevano che era seminatore de cianze. Altri ch'el anunciava nova dottrina al mundo e novi demonij como se lege ne li Atti de li Apostoli.

(Cap. XV). — De uno stupendo myracolo in confirmation de la fede nostra christiana.

Frate. — In confirmatione de la tua oppinione te voglio narare quello che accadete alli dì mei appresso a Damasco (ne l'anni del Signor

La seconda et incredibile è che tutto el mundo havia creduto el primo ditto de sopra. Però chè, como se manifesta, tutte le gente, lassate le soprastitione de l'idolatria, credendo in Christo, *maxime* Roma, magistra de li errori, [che] fo fatta discipula de la verità, e credete in Christo e crede fino al presente et adora. E non solamente simplici homeni et idioti se sono convertiti ad Christo, et in lui hanno creduto per la persuasione de li Sancti Apostoli; ma sapientissimi philosophi, poeti honoratissimi, citadini, imperatori, re, principi, baroni, cavalieri: non erano questi tali ne li teneri anni nutriti ne la fede de Christo, ma provecti de età se convertivano. E per esso convolavano al martirio. Non *solum* costanti homeni, ma verzine delicate de tredeci anni como Agnese, de diceotto, como Catherina, e così Cecilia, Agata, Lucia, e molte altre vedove e maritate.

La terza cosa grande et incredibile è che tutto el mundo ha creduto el primo mirabile ditto de sopra per la predicatione de li Sancti Apostoli. Li quali non promettevano, come Machometo, beni temporali. e voluptà de la carne, nè sensualità de vita, ma el desprecio del mundo, tolerantia de le passione, desiderio de morte violenta, e con inornata elegantia de parole, non per forza d'arme indussero li populi ad adorare Christo. O cosa stupendissima! O invicta virtù de l'omnipotente Dio! Dodece homini simplici, eletti da Christo, hanno potuto evangelizzare Christo e pigliar la pugna contra el mondo e subiugarlo tutto. Machometo, acciò che la sua lege fosse recevuta, con malitia et inganno la concluse. Non fecero così li Sancti Apostoli como habiamo ditto: ma predicavano el disprecio del mondo: detestavano li vicij e che seguitassero le virtù, et el desiderio de la futura vita.

La fede nostra è confirnata con innumerabili testimoni dei Martiri. E per ben che la Giesia fosse longamente perseguitata da Nerone, Domiciano, Triano, Antonio, Severo, Maximino, Decio, Valeriano, Aureliano, Diocletiano e Maximiano; quanto più ne occidevano tanto più moltiplicavano. E si per la Scrittura Sacra, se dà fede a doi o tre testimoni, quanto mazormente ad tanta moltitudine de martiri, testimoniy de la fede? Non se leze che verum Machometano per la sua fede habia voluto voluntariamente morire. Invece el padre nostro sancto Francesco, proponendo al Soldano intrare per la fede nel foco con li loro santi, tutti fuggirono dal cospetto de tale spectaculo.

Secundo, con li santi padri de l'eremo, li quali desprezando el mondo, beni temporali, parenti e patria ed ancho sè medesimi, per desiderio de la superna patria in spelunche e caverne se sono macerati e morti. Non hanno usato questo zelo de martirio li observatori de la lege de Machometo.

Tertio, con li miracoli è confermata la fede nostra: primo per virtù del baptesimo semo distinti da li infedeli per uno suave odore, e loro puzano come cani che sono; per el quale odore *etiam* li animali cognoscono li Christiani da li Machometani. Como se prova ne li cani de castel San Piero, e de lo leone de Biezia, como te ne dirò al loco suo. *Similiter* la fragantia de l'odore de le reliquie de li santi è cosa maravegliosa. *Item* è cosa contra natura che ossa seche aride et inanimate, possi butare liquore. E se non in tutti, *saltem* in alcuni se vede, come se prova in Santa Catherina de Monte Synai. Et anche decollata, buttò latte in scambio de sangue. Et così in Santo Andrea alla città de Melphi: in Santo Mattheo in Salermo: in Santo Nicolò de Bari. Similmente a Genova contra la tempesta e fortuna del mare portate le cinere del Batista, in istante, veduto el mare, cessa la fortuna, la spina de la corona de Christo ogni Venere Santo su l'hora de nona florisse in la città de Rhodi. La colonna del Tempio de Salomone dove Christo

1454 (1) segondo che me narò uno che l'havia inteso da quelli che videro et cognosero questa tale dona), in una villa chiamata **Mellula**, al tempo de la pestilentia grande, morite una contadina da peste, et essendo stata già sotorata sei giorni, lo septimo dì comenzò de soto terra ad vociferare. Al qual spectaculo congregandose molte persone, chiamato lo marito e li parenti, suscitata e viva, fo extracta da la sepoltura. E volendola el marito armenar ad casa, lei recusò de andarvi, e *cum* grande instantia dimandò fosse menata alla chiesia delli christiani. Soi parenti recusando, e lei perseverando, non cesava de chridare e dire: Menatime alla chiesia, chè me voglio baptizare e farme christiana. Isdignati li parenti, la menarono ad Damasco e poserla in mano de la Corte como sacrilega ad esser iustitiata. Essendo adumque gionti alla cità, divulgata la fama che costei era suscitata, concorse infinita moltitudine de Saraceni e de ogni altra natione. Essendo adumque lei presentata davanti lo Chadì de la fede, stando lui *pro tribunali* disse alla predicta dona: O paza et insensata! vuoi tu seguitare la damnata fede de li Christiani, e dopo morta esser condemnata alle pene infernale perpetualmente? Al qual arditamente rispose: Ancho lo fazo per campar le pene de lo inferno, però che non si salva altra natione che li christiani; et anche de quelli per lor peccati molti se damnano. Disse el Chadì: che certeza hai de tal cossa? Rispose haver veduto ne lo inferno tuti quelli che havia cognoscuto esser morti: Alla qual responsione, tuti dissero ad una voce: Adumque tuti nui siamo damnati? e lei constantemente dise che sí. Li quali *cum* impeto e furore la voleano lapidare; altri chridava fosse arsa como malefica. Ma perchè al Chadì se apparteniva tale iuditiaria sententia, disse al populo: Ad me pare che non la dobiamo occidere, aziò che li christiani non se ne gloriano, e nui medesimi se condamniamo, demonstrando voler celare la loro fede. Ma per più gloria nostra, tractamola da paza, e como paza sia da nui licentiata, et in tal modo parerà da nui esser despre-

---

se reposava libera li indemoniati in Santo Pietro de Roma. A Brandizio in tempo de gran sicità, como demostrano a l'aiere el corpo de Santo Teodoro martire, *immediate* fa piovere. El simile fa la thonica de Santo Titio ad Norsia, e molte simile altre cose sono in la religione Christiana, che non sono in la Machometana. E però potemo dire: *Non est alia natio, que habeat Deos appropinquantes sibi sicut Deus noster adest nobis;* et in confirmatione de la fede nostra, te voglio dire doi miracoli accaduti a li giorni miei, uno in Siria l'altro in Aphrica ».

(1) Il testo *Bindoni* ha « del mille quatrocento cinquatacinque » — Frate Alessandro Ariosti, Commissario Apostolico presso i Maroniti, verso il 1470, riporta questo prodigio nella sua *Topographia Terrae Promissionis* edita dal P. M. da Civezza, Roma 1863 a pag. 35-37, e lo dice accaduto nel 1456, prodigio confermato dalla testimonianza di tutti i Cristiani di Damasco: « Cum Damascum rediissem relatum mihi est una omnium Christianorum voce, tum Siriorum, cum et Venetorum »; e dice che la donna resuscitata viveva ancora quando egli scriveva (1473).

zata. La qual cossa poi che fo facta e per publico instromento roborata expedita e licentiata che lei fo da la Corte, se ne andò correndo alla chiesia de li Christiani. e batizata, rimase *cum* loro. In lo qual loco visse molto tempo, e morite poi in pace, recevendo lo premio de vita eterna.

Questo medes mo intervene in Hierusalem al tempo del mio secundo guardianato. Infirmandose el **Chadi Melechi** (1), stete in transito da la matina sino a compieta. Ritornato che lui fo in sè, disse asstante molta gente: Tristi nui Saraceni che tuti ne damnamo et io *etiam* sum damnato per le scripture che ho falsificato, e *solum* li Christiani se salvano. E chridando tuti che fosse arso, fo risposto propriamente, como habiamo dicto de quella dona de Damasco; et io lo cognobi et pocco avanti ch'el morisse, gli parlai. *Tandem* dicte che l'hebe quelle parole, immediate morite; e confessò lui dover haver mazor pene de l'altri, per l'instrumenti e carte che lui havia falsificato. Et io alquante ne fici conrompere (2) per redimere la vexation nostra del sancto monte Calvario contra li **Gorziani**, nostri inimici, del **MDXIV**.

(Cap. XVI). — De uno altro myraculo de la fede nostra.

Uno altro myraculo degno de relatione te voglio contare, che è accaduto in tempo mio ne l'Aphrica in la cità de **Oram** (del **1464**, secundo che dissero li mercatanti retrovandome cum la nave nostra in la cità de **Buzeya**).

Fo uno **frate de Sancto Domenico**, magistro in theologia, il quale stava per capellano de li Genovesi mercadanti, seducto dal Demonio e dala concupiscentia de la carne, renuntiò la fede christiana e fecesi saraceno. Per la cui scientia e sapientia lo Re de la cità lo recevete nel suo palatio, e fecelo suo secretario e conssegliere ; e perseverando cinque anni continui ne la pestifera lege Machometana, chrebe in tanta fama del populo e dilectione de la Corte regale, che nulla cossa se facia senza suo consentimento ; e per sua mezanità passavano tute le gratie. Finalmente venne a contritione ; e cognoscendo el suo errore conponto de core, lo mercoledì de la septimana sancta, predicandose ne la chiesia del Fontego de li marcadanti, li quali stavano serati in casa sino finita la predicatione, como se costuma in tute le parte de li infedeli ; e per la grande inportunità che lui fece nel batere la porta, folli aperto, non sapendo la causa del suo advenimento. Intrato che

(1) *Ed. Bind.* « Chadi Melchi Magarbino ».
(2) *conrompere* per *annullare*, quelle carte cioè che il ricordato Cadi, vivente, aveva *falsificate* a pro del Giorgiani e a danno dei nostri antichi diritti sul Calvario.

lui fo, corse alla chiesa ove se predicava; e prostrato avanti el crucifisso, cridava misericordia. Finita la predica, in fervor de Spirito se confessò *cum* molte lacrime, et recevuta la salutare penitentia et absolutione, tuto infocato de Spirito Sancto se ne andò in mezo del bazaro, zioè de la piaza, dove era grande moltitudine de populi; e così como publicamente havia renegato Christo, simelmente per honor de la fede de Yesu Christo, et in detestatione de la secta Machometana, confessò haver facto male; e retractò tuto quello che havea dicto; assignando per molte rasone efficaze, che *solum* li Christiani hano la vera cognitione e certa del vero Dio, e lor solamente se salvano. Et odendo li saraceni dir tanto male de la fede loro e de Machometo, inebriati de furore, non essendo arditi de ponerli man adosso, per la dignità che havia, lo denuntiorono al Re, el qual lo mandò appigliare. E gionto che lui fo alla sua presentia, lo dimandò se era vero quello che havea udito de lui. Al qual respose arditamente, astando tuto el populo, el quale aspetava la capital sententia; audacemente senza nullo timore, desideroso de morir per Christo, evangelizò Christo e la fede Christiana, e detestò la Machometana. E confessò haver facto male per haverlo negato; la qual cossa odendo lo Re, non lo volse condemnare, ma lo pose in presone, sì per satisfare al populo, e sì *etiam* perchè se creesse farli el dì sequente redire tuto quello havia dicto, alligando lui esser briaco. Lo sequente giorno coadunato el populo, fo appresentato; et addimandando lo Re, se quello lui havia dicto el dì precedente, era vero o falso, e si la fede Machometana era falsa, e quella de li Christiani era verace, e molte altre cosse; proronpete in virtù del Spirito Sancto e parlò tanto ferventemente, reprobando Machometo, la sua lege *cum* tuti li soi credenti, che incitò tuto el populo a gridare e dire, lui esser degno de morte. Vedendo el Re tuto el populo esser comosso a sedictione, commandò che fosse strasinato a coda de cavalo, per tuta la cità, fino morisse. Data la sententia per sedar el populo, fo strasinato per tuta la cità. La sera fo denuntiato al re, lui esser senza veruna lesione. Stupefacto de questo el Re che *iterum* fosse posto in presone, senza cibo corporale; e cossì fo facto. La matina de Venerdì Sancto, infocato de l'amor de la passione del suo Redemptore e Salvatore, non aspettando arrivare alla presentia de lo Re, per la via de continuo predicava Yesu, affirmando lui esser Salvator del mondo. Vedendo lo Re la constantia e fermeza, commandò che vivo fosse bruzato. Et acceso in mezo la piaza um grandissimo foco, e butatolo in mezo le fiame, ligatoli le mano e li piedi, *cum* catene de ferro, butandoli adosso pece e resina, et olio liquefacti durante el foco, per gran spatio del giorno; et extincto lo foco, fo trovato illeso e vivo predicando continuamente che se volessero convertir

alla fede de Yesu Christo. La qual cossa intesa, commandò el Re che li fosse presentato. Li ministri de la Corte, volendo adimpire el commandamento de lo Re, lo populo, dubitando che lo liberasse, salendo le scale del palazo, uno de li soi baroni, non potendo soffrire le iniurie che de continuo andava dicendo de Machometo e de la sua lege, incitato da diabolico furore percosselo *cum* una ganzara et occiselo. Dicto che lui hebe, *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*, rendete l'anima al suo Signore, circa al l'hora de nona. Adimpito lor cativo desiderio, vedendo lo Re non se haver potuto vendicare vivo, lo volse experimentare morto. Commandò adumque che il corpo suo fosse arso; e la polvere sparta al vento. La qual cossa fo facta in quel medesimo loco de prima: e non se potendo brusare quel precioso corpo, commandò che fosse bugliato (1) fori de la città inhumato, ad esser devorato da cani e fiere salvatiche. Rimanendo adumque molti giorni intacto et incorrupto, lo bugliorono in mare, uno miglio lontano da terra: el qual como un anchora inmobile rimase in quel medesimo loco, intorno al quale sempre el mare era tranquillo; e la nocte li mercatanti vedevano sopra quel corpo infiniti lumi. La qual cossa essendo divulgata nel populo, andorono quelli cani *cum* barche per dissipare quel corpo: nè mai fo possibile che se potessero accostare a lui. Alhora li mercadanti, *cum* non piccola quantità de danari, conprorono quel precioso thesoro da lo Re; et *cum* suma reverentia et honore posero quel santissimo pigno reverentemente in un marmoreo monumento in la loro capella; et ogni anno el dì del suo martyrio se monstra alli Christiani. Et è tanta la fragrantià del suo odore, che trapassa tute le cosse aromatice; per li meriti et intercessione del quale, al suo monumento se fano molti myracoli, ad honor e gloria de lo Omnipotente Dio, e del suo unigenito fiolo Yesu Christo, el qual sia benedecto. Amen.

Voglio che questi doe o tre exempii bastino al presente per demostrar la costantia e fermeza de la fede nostra; e postponere quello che Dio ha demostrato per confirmare la sua catholica fede, *etiam* alli dì mei ne l'Asia, Natolia, Costantinopoli; et in altre parte de li infideli et in detestatione de la perfida e detestabile sieta Machometana e perfida infidelità.

Sora. — Grande è lo amore che porta Dio alla generatione humana, el qual non cessa mai de chiamarla allui, non *solum* li soi fioli Christiani, ma *etiam* infideli e pagani, al lume de la vera cognitione divina, como se dimonstra in li predicti exempii. Per il che non

---

(1) Termine del dialetto perugino, che significa *gettato*.

porano nel dì del iuditio excusarse de ignorantia ; da li quali exempii et myracoli, ne ho recevuta non mediocre consolatione e fructo, et in essi sum excitata ad magnificare et laudare la divina potente maiestade.

Or seguita la proposta materia, e conmenza si como proponesti, primo da lo aire de quel paese, e poi seguitarai le altre conditione de Terra Sancta, secundo dicesti nel prohemio de questo secundo libro (1).

---

(1) Immediatamente dopo questo capitolo, *l'edizione Bindoni* ha quest'altro articolo sui frequenti terremoti in quelle parti.

De li terribili terremoti che sono ne li paesi orientali.

« Terribili et inauditi terremoti sono ne le parte orientale per la vehementia de li venti et impulsione de l'onde del mare, como se dimostra in la cità de Sydone, la quale poco da poi che li Christiani la presero, per li terremoti quasi tutta ruinò e oppresse et occise quasi tutti li habitanti in lei. Ma per non te attediare preterirò le cose preterite che se trova scritte, e *solum* te narrarò quelle cose che sono accadute in tempo mio.

Circa li anni del Signore mille quatrocento... (a), ritrovandome in la città de Lepanto, e non potendo passare per fortuna el golpho de Patras, dove fo martyrizato Santo Andrea, e seguitare per terra el nostro viagio de Negroponte, eran sì terribil terremoti quasi de continuo, e *maxime* la notte, che tutte le fondamenta del porto caderono nel mare. E molti palaci e case cascarono

Item, l'anno sequente (b), ne lo arcipelago venne sì terribile terremoto, che l'isola de Scio e de Santorini, con tutte le adiacente, tremavano in tanto che non potevano stare in piedi; credendo firmamente, sì come dissero li habitanti in esse, fosse la fine del mundo. E la matina videro nata una insola appresso loro, longa cinque miglia, e posenli nome Chalmeni.

Item, del mille quatrocento otanta in Cypro (c), ne la cità de Nicosia, fo sì grande terremoto, che cascò grande moltitudine di palazi, case e chiesie, *maxime* Santa Sophia, che è arcivescovato ; e spacosse una montagna attraverso in do parte.

Item, ne l'otanta doi, ne la cità de Rhodi (d), per li terremoti una notte tutta ruinò et amazò molta gente. Cascò *etiam* el castello del Gran Maestro e lo loco nostro de San Marco. In quella notte *etiam*, l'acqua del mare fugite dal suo letto con tanto impeto, che le nave, che erano nel porto, tute se spezorno. Da po' ritornò con tanto impeto, che passando li soi termini, se profondò la piaza, fino dove sono le beriine, credendo el populo ch'al postutto la città se sommergesse. Recorsero tuti al suffragio de Maria, recordandose quella averli liberati da li Turchi. e con le imagine soe andorono contra le acque vociferando con pianti e dicendo: *Theo Hcochie partene voi bison ymas* (e). Mediante le soe prece et intercessione ritornò el mare al suo loco e

---

(a) Il *Cod. N. 58* : « Nelli anni del Signore 1462 retrovandome nella Grecia, nella città del Lepanto et quella della Signoria de Venetia ; staendo in quella VIII dì per li maltempi et non potendo andare et sequitare lo viagio nostro de Nygroponte, habitammo in lo palaso del Capitanio, era quasi continovo...il terremoto...*ecc.*».

(b) *Cod. N. 58* : « Nelli anni etiam 1463... ».

(c) Il *Cod. N. 58* : « Nelli anni 1480 sopra la isola de Cypro, nella regale città de Levcossia overo Nicossia, la quale è grande per doi città como è Perosccia, nel circuito adornata de nobili palasi o casamenti, fo concussa et al postuto disipata, sicomo io l'anno sequente viddi con li proprii ochij dal teribile terremoto, ita et taliter che pochi palasi erano rimasti sani et integri ».

(d) Il *Cod. N. 58*. « *Item* nelli anni 1482 in la città de Rhodo...quasi tucta ruinita per li terremoti... sicomo vidi l'anno che retornai de Jerusalem...(fol. 133) ».

Il Suriano ritornò la prima volta da Gerusalemme nell'autunno del 1484.

(e) Θεοτόκε παρθένε, βοήθησον ἡμᾶς = Soccorrici, Vergine Madre di Dio.

quello che novamente è intervenuto sopra la casa de propheta, e non considerate li secreti mysterii de Dio, sapiate e questo tenete per fermo, che ozi Machometo me è aparito e dictome per visione in questo modo: Va e predica al populo mio, e dì, da mia parte, como Dio per li peccati loro volea mandare el foco dal zielo e bruzare tuto l'Oriente; et io havendoli conpassione me prosternete davanti la sua Maestà pregandolo e chiedendoli de gratia singulare che volesse convertir quella tanta severa sententia sopra de me e de la casa mia, e per mio amore perdonasse al popolo mio. E per questo è desceso el foco sopra de me, et ha abrusata la casa mia, per la vostra liberatione. Per il che non ve sbigotite, ma state constanti, perochè sempre prego per vui, e sapiate che Dio s'è pentito de quello ha facto. Per la qual cossa exorta tuto el populo vogli rehedifficare la mia habitatione, aziò che orando in essa, veniate ad impetrare la remission de li vostri peccati.

La qual diabolica inventione havendo color de verità appresso de quella gente, fo creduta; e confortato e corroborato che fo el populo per questa predicatione, rendetero gratie ad Machometo per le cui intercessione erano stati liberati. Lo Soldano adumque mandò danari e maestri per rehedificare quella Misqueta più bella che non era de prima. Ma per divino iudicio, quando edifficavano el giorno tanto la nocte myraculosamente se trovava destructo. Et havendo più volte experimentato tal cossa, vedendo non poterla perficere, la lassarono stare, cossì brusata como era; e retornaronse li maestri predicti allo Cayro quel l'anno medesimo che me partì de Terra Sancta (1).

Sora. — Questa certamente non fo opera de homo humano per excedere la facultà de quelle gente insipiente; ma credo che Sathanas parlava in quel corpo, però che al stupendo prodigio che Dio havia demonstrato era bastante convertir tuto quel paese, *maxime* potendose predicare publicamente; perchè sempre ho inteso che quelli lor sancti, o sono mati o ignoranti. Niente di meno, poteriano per diabolica virtù far qualche apparenti (signi li quali loro appelleriano) myracoli. Voria adumque me dicesti, se hai veduto alcun de loro fare myracoli o prodigii al tempo tuo.

(Cap. XIV). — De li myracoli che fano li sancti de Mori.

Frate. — Confesso non *solum* [non] haver veduto, ma nè *etiam* udito che verum Machometano facesse mai verum myracolo, e meritamente, excepto in **Alexandria**.

---

(1) Intende certamente l'anno del suo primo ritorno dalla Terra Santa, cioè l'anno 1484.

Essendo io seculare vidi uno *Santum* (1) de Mori che havia fama de scazar li Demonii in questa cità, el qual havia soto di se alquanti discipoli. E per una curiosità essendo io zovineto, me delectava veder scazar questi Demonii, in fra li quali tre ne vidi in pocco tempo allor modo liberati. Lo primo fo Miser **Iusto Moresini**, gentilomo e mercante venitiano; el qual *Santum*, passandoli davanti *cum* molti altri mercanti e zoveni, li dete tamante (2) la bastonata, e si terribile che lo feco cader in terra: e per la paura del populo che l'adorava per sancto, nullo fo ardito de arvoltarse, nè dirli pur una parola. Ma andorono tuti al Armiraglio, zioè lo Signor de la cità, e lamentosse *cum* lui de questo facto; el quale como homo prudente, intesa la cossa disse: ad me sumamente despiace; niente di meno non ve posso far rasone, perchè è pazo, e si tale iniuria facesse ad me bisogneria che havesse pacientia. Li saraceni adumque, li quali se retrovarono al facto, de presente se rallegravano *cum* lui de tanto beneficio, che Dio li havea facto quel giorno per esser stato liberato dal homo sancto dalla potentia del Demonio. Lo simile facia tuti li mori mercatanti de la piaza, per modo che più li despiaque ad Miser **Iusto** predicto la ciechità de quelli cani che lo male che lui patete.

Un altra volta essendo io in bazaro, zioè in piaza, vidi che dete tante bastonate ad uno villano, che me stupisco como non cadè morto. Niente di meno, non se defese, nè se li revoltò, nè cridava, nè piangeva, *ymo* dicea che non era digno de tanta gratia. Li mori circum astanti che stavano ad vedere laudavano et benedicevano Dio de la gratia che havia data ad quel Sanctone in chazar li Demonia, li quali valeano temptar et inganar l'anima de quel povero villano.

In quel medesimo loco, et in quel medesimo giorno, vidi far lo simile ad uno suo discipulo sopra le braza del quale rompete doi bastoni. Havendo lui conoschuto che io lo andava guaitando et explorando, cerchò per ogni via e modo ch'el podete de scazarme lo Demonio da dosso; et io dubitando insiema *cnm* molti altri zovani, havemo licentia da l'Armiraglio de deffenderce contra lui; et ogni volta che per necessità bisognava passar dove lui dimorava, portavamo bastoni per scazarli li mali spiriti da dosso, et far anche nui de li myracoli del paese. De la qual cossa acorgendosene non dete più molesto ad verum de nui Franchi; e dicea che el demonio non havia più podestà contra nui Franchi, per esser stato scazato da miser **Iusto Moresini**.

---

(1) Vulgo *Santoni*, notissimi in tutto l'Oriente; pessima genia, che la Dio mercè, non ardisce più girar nuda per le vie delle città più civili dell'Oriente, come ardiva prima dell'ultima guerra turco-russa.

(2) Nel vernacolo umbro *tamante* equivale a *così grande*.

Uno altro era in quella cità ziecho, muto e sordo, el qual continuamente, a modo (de pazo como era), como naque iaceva in terra nel polverazo, a modo de un porcho, sì de inverno, como de state. Questo tale era a modo de una bestia, nientedimeno l' adoravano per sancto, e da tuto lo populo era reverito e beato se reputava chi lo potea tocare o signarse la faza *cum* tuta la persona, maschi e femine. Felice se riputava colui alla bottega del quale andava e toleva le cosse da mangiare, et era più quello che dissipava che quello che toleva, como uva, fiche et altre simile fructe per mangiare; era sporco, lordo e bruto in tuti li membri, *maxime*, mano, ochii, naso e bocha. Quando che predicai in **Alexandria** (1), a caso me ricordò de lui, et addimandandone li mercadanti, me dissero che pocco avanti era morto, et era stato sepellito *cum* grande honore; e quatro de li principali de la cità, zoè, l' armiraglio, lo castellano, e 'l mercadante del Soldano e lo Chadì de la fede, per reverentia haviano portato lo chadelleto sino alla sepoltura: e per la sua eximia sanctità, li havevano fabricata una misqueta sopra la sua sepoltura.

Essendo io in la cità de **Tripoli** de Soria, ne l' anni del Signor **mille quatrocento sexanta octo** (2), in tempo che li Saraceni faciano **lo Ramadan**, zioè, lor quaresema, in la qual non mangiano el giorno como te ho dicto, ma *solum* la nocte fino che vedono le stelle: et essendo io ad tavola *cum* altri mercadanti la matina ad pranso in casa de misier **Marcho** e **Marin Malipiero**, gentilomeni e mercadanti Vinitiani, circha l'hora di nona, quando tuti li Saraceni stavano nella mysqueta alla oratione, vine uno de questi sanctoni de Mori, chiamato **Darvis**, e pulsando alla porta per importunità e minaze e villanie che ce dicea foron constrecti, per paura, de aprirli la porta, il quale intrato che 'l fo se pose ad sedere ad mensa, e como un lupo affamato devorava ogni cossa. Scientemente mangiava carne de porco et beveva vino contra la lege loro. De la qual cossa reprehendendolo li mercadanti che non observava la lege de Machometo, biastemò (Machometo), la sua lege et chi la observava. Era iovene de anni vintiquatro et andava nudo: *solum* havia una pelle de agnello alle parti vergognose: fo *similiter* represo de quella tristitia alla qual se havia dato, respose e disse: Io sum azimino et havendo inteso le viltà de queste gente, sum venuto *cum* uno mio compagno per guadagnar danari; como fano li ziarlatani del paese nostro, che vano per tuta l' Italia, Franza, Spagna, Engelterra e ne l' insule del mare, como Scitilia, Sardegna e Corsecha, ingannando ognuno per guadagnare. Et infine al presente, disse quel sanctone, haver

---

(1) *Ed. Bind.* « una Quaresima ».
(2) *Ed. Bind:* « in tempo de grandissima fame e peste ».

guadagnato otanta ducati: como haverò finito el centonayo, ritornarò al paese mio; e fingome esser pazo per haver mazor credito de sanctità. Dicte queste parole batete alla porta el Turziman del Soldan, chiamato **Tripolino** (1), al qual li mercanti non volendo li fosse aperto, dubitammo de qualche garbuglio per rispecto de quel sanctone; colui avedendosene, se levò de mensa, e disse: Aprite, e non ve dubitate. Intrato che fo el dito Turzimano, questo sanctone se li fece incontra su la scala, e diseli vilania, minazandolo che volea incitar el populo contra lui però che, per la conversatione che lui havia *cum* li predicti Franchi, Dio mandava quella peste e fame che haviano sì grande che se vendea la soma del grano trenta ducati Veniciani d' oro. Quello Turzimano inpaurito e sbigotito, li donò mezo ducato e basoli la spala per paura. Nè per questo se volse partire perfino che li mercanti li detero altro mezo ducato. *Hec autem de abbominabili vita Machometi et eius lege, cum suis sanctis, parva de magnis et pauca de multis dicta sufficiant.*

Sora. — Grande è la cechità de quelli populi alle cosse che hai narate a mio iuditio et oltra ogni senso humano: e parmi che pecano per malitia e non per ignorantia (2).

---

(1) *Ediz. Bind.* « chiamato Tupolino ».

(2) Nell'*ediz. Bind.* segue immediatamente questo lungo articolo in risposta.

Qui se tracta de la fede Christiana.

Frate. — La fede nostra Christiana tutta è in opposito de quella de Machometo
Primo, la sua hebe principio in Arabia, in lochi deserti inabitati.
Secundo, fo fatta per forza de mano armata, lusenghe e minacce.
Tertio, la fece secundo la carne e sangue voluptuosa e bruta.

Al tutto in opposito a la nostra, [che] primo, fu principiata in loco sancto de Hierusalem, et in monte Syon, como haveva preditto Isaia dicendo: *De Syon exibit lex, et verbum Domini de Hierusalem.* In loco dove erano sapienti de la lege e potenti, non ne li deserti, e simplice gente come Machometo.

Secundo, non fo fatta per forza d'arme, nè per menace: non per homeni potenti, nè sapienti de humana sapientia: ma per la predicatione de li Sancti Apostoli, homeni simplicissimi, et idioti de scientia humana, ma pieni de la divina, havendo Dio con loro, che seminorono per tutto il mundo la parola de Dio, como dice San Marco: *Apostoli predicaverunt ubique, Domino cooperante et sermonem confirmante sequentibus signis.*

Primo, in Hierusalem dove era la santità.
Secundo, in Athene dove era la sapientia.
Tertio, in Roma dove era la potentia. Dio non haveria con segni e miracoli confirmata la loro predicatione, se la fede che nunciavano non fosse stata vera. Tre cose grande fecero ne la predicatione loro li Sancti Apostoli, ed incredibile secundo la natura.

La prima, che dicevano Christo essere fiolo de Dio nato de la Verzene, passionato e morto in croce, posto nel sepolchro, resuscitato el terzo giorno. E dopo quaranta dì che resuscitò, ascese in cielo. Odendo queste tali cose da Paul in Athene li Philosofi predicare, e li Stoici, e li Epichurii, li facevano beffe e dicevano che era seminatore de cianze. Altri ch'el anunciava nova dottrina al mundo e novi demonij como se lege ne li Atti de li Apostoli.

(Cap. XV). — De uno stupendo myracolo in confirmation de la fede nostra christiana.

Frate. — In confirmatione de la tua oppinione te voglio narare quello che accadete alli dì mei appresso a Damasco (ne l'anni del Signor

---

La seconda et incredibile è che tutto el mundo havia creduto el primo ditto de sopra. Però chè, como se manifesta, tutte le gente, lassate le soprastitione de l'idolatria, credendo in Christo, *maxime* Roma, magistra de li errori, [che] fo fatta discipula de la verità, e credete in Christo e crede fino al presente et adora. E non solamente simplici homeni et idioti se sono convertiti ad Christo, et in lui hanno creduto per la persuasione de li Sancti Apostoli; ma sapientissimi philosophi, poeti honoratissimi, citadini, imperatori, re, principi, baroni, cavalieri: non erano questi tali ne li teneri anni nutriti ne la fede de Christo, ma provecti de età se convertivano. E per esso convolavano al martirio. Non *solum* costanti homeni, ma verzine delicate de tredeci anni como Agnese, de diceotto, como Catherina, e così Cecilia, Agata, Lucia, e molte altre vedove e maritate.

La terza cosa grande et incredibile è che tutto el mundo ha creduto el primo mirabile ditto de sopra per la predicatione de li Sancti Apostoli. Li quali non prometevano, come Machometo, beni temporali. e voluptà de la carne, nè sensualità de vita, ma el desprecio del mundo, tolerantia de le passione, desiderio de morte violenta, e con inornata elegantia de parole, non per forza d'arme indussero li populi ad adorare Christo. O cosa stupendissima! O invicta virtù de l'omnipotente Dio! Dodece homini simplici, eletti da Christo, hanno potuto evangelizzare Christo e pigliar la pugna contra el mondo e subiugarlo tutto. Machometo, acciò che la sua lege fosse recevuta, con malitia et inganno la concluse. Non fecero così li Sancti Apostoli como habiamo ditto: ma predicavano el disprecio del mondo: detestavano li vicij e che seguitassero le virtù, et el desiderio de la futura vita.

La fede nostra è confirnata con innumerabili testimoni dei Martiri. E per ben che la Giesia fosse longamente perseguitata da Nerone, Domiciano, Triano, Antonio, Severo, Maximino, Decio, Valeriano, Aureliano, Diocletiano e Maximiano; quanto più ne occidevano tanto più moltiplicavano. E si per la Scrittura Sacra, se dà fede a doi o tre testimoni, quanto mazormente ad tanta moltitudine de martiri, testimoniy de la fede? Non se leze che verum Machometano per la sua fede habia voluto voluntariamente morire. Invece el padre nostro sancto Francesco, proponendo al Soldano intrare per la fede nel foco con li loro santi, tutti fuggirono dal cospetto de tale spectaculo.

Secundo, con li santi padri de l'eremo, li quali desprezando el mondo, beni temporali, parenti e patria ed ancho sè medesimi, per desiderio de la superna patria in spelunche e caverne se sono macerati e morti. Non hanno usato questo zelo de martirio li observatori de la lege de Machometo.

Tertio, con li miracoli è confermata la fede nostra: primo per virtù del baptesimo semo distinti da li infedeli per uno suave odore, e loro puzano come cani che sono; per el quale odore *etiam* li animali cognoscono li Christiani da li Machometani. Como se prova ne li cani de castel San Piero, e de lo leone de Biezia, como te ne dirò al loco suo. *Similiter* la fragantia de l'odore de le reliquie de li santi è cosa maraveglisa. *Item* è cosa contra natura che ossa seche aride et inanimate, possi butare liquore. E se non in tutti, *saltem* in alcuni se vede, come se prova in Santa Catherina de Monto Synai. Et anche decollata, buttò latte in scambio de sangue. Et così in Santo Andrea alla città de Melphi: in Santo Mattheo in Salermo: in Santo Nicolò de Bari. Similmente a Genova contra la tempesta e fortuna del mare portate le cinere del Batista, in istante, veduto el mare, cessa la fortuna, la spina de la corona de Christo ogni Venere Santo su l'hora de nona florisse in la città de Rhodi. La colonna del Tempio de Salomone dove Christo

1454 (1) segondo che me narò uno che l'havia inteso da quelli che videro et cognosero questa tale dona), in una villa chiamata **Mellula**, al tempo de la pestilentia grande, morite una contadina da peste, et essendo stata già sotorata sei giorni, lo septimo dì comenzò de soto terra ad vociferare. Al qual spectaculo congregandose molte persone, chiamato lo marito e li parenti, suscitata e viva, fo extracta da la sepoltura E volendola el marito armenar ad casa, lei recusò de andarvi, e *cum* grande instantia dimandò fosse menata alla chiesia delli christiani. Soi parenti recusando, e lei perseverando, non cesava de chridare e dire: Menatime alla chiesia, chè me voglio baptizare e farme christiana. Isdignati li parenti, la menarono ad Damasco e poserla in mano de la Corte como sacrilega ad esser iustitiata. Essendo adumque gionti alla città, divulgata la fama che costei era suscitata, concorse infinita moltitudine de Saraceni e de ogni altra natione. Essendo adumque lei presentata davanti lo Chadì de la fede, stando lui *pro tribunali* disse alla predicta dona: O paza et insensata! vuoi tu seguitare la damnata fede de li Christiani, e dopo morta esser condemnata alle pene infernale perpetualmente? Al qual arditamente rispose: Ancho lo fazo per campar le pene de lo inferno, però che non si salva altra natione che li christiani; et anche de quelli per lor peccati molti se damnano. Disse el Chadì: che certeza hai de tal cossa? Rispose haver veduto ne lo inferno tuti quelli che havia cognoscuto esser morti: Alla qual responsione, tuti dissero ad una voce: Adumque tuti nui siamo damnati? e lei constantemente dise che sì. Li quali *cum* impeto e furore la voleano lapidare; altri chridava fosse arsa como malefica. Ma perchè al Chadì se apparteniva tale iuditiaria sententia, disse al populo: Ad me pare che non la dobiamo occidere, aziò che li christiani non se ne gloriano, e nui medesimi se condamniamo, demonstrando voler celare la loro fede. Ma per più gloria nostra, tractamola da paza, e como paza sia da nui licentiata, et in tal modo parerà da nui esser despre-

---

se reposava libera li indemoniati in Santo Pietro de Roma. A Brandizio in tempo de gran sicità, como demostrano a l'aiere el corpo de Santo Teodoro martire, *immediate* fa piovere. El simile fa la thonica de Santo Titio ad Norsia, e molte simile altre cose sono in la religione Christiana, che non sono in la Machometana. E però potemo dire: *Non est alia natio, que habeat Deos appropinquantes sibi sicut Deus noster adest nobis;* et in confirmatione de la fede nostra, te voglio dire doi miracoli accaduti a li giorni miei, uno in Siria l'altro in Aphrica ».

(1) Il testo *Bindoni* ha « del mille quatrocento cinquatacinque » — Frate Alessandro Ariosti, Commissario Apostolico presso i Maroniti, verso il 1470, riporta questo prodigio nella sua *Topographia Terrae Promissionis* edita dal P. M. da Civezza, Roma 1863 a pag. 35-37, e lo dice accaduto nel 1456, prodigio confermato dalla testimonianza di tutti i Cristiani di Damasco: « Cum Damascum rediissem relatum mihi est una omnium Christianorum voce, tum Siriorum, cum et Venetorum »; e dice che la donna resuscitata viveva ancora quando egli scriveva (1473).

zata. La qual cossa poi che fo facta e per publico instromento roborata expedita e licentiata che lei fo da la Corte, se ne andò correndo alla chiesia de li Christiani. e batizata, rimase *cum* loro. In lo qual loco visse molto tempo, e morite poi in pace, recevendo lo premio de vita eterna.

Questo medesmo intervene in Hierusalem al tempo del mio secundo guardianato. Infirmandose el **Chadi Melechi** (1), stete in transito da la matina sino a compieta. Ritornato che lui fo in sè, disse asstante molta gente: Tristi nui Saraceni che tuti ne damnamo et io *etiam* sum damnato per le scripture che ho falsificato, e *solum* li Christiani se salvano. E chridando tuti che fosse arso, fo risposto propriamente, como habiamo dicto de quella dona de Damasco; et io lo cognobi et pocco avanti ch'el morisse, gli parlai. *Tandem* dicte che l'hebe quelle parole, immediate morite; e confessò lui dover haver mazor pene de l'altri, per l'instrumenti e carte che lui havia falsificato. Et io alquante ne fici conrompere (2) per redimere la vexation nostra del sancto monte Calvario contra li **Gorziani**, nostri inimici, del **MDXIV**.

(Cap. XVI). — **De uno altro myraculo de la fede nostra.**

Uno altro myraculo degno de relatione te voglio contare, che è accaduto in tempo mio ne l'Aphrica in la cità de **Oram** (del **1464**, secundo che dissero li mercatanti retrovandome cum la nave nostra in la cità de **Buzeya**).

Fo uno **frate de Sancto Domenico**, magistro in theologia, il quale stava per capellano de li Genovesi mercadanti, seducto dal Demonio e dala concupiscentia de la carne, renuntiò la fede christiana e fecesi saraceno. Per la cui scientia e sapientia lo Re de la cità lo recevete nel suo palatio, e fecelo suo secretario e consegliere ; e perseverando cinque anni continui ne la pestifera lege Machometana, chrebe in tanta fama del populo e dilectione de la Corte regale, che nulla cossa se facia senza suo consentimento ; e per sua mezanità passavano tute le gratie. Finalmente venne a contritione ; e cognoscendo el suo errore conponto de core, lo mercoledì de la septimana sancta, predicandose ne la chiesia del Fontego de li marcadanti, li quali stavano serati in casa sino finita la predicatione, como se costuma in tute le parte de li infedeli ; e per la grande inportunità che lui fece nel batere la porta, folli aperto, non sapendo la causa del suo advenimento. Intrato che

---

(1) *Ed. Bind.* « Chadi Melchi Magarbino ».

(2) *conrompere* per *annullare*, quelle carte cioè che il ricordato Cadi, vivente, aveva *falsificate* a pro dei Giorgiani e a danno dei nostri antichi diritti sul Calvario.

lui fo, corse alla chiesa ove se predicava; e prostrato avanti el crucifisso, cridava misericordia. Finita la predica, in fervor de Spirito se confessò *cum* molte lacrime, et recevuta la salutare penitentia et absolutione, tuto infocato de Spirito Sancto se ne audò in mezo del bazaro, zioè de la piaza, dove era grande moltitudine de populi; e così como publicamente havia renegato Christo, simelmente per honor de la fede de Yesu Christo, et in detestatione de la secta Machometana, confessò haver facto male; e retractò tuto quello che havea dicto; assignando per molte rasone efficaze, che *solum* li Christiani hano la vera cognitione e certa del vero Dio, e lor solamente se salvano. Et odendo li saraceni dir tanto male de la fede loro e de Machometo, inebriati de furore, non essendo arditi de ponerli man adosso, per la dignità che havia, lo denuntiorono al Re, el qual lo mandò appigliare. E gionto che lui fo alla sua presentia, lo dimandò se era vero quello che havea udito de lui. Al qual respose arditamente, astando tuto el populo, el quale aspetava la capital sententia; audacemente senza nullo timore, desideroso de morir per Christo, evangelizò Christo e la fede Christiana, e detestò la Machometana. E confessò haver facto male per haverlo negato; la qual cossa odendo lo Re, non lo volse condemnare, ma lo pose in presone, sì per satisfare al populo, e sì *etiam* perchè se creesse farli el dì sequente redire tuto quello havia dicto, alligando lui esser briaco. Lo sequente giorno coadunato el populo, fo appresentato; et addimandando lo Re, se quello lui havia dicto el dì precedente, era vero o falso, e si la fede Machometana era falsa, e quella de li Christiani era verace, e molte altre cosse; proronpete in virtù del Spirito Sancto e parlò tanto ferventemente, reprobando Machometo, la sua lege *cum* tuti li soi credenti, che incitò tuto el populo a gridare e dire, lui esser degno de morte. Vedendo el Re tuto el populo esser comosso a sedictione, commandò che fosse strasinato a coda de cavalo, per tuta la cità, fino morisse. Data la sententia per sedar el populo, fo strasinato per tuta la cità. La sera fo denuntiato al re, lui esser senza veruna lesione. Stupefacto de questo el Re che *iterum* fosse posto in presone, senza cibo corporale; e cossì fo facto. La matina de Venerdì Sancto, infocato de l'amor de la passione del suo Redemptore e Salvatore, non aspettando arrivare alla presentia de lo Re, per la via de continuo predicava Yesu, affirmando lui esser Salvator del mondo. Vedendo lo Re la constantia e fermeza, commandò che vivo fosse bruzato. Et acceso in mezo la piaza um grandissimo foco, e butatolo in mezo le fiame, ligatoli le mano e li piedi, *cum* catene de ferro, butandoli adosso pece e resina, et olio liquefacti durante el foco, per gran spatio del giorno; et extincto lo foco, fo trovato illeso e vivo predicando continuamente che se volessero convertir

alla fede de Yesu Christo. La qual cossa intesa, commandò el Re che li fosse presentato. Li ministri de la Corte, volendo adimpire el commandamento de lo Re, lo populo, dubitando che lo liberasse, salendo le scale del palazo, uno de li soi baroni, non potendo soffrire le iniurie che de continuo andava dicendo de Machometo e de la sua lege, incitato da diabolico furore percosselo *cum* una ganzara et occiselo. Dicto che lui hebe, *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*, rendete l'anima al suo Signore, circa al l'hora de nona. Adimpito lor cativo desiderio, vedendo lo Re non se haver potuto vendicare vivo, lo volse experimentare morto. Commandò adumque che il corpo suo fosse arso; e la polvere sparta al vento. La qual cossa fo facta in quel medesimo loco de prima: e non se potendo brusare quel precioso corpo, commandò che fosse bugliato (1) fori de la cità inhumato, ad esser devorato da cani e fiere salvatiche. Rimanendo adumque molti giorni intacto et incorrupto, lo bugliorono in mare, uno miglio lontano da terra: el qual como un anchora inmobile rimase in quel medesimo loco, intorno al quale sempre el mare era tranquillo; e la nocte li mercatanti vedevano sopra quel corpo infiniti lumi. La qual cossa essendo divulgata nel populo, andorono quelli cani *cum* barche per dissipare quel corpo: nè mai fo possibile che se potessero accostare a lui. Alhora li mercadanti, *cum* non piccola quantità de danari, conprorono quel precioso thesoro da lo Re; et *cum* suma reverentia et honore posero quel santissimo pigno reverentemente in un marmoreo monumento in la loro capella; et ogni anno el dì del suo martyrio se monstra alli Christiani. Et è tanta la fragrantià del suo odore, che trapassa tute le cosse aromatice; per li meriti et intercessione del quale, al suo monumento se fano molti myracoli, ad honor e gloria de lo Omnipotente Dio, e del suo unigenito fiolo Yesu Christo, el qual sia benedecto. Amen.

Voglio che questi doe o tre exempii bastino al presente per demostrar la costantia e fermeza de la fede nostra; e postponere quello che Dio ha demostrato per confirmare la sua catholica fede, *etiam* alli dì mei ne l'Asia, Natolia, Costantinopoli; et in altre parte de li infideli et in detestatione de la perfida e detestabile sieta Machometana e perfida infidelità.

Sora. — Grande è lo amore che porta Dio alla generatione humana, el qual non cessa mai de chiamarla allui, non *solum* li soi fioli Christiani, ma *etiam* infideli e pagani, al lume de la vera cognitione divina, como se dimonstra in li predicti exempii. Per il che non

---

(1) Termine del dialetto perugino, che significa *gettato*.

porano nel dì del iuditio excusarse de ignorantia ; da li quali exempii et myracoli, ne ho recevuta non mediocre consolatione e fructo, et in essi sum excitata ad magnificare et laudare la divina potente maiestade.

Or seguita la proposta materia, e conmenza si como proponesti, primo da lo aire de quel paese, o poi seguitarai le altre conditione de Terra Sancta, secundo dicesti nel prohemio de questo secundo libro (1).

---

(1) Immediatamente dopo questo capitolo, *l'edizione Bindoni* ha quest'altro articolo sui frequenti terremoti in quelle parti.

De li terribili terremoti che sono ne li paesi orientali.

« Terribili et inauditi terremoti sono ne le parte orientale per la vehementia de li venti et impulsione de l'onde del mare, como se dimostra in la cità de Sydone, la quale poco da poi che li Christiani la presero, per li terremoti quasi tutta ruinò e oppresse et occise quasi tutti li habitanti in lei. Ma per non te attediare preterirò le cose preterite che se trova scritte, e *solum* te narrarò quelle cose che sono accadute in tempo mio.

Circa li anni del Signore mille quatrocento... (a), ritrovandome in la cità de Lepanto, e non potendo passare per fortuna el golpho de Patras, dove fo martyrizato Santo Andrea, e seguitare per terra el nostro viagio de Negroponte, eran si terribil terremoti quasi de continuo, e *maxime* la notte, che tutte le fondamenta del porto caderono nel mare. E molti palaci e case cascarono

Item, l'anno sequente (b), ne lo arcipelago venne si terribile terremoto, che l'isola de Scio e de Santorini, con tutte le adiacente, tremavano in tanto che non potevano stare in piedi; credendo firmamente, si come dissero li habitanti in esse, fosse la fine del mundo. E la matina videro nata una insola appresso loro, longa cinque miglia, e posenli nome Chalmeni.

Item, del mille quatrocento otanta in Cypro (c), ne la cità de Nicosia, fo si grande terremoto, che cascò grande moltitudine di palazi, case e chiesie, *maxime* Santa Sophia, che è arcivescovato ; e spacosse una montagna attraverso in do parte.

Item, ne l'otanta doi, ne la cità de Rhodi (d), per li terremoti una notte tutta ruinò et amazò molta gente. Cascò *etiam* el castello del Gran Maestro e lo loco nostro de San Marco. In quella notte *etiam*, l'acqua del mare fugite dal suo letto con tanto impeto, che le nave, che erano nel porto, tute se spezorno. Da po' ritornò con tanto impeto, che passando li soi termini, se profondò la piaza, fino dove sono le berline, credendo el populo ch'al postutto la città se sommergesse. Recorsero tuti al suffragio de Maria, recordandose quella averli liberati da li Turchi. e con le imagine soe andorono contra le acque vociferando con pianti e dicendo: *Theo Hcochie partene voi bison ymas* (e). Mediante le soe prece et intercessione ritornò el mare al suo loco e

---

(a) Il *Cod. N. 58* : « Nelli anni del Signore 1462 retrovandome nella Grecia, nella cità del Lepanto et quella della Signoria de Venetia ; staendo in quella VIII dì per li maltempi et non potendo andare et sequitare lo viagio nostro de Nygroponte, habitammo in lo palazo del Capitanio, era quasi continovo...il terremoto...*ecc.*».

(b) *Cod. N. 58* : « Nelli anni etiam 1463... ».

(c) Il *Cod. N. 58* : « Nelli anni 1480 sopra la isola de Cypro, nella regale cità de Levcossia overo Nicossia, la quale è grande per doi cità como è Perossia, nel circuito adornata de nobili palazi e casamenti, fo concussa et al postuto disipata, sicomo io l'anno sequente viddi con li proprii ochii dal teribile terremoto, ita et taliter che pochi palazi erano rimasti sani et integri ».

(d) Il *Cod. N. 58*. « *Item* nelli anni 1482 in la cità de Rhodo...quasi tucta ruinita per li terremoti... sicomo vidi l'anno che retornai de Jerusalem...(fol. 133) ».

Il Suriano ritornò la prima volta da Gerusalemme nell'autunno del 1481.

(e) Θεοτόκε παρθένε, βοήθησον ἡμᾶς = Soccorrici, Vergine Madre di Dio.

(Cap. XVII). — **De la perfectione de lo aire de Terra Sancta.**

Credo che tu sapi che tre sono li beni principali che se trovano ne la presente vita. Li primi sono utili: como sono divitie, dileti, e simile cosse. Li secundi sono delectevoli, como sono: sanità, forteza, lubricità, fecundità, e simele cosse. Li terti beni sono honesti, como sono: virtude, scientia, bonità, ed simele cosse. E de tuti questi tre beni già Terra Sancta era affluentissima sopra tute le altre parte del mondo: como se pò verificare questa propositione in Salomone, lui de questi tre beni haver superchiati tuti li signori del mondo, zioè, in divitie, voluptà e sapientia. E per ben che questo bastasse al verificare el mio dito, nientedimeno più distinctamente te voglio dire. E primo, quanto alli primi beni della fortuna dicho che quella Terra Sancta hano ayre temperatissimo, chiarissimo, saluberrimo. Primo l'è temperatissimo, perchè in verun tempo de l'anno è tropo fredo, nè tropo caldo. E questo procede perchè el sole pocco in ascendere e descendere sè parte da l'equinotio; per il che se fa che el giorno de stade e la nocte de inverno non sono tanto longi quanto sono in Italia. E per questa casone li campi germinano del mese de Decembre rose e fave fresche; e de Zenayo li prati sono pieni de fiori, como ad nui de Maggio e de Aprile. Secundo lo aere è chiarissimo, purgato da tute le nebule, vapori e chaligo; e de raro piove, excepto tre mesi de l'anno: Dezembre, Zenayo e Febrayo; et è de raro overo mai che per gran pioza o mal tempo che sia che ogni dì non si veda il sole; iocunda cossa è ad vedere continua serenità, senza fulgure, thronitrui, coruscatione, thempesta, chaligo e simele cosse contagiose (1). Tertio lo ayre è saluberimo, perchè le persone vivono longamente e non regnano tante infirmità de podagre, siatiche, sese, doglie, catharri, febre e simele passione e infirmità, como ne le parte nostre occidentale. E quando caminano per viagio, sempre dormono all' ayre, sulla terra nuda, de

---

termini, e la cità fo liberata dal suo excidio. El simile fo novamente in Candia, che ruinò gran parte de la cità. Molti altri exempi lasso per abbreviare l'opera nostra.

De li tonitrui e coruscatione.

Ne le parte occidentale de Italia li tonitrui, pioge, nebule et altre fulgore se fanno nel tempo de l'autunno, primavera et estade. Ma nele parte orientale se fanno da vernata. Dura talvolta la pioggia otto giorni, che mai cessa, e fasse alchuna volta tal diluvio de acqua, che annega lo paese. Questo medesimo fa la neve, *maxime* in monte Lybano, che dura tuto l'anno; ma in Hierusalem non dura più di uno di naturale. E perchè li Saraceni per la calidità del paese amano e usano cose refrescative, tutta la stade se ne vede; de la quale ne portano a vendere fino al Cayro ».

(1) Nocive alla salute.

verno e do state, senza lesione del corpo, como lungamente ho experimentato alle volte dormire vinti e più nocte continue al sereno, senza lesione, sopra la nuda terra e non mangiar mai cosa cocta, excepto pane, per quelli deserti arenosi e per la Arrabia Phenice e montuosa.

(Cap. XVIII). — **De le aque, fiumi, fonte, pescine et altre sorte de aque che sono in Terra Sancta.**

Per benche in tuta terra de promissione non vi sta altro fiume che lo Iordano, nientedimeno hano lachi, fonte, pozi, cisterne e piscine in la città de Hierusalem et *etiam* per le campagne, per uso de homeni e de animali. E non so se in tuto el mondo se trovano le meglior aque, excepta quella del Nylo (e *precipue* quella de la Natatoria de Syloe) (1), le quale senza dubio exciedono li nostri vini occidentali.

Item, Terra Sancta ha molte piscine et *maxime* in Hierusalem le quale in tempo de li Re de Iuda forono facte, et quelle che fece fare Salamone, le quale sino al presente se usano e tengono le aque limpidissime.

Fece *etiam* Salomone venire le aque per conducto de **Hebron** in **Hierusalem**; et sino al presente vengono vinticinque miglia da la longa.

Non mi par *etiam* inconveniente cossa darte notizia de altre aque che se trovano in quelle parte, benchè non siano in terra de promissione. Appresso monte **Lybano**, in mezo de doe città, zioè **Harchas** et **Arphaneam**, è uno fiume che sei giorni de la septimana sta secco e lo septimo corre habundantemente.

In **Persia** è uno fiume che tuto l' anno se congella la nocte in tal modo che homeni et animali passano de sopra, e lo giorno se risolve e fa suo corso, e la harena de quel fiume luce a modo de oro finissimo.

Item, dal Paradiso Terestro esse uno fiume *cum* tanta inundantia de aqua che se divide in quatro rami; li quali per certi meati subterranei, nascosti e absorti, vengono *iterum* ad renascere in altre regione remote. Lo primo se chiama **Phison** overo **Gange**, e questo esse de uno certo monte de l' India e per sempre dicorre sopra la terra. Lo secundo ha nome **Gyon**, overo **Nillo**, lo quale esse apresso uno monte chiamato **Euchlate**, et *iterum* se absorbe da la terra, e passa soto lo mare Indicho e sboca al lito del predicto mare, e circuiendo la Ethiopia viene in Hegypto. Lo tertio se chiama **Tygris** overo **Euphratres**, el quale esse da uno monte de Armenia, et discorendo sopra la terra, intra poi nel mare mediterraneo: el simile fano tuti gli altri.

---

(1) Le parole in questa parentesi son cassate nel codice.

Item, in **Ethyopia** è uno fiume, l'aqua del quale de giorno è tanto frigida, che non se po bere; e la nocte è tanto calida che non se po tocare.

Item, si trova uno altro fiume, *cum* l' aqua del quale, mescolata *cum* certe altre cosse, se fa uno foco artificiato, che non se po extinguere, salvo *cum* aceto, urina, olio e harena. Questa aqua sana ogni piaga; e li saraceni la conprano molto cara quando la possono havere.

Altre aque se trovano che sana le infirmità de li ochii. Altra fa bona memoria, et altre la fa perdere. Alcune conferisce castità, et alcune lubricità. Alcune altre fano generare, et altre producono sterilità. Alcune sono, che bevendone li animali, li quali si sono negri doventano bianchi, e li bianchi negri (1). Questo voglio che basti havere dicto de le aque; seguita de veder de la terra, maximamente de promissione.

(Cap. XIX). — De la terra de Promissione e sancta.

La terra de promissione è molto fertile in germinare senza piogia al tempo de la state e de li grandi calori: però che secundo la divina promissione nel Deuteronomio all'undecimo capitulo, disse Dio: *Dabo vobis terram expectantem pluviam, idest potens ad germinandum usque dum veniant pluvie.* E de questo, al tempo del mio primo Guardianato, l' hortolano in **Bethleem** ne fece la experientia, el quale seminando fasoli, la mità de li quali adaquandoli se secorono: l' altra mità che non adaquò fe fructo in centuplo. E per ben che quelli monti siano petrosi et aridi, nè vi piove, excepto la vernata, como te ho dicto, niente di meno el bestiame pascola la mana che cade, la qual li dà grande nutrimento, e fali ingrassare *etiam* lecando la rosata grande che cade quando sbocha el Nillo; *similiter* hano de ogni sorta hortalitie et herbe odorifere, exepto trasmarino, linoro e mazorana. Mirabile cossa è a vedere quelli zuchumari tanto grandi et aquosi nascere in la pura harena, senza adaquarli, *solum* per la perfectione de l' aire; e fane in tanta quantità che tricano tuto l' anno. Hano *etiam* loro molte altre cosse che non havemo nui, como melenzane, cholchas, canabit, canamelle, et altre cosse assai. Lo lacte è in tanta perfectione per la bontà de li pascoli, che el se conserva senza putrefactione

(1) *Nell'ediz. Bind.* aggiunge: « *Item*, referisse Isidoro ne le soe Ethimologie cha in Scocia è un fiume, overo fonte, che ciò che metti dentro, se converte in pietra durissima. *Similiter* in Britania è una fonte che se ve fichi dentro un palo, quello che è sotto terra doventa ferro. E questo basta haver ditto de le acque: seguita de vedere de la Terra Santa ».

longo tempo. Et io l' ho experimentato, portandolo intro l' udro, per viagio, uno mese, et ogni giorno mangiarne, esser bono cussì l'ultimo dì, como el primo.

Hano *etiam* susimano che non habiam nui; riso in altra perfectione che lo nostro; bambasa e scamonia; vigne inumerabile, e per ben che non bevono vino, *tamen* incredibelmente sono gioti de l'uva. E per ben che mai piova da che potano le vigne sino che hano arcolta l' uva; *tamen* crescono li raspi in tanta grandeza che infra l'altra ne vidi uno portato da doi mori in spalla, per una maraveglia, como se facea in tempo de Noè, che pesò in basaro trenta tre libre de le nostre. Ma comunamente sono da do, tre e quatro libre l' uno, et è tanto dolce, che nui per non vi esser suefacti, et ancho perchè bevemo vino, non ne potemo mangiar tropo senza lesione; et è de gran substantia, et dura da padire per la sua polposità, che tagliendola attraverso non lacryma; de la qual se ne fa el zebibo; e dura fresca tuto l'anno, *adeo* che la vechia trova la nova. E molti la lassano stare sulle vite sino che la vogliono potare.

(Cap. XX). — De li arbori, piante, fructi, e specie grosse e minute; che sono in terra de promissione e ne l'altre parte Orientale.

Oltra li arbori fructiferi che sono ne le parte nostre, se trovano molti arbori e fructi in quelle parte dissimili da li nostri; e prima sono li datali, li quali da po' che sono piantati, stano più de vinti anni ad far fructo, e nascono in paesi harenosi et inaquosi, et calidi. Li arbori sono universalmente, quando sono perfecti, longi cinquanta braza, ma non tropo grossi; et non hano rami ne fronde, salvo che ne la cima, et ogni do anni li potano. E ne la Arabia et Ethyopia dove ne sono in grande moltitudine, nutricano *cum* essi una parte de l'anno tuto lo bestiame; la sua dolceza e bontà non si pò dar ad intendere salvo ad chi lo ha gustato, como interviene de lo melle. De le foglie de questo arboro ne fano le sportelle, paramosche, e le vele de le nave indiche; de la scorza ne fano fune e funichii. De li rami ne fano moltissime operatione utile. De lo troncone de lo arboro se ne fa la travamenta de li tecti dele case.

Item, sono arbori de Charube, zioè silique, grandi como zierque (1); hano la foglia quasi como el linoro, et odorifera. Questo è quel fructo che ne lo Evangelio se dice, che el fiol prodego desiderava satularse. De le qual se ne cazano lo melle, e donse (questi fructi) ad mangiare alli animali. Sono dolce e sane, *maxime* ad chi ha stretura de pecto.

---

(1) Quercie.

In quel paese ne sono in gran quantità, Ma ad Venetia sono molto care, e li Tedeschi non le lassano per danari, e mandale in Alemagna. (Quelle de Cypro sono optime, a comparatione de quelle de Syria, et *etiam* de Candia).

Item, se trova uno fructo chiamato musa; questo è quel fructo che inganò madona Eva, nostra prima matre, sicomo dicono le Pandete. Chiamase *etiam* fructo de Paradiso, et è grando quanto uno cedrolo, e simile ad esso. Quando non è facto, è verde; ma quando è maturo, è gialo dentro e de fori. Al gusto è de sapore de popone fino muscatello. L'arboro suo appetisse aqua de continuo, e non ha troncone, ma le foglie escono de la terra, e chreschano agolupate insiema, longe diece cubiti e large doi. Le qual foglie fresche sono verde, e quando sono seche, sono nigre; le quali li spiciali adoprano iu loco de carta; lo fructo nasce in zima de questo arboro foliato, e bonamente fano sei globi de questi fructi; li qual fructi sono cari per la sua preciosità. Et ogni doe anni li repiantano; el suo seme è a modo de cepolle chanine, e questo se tiene che sia el più delicato fructo che sia al mondo; lo qual quando se mangia, se scorza a modo de fico, e per qualunque modo lo tagli, o per longo o per traverso, sempre vi trovi la croce dentro.

Item, sono arbori che producono e fano li pistachii, che sono a modo de nochiole, ma molto megliori, cordiali e nutritivi. La scorza è pagonaza e odorifera, ma lo fructo dentro è verde.

Item sono ficaye de diverse sorte, ma non sono perfecte, como le nostre; et, oltra le sorte che nui habiamo, hano fiche grande a modo de melaranze in Hegypto, chiamate de Plaraone, verdi e molto aquosi et agri, desapite et triste; l'arboro che le produce ha la fronda rotonda.

Item, hano altri arbori de fichi de Pharaone, de sterminata grandeza; li quali fano le fiche ogni mese, connenzando de Aprile sino al Decembrio; li quali non nascono in zima li ramuscoli, como gli altri, ma sono conzonti al troncone et alli rami magiori, appresso al troncone, de li quali se nutricano molto bestiame, perchè cadono in terra ogni mese; sono rossi como sangue, grossi a modo de sorbone, dolci, ma disapiti: Questo è quello arboro siccomoro, nel quale salite Zacheo per veder Christo; che tanto vol dire *siccomoro* in greco quanto ficho pazo in taliano. *Sicho, quod est ficus; et moros, quod est fatuus, et sine sensu.*

Item, hano molti caneti, del succo de quelle cane fano lo zucharo. Hano Cedri, limoni de più sorte, mellarance, pomi de Adam. Hano infinita moltitudine de arborselli che fano la banbaza; li quali ogni doi anni se rinovano per somenta. Hano alcuni altri simili a questi in grandeza, che fano una somenta, a modo de quella de lino, ma biancha

e più piccola, de la qual ne fano olyo, chiamato susimano, el qual è meglior che quello d'olyva, cocto, et *etiam* che lo botiro. Et fanose in tanta quantità che fornise tuta la Syria e lo Egypto.

Item, hano Armoniace (de più sorte) in tanta quantità e bontà, che *nihil supra*, e durano tuta la state. Hano mandorle in tuta perfectione de più sorte; ma li mandolini che se mangiano in herba sono grandi como li cedroli zoveneti. Hano persche de più sorte. Brugni Damasceni, pyni, maragranate! infinita quantità, e de diverse sorte: le quale sgranellate e dessicate alla merige, ne fano tuto l'anno una vivanda chiamata *abroman* più delicata et appettitevole de tute le altre. Non hano castagne, nè nochiole, perchè amano el fredo.

Allo Cayro et in Alexandria sono arbori che fano la canafistola, zioè Chassia, a modo de zierque grandi; e fano in tanta quantità, che quella che nasce uno anno forniria tuto lo mondo per dieci anni. Ma quelli cani per non la invillire del iusto pretio, brusano ogni anno quella che non possono vendere. Quella de Alexandria è migliore che quella del Cayro; la rasone è questa: che quella de Alexandria se pone como li piantoni ad nui ne le chiuse, e lavoranse et danoli letame *cum* grande diligentia. Ma quelle de lo Cayro se piantano intorno la possessione, como ad nui, li olmi overo le zierque, e non sono coltivate, però se insalvatichiscono. Questo arbero de la Cassia è grande e bello ad vedere, *maxime* quando la cassia è verde, ha la foglia simile al mellaranzo.

Hano *etiam* arbori che producono la goma arabica in gran quantità. Hano *etiam* una herba de la qual inpino le fosse grande, et arsa ne fano la cinere de la qual se fa lo sapone e li vetri christalini. Li arbori in questi paesi durano gran tenpo per la perfectione de l'aire, *maxime* el cedro de Lybano e Terabinto (1).

(Cap. XXI). — De le pevere.

In la cità de Chalochut nasce grandissima quantità de pevere; la pianta che lo produce è a modo de una vite e piantase appresso qualche arboro grande et alto, perchè da sè stesso non se poria sustentare, a modo de la vitapia. Questo arboro como l'elera che se abraza e va in alto quanto è alto l'arboro dove è arposto. La dicta pianta fa gran quantità de rami, longi do o tre palmi l'uno; le foglie so-

---

(1) Nel *Codice N. 58*, parlando delle corone di *ebano* da esso regalate alle suore dice che « *Lebanus* è sì pretioso che se vende a peso mezo ducato la livra (fol. 137r) ».

no, como quelle delle melarance, ma sòn più asute e da riverso sono piene de vene minute; per ziascuno de questi ramiscelli nascono cinque, sei overo octo raspi, longi più de uno deto l'uno, e lo pepe sta como la passarina, ma più assetati e sono verdi como l' agresta, e del mese de Octobre se arcoglie cossì verde, e poi lo meteno al sole su le stoye, e lo lassano al sole per tre o quatro giorni, e diventa cossì negro como se vede, senza farli altra cossa. Nè li predicti arbori mai se potano, nè mancho se zapano: e questo è lo pevere che portano li **Portogalesi** e li **Venitiani**. *Similiter* ne la città **Chanonor** se trova pevere, zenzeuro, cardamomo, e Mirabolani.

In questa cità el Re de Portogalo ha una magna forteza.

Item, in una insula che circunda quatromillia cinquecento miglia, chiamata **Sumetra** overo **Tabobrana**, *etiam* nasce grandissima quantità de pevere longo et rotondo; et anche melegeta, zioè, *grana paradisi*, forte come pevere, ma più sana: in tanta quantità che ogni anno ne cargano vinti nave grosse; e de queste pocho o niente ne vengono ad nui, ma se spaza per la Persia, Arabia Fenice e per la Turchia. La sorte del dito pevere è più grosso de quello che viene ad nui, et è assai più biancho dentro e vacuo e non è tanto mordente come lo nostro, e pesa pocho. Et in quel paese se vende ad mesura como quì da nui la biada. Lo arboro che fa questo pevere longo ha la vite più grossa e la foglia più larga e più pastosa che non ha quello che nasce in **Cholochut**. E questo basta haver dicto del pevere, hora diremo del zenzeuro.

(Cap. XXII). — Del Zenzeuro.

In **Chalichut** *etiam* nasce el Zenzeuro, e questo se chiama Beledi; e quello che nasce alla **Mecha**, se chiama Mechini. Lo primo è rosso, l'altro è bizo. Lo primo è meglior del secondo senza comparatione et è più appreciato. El primo è rosso, perchè el terreno dove nasce è roxo in piano et in montagna,

Lo zenzeuro è una radice, e de questa tal radice alcune se trova de octo onze, alcune de una libra de le nostre. Quando la chavano questa radice, el suo piede è circa tre o quatro palmi longa, et è facta a modo de chanuze. E quando cogliono el zenzeuro, in quel medesimo loco pigliano uno ochio de la dicta radice, che è a modo de un ochio de chana, e piantala in quel buso medesimo dove haviano cavato quella radice; e *cum* quella medesima terra la copreno. In capo del anno tornano a racoglierlo, e piantano pur al modo predicto de sopra·

(Cap. XXIII). — **De li Myrabolani.**

In questa città de **Chalichut** se trovano Myrabolani de tute le sorte. Li arbori che li producono sono a modo de un peraro (1) mezano, et è simile in tuto e per tuto al perro.

(Cap. XXIV). — **De la canella, overo cinamomo.**

L' arboro de la canella è propriamente como el linoro, *maxime* la foglia, e fa alcuni grani como el linoro, ma più picholini, e più bianchi. La dicta canella, overo cinamomo, si è la scorza del dicto arboro. Ogni tre anni potano e tagliano li ramizelli del dicto arboro, e poi levano la scorza de dicte potature, ma non tagliano l' arboro. De questi arbori ne sono in grandissima quantità. E quando la dicta canella se arcoglie non ha quella perfectione che ha da po' un mese.

(Cap. XXV). — **De le noce muscate e Macis — Nota.**

In una insula, chiamata **Bandan** (2), nasce le noce muscate. El piede, zoè l' arboro che le produce si è como lo persico qui da nui, e fa la foglia como lo persico, ma li rami sono più folti. Et avanti che la noce habia la sua perfectione, li Macis li stano intorno como una rosa aperta; e quando la noce è matura, li macis la brasa e stringela; e in questo modo le cogliono del mese de septembre, perchè in questa insula la stasone va como ad nui. E ziascuno arcoglie al più che po, perchè tute sono comune; et alli predicti arbori non se dura fatica alcuna, ma lassano fare alla natura, como famo nui de li zieri e cierque, per li boschi, e la gianda. Queste noce se vendono ad mesura, la qual pesa vintisei libre de le nostre, per pretio de mezo carlino, como la gianda qui da noi. *Cum* li homeni di questa insula non bisogna far computo, perchè sono tanto grossi e materiali, che volendo far male non saperiano.

(Cap. XXVI). — **De li garophani.**

In una insula chiamata **Monoch**, et in altre insolete piccole circumvicine e desabitate, nascono li garofani. L'arboro che li produce è folto, simile al bosso, e la sua foglia e quasi simile ad quella de la canella ;

---

(1) Pero.
(2) *Ediz. Bind.* « Bandaun ».

ma è um poco più tonda, et è del color del linoro. Quando sono màturi questi garofoni, li batono cum le chane e pongono soto l'arboro alcune store per arcoglierli; la terra che li produce è do color de harena, non però è harena. Questi garofani se vendono ad misura sicomo le noce muscate, e vale el doppio più che le noce muscate, zioè uno carlino la misura, che sono vintisei libre, e questo perchè quelle gente non intendono pesi, però non usano se non mesure.

(Cap. XXVII). — **De la camphora.**

La camphora nasce in una insula chiamata **Bornei**, la quale è goma de arbori.

(Cap. XXVIII). — **De la lacha.**

La lacha nasce in una insula chiamata **Pider**; lo arboro che la produce si è facto come li nostri arbori che producono e fanno la noce.

(Cap. XXIX). — **Del Benzui** (1).

Benzui è goma de arboro, molto precioso et odorifero, *cum* lo quale se fano perfumegi, e trovanse de doe sorte; l'uno più precioso et odorifero de l'altro. De lo megliore non se ne porta qui da noi, ma tuto se smaltise in quelle parte, perchè molto ne consumano per li vivi e per li morti ne li perfumegi che fano.

(Cap. XXX). — **Del ligno aloe.**

Sono tre sorte de ligno aloe. La prima sorte e la più perfecta se chiama Calampat, el qual nasce im una città chiamata **Sarnau** (2). La seconda sorta se chiama Loban, lo qual viene da una città chiamata **Bochor**. La terza sorta è lo più tristo de tuti, et meno appreciato quello che viene qui da nui. La cason perchè le doe prime sorte non vengono portate, si è che al **Chathai** e nel reame de **Cini**, et **Mazini**, et **Sarnau**, et **Gauai** (3) hano molto più abundantia de oro che nui. Et ivi sono magior signori che non sono qui da nui; et che se delectano de questi odori molto più che nui, *maxime* queste doe spetie zioè benzui, e ligno aloe, per li loro perfumegi. Et alla morte loro

---

(1) *Ediz. Bind.* « Del Benzin ».
(2) *Ediz. Bind.* « Sarnan ».
(3) *Ediz. Bind.* « nel reame de Decimi, e Masini, e Sarnan, e Ganai... »

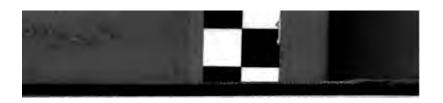
spendono grandissima quantità de oro in questi perfumi. E questa è la rason che non sono portati alle parte nostre queste sorte perfecte. E vale in **Sarnau** dieci ducati la libra, perchè se ne trova poco de questo fino.

(Cap. XXXI). — Del riobarbaro (1).

In una provintia chiamata **Chorazani** (2) como ad nui saria a dire la Romagna, paese de la **Persia**, è una cità de sei millia foci chiamata **Eri** (3) molto mercantesca ; in lei alcuna fiata se trovarà quatro millia gambelli cargi de seta finissima da comprar. Qui se trova gran quantità de reobarbaro, e vale sei libre de le nostre al ducato. Questo riobarbaro è uno fongo, el qual nasce soto terra, como ad nui li tartuphani. Et alcuna volta la terra lo produce, alcun anno non. E quelli che lo cercano lo cognoscono a certi animaleti che ad quello odore se nutricano sopra esso, como fano le mosche sopra li tartuphani. Questo riobarbaro dura diece anni la sua perfectione, e poi perde ogni sua virtù. La cason de la sua falsificatione si è che, quando lo adoperano per lor infirmi, pongono uno pezo integro in docutione, e spremuta fori la subtantia, lo secano, e mesida (4) poi *cum* lo bono. Alcuna volta interviene che uno loco è più succo (5) de un altro dove nasce, e de qui *etiam* se causa.

(Cap. XXXII). — Del mosco.

In **Persia**, lontano da la marina tre giornate, acanto la fiumara de **Eufrate**, è una cità chiamata **Schirazo** In questa cità se trova gran quantità de gioye, le qual vengono da un'altra cità chiamata **Balaxan**. In la sopradicta cità se trova gram quantità de Lapis oltramarino, del qual se ne fa lo azuro fino. Trovase *etiam* Tucia e Mosco assai. Questo Mosco è sangue de animale putrefacto e coagulato a modo de una boza o postema che fa per tuta la persona un certo animaleto, a modo de capriolo, et ha la pelle pichiarata, como lo leopardo o la girapha: el qual Mosco quand' è in sua perfectione e non è falsificato, è de tanta acuità, che aprendone una visicha, e datala la matina a dezuno ad adorare, quanti l' odorano, ad tuti scopia lo sangne del naso. E questo procede che è vero e non falsificato. La bontà del quale, quando non

(1) *Ediz. Bind.* « Del reubarbaro chiamato raventhe ».
(2) *Ediz. Bind.* « Corozay in Persia ».
(3) *Ediz. Bind.* « Ervy »
(4) Mesida = mischia
(5) Succo = Asciutto.

è falsificato, dura diece anni e non più. Ad questo considero che quello, che viene alle nostre parte, è tutto falsificato da questi Persiani. Li quali sono li più astuti homini de ingegno e de falsificare una cossa che generatione che sia al mondo. Ma sono li più compagnoni e liberali che *(sic)* homini che habitano sopra la terra.

(Cap. XXXIII). — Del Zibeto.

Nel paese de Tarnassari, città de l'India, se trova alcuni animali, simili alle golpe (1), assai bruti al vedere, li quali fano el zibeto odorifero e più soave del mosco et è bono per rectificar el vermo de la rechia contra la sordìa. Questi animali non mangiano altro che carne e cruda; et ogni giorno una volta se arcoglie de lui el predicto liquore in questo modo: *Cum* alcune vezelle (= *verghette*) batono dicti animali, li quali sì per le batiture, como per la stancheza, chè corono quà elà, sudano, e quel sudore arcogliono *cum* uno cuchiaro d'argento in fra le cosse (2) dal canto de driedo dell' animale; el qual sudore è bianco quando se arcoglie, a modo de schiuma, et in pochi dì diventa nigro o bizo scuro, como sapone liquido. Quello che se porta in queste nostre parte quasi tuto è falsificato: però non opera la sua virtù. Vendese sei ducati l'onza. Questi animali in questa città vagliono pocco: sei bolognini l'uno; tanti ve ne sono, che non sono appretiati; ma in queste parte nostre quelli de casa nostra ne venderono doi al Duca de Ferara per ducati cento vinti, quell' anno che mi feci frate.

(Cap. XXXIV). — De le spetie minute.

El forzo de le specie minute che sono portate ne le parte nostre, como Turbìti, Galanga, Spichonardo, e molte altre sorte vengono da una città de l' India, chiamata Combeya (3).

---

(1) *Golpe* = volpe

(2) *Cosse* = coscie

(3) Nell'*ediz. Bindoni* di più come segue:

Del verzi e sandali.

« El verzi e sandoli nel paese de Collocuth son li boschi, como a noi li ceri *(= cedri)* e le cierque per li boschi; e chi ne vuole pigliare ne piglia, e de quelli fanno fuoco.

De le specie menute.

Sono alcuni arbori che producono lo incenso tymiama, oppo, balsamo, myrra, draganti, terebintho, storace, macclese, turbeti, salanga, spicho, e molte altre cose aromatiche, che vengono da una città de l'India, chiamata Combeya. La escamonia se cava in le montagne de Alepo e de Sapheto in Galilea La prima è più perfetta de la seconda, cioè de Galilea. Quelli che arcoglie, fano in questo modo: conoscono a la fronda l'herba che la produce, cavano sotto terra, e, trovata la radice, li dà una

(Cap. XXXV). — De le perne.

Per ben che in molti lochi del mare Indicho se pescano le perne, *tamen* le più grosse che se trovano, se pescano ad una insula de **India** chiamata **Ormus**. lontana da terraferma dodece miglia, in questo modo: sono certi piscadori *cum* alcune barchette picoline, li quali butano uno saxo grosso *cum* un funichio da proda, e l' altro da pope per firmarla che non se mova. Et un altro ne buta *cum* una corda ad mezo de la barchetta; et uno de quelli piscatori se pone una bisaza in collo e ligase una pietra grossa a li piedi e va quindece passa soto aqua ; e sta sotto quanto pò per trovar le ostrige overo Guachare, dove stano le perne. Le qual ritrovate, le arpone ne le besaze, poi lassa el saxo che teneva a li piedi, e vien su per una de le predicte corde (1). De le ostrige dove stano le perne nui ne facemo crocete, e quel che sta dentro è bono e optimo ad mangiare fresco et in salata in loco de pesse; el qual molto l' usano li Chaloyri greci de monte Synai la quadragesima granda, in la qual non mangiano pesce che habia sangue.

(Cap. XXXVI). — De le pietre preciose.

In una insula chiamata **Zeilon**, doi miglia appresso a la marina, è una montagna dove se trovano rubini al piede del monte ; e quando uno mercante vole trovare queste gioye, bisogna primo parlare a lo Re e comprare uno brazo de la dicta terra per ogni verso, e costali ducati cinque al brazo, e poi quando cava la dicta terra sta lì uno homo ad instantia del Re, e ritrovandose alcuna gyoia che passi diece carati lo Re la vole per lui, e tuto lo resto ge lassa francho.

Item, appresso la predicta montagna è una fiumara grandissima, dove se trova gran quantità de Granate, Saphiri, Iacincti, Thopacii, et altre sorte de gioye.

Item. nel reame de **Dechan**, la qual è nobilissima cità, è una montagna dove se cavano li dyamanti: la qual montagna è appresso la dicta cità a tre miglia, alli lidi del mare, et *etiam* de fiumane se trovano balassi.

---

intaccatura con lo coltello, e quella gomma latte bianco, come fa la vite, pongono poi soto uno scorzo de ovo o altra cosa per arcogierlo, e poi lo vuota in un idro de capreto, e li dentro se congiela. Qualche volta interviene che li venti fortunevoli porta la polvere in essa, et alhora è che non è tancto perfecta. Vendese nove libre e più e meno, secondo la qualità che se arcoglie, al ducato venitiano ».

(1) *Ediz. Bind.* « *Similiter* in Genea, in una insola del re de Spagna, chiamata la Spagnola, se pescano e trovase molte perle, e la miniera de loro, e chi le cava dona la quarta parte al Re : lo resto è suo libero : e questo voglio che basti haver ditto de le pietre ; seguita de li animali ».

Item, in una insula chiamata Giava se trovano li più fini smaraldi del mondo.

Item, in una cità chiamata Schirazo, ne la Persia, alla ripa de Euphrate, se trovano gran quantità de gioye, maximamente turchese e balassi infiniti. Le qual cità sono tre giornate lontano dal mare Indicho.

Item, in una cità chiamata Combeya, quasi al principio de l'India, sono li monti dove se cavano le corniole e li calcedonii, e lì se lavorano.

E questo basta haver dicto de li arbori e lor fructi. Seguita che vediamo de la diversità de li animali.

(Cap. XXXVII). — De la diversità de li animali (1).

In terra de promissione se trovano leoni ferocissimi: *tamen* li saraceni li domesticano a modo de asenelli, et io ne vidi alquanti nel

---

(1) Questo capitolo nell'*ediz. Bindoni* è più particolareggiato; lo diamo qui per intero per completare anche il testo dell'autografo mutilo in alcuni punti.

De la diversità de li animali

« In (quelle) parte, *maxime* lo Cayro, se trouano leoni domesticati, che uano fra la gente, come fossero agnelli mansueti.

Item, leopardi, con li quali cazano altre fiere.

Item, gazele in grande numero per le campagne, più belle che li caprioli: non hanno carne, la schena rossa, la panza bianca, piccola coda, ochij grossi e viuaci e belli.

Item, baduini a modo de cani salvatichi, tutta la notte cridano, e lo giorno stanno nascosti sotto terra, nel letame loro, giotti de mangiare li corpi morti de le creature.

Item, camelli de doe sorte: l'una camina lenmente, li altri sono veloci caminatori, chiamati dromedarij: non caminano come fa l'altri: ma vanno de trotto; con tutti quattro piedi se leuano. Quelli che li caualcano, per potervi restare, se cingono, lo capo con tutta la persona.

Item, sono giraphe alte como el camello, ma non ha quella romba, è più alta dauanti un cubito che da rietro, picchiarate come leopardo, de pillo rosso, l'ongia spaccata, la testa piccola, lo collo longo sei cubiti, occhio vivo, et è animale vanaglorioso e piacevole. Grande quantità de strucci e porci salvatichi per le campagne.

Item, castroni, con la coda larga più che lunga.

Item, capre con lo naso aquillino, le orecchie longe che toccano sempre la terra pascolando, large una spana; una de quelle ha più latte che quattro de le nostre: de la lana di bechi ne fanno li zambellotti, e li samiti finissimi.

Item, sorzi de Pharaone simili a le fuine; sono domestici, non mangiano se non carne.

Item, galine de Pharaone, pichiate bianche nigre, e beretine molto belle: costano per la sua bellezza uno ducato el paro.

Item, tortore de tre sorte: ma le bianche trapassa le palombe, de candidezza.

Item, gatti maimoni, lisi de pelo, con la coda longa, simile a buziothi con la forza (*corrige* faza) de femina vecchia, le mani con cinque dita e li piedi: sono animali piacevoli molto astuti senza coda, e bruti.

Item, pedochij be Faraone grandi come le tigne, negri e venenosi: de dì se ascondeno in l'harena, e la notte noceno; contra il suo veneno ottima cosa è il suco de li limoncelli.

Cayro, che siolti li menava uno fra le gente a modo de agneli mansueti, e non nocevano ad alcuno.

Item, sono de quelle tre sorte de animali che occidevano li fioli de Israel nel diserto, cioè grisadi, satuli, e scorpioni, si como erano tre varietà de persone.

Item, uno animale chiamato Lanza, tanto feroce che occide li leoni.

Item, uno animale chiamato panthera, per lo odore mirabile del quale sono seguitati da tuti li animali: e quando sono satulli dormeno tre dì e tre notte continuo: e resvegliandose gridano e dall'ansito mandano tanta suauità de odore, che passa ogni precioso aromatico odore; per il che tutti li animali, eccetto li serpenti corrono a quella fragrantia.

Item, li elefanti, brutti de pillo, simili alle bufale, grandi e robusti de corpo, la bocca ha nel petto sotto la tromba: con la tromba del naso longa cinque braza pigliaria uno danaro de terra, e con quella sporze el cibo, e porta alla bocca: le recchie sono quadre, e grande como uno foglio de charta reale: sono ductibili e docili; hanno li genocchij desnodati: portano lo feto doi anni: e per paura de li serpenti, como hanno partorito, portano li fioli, ne le insole del mare.

Item, li alicorni, li quali hanno tanta possanza in quel corno che portano nella fronte che, *etiam* lo elefante occide con quello; et è animale superbo tanto che preso che l'è, more de tristitia.

Item, li chastori, i quali per instinto naturale cognoscono che li cazatori non cercano de hauere, salvo li genitali, vedendose a le strete, sè medesimi se li strepano. Non po viuere questo animale longo tempo, senza tenire la coda nell'acqua; e per questo habita appresso li fiumi, e fasse varie habitatione l'una sopra l'altra; per lo crescere e decrescere delle acque, acciò possi salire e scendere, per tenir sempre la coda nell'acqua.

Item, sono alcuni animali simili a le volpe, che non mangia salvo carne: tiensi sempre incatenati: e per farli sudare se battono con le vergelle; e con uno cucchiarello d'argento se arcoglie infra le cosse el suo sudore, che è biancho e po doventa negro come el sapone liquido: e quello è lo zibetto più odorifero e suave che el musco.

Item, li animali che fa lo musco sono simili a le gazelle ditte de sopra; picchiarati, come el leopardo: e sopra d'esse fa certe posteme piene di sangue, cinque o sei: e chi più e chi meno : el qual sangue congellato è lo musco, tanto acuto de odore che se l'odori a deiuno, el sague scoppia per lo naso: quella che viene de qua, in le parte nostre, tutto è falsificato. Vidi al Cayro uno azimino che havea portato doi camelli carghi de vesiche de musco, et hauena una pelle de quelli animali con cinque posteme sopra de quella, e questo basta hauere ditto de li animali: sequita de li ocelli ».

Codice N. 58: « *Item*, sono porci salvatechi de maravegliosa grandeza che hanno li denti longhi uno cubito. Et che questo sia la veritade, nelli anni del Signore 1462, essendo a Barutho *cum* una nave del fratello di nostra madre, ne compramo uno per *no covelle* (*sic.* !...!) : lo quale era stato preso da certi contadini; la pelle del quale fo venduta in Cypro 3 ducati d'oro. Et era grande a modo de uno grande assino (fol. 141 r) ».

« *Item*, ... castroni che hanno la coda si grande che bisogna esser sostentata sopra una carecta, de maravegliosa grandeza ... (fol. 141 v.) »..

« *Item*, sono alcuni altri che si chiamano Buziothi overo Babuini, li quali hanno la faccia como la femina vechia, le mano et piedi de homo, bructi de aspecto et puzolenti; ma sono molto piacevoli et delectevoli quando sono domestechi (fol. 142v) »

« *Item*, sono certi animali che si chiamano Lyoacorni, overo Unicorni, et in greco Rinocerontos, li quali hanno tanta possanza in lo corno che hanno nelli fronte, che qualunque animale et lo lifante *cum* quello interime... A Venetia nel tesoro de sancto Marcho ne è uno integro (*Corno*). El nostro zio ne avia uno integro del quale refutò da papa Systo ducati VII milia. Credo lo vendesse nove milia allo Rè de Ungaria.... (fol 139) ».

Trovase *etiam* leopardi in grande quantità, *cum* li quali cazano l' altre salvatezine, como fosseno cani livreri.

Hano *etiam* gazele simile alli caprioli, ma non hano corna. La schina hano rossa e la panza bianca, *cum* picola choda, et bel ochio.

Hano *etiam* infinita moltitudine per tuta la cità, et habitatione de baduini, li quali tuta la nocte gridano a modo de cani salvatichi ; e lo giorno stano nascosti ne le tane soto terra, e volentiera mangiano carne humana morta.

Hano un' altra sorta de animali chiamati Giraphe, uno cubito più alti davanti che de driedo ; le gambe sono più longe de quelle del gambello, pichiarate como leopardi, *cum* l' ongia spacata ; lo collo longo più che lo gambello; et è animale superbo e vanaglorioso, bello a vedere, lo capo piccolo, *cum* l' ochio vivo; e tanto allegra la natura humana guardandolo, che è cossa incredibile.

Hano gram quantità de Stuci (=*struzzi*), de li quali le campagne sono piene. Mangiano lo ferro, ma non lo paidisce (1): rendelo de soto al modo, che lo piglia.

Hano porci salvatichi che rimasero da li christiani, ma non domestici; perchè sono contra la loro lege, però non li nutricano.

Hano castroni *cum* la coda larga . . . . . namente diece fin dodece li . . . . . hano de quelle che pesano vinte . . . . . l' una.

Le capre hano lo . . . . . large una spana e longe che . . . . . sono de smesurata grandeza in . . . . . piene *cum* fatica possono cia . . . . . più lacte una de quelle, che quatro . . . . . nostre.

De la lana de li bechi se fano li . . . . . li ziambeloti fini.

Se trovano sorzi de Pharaone simili alle fuine; sono domestici, e non mangiano altro che carne.

Hano *etiam* galine de Pharaone più belle assai che le paonesse, tincte e pichiarate de maravegliosa varietà ; costano uno ducato el paro.

Hano de tre sorte tortore, ma le bianche trapassano le palombe de candideza.

Hano gati marmoni, pilosi, ma lisii.

Hano symie e buzioti, li quali hano faza de vechia; sono animal malitiosi e sentiti. Le mano e piedi de chreatura, bruti ad vedere, ma sono iocosi e damnosi. Quando sono domestici, soperchia tuti li altri animali in piacevoleza.

Sono *etiam* de li animali che uccidevano li fioli de Isdrael, li qual nui chiamamo pedochi de Pharaone; e sono venenosi e pericolosi; ma

---

(1) Paidisce = digerisce.

nel diserto de monte Synai ce sono de tre sorta, chiamati in tre modi: Chrisadi, Satuli e Scorpioni, si como erano in tre varietà de persone nel deserto.

(Cap. XXXVIII). — De li ozelli che si trovano in Oriente.

Prima se trovano Phenice, le quale hano in cappo la corona como lo pavone, granda de corpo, oghie (= *unghie*), ochio, e de piuma belissima. El collo è d'oro; de soto rossa; la choda azura, e vive longo tempo.

Trovase papagali de più sorte, bianchi, rossi e verdi: sono animali docili, e inparano a parlare, *maxime* li verdi; ma quando fano la gorzerina nigra intorno el collo, perdono la memoria e vivono longo tempo. Più volte de uno ad Venetia refutamo cinquanta ducati, tanto parlano bene. Li rossi sono più grandi che li verdi, et hano el becho nigro e sono più domestici, ma de rado inparano ad parlare. Li bianchi sono simili alli rossi, e quando sono salvatichi e rozi se vendono doi al ducato.

Hano palombe avezate che servono ad tuto lo Hegypto; quando se vole advisare da un loco ad un altro, scrivono e ligano la littera soto l'ala,e lasala: e quella va dove è usata; e questo usano *maxime* in tempo di guera. El simele ho veduto fare in **Alexandria** più volte quando vengono le nave *cum* le mercantie.

Et Nillo produce infinita moltítudine de ozeli aquatici.

Similiter al tempo che fano passagio se piglia tanti ozieli de ogni sorta, che in la cità de **Alexandria** non se mangia altra carne tre mesi de l'anno, e in bon mercato, e tuti se vendono pellati. El simile è in la cità de **Barutho**.

(Cap. XXXIX). — De le pietre Aethites et Onichyne.

In Terra Sancta (1) se trovano alcune pietre le quale vulgarmente se chiamano *pietre pregne*, ma da poeti *Aethites*. Queste pietre sono nigre et pichiarate de gozole d'oro, e dentro hano una pietrarella overo harena: però sonano. La dona che non pò tenere li fioli, portandola a doso, li retiene perfectamente. E de questo io ne fici la experientia de una ad Terni, in la dona de uno medico, chiamato maestro **Provinciale**, la qual più volte s'era sconza, nè potea haver fioli: per esser molto devoto de la religione et afficionato de li frati,

---

(1) *Edis. Bind.* « In Egypto ne li deserti de Suti se trovano alcune pietre chiamate da poeti *aethites*,... vulgarmente *pietre pregne*, e li medici *lapis aquillinus* (la chiamano) ».

li ne donai una, *cum* la qual fece molti fioli maschi e femine, ne mai ne perdete più veruno. El simile fa alli arbori che non possono tener li fructi: atacata una su la cima de l'arboro non ne cade più veruno. *Similiter* se trova un'altra pietra chiamata Onichyno de la qual ne fano anella de color de l'ongia: onichij, in greco, in latin vol dir ungia, et è bianchegna smorta. E de questa pietra è lo anello *cum* lo qual fo sposata la Verzene Maria, lo qual honorificamente se serva in la città de Perosa, ne la chiesa cathedrale et in la capella del sanctissimo Ioseph, secundo che putì comprendere quando me fo monstrato in la capella del palazo de li Signori Priori de la città e conceso ad tocarlo e basarlo (1).

---

(1) *L'ediz. Bind* ha di più questo lungo brano, in parte contenuto nel cap. XXXVI « *Item*, nel reame de Decan, città nobilissima, è una montagna dove se caua diamanti, tre miglia lontano da la città, li quali non escedono una nuce o nochiola: luceno a modo de fino varistallo, e traze al color del ferro: è tanto dura, che lima nè martello la po rompere. *Tamen* ponendola infra doi prastre de piombo, se triteria in polvere. *Similiter*, lo sangue de capreto caldo e recente lo frange. Questa pietra non si scalda mai al foco. Tira lo ferro a sè, como la calamita. Scaza lo veneno, resiste a l'arte de li maleficij, scaza la notte ogni fantasma, illusione, sonnij et ogni altro pauore nocturno; con el suo tacto molto giova alli paci.

Item, se trouano, Monges simile al'indico, de color furigeneo, la quale accostata al ferro lo speza: questa usano li magi nell'arte magica: questa è contro la hydropisia, et *etiam* la adustione del foco materiale.

Item, in una città chiamata Giaua, se trova li più fini smeraldi, che se trovano: sono verdi, co li quali se può specchiare. Conforta e recrea li occhij e mantiene la vista de chi lo guarda: et è optimo contro le vertigine e mal caduco, et contro li moti lesciui.

Item, li carboncoli a lo scuro luceno più che la brasa accesa: e manda li razi a li ochij come fa el foco.

Item, li safiri sono de color celestino: conforta li membri de chi lo porta, scaza el tumore, restringe sudore, sana le piaghe, toglie la doglia de li ochij, de la fronte e del collo, sana el morbo de la lingua. Questa adopera li negromanti ne li lor maleficij; e trovanse in una fiumara ch'è appresso una montagna in una isola chiamata Zaylon, doi miglia appresso la marina; e molte altre gioie.

Item, in questa medesima fiumara se trovano li thopacij de color de oro: è frigido, e vale contra la lasciuia, e anche contro le morige.

Item, li iaspidi sono verdi e lucenti: trouanse *etiam* de diuersi colori e sono contro le fantasmate, febre et hydropisia, e sono molto utili a le donne che parturiscono.

Item, le Ametiste sono rose e viole, le quali giuoano a chi se sconza dal vino per essere contra la ebrietà.

Item, se trouano Achates, le quali haimo certe vene permixte, bianche e negre, e sono contra ogni veneno, e contra la sete; et augmenta el vedere.

Item, se trouano Pyrites de color de ferro in sè e frigida: ma chi la stringe con mano, non po per niente sofrire el calore che lo butta.

Item, se trouano Gages, la quale, sono pinte, lucide e legere: ardono ne l'aqua, et extinguesi con l'olio et è buona a la hydropisia. La sua lauatura consolida li denti, e mondali da ogni sozura. Lo suo fumo fa la dona menstrua, et è contra el mal caduco, baticore e doglie de ventre. Beuuto l'aqua dentro la quale è stato tre giorni continui, subito parturirà la femina, ed è contro l'arte magica. Scaza li serpenti; per questo l'aquila sempre tiene questa pietra nel suo nido; è tanto calida l'aquila, che si non ponesse nel suo nido una pietra frigida, chiamata Gigantes çoceria l'ova.

Le sopradicte tute cosse credo che possono bastar, per haver provato quela terra de promissione e sancta più che tute le altre parte del mondo esser affluentissima de li primi beni, zioè, temporali.

Resta ad dichiarare como questa terra benedecta è affluentissima de li secondi beni, zioè, corporali, per verificar el dicto del Profeta: *Visitasti terram;* e poi sobiunsse: *Multiplicasti locupletare eam.*

(Cap. XL). — De la multiplicità de la gente che è in terra de promissione e sancta.

Li secundi beni che si trova principalmente, secondo el philosopho sono li beni corporali. Questa benedecta terra fo et è sino al presente, sopra tute l'altre parte del mondo, de questi secundi beni, zioè, corporali. Quanto lo omnipotente Dio habia moltiplicato el popolo suo, da po che venne de Hegypto ad habitare in terra de promissione, el manifesta la Sacra Scriptura ne l'ultimo capitulo del secundo libro de li Re: però che facendo David numerare el populo trovò tredece centonaia de mygliaia, zoè, un million e trecento millia homini de vinti anni in su, potenti alla bataglia. Or pensa quanti doveano essere li femine, li mamoli e le citole da vinti anni in zo, che non se contavano. E si non che so che la Sacra Scriptura non

---

Item, nel'isola chiamata Zaylon, se trovano li iacinthi de color purpureo, li quali non se possono scindere, salvo con li fragmenti del diamante, la quale quanto più la tiene in bocca, tanto più se infrigidisce; conforta l'huomo e tolle via tutte le insuspitione, *maxime* le maligne.

Item, se trovano li (Iurij, li quali se generano de la urina de linze, e sono purpuree e giovano al dolore de stomocho, de fiancho e passione de ventre.

Item, se trouano electorie simili a lo cristallo, la quale chi la tiene in bocca, non ha mai sete, e chi per frigidità non potesse far fioli, portandola a dosso, receue el beneficio.

Item, se trouano alcune pietre nigre, dentro alcune canne chiamate chielidonie, contra la insania e la lunatica passione.

Item, se trouano berille de color de aqua marina contra li nutili sospiri e dolori de fianco,

Item, se trouano sardie, le quale per la sua preciosità comandò Dio che li sacerdoti le portasse con l'altre diece pietre preciose; e sono di color de terra rossa.

Item, in una isola, chiamata Giaua, et *etiam* in una città de Persia, tre giornate lontano dal mare Indico, chiamata Schiraza, alla ripa del fiume Eufrate, se trouano grande quantità de gioie, granate, iacintho, rubini, turchese e belassi infiniti.

Item, in una città, quasi al principio de l'India, chiamata Combeis, sono li monti doue se cauano le corniole, e uagliono contra le insidie del demonio e le sue illusione, e preservatione de le virtù. Causa *etiam* calcedonj, ed in quello loro se lavorano ».

mente, apena lo crederia che in sì pocco spatio de paese, zoè, cento vinti miglia longo e otanta largo, qualle è tuta terra de promissione, potesse capire tanta moltitudine de populo. E tacendo de la numerosità del populo inferiore, provedete Dio ad quella terra benedecta, de tempo in tempo, de optima gubernatione ad quel suo populo, mandandoli homeni sanctissimi, como forono li Padri del Testamento vechio, Patriarchi, Rectori, Principi, Iudici, Re, Sacerdoti sancti, Propheti, Duchi et homeni sancti, sicomo nel primo libro amplamente te ho dicto.

Ma da po la Passione e morte del Salvatore, essendo tolto lo dominio de quel paese da li Iudei, e da po, in processo de tempo, preso da gente machometana, remase quella terra de promissione oltra modo disiolata, però che de cento sedici cità che havea, le qual forono distribuite alle tribù per Iosuè, como se leze al sextodecimo del suo libro, e castella senza numero, apena sono rimaste al presente cinque cità, zioè, Hierusalem, Ebron, Gazara, Rama e Sapheto. Niente di meno non è però destituta de questi secundi beni corporali, maximamente Hierusalem per insino al presente. Ne la qual è più diversità de gente che in verun' altra cità del mondo. Non dico che lo Cayro e l'altre magne cità del mondo non siano più popolate; ma dico che veruna cità del mondo habia più diversità de gente quanto Hierusalem.

In essa vi sono Mamaluchi, Ianizeri, Saraceni, (Beduini), Magarbini, Arabi, Cingani, Turchomani, Azimini, Persiani, Indiani, Ethiopi, Iudei, Samaritani, Abassini, Greci, Gorziani, Armeni, Chopti, Iachobiti, Suryani, Maronithi, Nestorini, Franchi, e moltre altre natione e diversità de Christiani.

De le parte occidentale non vi habita veruno, salvo li Frati de l'Ordine nostro. Sonce *etiam* diversità de Iudei, como sono Rabaini, Caraini, e Samarini, Raphodi, Drusi, Beduini. Intanto che sino al presente se verifica quello che dice San Luca ne li Acti de li Apostoli: *Erant autem in Hierusalem habitantes viri religiosi ex omni natione que sub celo est.* Ecco adumque como se verifica la nostra propositione. E credo questo non vaca da misterio e divino prodigio; aziò che nel dì de l'iuditio veruno possi haver excusatione de la lor salute e cognitione de la vera fede. E per questo permete Dio che habitano li Frati nostri in Hierusalem, per esser lo nostro Ordine mandato in salute del mondo. E questa è cossa stupenda e mysteriosa che in mezo la infidelità, contra la lor religione, lasino el sepolchro de Christo adorare *cum* tanta gloria. Maximamente che el Gran Turcho Othomano Bei, quello che prese Nigroponte, inimico capital de la Christiana fede, in tempo mio, *cum* grande anxietà dimandò dal Soldano volesse ruinare

e distrugere la Chiesia del Sancto Sepolchro offer (1) . . . . più tributo che non era la . . . . Christiani; nè mai lo podè . . . . che havendo el Gran Turcho . . . . è stato auso tocar lo sancto Sepochro . . . . el dito de Isaia Propheta se in . . . . *Et erit sepulcrum eius glori* . . . . beato quello che è trovato digno . . . . . e basarlo. Ecco li secondi beni temp . . . . De li quali n'è amplamente dotata Terra Sancta.

(Cap. XLI). — **De le virtù e sanctità che è uscita de questa benedecta terra de promissione.**

Li terci beni principali che se trovano sono li beni spirituali: li quali non *solum* carisce questa benedecta Terra Sancta: ma sopra tute le altre parte del mondo fo de quelli dotata, nè sino al dì presente n'è privata. Lassando adumque el tempio de Salomone del quale ne sono prohibito lo intrare alli Christiani e Iudei (e Samaritani); *tamen* sono le altre chiesie che sono de mazor sanctità de quella: in le quale è stata operata la salute del mondo, segondo che nel primo tractato copiosamente te ne ho dicto. Et *etiam* como de quì è ussita tuta la sanctità del mondo, non *solum* del vechio, ma *etiam* del novo Testamento; como sono li Propheti, Patriarchi, padre e madre de la Madona, la Beata Verzene, sancto Ioseph, li dodece Apostoli, li setanta doi discipoli de Christo, li septe dyaconi, li quatro evangelisti, Paulo appostolo, altri sancti innumerabili; el libro de la vita de quì è uscito, zioè, el Testamento vechio e'l novo. De qui descesero li septe sacramenti de la Chiesa, li sete doni del Spirito Sancto, le quatro virtù cardinale e morale, le beatitudine, li dodece articoli de la fede, le septe opere de misericordia, la predicatione, la vera theologia, el Partenostro e l'Avemaria. E finalmente la fede nostra e tuta la vita spirituale *cum* ogni altro bene de quì ha havuto principio. Ben se po' adumque

---

(1) Qui pure il foglio del nostro codice è mutilo, e completiamo questo passo col testo dell'*ediz. Bindoni.*

« el gran Turcho Machometo Othomambei, inimico capitale de la fede cristiana, in tempo mio, con grande anxietà recercò dal Soldano volesse ruinare e destrugere la chiesa del Santo Sepolchro, del mille quatrocento setanta; offrendosi ogni anno darli più tributo che non era la utilità che ne haveva da li Christiani; nè mai l'ha poduto obtenire. *Immo* più che avendo el gran Turcho preso tutto quel paese e Hierusalem del mille cinquecento sedece, e statovi in persona, e non è stato ardito de tocarla: acciochè el ditto de Jsaia se verifica, che dice a l'undecimo capitolo: *Et erit sepulchrum ejus gloriosum.* Però è beato quello che è tornato degno de vederlo e basarlo. Ecco li secondi beni corporali, de li quali n'è amplamente dotata Terra Santa. Seguita de vedere li ultimi beni spirituali de li quali fo dota Terra Santa ».

dire ad Dio *cum* ogni verità: Signore, tu hai visitato questa benedecta terra, et aila inebriata! como nel primo libro hai veduto. Et hai moltipli cate le soe richeze, de beni temporali, corporali e spirituali, como nel presente tractato habiamo demonstrato. E quì fazo fine de questo secundo libreto et opereta, ad laude de l'omnipotente Dio, trino et uno. *Amen*.

Sora — Tu sai, fratello carissimo, che la fine è molto meglio che le cosse ordinate ad esso fine. Per il che te prego che cossì como me hai facta conscia del tuo partimento da la Italia, cossì *pari modo* me fai docta del tuo ritorno: aziò che congiongendo la fine al principio, faci forma perfecta orbicularie: perchè me presumo receverne grande fructo e consolatione, et sia incitata ad magnificare at laudare el Creatore in tute le sue opere maravegliose e stupendissime.

(Cap. XLII). — Qui incomenza la reversione che fici de Terra Sancta, per instructione de li legenti e desideranti de sapere de le cosse moltiplice del mondo.

Frate. — Secondo la sententia del philosofo in lo libro de *celo et mundo*, la figura orbiculare è più perfecta de tute le altre, e per questo dice che el mondo ha forma retonda, perchè consiste ne li quatro elementi, zioè, terra, aqua, aere e foco. *Etiam* tuti li zieli, pianeti e stelle hano figura sperica, li quali tuti sono como una bala rotonda.

(L'anima *etiam* benchè non habia figura corporale per esser spirito, *tamen* ha figura spirituale per esser formata alla ymagine de la beatissima Trinità, ne la qual perfectamente se riposa Dio più che in verun'altra cossa creata, et da lui ha ogni sua perfectione) (1).

Questo mundo adunque non seria stato perfecto totalmente, se non havesse conzonto la fine *cum* el principio, zioè, Dio *cum* l'homo: e questa è la rasone. Quella cosa è perfectissima alla qual non vi se pò nè agiongere, nè diminuire, nè da la parte del principio, nè de le fine. Le linee dumque circulare non se pò far tale addicione, perchè la fine del zerchio se congionge al principio, e però è forma perfecta. Questo mondo, avanti la incarnatione del Verbo, era como una linea drita, distincta per sei palmi, zioè, per sei generation de cosse. Però che el primo dì Dio chreò la luce; el secundo creò el firmamento; el terzo scoperse la terra; el quarto (fece) li lumi del zielo; el quinto produsse li pesci et li animali; el sesto fece l'homo, zioè, Adam alla ymagine et similitudine sua: et de lui fece la femina. El principio del mondo

---

(1) Le parole in questa parentesi sono cassate nel codice con un tratto di penna.

fo Dio, e la fine, zioè, l'ultima, cossa che feco Dio fo la femina. Volendo adumque Dio dare al mondo la debita perfectione, e de la linea drita farla rotonda, orbiculare e perfecta, sè medesimo principio del mondo, se congionse alla femina che è la fine del mondo, quando nel ventre de la Beata Verzene Dio se fece homo; e alhora el mondo fo facto perfecto. Cossì dico al proposito nostro, questa non serìa perfecta opera, se lasasse la fine desiuncta dal principio. E però non voglio in questo ultimo restare de compiacerte, rendendome certo ne conseguirai fructo spirituale, consolatione et admiratione.

E primo **nui partimo de Hierusalem** overo dal **Zapho** alli diece dì de Agosto del **mille quatrocento otanta quatro**, *cum* la galiraza de meser **Augustin Contarino**, e navigando sei giorni continui per l'alto del mare, e pervenimo alle **Saline** de Cypro (1). Nel qual loco vene sancto Paulo *cum* Barnaba da Seleutia. (Queste **Saline**, segundo se lege nelle chroniche della predicta insula, sono facte myracolosamente in questo modo: essendo tuta quella pianura vigne, e passando sancto Lazaro, dimandò per l'amor de Dio un pocco de uva da quelli che guardavano le predicte vigne. Renuntiandoli la elymosina, dimandò quello era in uno chanestro apicato: resposero che era sale; el qual era pieno de uva. Alhora lui li diede la maledictione e disse: Possi doventar sale tute queste vigne; e cossì fo facto, chè d'alhora in poi, secate le vigne, ogni anno l'aqua) (2). Queste saline sono quasi myracolose perchè l'aqua che piove, senza industria humana, se congrega in uno campo che circunda uno miglio, (e de soto terra scaturisse alcune vene de aqua del mare, e, miscolata *cum* la dolce, se congella) e doventa perfectissimo sale, biancho como neve e duro como saxo, grosso quatro deta, odorifero como viole. E fano tanta quantità, che si se arcogliesse tuto, forniria abastanza tuta la Italia. (Et ad perpetua memoria fo fabricata una chiesia in honor de Sancto Lazaro, in la qual celebrai per mia devotione) (3).

In questo loco dimoramo doi giorni, e partendose navegando sempre appresso terra, el secondo giorno pervenimmo ad **Limisso**; la qual cità per le guere e teremoti è tuta destructa e prostrata. E partendo venimo al cappo **Gavata**, che è lontano *inde* decioto miglia: el qual nui chiamamo **Capo de le Gate**. E qui vidi uno grande e inaudito myracolo.

---

(1) Nella città cioè di Larnaca.
(2) Le parole entro questa parentesi son cassate nel Codice.
(3) Idem. Idem. Idem.

(Cap. XLIII). — **Del myracolo de le Gate in Cypro.**

Odi cossa stupenda. Da la predicta cità de **Lymisso** fino a questo cappo, lo terreno produce tante bise che non si po' coltivarlo, nè caminare senza lesione per quel terreno. E se non fosse lo remedio che Dio vi ha posto, in breve tempo moltiplicavano tanto che se deshabiteria l'isola. In questo loco è uno monasterio grieco, lo qual nutrica infinita moltitudine de gate: le qual continuamente combatono *cum* queste bisse. Et è cossa maravegliosa ad vederle per esser quasi tute storpiate da le bisse: chi ha mozo lo naso, chi la rechia; chi se spella, chi è zopa; chi è ziecha de uno ochio, chi de doi. Et è mirabil cossa che a l'hora del mangiare al sono de una campana, quelle che sono disperse per la campagna convengono insiema al predicto monasterio. E fornito che hano de mangiare, a sono de campana, tutte se partono insieme, e vano alla bataglia *cum* le bisse. E per questo quel monasterio ha grande intrate. Da questo cappo Gavata navigamo sino **Papho**, in la qual cità sancto Paulo predicando convertì el procunsule. La qual cità è tuta scarcata, excepto alcune torre del porto. De questa cità fo la Dea *Venus*, (dea de la libidine). Essendo adumque de la predicta insula quasi al fine, non mi par di preterirla indiscussa, ma dirte de le soe conditione.

(Cap. XLIV). — **De le conditione de l'insula de Cypro.**

Questa insula circunda setecento miglia et è reame; et ha sei cità: **Nichosia, Famagosta, Cerine, Lymisso** e **Papho**. Le tre prime sono ben habitade; ma le do ultime sono ruinate, reducte in villa. Antiquamente havia octo milia ville; al presente per le guere, apena sono **setecento**, e quelle mal conditionate, excepto la **Piscopia**.

Questa insula produce carne assai, intanto che dodece e quatordece castroni se ha per uno ducato vinitiano; per doi carlini una vitella da lacte; per um ducato hai um bove. Questa insola ha mal ayre, cativo e pessimo, per il che non vederai criatura rationale, che habia color in faza naturale, ma sì artificiale; percossa ogni anno da lochuste, per il che se causa gran sterilità e fame: quando non vengono, fa biade assai et arcoglie per quatro anni, et alhora vale uno fiorino la soma, e do some de orzo al fiorino: fa zucaro assai e bono; caso, bambaso, lodano, mielle, lana, zambaloti, samiti, mazorana. Pocca gente, e de pocca fatica; lavorano et arano e caminano la nocte; e lo giorno stano a la merige per li exterminati calori. La vernata vestono e portano pocci pani e la state portano la pellice, golpe,

fuini et albertani. E quanto è mazor caldo, tanto bisogna che vadano più serati. E le infirmità o è longa, o te stropia. Li chavali nascon corsieri e portanti; e le femine naturalmente nascon triste del corpo. El paese e l'aire inclina alla lubricità e quasi tuti sono concubinarii. Le done vestivano già in tempo mio a modo de Nimphe, habito molto incitativo al male; ma da poi che l'isola è de' Vinitiani, la Signoria l'ha levato via, e vano *cum* habito honesto al presente. De questa insola fo Venere Dea de la Libidine (1).

Partendo de questa insola, navigando dodece giorni continoi per l'alto mare, patimo grande penuria de aqua, e quella pocca havevamo, era vermenosa e puzolente; pervenimo alla **Phinica**, e lì se fornimo de aqua e legne. Appresso a questo loco è la città de **Chachano**, sprofondata como Sodoma per el vitio contra natura; et insino al presente se vede case, chiesie, campanili sotto le innundante aque del mare. Da la Phinica partendo per li venti contrari, stiemo diece giorni ne l'alto del mare, e poi *cum* l'adiutorio del Signore pigliamo porto ad **Rhodi**; la qual sola se trova per tuto questo viaggio che tricha do millia miglia che non sia de' Vinitiani.

---

(1) Nell'*ediz. Bindoni* il Suriano modificò in parte questo articolo su Cipro.

« Questa insola de Cypro circuisse settecento miglia, et è reame, la quale *solum* ha sei città: Nichosia e Famagosta sono ben habitade, Salamina, Lymiso e Bapho sono ruinate. Ha *solum* uno Castello forte chiamato Cerines: anticamente havea otto millia casali, cioè ville; al presente *solum* ottocento e quelle mal conditionate, excepto la Piscopia e Larnacha. Questa insola produce carne assai, intanto che dodece o quatordece castroni se ha per uno ducato. Trista carne e malsana; ha pessimo aere; per il che non si vede creatura haver colore, in faza, naturale, ma si artificiale. È percossa quasi ogni anno da lochuste, cioè cavalete; da le quale causa grande sterilità e fame; quando non vengono, arcogliono biade per quatro anni. Fa assai zuccharo e bono bombaso: assai formazo, lodano, mielle, lana, zambellotti li più fini che se trovano, e samithi. Poca gente e de poca patria. A tempo de la state per lo grande ardore del sole lavorano; e caminano la notte, e lo giorno ociosi a la frascata e canute; la vernata vestono panni; ma la state portano fuine e volpe boldroni e pellice: e come se sorasse un poco al fresco, subito se infirma de infirmità longe e pericolose: li cavalli nascono portanti; e le femine lubrice: naturale lo paese e l'aiere inclina ala lubricità della carne; e lo zorno sono concubinarii; le donne in tempo del Re Zacho, deshonestamente andavano vestite a modo de nymphe incitativo al male; al presente vanno honeste. Da questa insola fu santo Barnaba apostolo; santa Catherina verzene e martyre, fiola del Re Costa, fu de questa insola. De questa insola fu santo Epiphanio, homo eloquentissimo: Philanio homo santissimo e martyre fu vescovo del insola. In questa insola morite santo Hylarione e santo Ioanne Monfore ».

(Cap. XLV). — De Rhodi (1).

L'insula de Rhodi circuisse ducento miglia, et ha una sola cità, la qual se chiamava Choloscens: a li qual Chollosceuses Paulo scriveva.

---

(1) Riportiamo per intero anche il testo dell'*ediz. Bindoni*, ben più diffuso e modificato:

De la città e de l'insola de Rhodi.

« L'insola de Rhodi circuisce cento quindeci miglia, et ha in sè una sola città, chiamata Rhodi, che vole dire in greco litterale Rosa, ma in volgare vol dire, melgranato. De forteza de mura et artegliaria soperchia ogni altra città orientale ; nè veruna è da comparare a lei. Anticamente fu chiamata Oflresca, da poi Stadea, *demum* Jelchim, ultimo, per amore de una vergene, chiamata Rhodia, fu appellata Rhodi: el perchè Cares, statuario, construsse in essa molte collosse: cioè torre altissime, come sono a Perosa, Spoliti, Pyran in Hystria, et in molte altre città de la Italia, fu chiamata Collosene. A li quali Collosensi scrivea Santo Paulo. Anticamente havea la città fortissima de Lindo e Lalisso, e molti castelli e ville: ma per la vexation e guerra che ha habuto in diverzi tempi da gente machometana, sono stati ruinati. Chè l'anni del Signore seicento quaranta cinque, fu presa dai Saraseni, li quali distrussero tutti gli Collossi; e del mile trecento e oto fu ripresa da' Cristiani e consignata per la Chiesia alli cavaglieri de San Ioanne hospitalarii, *alias* chiamati *Frieri*. E repudiando quella li cavalieri del tempio per loro grandi errori, assignò ad questa religione tutti loro beni; e dotolli de molti privilegii per lora strenuità e santità, promettendo a Dio quando fanno professione, obedientia, castità e combatter per la fede e morire. Da poi el Soldano del Cayro, cinque anni continui con grossa armata per mare, la assediò. Recevendo più danno che non fece a Rhodioti ; li Turchi in diversi tempi con indicibile forza, tre volte l' hanno combattuta. *Iterum* del mille quatrocento otanta Machometo Othoman li mandò centoventi millia combattenti in tempo di Pietro d' Abuso franzoso, gran Maestro; et expugnolla, tre mesi continui; non la potè prendere. Morta gran quantità de Turchi, sè partì confuso. E del mille cinquecento venti du *iterum* el gran Thurcho chiamato Solimansach, de età de anni ventinove, figlio de Soltamselym, nel secondo anno del suo imperio, con la sua grande potentia vi andò a campo con indicibile armata per mare, con quatrocento tra piccoli e grandi navigli: erano panaterie grosse, venti galeaze, quaranta galee bastarde, e sottile cento venti; lo resto barche, lo resto schilazi, fuste; cento bregantini: partisse da Costantinopoli al primo di zugno del mille cinquecento venti due, capitanio general de tutta l'armatura Mostapha Passà cugnato del gran Turcho: adi venti sete del detto mese montò su l'insola de Rhodi con exercito de quatrocento millia combattenti. Rhodioti, veduto questo, viril e strenuamente se defendevano, mediante lo divino aiuto, facendo grande strage de Turchi. Per infino a di quindici de octobrio haveano amazati cento trenta millia di loro. Vero è che molti de loro erano morti de fluxo; poco ordine era in la cità; in consumare le municione per rispetto del tradimento che era dentro per frate Maria Cavagliero de età de anni ottanta, Gran Cancelliere del thesoro, et armiraglio ; el quale fu capitano de armata de Rhodi, quando persero quella del Soldano, de natione portoghese. Lo quale advisava potentati de Christiani e cavalieri, che erano in diverse parte, tutto el contrario de quello se ordenava in cosiglio loro; e falsificava el sigillo del gran Maestro, per tal modo che el soccorso de Christianità non ha possuto esser a tempo, con dire che non era bisogno di aiuto fino ad marzo: così ogni cosa facea intendere al gran Turcho con sue littere, buttandole nel campo la notte con le frece. Lo qual tradimento fu scoperto per una donna, che vide la notte trare frece nel campo, contro la prohibitione fatta, alla pena de la testa la note nullo tirasse frece nel campo. Accuzato e piliato, presente el suo patrone, confessò

Antiquamente questa insula havia molti castella e ville, ma per le guere de li infideli che ha havute, da Saraceni e Turchi, in più volte sono

---

el tutto: a la fine fu squartato e morite disperato per verificare quel proverbio: chi mal vive mal more. E tutto questo fu per disdegno, come lui confessò; per non esser stato eletto gran Maestro. mancandoli tre voce. Morite a dì vinti otto de otobre Per questo li Rhodioti mandarono brigantini, facendo intendere el caso in ogni loco, sempre virilmente combattendo contra Turchi. A l'ultimo li Turchi disperati e refrescando el campo de ventimilia combattenti, Falcher Bassà de Persiani, venuti da li confini del Sophi, facendo sessantasei cave profondissime, con una montagna de terra più alta che la città; ed impirono gran parte de le fosse, e con pichoni rompendo le mura, ponendo barili de polvere per darli el fogo, e farle ruinare, coperti de barbacani senza lesione. E perchè lo campo era avisato de tutto quello se trattava in la città, erano tuti sbigotiti, non se fidando l'uno de l'altro. Per il che mandarono Pietro Ioanne franzoso, a dì venti de decembre nel campo per contractare lo acordo: e così fu concluso, salvo lo haver e le persone, e con tutti soi beni: tempo dieci giorni ad partire. Ed ad chi piaceva de stare, li fosse concesso et esser franchi per tre anni seguenti, e li fioli de Greci non fossero pigliati per farli ianizari. E tutto li concesso; e così il gran Maestro li consignò la cità con tutto el suo dominio: cioè Castel San Piero, e sei insole habitate che sono ne l'arcipelago cioè: le Symie, Carchij, Paugo, Dixoro, Calamo e Lero. E così se partì el gran Maestro con frari cento cinquanta, duecento el primo de zenaro, con ventitre navigli, nave, galee e fuste, con tutti lor beni. Lassaron l'artegliaria per non haver tempo de cargarla, e tuta l'arzentaria de l'hospedal, la libraria et altre robe, per valuta de più de centomilia ducati. Furono morti ne la battaglia doi millia Christiani e trecento cavalieri, rimanendo vivi circa millia Rhodioti, con munitione de ogni sorte per sei mesi. De Turchi vi sono morti più de ducento millia, cinque Bassà, cinquanta sanzache e molti signori. Lo gran Turcho intrò in Rhodi con grande triumpho, a dì 26 de decembre, et alì 16 de zenaio ritornò in Costantinopoli l'armada. E partendose da Syo a dì ventitrè infra Syo e Metelim per fortuna de venti se rompetero trentasei galee, tra grosse e sottile, anegandose quasi tuti li homeni. Tutta questa strage iudico sia proceduto da la moltiplicatione de peccati de la lubricità, *maxime* de la carne; per modo che chi havesse voluto per medicina latte de monogamia, non l'haveria trovata in quella città. *Tamen* era neto de gomoreani e biastematori. Quelli cavalieri e lo gran Maestro facevano grande elemosyne ad vedoe, religiosi e poveri de la città, e forestieri, de robe e denari; per la strenuità e valentisia de quelli asappi rodhioti facevano navigare tutti navili per quello levante securi.

In questo porto dimoramo sei giorni, e vedemo molte degnissime reliquie, che sono in la sacristia de Sancto Ioanne, et in la Capella del gran Maestro.

Del Castello de San Piero.

Partiti de Rhodi, navigamo verso l'arcipelago, e venimo a l'insola de Pathmos, dove fu exiliato San Ioanne, scontro la quale è quella de Longo. E' lo castello san Piero in terra ferma. Questo castello sta sotto lo dominio de Rhodi, nel quale non habita, salvo cavalieri: li quali quando non hanno triegua, sempre combatono contra Turchi. In questo castello tengono grande moltitudine de cani grandi come li corsi, li quali al odorato conoscono li Christiani da li Turchi, e ogni dì tutti vanno fori a la campagna insieme, e lontanase fino a diece miglia dal castello, e tutti li Turchi che trovano, li occide, e gli Christiani schiavi che fugono da li Turchi, benchè siano vestiti alla turchesca, subito trovati, con maravigliosa festa li lecca; poi uno de queli cani li si pone avanti e menalo al castello: li altri rimangono all'aguaito: ed è cosa meravigliosa che a sono de campana, come femo noi Religiosi, vanno a mangiare. E finito el mangiare, a sono de campana, tutti se partono; e se alchuno de loro rimanesse al castello per tristitia, e non andassero con l'altri a la battaglia

stati arsi e ruinati. (Al presente ha soto di sè sei insole ne l'Arcipelago, zioè: Le **Symie**, **Tyro**, **Lango**, **Nixoro**, dove fo **Alexandro papa** quarto, **Chalam** e **Lero**. Tute sono habitate e forte). La predicta cità è molto piccolina: circumda uno miglio, ma è molto populosa, amena de giardini et hortalicie, ma sempre penuriosa de grano, carne et ogni victuaria e cosse da vivere; ogni cossa è più cara. Bele done, ma quasi tute ribalde; chi volesse per medicina lacte de monogamia, non credo, o appena, lo troveria: e de questo n'è causa quelli Cavalieri de Sancto Ioane.

La cità è forte et inexpugnabile; neta, como oro, de Gomorrani e de biastematori: porto, refugio et habitation de Chorsari e ladri maritimi. Lo suo porto è de cathena.

Questa cità fa star seguro lo Levante per la predatione che fa de infideli, discurendo per tuto lo Hegyto, Syria e la Turchia *cum* loro galee armate (fruste), bregantini, zerme, nane; e se poria praticar e navigar securo in Oriente.

In questo porto dimoramo sei giorni, dormendo soto capane, per esser ruinato el nostro loco, chiamato sancto Marcho, da li terremoti (1).

Partiti *inde*, navigamo ad **Pathmos**, verso l'insule de l'Arcipelago. De scontro la qual insula è quella de **Lango**. In terraferma de la Turchia è lo **castello San Piero** el qual è soto lo dominio de Rhodi: nel qual non habita salvo Cavalieri de sancto Ioane de Rodi, li quali continuo combatono contra Turchi. (In questo castello è quel myrando prodigio de li cani) (2).

In questo castello è grande moltitudine de cani grossi a modo de li corsi o franzosi, teribilissimi; li quali hano per istincto naturale de cognoscer li christiani da li infideli allo odorato. E tuti vano fori insiema alla campagna, lontano dal Castello sei miglia fino a diece. E tuti li Turchi che trovano, li occide e mangia. E li christiani captivi e schiavi che fugono da li Turchi, trovati, subito li predicti cani

---

quando ritornano tutti li vanno a corroderlo. Essendo in levante, andò el campo del Turcho a pigliar questo castello. Mazor defensione fecero li cani e danno a li Turchi, uscendo fuori del castello a combattere con loro, che li cavalieri: per modo che mai più sono voluti ritornare: ed in quella battaglia non fu morto, salvo un cavaliere e doi cani: e questo procede dal odore che dà l'aqua del sancto batesmo a li Christiani, che sono conosciuti da le bestie; el quale non hanno li Turchi, che puzano come cani che sono ».

(1) Il *Codice N. 58*: « In questo porto (*di Rodi*) dimoramo sei dì, et noi per esser frati assai, staemo assai poco contenti, perochè lo loco nostro che stava fure della città, era stato ruinato nella guerra del turcho (*nel 1480 come si ha nel testo Bindoni a pag. 244*), et quello che era stato dato dentro della terra, era per lo terramoto ruinato (*nel terremoto del 1482 ricordato più sopra a pag. 219*). Al meglio potemmo ne riposammo sotto alcune capanne de tavole, nella paglia ... (*fol. 153v.*) ».

(2) Le parole entro questa parentesi sono cassate nel Codice.

cum meravegliosa festa li licha, e poi uno de quelli cani li se pone avanti, remanendo l'altri, e menalo al castello. Et è cossa stupenda che a sono de campana tuti insiema vano a mangiare, e, fornita la cumestione, *iterum* a sono de la predicta campana se partono; e si per caso alcuno de loro rimanesse nel castello, e non andasse fori *cum* l'altri, quando ritornano, tuti li corono adosso a coroderlo, e si non se trovase presente qualche loro custode, lo amazeriano. E questo me ha referito quelli che longamente sono stati a la guardia de quel castello, et *etiam* molti schiavi fugiti per quella via, li quali menamo in parti de christiani *cum* la nostra nave.

Stando io in Levante, vi andò li Turchi per pigliar quel castello, più male fecero a li Turchi combatenti li cani che li Cavalieri, per modo che mai più forono arditi de retornarvi; e non fo morto, salvo uno homo e doi cani.

Sora. — Queste cosse sono dimonstratione de gran dilectione che ha questo buon Dio nostro alli Christiani; per il che sono molto obligati a la sua maestà de renderli infinite gratie. Pregote dumque che se più ne sai più me ne dichi in mia satisfatione e in augmento de la nostra catholica fede.

(Cap. XLVI). — De uno simile myracolo.

Frate. — Essendo io in **Aphrica** in **Barbaria** del **mile quatrocento sexanta cinque,** *cum* la nave nostra grande, nella città de **Buzia**, la quale fo poi pigliata da lo re de Spagna, se fugite uno **christiano** schiavo de mori, genovese, homo de grande estimatione nel mondo. Et intrando in uno bosco condempso, e latitando per paura de non esser retrovato, senza veruno humano subsidio, destituito de la vita, se pose in oratione. recommandandose a Dio, el qual non arbandona chi *cum* perfecta fede se li ricomanda: e Dio exaudite le soe oratione: e mandogli uno terribile leone, el qual approximandose, *cum* la coda lo incitava che lo seguitasse; caminando insiema cinque dì continui, lo condusse ad uno castello chiamato **Marzachares**, habitato da Genovesi che pescano el coralo; e firmandose el leone mezo miglio lontano dal predicto castello, urlando continuo, quasi chiamasse li christiani per quello captivo, impauriti li habitanti, stavano rinchiusi, e non ardivano de ussire: e perseverando lo leone doi dì e doi nocte de gridare se deliberorono de andar tuti armati ad quello spectacolo, non sapendo el divino prodigio. Lo leono adumque, veduta quella gente, inclinando el capo, quasi licentiandose da lui, se partì. Sopravenendo quel populo, e non trovando lo leone, accompagnorono quel captivo al castello, laudando Dio de tanto beneficio. E subito posto in una **saitia**, lo manda-

rono a Genova, ne mai più fo veduto lo leone. Dimandato di che era vivuto quelli sete giorni, disse che lo leone continuamente li portava hora carne secha, hora fructe salvatiche, et hora favo mele.

Postponendo adumque le predicte cosse, ritornarò al mio primo proponimento.

Partiti adumque da la cità de **Rhodo**, navigando octo giorni continui, venimo alla cità de **Candia**; et ivi stemo diece giorni, *cum* grande detrimento de li peregrini.

(Cap. XLVII). — De l'isola de Candia chiamate Chrethe.

La insola de **Candia** è de la grandeza de Cypro, Sicilia, e la Morea; circumda sete cento miglia. In questa insula, antiquamente vi erano cento cità; ma da poi che fo destructa da Romani, *solum* vi sono quatro cità, zioè **Candia**, **la Canea**, **Rethemo**, e **Sythia**. In questa insola, sino al presente, sono tra castella e ville quatordece miglia. Questa insola è divitiosa de vino, carne, e caso. Fa ogni anno centomilia bote de malvasia, de sei some la bote, et altratante de lacte de pechora; povera de grano e de olyo. Populo infinito, richo, e bellicoso: la qual se chiama Venetia piccola: gente maledecta (epycurea) traditori pegio che Albanesi, vindicativi, homicidiali, concubinarii, gomorreani, nemici de giesie, de messe, de prediche, de confessione et comunione, nemici de preti e de frati, et de ogni bene spirituale; gente superba, pomposi, vanagloriosi, viciosi (busardi, sprezuri, infami) (1), e finalmente pegio, dal batismo in fori, de li Machometani. In questa insola fingono li falsi e menzoneri poeti essere uno lambrinto, del qual dicono gran cosse, e tuto *cum* menzogna. Io l'ho voluto cercar tuto, e finalmente era una cava de pietre, secundo se vede li segni dale carrete che le conducevano; alla bocha de le qual ne fo facta una cità grande che è lì appresso tre miglia, la qual è tuta ruinata et inhabitata. Appresso a mezo miglio ad questa *grota* habiamo un loco nostro; *etiam* in tute quatro le cità habiamo li loci nostri, e chiamase **Provintia de Rumania** (2). Lo convento che habiamo in la

---

(1) *Ediz. Bind.* « ... male bestie; e finalmente pegiori de tutta la Grecia: grandissimi et inauditi biastematori ».

(2) *Ediz. Bind.* « In questa insola habbiamo sei lochi. Lo convento de Candia, Alexandro papa quarto, che fu Frate nostro, lo fece fare nobile e grande. E per benchè se chiami cretense, *tamen* fu da Nixoro tolto piccolo da un magistro in Theologia, per haver ingenio duventò dottissimo e scrisse sopra tutto el maestro delle sententie: per le cui virtù fu fatto papa. In questa insola nullo animale se trova venenoso, excetto le femine (*testo superiore*: fonine), che faci mal a l'homo, per la benedictione (se dice) che li dete San Paulo : le donne sono vanissime e lubriche, stizose, grintose; brontolose e pine de veneno, como le cepolle de gasl: indisciplinate, non vanno mai ad chiesia, nè amessa, nè a predica; nemiche de ogni cosa spirituale, como lor mariti e fioli. »

cità de **Candia**, Papa **Alexandro quarto** lo ha facto, per esser Candioto e de l'Ordino nostro, benchè alcuni dicono chel fosse de **Nixoro** insula de Rhodioti insula del Arcipelago. In questa insula non se trova animale venenoso (excepto le fonine) che noze ad homo, per la benedictione che li diede San Paulo.

Le done sono vane, stizose, grintose, brontolose, e piene de veneno; ma li homeni indisciplinatissimi.

Partiti che fomo de lì, navigamo per lo **Arcipelago** quatro giorni, e forzati et transportati da la fortuna, desperati de la vita, perdute le velle, spezati li remi, applicamo alla cità de **Modon**, la qual era de Venitiani: al presente l'ha pigliata el Turcho; et ivi, per le fortune che usavano, stemo dodece giorni; partendone *inde*, navigamo per l'alto mare giorni dicisete continui, *cum* periculo molte volte de anegarse: perduto lo timone e le velle (un altra volta), andavamo per perduti, dove la fortuna de boya ce butava; passando le onde de mare de sopra la galea, da una banda al l'altra. Eravamo sopra el **Zante**, e la **Chiephalonia**; la galea **Landa** nostra conserva buiata tuta la roba che teniva in mare; scorse per perduta in Aphrica alli monti de **Barcha**. In tanti pericoli foron facti de molti voti e peregrini; finalmente Dio ne adiutò, e deponemo le zanche, zioè uno timone per canto che se porta per respecto, *cum* el quale se adiutamo, e pervenimo alla cità de **Chripho**. Ma la galea nostra conserva, da po' quaranta cinque giorni ce trovò in lo sino Adriatico, zoè colpho de Venetia (1).

---

(1) Nel *Codice N. 58*, il Suriano ci dà più particolari notizie sul suo ritorno e dei casi occorsigli durante il pericolosissimo viaggio:

« Partiti *inde* (*de Candia*) ... et assaliti da una fortuna terribile da tramontana fommo più volte per periculare sì la Galea como li homini. Et in questa fortuna perdemmo tucta la vela, la quale in manco de mezza *ave Maria* la viddi portare al vento, che non rimase tanto panno de essa quanto se potesse fare uno sciuchatoio. Finalmente fommo liberati et venimmo a porto, ad una terra de Venitiani che è sopra la Morea, appresso Chorinto, la quale se chiama Modon, in la quale se fa li vini che se chiamano *Romanie*; et ivi stemmo per fortuna de mal tempo dì XII in li quale fo la sollemnità del pre. S. Francesco.

Sopra questa Morea, li Venitiani hanno IIII cità munitissime et grande, cioè Modon, Choron, Napoli de Romania, et Malvasia. Et partendone da questo porto, navigammo XVII dì continuo, in le quale fortune perdemmo lo thimone. Et senza gubernatione, deposte le vele, andavamo per essi dove lo mare ne buctava; le onde delle quale passavano de sopra la Galea da l'una parte all'altra. In questi tanti affanni forono facti molti voti et assai; finalmente Dio ne adiutò et conciammo le zanche, colle quale se adiutammo et pervenimmo al porto de Crypho (= *Corfù*). Ma l'altra Galea nostra, per conservarse, bugliò tucta la mercantia in mare, et scorse in Barbaria per possare, finalmente liberata ne trovò in capo d'uno mese e mezzo intro lo corpho adriaticho de Venetia.

So e: Che insula è questa de Chrypho?

Frate: Chrypho è una insula de Venetiani, et ha solamente questa cità che se chiama Chrypho, la quale è inexpugnabile; et gira (*l'isola*) per circuito doy cento

(Cap. XLVIII). — (De l'isola de Chripho (Corfù)).

La insola de Chripho ha una sola cità chiamata Corfù, munita e forte *cum* doi castelli, in su doi grebani, che non se possono da verum canto combatere. Tuta la cità è intorniata dal mare, excepto quanto tirasse uno arco. L'insola circumda ducento miglia, et è molto mercantesca, per esser appresso terra ferma uno miglio. Lì se trova seta assai e bona, ciera, schiavine, chordoani, mielle, uva passarina, per venti milia ducati se ne compra all' anno, endego, valania, formazi, (sale) e molte altre mercantie. Tra questa insula e terra ferma è uno canale, e per tuto se po sorzere, longo cinquanta miglia. El qual lo Turcho molte volte l' ha desiderato, per tenir la sua armata, e per poter meglio destrugere la Italia. E più volte l'ha chiesto alla Signoria, nè mai l'ha voluto compiacere. In questo porto dimoramo octo giorni: e partiti *inde* navigamo *cum* inaudite fortune per giorni decenove continui, butati dal onde del mare, or quà or là; finalmente mezi morti pervenimo alla cità de Ragusi, et ivi stemo doi giorni; in la qual cità da quelli Padri nostri fomo sopra modo bene carezati (1).

(Cap. XLIX). — De la cità de Ragusi (2).

La cità de Ragusi non circumda uno miglio: posta in terra ferma in loco petroso et arido, al piede de una montagna de um canto, da l'altra parte de la cità circumdata dal mare.

---

miglia. In questa insula se fa el sale, tapiti, schiavine, lana, et molte altre cose. Et ha poco grano et vino. In questa insula è uno porto che confina con la Turchia grande cinquanta miglia. Lo quale molte volte lo Turcho lo ha adimandato alla Signoria.... Partiti *inde*... finalmente semivivi pervenimmo al porto de Ragusi, et ivi stemmo doy dì in la quale da nostri frati mi fo facto grandissima humanità più che in tucti li altri luochi che fommo (fol. 155) ».

(1) Cfr. il testo del *Cod. N. 58* su Corfù, a pag. 259.

(2) *Ediz. Bind.* « La città de Ragusi che prima se chiamava Epidaurus, circunda poco più de mezo miglio; situata in terra ferma, nel lito del mare Adriatico al piede de una montagna saxosa et arida, abitata da persone nobile, discreta e sanie: fortissima de roche, cassari, mure et antemurale, et artegliaria: abundante de acqua, ma penuriosa de tutte le cose da vivere. Lo vino tutti lo comprano alla taverna: nè veruno po' bere el vino, che per suo uso arcoglie de le proprie vigne: e questo fanno per la grande gabella che pagano; per il che se vende molto caro: diuitiosa de carne e de pesce: hano saline de le quale pagano el tributo al Turcho ogni anno circa vinti millia ducati: è molto mercantesca, et ha cerca cento nave da cabia: e molti altri manilij (*navigli*) per essere homeni industriosi, sagaci, sani, prudenti simili alli fiorentini. Per tutto lo reame, Sicilia, Spagna, Aragona, e Genova sono exempti de dacij e gabelle, per grande compassione che li hanno del tributo che pagano al gran Turcho, per poter stare in la lor città: circumdata e circumvallata da' Turchi e soi vassalli. Questi Ragusi maschi e femine sono molto catholici et ecclesiastici, amici de' forestieri e de' Religiosi, ha sotto de sè quatro insole, Zupana, Chalamota, Lagosta, e un'insola de mezo, ben populate e deletevole ».

Questa cità è habitata da nobile, discrete e savie persone; munitissima e forte de roche, mura et antemurale, e d'arteglieria copiosa. Divitiosa d'aqua, ma penuriosa del vivere: lo vino tuti lo conprano alla taverna, nè verum po usare el proprio suo vino, et è caro per el gran datio che paga Divitiosa de carne e de pesce; fa sale assai, et è molto mercantesca. Hano nave e navigli assai, per esser homeni molto industriosi, sagaci e prudenti; et dove sono loro non bisogna che se interpongano Fiorentini; per tuta la Sicilia, Spagna, Aragona, Reame de Napoli e Genova, sono franchi e liberi de dacii e gabelle, per gran compassione che li hano li fideli Christiani, per el gran tributo che dano al Gran Turcho, per poter stare ne la cità loro, circumdata et circumvallata da Turchi e vasalli del gran Turcho (1). Questi **Ragusei**, maschi e femine, sono molto catholici et ecclesiastici, et afficionatissimi de li frati nostri.

Partiti *inde*, pervenimo in doi giorni, *cum* prosperi venti alla cità de **Corzola** (2); e lo giorno avanti s'era partita l'armata del **Re Ferando**, che havea combattuta quella cità, e non l'havia potuta subiugare, e quella nocte medesima partimo: e sofiando li venti fortunevoli, scorremo all'isola de **Lissa**, dove se piglia le sardelle, et lì conzamo lo timone. E la galea, nostra compagna, *cum* questa medesima fortuna scorse in **Anchona**, e lì se rompete, salve niente di meno tute le persone. In questo porto stemo quindece giorni; e tre fiate ne partimo, e costreti da la fortuna, sempre vi ritornamo. Finalmente partimo, et in doi giorni pervenimo alla cità de **Zara**, che è la principale de tuta la **Dalmatia**.

(Cap. L). — De la cità de Zara.

Questa cità de **Iadra**, de nobilità, generosità, e bonità de persone, è simile a **Ragusi**, ma non è sì mercantesca, benchè la sia più bella e meglio dotata de chiesie; in una de le quale è lo corpo de Sancto **Symeone Propheta**, el corpo del quale è integro, et ha le palme de la mano *cum* le qual tochò Christo, palpabile, et è in gran devotione a tuto lo paese; me nullo indemoniato se po approximare ad quel corpo sancto, che inmediate avanti che gionga al loco, è liberato. Questa

---

(1) *Codice N. 58:* « . . . Piccola ma populata de nobili, discrete et savie persone . . . hanno boni vini, dovitiosa de pesce et carne. Questa cità è recommandata all'Ongaro . . . Dà tributo allo Turcho omni anno X overo XI milia ducati, et questo fanno non solamente per sua paura, ma per potere traficare le loro mercantie in Turchia dalla quale ne tranno un gran thesoro . . . (fol. 155v.) ».

(2) *Codice N. 58:* « ove ne fornimo de vino et altre cose da mangiare: quella nocte ne partimmo (fol. 155v.) ».

città è divitiosa de vino, fiche et olyo, ma penuriosa de grano (1). Da questa città in doi giorni pervenimo in **Hystria**, che è principio de la Italia, alla città de **Parenzo** (2), cento miglia lontano da Venetia. E per

(1) Nell'*ediz. Bind.* il Suriano vi aggiunse: « Lo populo è molto diviso e alterato fra gentil homeni e popolani ».

E nel *Codice N. 58*: « Questa cità è fortissima, et spesse flate è combactuta o dal Turcho in tempo che haveva guerra con la Signoria, o dal Ongaro per esser stata la sua, con molto altro paese et cità lo quale ha preso la Signoria quando havevano guerra insieme ».

(2) Il Suriano nel *Codice N.58* è ben più diffuso e particolareggiato sul suo ritorno, e meritano di esser riportate per intero tutte le 5 ultime colonne di esso codice:

« Da la cità de Zara da poi tre dì ne partimo, et navigando doi dì continui pervenimo al porto da Parenzo, che è cento miglia lontano da Venetia. Et perchè tucte le galee, grosse nave, et altri Marini et Burchii aspectano in questo porto lo tempo prospero, chiaro et piacevole per passare quelli cento miglia molto pericolosi, dubitando io de non demorare qualche dì, desideroso *etiam* de uscire fuora de tanti guai: partendose quella sera una Galea sotile, armata, che andava a Venetia per disarmare, montai sopra essa con lo compagno; et quella nocte soperchiandone una terribile fortuna, fommo per periculare molte flate, *maxime* che lo mare andava sopra quella galea como fosse stata una festuca in mare. Finalmente la mane se trovamo appresso Venetia, et intrando dentro lo porto, lo corso delle aque [ci] portò in terra, et si non fusse stata secorsa da li fusti armati che tiene la Signoria per adiuto delli navigii che intrano et escono se rompeva, et quasi tucti ce seriamo anegati. Fugiti adumque li molti pericoli, la galea nostra et noi pervenimo a Venetia del mese de dicembre, et partimone de augusto (*dalla Terra Santa*)

Sore: Haveria grato me dicesti como stavate in tante tribulationi et angustie.

Frate: Ad omni creatura ne saria venuto compassione delli facti de tucti noi, perchè molte volte in tempi de degiuni quadragesimali non se potevano saturare de pane senza minestra, pescie et omni altra cosa; ma sopra tucto era exterminio vedere li poveri frati, a chi lo mare non comportava, li quali non solo [non] potevano mangiare, ma bugliavano vomitando lo sangue vivo. Io per esser marinario vechio, me ingrassava con quella acqua fetente; et nelle penurie me delectava senza pena; benchè soportasse intollerabile fredo, lo Signore me conservò che mai hebi una doglia de capo, sì per servire alli altri et sì *etiam* per prestare la obsequosità et ingenio, che lo Signore me haveva concesso, in liberatione de tucti et de la galea.

Sore: Pregote ne vogli dire que faceste in quelle fortune.

Frate: Benchè quello me torni in qualche laude, lo Signore me sia testimonio che in questo non me extollo: et dico lo vero.

Non essendo conosciuto, et staendo, como è nostro costumo, separati da seculari: per non esser in quella galea molti homini intendenti, fo necessario che in la fortuna che perdemo la vela me dimostrai alquanto; per la quale demostratione quasi tucti stupefacti se facevano maraveglia delli facti mei. Ma per la fortuna che perdemmo lo timone, destituti della propria liberatione et salute, iactati dalle onde, senza vela, ponemmo le zanche in acqua; per non esser mai usitati, non se trovava alcuno che le sapesse governare, et guidare la galea. Et io cognoscendo lo pericolo grande, et quasi tucti abandonati abraciandose l'uno l'altro. io, *cum* lo adiutorio de lo Spirito Sancto, instructo et peritissimo de quelli ingenii: alzato lo habito commandai che facessero vela; et io governando la galea perdussela a porto de salute, et ivi conciato lo timone, fo posto a suo luocho, et navigando poi securi.

Sore: Grande amore te dovevano havere posto tucti quanti.

Frate: Era una cosa maravegliosa, audire lo pianto che facevano li marinari de alegrezza: alcuni gridavano *sco. Francesco è al timone;* altri se dolevano che fussi frate, et altri magnificavano Dio che me haveva facto artrovare sopra quella galea per la loro liberatione. Non se poteria explicare l'honore che tutti me face-

esser in quel porto molto galee, nave, et altri navigli, li quali aspectavano tempo apto per passar ad Venetia, per esser passo molto pericoloso: dubitando io de stare qualche dì in quel porto, si per non vi esser loco nostro, si *etiam* per lo gran desiderio che havia de ussire de tanti afani, partendose quella sera una galea sotil, che andava a desarmar ad Venetia, montai su quella galea *cum* lo compagno. E quella nocte supperchiandone una fortuna de boya, fomo molte volte al pericolo de submergerse, trapassandone le onde de mare, da una banda all'altra como fosse stata una cana nel mare. Finalmente la matina se trovamo sopra **Venetia**; et intrando nel porto, el corso grando de le aque, per la fortuna che era stata, ne portò traversi su la spiagia del lito del mare; e si non fosse stato lo adiuto grande che havemo, se saria spezata in mile pezi, e tuti ne anegavamo per lo corso de l'aque e l'onde del mare. Fugiti adumque li molti pericoli **pervenimo ad Venetia, del mese de Decembre**; **e partimo da Hierusalem de Agosto.**

In omnibus benedictus Deus. Ad ogni umana creatura saria venuto cordoglio del facto nostro, perochè molte volte la quaresema de ogni sancti, et altri dezuni de debito appena me poteva satulare de pane; e quando poteva havere uno pocco de fave crude, mole ne l'aqua freda, e masinate da quelli galioti, me parea far pascha;

---

vano. Lo patrone non se vedeva stanco de apresentarme, visitarme et stare meco, lo quale de prima non se degnava de parlarme. Li marinari tucti me apresentavano et beato era colui che me podea far servitio. Li peregrini volsero fare fra loro una cercha de denari per vestirme tucto de novo, la qual cosa prohibi et non fo facta. Ma delle cose da mangiare, senza domandare, mandavano tanta la roba che era superfluo.

Tucto questo è nulla a respecto de quello [che] feci sopra quella galea subtile et armata, la nocte che andamo a Venetia; perochè tucta quella nocte perseverando in suo governo con lo habito bagnato indosso dalle unde, et gelato dallo grande freddo che faceva, benchè non me infirmasse, andai al loco nostro semivivo: et molti dì me dolse tucta la persona, restando in lo dicto loco per fino alla Epiphania, non potendome partire, perchè non haveva compagno. Venendo lo Venerabile Pre. frate Angelo da Chiavasso, Vicario Generale, me diede compagno; et con soi letere dirizate in Corte alla Sanctità del Papa mi mandò a Roma.

Le quale litere mi forono tolte a Ravenna, et mandate alla Signoria con suspitione non fusse in quelle cosa che li tornasse in preiuditio. *Tandem* in esse non trovando cosa che fosse digna de reprehensione, lecte et resigilate le mandaron a Roma per uno cavalaio, le quale gionsero inante de me a Roma. In lo quale camino per comandamento del Venerabile Pre. Vicario Provintiale frate Evangelista da Peroscia vinni al vostro monasterio et visitare insieme *cum* frate Gabrieie da Montone nostra sorella *cum* tute voi nella dilectione et amore spirituale.

Et sia fine del dicto Tractato, pregandove tucte che perdoniate ad omni mia arogantia, ignorantia et presuntione; et sicomo era stato el peroptato desiderio vostro non havessi corrisposto, imputatelo al non mio più sapere. Et pregarete lo Altissimo per me, et io lo simile farò per voi *licet* sia in merito de tanto [obsequio *Deo gratias*]. — E qui termina il *Codice N. 58.*

sempre bipi aqua puzolente (*et quod peius est,* sopra lì altri malì, perditi lo mantello, portato da la fortuna del vento, per aira, como fosse stato una penna) (1).

Sora. — Credo, fratello mio cordialissimo, che tu habi accumulati grandi meriti appresso a Dio, per le grande stente e fatiche sopportate per suo amore, e de la pronta tua obedientia, e per la servitù che hai facto in governar tanti anni quelli gloriosi lochi, thesori de Dio in terra, da tuti fideli desiderati de vederli e basarli.

Frate. — Niuna virtù è tanto fructuosa ad ognuno, maximamente ad nui religiosi et a Dio grata, quanto la sancta obedientia; però che per lei se offerisce a Dio la propria anima e la volontà che è la sua regina; et offerisce la propria libertà la qual è inpreciabile, per exceder tuti li thesori del mondo, como dice Ysopo: *Non bene pro toto libertas venditur auro. Hoc celeste bonum cunctas Orbis preterit Opes.* Questo è quel sacrifitio medulato che tanto piace a Dio, como disse per Samuel: *Obedientiam volo, et non sacrificium, melior est enim obedientia quam victima, et auscultare magis quam offerre adipem arietum.* Antepone Dio la obedientia al sacrificio; e niente di meno, quanto allui piaceva el sacrificio lo dimostrava; chè essendo offeso dal populo suo per esso se placava. Niente di meno verum sacrificio è più accepto alla sua mayestà de questo, como dice Gregorio: *Obedientia victimis iure preponitur: quia per victimas aliena caro, per obedientiam vero propria voluntas mactatur.* Et infra: *Sola obedientia est, que ceteras virtutes menti inserit, insertasque custodit.* Nè nullo acto è tanto da Dio remunerato, quanto quello de la obedientia, como per molti exempi se manifesta, *maxime* de Abraam. el qual per lei fo chiamato e facto padre de la fede nostra. Loth per essa fo facto salvo da lo incendio de Sodoma; per essa Noè fo liberato dal diluvio; li sancti Apostoli per la loro prompta obedientia, forono facti prencipi del mondo. Paulo per lei fo facto vaso de ellectione; la Verzene Maria fo facta Madre de Dio, Regina del mondo, e Madona del zielo; Christo per la pronta obedientia del Padre fo esaltato, quanto alla humanità, sino alla gloria de la sua ascensione, e foli dato el nome sopra tuti li nomi.

(De questo benefitio se dignò el Signor de dotarmi per sua gratia; e se te volesse dire le grande cosse et gratie, che in terra et in mare ha facto in me, te faria stupire et admirare, *solum* credo per la pronta obedientia che feci; le qual retengo ne la penna, perchè non è virtù laudarse se stesso, Salomone attestante *qui ait: Laudet te*

---

(1) Le parole di questa parentesi sono cassate con tratti di penna nel codice.

alienus, et non os tuum: extraneus, et non labia tua. Ma ben te voglio dire, in confirmatione de la rasono dicta de sopra, quello ha operato Dio per la sancta obedientia alli giorni nostri in uno frate de l'Ordine et de la Observantia nostra regulare: ad ziò che per quello tu et l' altre sore glorificate Dio, et ancho ve inanimite ad far la obedientia sinplice et prontamente; cognoscendo quella esser tanto grata al vostro sposo Christo, che opera per essa virtù contra e sopra natura) (1).

[[De questo beneficio se degnò el Signor de decorarme, per la pronta obedientia che fici per la quale, non solamente tute le virtù e sufficientie, si alcune sono in me, ma presumo de dire, che de morto me ha revivuto — *quod ante forte ignorasti* — quando vini a star in la provintia di san Francesco, incursi per la mia inexperientia in una infermità de vertigine, quasi specie de mal caducho, nè mai per medico trovai verum *remedium*. El qual male notificando ad uno perito e practico medico, me fece grande stimolo de andare in Hierusalem, per esser lo aire e lo paese contrario ad questa infirmità. Li resposi che si fossi certo di morire, volea perficere la simplice obedientia recevuta, pregandolo me insignasse qualche remedio. Finalmente studiato el caso, de li a quatro dì me portò uno foglio de carta tuto scripto de remedii. E legendoli vidi che appena uno signore temporale li haveria potuti continuare. Alhora dissi fra me stesso: el padre nostro Francesco, quando fece la regola non dimandò consiglio a medici, ma sì a Yesu Christo: però vivi finchè poi, et apparechiati ad ben morire; e butai quelli rimedii nel mare; *et quod est peius* **foi facto Guardiano li ad Venetia del loco de Baruthо**, che per el mio male non era el più pessimo loco in tuto l' Oriente de quello. Stando adumque in questo loco, dandome el medico una medicina per guarirme le gambe piagate, procedente da calor de fegato, me guarì sì perfectamente lo cappo, che mai più sentì quella infirmità. Lo qual beneficio attribuì ad quella prompta obedientia]] (2).

---

(1) Tutto questo brano, chiuso da noi in parentesi, è scritto su d'un breve foglietto di carta sovrapposta ed incollata sopra la prima colonna del foglio 53 recto del Ms. autografo, coprendo così buona mezza colonna di scrittura identica al resto del codice. Per decifrare il brano coperto, fu necessario staccare cautamente il sovraincollato foglietto (che poi fu annesso al codice), lasciando scoperta e legibile tutta quella parte che era stata coperta dallo stesso Suriano. Questo brano riportiamo tale quale è nel testo, chiudendolo fra doppia quadra parentesi.

(2) Vedi la nota precedente.

(Cap. LI). — **De uno altro stupendissimo myraculo de la sanctissima obedientia.**

Nota. — Predicando el beato **Bernardino da Feltre** alla cità de Pavia (del **1493** del mese de Aprile) acadete questo stupendo et inaudito myraculo, che partendose da la cità de Roma el padre (**frate Girardo**) (1) Comissario de corte de li frati nostri oltramontani, per andar in Franza al capitulo loro generale, e trovandose a Piasenza, hebe littere de Spagna de non piccola inportanza: bisognava mandarli la resposta per persona fidata: retrovandosi in quel loco forestieri, *solum cum* li soi doi compagni, uno prete e l' altro layco, non se sapea resolvere qual de loro dovesse mandare; finalmente se deliberò de retenir el prete e mandar lo layco et cossì fece, el qual se chiamava **frate Felice** de la provintia Argentina. La qual cossa essendoli molesta per dover andar senza compagno, confortòlo e diseli: Figliolo, fidate in Dio, e fa puramente la obedientia, perchè tu vedi che non ho frati, e le littere sono de importantia, e non se possono differire: Per tua compagna adumque te assigno la sancta obedientia. La qual humelmente recevuta se mise in camino. E giongendo in uno porto del Po per passare el fiume et andar a Pavia, como piaque a Dio, volendo dimostrare quanto li piace la prompta e simplice obedientia, non permesse che quel barchayolo lo passasse, existimando fosse Conventuale, vedendolo solo, *cum* le scarpe e la tonica de pano biancho, como usano li frati Oltramontani. Et ancho perchè havia commandamento dal Signor **Lodovico**, Ducha de Milano, de non passar veruno senza boletino alla pena de la forcha. Vedendo questo frate che la barcha se era lassata da rippa *cum* molta gente dentro, non sapendo per l'hora tarda altro che si fare; premessa la sancta oratione, confidandose in Dio et in la sancta obedientia, agolupò le littere nel mantello e poselo in cappo, scalzosi e intrò in lo fiume per passar a guazo. Cossa maravegliosa! como fo nel aqua, lo mantello li cade (intro lo quale era la sua obedientia), e non però se lo portò l'impeto del fiume, ma sopra l' aqua precedete sempre; e lo frate lo andava seguitando driedo traversando el fiume, che era uno miglio largo, e corre como sagitta. Parevali sempre toccar terra dandoli l' aqua a meza gamba. Quelli che erano in la navicella, vedendo tanto myraculo, prostrati tuti inginochioni l' adoravano e dicevano: perdonaci Padre, perdonaci; chè ignorantemente habiamo peccato. Finalmente gionse da l'altro canto del fiume salvo, avanti la na-

(1) *Ediz. Bind.* « ultramontano, della Provincia Argentina ».

vicella. Cossa stupenda, che ritolto lo mantello de l' aqua niente era bagnato. Quelli homeni pasagieri, smontati in terra, li corsero driedo, e gionto li basarono li piedi, compagnandolo sino ad Pavia. E per tuta la via andavano gridando e dicendo: Venite e vede[te] l' homo sancto, che ha passato el Po in guazo. E divulgandose questo per tuto lo paese chorrevano le gente *turmatim*, non *solum* de propinquo, ma da Milano, et altri paesi distanti, lo venero ad vedere e basare; *etiam* esso Signor **Ludovico Ducha de Milano**, per internuntii, ad petition del quale fo ritenuto cinque giorni continui; da poi lo fece andar ad Milano per grando desiderio che havia de vederlo, non potendo lui andar ad Pavia, per le grande occupatione. Domandato da li frati perchè se era messo ad tanto pericolo, et in che se confidava, respose: In Dio prima, e poi in la sancta obedientia.

Non te maravegliare adumque, sorella carissima, se quella ha operato *etiam* in me le cosse grande excedente la mia facultà. Ad laude de l'Omnipotente Dio e del suo servo Francisco. *Amen.*

E qui voglio far fine del predicto tractatello. Pregote adumque, sorella carissima, che perdoni alla mia ignorantia. Et sicomo fosse stato el tuo desiderio, non te havesse satisfacto, voglio lo imputi al mio non più sapere, e prega Dio per me. E se alcuno fructo o consolatione spirituale ne consequisci te prego me ne faci participe.

Et iterum atque iterum prega Dio per me.

Dato, corecto nel loco sacratissimo de Monte Syon, apud Hierosolimam anno Domini MDXIV, l' anno secundo del mio secundo Guardianato (1).

---

(1) Il testo dell'*ediz. Bindoni* termina come segue:

« Dato corretto e summa con diligentia castigato, nel loco sacratissimo de monte Syon *apud Hierosolymam anno domini millesimo quingentesimo quartodecimo, anno secundo mei officij eiusdem loci secundi guardianatus.*

Laus semper sit Omnipotenti Deo. Amen.

Et quia possit in hoc opuscolo aliquid inueniri, sive ex ignorantia, quippe non omnia possumus omnes, et quandoque bonus dormitat Homerus: sive etiam ex oblivione, que oculis vidimus, reminisci difficile. Ideo me catholice fidei et sancte Romane ecclesie veritati subijcio: et peritorum liuore carentium correctioni humiliter me summitto.

(Qui il libro Bindoni è mancante delle pagine 138-139).

Nota bene, amico mio,
El santo consiglio che te do io
Sei aspettato con canto e riso
Da la Regina del paradiso.
Piglia cuore, e fatte innanti
Che t'aspetta Dio con tutti i sancti.
Considera bene el mio parlare
Che, se ben lo noti, molto vale.

Laus semper sit Omnipotenti Deo amen.

Ne igitur in me sit aliquis error, nihil aliud teneo, nisi quod Ecclesia Catholica tenet et docet. Si quid autem esset ex me male dictum, aut ignorantia, que in me sedulo viget, aut lapsu manus scribentis, aut quacumque alia de causa, ex nunc prout ex tunc habeo pro non dicto, subiiciensque me correctioni cuiuscumque peritioris ad laudem Dei. Amen.

La maggior cosa che hai da fare
Sie l'anima tua salvare.
Se fuggirai al mondo rio
Goderai sempre col summo Dio.
Amen.

Finisse el libro chiamato Itinerario de Hierusalem. Composto per el R. P. Frate Francesco Suriano Veneto. Stampato novamente in Venetia per Francesco Bindoni. Nel anno del Signore 1524. A dì xij de Marzo, con la concessione de la Illustrissima Signoria nostra: che per dece anni ne li lochi al Venetiano dominio sotoposti nessuno altro lo possa stampare, o stampato vendere: sotto la pena in lei contenuta ».

INDICE GENERALE

INDICE ALFABETICO

I numeri indicano la pagina, e le parole in *corsivo* rimandano il lettore a questo indice alfabetico.

B

C

D

E

F

G

H

I

K

L

M

C

D

E

F

T

				Errata		**Corrige**
Pag.	44	lin.	39:	(cart. 100-110)		(cart. 10v. - 11v.)
»	80	»	3:	Spognolo		Spagnolo
»	133	»	33:	ancoro		ancora
»	149	»	31:	pena		penna
»	164	»	1:	te		et
»	188	»	25:	al Cairo		in Alessandria
»	194	»	14:	E a		E
»	»	»	41:	in in		in
»	»	»	51:	sose		cose
»	197	»	36:	e		è
»	203	»	8 e 35	prorogativa	*per*	prerogativa
»	204	»	10:	Comissanio		Comissario
»	207	»	18:	mo		ma
»	208	»	22:	noscosto	*per*	nascosto
»	227	»	1:	Me		De

Con licenza dei Superiori

Fra Giangiacomo da Bergamo Commissario di Terra Santa
Milano, Ospizio di Terra Santa 30 Giugno 1900.

---

3 Junii 1900.
IMPRIMATUR
P. Carolus Nardi Pro. Vic. Gen.